# Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali

INDICE DEL VOLUME VII

## ANNO 1925

### Lavori originali

## Centenari e commemorazioni



## Congressi e Accademie



## Note e Ricordi



## Necrologie



## Rivista critica e bibliografica

## Notiziario



## Rassegna della Stampa periodica

## Atti ufficiali



---

(1925 - 1926)

# LAVORI ORIGINALI

DAVIDE GIORDANO

## UN COMMENTATORE DEL « LIBRO DELLE ULCERE » DI IPPOCRATE ED UNA DISCENDENZA DI CHIRURGHI: *I CIGNOZZI*

Il Chiarissimo Collega Oreste Cignozzi, di Grosseto, mi fece recentemente dono di un libro raro: « *Libro d'Ipocrate dell'Ulcere — con le note pratiche Chirurgiche di* GIUSEPPE CIGNOZZI, *In Firenze 1690. Nella Stamperia di Pier Matini. Con Licenza dei Sup. Ad istanza di Niccolò Taglini* » *In 379 pagine.*

Sul frontespizio sono due annotazioni a penna:

1° « Donato a me Dott. Filippo Cignozzi nel 1790 in Roma dal Dott. Francesco Egidi medico del Collegio Romano e del Segretario di Stato Zarada, sotto il regno di Pio VI, ottimo e generoso Pontefice ».

2° « Ora di proprietà del Dott. Oreste Cignozzi, donatogli da Eugenia Cambi, moglie del Dott. Filippo Cignozzi, suo zio paterno ». Questo Oreste Cignozzi fu nonno del nostro Oreste Cignozzi.

A questo punto il lettore — il candido lettore, come si scriveva un tempo — potrebbe giudicare superfluo andare oltre il frontespizio: che cosa si può trovar di nuovo in un commentario di Ippocrate, se di tali elucubrazioni abbiamo piene le librerie? Se non di cose nuove, certo di cose interessanti e non scevre di sorprese per la storia di nostra arte è compensato colui che imprenda la lettura delle *Note pratiche Chirurgiche* di Giuseppe Cignozzi. Egli premette che volle pubblicarle per « giovare alla prima giovinezza de' più inesperti Professori di Chirurgia »: per i quali *professori* si intendeva allora coloro che si davano per le campagne ed i villaggi alla *professione* della chirurgia (o della medicina); mentre il titolo di *dottore* (oggi da tanti tenuto quasi a disdegno!) era riservato a coloro che *docevano*, che insegnavano. A quei tali professori voleva adunque

il Cignozzi « insegnare a trattar l'Ulcere con destrezza e piacevolezza di rimedi, non tuttavia con neghittosa piacevolezza, per cui s'incorrerebbe nella taccia cotanto biasimevole che *Pietas impietas esset* ». Partendo dal precetto di Ippocrate, di medicare le ulcere col vino, dimostra con diversi passi dello stesso, nonchè di Galeno, dì Celso, e di altri, che il vino può essere bianco o nero, dolce od aspro, ed anche inacidito, indifferentemente. Ma insiste perchè, se si adotti il vino, non si escluda l'acqua che, calda o fredda, è essa pure buona medicatrice; ed in ciò ei si rifà all'autorità di tanti, da Omero a Filippo Palazio, col suo libro pubblicato nel 1420 in Perugia « *De vera Methodo quibuscumque Ulceribus medendi cum Aqua simplici* », infine a Francesco Redi.

Questi (della cui famigliarità si compiace ripetutamente il Cignozzi) avrebbe dimostrato che acque miracolose vendute quale rimedio infallibile a guarire tutte quante le piaghe agiscono precisamente come acqua e non per l'insignificante presenza di qualche semplicissima cosa sciolta o bollita dentro, più per certa superstizione innocentissima, che perchè gli (*sic!*) possa compartire quel gran valore credutogli. Ed accenna il chiosatore come l'efficacia del semplice medicare sia stata anche sperimentalmente dimostrata dal Redi e dallo Zambeccari coi loro esperimenti del tagliare varie viscere ai bruti.

Ora se noi pensiamo che il libro del Cignozzi fu stampato nel 1690, mentre Angelo Nannoni avea da nascere soltanto nel secolo seguente, nel 1715, appare come questi, quando afferma sè « gran promotore del medicar semplice », e dà per *sua* « la maniera di medicare semplicemente » (1), esageri alquanto.

La semplicità del medicare era stata sostenuta, applicata ed insegnata circa un secolo prima a S. Maria Nuova dal Cignozzi, il quale, più onestamente, non la vantava come maniera propria, ma come tradizione di pulizia scesa giù dalla chirurgia Greca alla Romana, alla Italica. Lo scoglio si aveva, oltre che nell'errore di taluni medici, in quella psiche speciale dei malati di tutti i tempi che « balordamente prestano più credenza

---

(1) Trattato Chir. di Angelo Nannoni sopra la semplicità del medicare i mali d'attinenza della Chirurgia, in Venezia MDCCLXX, presso A. Zatta, Tomo II pag. VI della Lettera dedicatoria, e p. 85 osserv. XXII.

ad alcuni rimedi empirici, quando cagionano più grave ed affannoso dolore », raccogliendone poi tali disordini da averne « indubitatissimamente oculato testimonio », in chi stava, come in osservatorio, a Santa Maria Nuova, ove capitavano infine coloro che a tutt'altre porte aveano prima bussato, perchè « mentre uno non va a cercar scarpe dal sarto, nè vestiti dal calzolaio », va invece a cercar cura ai mali fisici presso chiunque, prima che dal medico, ed il soccorso di chi più sa è sempre l'ultimo richiesto.

La semplicità del medicare esterno voleva anche il Cignozzi si portasse nella dieta e nelle medicine, onde raccomandava « ai feriti si dia pochissimo da mangiare, anzi si affliggano con la fame; *e per bevanda si dia acqua,* pura e semplice, o mescolata con un poco di aceto affine di darle un poco di sapore e forse per farla scorrere più velocemente per tutti i canali del corpo umano ». E forse pensava ai consigli del Redi, il quale, quando scriveva sul serio, cioè in prosa, raccomandava (1): « Beva la Signora, beva dell' acqua di Pisa, beva dell' acqua cedrata, beva dell' acqua sorbettata, e di simili altre acque acconce. Beva dell' acqua cotta e non ne dubiti, e non ne dubiti per l' amor di Dio; ma dubiti bene, *e dubiti grandemente del vino,* il quale può farle *grave* danno ». Ed il Cignozzi pure si compiaceva nel considerare che « la gentilezza de' medici de' nostri tempi ha saputo coll' utile congiungere anche il grazioso, e con questo il dilettevole, dando bevande gioconde e grate al gusto come sono tra l' altre più triviali la decozione di liquirizia, o di mele appiole, l' acqua col sugo d' acetosa, col sugo delle fragole, delle visciole, de' lamponi, e tant' altre sorte d' acque conce le quali si praticano con quella soddisfazione, ch' è profittevole anche agli stessi malati ».

Il digiuno, utile ai feriti, conduce il commentatore a parlare dei benefici dell' astinenza nel *difetto di fianco,* e dello stomaco, e nella gotta.

Ritornando poi alle lesioni esterne, illustra il tritissimo proverbio « gamba al letto e braccio al petto », richiamandosi alla diligenza esatta che usano gli innestatori di piante intorno ai

---

(1) *Opere di Francesco Redi,* in Venezia 1728, appresso G. G. Herzt, T. V., p. 283.

loro *squarci*, agli *occhi*, ed alle *marze*. Tuttavia, nota, in certi corpi *sconcertati* le ferite suppurano malgrado i disseccanti; onde conclude essere vano il servirsene, anche se Ippocrate li loda: « venero ossequioso (ei dice) il precetto ipocratico; ma non debbo per questo mero rispetto tacere quello che apertissimamente mi cade sotto il senso della vista e del tatto »; e ribadisce: « in pratica osservo ad occhi veggenti ed a mani palpanti ». E per coloro che immaginano chi sa che rimedi rari in quel medicamento *glutinatorio* detto dai Greci *enaemon* e *Isis* da Galeno, egli avverte non trovar lodevole ritenerlo manipolato con « multiplicità di pellegrini e boriosi ingredienti »; ma abbraccia quale strada più sicura quella per cui camminò il buon Dioscoride, ritenendolo semplicemente aceto. Se « *Natura ipsa gignendae carnis opifex est* », come riconobbe Galeno, che occorre allora andar mendicando sofisticamente rimedi speciosi per salvare l'apparenza in dimostrar di fare cose grandi a quei, che poco intendono? Bisogna operare, il chirurgo, con *nettezza di coscienza* così, come con nettezza di mani.

E ritorna sulle bevande, a proposito delle *bevande vulnerarie*, « nauseosi guazzabugli » e « stomachevoli beveraggi », ai quali egli non crede, non potendo concepire (cosa che ancora sognano molti ricettatori polifarmaceutici contemporanei, sferzati anche dal Murri) non potendo concepire come cotali svariate medicine possano andare a trovare quale il fegato, quale la milza, il polmone e l'altre viscere determinatamente per consolidarle. Le piaghe vanno medicate direttamente, ed il nostro chirurgo insiste sulla necessità di tenerle asciutte dagli umori: al che si presta quale materiale adatto la spugna, « che assorbisca ed inzuppi in sè l'umidità », e qualunque sostanza « densa, morbida, dirotta, piuttosto asciutta che umida ». Alla spugna Ippocrate ordinava si sovrapponessero delle « foglie minute »; ed il Cignozzi non bene comprende qual valore aver possano meglio della applicazione di una « pezza lina »: ed ha perfettamente ragione il discendente di quei Cignozzi, che furono priori nell'arte dei *linaioli*!

Corollario di codesta maniera di medicare asciutto, il Cignozzi bandisce i medicamenti untuosi dalle ferite recenti, adoperandoli infine « per avere la margine bella e pulita »: *debet enim Chirurgus non solum utilitati studere, sed etiam elegantiae*; e coglie l'occasione per scagliarsi contro « l'inavvertente sudi-

ceria di alcuni Professori, che lasciano con negligenza abbominevole ingrossare con i rimedi la marcia in sudiciume su le labbra delle piaghe ».

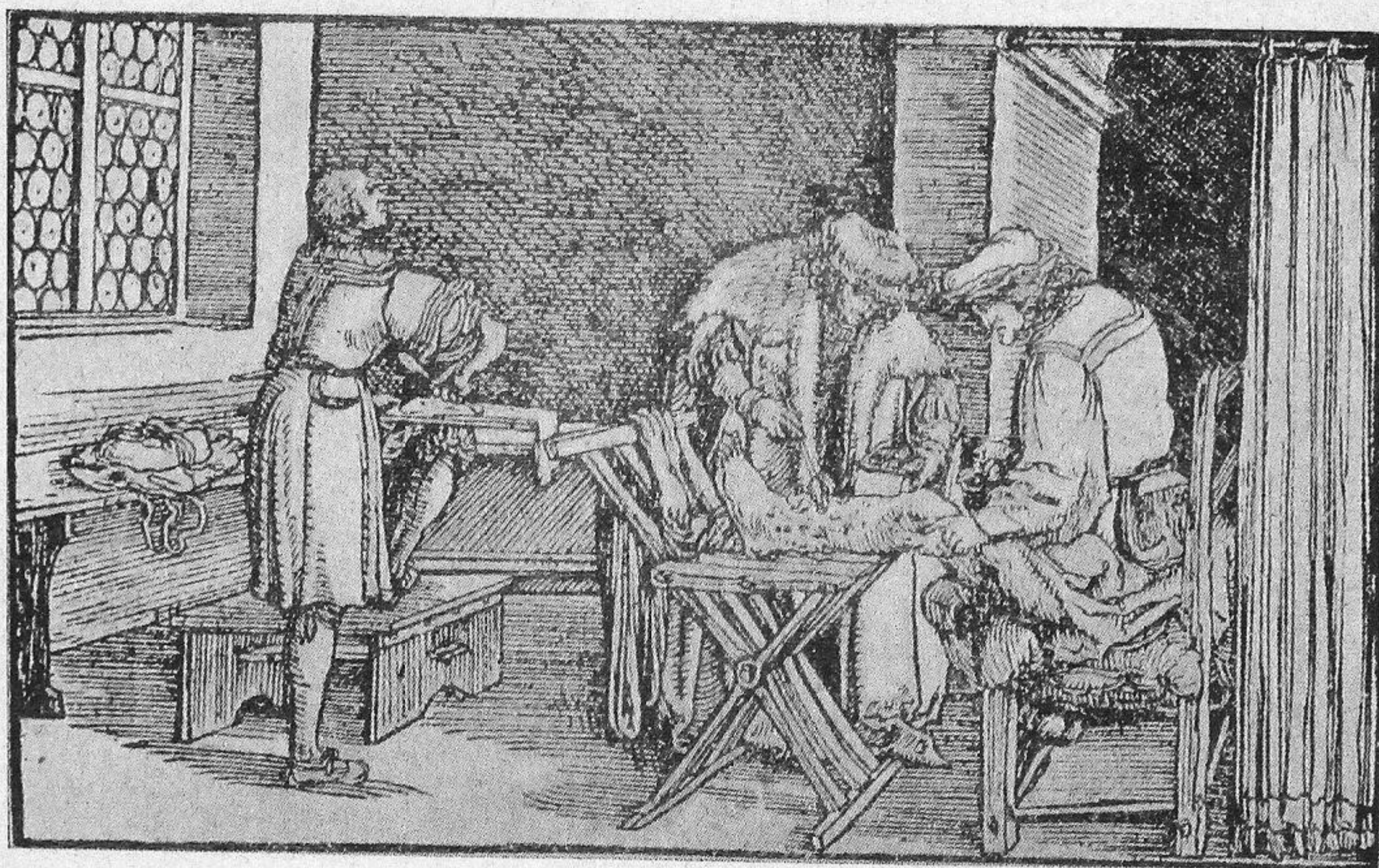
E perciò non vuole attribuire ad Ippocrate la sudiceria di medicare con lana sudicia come senza conforto di testi dicono tanti commentatori (1). Certamente Ippocrate adoperava lana pulita; e dubita se possano essere documenti ippocratici quelli ove si consiglia una inestricabile moltitudine di medicamenti. Tuttavia parmi il Cignozzi perda un istante di vista l'ippocratico « *nil temere affirmandum nil contemnendum* », là ove egli si dimostra troppo severo nello escludere tutte le sostanze che sono veri antisettici, forte del paradosso: « come si fa a medicare con rimedi corrodenti le piaghe corrodenti »?

Lodevole ancora pare il suo consiglio ove nelle scottature preferisce a tutti gli empiastri l'immersione della parte bruciata in un bagno di acqua o di vino. Precursore di arditezze recenti si dimostra ove consiglia addirittura la escisione col taglio della carne marciosa. Non sempre però: chè talora, quando la carne più che marcire, si gonfia d'attorno, egli consiglia allora di tenerla compressa sovrapponendo alle piaghe delle lastre di piombo (2). Bisogna però « con apertissimi occhi » osservare le piaghe e vedere per quali ragioni possano indugiare a « rinsanicare ». E qui, con quella libertà che i vecchi chirurghi si prendevano di quella leggenda del segreto professionale, egli racconta come riuscì a guarire il ginocchio e la gamba del suo Gran sovrano, sdrucendo fino in fondo le sinuosità che mantenevano la suppurazione; non solo, ma lo stesso « sicurissimo modo di curare fece provare ad un carissimo Figliuolo del mentovato Sovrano », sdrucendogli dalla bocca al fondo talune piaghe sinuose occorsegli per la degenerazione di certi fignoletti all'intorno dell'intestino retto.

---

(1) Nel mio *Compendio di Chirurgia Operatoria Italiana*, Torino, U. T. E. 1911 p. 42 ho segnalato come cotesta « lana sudicia, o *succida* », sia singolarmente errata traduzione della raccomandazione dei latini, di adoperare « lanam *succidam* », cioè « inzuppata » di qualche medicamento, per esempio « ex aceto, et oleo ».

(2) Questo vecchio metodo è anche oggi tenuto in considerazione da qualche chirurgo, per esempio nello Spedale inglese di Adua (*Mario Giordano*, Rel. san. per 8 mesi di campagna in Mar Rosso, in *Annali di med. navale e coloniale*, anno XXX, vol. II, f. 3 e 4, 1924).

Dovette tuttavia accadere che non in tutte le piaghe delle gambe il Cignozzi giungesse a quei felici risultati per cui aveva raccolto onore medicando il Granduca. E poichè ad ugual modo di medicare rispondeva un esito così disparato, egli dava della ragione di codeste piaghe ribelli una spiegazione perentoria. Perchè, diceva, « questo è forse, e non di rado il secondo castigo il quale a certuni accade del peccato, dopo del primo amorevole Divino tocco del malore accordatogli, seppure vogliamo Cristianamente aver la mira, di quanto restiamo pietosamente avvertiti nel Deuteronomio dei gastighi, i quali avrebbono provato

Medicazione di ulcera della gamba, riprodotta dal quadro del Burgmair

a loro danno i protervi trasgressori delle divine Leggi: *Percutiat te Dominus ulcere pessimo, in genibus, et in suris, sanarique non possis a planta pedis usque ad verticem tuam, et augebit Dominus plagas tuas* ». Con tale punto di partenza, il Commentatore prosegue in una digressione in cui vuol dimostrare che il concetto di un *quid divini* inerente al morbo era già in Ippocrate, in Celso, e nel grande Omero, che egli opina avesse letto il libro di Giobbe.

Codesta moralità, su cui modernamente si può anche sorridere, dovea pure far parte del bagaglio scientifico dei nostri antichi chirurghi-filosofi, poichè in una pittura di Hans Burgmair (1473-1559), riprodotta poi nella *Grosse Wundarznei* del Paracelso, stampata dallo Steiner nel 1536, si vede appunto un chirurgo

che sta medicando delle ulcere di una gamba, su cui il paziente guarda con aria molto contrita, forse perchè il medicatore gli recita la sentenza inscritta a piè del quadro: *I tuoi piedi ti ànno portato per fare il male, imparino ora a soffrire!*

Di Giuseppe Cignozzi, così savio ed autorevole scrittore di sani ed indipendenti precetti in Chirurgia, non trovai notizie nei comuni Dizionari biografici di nostr' arte. Volli allora interrogare il Redi, col quale egli dimostra nei suoi scritti dimestichezza, e trovai infatti che il Redi ne parla con lode. In una lettera al *Sig. Dott. Stefano Bonucci di Firenze* (1) (del 1667 o 1668) gli annuncia aver aggiustato in modo che il Sig. Cignozzi, il giorno dopo l'invio della lettera, si partirà di Castello, e verrà addirittura a Firenze, per esser subito in Ruota a servire il Sig. Auditore, per cavargli sangue. Alla quale visita il signor Auditore doveva prepararsi prendendo un paio di siroppi solutivi, da quattro a sei once di siero di latte raddolcito con un poco di giulebbe di mele appiole, non scordando di farsi qualche serviziale.

In una lettera poi, da Firenze, che porterebbe la data delli 23 Novembre 1693 (2), il Redi scrive direttamente al Sig. Giuseppe Cignozzi, per ringraziarlo di certi Poponi vernini, che quel Chirurgo gli inviava dalle cacce di Cerreto in nome dell'*A. Sua Serenissima Granduca padrone.* Nel 1689, come si legge in una sua lettera del 26 Gennaio di tale anno, il Redi era stato afflitto da certi dolori « che frullano e imperversano, e fanno il diavolo a quattro », onde orinava « nero che l'orina pare inchiostro vero e reale ».

Finchè nel Febbraio del 1693 avendo tribolato ancora alcuni giorni, un calculetto era scappato fuori (3). Onde il Redi, che riteneva essere i poponi di Legnaia, ed i cocomeri di Pistoia, un gran diuretico, tanto che il mangiarne « era piuttosto un bere, che un mangiare, e che ad uno, che si fosse pieno lo stomaco di liquor di cocomero, bisognava per necessità che li urinasse » (4), il Redi dichiara che quei poponi gran-

(1) Vol. citato, p. 51.
(2) L. c. p. 192.
(3) ibid. p. 285 e 237.
(4) ibid. p. 221.

ducali « gli sono stati grati gratissimi, quanto mai si possa dire, e certamente molto più di quello, che potesse essergli qualsivoglia più pellegrina e deliziosa cacciagione ». E chiude la lettera col dire che « non si estende di vantaggio, perchè s' immagina che [il Cignozzi] sia costì occupato daddovero... nel tirar a fine il suo Comentario sopra il consaputo Libro d' Ippocrate, che vuol' essere un lavoro utilissimo per tutt'i Professori di Chirurgia (1).

E continuava: « Si faccia animo, signor Cignozzi mio caro, e operi di cuore, perchè il buon Dio lo assisterà con la sua santa Grazia in questa virtuosa e caritativa fatica. Addio. Mi continui il suo affetto e le bacio caramente le mani ».

Qualche anno dopo, li 8 Ottobre 1695, il Redi scrivendo da Firenze al Dott. Giuseppe Lanzoni (2) gli dice: « Ho fatto consegnare al Procaccio, che va a Venezia, e passerà di costì di Ferrara un fagotto entrovi due copie, o esemplari del Libro d' Ipocrate delle Ulcere con le note pratiche Chirurgiche del virtuosissimo Sig. Giuseppe Cignozzi, il quale avendomele donate mi ha imposto il riverire V. Sig. Eccellentiss. in suo nome ».

Il poco trovato stampato aumentò il mio desiderio di avere più estese notizie circa la vita di Giuseppe Cignozzi: onde mi rivolsi al suo discendente, l' attuale Chirurgo di Grosseto. E questi mi permise di compulsare un libro manoscritto di famiglia, in cui raccolsi notizie interessanti.

---

(1) La lettera del Redi, ho avvertito, porta nella raccolta ordinata dallo Herzt la data del 23 Novembre 1693; ed una nota in margine dice che « l'Opera venne fuori in questo medesimo anno in Firenze per le stampe di Piero Matini » col titolo, che ha il libro che tengo sott' occhio: se non che questo porta la data di stampa del 1690, e tutte le *Approvazioni* preliminari de' Superiori sono di Ottobre e Novembre del 1689. Si potrebbero fare varie supposizioni per spiegare la contraddizione; ma se si tien presente che nel 1693 il Cignozzi era in Germania bisogna ammettere che l' Editore delle Lettere abbia trascritto male quella data, e che sia da leggere *1690*.

Curioso è che in un manoscritto di casa Cignozzi, di cui dirò più avanti, è ricopiata anche codesta lettera del Redi, da una Edizione ulteriore però dello Herzt (che è scritto *Hertz*), del 1760, a pag. 129. Ed è conservata la data di *Firenze 23 Novembre 1693*, senza che alcuno siasi fatto accorto di annotarvi un « *non è vero* », come si legge vicino a qualche cifra in altro punto del manoscritto.

(2) Ibid. p. 244.

La famiglia Cignozzi ebbe già nel 1208 un Gonfaloniere nella Repubblica di Firenze, e 5 Priori nell' arte maggiore dei linaioli tra il 1388 ed il 1501. Avevano per blasone un cignale con cigna a striscia bianca a mezza vita: poi ebbero un cigno sopra una colonna, ed infine una fascia azzurra con tre gigli d' oro in campo rosso (Galleria del Bonarroti in Firenze).

Da ricerche eseguite nell' Archivio del Comune di Grosseto, consultando l' opera di Francesco Anichini che visse attorno al 1700, e che redasse degli importanti spogli e repertori, che contengono tutti gli atti dell' Amministrazione Comunale di Grosseto, leggesi nel libro 194 della Categoria I.ª, concernente le deliberazioni consiliari dal 1606 al 1620 come nell' anno 1610 sia avvenuta la nomina a *cerusico della città* di messere Dottore Cignozzo Cignozzi e nel 1611 è stata approntata la sua *riferma* con 21 lupini bianchi per altro anno *et nemine discrepante*, così leggesi nel documento.

Cignozzo proveniva da Chianciano e molto stimato nella Maremma diede la sua attività come cerusico all' Ospedale di Grosseto, allora ubicato nel medesimo sito, cioè nel convento di S. Francesco e dipendente dall' Ospedale di S. Maria della Scala di Siena.

Da questa medesima famiglia proveniva Giuseppe Cignozzi, che con tanta passione si dedicò agli studi della Chirurgia e della medicina.

« Giuseppe Cignozzi nacque nel dì 8 Luglio 1652 in Chianciano da Ruggero Cignozzi e Giulia Lodi, famiglie ambedue antiche ed originarie di Chianciano.... Si portò agli studi in Firenze giovinetto, cioè nell' età di 16 anni, nel 1668; entrò nel R. Ospedale di S. Maria Nuova, da dove, dopo aver studiato con gran profitto, uscì nel 1678, e fu approvato nella matricola dei medici-chirurghi dell'Arte di quella Città nel 22 Aprile del predetto anno, come consta per gli atti di Filippo Corsi Cancelliere di detto Ufficio. Nè fu digiuno delle Filosofie, avendo queste studiate in S. Marco dal Padre Giacinto Massai Domenicano. Non andò molto che per il profitto fatto nell' arte e sua professione e sua sapienza fu cognito a S. A. R., e lo prese per medico di Corte con previo rigorosissimo esame fattogli dal famoso medico ed archiatro Francesco Redi, il quale finchè visse volle il Cignozzi alla sua conversazione. Sposatasi nell' 11 Aprile 1691 la Serenissima Principessa Anna Luisa figlia

del Granduca Cosimo III con regia magnificenza nel Duomo di Firenze, dal Serenissimo Principe Ferdinando suo fratello come Procuratore del Serenissimo Principe Guglielmo Elettor Palatino del Reno, fu destinato dal Granduca Padre con suo rincrescimento per servirla in quella Corte Palatina il nostro Cignozzi, che dimorò per tre anni in Dusseldorf, del qual servizio esistono due lettere scrittegli di proprio pugno dal Granduca predetto suo Sovrano, che dimostrano quanta grazia ed affetto si fosse presso di quello acquistato », ed ove egli infatti dice « pregar da Dio ogni bene e la salute perchè possiate (rivolto al Cignozzi) servire i miei serenissimi » ; e « vi potete accertare che gli vostri interessi mi sono a cuore e che li riguardo sempre ». E qui nota il manoscritto che « prima però di passare a Dusseldorf il Cignozzi tradusse felicemente il libro d' Ippocrate dell' Ulcere,.... e qual dottrina e particolari giudiziosissime osservazioni il detto libro contenga, rilevasi ... dal giudizio di valentuomini, ed ultimamente dal Dottor Antonio Cocchi nel suo Libro dei Bagni di Pisa a *141* nelle note.

Era così eccellente nella sua Professione che meritò vivente l' elogio del Poeta Gio. Maria Casini Fiorentino col seguente epigramma :

*Ad Dominum Joseph Cignozzi*
*Epigramma*
*Chianciane exulta. Castri fastigia tolle*
*Atque superba tuis turribus astra feri ;*
*Cignozzius civis chirurgus Regis Etrusci,*
*Chirurgis major, nec minor est medicis* ».

Ove si vede che l'universa dottrina medico-chirurgica è necessaria, se non per *ferir gli astri*, per lo meno per curare le ferite.

« Ritornato (continua il manoscritto) finalmente di Germania e continuando a servire il suo Sovrano fino alla di lui morte, anch' egli carico d' anni (78), e d' incomodi gravi, di dolori d'orina, finì di vivere nel 15 Ottobre 1730. Il Sig. Dott. Luigi Paolozzi scrivendo al Sig. Cav. Pecci trattando di quest' uomo, dice averlo conosciuto e trattato in Chianciano e in Firenze : era di giusta statura, di viso asciutto, scarno di vita e di car-

nagione bruna, assai morigerato, e cauto nel parlare; ma altrettanto compito e di grata conversazione ».

Il manoscritto continua registrando nascite di bambini numerosi, dei quali molti anche morivano infanti malgrado il voto ripetuto: « che Dio lo faccia buono! », e registrando matrimoni e morti. Talora prende nota di avvenimenti men comuni, come di una grandine venuta nelle ore 8 $^1/_2$ di notte nel giorno 1° Agosto del 1683, di tale grossezza che arrivò al peso di libbre 5 il pezzo, e battè tutto il territorio... e guastò tutta la raccolta del vino, che Dio non voglia più permetterla e Dio ci guardi. E valse il vino grossi 24 la soma.

Però nel 1691, nota Pietro Cignozzi, valse il grano grossi 2, 3, 4 lo staio, e il vino 312 la soma.

« E Giuseppe suo fratello in detto mese (Agosto) era come scrisse nel Palatinato in Germania colla Serenissima Principessa Anna di Toscana maritata al Principe di Neuburgh Elettore dell' Impero, a laude e gloria di Dio ».

Nel 15 Marzo 1693 in giorno di Lunedì alle 23 circa nacque da Pietro Cignozzi e Maria Petri un bambino che fu battezzato col nome di Filippo (Giulio Francesco) dal Dott. Carlo Pucci padrino, « e assieme con detto bambino appo due ore apparì un braccino d'una gemella, e dalla comare fu tirata fuori morta e la madre pericolò di vita; il tutto a gloria di Dio e della Beatissima Vergine ». Codesto Filippo ebbe dalla moglie Domenica Spadini numerosa figliolanza. Una femmina, nata a Foiano, e battezzata Rosa Maria Elettra, andò poi sposa, il dì 22 Novembre 1757, al Dott. Agostino Poppi. Avvenne anche, li 14 Dicembre 1745, che la Domenica Spadini « si sgravò di un bambino a ore cinque, che fu battezzato dal padre Filippo e subito spirò: e bisognò che Filippo Cignozzi fosse assoluto da Mons. Mognoni per coabitare colla moglie, e tutto a gloria di Dio. Amen ». Ai 23 Aprile 1776 nacque da Francesco Cignozzi ed Angela Bimbi un *Giuseppe* Marco Francesco, che fu pure dottore e morì giovane nel mese di settembre del 1808.

Da un Pietro Cignozzi e Maria Anna Becherini, essendo compare un altro Filippo Cignozzi (esso pure Dottore, che era nato li 22 Febbraio 1772 da Francesco Cignozzi e Angela Bimbi) nacque nell'Agosto 1817 *Oreste* Carlo Ruggero Cignozzi, il quale li 20 Agosto 1838 sposò in Firenze Angelina Giovannetti, morta nell'età giovanile di 22 anni appena, a dì 17 Luglio 1845 (il che

vuol dire che si era sposata quindicenne). Dieci anni dopo, li 26 Aprile 1855 moriva in Firenze il Dott. Filippo Cignozzi, medico-Chirurgo, dell'età di 83 anni, seguito a poca distanza, li 29 Giugno, nella tomba dalla moglie Eugenia Cambi.

A dì 3 Luglio 1855 Oreste Cignozzi annota essersi matricolato in Chirurgia avanti l'I. e R. Collegio Medico di Firenze, subendo due esami in soli 11 giorni, « avendo terminato il corso degli studi Chirurgici fino dall'anno 1839 e addottorato il 1842 ». A dì 7 Luglio 1855 cominciò ad aver corso il triennio della conferitagli Condotta Chirurgica di Sestino. Il dì 12 Marzo 1861 gli fu conferita la condotta Medico-chirurgica di Tebalda ad unanimità di voti; ed il 24 Marzo 1862 gli fu conferita la condotta Chirurgica di Monsummano, ove prese servizio li 2 Giugno 1862, rimanendovi chirurgo fino al Luglio 1882 quando « passò ad altra vita, lasciando larga eredità d'affetti, a 63 anni ». A Monsummano appunto, Oreste Cignozzi ebbe il merito d'iniziare alla Chirurgia *Francesco Colzi.*

Malgrado le tradizioni auliche Imperiali e Reali, sentirono i Cignozzi per tempo il risveglio della nuova Italia, e nel Novembre del 1857 un Enrico Pilade, figlio di Oreste, si arruolava come volontario nel Corpo dei Bersaglieri Toscani; e lo stesso Dottor Oreste, nel 1860 poneva ad una sua figlia i nomi di Ida *Italia* Ada. Dall' ora ricordato primogenito di Oreste Cignozzi, *Enrico* Pilade ed Antonietta Faravino nacque a dì 9 Giugno 1876 in Palermo un figlio maschio, battezzato *Oreste* dal nome del nonno, che lo tenne a battesimo. Egli è ora Chirurgo Primario dello Spedale di Grosseto, e la sua feconda operosità nella pratica e nella letteratura chirurgica è prova che la vena chirurgica non è esaurita nella discendenza dei Cignozzi.

---

Prof. LUIGI CASTALDI
**Direttore incaricato dell' Istituto Anatomico di Perugia**

# UN MANOSCRITTO INEDITO DI FILIPPO PACINI SULL'ORDINAMENTO DEGLI STUDI ANATOMICI

Filippo Pacini, la grandezza del quale viene resa ogni giorno sempre più evidente da varî studiosi, sì da collocare nella breve schiera dei massimi biologi questo prototipo della Scuola toscana dalla squisita lucidità di osservazione, senza offuscamenti di nebulose disquisizioni teoretiche filosoficheggianti, si occupò con spirito previggente e moderno anche dell' ordinamento degli studii medici, e degli anatomici in particolare, a quei suoi tempi di assai meschine e corte vedute.

Diciamone brevemente proprio ora che ha preso a soffiare un venticello che tenta sgretolare la rocca granitica dell' anatomia umana negli studi medici, sminuendone l' importanza e la durata dell' insegnamento in qualche Università nostra.

Il Pacini difese fervorosamente nel 1847 la allora incompresa Istologia nel suo scritto « Cosa è ed a che è buona l' anatomia microscopica del corpo umano? », e continuò ad occuparsi di problemi didattici oltre che nel suo discorso inaugurale del tirocinio accademico 1853-54, pubblicando nel 1860 « Sulla Scuola medico-chirurgica di Firenze », alla quale fece seguire una « Appendice alle considerazioni sulla Scuola medico-chirurgica di Firenze ». Nella Biblioteca Nazionale Magliabechiana di Firenze è conservato un suo manoscritto sulla « Scelta del professore » nel quale pure tratta di simili questioni. Finalmente nel 1878 tornò « Sulla questione universitaria ».

Ma oltre a questi scritti già noti ai biografi del Pacini, ho potuto consultare un suo manoscritto inedito, conservato dal prof. Giuliano Daddi a Firenze e cortesemente favoritomi. Si intitola « *Proposte per un migliore e più utile modo di insegnamento della Anatomia in Firenze* » indirizzate nel 1849 ai suoi Colleghi della Facoltà medica, e scritte quando era da poco tempo venuto a Firenze dall' Università di Pisa.

Lo riporto integralmente:

All' Ill.mi Sig.i Professori

Nella lettera, sotto dì 31 ottobre 1849, direttaci dall' Ill.mo Sig. Presidente Provveditore Cav. Donato Sanminiatelli, in ordine ad un Biglietto di S. Ecc.za il Ministro della pubblica istruzione e beneficenza, domandandosi fra le altre cose: « Quanto sia vera lagnanza quella con la quale si asserisce che dall'antica Scuola « Chirurgica Fiorentina uscivano giovani più addestrati di adesso nell'Arte, per- « chè allora l' insegnamento prendeva maggiormente di mira la pratica »: Considerando che tale lagnanza pur troppo vera e giusta, verte principalmente sulla scarsità delle conoscenze anatomiche nella presente scuolaresca; ed io potendo offrire alcune spiegazioni e schiarimenti in proposito, mi faccio intanto un dovere di esporli alle Sig.ie L. Ill.me: proponendo in oltre alcuni provvedimenti, che credo convenienti a ripararvi.

Intanto pregherei le Sig.ie L. Ill.me, se loro piacesse, a voler fare menzione particolare di ciò nel loro rapporto, ovvero ad accompagnarlo con la presente: giacchè essendo io impegnato in tal questione in un modo particolare, perciò sento il bisogno di far conoscere le condizioni in cui era la istruzione anatomica, della quale sono stato incaricato negli anni passati specialmente a Pisa.

Ecco frattanto le spiegazioni che posso offrire, circa la scarsità della istruzione anatomica nella presente scuolaresca, in confronto di quella dell' antica Scuola chirurgica fiorentina.

Nell' antica Scuola chirurgica fiorentina il corso di studii durava *6 anni* e per i primi *4 anni* si studiava *quasi esclusivamente* l' anatomia, sì teoricamente, che praticamente sul cadavere nelle stanze di dissezione.

Nella medesima Scuola gli studii delle Scienze *accessorie* (cioè la chimica, e forse anche la botanica) non erano obbligatorii altro che *per certificato*, ma non già *per esame*; il che permetteva facilmente agli alunni di trascurare questi studii, e di darsi esclusivamente a quelli anatomico-chirurgici per i quali dovevano prendere l' esame. Egli è evidente che ciò facilmente poteva rendere più pratici gli alunni di quella Scuola *nella manualità* delle dissezioni anatomiche e dell' arte chirurgica, ma gli lasciava per altro più ottusi nel *criterio chirurgico*, che procede in gran parte dagli studii della Scienza accessoria.

Di più l' abondanza dei cadaveri per l' ampiezza dello Arcispedale di S. M. N. permetteva gli studii pratici di anatomia a tutti gli alunni, ed in tutto il corso dei 6 anni.

Nel riordinamento degli studii universitari del 1840 fu diviso l' insegnamento *teorico* da quello *pratico* della Chirurgia; il primo essendo trasferito a Pisa. Così il miglior tempo o i primi quattro anni che una volta si dedicavano in Firenze quasi esclusivamente alla anatomia, ora si passano a Pisa, ove i cadaveri scarseggiano estremamente.

Secondo quel che è disposto, l' insegnamento chirurgico di Pisa deve essere compito *in 4 anni*. In questi quattro anni vi debbono entrare, oltre gli studi anatomico-chirurgici, anche quelli delle Scienze accessorie, cioè la Botanica, Fisica, Chimica, Zoologia e Anatomia comparata, nelle quali debbono essere presi gli *esami* respettivi, dentro i *primi tre anni*; tutto ciò non entrava nel quadro dell' insegnamento della antica Scuola chirurgica fiorentina.

L' Anatomia umana a Pisa non si può studiare che per i *solo primi tre anni*, unitamente alle scienze accessorie; mentre nella antica Scuola chirurgica fiorentina si studiava per *4 anni* quasi esclusivamente, ed anche dopo, avendo voluto.

Ma ciò che merita ancora attenzione si è che lo studio *pratico* di anatomia da farsi dai giovani nelle stanze di dissezione, nella antica Scuola fiorentina era estesissimo e prolungato : al contrario in Pisa questo studio è *quasi nullo*; giacchè per la scarsità dei cadaveri, il regolamento relativo non accorda il cadavere che ai soli giovani di 2° e 3° anno, e molte volte i cadaveri mancano anche a questi giovani, spesso mancando agli stessi professori per far lezione: di modo che io stesso ho dovuto più volte far lezione su delle preparazioni seccate, o in altro modo conservate.

Resulta dunque da ciò, che la scarsità della istruzione anatomica dipende, 1. perchè l' insegnamento anatomico dura meno tempo che nella antica Scuola chirurgica fiorentina : 2. perchè è intersecato da altri studii accessori e pur necessarii : 3. perchè in Pisa i cadaveri non sono in numero sufficiente. Nè a riparare a queste cagioni potevano valere gli sforzi miei, nè di chi altri, avanti o dopo di me, ha insegnato in questi ultimi anni nella Università di Pisa.

Fù certamente in previsione di tali circostanze, che nel tempo stesso il Governo istituì nella presente Scuola pratica Medico-chirurgica di Firenze, l'insegnamento di *anatomia chirurgica o delle regioni*, onde supplire la scarsità dello insegnamento anatomico di Pisa.

Ma questo insegnamento di *anatomia delle regioni* in Firenze è rimasto fin qui quasi senza frutto per le seguenti ragioni.

Ai termini del regolamento i praticanti di Firenze non hanno che *un solo corso* di anatomia delle regioni, *diviso in due anni*. L' esame di questa anatomia deve essere preso alla fine del primo anno *in una sola metà* della Scienza ; e in modo che la maggior parte dei giovani non *studiano che questa sola metà*.

Si aggiunga a ciò che nel servizio delle stanze anatomiche, *ove si dovrebbero fare gli studii pratici di anatomia*, vi sono tali abusi, inveterati da molti anni, e notorii a chicchessia, che allontanano anche la migliore volontà del mondo : poichè d'ordinario un giovane non riesce ad ottenere un pezzo di cadavere od un coltello tagliente, se la volta anteriore non l'avea pagato.

In tali condizioni è evidente essere ben ingiusto, che la responsabilità della istruzione anatomica sia stata sempre buttata tutta addosso a chi ha insegnata a Pisa l' anatomia negli anni passati ; nè si ha mai ricordato che una gran parte di questa responsabilità apparteneva agli anatomici di Firenze.

Onde rimediare per parte mia a tali inconvenienti, e dare ad ogni cosa la estensione proporzionata che merita, io proporrei di assestare il mio insegnamento anatomico nel modo seguente.

1. — *L'anatomia delle regioni*, che ai termini del Regolamento, dovrebbe farsi *metà* in ciascun' anno *per 3 mesi*, proporrei di fare *tutto il corso completo* in ciascun anno, *per 5 mesi*.

2. — *L'Anatomia sublime o istologica*, che secondo il regolamento dovrebbe compirsi in 5 mesi, la ridurrei ai 3 mesi restanti.

Per l' anatomia delle *regioni 5 mesi* sono sufficienti, poichè la riduzione di un mese, sopra sei mesi divisi in due anni, è ben poco sensibile; tanto più che un' insegnamento *continuo* non ammette certe ripetizioni, che si esigono in un insegnamento *diviso* in due anni.

D' altronde in due anni si possono avere *due corsi completi*, mentre fin' ora non se ne ha avuto che *un solo*, che non era seguito *che per metà*. Conviene per altro osservare che l' esame essendo alla fine del primo anno, perciò gli scolari anche ad obbligarli strettamente a frequentare il secondo corso, non lo studiano, giacchè hanno passato l' esame; ma almeno avrebbero il primo corso *completo*.

Finalmente 5 mesi per questa anatomia sono più che sufficienti, giacchè queste lezioni servono più che altro a determinare *un' ordine*, *una regola* di studio; e quando anche fossero state il doppio non servirebbero meglio per apprenderla veramente; poichè per tale effetto è necessario lo *studio pratico nelle stanze di dissezione*; ove si può apprendere stabilmente, sì la parte *descrittiva* che quella di *rapporto*, dopo esservi stati indirizzati con le opportune lezioni di anatomia delle regioni.

Ma eccoci ad un' altra difficoltà. Non essendomi stata per anche accordata la direzione degli stabilimenti anatomici, non posso, nè io, nè il mio aiuto, dirigere questi studii pratici di anatomia; nè sorvegliare il servizio occorrente degli stabilimenti anatomici; nè provvedere e invigilare alla distribuzione dei cadaveri affinchè da una parte non manchino ai Signori Professori e ad altri che hanno diritto di averli, nè manchino ai giovani piuttosto che lasciarli putrefare. D' altra parte, difficilmente potrei scegliere il cadavere adatto per le complicate preparazioni *sempre iniettate* da servire alle lezioni di anatomia delle regioni; ed in fine non saprei come affezionarmi ad un' insegnamento, che almeno per ora sarebbe circondato da tanti ostacoli e difficoltà.

Quanto all' anatomia *sublime od istologica*, che anche questa fù istituita per completare la istruzione anatomica di Pisa, sembra a me che 3 mesi, invece di 5, non siano troppi, nè pochi: siano il suo giusto.

Di fatto, circa 12 lezioni sono necessarie per i tessuti generali, componenti i sistemi anatomici: 18 lezioni, sulla tessitura e struttura speciale dei diversi organi della testa, del collo, del torace e dell' addome: e 4 lezioni complementari per la embriologia: in tutto 34 lezioni. Sicchè in 3 mesi avanzerebbero al più solo due giorni di lezione; per qualche vacanza o altro caso imprevedibile.

Se si potesse credere che tal parte di anatomia *istologica* si dovesse o potesse trattare a Pisa, farò osservare, che in tal caso non potrebbe bastare un'anno per tutto il corso di anatomia umana a Pisa: che alcune poche nozioni possono esser date anche a Pisa, come ho fatto ancor' io, consacrandovi una dozzina di più di lezioni su tutte quelle materie, qualmente lo esiguono 15, fra i 66 temi officiali della Università; e che queste nozioni se possono essere provvisoriamente sufficienti per lo studio della Fisiologia a Pisa, non possono in alcun modo bastare per lo studio della Anatomia patologica a Firenze.

Tale è dunque il progetto circa il mio insegnamento anatomico che sottopongo al giudizio delle Signorie Loro Ill.me, pronto ad accettare qualunque altro provvedimento migliore.

Delle Signorie L. Ill.me

Firenze 5 Novembre 1849.

Umilissimo Dev.mo Obblig.mo Servitore

FILIPPO PACINI

---

Queste proposte del Pacini potrebbero essere sottoscritte in gran parte ancora oggi. Esse rivelano la modernità di vedute del Pacini, a quel tempo poi addirittura audaci, e parlano di diversità di condizioni e di disponibilità di mezzi di Università toscane che si mantengono pressochè inalterate a tre quarti di secolo di distanza.

Notevole è come Filippo Pacini propugnasse la necessità di apprendere bene a dissecare e di dedicarvi molto tempo, cosa che oggi è sempre più difficile ottenere dai giovani, o poco volonterosi, o attratti solo dalle indagini istologiche. Certamente queste ultime costituiscono l'avvenire delle Scienze biologiche, come lo proclamava già tra i primissimi il Pacini; ma non deve essere dimenticata la necessità della conoscenza macroscopica del corpo umano.

Scriveva il Pacini nel 1860: « Vi è l'opinione che per poter doventare veramente un buon chirurgo bisogna esercitarsi sui *viventi;* cioè come fanno gli alunni dei barbieri sulla pelle dei contadini ».

Così il Pacini vuole in queste sue proposte un insegnamento dell'anatomia topografica più razionale che quello che allora si praticasse; e sostituisce addirittura l'Istologia a quella parte dell'Anatomia che gli allora « Sovrani veglianti Regolamenti » appellavano *sublime,* della quale il Pacini aveva ironicamente detto in altra occasione che nemmeno chi la insegnava sapeva precisamente in che cosa dovesse consistere. E più tardi, sempre inascoltato, propose che a Firenze nella Scuola che era precipuamente *pratica,* dopo gli insegnamenti teorici di Pisa o di Siena, si istituisse un corso di due mesi sull'uso pratico del microscopio, idea che solo circa quarant'anni dopo poteva essere realizzata per opera di Giulio Chiarugi. Infatti scriveva il Pacini nel 1860: « Siccome coloro che si danno tanto moto per la nostra *perfezione* (la Scuola chiamavasi di Studi pratici e di perfezionamento) fanno poi consistere la *pratica* nella *clientela,* e la *scienza* nel *mestiere,* è naturale che non dovesse lor molto piacere questo troppo avvicinarsi del MICROSCOPIO alla *pratica medica*; e quindi, per loro intercessione, fu mantenuto come prima ad una rispettosa distanza ».

Questa dell'istologia fu la passione, e il combattuto ideale di Filippo Pacini. Il grande biologo vedeva giusto, e tra le diffidenze, i sarcasmi, le ostilità larvate o aperte dell'epoca, precorreva i tempi nuovi.

Prof. ANGIOLO FILIPPI
nato in Firenze il 23 ott. 1836, ivi morto il 30 dec. 1905

# La storia della Scuola Medico-Chirurgica Fiorentina

**Opera postuma compilata di sugli appunti e spoglio di documenti dal figlio Eduardo**

(*Continuaz. v. n. 11-12 anno preced. pag. 369*)

Esaminiamo i più notevoli di questi documenti scientifici.

Nella *Lezione sulla Colera* si sostiene quanto segue:

Non si è ancora verificato un solo caso di colera comunicato per robe infette: se la colera apparisce in un luogo ove arrivino individui infetti ed abbiano contatto coi sani, può esser questa una coincidenza e bisognerebbe, perchè fosse prova di contagio, che sempre l' un fatto precedesse l'altro e l'altro succedesse e che fosse esclusa qualunque altra influenza valevole a generare quel fatto medesimo.

I Contagionisti nè l'una nè l'altra cosa hanno provata: anzi, non hanno esclusa la influenza di cause epidemiche; gli Epidemisti poi non hanno potuta eliminare la possibile presenza del contagio ogni volta che mostrarono esistenti le cause epidemiche nè queste poterono mostrare influenti per ogni caso di malattia; da ciò la incertezza se ad una di esse ed a quale, ovvero ad ambedue, si dovesse l' origine dei morbi popolari.

Se esistono fatti comprovanti la influenza epidemica, e fatti comprovanti la trasmissione della malattia da infermi a sani, sarebbe allora piuttosto logico il concludere che il colera può essere *ora da influenza epidemica, ora da contagio.*

Andando però in cerca di più certe deduzioni, si trova che prima dell' apparire di un morbo popolare, aumenta il numero delle malattie sporadiche e queste si fanno insolitamente mortali, il che prova *un deterioramento della natura umana.*

Apparso il morbo popolare, diminuisce il numero delle malattie ordinarie sporadiche, il che prova una acquisita predisposizione degli organismi alla malattia dominante: ed è un

fatto avveratissimo quello di vedere i mali più certamente contagiosi, non rendersi sempre epidemici: dunque la forza di un contagio non è assoluta e, quando lo diventi, vuol dire che v'è bisogno di *una antecedente predisposizione da cause epidemiche:* raramente nacquero morbi popolari senza manifesta precedenza di cause epidemiche quali carestie, assedii, vicissitudini atmosferiche, eruzioni vulcaniche, terremoti, stagioni aberranti, fenomeni cosmici e via dicendo.

Il popolo minuto è più colpito perchè è il più debole nell' organismo per difetto di composizione organica; e l' apparir più frequente di morbi più o meno consimili allorchè un morbo popolare si fa dominante, prova che ne' corpi v' è una generale attitudine ad infermare similmente, quindi preesiste una comune predisposizione.

Insomma: ogni morbo popolare viene a poco a poco apparecchiato da una lenta mutazione degli organismi e questo dimostra che i morbi popolari hanno sempre una origine endemica ed epidemica, e perciò non necessario il contagio a generarsi, comunque questo possa poi esser l' effetto della stessa malattia già sviluppata; ma anche accadendo questo effetto, è difficile conoscere quando esista questo contagio, se almeno l' innesto non ne faccia la prova. Il contagio non cade sotto i sensi e l' appiccarsi di una stessa malattia da individuo a individuo dimostra una ragione comune che ci ha colpiti, ma non una trasmigrazione dall' uno all' altro. Anche dalle robe infette potrebbe venire il contagio: ma bisogna provarlo sperimentalmente: *per ora il contagio si ammette soltanto per via di eliminazione.* Non è argomento giusto il dire essere indizio di contagio il nascere ed il propagarsi di un morbo popolare senza veruna manifesta relazione con le vicende atmosferiche o con le condizioni de' luoghi, perchè può essere resultato di imperfetta osservazione, in quanto si posson dare *costituzioni epidemiche* dette *stazionarie* che si formano per lungo decorso di anni e che si posson ridurre a due; o alla *flogistica* o alla *dissolutiva:* quindi una malattia epidemica può dominare anche sotto contrarie influenze di cielo, di luoghi etc., per una *costituzione epidemica stazionaria.*

Stabilito ciò, dacchè la stessa colera che scoppiò feroce nelle Indie e si diffuse poi per l' Europa può aver realmente formata una costituzione epidemica stazionaria non per anco estinta,

(il che è provato e dalle malattie popolari insolite ed infeziose apparse tra noi dal 1817 in poi, e dalle modificazioni di alcuni sintomi delle più comuni malattie, e dalle modificazioni di plasticità del sangue, e dai frequenti stati biliosi, e dalle facili diarree), si può senza errore ammettere che anche in Toscana ed in Firenze si sia stabilita una tale costituzione epidemica che rende disposte le macchine animali ai morbi dissolutivi; chiara sorge dunque la genesi della presente colera nata da una, direbbesi, dominante costituzione epidemica stazionaria: nè son mancate vicissitudini atmosferiche, terremoti e via dicendo. La presente epidemia ha confermata una legge generale delle epidemie, che cioè: *la costituzione epidemica è sempre necessariamente la prima cagione influente di qualunqne morbo popolare.*

Alla domanda se il colera sia contagioso, si può rispondere che, essendo da prima epidemico, può assumere natura contagiosa: ed il contagio sviluppatosi può essere o avventizio o permanente. Se questo concetto può includer quello di una genesi spontanea dei contagi, *io dirò che l' ammetto*: *e l' ammetto quale insolito prodotto derivante dalla scomposizione e ricomposizione della materia organica e tale è il caso della Colera che io colloco tra le malattie a processo dissolutivo.*

Il contagio può ammettersi trasmissibile nei corpi sani e nelle robe e può anche volitare nell' atmosfera: se in questa si addensasse potrebbesi intendere che la Colera si propagasse per semplice infezione o influenza miasmatica come sembrerebbe più proprio *ma non ardisco pronunziare giudizio in materia nella quale non ho veruna mia particolare osservazione.*

Dopo ciò la distinzione tra colera asiatica e sporadica è improvvida e inesatta, perchè si dice sporadica quella da influenze atmosferiche e ordinarie cause: ma anche quella asiatica nacque così. E volendo ritenere non contagiosa la sporadica e contagiosa l' asiatica, si cade in una petizione di principio. Meglio è ritenere che l' una e l' altra nascano da influenze telluriche ed atmosferiche ed ambedue, per singolari forze, diventin contagiose o almeno valevoli a far nascere esalazioni nocive ai sani. Lo studio dunque più utile in tali calamità, è quello della dominante costituzione epidemica e quindi delle predisposizioni che si vanno sviluppando negli organismi umani e studiare perciò la ematosi per trarne indizii di natura e cura del male:

applicare le regole igieniche atte a prevenire la colera che può cominciare epidemica e farsi poi contagiosa, eseguire esperimenti, innesti di materiali colerosi nei conigli, nei condannati a morte etc.

Quanto alla cura deve esser sintomatica, indiretta, non conoscendone ancora una specifica.

Io ho voluto con la massima fedeltà e con sufficiente larghezza riassumere questa lezione per più ragioni: la prima è che, senza aver veduto ancora un solo caso di colera e senza avere almeno osservato un periodo epidemico di questa malattia, il farvi sopra una lezione di quella fatta, piena, senza dubbio, di una dialettica finissima, non si può negare sia una bella prova di dottrina, ma anche, mi sembra imprudenza per un clinico: la seconda ragione è che questa lezione contiene, a mio modo di vedere, un preordinato ordine di opinioni che non fu possibile far cangiare nella mente del Bufalini, nemmeno dinanzi alla evidenza dei fatti più chiari contro la fondatezza di quelle opinioni: terza ragione è questa: che appena finita quella lezione e il Bufalini partitosene subito da Firenze, gli scolari che la udirono, sparpagliatisi per le diverse città della Toscana e della Romagna, la ritennero per vangelo e non ci fu Cristi di smuoverli dal concetto che il colera fosse una malattia prodotta da cause cosmo-telluriche da alterato mistionismo organico per influenza di cause occulte, anzi occultissime!..

Ma eccoti nel luglio del 1854 di nuovo il colera in Toscana e a Firenze.

Il Betti, che aveva bene osservata la epidemia di Livorno e sempre più si era andato persuadendo che la malattia fosse importata e si propagasse per contagio anzichè essere una comune malattia infettiva da costituzione epidemica dominante, e Filippo Pacini, che già aveva resi di pubblica ragione i suoi studii sull' agente organico che alterava la mucosa e gli epitelii intestinali, furono naturalmente i più illustri e i più fieri contradditori del Bufalini il quale però *per fuggire gli estivi calori di Firenze,* invece di restare ad osservare il colera e giudicare se più tornavano le proprie opinioni o quelle altrui, se ne stette a Forlì e di là mandò fuori, in data 26 agosto 1854, una lettera indirizzata ai Medici Toscani, lettera che a me dà sapore di una Enciclica e come tale la chiamerò.

In questa Enciclica il Bufalini si dichiara *profondamente convinto della utilità di studiare bene il decorso delle malattie comuni sporadiche durante lo svolgersi di un morbo popolare,* studio dal quale egli intende trarre prove a dimostrare come *gli organismi, per influenze cosmo-telluriche, vengano a poco a poco preparati a manifestare i fenomeni più proprii del morbo dominante.*

Facendo tesoro delle osservazioni raccolte nel Corso clinico del 1854, narra come raramente verificasse le malattie più veramente infiammatorie, le polmonari, avesser preso indole di catarrali con poca forza flogistica e non tollerarono i salassi; lo stato gastro-bilioso fosse insolitamente frequente, e pur frequenti le cancrene spontanee; in Forlì, in Cesena e in Rimini frequenti le diarree quasi a tipo di colerina: molti sani sentivano insolita inappetenza, flati, scioglimenti: esso stesso per un mese soffrì di simili incomodi con propensione al vomito, cardialgie, fiacchezza di forze, effetti tutti di una comune influenza epidemica. E si verificarono (continua a narrare il Bufalini), casi di febbri gastro-nervose non ancora vero tifo, ma certo derivanti da diatesi dissolutiva con qualche somiglianza al colera, quasi lenta manifestazione della malattia allor dominante. Analogie tutte queste che provano come *i corpi umani vengano lentamente preparati da influenze cosmo—telluriche per grandissima estensione di luoghi come così avvenne quando la Colera, percorsa molta parte d'Europa, invase Livorno nel 1835.*

Dal che, conclude, si fa manifesto che si dovrebbe parare per tempo con le regole igieniche, a minare queste predisposizioni favorendo la buona ematosi riparatrice il logorio organico, curare la nettezza dei luoghi e delle persone, rinnovare spesso l'aria nelle abitazioni, eliminare l'accumulo di persone, far uso di tonici, di sale ammonico-marziale, evitare le perfrigerazioni.

*Certo non vorrei* — esclama — *che le popolazioni restassero prive dei confidenti mezzi che chiudono la via alla diffusione del male; ma dico che, oltre a ciò, se ne potrebbero grandemente difendere con le regole igieniche.*

Dopo questa conferma delle sue opininoni sulle cause cosmotelluriche e sulla costituzione epidemica dominante quali generatrici del colera, torna in Firenze e pone mano con premura speciale a dar fuori il IV volume delle sue Istituzioni di Patologia analitica, ove da pag. 360 in poi, espone completa la sua

dottrina sui morbi popolari che mi pare superfluo riassumere anche per sommi capi: mi basta accennare alla sua conclusione che suona così: non si può dunque dire che ovunque sia insorta una malattia contagiosa ivi di necessità debba essere stato trasferito il contagio suo proprio: devesi tener come dimostrato possibile il nascere delle epidemie, delle malattie indigene ed esotiche contagiose senza influenza di contagio.

Le misure quarantenarie (*afferma nel paragrafo 28*), non hanno mai arrestate nè impedite le epidemie: quindi tali malattie non si diffondono seguendo le comunicazioni del contagio: chè se in Europa la frequenza delle epidemie è diminuita, si deve in parte alle migliorate condizioni igieniche, in parte al diminuito potere di esse.

Tutte le successive pubblicazioni del Bufalini su tale argomento consonano coi principii da lui manifestati sin dal 1835.

Eppur non mancarono le occasioni a far aprir gli occhi della mente, d'altr'onde così lucida del Bufalini, alla verità! A costo di passare per prolisso rammenterò come, nel 1835, godendosi in Toscana la più perfetta salute pubblica e la più ubertosa prosperità economica, giunse il dì 25 giugno la voce che il colera asiatico fosse scoppiato in Tolone, a Marsiglia, a Villafranca e a Nizza: in Livorno, per essere esposta a continui rapporti commerciali marittimi, cominciò a nascere una tal quale trepidazione.

Intanto il 28 luglio dall' *Oceano*, bastimento proveniente da Marsiglia, era stato sbarcato un marinaio che morì di colera nel lazzeretto di San Leopoldo: la guardia Sebastiani che lo aveva assistito e ne aveva poi interrato il cadavere, fu presa dal male ma non morì mentre invece morì l'altra guardia che aveva aiutato il Sebastiani nei suoi pietosi uffici: in città ci fu un po' d'allarme: però, essendo rigorosissimi tanto l'accesso quanto l'uscita di persone e robe nel e dal lazzeretto, il male non si diffuse.

Continuava però libero il piccolo cabottaggio da Genova: e il 4 d'agosto in Livorno una tal Maria Cinelli d'anni 60, sana e robusta fruttivendola che aveva continui contatti con le ciurme che via via capitavano in porto, sia pel suo commercio, sia perchè essa faceva il bucato a quasi tutti i marinai che in Livorno scalavano, presa dal male e trasportata nello Spedale di Santa Barbara, ivi, la sera del giorno dopo, morì.

Il Prof. Betti, che fin dal 31 luglio era a Livorno per ordine del Governo, ordinò la necroscopia della Cinelli e questa fu fatta dai Dottori Giovannetti e Lucci livornesi alla presenza del

Prof. Del Punta, fatto venire urgentemente da Pisa per ordine del Betti: il Del Punta era buon conoscitore del colera per averlo studiato in Vienna nel 1831 ov' era stato mandato dal nostro Governo insieme col Dr. Capecchi e al Dr. Thaon.

Questo fu il primo caso ben constatato e bene studiato di quella epidemia che, nei primi giorni ebbe quando 3 quando 5 casi al giorno, per salire, il 24, dopo un triduo alla Madonna di Montenero ove la popolazione, fidente nella misericordia celeste, si era recata in gran folla e per fino a piedi scalzi, in un sol giorno a 144!

Il terrore invase allora la cittadinanza: e questo aumentò quando si seppe della morte per colera del Dr. Francesco Alberti, giovane egregio amato e stimato da tutti e addetto alla cura dei colerosi nel lazzeretto: e la stessa fine fece il 3 settembre il suo successore Dr. Carlo Baragli.

Il morbo invase poi il bagno dei forzati, il gruppo delle lavandaie, i becchini: si diffuse pe' contorni di Livorno, poi in Pisa, poi in Lucca, poi in Limite, poi in Empoli: ma in Livorno soltanto, che contava allora una popolazione di 66000 persone, ne furon colpite 1132!

A Firenze il colera fu portato da un cannoniere per lo avanti robusto e sanissimo: ammalatosi il 4 agosto fu subito portato nello spedale militare di Bonifazio ove morì lo stesso giorno nel pomeriggio. E questo cannoniere è proprio quel Silvestro Carrai che il Bufalini vide in consulto col Prof. Capecchi, col Prof. Ferdinando Zannetti, col Prof. Angiolo Nespoli, col Prof. Del Greco, col Prof. Antonio Targioni Tozzetti e col Dr. Lupinari. Lo stesso Bufalini firmò il verbale di necroscopia e lo dichiarò un caso di colera spasmodico; ed è proprio quel caso che nel volume IV delle Opere al paragr. 17 a pag. 420 accampò poi a sostegno della sua dottrina sulla genesi spontanea del colera affermando, inesattamente, che il Carrai morisse di colera in Firenze prima che in qualunque altra parte del Granducato si fosse verificato un solo caso di colera, mentre sta di fatto che il giovane cannoniere proveniva da Livorno ove il 5 era morta la Maria Cinelli.

Il Bufalini intanto se ne andò da Firenze, mentre il colera già aveva invaso lo spedale di Bonifazio, poi la Lavanderia ove si lavavano i panni dei colerosi, poi il prossimo spedale di Santa Lucia ove il Prof. Capecchi il Dr. Lupina-

ri ed altri medici dello spedale facevano le necroscopie dei colerosi.

Ma oltre a questo focolaio di contagio (Bonifazio e case prossime), un altro si ebbe nel palazzo dei Torrigiani, là dal Ponte alle Grazie, luogo aereato, spazioso e quanto mai si possa dire salubre: al terzo piano di quel signorile palazzo abitava il signor Giovanni Prinotti, livornese e che aveva in quel tempo un ricchissimo negozio di oggetti di lusso in Via Por Santa Maria: questo signor Prinotti riceveva robe e [casse da Livorno e provenienti dalla via del mare: avvenne che il 7 ottobre, Gaetano Corsini, Maestro di casa Torrigiani, dopo aver preso parte all' apertura di varie casse arrivate da Livorno al Signor Prinotti, fosse preso da colera gravissimo e morisse in ottobre: lo stesso Signor Prinotti fu colpito ai 21 e morì ai 24: il 26 furono assalite dal morbo la Signora Prinotti e certa Maria Forzoni che aveva assistito il Signor Gaetano Corsini: di queste due, la Signora Prinotti morì il 29 e la Forzoni il 30 a Santa Lucia ov' era stata trasportata: ma non basta: il 28 ottobre cadde malata certa Maria Gennari, guardarobiera in casa Torrigiani, maritata a Francesco Gennari, cameriere del Marchese Piero Torrigiani: non appena il Gennari seppe, in campagna ov' era col suo padrone della malattia della moglie, corse ad assisterla: ma dopo poche ore, la sera del 30, era già cadavere. Si ammalava intanto Anna Palchetti che aveva assistito la propria sorella moglie al Gennari ed il cognato morto così repentinamente: non essendo rimaste altre persone sane in casa, il Marchese Torrigiani chiese al Commissario di Santa Maria Nuova quattro serventi: due donne e due uomini: ma appena entrati in casa dei quattro serventi morì Agostino Naldoni e Assunta Anichini! Talchè nel gruppo Prinotti-Torrigiani di dodici persone ne furono attaccate 10: cinque morirono e cinque la scamparono!

Tutto sommato però in Firenze e suburbio dal 4 agosto all' 11 novembre 1835, sopra una popolazione di 100000 persone si ebbero 103 colpiti con 76 morti e 27 guariti.

*(Continua)*

---

# NECROLOGIO

## GIOVANNI BATTISTA DE TONI

(n. a Venezia li 2 Gennaio 1864 m. a Modena li 31 Luglio 1924)

---

La dolorosa e prematura perdita di quest'uomo dotto quanto modesto e gentile se fu lutto lamentato per la storia delle scienze del quale studio, come bene si esprimeva Aldo Mieli (1), insieme con Antonio Favaro e con Icilio Guareschi, in Italia avrebbe potuto vantare il merito della rifioritura presente, lo diviene in particolare per la nostra Rivista che accolse notevoli scritti suoi che trattano l'uno dell'Aldrovandi, l'altro del Cestoni (2) due fra gli autori preferiti a soggetto delle sue ricerche storiche.

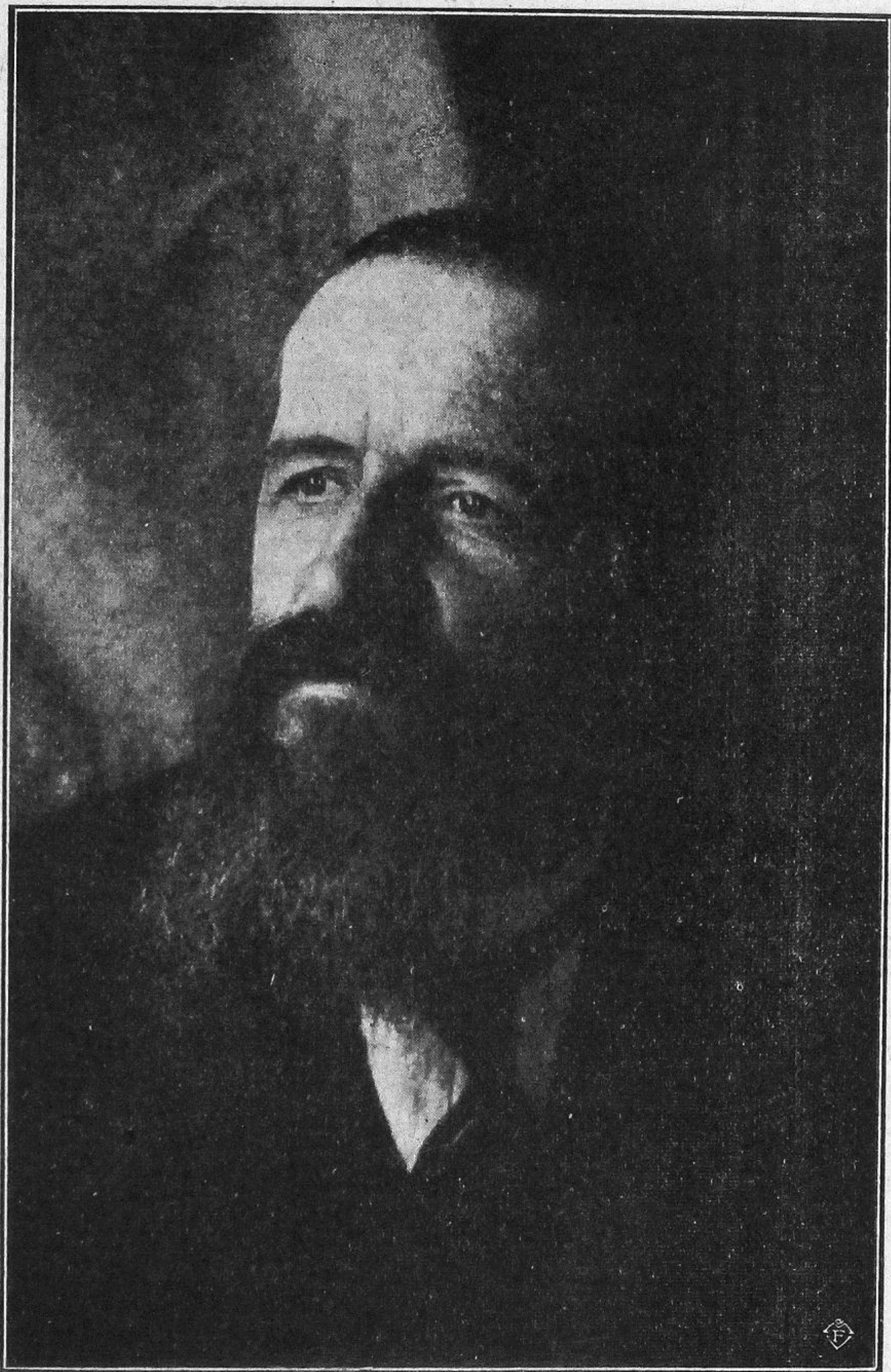
**Giovanni Battista De Toni** fu botanico illustre, benemerito sovrattutto per un'attività quarantennale prodigiosa nella ricerca sistematica delle Alghe; attività che gli consentì di pubblicare la colossale *Sylloge Algarum* in cinque grossi volumi dal 1899 al 1907 e di riprenderla con giovanile vigore per trattarne gli estesissimi *Additamenta* l'anno passato così che ancora nel febbraio di quest'anno vide la luce il volume sesto con preziosi supple-

---

(1) *Archivio di Storia della Scienza*: Vol. V (1924), n. 3 (Settembre: Notizie e Commenti, pag. 212-213. Per l'enumerazione delle opere di carattere storico-scientifico, una lunga bibliografia venne diligentemente curata dal prof. Luigi Sabbatani fino dallo scorso settembre e pubblicata nel n.° 4 del vol. V dell'Archivio stesso. Va poi notato che alcuni lavori quivi notati come inediti sono in condizione di essere pubblicati e lo saranno. — Un'altra bibliografia per quanto possibile completa verrà inserita negli Atti del Reale Istituto Veneto in calce al discorso commemorativo da tenersi il marzo prossimo venturo.

(2) Spigolature Aldrovandiane XIV: Cinque lettere inedite di Antonio Compagnoni di Macerata ad Ulisse Aldrovandi. In 8° di pag. 8 (*Rivista di Storia critica di Scienze Mediche e Naturali* — Anno VI, n. 3, p. 479-486) — Grottaferrata, Tipografia Italo-Orientale « S. Nilo » 1915.

Appunti su Giacinto Cestoni. In 8° di pag. 6 (*Rivista di Storia critica di Scienze Mediche e Naturali* — Anno X, n. 1-2, pag. 1-6 — Siena, Tipografia di S. Bernardino 1919.

menti al quarto che trattava delle Floridee e dove nella prefazione lasciava sperare in una lunga continuazione.

Ma non è di tale attività nè della illuminata direzione del periodico internazionale che trattava di codesti suoi studî speciali (1),

---

(1) *Notarisia*, Commentarium phycologicum — Annate I-V, in 8. — Venezia, Tip. M. Fontana 1886-1890 (Collaborante D. Levi Morenos).

poi : *La Nuova Notarisia*, Rassegna consacrata allo studio delle alghe — Redattore e proprietario G. B. De Toni — Serie I-XXXV, in 8° Padova, Tipografia del Seminario 1890-1924.

la « Nuova Notarisia », nè della sorprendente versatilità ed efficacia di insegnante nel campo di tutta la Botanica che lo fecero amatissimo, indimenticabile ai suoi allievi ovunque esercitò il suo magistero (1) che occorre qui brevemente discorrere ma del solo largo contributo recato alle ricerche storiche della scienza ove ripose tutta la fierezza e la devozione di Italiano e di patriota.

La prima manifestazione dell' attitudine di storiografo dimostrata da G. B. De Toni è da ricercarsi nell' esercizio continuato a tessere necrologie e biografie per il suo periodico o per altre pubblicazioni. Di quelle alcune sono bensì semplici appunti soltanto con poche date fondamentali e l' indicazione dei principali lavori pubblicati o comunque compiuti dal commemorato ; ma altre volte divengono preziosi repertorî biobibliografici, non scompagnati da un acuto e attuale senso di critica, sceverando di continuo il buono dal sorpassato o dall' inesatto con sempre pensata imparzialità. Si va così dai primi cenni su Giuseppe Meneghini, scritti nel 1889, fino alle più estese trattazioni in morte di F. Castracane, di A. Piccone, di G. G. Agardh, di E. Bornet, fino alle ultime, le commemorazioni di E. S. Barton Gepp, la geniale descrittrice delle Codiacee, l' ospite cortese di Londra e del suo illustre maestro P. A. Saccardo, autore della monumentale « Sylloge Fungorum ». Tutta una galleria di profili di studiosi chi più chi meno in relazione diretta con l' autore o col periodico. Ma non è già in tale maniera di produrre che va ricercata la parte più importante dell' opera del compianto storico, sebbene neppur questa nel suo complesso debba ritenersi un documento di scarsa utilità anche per l' avvenire.

Tre sono gli argomenti principali secondo cui si può ripartire l' intera vasta, eruditissima produzione: Gli studî Leonardeschi; — gli studî Aldrovandiani ; — e gli altri minori su naturalisti e aromatarî specialmente del sec. XVI in relazione alle corrispondenze epistolari avute reciprocamente, o le ricerche sull' origine degli erbarî o dei codici erbarî, o infine sull' istituzione degli orti botanici sovrattutto in Italia; ricerche continuate anche per scien-

---

(1) Godeva di larghissima stima anche all' estero : Antony Gepp del reparto botanico del British Museum scriveva in una lettera in data 2. XII. 1924:

« And the dear fellow has gone. And we mourn for him as one of the grea-
« test benefactors of algology ».

ziati di epoca più recente, pur essi benemeriti o interessanti nella vita, nell' opera o nel pensiero.

Gli studi Vinciani incominciano l'anno 1896 con una breve notizia delle relazioni avute da Leonardo con Marco Antonio di Gerolamo Dalla Torre anatomico veronese e del suo incontro avvenuto in Pavia circa nel 1510. Studio d'occasione, come la più parte di questi primi, eseguito raccogliendo materiali occorrenti per una descrizione delle notevolissime scoperte biologiche sparse nei manoscritti del grande nostro enciclopedico, manoscritti in quegli anni appunto venuti la prima volta in divulgazione con pubblicazioni monumentali di grandissimo interesse e lena. Seguono note su persone che ebbero relazione con Leonardo da Vinci: Stefano Ghisi (l'ospite veneziano dei primi anni del 1500), Luca Paciolo (il frate scopritore delle fondamentali regole del computo, per il quale si suppone che il da Vinci avesse disegnato figure geometriche per l'opera « de divina proportione ». In altri opuscoli poi il De Toni espone le vicende di scoperte o di fatti notevoli quali sarebbero state le osservazioni sui fenomeni di capillarità; gli studi sul volo degli uccelli o quelli dell'idraulica; esamina i fonti degli scritti leonardeschi o indaga i precedenti degli incontri con persone notevoli e le sue amicizie; i motivi di taluni viaggi o di episodii più o meno salienti della avventurosa esistenza del divino artista e osservatore.

Nell'apparenza sono tutti modesti contributi anche per la semplicità dell'esposizione ma di notevole interesse incominciando a stabilire qualche fatto certo in quella vita misteriosa, fino allora per lo più soltanto intravveduta attraverso relazioni di non sempre fedeli o diligenti illustratori di tutte le epoche fino ad oggi. Il 24 maggio 1903, in occasione di un elegante discorso tenuto nell'adunanza solenne del Reale Istituto Veneto comparve il primo accenno agli studi biologici Vinciani, quelli più interessanti e forse consentanei alla sua natura; studi biologici, in Leonardo, trasfusi dello spirito nuovo ribelle a qualsivoglia asservimento teologico. Giambattista De Toni inneggia con la forbitissima parola al fondatore della Paleontologia a l'anatomo lottante contro i pregiudizii dell'epoca ricorrendo persino al sotterfugio per praticare la diretta osservazione sul cadavere; inneggia alla perfetta attitudine e alla sincerità iconografica che lo rese superiore ai più accreditati illustratori dei trattati più celebri del tempo e per lunghi anni ancora; riferisce le esatte originali informazioni su la com-

plessione dell'occhio desumendo il meccanismo della camera oscura ben prima che questa venisse osservata e descritta da G. B. Porta. Accenna a la intuizione precisa della fillotassi, del geotropismo negativo, dell'assorbimento acqueo e a moltissime altre nozioni o idee che solo più tardi ottennero conferma o svolgimento. Questo peraltro a provare quale faticosa preparazione ammettesse una simile indagine e come fino da venti anni prima il nostro collaboratore potesse dirsi pronto alle più ampie trattazioni avvenire in argomento.

Seguono al discorso più lunghe dissertazioni con le riproduzioni fotografiche dei disegni geometrici eseguiti per Luca Paciolo; appunti per studi e disegni botanici contenuti nelle carte leonardesche ed altre notizie ancora su personaggi come Barbara Crivelli Stampa, dama al sèguito di Bianca Maria moglie di Francesco Sforza. Seguono notizie su circostanze di feste e giostre in Milano promosse dalla casa Sforzesca che tennero occupato l'artista durante la sua permanenza in quella città; su ricette mediche trascritte nel Codice Atlantico; su l'orologio dell'Abbazia di Chiaravalle con interessanti accenni astronomici per l'epoca. — Ma le due opere più cospicue su Leonardo furono pubblicate da l'Istituto Vinciano in Roma durante quest' ultimo periodo diretto da quel prof. Mario Cermenati, l'affezionatissimo amico suo di cui nel 1920 il De Toni ricordava in bella pubblicazione a lui dedicata l'opera indefessa di propaganda e di apostolato per questi studi come per tutti gli altri di storia scientifica dove anch'egli era autorevolissimo; da quel Mario Cermenati morto ancora più immaturamente l'8 Ottobre di quest'anno súbito dopo rimpianta la perdita dolorosa dell' amico e la preziosa sua collaborazione (1)!

Nel primo dei volumi ritorna sul prediletto argomento di Leonardo biologo (2). È una sintesi piacevole da leggere di botanica tecnica con gli accenni alle scoperte più importanti, alla fillotassi, all'assorbimento dei liquidi, alle determinazioni dell'età e dell'accrescimento dei tronchi, ai tropismi, all'azione dei veleni, al meccanismo dell'impollinazione; di botanica artistica con varie osser-

---

(1) Vedi: « La Miniera Italiana » Anno VIII, n.º 8, Agosto 1924 p. 264.

(2) *Le piante e gli animali in Leonardo da Vinci.* Pubblicazioni dell' Istituto Vinciano in Roma diretto da Mario Cermenati — IV — Nicola Zanichelli editore, Bologna (1922) — In 8º grande con XIX, 283 pag. e XL Tavole nel testo.

vazioni sugli elementi vegetali presi a modello nella sala delle « Asse » o in altre occasioni per cui ebbe campo di esplicare la mirabile genialità di decoratore. Seguono altre dissertazioni di botanica applicata, riflessioni d'indole botanica sul trattato della pittura, le note zoologiche, gli studi sul cavallo e su altri animali, sul volo, su l'anatomia e l'embriologia per chiudere con due capitoli su le facezie, gli enimmi e le numerosissime favole di cui è pervasa la bizzarra produzione vinciana sempre in quanto riflettono le piante e gli animali.

Ma di ancor maggiore importanza dal lato bibliografico e storico, a dimostrare la profonda competenza acquistata, è l'altra delle maggiori pubblicazioni comparsa postuma (1). Sotto specie di illustrare la vita e l' opera del celebre matematico e idraulico ab.e G. B. Venturi, uno dei principali anzi dei più eruditi e dei primi (il Cermenati voleva fosse il primo) fra gli illustratori di Leonardo, alla stregua dei libri e del carteggio depositati nella Biblioteca Municipale di Reggio dai discendenti di lui, ebbe la fortuna di rintracciare delle trascrizioni autografe da manoscritti leonardeschi oggi perduti perchè scritti in fogli strappati ai volumi originali in epoca posteriore e poi smarriti; laddove si trovavano ancora a suo luogo durante il soggiorno a Parigi del Venturi stesso tra il 1796 e il 1797. Ma non è soltanto questo il merito della pubblicazione, dedicata al suo mentore il Cermenati, pubblicazione che può ritenersi un modello del genere, perchè comprende, oltre a una biografia molto particolareggiata del Venturi, un commento accuratissimo su l' intera opera di questo edita e inedita desunta dai manoscritti e continua con la ristampa totale di un libro finora solo in parte impresso: « L' « Essai sur les ouvrages physico-mathématiques de Léonard de Vinci.... Paris — Duprat, An. V (1797) ». Termina con la pubblicazione di molte lettere e documenti a illustrarne la vita e per di più con un'accurata bibliografia della particolare produzione scientifica di molte almeno fra le carte e i manoscritti del Venturi d' interesse pubblico dove — fino da quegli anni — veniva cercato di lumeggiare le previsioni

---

(1) *Giambattista Venturi e la sua opera vinciana: Scritti inediti e l' Essai* — Vinciani d' Italia. Biografie e scritti — II — Istituto di Studi Vinciani in Roma diretto da M. Cermenati — P. Maglione e C. Strini successori E. Loescher ed. Roma (1924) — In 8° grande con 273 pag. e 9 figure nel testo.

dello scienziato profeta, di quel genio che oggi ancora dopo tante fatiche potrà lasciar intendere di aver compreso ben al di là di quello che sia conosciuto al presente.

Ancora più esaurienti possono ritenersi le ricerche su l'Aldrovandi. Campo meno irto di difficoltà senza dubbio in confronto alle indagini attraverso a la « luminosa tenebra » vinciana, allora quasi inesplorato ma assai più monotono e meno interessante. Tali scritti esegetici possono dividersi in due gruppi: Le « Spigolature » come le chiamò l' autore con gli opuscoli minori in gran parte improntati a lumeggiare la corrispondenza avuta con i più illustri suoi contemporanei, il Ghini, il Cibo, il Reynaud, il Falloppia, Guilandino, Bonaretti, Balestri, Compagnoni, Felici, Barozzi, Pinelli, Cortuso, Gentile dalla Torre ed altri che al momento sfuggono o sono di minore importanza, contengono interessanti relazioni di erborizzazioni e di viaggi scientifici come quelle ai Monti Sibillini nel 1557; ricordi di antiche collezioni scientifiche, su le piante dell' orto botanico pisano ai tempi del Ghini; sul modo di conservare i pesci disseccati dentro la cenere e molte altre notizie di svariata coltura. Ma uno dei fatti di maggiore importanza è l' identificazione dell' antico erbario B conservato alla Biblioteca Angelica di Roma, prima attribuito al Cibo, con quello confezionato dal medico Francesco Petrollini da Viterbo, che si credeva smarrito, riconosciuto per semplici confronti calligrafici indicanti come questi già nel 1551 all' inizio delle raccolte botaniche dell'Aldrovandi avesse inviato all' Aldrovandi lunghi cataloghi di nomi manoscritti, segno che usava distribuir piante secche come già faceva il Ghini e perciò abbia a ritenersi la prima guida di Ulisse Aldrovandi nello studio delle piante.

Queste ricerche su la corrispondenza Aldrovandiana e su l'origine degli erbarî non sono contenute soltante nelle Spigolature ma sono disseminate in varie altre memorie intese a ricordare molti dei corrispondenti singolarmente come il Ghini, il Clusio, il Michiel, il Quattrami ed altri con i quali il grande bolognese tenne consuetudine di lettere di scambio, spesso anche di amicizia.

L' illustrazione dell' erbario aldrovandiano il quale consiste di ben sedici volumi, monumento insigne per la scienza botanica in tutto il mondo, venne incominciata da Oreste Mattirolo quando fu professore a Bologna. Egli non pubblicò che il commento al primo volume dei sedici invogliando un successore a proseguirne lo

studio. I tre successivi ebbero ampio esauriente commento dal De Toni fra il 1908 e il 1911 quando ormai provetto in tutte le conoscenze botaniche inerenti e per la pratica acquistata con la disamina dei corrispondenti poteva con indiscussa autorità continuarne come ne continuò la pubblicazione. Fu male che dovesse una volta ancora restar sospesa!

Rimane il terzo argomento: Le minori pubblicazioni o per meglio dire quelle che singolarmente o in piccolo gruppo convengono sopra un medesimo soggetto. Se per taluni autori si può ancora ritenere avesse avuto modo di occuparsi in occasione delle continuate ricerche sulla corrispondenza aldrovandiana così che ne risultarono fondamentali contribuzioni come la pubblicazione dei Placiti del Ghini intorno a piante descritte nei Commentari di Dioscoride (1907), o delle importanti memorie sui documenti biografici dell'Anguillara (1911) e del Maranta (1912); del completo carteggio avuto dai semplicisti italiani col Clusio (1911) per trascurarne molte minori per mole non che forse per importanza; in parecchi altri casi, che sarebbe lungo riassumere in questa notizia tale occasione non può essere invocata. Così è da ritenersi per il mirabile discorso commemorativo tenuto nel 1901 all'Accademia dei Fisiocritici di Siena che può ritenersi uno dei primi saggi del De Toni su la storia scientifica-farmacologica del sec. XVI steso in occasione delle feste al Mattioli nella sua patria; Così per gli studî su altri geniali cultori delle scienze quali furono in diversa epoca Bonaventura Corti (1729-1813) e G. B. Amici (1786-1863) raccogliendone e celebrandone i fasti, grato alla città che lo ospitava, patria dei due grandi scienziati.

La figura di eclettico pensatore e osservatore che fu Giacinto Cestoni, l'acuto naturalista che primo affermò l'animalità del Corallo, che in modo così originale studiò la biologia degli Echinodermi, del Camaleonte e dei più diversi e strani prodotti naturali al punto da essere riuscito uno dei più ascoltati e sapienti consiglieri di Francesco Redi e di Antonio Vallisnieri, ebbe nel De Toni uno dei più sagaci indagatori sui manoscritti inediti, specialmente della corrispondenza che ne rispecchiano al vivo la genialissima un po' stramba fisionomia. Anche le ricerche su l'origine o la costituzione degli orti botanici porsero argomento cui ebbe spesso motivo di trattare: fatto naturale del resto essendo istituzioni di origine prettamente nostrale e solo più tardi imitate dagli stranieri; fatto naturale anche quando si pensi

che il Saccardo suo maestro fece di queste ricerche uno degli argomenti prediletti. Così ebbero origine le pubblicazioni riguardanti l'orto botanico di Padova (1887) di Parma (1894) cui fa seguito l'altra per nozze di Giuseppina Saccardo con Pietro Rasi dei documenti inediti su l'antico orto di Padova e il suo fondatore Franc. Bonafede (1896). Da ultimo continuò tali indagini per l'orto di Camerino fondato dall'Ottaviani; infine per quello di Modena, l'ultima sua residenza, dal 1772 al 1906 continuando la cronistoria del Brignoli che arrivava fino al 1846.

Le antiche collezioni essiccate di alghe e di briozoarii del sec. XVIII come l'erbario Morelli, la Nereïde Française del Délise e una collezione anonima di sua proprietà ebbero accurate illustrazioni, sempre in relazione alla sua tendenza di esaminare e di render noti tutti i cimelii antichi del genere. Fu così che recandosi in Leida, anni prima, a compiere gli studî sul Clusio nel 1910 fece ricerche sul III tomo dell'erbario Rauwolff, l'unica parte che non era neancora stata commentata. E la vita avventurosa di Francesco Grisellini che alternava le osservazioni su l'innesto contro il vajolo in Romania con quelle su gli ossami fossili giganteschi degli elefanti quaternarî creduti draghi in Transilvania con le più delicate sugli organismi lagunari della sua Venezia pensando un vero e proprio istituto di studî per disciplinare la pesca con metodi razionali alla fine del secolo XVIII lo attrasse del pari (1), come da amico, gli ultimi anni ricordò E. F. Trois e Paolo Lioy due naturalisti come si suol dire di vecchio stampo ma che degli studî naturali sentirono tutta la poesia! Quella passione che il valoroso maestro cercava sempre di trasfondere nei suoi allievi anche essendosi per conto proprio continuamente rinnovato col procedere degli studî e presentendo come con l'estendersi immenso

---

(1) Molte biografie degli autori da lui così diligentemente commentati scrisse da ultimo per l'accuratissima pubblicazione biobibliografica su gli *Scienziati Italiani* stampati a cura del Mieli e del Nardecchia a Roma nel 1919 accompagnando, secondo il non facile e meticoloso programma del libro, i dati descrittivi della biografia con la riproduzione delle effigie più verosimili e con quelle degli autografi. In calce i più accurati e per quanto possibile completi cenni di bibliografia particolare e di critica.

Eccone l'elenco per ordine alfabetico: Aldrovandi, Amici, Anguillara, Corti, Cortuso, Dalla Torre, Donati, Ghini, Grisellini, Guilandino, Maranta, Mattioli, Passerini, Piccone, Venturi, Zanardini.

delle scienze di osservazione sarebbe stato difficile mantenerla viva! Quella passione Egli la ricercò nelle fonti con fiducia, con amore, fiero quando riusciva, e fu spesso, a rivendicare ai suoi connazionali una scoperta; quale strazio per chi lo conobbe da vicino sapere quanto vivace ne fosse stata la mente e potente la sua attività fino all'ultimo, fino alla fine.

Stava approntando il fascicolo giubilare per il quarantennio del suo giornale. Purtroppo sarà il fascicolo d'addio. Un volume era approntato per gli « Studi Vinciani » e più di un fascicolo delle Spigolature Aldrovandiane! Che strazio per chi gli fu vicino e pure avendone scorto affievolirsi la potente fibra non sa ancora capacitarsi della sua dipartita!

*Verona, Dicembre 1924.*

ACHILLE FORTI

---

# NECROLOGIO

Mentre stiamo per licenziare alle stampe questo primo fascicolo del 1925 ci giunge una dolorosa notizia, la perdita del Prof. **Virginio Pensuti**.

Egli, insieme al Prof. Domenico Barduzzi, fu uno dei pochi che a Perugia, nel 1907, fondarono la Società di Storia Critica delle Scienze Mediche e Naturali, nell'occasione di una prima riunione colà tenuta dai cultori di questa disciplina. Fu in seguito a tale fondazione che ebbe origine nel 1910 la presente « Rivista », che della Società è l'organo ufficiale e di cui il Pensuti fu il primo direttore, carica che, insieme a quella di Segretario della Società, mantenne per varj anni, e cioè fino al 1915.

Il Prof. Pensuti, che era nato nel 1859, compiuto in Roma il corso universitario, si laureò nel 1885, e, dopo aver percorso l' allora necessario tirocinio, fu primo aiuto nella Clinica Medica della stessa Università romana. Nel 1890, in seguito a concorso, fu nominato primario de-

gli Ospedali di Roma, e rimase in tale ufficio fino al 30 giugno 1924, ossia fino a quando non raggiunse i prescritti limiti d' età.

Ottenne nel 1894 la libera docenza in patologia speciale medica, e da Guido Baccelli ebbe, nel 1899, l'incarico dell' insegnamento di Storia della Medicina nella R. Università di Roma, incarico che ininterrottamente mantenne per dodici anni, e che lasciò soltanto per quella soppressione di esso che fu decretata col fine di una deplorevole economia e contro cui — ben ricordiamo — inutilmente alzarono la loro voce molti scienziati, alcuni dei quali anche stranieri come, per primo, l' illustre professore Karl Sudhoff.

Tralasciando di citare i lavori di carattere prettamente clinico e professionale, ricordiamo qui solo alcuni di quelli che Virginio Pensuti scrisse intorno ad argomenti di Storia della Medicina, così, fra gli altri: *Memorie dell'antica Roma* (1899); *Saggio sugli errori principali nella storia della medicina* (1900); *Sulla medicina e sulla ospitalità nel Medio Evo anteriormente al 1000* (1904); *Babilonia e la Medicina Ippocratica* (1916). Negli ultimi anni, colpito da forma diabetica e attratto specialmente dallo studio della vaccinoterapia tifica, aveva il Pensuti tralasciato le ricerche storiche, ma amorosamente seguiva in silenzio lo svilupparsi delle discipline storico mediche, del cui insegnamento e della cui necessità per la cultura e per lo sviluppo della critica medica era stato un fervente propugnatore.

Come professionista entro gli ospedali e presso la clientela privata, che ebbe estesissima, godè larga fama, e fu universalmente amato per la sua bontà e per la dolcezza del suo carattere.

Alla Famiglia, nella quale Egli fu padre amorosissimo, la Società di Storia delle Scienze Mediche e Naturali, dolorosamente colpita, invia oggi, insieme a questa « Rivista », le condoglianze più profonde, mentre alla memoria del caro collega, scomparso dalle sue file, tributa un mesto, doveroso omaggio di viva riconoscenza e di triste rimpianto.

A. C.

## RIVISTA CRITICA E BIBLIOGRAFICA

Benedicenti A. — *Malati, Medici e Farmacisti.* Storia dei rimedi traverso i secoli e delle teorie che ne spiegano l'azione sull'organismo. Vol. II, con 213 illustr. e pagg. 731 — Milano, U. Hoepli, 1925.

È uscito in questi giorni alla luce il secondo ed ultimo volume della bella ed importante opera del Prof. Benedicenti, del cui primo volume già demmo cenno (1) in questa Rivista. Lieti che la pubblicazione di questa parte finale abbia di poco seguito la prima, non possiamo che sempre più confermare quanto già avemmo a dire in proposito. Nei due volumi è compendiato un poderoso ed organico lavoro pel quale è certamente occorsa una preparazione enorme e per cui è stata necessaria una infinita quantità di ricerche, che solo può nella vera realtà apprezzare chi ha pratica di simili pubblicazioni. La forma si distacca molto da quella delle opere congeneri perchè invece di tessere semplicemente una cronistoria della farmacologia, l'A. offre frequentissime referenze e confronti con lo stato moderno della scienza, e si trovano qua e là, frammisti nei vari argomenti, aneddoti e narrazioni piacevolissime che pur rispondendo al particolare caso, esulano talora dal campo puramente scientifico e danno maggiore varietà a tutto il contesto. Le principali teorie vi sono accennate in maniera facile e tale da dare un chiaro concetto di esse senza che per questo il libro perda del suo brio e della sua vivacità. Indici speciali facilitano lo studioso che consulta i due importanti volumi.

Tutta quanta l'opera è divisa in ventisei capitoli ottimamente disposti, l'ultimo dei quali ci porta ai tempi nostri ed accenna anzi ai futuri problemi della farmacologia sperimentale. I più grandi nomi della medicina sono passati in rivista per quanto riguarda le innovazioni che questi scienziati apportarono ai metodi della terapia nelle varie epoche; e di ogni più noto medicamento è narrata l'origine e le vicende. Non sempre l'autore ha potuto approfondirsi quanto sarebbe stato necessario e quanto certo egli avrebbe voluto in certi argomenti, poichè in ciò fare avrebbe corso il rischio di perdere la via maestra e di far raggiungere al libro una proporzione eccessiva, ma non v'è punto di un qualche interesse ch'egli non abbia toccato molto intimamente, pur mantenendo la doviita sobrietà.

Questo secondo volume è al pari del primo così piacevole alla lettura che anche nei profani non può fare a meno di destare grande interesse, intramezzato com'è da episodii varj, da versi poetici, da racconti che sempre meglio dimostrano la vasta cultura dell'autore, e da belle illustrazioni. Il Prof. Benedicenti può esser dunque soddisfatto dell'opera sua e delle sue non lievi fati-

---

(1) N 9-10, Settembre, Ottobre, 1924.

che, e come egli ha avuto la più calda approvazione dai più illustri storici della medicina quali ad esempio il Sudhoff ed il Neuburger, speriamo vivamente, e ci auguriamo, ch' egli, fra i medici e nel pubblico italiano ed estero, abbia ad incontrare quel favore di cui è degna la sua opera, per la quale noi sentiamo sinceramente di dovergli tributare il nostro pieno plauso.

A. Corsini

Johnssón J. W. S. — *Storia della peste avvenuta nel Borgo di Busto Arsizio 1630* — Koppel H. Edit. Copenhague 1924 pagg. 213.

*Idem* — Om Pesten i Norditalien 1630 — Steen Hasselbalchs Forlag, 1924.

L' illustre storico della medicina Prof. Johnsson ha, in questo volume, pubblicato per intiero un importante ms. italiano che porta il titolo stesso del libro testè uscito alla luce. Questo ms. che già appartenne alla biblioteca Belgioioso di Milano fu acquistato a Francoforte sul Meno da un altro illustre storico della medicina, il Dr. V. Maar professore alla Università di Copenaghen. Autore del ms. fu un canonico della Collegiata di Busto; ma le ricerche fatte sul luogo dal Johnsson non son valse che a far presumere trattarsi di un cugino di tal Gio. B. Reguzzone, senza potere tuttavia identificare il nome dello scrittore. Si tratta di una specie di giornale degli avvenimenti verificatisi a Busto Arsizio al tempo della peste manzoniana, diario molto interessante per essere stato l'a. un testimone oculare dei fatti e per le molte notizie riferite. Il ms. nell'ultima parte tratta anche della guerra dei trenta anni, della spedizione in Fiandra e di altri fatti militari che hanno per noi secondaria importanza.

Il Johnsson non solo ha corredato di molte note questo ms. ed ha elencato il nome di tutte le persone ivi ricordate, ma lo ha fatto seguire da un accurato quadro storico della peste di Milano, alla quale spesso il ms. stesso si riferisce. In ciò fare egli si è valso di quasi tutte le principali fonti, che ha poi riportato nella bibliografia, affinchè il lettore possa conoscere quali furono le cause della peste, le istituzioni sanitarie e le misure igieniche stabilite per combattere l' epidemia. Ne è venuto fuori un copioso ed elegante volume specialmente interessante per gli italiani e di cui la lettura è facilitata per essere scritto, al di fuori del testo italiano del ms., in lingua francese.

Sulla peste che nel 1630 devastò il nord della nostra penisola il Johnsson ha pure compilato una breve monografia in lingua danese e l'ha corredata di molte illustrazioni tolte a vecchie e note pubblicazioni italiane, come quella del Ripamonti, quella sul processo degli untori, e così via.

Ambedue le pubblicazioni mentre dimostrano ancora una volta l' interesse degli stranieri sui fatti storici che più da vicino ci riguardano, attestano nell'a. lo straordinario amore alla ricerca e la sua singolare perizia. Interpetrare documenti d'archivio, come il Johnsson ha fatto a Busto Arsizio, scorrere la letteratura italiana antica e moderna sull'argomento, fare ricerche entro le nostre biblioteche, sono fatti degni di nota, pe' quali aumenta la nostra ammirazione e pe' quali dobbiamo con l' a. congratularci ancor più vivamente. Inutile dire poi che la pubblicazione del fin qui inedito ms. rappresenta un contributo di primissimo ordine per lo studio della famosa peste del 1630, contributo di cui dovranno valersi gli storici di tale epidemia e cui dovrà indubbiamente ri-

correre quell' italiano che esaudendo la speranza espressa dal Johnsson vorrà un giorno « édifier une grande et définitive monographie sur la « *peste des graisseurs* ».

A. Corsini

Castiglioni A. — *Il libro della pestilenza di Giovanni de Albertis da Capodistria* (*Anno 1450*) — (Bologna-Trieste, Licinio Cappelli Ed. 1924).

In questa monografia il Castiglioni premette cenni storici sulla formidabile epidemia di peste che a metà del sec. XIV devastò l'Europa, uccidendo *25 milioni* di abitanti, riducendo in deserto città popolose, e lasciando dietro a sè uno strascico di recrudescenza di delinquenza, ed anche — con tanta riduzione di braccia — di disoccupazione! Nota poi come frutti e reazione ad ogni epidemia nascessero pubblicazioni mediche per fare profittare i sopravvissuti della esperienza acquistata. Accenna alle principali di tali pubblicazioni, e ne aggiunge una del de Albertis (*Giovanni Giustinopolitano*), il cui manoscritto egli rintracciò nella Biblioteca di Vienna, scritto dal de Albertis per l' Imperatore Federico III, e miniato, egli crede, da quello stesso Nazario che miniò un antifonario del 400 conservato nel duomo di Capodistria. Il Castiglioni premette alla ristampa dell'interessante documento alcuni cenni sulla vita di Giovanni de Albertis, che egli segue per qualche anno nello studio di Padova, perdendone poi per anni parecchi le traccie, fino a che lo ritrova vecchio e vicino a morte, in Capodistria. Con brevi chiose illustra i punti principali del Codice, la cui stampa occupa 37 delle 67 pagine di cui consta l'erudita pubblicazione del Castiglioni.

D. G.

Klebs A. C. — *The practica of Gianmatteo Ferrari da Gradi Editio princeps* — Essays on the History of Medicine, Seldwyla ed. Zurigo. 1924.

È una importante illustrazione di un' opera medica del sec. XV dovuta ad autore italiano, a Gianmatteo Ferrari, su cui e sulla cui famiglia il Klebs dà anche qualche particolare notizia. Vengono istituiti opportuni raffronti con altri trattati medici del tempo e si vedono riprodotte alcune pagine del codice originale. Molti nomi di italiani di quell' epoca si trovano ricordati più o meno ampiamente e molti punti su cui può nascere qualche dubbio di interpretazione vengono chiariti o discussi.

L' insieme del lavoro, lodevolissimo, interessa non solo *i* medici ma anche i bibliografi e bibliofili.

Dobbiamo esser grati al Dott. Klebs, valente ed appassionato storico della medicina, per avere, quantunque di altra nazionalità, richiamato la attenzione degli studiosi su l'opera di Gianmatteo Ferrari.

A. Corsini

Giordano D. — *Elogio di Bassini* — Atti R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti. T. LXXXIV, parte prima, 1924-25.

Non credo sia facile trovare un esempio di necrologia simile a quella che il Giordano ha tessuto per Edoardo Bassini e che egli ha voluto, assai meglio, qua-

lificare per « elogio ». È una forma così nuova e così attraente che il lettore ne resta veramente colpito. E poichè il Bassini non fu solo il chirurgo che tutti ammirano, ma un poeta del sentimento, sia come patriota, sia come scienziato, sia come uomo, l'elogio che oserei dire « tipo Giordano », è quello che veramente a lui si attaglia. È certo che egli stesso, se ne sarebbe sentito soddisfatto. La sua vita non è narrata, ma scolpita in tanti quadri, sia che lo si veda studente universitario ne' periodi in cui si stava preparando l'indipendenza d'Italia, combattente a Villa Glori, assistente e quindi maestro insigne, o, nell'intimità della sua casa, lieto dei suoi spassi preferiti. E par di vederlo cadere gravemente ferito sotto il mandorlo famoso insieme ad Enrico Cairoli, o nella tarda età dilettarsi nella contemplazione di Parigi dall' alto della torre Eiffel, lui che ha legato il suo nome ad uno dei più brillanti metodi chirurgici ed ha lasciato nel campo professionale e dell' insegnamento tanti indelebili ricordi.

Filantropo in vita ed in morte, il suo nome rimarrà eterno fra quelli dei più grandi benefattori dell'umanità. Il Giordano, che in mesto pellegrinaggio si è recato nei luoghi ove Egli visse o si soffermò, questo ha voluto nel suo « Elogio » consacrare ed è riuscito a farlo in modo brillante e veramente degno di Lui.

A. Corsini

Castaldi L. — Filippo Pacini (*Lo Sperimentale* 1924).

Dal Sessionario e dai Registri della Accademia Medico-fisica fiorentina, nella ricorrenza del suo I Centenario, il C. riesuma i verbali in cui il Pacini descrive i corpuscoli in seguito da lui nominati, ch'egli chiamò *gangli del tatto*. Due verbali sono poi destinati *al Colera* caratterizzato da enorme perdita di siero del sangue, distacco di epitelio, corrosione di mucosa intestinale, colla presenza nel vomito e nelle feci di *vibrioni* (con disegni dimostranti aver egli visto bene!) i quali « od altra sostanza organica vivente, d'indole parassitica, comunicantesi, riproducentesi, e perciò producente una malattia di un carattere speciale » sono l'agente del colera.

D. G.

Baglioni S. — Giulio Cantalamessa (*Rassegna Marchigiana* N. 6, 1923).

In queste interessanti pagine biografiche il Baglioni illustra l'artista e critico Piceno (di famiglia di medici ed artisti) il quale seppe egli stesso dipingere con amore ed illustrare con passione le pitture altrui « aiutato da una preparazione che manca ai comuni critici d'arte », i quali infatti a differenza di quanto succede in tutte le altre professioni, si erigono a giudici di cose che non sanno essi eseguire.

D. G.

Luciani L. (Ascoli Piceno, Ed. Cesari).

In questa pubblicazione il *Comitato per le Onoranze* del 24 Giugno 1923 raccoglie vari articoli di giornali editi in onore del sommo fisiologo, l'elenco delle sue pubblicazioni, la cronaca delle onoranze. Nucleo della pubblicazione è il discorso commemorativo, in cui Silvestro Baglioni fa rivivere il Maestro, alle cui memorie autobiografiche attinge largamente. Il libro è illustrato da fotografie, riproduzione di ricordi artistici, e perfino caricature del Luciani.

D. G.

DOTTI G. A. — *L' assistenza pubblica alla prima infanzia in Italia* — Firenze, Puliti, 1924, pagg. 16.

Di questo opuscolo, che tratta un così importante problema sociale, dobbiamo segnalare ai lettori di questa Rivista solo la prima parte che riguarda « le origini » poichè in essa è in poche righe tracciata la parte storica, quale si svolse in Italia a cominciare dall' epoca romana. Ma una più estesa narrazione lo stesso autore ha fatto nel Trattato Internazionale di Keller e Klumker (Berlino, Springer, 1911) sotto il titolo « Vicende storiche e stato attuale della protezione della prima infanzia in Italia ». Viene chiaramente dimostrato come l' Italia abbia avuto storicamente il primato in questo ramo della pubblica beneficenza, primato che si è oggi perduto. Ed è scopo dell' a., per la competenza grande ch' egli ha dell' argomento, di tracciare in questo suo più recente scritto la via perchè il nostro paese anche in questo campo raggiunga presto il livello delle altre Nazioni.

A. CORSINI

SAITTA S. — *Il servizio sanitario di guerra attraverso i secoli.* (Catania, 1924).

Con breve e succosa prefazione dello Ughetti, è quì riprodotta una Conferenza del Saitta, che conduce l'uditore lungo una doviziosa rassegna della chirurgia di guerra, partendo dalle trapanazioni neolitiche giù man mano per l'empirismo e l'astrologia degli Assiri, la chirurgia di Omero, i *valetudinarii* imperiali, la magnificenza degli Arabi, gli sconvolgimenti medioevali. Il Saitta segue quindi l'opera di Parè, di Dalla Croce, di Petit e di tanti altri chirurghi, di re e di condottieri, che vennero disciplinando l'assistenza ai feriti, conducendo così ai tempi di Larrey, Palasciano, Monteggia, Longhi, fino alla istituzione della Croce Rossa.

D. G.

*Opuscula Selecta Neerlandicorum* — De Arte Medica, Vol. IV. Amsterdam, 1922, pagg. 362.

Il giornale olandese « Nederlandsch Tijdschrift voor Geneeskunde », diretto dall'illustre fisiologo Prof. Rijmberk dell'Università di Amsterdam, ha da tempo cominciato a pubblicare una serie di scritti di antichi medici olandesi. Questo è ormai il 4º volume e contiene le seguenti opere dei secoli 17º e 18º: ALARDUS AULETIUS, *Monitio de reformanda praxi medica;* JOHANNIS WALAEUS, *Epistolae duae de motu chyli et sanguinis;* REGNERUS DE GRAAF, *De mulierum organis generationi inservientibus tractatus novus;* NICOLAUS CORNELIUS DE FREMERY, *De mutationibus figurae pelvis praesertim iis, quae ex ossium emollitione oriuntur.*

L' edizione bellissima ed elegantemente rilegata porta accanto alla trascrizione latina, pagina per pagina, la traduzione in olandese. Alcune tavole completano i testi, mentre una introduzione dà notizie degli autori e delle opere.

È veramente ammirevole che un giornale medico abbia pensato a una simile pubblicazione e si permetta il lusso di così costosa edizione. La cosa ci è però in parte spiegata dal fatto dell' esserne di esso direttore uno scienziato dotato di altissima cultura, quale il Prof. Rijmberk, col quale principalmente sentiamo di doverci rallegrare. Egli che per lungo tempo ha studiato in Italia, ove si può dire ha iniziato la sua carriera, è congiunto da tali legami colla nostra nazione che in lui riconosciamo quasi un connazionale che va sempre più diffondendo in Olanda mediante belle ed importanti pubblicazioni, lo studio della storia della medicina.

A. CORSINI

## NOTIZIARIO

**III Congresso Nazionale di Storia delle Scienze Mediche e Naturali in Venezia nel Settembre 1925** — Il 6 Gennaio u. s. nella sala della Biblioteca dell' Ospitale Civile di Venezia ebbe luogo una adunanza promossa dal Sen. Prof. Giordano per costituire il Comitato ordinatore del Congresso e per una prima intesa con i dirigenti di Biblioteche e Musei cittadini e cultori di cose storiche.

Furono presenti oltre al Sen. Prof. Giordano, il Prof. Fiocco, il Dott. Spandri, Presidente del Consiglio amministrativo dell' Ospitale, il Prof. Jona, il Dott. Ligorio, il Dott. Dian, il direttore della Biblioteca Marciana Prof. Ferrari, il direttore del Museo Civico Dott. Bratti, il direttore dell' Archivio di Stato Comm. Bosmin ed il Prof. Brunetti socio della Società di storia e presidente del Comitato del Congresso otorinolaringoiatrico che si terrà pure a Venezia per l'opportunità di collegare i due Congressi essendo molti medici soci delle due Società.

L'ing. Marangoni Direttore dei lavori della Basilica di S. Marco e cultore di cose storiche aveva giustificata la sua assenza.

Si deliberò di costituire il Comitato ordinatore composto di tutti gli invitati alla adunanza.

Il Prof. Giordano venne designato Presidente ed il Dott. Dian Segretario.

Venne stabilito che il Congresso di Storia delle scienze mediche e naturali si dovesse tenere nei giorni 13, 14, 15 di Settembre, subito dopo il Congresso otorinolaringoiatrico.

Il giorno 13, Domenica, inaugurazione, visite a cimeli nelle Biblioteche e Musei, gita a Torcello, ed il 14 e 15 relazioni e trattazione dei temi del Congresso.

I Direttori delle Biblioteche e Musei esporranno per i Congressisti tutto quello che esiste di interessante nei loro istituti.

Il Comitato con altro comunicato si riserva di stabilire il programma ed altre modalità del Congresso.

Il Segretario
A. Dian

**Per l' undecimo Centenario dell' Ateneo Pavese** — L' Ateneo Pavese si appresta a celebrare, nel maggio dell'anno prossimo, la ricorrenza dei suoi fasti secolari, per ricordare le remote età in cui il lume della scienza, affievolito tra le brume medioevali, si ravvivava in Pavia per opera di illustri docenti,

che, raccogliendo l'antica tradizione, dal gius romano movevano a ordinare il diritto germanico e a preparare gli albori della rinascita.

Si compiono undici secoli dal giorno in cui, nel maggio dell'anno 825, Lotario re d'Italia, nei campi di Corteolona, riordinando gli studi, designava la Scuola di Pavia, già allora fiorente, a centro dell'insegnamento superiore della regione lombarda; e vi chiamava gli studenti da Milano, da Brescia, da Lodi, da Bergamo, da Novara, da Vercelli, da Tortona, da Acqui, da Genova, da Asti e da Como. Quella Scuola, indirizzata fino allora agli studi di rettorica, veniva subito rivolta alle scienze giuridiche; e, dalla seconda metà del secolo IX, una serie non interrotta di giuristi, raccolti intorno al Palazzo, ordine centrale del Regno Italico, dà opera alla creazione dei nuovi istituti giuridici, che, sulle linee della tradizione romana, conferiscono ordine, pieghevolezza e complessità alle leggi longobarde. Alla fine del secolo X e nel corso del secolo XI, una schiera di illustri docenti, tra cui rimangono i nomi di Sigefredo, di Bonfiglio, di Bagelardo, di Lanfranco, di Gualcosio, di Guglielmo e di Ugo, compone nella Scuola l'« Expositio ad librum papensiem », che, avanti gli splendori della scuola bolognese, è mirabile monumento di sapienza civile.

Tra questi maestri, emerge la figura di Lanfranco pavese, che, nato da famiglia di giudici, verso l'anno 1005, iniziava giovanissimo, forse vent'anni dopo, il suo insegnamento nella scuola della città nativa, e poi, verso il 1040, per vicende singolari di quei secoli di ferro, costretto all'esilio, riparava in Francia, e là, fattosi monaco benedettino, a Bec, in Normandia, diveniva subito priore, poi abate del Monastero della S. Trinità di Caen. Qui fu assunto da Guglielmo il Normanno a consigliere e ministro; poi, seguendo la fortuna del suo principe, dopo la conquista d' Inghilterra, otteneva in premio nel 1070, la sede arcivescovile di Canterbury, che resse come primate d' Inghilterra, per lunghi anni, fino alla sua morte, avvenuta nel 1089.

L'Università e la Città di Pavia si propongono di commemorare degnamente quelle glorie. Nel maggio prossimo — ricorrenza undici volte secolare della data di riordinamento degli studi in Pavia — verrà eretto in una delle corti del Palazzo universitario, un ricordo marmoreo a Lanfranco, che sarà segno della riconoscenza dei viventi a quei remoti fattori del rinascimento civile in Italia e in Europa.

L'Università di Pavia vuole ricordare che, da quei lontani tempi, in questa gloriosa sede, gli studi ebbero culto ininterrotto. Anche se, nei secoli XII e XIII, la Scuola pavese ebbe un periodo di decadenza, essa durò rivolta agli studi del diritto civile e canonico ed alle arti, come ne fan fede i nomi del vescovo Lanfranco, di Bernardo da Pavia, e di numerosi altri teologi e giuristi. Sicchè il diploma imperiale del 1361, che elevò lo Studio di Pavia a Studio generale, non segna se non un'integrazione ed un rinnovamento.

L'Università di Pavia vuole ricordare che, nella serie gloriosa dei suoi docenti, dallo scoto Dungalo a Lanfranco, da Gualcosio a Bernardo, da Balbo e da Giason del Maino all' Alciato e al Menochio, dal Crisalora e dal Valla, da Gerolamo Cardano e da Gaspare Aselli, fino al Volta, allo Spallanzani, al Borsieri, allo Scarpa, al Mascheroni, al Monti, al Foscolo, al Romagnosi; da Luigi Porta e da Bartolomeo Panizza al Bordoni, a Eugenio Beltrami, ad Ercole Vidari, a Pasquale Del Giudice, a Contardo Ferrini, al vivente Camillo Golgi, vede una tradizione luminosa di pensiero e di magistero civile, che deve essere

devotamente continuata, e da cui essa trae gli auspici per il suo avvenire. Essa sente che il popolo italiano, nel suo ravvivato vigore, nella sua rinnovata coscienza, guarda con giusto orgoglio a questi antichi e perenni focolari del sapere, come a nobili segni del suo onore e della sua grandezza, attingendone fede per il suo sicuro progresso e per la sua missione di civiltà nel mondo.

Pavia, dalla R. Università degli Studi, 1924.

IL COMITATO ESECUTIVO

Arrigo Solmi, Rettore-Presidente - Emilio Alfieri - Mario Baratta - Ernesto Bertarelli - Giorgio Errera - Luigi Franchi - Plinio Fraccaro - Achille Monti - Bernardo Oddo - Carlo Pascal - Camillo Supino - Pietro Vaccari - Guido Villa - Giulio Vivanti - Luigi Scotti Foglieni, studente - Augusto Vivanti, segretario generale.

---

## Rassegna della stampa periodica.

**Le Progrès médical** — Supplément illustrè, 1924.

*Aprile* — *Rosenthal L.*, Géricault et la Medecine (2 ill.) — *Loeper M.* et *Vallois G.*, Sur quelques représentations médicales de l'art grec (4 ill.) — *Variétés* : *Lafont J.* La transfusion du sang et les injection intraveineuses au. XVII siecle — Daumier (3 ill.) — *Fiches de Biographie Médicale* : *M. V. Valsalva* (1666-1723) (2 ill.).

*Maggio* — Comment Torella traitait la syphilis au XV siecle (2 ill.) — *Loeper M.* Histoire de la sécrétion gastrique. Les premiers chimistes (3 ill.) — *Variétés* : A l'assaut du Mont Everest (2 ill).

*Giugno* — *Renè de Saint-Pèrier*, Les plus anciennes représentations de l'Homme (3 ill.) — *Variètès* : La Transfusion du sang chez M. de Montmort (1 ill.) — Le Nus de Watteau (1 ill.) — La Conversion de Huysmans (1 ill.) — *Fiches de Biographie Mèdicale* : Gui Patin (1601-1672) (1 ill.).

**Annals of Medical History** — Volume VI, n. 1, Marzo 1924.

Portrait of Elisha Kent Kane — Portrait of Petrus Abbonus — *I. W. Courtney*: The Multiple Personality of Dr. Guy Patin — *O. Larsell*: Ander Adolf Retzius — *Horace M. Brown*: De Venenis of Petrus Abbonus — *James F. Ballard* : A Descriptive Outline of the History of Medicine from Its Earlest Days to 600 B. C. — *Walter R. Steiner*: The Conflict of Medicine with Quachery — *W. M. Herz*: Elisha Kent Kane — *Isador H. Coriat*: The symbolism of the Gold-Headed Cane — A Descriptive List of Incunabula in the Library: of the Me-

dical Society of the County of Kings, Brooklin ; of the Pennsylvania Hospital, Philadelphia; of the School of Medicine of Washington University, St. Louis.

Editorial : — Early Science in Oxford; Theophrastus Renaudot, M. D.; Medical Men in Other Fields of Endeavour; Massage in Antiquity; Greek Medical Etiquette.

Correspondence : — *Riddel Wm. Renwich*, A Renaissance Physician 's Tribute to a Deceased Colleague; *Newbold, W. Romaine*, Risks Attending the Practice of Surgery in the England of the Thirteenth Century.

Book-Reviews : — *Taylor*, Montaigne and Medicine; *Sudhoff and Matthiesen*, Theophrast von Hohenheim gen. Paracelsus Samtliche Werke; *Sudhoff*, Klassiker der Medizin.

**N.° 2** Giugno 1924.

Portrait of Sir William Bowman — Portrait of Carl Weigert.

*Burton Chance*: Sir Wm. Bowman, Bart. FRS, Anatomist, Physiologist and Ophtalmologist — *Henry J. John*: Notes on the Surgical Clinic of Charles University, Prague, Bohemia, 100 Years ago — *Hyman Morrison :* Carl Weigert — *G. E. Burget :* Lazzaro Spallanzani (1729-1799) — *Thomas N. Toomey* : Sir Wm. Buttes of Norfolk. The Physician of Henry VIII Mentioned by Shakespeare — *Francis R. Packard :* References to Syphilis in the Plays of Shakespeare — *John Buhrah :* James Atkinson and His Medical Bibliography A B. — *M. Charlton :* History of Medicine in Lower Canada, Part III.

Editorial : — Monumenta Medica; The Black Dead in England and Wales as Exhibited in Manorial Documents; Thomas Davies, Introducer of the Exploring Needle.

Correspondence : — *Cumston Charles G.*, A Note on Jean Senebier; *Friedenwald Harry*, A Note on the Early History of Syphilis.

Book-Reviews : — *Osler*, Incunabula Medica; *Ketham*, Monumenta Medica; *Singer*, Selections from the Works of Ambroise Paré; *Kirkpatrick*, The History of Doctor Steevens'Hospital.

**Isis — International Review devoted to the History of Science and Civilization — 1924.**

N. 16, Vol. VI (1) — Preface to Volume VI — *Georg Sarton*. The new Humanism — Notes and Corrispondence — Reviews — Errata.

N. 17, Vol. VI (2) — Fifteenth Critical Bibliography of the History and Philosophy of Science and of the History of Civilization (to December 1923) (1098 items)

N. 18, Vol. VI (3) — *E. W. Gudger*, Pliny 's Historia Naturalis. The most popular natural history ever published; *G. Gabrieli*, Hunâin Ibn Ishâq; *E. J. Holmyard*, Maslama Al-Majrītī and the Rutbatu 'l Ḥakîm; *G. Sarton*, Walton, a Medical Aquiculturist; *D. E. Smith*, The first Printed Arithmetic (Treviso, 1478); *K. Schoy*, Sonnenuhren der Spätarabischen Astronomie; *L. Thorndike*, L'Encyclopédie and the History of Science; *F. S. Marvin*, Frederic Harrison (1831-1923) ; *F. Cajori*, Empiric generalizations on the Growth of Mathematical notations ;

*F. Dannemann,* Wissenschaft als Einheit; *O. Menghin,* Geschichtliches zur Oelbereitung aus Traubenkernen — Notes and Corrispondence — Reviews — Materials for the biography of contemporary scientists (compiles by F. E. Brasch).

N. 19, Vol. VI (4) — Portrait of Immanuel Kant — *E. J. Holmyard,* A critical examination of Berthelot 's work upon Arabic chemistras; *G. Gabrieli,* Ali Ibn Ridwan; *F. Cajori,* Note on our sign of equality (with one plate); *H. Wieleitner,* Zur Geschichte der gebrochenen Exponenten — Notes and Correspondence — Reviews.

**Bijdragen tot de geschiedenis der geneeskunde — 1924.**

N. 1 — *Van der Weyde Dr. A. I.,* De Uitoefening der Geneeskunde Omstreeks 1860 ; *Idem,* Een Vervallen Verklaring als Lid der Maatschappij — Besprekingen — Vereenigingsverslag.

N. 2 — *Baumann Dr. E. D.,* Over de Hondsdolheid in de Oudheid.

N. 3 — *Boerma N. I. A. F.,* Een Hefboom (Vectis); *Bakker C.,* Wat is « Poudre de Sympathie ?» — Besprekingen — Vereeinigingsverlagen.

N. 4 — *Lulofs Dr. H. J.,* Antieke Melancholie — *Van der Weyde Dr. A. I.,* Iets over het Sympathiepoedee — Besprekingen — Feuilleton.

N. 5 — *Van Andel Dr. M.. A.,* Klassieke Wondermiddelen; *Bakker C.,* Aanteekeningen over de Vroedvrouwen te Broek in Waterland in de 17de en 18 de Eeuw — Besprekingen — Feuilleton — Literatur — Overzichten.

N. 6 — *Bakker C.,* Over en Paar Gevallen van Sympathysche Geneeswijze; *Noyon Dr. I.,* Twe Oogheelkundige vrienden van Goethe — Besprekingen.

**Dissertazioni inaugurali per il Dottorato in Medicina, Chirurgia e Ostetricia nell' Università di Lipsia.**

*1923, 1 Novembre — Hinkel Reinhold.* De sterilitate et impraegnatione, über Ursachen und ärztliche Behandlung der Sterilität nach drei mittelalterlichen Konsilien.

*1924 9 Febbraio — v. Jagow Gebhard.* Die naturphilosophischen, ausfürlich kommentierten Aphorismen des Magister Urso von Calabrien aus der medizinischen Schule von Salerno.

*id., id. — Brand Walter.* Ein ärztlicher Ratschlag des Magister Heinrich, genannt Thopping von Sinsheim, für den an der Gicht leidenden Papst Innozenz VI.

*id., 7 Marzo — Horst Fichtner.* Die Medizin im Avesta.

*id. 5 Luglio — Erna Kollert.* Zwei Compendien « de neutralitatibus decidenciae » von Bernhard Gordon und Johann Tornamira.

*id. 10 detto — Fritz Rodewald.* Eine Leipziger Anatomie angeblich aus einem « Lucidarius Almagesti ».

*id. 25 detto — Else Förster.* Roger Bacon 's « De retardandis senectutis accidentibus et de sensibus conservandis » und Arnald von Villanova 's « De conservanda iuventute et retardanda senectute ».

*id. 31 detto — Elfriede Gründel.* Uber das Carneen de ingenio sanitatis des Arzts und Doktor der Medizin Burckard von Horneck.

## Spigolature nella stampa medica (*)

*Aitchinson Robertson W. G.* — Medicina antiqua: Thomas Pharre (1510-1560) — Edinburg. Med. Journ., N. S., 31, 107, 1924.

*Baugé Ch.* — Le Ricin et ses emplois médicinaux dans l'ancienne Egypte — Arch. medic. chirurgicales de province, febbraio 1924, p. 66.

*Barbillon* — Guy de Chauliac et le jugement du lepreux — Paris méd. 14, p. IV, 15 mars 1924.

*Idem.* — Corvisart. Paris medical, 5 Luglio 1924.

*Boulanger L.* — Autour du centenaire de la première operation de lithotritie, le ballonement rectal — La vie medicale, 11 gennaio 1924 p. 70.

*Idem.* — Autour du centenaire de la premiere opération de lithotritie: comment est née la lithotritie — Chronique médicale, 1 gennaio 1924 p. 3.

*Idem.* — À l'occasion du centenaire de la lithotitrie. La première lithotitrie — Journ. d' urologie, 17, 49, 1924.

*Bouvet M.* — La publicité medico-pharmaceutique par affiches — La Pharmacie française, luglio, settembre 1923.

*Campanella T.* — La vita sessuale nella città del Sole (Rassegna di Studi sessuali, Roma, Casa ed. Leonardo da Vinci N. 1. Genn.-Febb. 1924 pag. 30.

*Cheinissé* — L' empreinte médicale dans l' oeuvre économique de François Quesnay — Presse méd. n. 81, 1⁰ ottobre 1923, p. 1693.

*Comte Ch.* — Documents concernant l' Histoire de Typhus exanthématique — (Revue Tunisienne de Sciénces Médicales. Marzo 1924 p. 126.

*Corsi M.* — Da Molière a Jules Romains. La Satira contro i medici — Il Giornale d'Italia, 7 Luglio 1924.

*Dayton Jackson B.* — Linnaeus. The story of his life — London, Witherby, 1923.

*Dian A.* — Profili. Davide Giordano — Il Policlinico Sez. Pratica Fasc. 47, 24 nov. 1924 pag. 1571.

*Leclerc H.* — Le laurier d'Apollon — Courrier médical, n. 41, 1923, p. 485.

*Legrand M. A.* — Homère médecin militaire — Revue mondiale, 1 settembre 1923, p. 62.

*Lejeune F.* — Die Zahnheilkunde im 13 Jahrhundert, mit besonderer Berüchsichtigung Guglielmo da Saliceto 's und Lanfranchus — Greifswald, S. 81, 1923.

*Nomenclator* — Il II centenario del chirurgo Tenon — Nazione (Firenze), 26 aprile 1924.

*Petit G.* — Sur la conception ancienne, anatomique, physiologique et psychique du muscle diaphragme — Bull. et Mem. de la Société d' Anthropologie de Paris P. III, 7ª Serie 1922, p. 48.

---

(*) La direzione della Rivista sarà grata ai soci ed ai lettori che le segnaleranno, con le necessarie indicazioni, quelli articoli o notizie riguardanti la storia delle scienze mediche e naturali, che compaiono in altri giornali.

*Petroselli P.* — Olimpo e Patologia. — Rassegna di studi sessuali, Roma, Casa ed. Leonardo da Vinci, Anno III, n. 3, p. 176.

*Raffaele F.* — Per ricordare David Carazzi — Rassegna delle Sc. biologiche, a. V, p. 2-7, Firenze, 1923.

*Rosheim* — L' hygiène d'un jeune enfant romain au temps de Trajan. — Paris méd. 13, n. 49, p. V, 1923.

*R. R.* — Il sale di Glauber. — Policlinico, sez. pratica, 30, p. 1642, 1923.

*Saraceni F.* — G. C. von Röntgen. Le sue scoperte e i suoi scritti — Actinoterapia, Napoli, 3, f. 5, 1923.

*Sigerist H.* — L'origine della sifilide. — Rassegna di studi sessuali, Roma, Casa ed. Leonardo da Vinci, Anno III, p. 161.

*Vignes H.* — Le centenaire du « The Lancet » — Progrés méd. n. 50, p. 677, 1923.

*Vorberg* — Venezianischer Dirnspiegel — München, Gmelin, 1923.

. . . . . . . . — Commemorazione di Carlo Livi nell'anno centenario della sua nascita. — Riv. sper. di Freniatria e med. leg. 47, 656, 1923.

. . . . . . . . — L'età dei genitori degli uomini di genio. — Il Policlinico, Sez. pratica, p. 661, 1923.

. . . . . . . . — Medicina d' altri tempi. Il latte. Il fegato. — Rinnovamento medico, I, n. 4, p. 4, 1924.

. . . . . . . . Come e quando nacquero le università italiane — Messaggero, Roma, 3 maggio 1924, p. 3.

---

Prof. ANDREA CORSINI: *Direttore responsabile.*

# LAVORI ORIGINALI

ENRICO EMILIO FRANCO
Libero docente di Patologia Chirurgica e di Anatomia Patologica.
Già Ordinario di Patologia Generale e di Anatomia Patologica nella Università di Lisbona. — Direttore dell' Istituto di Anatomia Patologica e Laboratorio di indagini cliniche dell' Ospedale Civile di Venezia.

## LA TRADIZIONE ANATOMICA VENEZIANA E L'INSEGNAMENTO DELL' ANATOMIA CHIRURGICA NELLA SCUOLA MINICH

**Lezione introduttiva al Corso di Anatomia Chirurgica della Scuola Minich letta nell'Ospedale Civile di Venezia il 23 Gennaio 1925**

Giovani Colleghi,

Non per seguire una consuetudine — le consuetudini son dei vecchi e per questo, quando posso, amo infrangerle — non per obbedire ad un inesistente dovere, ma per soddisfare al mio spirito e far cosa utile al vostro sono tratto a parlarvi della tradizione anatomica veneziana.

E faccio questo prima di incominciare le lezioni di Anatomia Chirurgica perchè stimo necessario che voi sappiate il perchè ne fu istituito l' insegnamento, e perchè quelli di voi che l' ignorano conoscano a quale altezza sia giunta l'Anatomia in questa città che mai fu sede universitaria.

Con grande alacrità mi dispongo all' impresa grave di questo magistero. E per quanto voi, giovani, appunto per la poca età, non possiate ancor gustare la poesia delle rimembranze che consola i più vecchi nelle avversità non evitabili, vi dico che questa alacrità trae le sue origini non solamente dall' amore per l' Anatomia, non solamente dal piacere della consuetudine coi giovani, ai quali il men giovane e più sperimentato cerca trasmettere quello che gli insegnarono lo studio e la pratica, ma ha le sue origini anche in lontani ricordi che mi legano a questo Ospedale.

In questa Sala, infatti, ancor studente di liceo, io veniva a spiar nei cadaveri; su queste stesse pietre ho fatto la prima

dissezione anatomica e la prima autopsia; in una stanza qui sopra ho guardato per la prima volta attraverso al microscopio; il mio primo posto di Assistente fu in questo stesso Istituto.

Questa poesia delle rimembranze e l'animo grato vogliono che prima di dirvi della significazione della Scuola Minich e della tradizione dell' Anatomia veneziana io ricordi davanti a voi giovani colleghi ed allievi, i Maestri ai quali va gran parte di quello che posso trasmettervi di dottrina e di metodo e di quello che ho già trasmesso ai miei vecchi discepoli lontani: Davide Giordano e Giuseppe Jona che fanno a me e a voi l' alto onore di esser presenti e che rappresentano le due tendenze del mio spirito scientifico: la Chirurgia di cui son divenuto un transfuga per seguire l'Anatomia Patologica: Giacomo Catterina che mi iniziò alla Batteriologia; Cesare Sacerdotti che mi fu maestro di Patologia; Roberto Alessandri da cui appresi la Patologia Chirurgica. E vada il mio saluto alla memoria di chi primo mi diresse all' Anatomia Patologica, alla memoria di Augusto Bonome.

Nelle relazioni fra Maestri ed allievi ho sempre pensato esser canone imprescindibile il detto di Rabbì Eleazar ben Scemuà: « l' onore del tuo discepolo ti sia caro come l' onor di te « stesso, e il rispetto per il tuo Maestro ti sia come quello che « devi a Dio ».

« Incidere..... corpora...... mortuorum, discentibus necessarium »
*Celso.* Proemio agli otto Libri della Medicina

*Angelo Minich*, chirurgo di questo Spedale morto nel 1893, istituiva per testamento una « Scuola pratica di Medicina e di Chirurgia » disponendo che venissero insegnate, due volte alla settimana per otto mesi dell'anno, le due Cliniche e l'*Anatomia topografica o chirurgica.*

Per la munificenza di lui, il 3 novembre del 1896, venivano riprese quelle lezioni anatomiche, che, con poche e non lunghe interruzioni, erano state cominciate in Venezia or sono 556 anni.

Una tradizione di cinque secoli e mezzo sarebbe alto decoro per una Università, nè credo esistano non pure in Italia, ma

nel mondo intero molte Scuole Anatomiche più antiche. Altissimo decoro è tale tradizione per noi poichè fuori dell'ambito degli studi chiamati ufficiali assai più arduo è conservare la continuità di un magistero. E come le famiglie si gloriano e si esaltano alla rimembranza dei padri che seguono « per li rami » ed al cui nome si associano ricordi di geste chiare nella storia, non meno si deve gloriare ed esaltare la famiglia medica di questo Spedale rammentando non solamente la vetustà e la nobiltà delle origini dell'insegnamento anatomico veneziano ma anche ripetendo i nomi dei Maestri che lo hanno impartito.

A coloro che da lungo vivono qui dentro notissima è la storia; tale non però a tutti voi, giovani, specie a quelli che son venuti da altre anche lontane regioni; e a voi, medici e studenti stranieri, seguaci ultimi di coloro che per lungo ordine d'anni vennero alla nostra Scuola desiderosi dell'apprendere. E per alcuno di voi, inconscio, nessun significato forse prima d' oggi avrà avuto il nome di Angelo Minich, al vicino ponte dato con memore gratitudine; e se pur sarete passati sull' altro ponte e per la corte e per il sottoportico, detti dell' Anatomia, in San Giacomo dall'Orio, o non avrete posto mente alla denominazione che vi sarà apparsa strana, oppure non avrete immaginato che ad essa sia legata una tradizione famosa. E forse sarete andati e a satollarvi di carni in una locanda lì presso ignari che fino al 1800 là dentro era il Medicorum Physicorum Collegium e che, in un edificio di fronte, al di là del rio, si esercitava il coltello su altre carni e per ben più nobile fine: lo studio della fabbrica umana. Nè avrete mai sospettato che sede di studi anatomici sul cadavere sia stato un giorno quel « baccaro » che fa fronte alla mirabile porta di Santo Stefano, e che fu come ancor si legge sull'architrave, oratorio di S. Michele Arcangelo, e poi Confraternita dei poveri zoppi: sì che nelle pareti su cui, nei tempi anatomici, avrebbe potuto trovar suo posto la giusta epigrafe che Giuseppe Hyrtl aveva fatto scrivere sull'ingresso di un teatro anatomico di Parigi, quella stessa potrebbe oggi ripetersi, ma per il mutatissimo uso del luogo opportunamente mutata: « Hic locus est ubi vita gaudet sucurrere morti ».

E chi, ignaro della tradizione anatomica veneziana, immaginerebbe che nell'edificio istesso ove ora è un cinematografo — certo per la facciata marmorea il più bello del mondo — e una bottega di mobili, nell' antica Scuola Grande di S. Teodoro,

(il « S. Teodoro venditore di sedie » orribile per le sue statue agli occhi di John Ruskin) si sezionassero per ragion di studio i cadaveri? E dentro al disusato monastero degli Agostiniani di Santo Stefano, da gran tempo occupato da uffici militari? E in quello che fu il Convento di S. Niccolò della lattuga o S. Nicoletto dei Frari, ove ha sede parte di quell' Archivio di Stato ricchissimo di documenti — chi sa quanti ancora incompulsati — anche sulla storia dell' Anatomia in Venezia?

Meno, certamente, potrà meravigliare che dissezioni sian state fatte nell' Ospedale che era degli Incurabili, sulla fondamenta delle Zattere, divenuto da più che cent' anni caserma; ma stupirà, ammirato, chi non sappia che ivi, come in questo nostro Nosocomio, si insegnasse Anatomia quando Venezia sola resisteva a un impero, assediata, affamata e travagliata dal colera nel 1848-49, i due anni gloriosissimi. I reggitori della Repubblica rinnovata e caduca vollero che gli studenti i quali non potevano andare a Padova, non mancassero, per cagion dell' assedio, dello studio dell' Anatomia. Nè credo recar offesa a voi, non veneti o non italici dubitando che alcuno, passando davanti alla effigie del gran frate di S. Fosca non abbia sospettato che il Consultore della Repubblica, che Galileo diceva non sorpassato da alcuno nelle discipline matematiche, colui che da Giuseppe Mazzini fu definito « la più alta espressione di Venezia dell' Italia e del tempo », il « Concilii Tridentini eviscerator » implacato scrutator di coscienze fosse anche un sottilissimo evisceratore e scrutatore di cadaveri.

*Notomie* si facevano in Venezia dovunque: nelle sagrestie di chiese ancora esistenti e di chiese distrutte, come in quella di S. Paterniano; nel Monastero dei Minori Conventuali dove insegnò Veslingio e in quello scomparso dei Carmelitani Scalzi; in una stanzetta a S. Maria del Giglio che, a tale scopo, servì nel principio del secolo decimosesto; e perfino in case private, di cui l' ultima fu quella dello scultore Dal Zotto, spentosi or sono pochi anni, il felice autore della arguta e bonaria effigie di Carlo Goldoni. Scomparsa la Sala incisoria dell' Accademia di Belle Arti dove si insegnava sul cadavere l' anatomia artistica, resta sola a Venezia questa ove ora siamo: sì che su questa si raccoglie e grava tutta la tradizione gloriosa.

Forse molti luoghi servirono nell' istesso tempo: e così può spiegarsi l' esistenza di quella *mensa anatomica* del 1488, prov-

vista di ruote perchè fosse da un luogo all' altro trasportabile facilmente. Certo la moltitudine delle sedi e il praticarsi le dissezioni anche nei più difficili tempi e perfino da uomini di tutt' altra professione afferma l' amore tenace che in Venezia ebbe lo studio della struttura del corpo dell' uomo. Sicchè Venezia cui furon dati cento appellativi poetici, per questa ubiquità delle sedi anatomiche anche di uno scientifico potrebbe andare superba: quello di *Urbe anatomica.*

Potrà alcuno stupire che in tempi nei quali l' Anatomia sul cadavere veniva ostacolata dal dogma religioso in molte terre d' Europa, quella si esercitasse con tanta libertà e in tante parti in Venezia cattolicissima, dove numerosissime sono, e più erano, le chiese e i conventi; dove i simboli religiosi erano visibili, e ancora sono, e nell' esterno degli edifici e dentro; dove infine la religion di Stato trovò la più ampia applicazione.

Il fatto è dovuto, io credo, alla saggezza della Serenissima Dominante, erede della sapienza romana. A Venezia la religione mai si pose contro la scienza, o fece impedimento alla libertà delle concezioni e delle espressioni dell' arte.

Lo Stato Veneto mai temette il Papato allorchè si trattava della sua indipendenza. L'ambasciatore Leonardo Donà al Cardinale Borghese che minacciava, se fosse stato lui pontefice, la scomunica a Venezia, rispondeva « e se io fossi doge non mi contristerei della vostra scomunica ». E, ricorda il Giordano, divenuto l' uno Paolo V — il Paulus Quintus Borghesius della Basilica Vaticana — e doge l' altro, mantennero ambedue la promessa.

Soltanto a Venezia avrebbe potuto vivere, al riparo dei fulmini di Roma, Paolo Sarpi, frate servita, al dire del Mazzini « tremendo smascherator di coscienze che voleva ridurre il Papa « nelle proporzioni di un principe qualunque, che vide nei ge- « suiti una associazione politica devota al papato e fu per tutta « la vita nemico irreconciliabile ai gesuiti ». Da ciò l' odio di essi e « l' enorme attentato » alla vita di Maestro Paulo presso il ponte di S. Fosca: e di quello tanto si dolse la Repubblica che il suo Tribunale, ricorda sempre il Giordano, aveva decretato che, se il Capo dei sicari fosse stato preso, gli fosse sopra una chiatta elevata presso il ponte medesimo, mozzata la mano destra; e con questa appesa al collo, legato alla coda di un cavallo, fosse trascinato fin tra le due colonne e quivi tagliata la

testa, e il corpo fenduto in quattro parti venisse esposto in varii punti della città.

E se la Repubblica non soltanto fosse tollerante, ma aiutasse e difendesse e onorasse chi, scoprendo verità nuove e insospettate, si metteva contro i dogmi ecclesiastici, lo seppe Galileo, cui nulla Roma potè nuocere finchè le ali leonine erano su di lui stese in Padova; quanto poi gli nocque allorchè andò allo Studio Pisano, e quanto poco scudo gli poteron fare, contro il Santo Uffizio, i Medici di Toscana, non è d'uopo ch' io dica.

Il quale Santo Uffizio, se aveva quivi il suo Tribunale nella cappella di S. Teodoro, aveva tra i membri di quello non solo il Patriarca di Venezia e il suo Vicario generale, ligi alla Repubblica, ma anche tre Nobiluomini veneziani scelti dal Senato, detti Savi all'Eresia. I processi, quindi, erano in ogni lor particolare noti al Governo e l'Inquisizione nulla potè mai contro l'autorità della Dominante.

In qualsiasi altro stato il sabato 18 Luglio del 1573 Paolo Caliari, comparso davanti al terribile Tribunale sotto l'accusa di avere raffigurata nella Cena dipinta per il refettorio « dei Frati di S. Zuanne polo » (cioè per l'attuale Sala III della Divisione Medica I di questo Spedale) oltre a cani e a pappagalli « buffoni, imbriachi, thodeschi, nani et simili scurrilità » e più che altro di tentar col mezzo dell'arte di introdurre in Italia l'eresia d'Alemagna e di « vituperare et far scherno delle cose della Santa Chiesa Cattolica per insegnar mala dottrina alle genti idiote et ignoranti » in qualsiasi altro stato, dico, il Veronese avrebbe avuto condanna ben più grave di quella che gli imponeva di emendare la pittura e di mettere la Maddalena al posto di un cane. E tanto meno sarebbe stato tollerato che, a dispetto del Santo Uffizio, nulla facesse o ritoccasse; e vi lasciasse indisturbato il cane e « li armati alla thodesca vestiti con una lambarda in mano » che mangiano e bevono; e solo si limitasse a detergere un naso che sanguinava e ad aggiungere un'iscrizione per cui la Cena divenne il Convito in casa di Levi, secondo il capitolo V dell' Evangelista Luca.

Per questa tolleranza saggissima, per questa difesa degli scienziati e degli artisti, potè l'Anatomia non trovare oppositori in Venezia: anzi i luoghi sacri erano la sua sede naturale. Soltanto, a dissezione terminata, si celebrava una messa per l'anima del notomizzato.

Per voi specialmente che siete qui da lontane partí venuti ad apprendere l' arte difficile del sanare ricordo la storia: e non se ne dolgano coloro ai quali è nota, o l' hanno insegnata: indocti discant, ament meminisse periti.

I fini pratici hanno preceduto le investigazioni speculative, costantemente. Prima della farmacologia l' umanità inferma ebbe la terapia empirica. Prima dell'Anatomia come studio inteso alla pura indagine della struttura del corpo umano, si ebbe l'Anatomia come guida alla chirurgia. Innanzi di tagliare l'operatore avveduto e cosciente di tutti i tempi ha cercato di sapere quali parti avrebbe incontrato il coltello. « Il Chirurgo « che non sia Anatomico si accosta più al baro che non al « Medico » ha lasciato scritto Giuseppe Hyrtl.

Quanto l' Anatomia sia necessaria a chi opera sapeva Federico secondo, lo Svevo di Sicilia e di Napoli, se già nel 1213 decretava che il Chirurgo, per esser tale, dovesse aver pratica di essa. E a Bologna, fin dal 1315 Mondino de' Luzzi faceva più volte all' anno dimostrazioni con scopi pratici. In Italia Venezia occupa, sotto questo riguardo, il terzo posto per lo meno. Del 7 Maggio del 1368 è il celebre decreto del Maggior Consiglio che fa obbligo ai medici, come ricordava Carlo Pasinetti in un dotto discorso sul Collegio dei Medici fisici al Ponte dell'Anatomia, « semel in anno facere notomiam de aliquo de recenti defuncto » potendo aver il cadavere dai Signori di Notte: ed alle dimostrazioni anatomiche dovevano intervenire il Priore, i Medici Fisici ed i Chirurghi appartenenti o no al Collegio.

Ma la data del 1368 segna il primo decreto noto. Forse altri, ancora ignoti, lo precedettero. Luigi Nardo, che fu medico direttore di questo Ospedale, nel celebre discorso « Dell' Anatomia in Venezia » tenuto nel 1855 all'Ateneo Veneto, pubblicato, annotato e commentato dal sagace storico veneziano, e non delle glorie mediche solamente, Cesare Musatti, afferma che qui l'Anatomia pratica si esercitava *ab immemorabili.* E non soltanto i medici fisici e i chirurghi, ma a Venezia anche le levatrici dovevano sapere di Anatomia. Col regolamento del 26 Settembre del 1689 il Magistrato della Sanità statuiva che le donne che volevano esercitar la professione della *Comare,* oltre a dar prova di aver fatto pratica manuale sotto la guida di

una levatrice approvata, dovevano presentare l'attestazione scritta di aver assistito per due anni ad esercitazioni anatomiche riguardanti la loro arte speciale. Obbligo questo che continuò nel tempo e forse fu reso più severo, tanto che nel 1724 il grande anatomico nostro Giandomenico Santorini, in un elenco dei requisiti che, secondo le leggi di allora, dovevano aver le *commari,* scriveva: 1° si ricercano prima due anni di visione notomica. 2° che sappiano leggere. Seguon poi gli altri requisiti. Adesso, ch'io sappia, non si insegna più alle levatrici l'Anatomia sul cadavere: ma se vigessero ancora le leggi del seicento e del settecento probabilmente, anzi certamente, non prenderebbero una laringe di castrato e una pupattola fatta di cera e di colla di pesce per i truculenti resti di un feto tagliato per metà come una *comare* moderna asseverava non solo sulla strada, alle donne che l'avevano chiamata arbitra, ma anche in questa Sala anatomica, me presente ed il Magistrato, or è pochissimo tempo.

Dall' Anatomia pratica non solo le comari, ma nemmeno i barbieri erano dispensati: i quali, fino alla metà del 1700 erano anche *bassi cerusici*: non erano dispensati non ostante che, ci racconta il Giordano, fossero recalcitranti a quella « antiquissima e nobilissima consuetudine »: e forse più che a questa, al pagamento della tassa.

Scriveva Alberto Haller che per i primi gli Italiani « corpora humana dissecarunt, sensim tamen ad alias gentes utilis audacia pervenit ». Ed il Musatti si compiace nell'osservare che di tal preminenza certamente spetta non poca gloria a Venezia. Egli stesso riporta le date nelle quali si ha notizia essere incominciate le dissezioni e l'insegnamento anatomico nei varii paesi d'Europa. Non mi par fuor di luogo aggiungere, a riprova della giustezza dell'asserto del grande anatomico e fisiologo e storico della medicina del secolo XVIII, che in Portogallo — paese ovunque assai ingiustamente dimenticato o confuso, a grande e ragionevole suo dispetto, colla vicina e maggiore Spagna — la prima Cattedra di Anatomia fu istituita nel 1556 quando il re Don Giovanni terzo la affidò ad un chirurgo D. Duarte Lopes, il quale doveva, secondo il real decreto, fare le *notomie* che gli paressero necessarie: e l'Anatomia doveva essere una mera preparazione alle applicazioni chirurgiche secondo il libro di Guy de Chauliac che al Lopes serviva di te-

sto. Pochi anni prima verso il 1550, il patriarca dei medici portoghesi, João Rodrigues de Castello Branco, più noto sotto il nome di Amato Lusitano (1511-1568), che passò lunghi anni in Italia e specialmente in Ferrara dove ebbe dimestichezza con G. B. Canani, lo scopritor delle valvole delle vene, e che fu anche a Venezia, aveva scritto « oportet medicum vel chirurgum in corporum dissectione apprime instructum esse ». Ma in verità pare che non solo i medici, ma anche i chirurghi portoghesi udissero con non troppo benigno orecchio gli *alvarás* reali e le sentenze dei loro grandi, se Bernardo Santucci da Cortona nel Maggio del 1732 nominato dal re Don Giovanni quinto professore di Anatomia nell'Ospedal di Ognissanti di Lisbona, fu in ispecial modo incaricato di insegnarla ai chirurgi; e la ragione ce la dice egli stesso nella prefazione al suo Libro che è del 1739. « Nella mente del nostro Monarca, a cui nessuno va in-
« nanzi nell'amore della scienza, questa verità » (che l'Anatomia è base indispensabile alla medicina e alla chirurgia) « pre-
« se tali radici che per evitare il cocciuto dispregio dei pigri
« chirurghi di suo motu proprio e con decreto reale li ha di-
« chiarati inetti ad esercitar la loro professione se prima non
« siano sottoposti ad un esame di Anatomia ».

Non pare, veramente, che a Venezia i chirurghi fossero pigri, e nemmeno i medici, nè che l'Anatomia fosse tenuta in *cocciuto dispregio*; il Jona infatti ci assicura che allorchè la fama del Lettore di S. Giacomo dall' Orio richiamava l'attenzione della città non solo accorrevano a sentirlo gli uomini dell'arte medica, ma anche artisti letterati e patrizi.

Pigri non furono chirurghi veneziani anche famosi. Alla fine del 1400 era peritissimo anatomico e chirurgo in Venezia Angelo Bolognino. Davide Giordano ricorda che Giovanni Andrea della Croce prima di tornar a Venezia nel 1532, in Feltre con le sue mani celebrò molte anatomie dei corpi umani. Bonzio Leone, priore dei Chirurghi è ritratto da Leandro da Ponte, mirabilmente, mentre prepara i muscoli dell' avambraccio; positura e composizione che ricordano quelle di Vesalio nell' effigie che forse è del pennello di Tiziano. Sebastiano Melli, chirurgo nell' ospedale dei Santi Pietro e Paolo a Castello, verso la metà del secolo XVIII creava chirurghi sia insegnando ad operare il vivente, sia colla dissezione anatomica; nè si sa se più anatomico, anatomo patologo o chirurgo

fosse Michelangelo Asson. Connubio questo dell' anatomia colla chirurgia da sommi spiriti celebrato: valgano per tutti i nomi di Andrea Vesalio, di Gabriele Falloppia, di Gerolamo Fabrizi da Acquapendente, Lettori di chirurgia nello Studio di Padova; quello di G. B. Canani chiamato dal Falloppia il miglior Maestro di Anatomia in Italia e quello di Antonio Maria Valsalva di cui il grande suo discepolo Morgagni scriveva « Magnus in re chirurgica nec minor in medica; in hac ab illa: in utraque ab anatomica summopere adjuvabatur » e quello di Antonio Scarpa, discepolo del Forlivese, e quello di Vincenzo Malacarne chiamato il fondatore dell'Anatomia chirurgica in Italia.

E quale fama ebbero molti anatomici anche se non Lettori o Incisori in Venezia! Basterà ch' io ve ne nomini alcuni e soltanto i più illustri.

Voglio innanzi tutto ricordare che un veneziano, *Marcantonio della Torre*, morto verso il cominciamento del decimosesto secolo a 33 anni, fu maestro di Anatomia di Leonardo il quale ritrasse le sue dissezioni: e a ciascun di voi è noto come questi non solo conoscesse la forma delle parti superficiali del corpo e la loro *divina proportione*, ma fosse peritissimo anche nella struttura dei visceri, assurgendo nei suoi studi anatomici dalla configurazione degli organi e dalla loro posizione al significato fisiologico e al meccanesimo.

*Alessandro Benedetti*, morto nel 1512, storico e anatomico di grandissima reputazione, fu il primo ad eseguir preparati a secco di parti del corpo umano e, secondo l' Antonelli, il primo costruttore in Italia, nel 1490, di un Teatro anatomico, avendo preso a modello l' Arena di Verona; ciò che fece a sue spese. Autore di una Historia corporis humani, fu, secondo lo Haller, il restauratore della medicina e dell'Anatomia. A Venezia insegnò medicina e fu il primo ad eseguire autopsie di luetici.

Anatomico in Venezia fu *Nicolò Massa* (1485-1569) che lo Haller, dice esser stato il primo ad estrar dal corpo umano il peritoneo intero e chiuso e a studiarlo; precursore di molte scoperte dell' Eustachi, del Ruisch, del Ravio, del Falloppia e di altri, oltre ad opere mediche e chirurgiche scrisse una Introduzione allo studio dell' Anatomia.

*Andrea Vesalio* (1514-1564) invitato dal Senato venne, secondo il Nardo, a Venezia nel 1537, vi fece molte dissezioni, la più

gran parte di quelle che gli servirono per l' opera De Humani Corporis Fabrica che è del 1553. In quello stesso anno 1537 la Repubblica lo nominava Lettore di Chirurgia in Padova.

Peritissimo anatomico fu il chirurgo *Giovanni Andrea della Croce* che vi ho già ricordato (1509 (?) - 1575), nel 1547 e poi nel 1551 e nel 1558 Priore del Collegio Chirurgico, al quale il Giordano, che ne studiò vita ed opere e la probabile iconografia con grandissimo amore, diede il nome di Pareo della Laguna.

Su *Paolo Sarpi* (1552-1623) che non insegnò Anatomia e nemmeno fu medico, bisogna ch'io dica qualche parola di più. Mente universale, come prima ricordavo, fu « sommo filosofo e sublime matematico » al dire di Marco Foscarini. A lui Giuseppe Mazzini che lo chiama anche « vivente enciclopedia » in uno scritto assai poco conosciuto e già da me innanzi citato, attribuisce la scoperta della circolazione del sangue fondando questa opinione su documenti, su date e su testimonianze di contemporanei, negandone quindi la paternità a Guglielmo Harvey, ad Andrea Cesalpino e a Gerolamo Fabrizi da Acquapendente. E quest'ultimo chiamava il Servita « theologus philosophusque insignis, sed mathematicarum disciplinarum et praesentius optices maxime studiosus ». Infatti se è, secondo altri quella paternità non attribuibile al Sarpi, pare esser forse attribuibile a Maestro Paulo quella dell' importanza che nella visione hanno i movimenti riflessi della pupilla. Qui a Venezia ed a Mantova l'austero frate praticava dissezioni e non solo su cadaveri umani, ma anche su animali di differenti specie, assurgendo in tal modo al più vasto campo dell' Anatomia comparata.

*Gabriele Falloppia* (1523-1562) iscritto al Collegio medico di Venezia e quivi esercente, che fu poi Lettore d'Anatomia e di chirurgia nello Studio padovano; *Gerolamo Fabrizi da Acquapendente* (1537-1619) anch' esso iscritto al Collegio ed esercente a Venezia, succeduto sulla stessa Cattedra di Padova al Modenese: fondatore di quel Teatro anatomico che tutti voi avete visto perchè ancor intatto nella sede dell'Archiginnasio padovano; *Adriano Spigel* (1578-1625) allievo di Padova e Incisore del Collegio veneto, sono tali nomi che basta io li ricordi per il solo titolo di avere esercitato e insegnato l'arte anatomica nella nostra città.

Ma degno di speciale ricordo è *Cecilio Fuoli* (1615-1682) eletto pubblico anatomico a 20 anni, non solo perchè fu lo scopritore dei chiliferi nell'uomo, non solo perchè fu esatto descritto-

re dell'organo dell' udito, ma come colui che insieme a Jacopo Grandi fu il fondatore e l'architetto di quel Teatro anatomico di S. Giacomo dell' Orio che ho più innanzi nominato. Inaugurato l'11 Febbraio del 1671, servì per 130 anni all'alto scopo, e illustri Maestri vi insegnarono. Primo Incisore in esso fu il medesimo Jacopo Grandi (1646-1691) che poi successe al Fuoli nella carica di Lettore di Anatomia. Descrittore specialmente del pancreas, ricusò le Cattedre di Padova e di Pisa che gli erano state offerte. Egli fu uno dei molti scienziati che all' amore per gli studi medici e per quelli anatomici in modo particolare, univa il culto delle lettere e delle arti come dovevan esserlo poi Francesco Aglietti e Michelangelo Asson.

Insigne Anatomico contemporaneo al *Fuoli* fu *Antonio Molinetti* (1625-1685) che fu poi successore di Vesling, professore ordinario di Anatomia e di chirurgia in primaria sede a Padova. Predecessore di Giambattista Morgagni non solo sulla Cattedra, ma anche negli studi d'Anatomia e d'Anatomia patologica, descrittore finissimo degli organi dei sensi, delle soprarenali, del cuore, fu dal grande successore lodatissimo e da Alberto Haller e da Marcello Malpighi; ma sovra gli altri grande fu *Gian Domenico Santorini* (1681-1737) medico ed ostetrico e scrittor di medicina e di terapeutica, Incisore a 24 anni, poi Lettore nel 1706, Priore del Collegio nel 1713 e nel 1737. « Nessuno fino allora avea come lui maneggiato il coltello » dice lo Haller. Le sue Observationes anatomicae chiama il Morgagni « celebre libro degno di un sommo anatomico » Voi tutti ricordate a quanti organi è legato il nome di questo veneziano che il mio illustre predecessore, Giovanni Cagnetto, ha rievocato acutamente e nobilmente or son dieci anni, iniziando appunto il Corso di Medicina e di Chirurgia della Scuola Minich.

Giandomenico Santorini Lettore del Collegio ebbe ad Incisore *Giambattista Grandi* (morto nel 1763) allievo suo degno, come lo era stato del Valsalva e del Morgagni. Successe nella carica al Santorini e a lui va il merito speciale di aver restaurato il Teatro di S. Giacomo dall' Orio.

Non solo anatomico, ma anatomo-patologo e letterato e artista fu, come ho detto, *Francesco Aglietti* (1759-1836) ingegno di straordinaria versatilità e di attività non minore. Priore del Collegio nel 1797, insegnò l' Anatomia nel Collegio medico medesimo e la medicina nell' Ospedaletto e agli Incurabili.

In lui devesi onorare anche l'animoso patriotta, il carbonaro dei tempi della schiavitù austriaca. « Onore di Venezia » lo dice il Nardo che l'ebbe maestro ed amico.

Altro sottile anatomico, altro letterato ed artista, altro grande italiano in tempi nefasti fu *Michelangelo Asson* (1802-1877) che fu anche chirurgo primario di questo Nosocomio. « Patriotta che non fa della Patria carrucola per salire, bensì culto per amare » lo definiva Cesare Musatti commemorandolo morto. Ed era sì grande il suo amore per l'Anatomia e per l'insegnamento che durante l'epopea del 1848-49 mentre curava i feriti in battaglia, trasportati nell'Ospedale Militare di Santa Chiara, dove era protomedico il Minich, trovava tempo per tenere ai chirurghi militari un corso di Anatomia topografica e di chirurgia militare. Il martire Ugo Bassi, da lui operato di estrazione di un proiettile toccatogli a Vicenza, lo aveva denominato il Napoleone dei Chirurgi.

Artista e scienziato fu professore di Anatomia artistica all'Accademia di Belle Arti ; lo dice il Minich « bene istruito nella notomia descrittiva e topografica, versato nella patologia esterna, esperto operatore, pratico reputatissimo ».

Nelle lettere la sua passione fu Dante. E se voi vi recherete nella nostra Biblioteca, troverete un'enorme mole di opere sue, fra cui quelle Memorie Chirurgiche, che anche nel campo delle così dette specialità, come mi riferiva or non è molto il collega Brunetti, contengono tesori non conosciuti.

Nè meno dell'Asson fu fino anatomico *Luigi Paganuzzi* (1843-1902) allievo del Vlacovich, che fu nel 1871 primo Dissettore di questo Ospedale; poi, nel 1878 Primario medico aggiunto e nel 1883 Primario medico effettivo al quale toccò l'onore di inaugurare la scuola Minich : anatomista clinico, come lo chiama il Jona, suo allievo, fu anche medico legale : alla medicina forense e alla clinica gli furono salde basi quelle che si era fatto alle indagini anatomiche e a quelle microscopiche.

Fra gli anatomici che illustrarono Venezia mi è grato ricordare a voi in questa Sala il secondo Dissettore di questo Istituto che io conobbi ed amai, *Vittorio Cavagnis* (1846-1906). Vi fu a capo dal 1883 fino alla morte, per più di 22 anni, e fu il primo a tener lezione di Anatomia topografica o chirurgica secondo la volontà di Angelo Minich. Olimpico lavoratore, anatomo patologo e clinico secondo la tradizione Morgagnana, chiaro ed entusiasta

dimostratore, molti argomenti illustrò cogli scritti, specie le manifestazioni tubercolari; e più avrebbe dato alla scienza se glielo avessero permesso le dure necessità della vita.

E seguace della tradizione Morgagnana, non meno del Cavagnis, fu ed è *Giuseppe Jona*, il rinnovatore di questo Istituto, il Maestro. Al quale appellativo null'altro voglio aggiungere, perchè troppo la sua modestia s'adonterebbe. Aggiungerò solamente che degnissimo egli sarebbe, e da gran tempo, non pur di una Cattedra di Anatomia o di Anatomia patologica, ma anco di una di clinica medica o di filosofia: se si vuol ritenere la Cattedra come la più alta vetta della vita scientifica.

Degnissimo pur lui della Cattedra, vi è salito il suo successore e mio antecessore, *Giovanni Cagnetto*, che ha continuato nella tradizione anatomica e anatomo patologica veneziana e di cui moltissimi di voi ricordano con gratitudine l'ornata, sapiente parola. Con lui anche un'altra tradizione si è rinnovata, quella del passaggio di anatomici di Venezia allo Studio di Padova, così come in passato anatomici padovani rinunciarono al seggio archiginnasiale per venir ad insegnare a Venezia. Segno questo dell'altissima fama che negli studi dell'Anatomia sempre ebbe la nostra città.

Chiarissimi Colleghi:

Giambattista Grandi nel ricostruire il Teatro di S. Giacomo dall'Orio, defedato dall'uso e dagli anni, volle che oltre alle iscrizioni commemorative e a quelle esprimenti la gratitudine dei posteri per coloro che ne avevano promosso l'erezione, fossero apposte alle pareti « le sentenze dei più venerati Maestri dell'Anatomia a rammentarne l'utilità, e i ritratti dei più illustri anatomici veneziani, che in adatte nicchie disposti, eccitassero colla lor presenza l'idea della gloria, da essi stessi procacciatasi col molto studio e con rilevanti scoperte ».

Io credo che i nomi e le opere degli uomini che vi ho or ora rammentato bastino in parte a stimolarvi allo studio anatomico, se pur ne avete bisogno: ma partecipe del pensiero del Grandi, spero che mi sia dato di aggiungere ai busti che qui vedete, altre effigi che sostituiscano quelle che l'incendio dell'8 Gennaio del 1800 ha distrutto insieme al Teatro del Fuoli. E quegli illustri, se sapremo imitarli, non avranno Pantheon più degno.

Ma colui che, per ragion d'ufficio, ne ha raccolto l'eredità gloriosa, se con essa ha in retaggio l'onore, ne sente anche il gravissimo peso. Accade a lui ciò che accade ai figli di un illustre sangue che non vogliano demeritarne: hanno l'orgoglio del nome, ma nella temenza di essere non degni, si chiedono, pensando alle gesta degli avi,

. . . . quid ferre recusent
quid valeant humeri. . . . . .

E poichè non si possono ricusare al carco, pongono ogni lor sforzo nel compir l'opera diligentemente e conscientemente. Se non saranno pari alla grandezza dei Padri, almeno nella intenzione non avranno demeritato.

Così cercherò io di fare.

Colleghi che verrete alle lezioni di anatomia chirurgica: durante questa prelezione vi ho citato spesso il pensiero di illustri anatomici. Le parole dei saggi sono consiglio e sprone e guida agli inesperti. Voglio finire coll'incitamento di un altro insigne, di Pio Foà, e più che incitamento sia per voi parola augurale: Giovani, formatevi sul cadavere; in esso vi sono ancora molti misteri da disvelare!

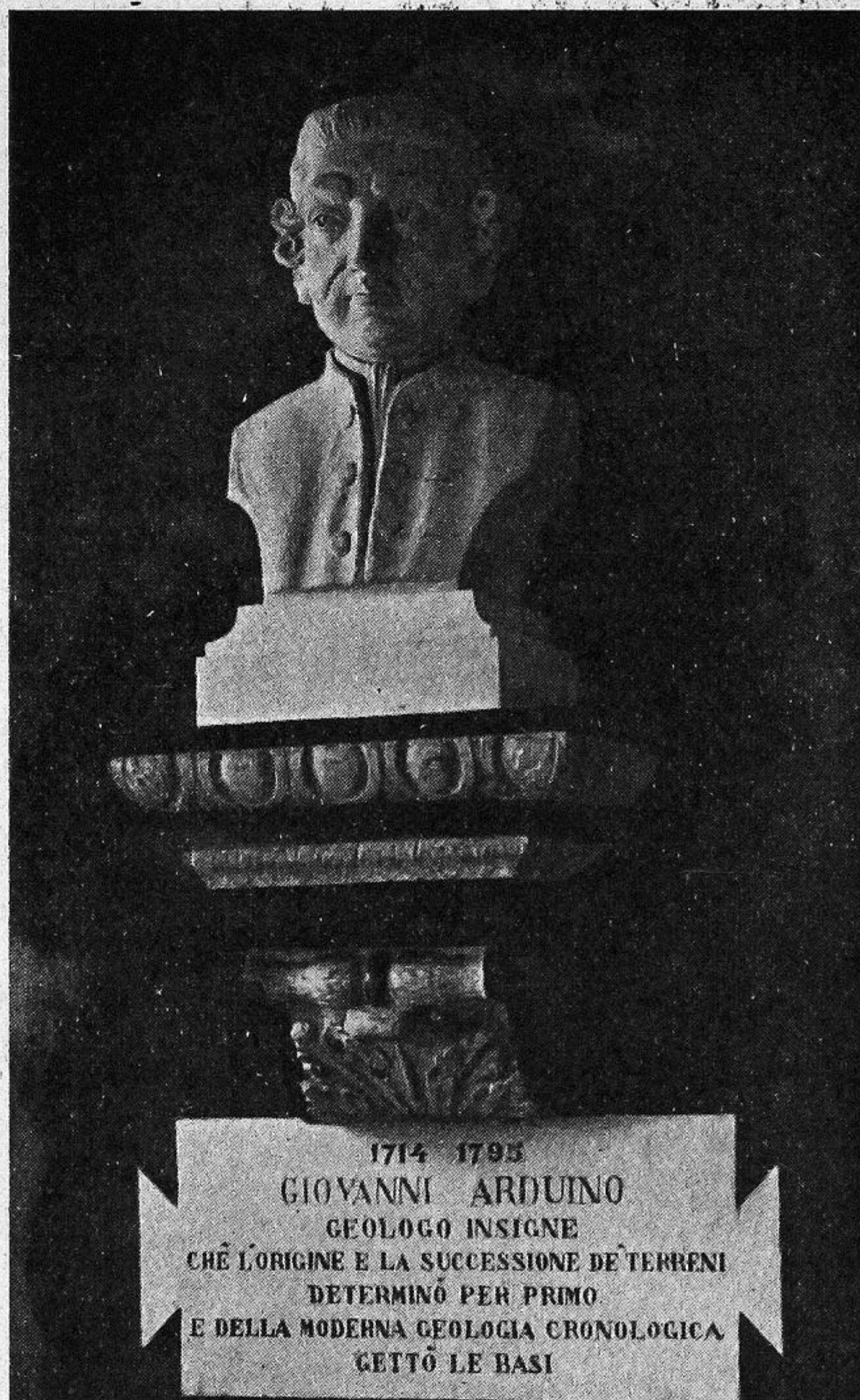
---

## Ancora a proposito di « Un commentatore del « Libro delle ulcere » di Ippocrate ed una discendenza di chirurghi « I CIGNOZZI ».

*Dall'autore dell'articolo " Un commentatore del « Libro delle ulcere » di Ippocrate ed una discendenza di chirurghi* I CIGNOZZI ", *Sen. Prof. Davide Giordano, riceviamo il seguente Errata-Corrige:*

A pag. 2 del numero di Gennaio-Febbraio della nostra Rivista mi è sfuggito un grosso errore di stampa, materialmente ricopiato dalla pagina 20 del *Commentario* di Giuseppe Cignozzi, ove era stampato che il libro del *Parlazio* fu pubblicato nel 1420. L'accorto lettore (quantunque il Brambilla lasci qualche incertezza sulla origine del Palazzi), avrà già capito che questo medico, discepolo di Falloppio, chiamato a curare Alessandro Sforza mentre egli era ancora Vescovo di Parma, cioè poco prima del 1565, anno in cui fu fatto Cardinale, non poteva scrivere nel 1420!

Si deve leggere invece *1570*. D. GIORDANO

# Centenarî e Commemorazioni

## GIOVANNI ARDUINI

**1714-1795**

*Domenica 1 Marzo, nell' atrio del palazzo Comunale di Caprino Veronese, ebbe luogo la solenne inaugurazione di un busto alla memoria dell' insigne geologo Giovanni Arduini, per iniziativa e per le offerte di varî geologi e cultori delle scienze naturali, fra cui il* Prof. Achille Forti *ed il* Prof. Giuseppe Stegagno, *nonchè dell' On. Deputazione Provinciale di Verona e di altri Enti. Il busto, su bozzetto di* Carletto Andreis, *è opera dello scultore veronese* Bragantini.

*Dopo il Sindaco di Caprino, paese nativo dell' Arduini che ne conserva con orgoglio la memoria, parlò applauditissimo l'* On. Prof. Luigi Messedaglia, *il quale disse come non era senza significato che alle falde*

*di Monte Baldo che fu già chiamato « orto d' Italia » e non lontano dal colle dove moriva Girolamo Fracastoro, si inaugurasse il bellissimo busto dell' insigne geologo che spazia oltre i confini della Patria come uno dei più eminenti precursori della geologia moderna. Ringraziò i Caprinesi per averlo portato colla presente cerimonia in una sfera un po' più alta, in una sfera ideale, facendo per un momento tacere le piccole lotte della politica che non sono sempre degne di uomini civili. Ringraziò i Caprinesi per aver dato colla loro festa un esempio degno di ammirazione e di plauso, in quanto essi consacravano non solo una gloria italiana, ma dimostravano che al di sopra delle contingenze del giorno per giorno esiste una idealità superiore, quella della scienza e della sapienza; idealità in cui il nostro Paese ha avuto in passato un primato indiscusso e deve averlo per l' avvenire. Rilevò quindi come l' Arduini appartenga ad una schiera di nobili figli del Veneto che alla scienza pura seppero accoppiare la praticità della attuazione, ed enumerò le sue benemerenze nel campo dell' agricoltura. Terminò con una felicissima perorazione, dicendo che nel declinare della Repubblica Veneta, la quale dopo pochi anni doveva cadere sotto i colpi francesi, l' Arduino aveva visto che una cosa sola viva potevasi salvare: l' agricoltura. Ond' è che dall' Arduino viene il monito di tornare alla madre terra e di curare sopra ogni altra cosa l' agricoltura, poichè in essa è l' avvenire certo della Patria.*

*Il valente* Prof. Giuseppe Stegagno, *notissimo cultore di geologia, pronunziò indi il discorso ufficiale di* commemorazione. *Parlò per un' ora tenendo avvinta l' attenzione dell' uditorio con uno studio che si può dire definitivo sull' opera e sui meriti dell' Arduini. Il* Prof. Stegagno *fu felicissimo quando delineò l' opera dell' Arduini nel quadro del suo tempo, dimostrando che le sue teorie non vanno giudicate per quel che valgono ora, ma per quel che valevano allora, quando la geologia e le scienze naturali in genere erano ancora bambine. Dimostrò che alcune delle teorie e delle scoperte dell' Arduini formano ancora la base degli studi geologici, come quella ad esempio della stratificazione, da lui intuita e precisata.*

*Disse poi che l' Arduino fu il primo nel mondo a tentare il disegno dei piani minerari. All' estero si tentò invano di rubargli il primato nella geologia, ma poi dovette tutto il mondo riconoscerlo come il padre di questa scienza.*

*L' Arduini fece molte scoperte nel campo minerario e scientifico di cui una sola basterebbe oggi a dare la gloria ad uno studioso. Se a queste vittorie nel campo scientifico si uniscono le innumerevoli sue benemerenze nel campo agrario e dei lavori pubblici nel Veneto, si vede che egli era ben degno di avere un ricordo perenne in quel marmo che egli tanto studiò ed amò.*

*A completamento della notizia della solenne cerimonia crediamo opportuno qui riportare l' interessante biografia dell' Arduini, compilata dal R.do Monsignor Giuseppe Crosatti nella presente ricorrenza.*

Nella località d' *Angoino* della contrada di Rubiana sopra Caprino Veronese, il 16 Ottobre 1714 nacque Giovanni Arduini, da Francesco di Ventura e da Angela Dalle Vedove della Contrada dei *Boschi*, sposatisi l' anno precedente nella chiesa parrocchiale della pieve (1).

Battezzato lo stesso giorno, ebbe a padrino il marchese Andrea Carlotti, il quale, ravvisata nel figlioccio, appena trilustre, un' aperta inclinazione alle scienze esatte, lo condusse con sè a Verona.

Ivi con somma costanza e sollecitudine studiate le lettere, le matematiche, il disegno e la pittura, si diede a percorrere le Alpi Tirolesi, e fissò sua dimora alle miniere di Clausen, per apprendervi (com' egli stesso diceva) la metallurgia, la mineralogia e tutto ciò che riguarda il regno dei fossili, vale a dire, per ricercare la natura nei suoi reconditi arcani. E in ciò dovette da sè solo schiudersi una via, da altri fino a lui mai tentata, chè poco o niente ei trovava negli scritti di Woodvard, Camerario, Wiston e Brunet, che si addicesse al molto che meditò per

---

(1) Dai registri parrocchiali di Caprino ricaviamo i seguenti atti ufficiali:

*a) Matrimonio dei genitori*: « Die 16 Februarii 1713 — Franciscus filius Venturæ Arduini de Rubiana et Angela filia Baptistæ a Viduis a Nemoribus ambo de hac Plebe . . . iuncti sunt Matrimonio . . . testibus ad id rogatis et vocatis D.no Petro Zucharmalio filio D.ni Nicolai et Donato filio D.ni Julii Gaiter ambobus de hac Plebe, et postea de more S. Matris Ecclesiæ benedicti sunt » (Arch. Parroch. Caprin. Registro Matrim. IV° 1705-1743).

*b) Nascita di Giovanni Arduini*: « 16 Octobris 1714 — Joannes filius Francisci Ardoini (sic) ab Angoino ac Angelæ eius legittimæ uxoris, hoddie (sic) mane natus, baptizatus fuit . . . et è sacro fonte susceptus ab Ill.mo D. Marchione Andrea Carloti (sic) de contrata S. Michaelis ad portam Veronæ » (Ivi, Registro Nati 1705-1728).

*c) Morte del padre*: « Die 19 Februarij 1768 — Franciscus Arduini q.m Venturæ de Rubiana ann. 79, pater D.ni Ioannis Publici Mathematici in urbe Vicentina, nec non D.ni Petri Professoris publici in alma urbe Patavina, ac D.ni Antonii in hac Plebe antiqua celebris Chirurgi obijt heri in Domino; et hodie habitis prius exequijs . . . in Coemeterio hoc sepultus est » (Ivi, Registro Morti V° 1757-1797).

*d) Morte del fratello Antonio*: « Die 26 Martii 1807 — Antonius Arduini Chirurgus annorum 77 Apoplexia spatio mensium sex omnibus munitus sacramentis obiit in Domino heri hora 2 cadaver inhumatum fuit in hoc coemeterio » (Ivi, Registro Morti 1797-1832).

iscoprire i fatti, ed al moltissimo che adoperò per spiegarli; e per ciò stesso si diede a studiare la natura nelle montagne e nell' imo fondo delle miniere, più che nei libri e nei sistemi di geologia. Le acute indagini delle cose di sotterra gli fruttarono quel prezioso e splendido corredo di dottrine geologiche, che vediamo rifulgere nei suoi scritti, e quell' incomparabile tesoro di critiche disquisizioni, che, quasi armi fortissime, difendono e rassicurano i suoi giudizî, mentre si oppongono alle tante e così varie ipotesi che allora correvano.

Verun nome e nessun limite era stato assegnato ancora alla scienza delle montagne, quando l' Arduini pubblicò (nel 1759) le sue diligenti *Osservazioni sulla fisica costituzione delle Alpi Venete* (1), di modo che la *geognosia positiva* si deve attribuire ai sodi principî sui quali si basa la splendidezza della dottrina Arduiniana, e la *geologia* deve a lui se le fu applicata la chimica e la zoologia, diventando così scienza nobilissima e positiva, da incerta ed oscura che era prima.

Gli stessi naturalisti esteri, tratti dalla forza dei ragionamenti dell' Arduini a visitare i luoghi da lui illustrati, trovarono veridiche le osservazioni fatte, giuste le ricavate conseguenze, originali e sostenute dai fatti le teorie da lui esposte; e, attoniti all' inarrivabile perspicacia con cui afferrò i fenomeni, gli espressero sensi veraci di profonda ammirazione, e celebrarono in modo solenne l' eccellenza e la vastità delle sue dottrine (2).

---

(1) Distinse nei monti del Veneto tre gruppi di rocce, cioè le *primitive* (micascisti e rocce simili), quelle *secondarie* (calcari compatti e con fossili), quelle *terziarie* (calcari a straterelli sottili, argille, sabbie, arenarie, ecc., con fossili), e quelle *vulcaniche* (tufi basaltici, basalti, ecc.). Descrisse poi in varie pubblicazioni (fatte nel *Giornale d' Italia* dal 1759 al 1782) questi diversi gruppi di rocce e le più importanti località del Vicentino. Egli vide e distinse bene anche i massi, che noi diciamo *erratici*, e che sono di rocce diverse da quelle sulle quali stanno sparsi, e dimostrò l' impossibilità del loro trasporto per mezzo di correnti acquee simili alle attuali (*G. Omboni*, Le nostre Alpi ecc., Milano 1879, p. 283 ss.).

(2) Giangiacomo Ferber (svedese, professore di storia naturale a Mitau in Curlandia) richiamò a scrupoloso esame gli scritti dell' Arduini; e, dopo essersi trattenuto con lui per ben 50 giorni a Venezia, epilogò le arduiniane scoperte nelle sue famose lettere tedesche al celebre Cav. Ignazio De Born (signore di Altzedlitz in Boemia, consigliere delle I. R. Miniere de l' Ungheria ecc.), tradotte in francese dal barone Dietrich, il quale, anzichè diffondere tra i suoi connazionali le osservazioni che egli stesso avea fatto in Italia, tradusse quelle epilogate da Ferber, perchè le reputava migliori delle proprie. Il Cav. De Born poi, che grande studio avea posto nelle opere dell' Arduini, volle di proprio moto offrirne la traduzione alla Germania, stampata a Dresda nel 1778.

Quanto poi valesse egli nella chimica e nella vulcanologia, lo dissero i chiari ingegni di Fortis (1), Robilant (2) e Saussure (3), i quali coi sapienti d' ogni Nazione (4) resero sempre bellissime e innumerevoli testimonianze alla sua ampia dottrina e alle sue insigni virtù.

Argomento di maggior lode per l' Arduini è l' osservare in mezzo a quale moltitudine di pubbliche occupazioni seppe raccogliere la mente e trovare il tempo per attendere ai prediletti suoi studî, i quali, appunto in forza delle sue occupazioni, si estesero ancora all' agricoltura e alla conoscenza delle differenti qualità e proprietà dei terreni.

Mentre era in Vicenza *perito,* carica che recava seco moltissime cure, ebbe onorifiche commissioni dagli Stati di Modena e di Toscana, sia per riconoscere l' indole e la ricchezza delle miniere colà esistenti, sia per consigliare i mezzi onde intraprenderne le escavazioni (5).

---

(1) *Fortis,* non mai prodigo di elogi nè avaro di censure, ascrive all' Arduini « indivisa la gloria di aver fatto conoscere il *primo* l' origine ignea de' basalti colonnari del Vicentino e del Veronese » (Lettera di *Fortis* all' ab. Bertola, inserita nel viaggio di quest' ultimo sul Reno).

(2) *Robilant Malet* di Torino scriveva all' Arduini: « Quali obbligazioni non Le si debbono per avere il *primo* atteso a scoprire ne' monti le vestigia di antichi vulcani? e si può dire che gli Inglesi, i Francesi e gli Svizzeri dietro a Lei sono camminati. Queste nozioni hanno aperto un campo alla teoria del globo nostro, e da esse pervennero le dottrine vulcaniche di parecchi autori » (Lettera all' Arduini, presso *T. A. Catullo.* Discorso inaugurale ecc. per l' apertura di tutti gli studi ecc., Padova 1839).

(3) Il *Saussure,* che, attratto dalla celebrità dello Arduini, si recò a Venezia per conoscerlo, narra all' Hamilton « quanto Arduino lo abbia istruito coi saggi ed eruditi suoi discorsi intorno alla chimica e alla fisica geografia » (Lettera 17 Dicembre 1774, esistente in copia fra gli scritti inediti dell' Arduini).

(4) Il vicentino conte *Marzari* eccitava l' Humboldt a far tesoro degli scritti dell' Arduini, fermo nel pensiero che i fenomeni geologici, di cui dobbiamo la conoscenza al naturalista prussiano, non sono conciliabili con altre geognosie, che con quella del nostro Caprinese (Schiarimenti che servir debbono di proemio ai documenti montanistici ecc., Schiar. A sul § 2, pag. 3 — Cfr. anche *Marzari-Pencati G.*, Lettera geologica diretta a G. Dembsher, Vicenza 1823; e Illustrazione alla geognosia tecnologica di Arduini, Vicenza sett. 1833 ecc., V. Biblioteca Ital., Vol. 83, p. 407).

(5) « Nel 1753 (narra egli stesso) fui ricercato da una Società di Inglesi stabilita a Livorno a dare direzione ai lavori delle miniere da essa scoperte in più luoghi della Toscana; feci erigere una fonderia nella giurisdizione di Montieri nel Sanese, in cui si praticarono poscia le fusioni, e rilevai in disegno la situazione delle miniere ivi trovate, il quale colla mia relazione fu inserito nel *Magazzino letterario* di Livorno. Fui poi nuovamente e dalla stessa Società colà richiamato nel 1755, e vi stetti circa due anni e mezzo; vi scoprii due mesi dopo il mio arrivo buona miniera di rame e di vetriuolo azzurro nel torrente Mersa

Riassunto in Vicenza l'incarico di *perito*, e indi onorato del titolo di *ingegnere* del Magistrato eccellentissimo dei beni comunali, fu ricercato per *direttore* delle miniere di acciaio di Sargons nella Svizzera; « ma (soggiunge egli stesso) non m'è piaciuto lasciare questo cielo, per condurre la mia vita in orride montagne di estero Stato ».

Frattanto la Deputazione sopra l'agricoltura, residente in Venezia, aveva divisato di destinarlo più stabilmente al servizio pubblico, col chiamarlo nella capitale del Dominio Veneto, in qualità di *Sopraintendente* ai beni inculti. In questo ufficio si vide egli deputato a grandi incarichi, ora nel laborioso lavoro di assaggiatore degli ori e degli argenti monetati, nonché delle miniere d'ogni genere e dei sali necessarî alla confezione dei vetri e de' saponi, ora nella difficile incombenza di provvedere al buon governo dei boschi ed al miglioramento della economia rurale, a cui, per ordine del Governo prese parte anche Pietro suo fratello professore di Padova.

E quando la Serenissima Repubblica nel 1769 (un anno appresso la morte del padre del nostro grande Caprinese), per dare impulso ed incremento all'agricoltura volle che in ogni città del suo dominio si fondasse un'Accademia Agraria, chiamò l'Arduini a dirigere, come *Sopraintendente all'Agricoltura*, l'ufficio centrale costituito nella Dominante; specie di Ministero d'Agricoltura di quei tempi.

Nè qui hanno fine le attribuzioni addossategli: troppo si era fatto conoscere istruito nell'idraulica, perchè il Senato non gli attribuisse pure l'ufficio di rispondere, anche in questo argomento, alla inchiesta della Deputazione sopra le acque, divenendo così ad un tempo il consulente universale de' Magistrati. L'asciugamento delle valli veronesi, la mortalità de' gelsi, la cura de' legnami e il loro conveniente stagionamento per la marina, la coltivazione della canape, e dell'*olco di Cafreria* (coltivato in Europa la prima volta nel 1775 nell'Orto di Agricoltura in Padova — da lui fondato e diretto — e da cui cavò un succo dolcissimo, che opinava potesse surrogare lo zucchero), le varie qualità di macine per le farine di pubblico uso, le diversità e preparazioni del ferro per i lavori di getto, la coltura di piante marine per le fonderie dei vetri, le miniere d'allume e di vetriolo nell'Istria, le differenze tra il sale marino, preparato in Stati esteri, e quello fabbricato nelle saline venete, l'erezione di una nitriera al lido, ed altri analoghi, del pari

---

di Bocchejano, nella quale si lavorò poi sempre con successo fino al discioglimento della Società.... Essendo colà, fui mandato dal Governo ad esaminare la miniera di mercurio di Silvena nella contea di Santa Fiora. Conservo ancora molte carte autentiche tanto di detta Società che della Reggenza Granducale, dimostranti con quale distinzione io abbia avuto la fortuna di essere ivi risguardato.... ».

svariati che gravi argomenti di pubblica economia, furono quelli sui quali or l'uno or l'altro de' Magistrati chiese il consiglio ed occupò in esami e visite l'occhio sagace dell'infaticabile uomo, espertissimo di chimica, metallurgia, mineralogia, fisica, meccanica, agronomia, tintoria, o d'altra qualsiasi arte manifatturiera.

A provare la versatilità del suo sapere basterebbe il dare uno sguardo alla corrispondenza epistolare, che, in mezzo alle tante rilevantissime commissioni pubbliche, egli mantenne vivissima con un gran numero d'uomini illustri della sua età, fra i quali non si trovano solo geognosti, ma fisici, matematici, letterati, archeologi, zoologi e architetti, che a gara si pregiavano di averlo amico, e molti a giudice delle loro scoperte. Tali furono gli italiani, Rosa, Baldassari, Pilati, Spallanzani, Festàri, Fortis, Odoardi, Targioni, Robilant Malet, Manetti, Temanza, Scopoli, Zanon, Carli, Allioni, Gioeni, Giobert; i francesi Guettard, Tessier, Dolomieu; gli inglesi James, Home, Strange; gli svedesi Schereber, Bergmann, Linneo; i ginevrini De Luc, Saussure; in Germania e nell'Elvezia tedesca Achard, Block, Klinghammer, Charpentier, Leske, De Born, Gesnero, Stengel; Retzius a Lundon nella Scania; Bernoulli e Ferber a Mitau nella Curlandia.

Lungi che le cure del suo posto pubblico ed il commercio epistolare con uomini di sfera sublime (1) lo togliessero ai diletti suoi studî di geognosia, si può dire invece che fervidamente li coltivasse sino alla fine, quantunque grave d'anni e non del tutto esente da acciacchi.

Dalla complessione robusta, dalla vita regolata, dalla placidezza dell'animo fu condotta alla lunga e vigorosa età di quasi ottantadue anni: nella requie del saggio, il 21 marzo 1795, compì l'operosissima sua vita

---

(1) Nel *Giornale d' Italia* e nel *Nuovo Giornale d' Italia* si trovano pubblicate molte lettere a lui dirette da A. Amalteo, C. Amoretti, Pietro Arduini (fratello) e Luigi (nipote), G. M. Astori, G. Baldassari, G. B. Barbaro, G. Barcelloni-Corte, G. Barettoni, M. Baroni, C. Bettoni, G. Bianchetti, G. B. Bonanome, A. Borsetto, G. Buonaugurio, P. Caronelli, S. Carrara, G. F. G. Charpentier, T. Ciulich, G. M. Collalto, O. Cristofoli, F. De Ciprianis Quarco, C. De Rubeis, P. Delanges, W T. Epstein, G. J. Ferber, G. Festari, G. Filiasi, A. Fortis, M. A. Franceschetti, A. Gaidoni, D. Galizi, G. L. Garagnini, G. A. Giacomello, G. A. Giobert, G. M. Giovene, F. Grisolini, A. Gualandris, G. Guarneri, B. I. Hermann, G. Iseppi, N. G. Leske, G. Maironi da Ponte, G. B. Marzari, G. Massari, A. Mastini, A. Minasi, A. Molin, G. Odoardi, G. Olivi, C. Ortega, A. Peterle Rampin, C. Pilati, P. Ponzilacqua, L. Radici, A. G. Retzius, T. Riccardi, A. Rinaldini, G. B. San Martino, A. G. Scabàri, G. B. Scandella, L. Scomasoni, G. Scottoni, S. Scrofani, L. Serafini, L. Spallanzani, F. M. Stella, A. N. Tallier, I. A. Tartini, P. Todeschini, G. B. Trecco, P. Turini, A. Turra, G. S. Volta, G. F. Widenmann, G. A. Zimmermann, A. Zucchini.

in Venezia, e fu sepolto in S. Maria Formosa: nella galleria del cortile interno del Palazzo Ducale gli fu posta più tardi l'effigie in medaglione a bassorilievo (1) con l'epigrafe: « Giovanni Arduini — nello statuire — l'origine e l'ordinamento de' terreni — antivenne il sapere — dei geologi a lui succeduti — n. 1714 m. 1795 — da Catullo Parolini Zigno e Pasini MDCCCXLVII ».

Una naturale affabilità, congiunta ad una cara piacevolezza e ad un candore patriarcale, rendeva presso di lui, non solo facile, ma soave, l'accesso ad ogni persona. Ed all'ingenua semplicità del carattere personale corrispondeva la modesta decenza del vestito, del soggiorno e degli arredi domestici: la sua stanza da studio era quale si conveniva ad un naturalista (2).

Nell'alta ed universale estimazione dei dotti, nell'aggradimento pubblico, nell'aggregazione a tutte le accademie dello Stato Veneto e a molte altre d'Italia e straniere, ottenne onorato premio alle sue fatiche, che gli meritarono i gloriosi titoli di *restauratore* della sana geognosia e vero *precursore* della geologia moderna.

Fu Professore di Mineralogia, di Chimica e di Metallurgia, Sopraintendente all'agricoltura e ai beni inculti, Ingegnere pubblico e della città di Vicenza, ecc.: fu uno dei Quaranta della Società Italiana per l'avanzamento delle Scienze di Siena, socio delle Accademie delle Scienze di Mantova, di Torino, dell'Etrusca di Cortona, della Patriottica di Milano, della Georgica de' Sollevati di Montecchio nello Stato Pontificio, della Sapienza e dei Fisiocritici di Siena, dell'Agricola di Vicenza e della Georgica di Udine (delle quali due fu anche segretario), delle pubbliche Accademie Agrarie dello Stato Veneto, della Società degli Amici Scrutatori della natura di Berlino, della Fisica di Zurigo, della Fisiografica di Lund in Scania.

Le opere e memorie da lui pubblicate sommano a 49.

*Caprino, Ottobre 1924.*

Mons. G. Crosatti

---

(1) Il medaglione fu offerto da T. A. Catullo, A. Parolini, A. De Zigno e L. Pasini.

(2) La preziosa collezione dell'Arduini entrò a far parte di quella di G. B. Gazola.

# Congressi e Accademie

## 88° Congresso dei naturalisti e medici tedeschi. Sezione per la storia della medicina e delle scienze naturali. — Innsbruck 21-27 Settembre 1924.

La riunione annuale della Società di storia della medicina e delle scienze naturali di Lipsia ebbe luogo quest' anno ad Innsbruck, dove si svolsero i lavori del Congresso dei medici e naturalisti. Alle riunioni intervenne un gran numero di soci, in media circa una cinquantina, e le comunicazioni furono ascoltate con vivo interesse e seguite da ampie discussioni. Erano presenti tutti i più noti cultori di storia della medicina in Germania e parecchi soci esteri, sotto la presidenza di Carlo Sudhoff, alla indefessa energia ed attività del quale è dovuta in grandissima parte la riuscita del Congresso.

### I. Seduta. Martedì 23 Settembre, nell'aula dell'istituto di odontoiatria

*Sudhoff*, dopo un saluto ai congressisti, e un quadro sommario dei progressi registrati dalla nostra disciplina nell' ultimo tempo, riferendosi alla sede nella quale viene tenuta la riunione, ricorda la grande importanza della storia della odontoiatria, questo così giovane ramo del sapere medico ed il grande valore degli studi storici per l'approfondimento delle cognizioni di cultura medica generale del dentista che inizia i suoi studi.

*Ruska (Heidelberg). Sulle fonti delle cognizioni chimiche di Gabir.* Esercita una critica severa su quanto *M. Berthelot* ha pubblicato come opera di Gabir. Gabir ibn Hajjan deve aver attinto le sue cognizioni nella Persia nord-orientale, sua patria, ove era ancora viva la tradizione greca, e donde era giunto alla corte degli Abassidi. Dal Corassan e dalla Transoxania si diffonde la conoscenza del cloruro d'ammonio che ha tanta importanza nell'ulteriore sviluppo della chimica.

*F. Pick (Praga). Johannes Jessenius come medico.* La sua attività si svolse sopratutto a Wittenberg e consistette nel diffondere l'anatomia e chirurgia italiana. Le sue relazioni colla università di

Praga, nella quale del resto ebbe una parte importante, lo condussero alla sua tragica fine, dopo la battaglia al Monte Bianco.

Egli fu giustiziato a Praga il 21 Giugno 1621.

Pick presentando molte interessanti documenti e rare figure dell'epoca, illumina questa figura interessantissima di medico che morì vittima della feroce reazione austro-cattolica. La sua cultura deriva in massima parte dalle Università italiane delle quali fu allievo studiosissimo, dell' Italia fu grande ammiratore.

*R. Müller* (*Harthau*). *La raffigurazione dello scheletro e le sue vie di diffusione in Asia* (*con proiezioni*).

Giunta dalle regioni mediterranee fu introdotta nell'India a Gandhâra e si diffonde poi verso l'Oriente in quadri del Buddha, ridotto a scheletro, ed in altre tradizioni (la dea Kâli) confluendo infine colle rappresentazioni dello scheletro dei medici chinesi.

*Sudhoff* (*Lipsia*). *Paracelso a Hohenheim nella valle dell'Inn*, mostra come la visita alle miniere da Hall sino a Jenbach, specialmente quelle intorno a Schwaz, negli anni 1533-34 offrissero a Paracelso l' occasione per i suoi vasti studi sulle malattie professionali dei minatori e degli operai metallurgici, studi che egli pubblicò nel suo libro sulle « Malattie di montagna », terminato nel 1534.

*I. Fischer* (*Vienna*). *Il primo secolo di microscopia clinica.*

Moufet, Kircher, Fontana, Borel, Hooke, come precursori del lavoro medico sistematico degli Swammerdam, Malpighi, Leeuwenhock, nell'istologia e come mezzi ausiliari di diagnostica patologica, Ruysch, Bellini, Peyer, Brunner, Vieussens, Stensen, de Graaf, Bidloo, nell' anatomia e nell' istologia e con accenni alla tecnica microscopica, (rischiaramento, colorazione nel secolo XVII).

*Zekert* (Vienna). Il Ricettario di Filippina Welser. Esposizione della parte più importante di questa interessante collezione di ricette e prescrizioni.

### II. Seduta Mercoledì 24 settembre.

Seduta amministrativa, sotto la presidenza di *Sudhoff*.

La società tedesca per la storia della medicina e delle scienze mediche è stata salvata dalla rovina economica per opera di alcuni amici del presidente e di alcuni membri della società stessa. L'ampiezza delle pubblicazioni della società sarà ripristinata, non appena il costo di produzione sarà ridotto. Il comitato con *Sudhoff*

alla testa viene incaricato di nominare una commissione per il conferimento della medaglia di *Sudhoff* fondata per festeggiare il LXX compleanno del Presidente, e destinata a premiare lavori medico-storici di particolare importanza. La società farà parte, con altre società consorelle, di un gruppo che si impegna di mantenere la tomba di C. H. Fr. Obermeier, lo scopritore della spirochete della febbre ricorrente e vittima della propria attività scientifica. Si decide che la prossima riunione avrà luogo a Brückenau dal 15 al 17 Settembre 1925.

Seduta scientifica.

*W. Haberling* (Coblenz). Giovanni *Winther* di Andernach. Nato nel 1505 ad Andernach sul Reno; dal 1526-1537 dimora a Parigi ove si rende noto come traduttore di molti scritti di Galeno e di altri medici greci. Dimora poi a Metz e a Strasburgo. Tentò di conciliare il neo-galenismo e le dottrine di Paracelso (Medicina antica e nuova). Testò con molta generosità in favore della sua città natale.

*K. Tögel* (*Innsbruck*). *La medicina in Tirolo nel 14° e 15° secolo.* (Da Margherita Maultasch a Federico dalle tasche vuote).

*V. Brunn* (*Rostock*). *Trattamento dell' ernia ed operazione della cataratta del « chirurgo » di Lindau Caspar Stromayr* (manoscritto del 4 Giugno 1559). Il suo modo di trattare l' ernia è superiore a quello del suo contemporaneo *Pierre Franco*, però non v' è ancor accenno alla operazione dell' ernia incarcerata. Esauriente esposizione del trattamento e delle complicazioni postoperatorie. Quanto all' operazione della cataratta *Stromayr* ha delle vedute personali nella valutazione della reazione pupillare. Dimostrazione chiara esauriente di questo pregevolissimo manoscritto, arricchito di imagini colorate, prezioso contributo all' iconografia del tempo.

*E. Färber* (*Heidelberg*). *Calorico e ossigeno.*

### III. Seduta del 25 Settembre.

*P. Diepgen* (*Freiburg*). *Per la storia della storiografia medica.* A *Hermann Conning* (17° secolo) è dovuto il primo tentativo critico-metodico di trarre la storia della medicina dalla forma di lessico biografico e bibliografico, a quella di esposizione cronologica, con riguardo alle scuole mediche ed ai loro rapporti, tentativo ripreso e continuato da *Leclerc* e *Freind* che esercitano una critica della tradizione. Una storia delle teorie mediche è tentata da

*Barhkausen* (1710) e *Gölike* (1717). La storia della medicina erudita comincia con *Johann Heinrich Schulz* (1728), quella genetica è un frutto del romanticismo. Discussione *Sudhoff*.

*G. Sticker* (*Würzburg*). *La dottrina della febbre secondo Galeno*. La descrizione galenica delle malattie febbrili riposa su nozioni ippocratiche, la sua teoria delle infezioni su constatazioni ippocratico-aristoteliche, la sua teoria della febbre sulla dottrina umorale di Cnido: la sua terapia della febbre è ippocratica. — L'antipiresi in uso 50 anni fa era un giro vizioso per tornare alla prassi ippocratica; la parassitologia e la citopatologia hanno aperte nuove vie al trattamento della febbre.

*R. Koch* (*Francoforte s. M.*). *Il persistere della teoria galenica della febbre nel medioevo*, si spiega non solo per quella tendenza ad attenersi a ciò che gli antichi avevano detto, caratteristica del medioevo, ma anche per la proprietà della teoria di raccogliere tutti i metodi apprendibili e di offrire in ogni singolo caso tutte le possibilità terapeutiche che la scienza d' allora era in grado di preparare.

*H. E. Sigerist* (*Zurigo*). *L' erbario di Apuleio*.

Relazione oltremodo interessante ed esaurientissima, corredata da numerose proiezioni, sull' elaborazione di tutto il materiale di manoscritti per la nuova edizione dello pseudo Apuleio « de virtutibus herbarum », che presto verrà stampato a Lipsia nel « Corpus medicorum latinorum ».

*Sudhoff* (*Lipsia*). *Nuovi medici salernitani*. Discussione intorno ai recenti tentativi di annodare la storia della scuola salernitana alla medicina dei clerici e ad altre correnti mediche del 12° e 13° secolo mentre invece gli inizi della scuola salernitana sono da ricercarsi nel nono secolo. Cita le importanti pubblicazioni dei registri dei morti di Salerno, piccoli per mole e importanti per contenuto.

## IV. Seduta del 25 Settembre (pomeriggio).

*Feis* (*Francoforte s. M.*). *Sulla nascita di Goethe e lo sviluppo dell' ostetricia a Francoforte sul Meno nella seconda metà del secolo 18°*

*R. Beneke* (*Halle*). *Rievocazione storica dell' opera di Federico Guglielmo Beneke in occasione del centenario della sua nascita.*

*A. Schmidt* (*Colonia*). *L' inizio delle farmacie.* Ricerca critica limpida e brillante che attenendosi alle fonti risale per l'Italia e la Francia al secolo 12°, per la Germania sino al 13°. Incominciando dall' antichità si può seguire la storia delle farmacie dall'origine sino al secolo 10°. Resta quindi da riempirsi una lacuna di circa 200 anni.

*Lehmann e Winkler* (*Innsbruch*). *L'origine del peso farmaceutico.*

*B. Stein* (*Lipsia*). *I rapporti di Görres con Gall e Oken.*

Alla fine della riunione *Sudhoff* trae le conclusioni dei risultati del congresso che si possono realmente considerare oltremodo soddisfacenti, e ringrazia tutti i relatori per l' opera loro ricca di importanti contributi e di molteplici stimoli a nuove indagini.

A. CASTIGLIONI

## RIVISTA CRITICA E BIBLIOGRAFICA

FAVARO A. — *Gilberto Govi (1826-1889)* — Istit. di Studi Vinciani, Roma, 1923.

Non è senza intensa commozione che noi prendiamo in mano questo libro che il compianto Prof. Antonio Favaro compiva quasi direi al momento della morte; infatti la sua prefazione in bozze porta la data dell' ottobre 1922, mentre l'illustre e grande storico della Scienze fisico-matematiche spirava il 30 settembre. Egli per certo nel segnare questa data non credeva dover distaccare così presto e per sempre i suoi occhi dal lavoro intenso e faticoso di decifrazione delle carte galileiane e leonardiane al cui studio aveva consacrato un lungo periodo della sua nobile vita. E ancora più ci sentiamo commossi quando vediamo all' inizio di questo postumo libro un cenno necrologico del Favaro fatto da un altro illustre cultore di storia scientifica spentosi proprio in questi giorni, voglio dire dall' On. Mario Cermenati, il direttore stesso dell' Istituto di Studi Vinciani. Egli addolorato profondamente per la morte del Favaro, invitava in questo suo cenno a dettare per la collana « Vinciani d' Italia », iniziata appunto dal Favaro con questo libro sul Govi, una di Lui biografia nella quale ben risaltasse la sua opera vinciana. Oggi alla collana « Vinciani d' Italia », pur troppo, un' altra biografia manca da aggiungere a quella del Govi e a quella proposta del Favaro, quella del Cermenati stesso. In breve volger di tempo due dei più colti e più appassionati, direi quasi i migliori cultori di studj vinciani sono scomparsi!

Nel primo numero della collana, dedicato a Gilberto Govi, il Favaro dopo una elegante introduzione e dopo una biografia accurata e precisa come tutta quanta la sua opera, pubblica tutti gli scritti del Govi intorno a Leonardo da Vinci, per cui chiara e netta balza fuori da questo libro la figura dell' autore di quella monografia su « Leonardo letterato e scienziato » che, pubblicata nel 1872 nella occasione in cui fu inaugurato a Milano il noto monumento, fu la prima pubblicazione la quale — dice il Favaro — contenesse una sintesi fondata sopra rivelazioni dei manoscritti Vinciani direttamente studiati. Non manca in questa biografia il ritratto e la riproduzione di un autografo del Govi.

Meglio che in tal modo non poteva certo essere iniziata questa interessante raccolta che unisce al gran pregio l' eleganza tipografica. Mentre siamo certi che il libro incontrerà il favore degli studiosi e delle persone colte, speriamo ardentemente che a questo lavoro del Favaro presto segua nella collezione un lavoro in memoria del Favaro che così felicemente le aveva dato principio ed altro in ricordo dell' On. Cermenati che l' aveva ideata e con tanto amore stava dirigendola.

A. CORSINI

WICKERSHEIMER E. — *L' évolution de la Profession Médicale au cours du Moyen Age* — (Le Scalpel, N. 42 a 44, Ott. e Nov. 1924).

In una conferenza tenuta ad Ostenda pel 60° Anniversario della Federazione Medica Belga, l'erudito Bibliotecario di Strasburgo pone anzitutto il que-

sito, quali sieno i limiti (incerti) dell'evomedio. E nota come ogni attività intellettuale, superficiale talora, si fosse rifugiata nei conventi, ai quali si annettevano infermerie ed ospedali. Onde frati furono per necessità anche i medici. L'oratore segue l'evoluzione della vita claustrale, le sue relazioni coll'ambiente esterno, ed il sorgere dei medici laici, favorito dai ripetuti divieti fatti agli ecclesiastici di esercitare la medicina e specie la chirurgia. Segnala la differenza tra le *Università* e lo *Studio*, il sorgere delle varie *Scuole*, la loro influenza, la differente fisionomia della Chirurgia, dotta in Italia, empirica per tanto tempo al di là dell' Alpi, ove il Chirurgo non era un » Medico specializzato »; la formazione e la lotta dei *Collegi* medici e chirurgici. Finisce con uno sguardo sulla anarchia che imperversò in Francia dopo la balorda proclamazione della « libertà delle professioni » per parte delle Assemblee rivoluzionarie, e conclude essere necessario non abdicare dai principi che promossero le costituzioni delle Corporazioni, e consigliano di mantenersi saldi nella solidarietà medica.

D. G.

MESSEDAGLIA L. (1) — *Notizie storiche sul Mais - Una gloria veneta - Saggio di storia agraria.*

Con questa accurata e poderosa opera storica, indagine minuziosa condotta con l' abituale sagacia di appassionato bibliografo e di acuto osservatore, il nostro valoroso parlamentare e concittadino chiude la sua trilogia sul Mais.

Non occorre a noi veronesi far conoscere come il *mais* sia il più curioso all' occhio e uno dei più adoperati oggi fra i Cereali. Pianta lieta a vedersi per la rigogliosa e turgida vegetazione, per lo strano congegno del fiore dalle due forme diverse, ciascuna unisessuata, pur mantenendosi la pianta ermafrodita, tipico esempio di vegetale monoico; ferace nella prolissa generazione dell' utile e bella semente. Allegro spettacolo si ha quando la sua farina preparata fuma su la mensa; sano cibo, sebbene sia detto incompleto, oggi riconosciuto prezioso quanto ognun altro dei simili, lasciando vieti pregiudizii e prevenzioni antiche che lo indicavano rozzo pasto, apportatore di malattie, indegno d' essere persino consumato dalle persone.

Gli altri due libri già dal Messedaglia stampati (2) l' uno a Verona nei volumi dell' Accademia di Agricoltura, l' altro negli Atti dell' Istituto Veneto dell' anno scorso (3), servirono quasi d' introduzione al presente più esteso dove

---

(1) LUIGI MESSEDAGLIA — *Notizie storiche sul mais - Una gloria veneta - Saggio di storia agraria* — Estratto dal *Quaderno Mensile* dell' Istituto Federale di Credito per il Risorgimento delle Venezie - Anno III, n.° 7, luglio 1924. Venezia Ferrari 1924 in 16° di pag. 168 con 12 tav. Zincograf. fuori testo.

(2) *Note folenghiane: Osservazioni e ricerche di storia dell' agricoltura e dell' alimentazione* — Verona, La Tipografica Veronese 1923 (estr. dagli Atti e Mem. dell' Accademia di agricoltura scienze e lettere di Verona, serie IV, vol. XXV, anno 1923 pp. 153-199).

(3) *Per la storia del mais nella Venezia.* Ricerche con documenti inediti — Venezia, Premiate officine grafiche C. Ferrari 1923 (estr. dagli *Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, Anno Accademico 1922-23, t. LXXXII, P. II, p. 911-948).

viene prima di tutto sviscerata la questione del diffondersi dell' utile pianta americana nel nostro paese, rivendicando alla Venezia e più precisamente alle campagne del Polesine i primi esperimenti di coltivazione della polenta ossia nei campi di Villabona (oggi Villa d'Adige) l' anno 1554, da quanto ne ha scritto il Ramusio. Molte questioni si sono poi illustrate con vero sfarzo di documentazione e basta una rapida scorsa ai titoli dei XXI fitti capitoli per convincersi dell' interessantissimo trattato.

La patria del mais viene accertata l' America meridionale, abbandonando come fantasie o false induzioni tutte le notizie di una probabile origine asiatica o africana; tale in vero potè riconoscersi fino da Cristoforo Colombo che trovò il mais largamente coltivato in tutte le terre da lui scoperte; anzi il nome di *mahiz* sarebbe degli Indiani indigeni di Haïti. Segue un confronto dialettologico dei nomi recenti per la Venezia su scorta d' indicazioni del c.te Arrigo Balladoro; poi si domanda perchè il grano d' America potè essere chiamato turco (de la Ruelle 1533). L'origine ritenuta orientale è di quelle false, come molte altre attribuite nel sec. XVI e nei successivi fino ai primi decenni del XVIII, finchè perdurò l' equivoco sul nome delle Indie orientali e occidentali e nulla più. Ulteriore causa d' errore, a dire del Messedaglia, l' omonimia col *Sorgo-turco* e il nome di *sorgo* ripetuto qua e là per la Venezia per talune specie coltivate di Saggina; di più il nome di *formentòn* usato per il grano saracèno, il *Polygonum fagopyrum L.*, la polenta nera, usata prima dell' introduzione della polenta gialla, nonchè oltre questo anche per una qualità di frumento, equivoco tolto con l'epiteto di « zalo » (giallo) negli anni successivi. Vi è poi l' altro nome di *Melega*, *Melga*, *Milica* e persino in veronese di *Mènega* dove si confondono, oltre che il grano, gli steli usati per pastura e strame non solo del mais ma anche di tutte queste parti delle saggine. *Meligbe* vennero chiamati i pani di farina di sorgo; *melga* e *melegazzi* debbono intendersi gli steli delle saggine menzionati da Merlin Cocai e dai suoi precursori. Ultima confusione si ebbe con l' appellativo di « grano siciliano » prima usato per frumento che per il mais. Anche il nome di *milho zaburro* riferito dal Ramusio va ritenuto equivoco fra saggina e mais.

Segue un capitolo di ricerche su la prima diffusione del mais nell' Europa, dalle prime coltivazioni presso Siviglia al principio del 1500, come attesta il Fée desumendolo dai registri del luogo, fino alle autorevoli testimonianze del Lonitzer, del Fuchs, del Dodoëns, del Bock su la sua coltivazione in quegli anni come una curiosità da orto botanico. Ma se il mais in Europa durò quasi ignoto molto tempo agli agricoltori come pianta da utile impiego, la sua penetrazione di cereale avveniva più rapida in Asia e in Africa. Questo forse un ulteriore motivo e il più verosimile a giustificare il nome fallace di *grano turco* oggi ancora così usato. Nome da non confondersi col *Turcicum frumentum* del Ruel e del Fuchs, nome che indusse da principio in errore persino Alfonso de Candolle, Matteo Bonafons ed altri molti fra i più autorevoli e diligenti storici della coltivazione. Grande diffusione ebbe la pianta nel Continente antico dopo l' importazione nella Guinea ad opera dei Portoghesi; anzi fu probabilmente per il loro intervento che venne portata nell' estremo oriente come lo provano i disegni di Li-chi-tchin alla fine del sec. XVI. La prima distinta anzi precisa raffigurazione in libri europei si ebbe da G. Bock (Tragus) e risale al 1539; seguono quelle del Fuchs, del Lonitzer, di Tabernemontano (Bergzabern) di

Camerario, Dodoëns e Lobel, Chabrée etc (1). Senza pensare alle altre diffuse con le numerosissime edizioni del Mattioli, il quale sebbene mantenga al mais il nome di Frumentum Indicum, sostiene vigorosamente contro il Fuchs l' origine americana della pianta. Esclusa come favola la presunta identificazione della *milica* del De Crescenzi col Mais, identificazione fondata su la presunta origine asiatica o africana e su l'autenticità del diploma d' Incisa, riconosciuto dopo gli studi del Riant rozza mistificazione dello scrittore di quella storia, viene provato con l'esame di molti libri che, salvo pochissimi accenni di sfuggita contenuti nelle opere di Gianvettorio Soderini e di G. B. Porta, nessuno scrittore di agricoltura italiano dal 1550 al 1600 abbia fatto cenno del mais salvo i Veneti.

Ma solo nel 1633 ne viene esplicitamente riconosciuta l'utilità con l' affermazione del canonico bellunese G. B. Barpo: « Questo adunque è stato il Thesoro del nostro paese » sebbene la coltivazione intensiva urtasse ancora, come fa fede l' Agostinelli, contro la resistenza dei contadini che anche per gli studii recenti del Da Re non si giovavano allora per lo più del mais se non per gli animali anche nei periodi di carestia, preferendo non staccarsi dal sorgo, dal miglio e dagli altri più antichi surrogati del grano costituenti quella che fu detta la « granata ».

Nell'erbario A della R. Biblioteca Angelica di Roma che risale alla metà del sec. XVI esiste il più antico saggio d' erbario che si conosca per il mais. Sembra si tratti di un campione di provenienza italiana quantunque ignoto ne sia il raccoglitore. Viene poscia subito l' altro esemplare conservato nell'erbario Aldrovandi del 1551. Di particolare interesse è la figura di P. A. Michiel, eseguita poco dopo il 1542 per il suo famoso Codice erbario oggi conservato alla Marciana. L' autore non v'ha dubbio vi ha confuso insieme con la pianta del mais qualche saggina, rappresentando spighe e pannocchie di questo e di quella su la stessa pianta che fa diventare ramificata. Forse non vide mai la pianta sul vivo.

Che la regione veneta dovesse divenire ambiente propizio allo estendersi della coltivazione del mais al decadere della Repubblica, era probabile, vista la feracità di questo grano e la necessità di ovviare alla carestia. Certo si è che concorda con tale evenienza l' accenno del cosmografo Ramusio, di cui già fu menzione, dove fino dal 1554 ci dice delle coltivazioni di Villa d' Adige nel Polesine ; nonchè l' importante documento del cremonese Giovanni Lamo stabilito a Venezia che due anni piu tardi offriva il mais al Duca di Firenze insieme con campioni del biscotto ottenuto con miscela di farina di frumento e insieme ancora con la profferta di inviare sul luogo un coltivatore per dirigerne le operazioni di moltiplicazione e di divulgazione. Il Lamo diceva essere il mais prezioso « perchè niuno delli grani che sono hora in uso . . . . sono bastanti in tempo d'assedio ».

---

(1) La pubblicazione ha il merito di essere ornata di ben 19 figure in zincografia fuori testo, riproduzione di vecchie stampe iconografiche o di tavole di erbario, di frontespizii. La maggior parte tratta da fotografie nitidissime del conte prof. Ugo Poli Spolverini di Verona. Fra queste vi son tutte le figure quì ricordate.

Interessante il capitolo successivo in cui vengono presi in considerazione tutti i cereali e legumi che prima dell' introduzione del mais furono in voga nell'agricoltura e nell'alimentazione italiana essendosi nel medioevo quasi abbandonata la coltivazione del frumento.

L'orzo, la sègale, il panico, il miglio e, al principio del 1500, anche il grano saraceno entravano nella produzione dell' Italia superiore ; l'orzo in prevalenza nell'Italia meridionale o in Sicilia. Ma, oltre questi prodotti, altri, come le fave, le meliche, i fagioli dall'occhio, i piselli e così via si può dire venissero in seguito soppiantati col diffondersi successivo del mais. Certo tali semi dovettero essere stati adoperati più o meno diffusamente e abitualmente a confezionare pappe, polente, minestre finchè il mais non si sovrappose al punto da essere in certi luoghi denominato *polenta* per antonomasia. Di questi ingredienti secondarii, e non ancora di mais, dovette essere costituito il pallido e duro pastone fatto con la *bianca polve* dall'ortolano Celèo nella bellissima egloga di Bernardino Baldi, sebbene questa fosse stata scritta nella seconda metà del XVI sec., quando le prime coltivazioni del mais erano già incominciate. Polenta deriva dal latino *puls, pultis* e veniva confezionata con frumento, farro e persino con l'orzo cotti nell'acqua previamente o no arrostiti. Sembra che tra noi, in Italia, fosse cibo ancor più antico del pane e delle focaccie. Certo si è che ben tardi però la *puls*, la *polenta,* incominciò ad esser fatta di mais e che quasi dappertutto come accadde in Lombardia — acutissima attestazione di Alessandro Manzoni nei Promessi Sposi — dovette esser prima stata confezionata col grano saraceno.

Nei capitoli successivi vengono presi in considerazione le diffusioni culturali nelle varie regioni d' Italia e di Europa. Nelle Venezie, incominciata verso la metà del XVI sec., procede lentamente, avversata, così che solo nel 1592 si trovò usato nella panificazione a Venezia e penetrò nel Trevigiano e, dopo principiato il secolo successivo, a Rovigo e a Minerbe nel Veronese e venne introdotta nel Bellunese dove incontrò presto favore. Si trova smerciato nel 1620 nel Friuli e nel Padovano nonchè nei Sette Comuni Vicentini ; ma a Vangadizza di Legnago la coltivazione del mais veniva ancora malaccolta e derisa.

Importante a questo punto si è l'osservazione non esser valida l'ipotesi avanzata dai pellagrologi — come il Sette, il Nardi ed altri — che la diffusione della pellagra coincida con l'estendersi della coltura del mais quando si pensi che sono assai notevoli la quantità di questo cereale coltivate e smerciate un secolo prima che la pellagra incominciasse a farsi rimarcare. Nel Goriziano fu invece soltanto introdotto dopo la metà del sec. XVII, ma in Istria non incominciò che ai primi anni del sec. XIX.

Scarsi dati si hanno per il Vicentino e il Trentino con l' Alto Adige. Nel primo se si ammette — come per natura — la Valonzana, si hanno documenti del 1657, nel secondo alla prima metà del sec. XVIII. Esageratissimi i danni attribuiti all'abituale consumo del mais dal Goethe durante il suo viaggio in Italia. Per avvalorarne il proprio apprezzamento egli riferisce il severissimo analogo giudizio di Scipione Maffei. È improbabile però si tratti di una vera e propria segnalazione della pellagra come vorrebbero taluni pellagrologi, mancando nella descrizione di quelle cachessie il fatto specifico della malattia per caratterizzare la pellagra.

Nel Veronese la data d'introduzione diffusa sarebbe avvenuta fra il 1623 e il 1630 (Maffei) sempre che non si voglia considerare che la Villabona (oggi

Villa d'Adige) indicata dal Ramusio come la prima località dove il mais veniva coltivato in Italia appartenesse alla Diocesi veronese sebbene oggi non appartenga più alla provincia.

Ma sembra però probabile venisse già nel 1611 largamente coltivato se si presta fede agli elenchi del raccolto del fondo appartenuto alle monache benedettine di Minerva trovati negli Archivi di S. Michele di Campagna. Non è che intorno al 1630 che il mais coltivato comparisce in Lombardia (Bresciano, Cremasco, Bergamasco) perchè non costituiscono documenti di coltivazione le precedenti ducali sul dazio doganale a Brescia, messe in evidenza dall'Ugolini. Solo dieci anni più tardi nel Ravennate e più tardi ancora nel Bolognese, in Umbria e nell' Agro Romano. In Piemonte e in Toscana la coltivazione non assume importanza se non nel sec. XVIII. All' estero la coltivazione si può dire avesse origine in Spagna nei pressi di Madrid e in Andalusia, ma dovette diffondersi assai lentamente non essendo menzionato dai più celebri scrittori di agricoltura del tempo come l' Herrera; ma più che tutto per l'inerzia congenita di quei coltivatori. All'epoca del medico Toledano F. Hernandez, verso la fine del secolo XVI, certo il mais eravi ancora generalmente ignoto quando raccomandava così entusiasticamente la semina del Tlaolli (nome messicano del mais) che aveva veduto coltivato nei suoi viaggi. Si può indurre che la diffusione anche qui avvenne nel secolo XVII. In Francia il mais è dubbio venisse largamente prodotto nella seconda metà del sec. XVI, nè le affermazioni di G. C. Scaligero e del Bruyèrin fanno fede, inspirate come sono alle descrizioni dei viaggiatori e forse riferite anche a piante abitualmente confuse col mais.

Nè le informazioni del Parmentier, del Rousset e di Tardieu essere noto fino dagli agronomi di quel tempo, basandosi su le notizie date da quel Carlo 'Etienne, possono aver valore non essendosi potute ritrovare nei suoi scritti. Il Dalechamp, nel 1687 negli accenni fatti del mais dal lato botanico secondo le nozioni del tempo, non lascia comprendere si tratti di pianta coltivata. Solo a metà del sec. XVIII incominciano le testimonianze della coltivazione in Francia e A. Zanon conferma essere da poco tempo in voga. E la diffusione avvenne lenta e stentata per il resto del secolo e il principio del successivo procedendo dal sud al nord, anche colà sovrapponendosi al miglio e ad altri cereali meno apprezzati, come bene descrive il Tardieu. Nei paesi danubiani fu introdotto intorno al 1680 e circa allo stesso tempo deve essere penetrato nei rimanenti paesi d' Europa dove ancor oggi si coltiva sebbene non se ne abbia notizia certa essendo spesso i documenti in contraddizione.

Chiudono due capitoli di argomento tutto diverso: nel XX si tratta delle leggende e parole sul mais: La leggenda della cosiddetta « Carta d'Incisa » goffa falsificazione di un certo Gioseffantonio Molinari pubblicata nella storia d'Incisa e del suo Marchesato (Asti 1810) dove si fa donare da certi Jacopo, Marchione del borgo e da Antoniello Molinari, reduci crociati una borsa col seme di « Meliga » come vien detto il mais in Piemonte, trasportatovi d'Anatolia nientemeno che nel 1204. Viene poi respinta la notizia propalata da Crawfurde Bonafons che il mais sia originario delle isole asiatiche equatoriali e si sia propagato attraverso la Cina fino a l'Hymalaya quando, solo dopo il seicento la sua coltivazione aveva assunto importanza anche in quelle regioni. E sono fantasie quelle dello Herbelot che narra, secondo lo storico persiano Mirkond del sec. XV, della semina del mais sulle rive del Caspio per parte di Rous, ottavo figlio di Japhet; non che l' i-

solata scoperta delle pannocchie intere dei grani contenuti nel sarcofago di una mummia a Tebe (Journac); trovamento nel quale venne di sicuro abusato della buonafede del Rifaud che n' ebbe a discorrere. Il nome del mais non esiste nè in ebraico nè in sànscrito; l' *olyra* di Erodoto è la spelta o il sorgo quando non fosse la doura etiopica attuale. L' omerica *feia* è ritenuta la spelta. Anche una possibile origine africana del mais propugnata da I. B. Morandi che fa stato su la presenza di una specie di miglio grosso, il maithe d' un viaggiatore francese del sec. XVI in Tripolitania, va scartata alla stregua che è ben possibile si conoscesse già la nostra graminacea in quella regione da più di mezzo secolo dopo la scoperta dell' America. Nel XXI cap. allontanandosi in parte dall' argomento storico agrario del mais fa la storia del suo uso in rapporto alla pellagra e alla controversia pellagrologica avvenuta fra scuole mediche diverse. Qui non occorre riassumerla se non nella conclusione principale che esprime la convinzione che il pasto *esclusivo* di mais può benissimo essere cagione di predisposizione alla pellagra anzi deve esserlo in fatto e questo perchè il flagello non si svolge se non nell' area di distribuzione della più intensa coltivazione del mais. Però non è in questo cibo che va ricercata la vera specifica cagione del male; prova ne sia la scomparsa della pellagra durante l' immediato periodo successivo alla guerra, scomparsa che già si poteva facilmente preannunziare alla stregua delle statistiche di molti e molti anni durante i quali il mais veniva abbondantemente consumato e non certo in misura più scarsa di quando la pellagra era in vigore. Allora però il pasto maidico era in troppa prevalenza, forse esclusivo e nella sua manchevolezza e insufficienza, come alimento nel suo deterioramento non nella sua propria attitudine a nuocere va ricercata l' origine del flagello. Come tutte le concezioni complesse, anche la presente ebbe bisogno di assai gravosa e non sempre spassionata discussione ed è merito del Messedaglia, pur non dipartendosi dal suo modo di vedere, francamente contrario alla dottrina chiamata Lombrosiana, di aver saputo ammettere quanto anche in quella poteva esservi di veramente positivo: Il fatto della predisposizione specifica alla malattia. Ben lungi dall' essere un determinante assoluto è sempre un fatto che permette e agevola l' avvento del malore.

Ed ora sia opportuno rilevare un' altra volta la non comune pazientissima preparazione occorsa per il presente studio oltre alla larghezza e versatilità di coltura necessaria per redigerlo che ne fanno un repertorio prezioso d' informazione oltre che una lettura interessante e istruttiva da principio alla fine.

*Verona, novembre 1924.* ACHILLE FORTI

HONIGMANN G. — *Das Wesen der Heilkunde; Historisch-genetische Einführung in die Medizin fur Studierende und Arzte* (L'essenza della medicina. Introduzione storico-genetica alla medicina per medici e studenti) — Ed. Felix Meiner, Lipsia.

Scopo del presente volume è di ripensare filosoficamente l' intera medicina, di comprendere cioè la sua intima natura ed il suo fine, considerandone le caratteristiche contingenti, determinate da un lato dalla psiche umana, dall'altro dallo svolgimento storico.

A tal uopo l'autore, premesso un rapido schizzo dell'intera storia della medicina e dei preliminari logico-gnoseologico che condizionano ogni forma di sapere, tratta in quattro ben ordinati capitoli il rispettivo svolgimento: della

anatomia e fisiologia, della patologia, della diagnostica, della terapia. Benchè ciascuna abbia le note caratteristiche sue proprie, pure dimostrano un certo parallelismo, essendo per tutti questi rami del sapere medico incominciato il proprio esistere da uno stadio mistico (quando la medicina era parte delle funzioni sacerdotali o magiche) e ciascuno essendosi andato man mano evolvendo con approfondimenti sperimentali e sistemazioni razionali.

Particolarmente interessante è l'ultimo capitolo: La professione di medico. In esso l' autore sostiene con logica serrata come non basti la giustapposizione delle cognizioni acquisite della scienza medica, per esser medico. Ma che è necessario invece qual cosa di più, un « quid » in cui risiede la *personalità* del medico che deve entrare in rapporto con quella dell'ammalato, rapporto di importanza somma per ogni successo terapeutico, rapporto che non fra tutti può stabilirsi, perchè non ogni medico conviene ad ogni ammalato e viceversa.

Verità questa certamente sentita da ogni particolare ma non espressa per tema della taccia di *misticismo*; mentre qui non va nulla di mistico, poichè si tratta pel medico non già di agire sopra dei corpi inerti come il chimico, ma su degli organismi coscienti, nei quali quindi la coscienza stessa ed il suo modo di reagire devono avere la loro importanza.

Constata poi come rapporti di intimità che si stabiliscono fra medico e paziente sieno stati gravemente deformati e quasi distrutti dalle recenti organizzazioni delle « Casse Ammalati » nelle quali medico e paziente s' incontrano piuttosto come nemici, pronto il paziente alla frode, pronto il medico al sospetto, totalmente privi di personali rapporti ed accettantisi vicendevolmente come un male necessario.

Un unico difetto si può rimproverare: la preoccupazione nazionalistica che traspare talora tra riga e riga e fa commettere all'A. qualche ingiustizia. Noi italiani troviamo strano per esempio di non trovare ove si parla di *generazione spontanea* il nome di Lazzaro Spallanzani e di veder citato sotto il velo dell'anonimo il Bassi.

Il volume è condotto con larga informazione e con quella chiarezza ed armonia che sono sicuro segno di una lunga elaborazione di pensiero.

A. Castiglioni

Chiappelli A. — *Curiosità della vita pistoiese delle età passate. Le spezierie della città e le loro preparazioni, in relazione alle costumanze* — Bull. storico-pistoiese, a. 26, 1924 (estr. pag. 54).

Alberto Chiappelli da tempo persevera con grande amore per la storia delle Scienze mediche e per quella della sua città ad illustrare ricordi medici pistoiesi del passato, così come numerose pubblicazioni egli ha fatto sui monumenti artistici, sulle curiosità di Pistoia antica. Colla sua nota competenza e con profonde, minuziose ricerche in archivi pistoiesi e fiorentini, egli tratta in questo suo nuovo scritto delle farmacie, o meglio *spezierie*, di Pistoia. Rintraccia l'origine dell'arte degli speziali e merciai (allora i due commerci erano abbinati) alla fine del secolo XIII.

Si chiamarono speziali e le loro botteghe spezierie (e in molte parti della Toscana ancora ricorre questo nome), perchè vi si vendevano le droghe o spezie venute dall' Oriente dopo le prime Crociate. I medici, che prima preparavano da sè, con i figli o con un proprio garzoncello, le medicine da propinare

ai malati, cominciarono così ad entrare in relazione cogli speziali, ed a poco a poco si determinò un accordo fra le due classi. Il Chiappelli esamina le consuetudini dell'antica Arte degli speziali e merciai, le principali disposizioni dei loro statuti (1512), comprese le visite di controllo che loro si potevano fare da parte delle autorità cittadine. Una minuta descrizione topografica delle varie spezierie pistoiesi dell'antichità fino ai giorni nostri, comprese quelle dei conventi, tra i quali il convento di Sala tuttora noto per le polveri antigottose, occupa il secondo capitolo dell' interessante lavoro.

Le spezierie, specialmente quella del Vescovado, ancora esistente dal 1397, preparavano inoltre dolciumi, tra i quali i famosi confetti pistoiesi, nelle grandi solennità religiose, o pel passaggio di alti personaggi per la città. Molto lodevole è l'elenco che l'A. ha compilato dei medicinali che si vendevano un tempo nelle spezierie, e di essi, dai nomi ormai dimenticati, dà in nota la loro composizione; come pure è detto donde questi medicinali, per la maggior parte vegetali, provenivano. Tra l'altro le farmacie erano sempre fornite di vipere da appositi viperai, poichè la vipera aveva diverse applicazioni, come ricostituente, per empiastri, per la preparazione delle allora celebri miscele dette « orvietano » e « teriaca ».

Io credo che l'augurio che il Chiappelli si fa al termine della sua diligente disamina di tanti preziosi ed interessanti particolari, cioè che questo lavoro possa essere accolto con favore dai cultori della medicina e dai pistoiesi amanti delle memorie della loro vetusta città, sia perfettamente corrispondente al vero.

L. CASTALDI

DIAMARE V. — *Fra le carte di Modugno, nel Museo storico di S. Martino (Napoli).* — Pisa. Arti grafiche Succ. Nistri 1924.

Un breve ma interessante studio del prof. Diamare, così benemerito pur nel campo della Storia delle Scienze, illustra la vita del Cotugno; del celebre medico napoletano, che fu degno emulo ed amico di quel Cirillo, a cui il capestro fu il compenso di una vita tutta spesa per la scienza e per l' ideale del bello e del buono.

Dagli otto volumi in che sono ordinate le carte del grande napoletano contenute nel Museo storico di S. Martino l' autore ha tolto interessanti autografi e documenti relativi al Cotugno, ed altri autografi di illustri contemporanei, attestanti la estimazione profonda di che godette il medico napoletano. Tra' quali ultimi importante una lettera di Antonio Durazzini in cui si giudicano le scoperte dello Scarpa non tanto scoperte vere e proprie, quanto, piuttosto, « conferme ed illustrazioni di quel che era stato da altri non traveduto e accennato ».

Seguono alcuni « Rilievi tra i consulti medici », ed una lettera autografa, da cui si apprende come il Cotugno si occupasse anche di Studî zoologici mettendo insieme una raccolta di insetti; pei quali ei domanda anche un contributo al D. Filomena, cui la lettera è diretta.

Prof. MASSIMILIANO CARDINI

WICKERSHEIMER E. — *Enrico di Sassonia ed il « De secretis Mulierum »* (ibid. Londra 1922).

L' A. passa in rassegna i numerosi manoscritti del « *De Secretis Mulierum* » del quale vuole conservare la paternità ad Alberto Magno, od al più, la maternità a *Trotula* salernitana. Quanto ad Enrico di Sassonia, ne vissero due me-

dici e canonici, uno attorno al 1349 (poichè prese parte con Alberto di Parma e con altri tre alla redazione del *Regime della Peste*) e l'altro a Neiers, ove morì nel 1464. Ma non furono ginecologi.

*Idem* — *Robert Grosseteste et la Médecine* (ibid.)

W. segnala notizie biografiche e lettere inedite di Roberto, vescovo di Lincoln (1175-1253) dalle quali appare come egli dovesse essere medico. Medico, filosofo, ellenista, matematico, egli contribuì al riconoscimento filosofico del secolo XIII. Come medico, egli era certo medico singolare : salassava, ma nei giorni favorevoli ; medicava, ma considerando la posizione degli astri nel cielo. « *Invenit voces, quibus allevare solebat — Aegrorum morbos, subsidiumqus dabat* », e quando non bastavano le parole, ricorreva alla musica, « che porta ordine e temperanza negli spiriti, e può anche guarire le ferite e la sordità ».

D. G.

Albertotti G. — *Lenti ed occhiali* — Ann. di Oftalmologia e Clinica Oculistica Roma 1923, fasc. 6, 7, 8.

— *Altri dati riguardanti la storia degli occhiali* — Atti della Soc. Med. Chirurgica, Padova 1924.

— *Daça de Valdés nella storia degli occhiali* — Ann. di Oftalmologia e Clin. Oculistica, 1924 fasc. 3-4.

L' illustre direttore della Clinica oculistica della R. Università di Padova, Prof. G. Albertotti, proseguendo indefessamente nelle sue note indagini sulla storia degli occhiali, ha recentemente dato alla luce tre nuove pubblicazioni sull' argomento. In due di queste l' A. si intrattiene specialmente sopra l'opera dello spagnolo Daça de Valdés « *Uso de los antoios para todo género de vistas* » (1623) cui per primo devesi oltre che un trattato sull' uso degli occhiali, una differenziazione prima d' allora mai notata tra occhiale e lente d' ingrandimento. Per questo furono nel settembre dello scorso anno tributate al De Valdés solenni onoranze in Siviglia, ove, ed appositamente, si tenne il XIII Congresso della Società Oftalmologica Ispano-Americana e dove il Prof. Albertotti rappresentò a buon dritto la nostra nazione.

È strano che il de Valdés fosse semplicemente un notaio, ma l' A. fa notare la frequenza di rapporti intercorsi fra lui ed i frati dell' Ordine Domenicano, Ordine che ha avuto influenza e parte non piccola nella invenzione e nella diffusione degli occhiali, come le ricerche del Prof. Albertotti stabiliscono.

Nell' altra pubblicazione « Altri dati riguardanti la storia degli occhiali » il Prof. Albertotti trova nuova conferma letteraria alla sua nota affermazione essere cioè gli occhiali usciti dalle mani del loro autore sul finire del sec. XIII ed essere Venezia o il suo territorio il loro luogo di origine. Egli è quindi e fin da primo in pieno accordo col Senatore Isidoro Del Lungo almeno in quanto riuscì a far cadere per sempre la leggenda sorta intorno al fiorentino Salvino degli Armati falsamente ritenuto inventore degli occhiali.

Le interessanti pubblicazioni del Prof. Albertotti mentre nel loro insieme bene riassumono tutta la questione intorno alla invenzione degli occhiali e sono quindi molto istruttive ed interessanti, riescono anche piacevolissime al lettore per le belle illustrazioni che le adornano e le completano.

A. Corsini

VALDIZAN H. — *Los medicos italianos en el Perù* — Lima. Tip. R. Varese 1924.

In occasione dell' arrivo al Perù della nave *Italia,* il comitato costituitosi in Lima per accoglieryi i rappresentanti della Crociera italiana nell' America latina — fra le altre iniziative — prese quella di incaricare l' esimio dottor Hermilio Valdizan — direttore di quel manicomio — di riunire in volume notizie e dati riguardanti i medici nostri che, dal secolo XVI ad oggi, hanno esercitata la professione in quel lontano paese.

Miglior scelta non poteva fare il Comitato in quanto che il dottor Valdizan — oltre essere un distinto psichiatra che negli ambienti universitari italiani, ove perfezionò i suoi studi, ha lasciato buon ricordo di sè — è forse il più studioso ed appassionato cultore della storia della medicina della sua patria, storia interessantissima, sia nell' epoca incaica e in quella della dominazione spagnuola, come negli anni successivi della libertà repubblicana in cui — a dar vita e sviluppo alla scienza medica — non poco hanno contribuito elementi stranieri e specialmente italiani.

Il Valdizan nel suo volume di quasi duecento pagine, ricco di molte fotografie, passa in ordinata rassegna i molti connazionali nostri, che più o meno lungamente han dimorato in quel lontano paese, mantenendo vivi — con l' esempio e l'onesto esercizio della professione — la stima e il buon nome della madre patria.

Di alcuni, insieme ai diligenti dati biografici, l' autore dà anche quelli bibliografici, il che accresce importanza al lavoro.

Fra i tanti ricorderemo soltanto i nomi di Manuele Solari, discepolo del Bufalini, che — obbligato ad abbandonare l' Italia perchè patriotticamente affigliato alle associazioni mazziniane — fu in Lima uno dei primi professori di clinica medica : quello del grande Raimondi — anima di scienziato e di naturalista insigne — che viaggiò per lungo e per largo tutto il Perù, lasciando un' infinità di opere interessanti, che gli meritarono uno dei più bei monumenti della capitale erettogli dalla gratitudine della nazione : dell' oculista Mazzei fiorentino, che lasciò buona ed egual fama di sè tanto in Perù come in Chile : di G. B. Agnoli, diletto alunno del Murri, morto di recente e fondatore di quella Casa di Salute *Bellavista* che sempre italianamente condotta e diretta, accolse buon numero di professionisti nostri. E solo per esigenza di spazio, non citeremo altri e molti non meno degni di ricordo e di stima. Opere come questa del Valdizan sono oltre modo encomiabili. È tutto un materiale diligentemente raccolto ed illustrato che vuol esser conosciuto e merita gli si dia la maggior diffusione tanto più che — presto o tardi — nella Storia della medicina italiana dovrà bene aver posto un capitolo dedicato ai medici connazionali che hanno esercitato all' estero, i quali — superando spesso difficoltà di nuovi esami o indifferenti e doloranti, talvolta, per qualche ostilità nazionalistica — hanno saputo e sanno diffondere, con onestà e coscienza, i principi e le nozioni scientifiche delle scuole della patria contribuendo fra i primi al sorgere di facoltà e di istituzioni mediche, che sono oggi l'orgoglio di lontanissimi paesi che — per l'opera di quei professionisti — hanno avuto aperto il terreno e hanno trovato una guida per l'attuale progresso.

Il libro del Valdizan, di cui vorremmo vederne altri di eguali anche nelle altre nazioni sudamericane, acquista per noi un merito maggiore per essere

scritto e compilato da uno straniero che — giusto ed equanime sempre — con animo riconoscente tesse l'elogio dei medici italiani che hanno vissuto e vivono nel suo paese, elogio che — dice l'autore — esprime la gratitudine di popoli coscienti dei benefici ricevuti e che è più duratura dello stesso marmo e del bronzo.

Il volume, con gentile pensiero, è dedicato all' egregio amico nostro professor Aldo Mieli che — come il Valdizan al Perù — scienziato e storiografo illustre, è in Italia fra i più entusiasti e attivi sostenitori dell' importanza e dell' efficacia della storia della scienza.

Dr. G. Mazzini

Lodi per Agostino Bassi — (Lodi, Tip. Biancardi 1925, in pag. 47).

In elegante veste tipografica, abbellita da molti ritratti ed illustrazioni, l' Amministrazione Comunale di Lodi ha raccolto in un fascicolo i dati interessanti la origine, le dimore, gli studi, le pubblicazioni di Agostino Bassi, e quelle che ne documentano e rivendicano l'opera di antesignano nella dottrina parassitaria delle malattie infettive, e nella lotta antisettica contro di esse; delle quali già abbiamo fatto cenno nel fascicolo di Sett.-Ott. 1924 della Rivista.

D. G.

Corsini A. — *Per il patrimonio storico-scientifico Italiano* — Arch. di Storia della Scienza, vol. V, 1924, N.° 1.

Non è possibile fare un riassunto di questo articolo del nostro Corsini, perchè esso è tutto una serrata requisitoria per l' incuria e l' incoscienza con cui si « lasciano andare in malora », od all' Estero tanti cimelii scientifici, ed è tutto un' appassionata invocazione con segnalazione dei mezzi più atti a salvare ciò che ancora ci resta, più o meno ignorato. È una serie di ammonimenti e di consigli da cui nulla è da togliere. Proposte urgenti sono quelle di fondare *Gruppi regionali* competenti ed attivi, e di trovare *Ispettori* onorari capaci, e di buona volontà.

D. G.

## NOTIZIARIO

**III. Congresso Nazionale di Storia delle Scienze Mediche e Naturali (Venezia 13 15 Settembre 1925).** — Coloro che necessitano di informazioni o vogliono inscriversi per comunicazioni etc. al III Congresso Nazionale di Storia delle Scienze Mediche e Naturali, che avrà luogo in Venezia dal 13 al 15 settembre corrente anno, debbono rivolgersi al Segretario del Comitato Ordinatore del Congresso: *Cav. Dott. Antonio Dian, Campo S. Stefano, Venezia.*

**Programma provvisorio del V. Congresso internazionale di Storia della Medicina, Ginevra 20-25 luglio 1925** — Comité d' organisation: Président, Dr. Charles Greene Cumstom; Vice Présidents: Dr. Ernest Wickersheimer; Prof. Andrea Corsini; Secrétaires généraux: Dr. A. de Peyer, Dr. Emile Thomas; Trésorier: Dr. Edouard Schauenberg. — Siège du Secrétariat du Congrès 20, rue Général-Dufour - Genève.

*Lundi 20 juillet* à 15 heures: Séance d'ouverture du congrès a l' aula de l' Université:

Discours du Président du Congres, du Président de la Société médicale de Genève, du Représentant du Conseil d' État de la République et Canton de Genève, du Recteur de l'Université de Genève, du Délégué de la Ville de Genève, du Président de la Société Internationale d' Histoire de la Médecine.

Conférence de M. Eugène Pittard de l'Université de Genève: La Préhistoire de la Médecine; Les opérations médicales de l' âge de la pierre (avec projections lumineuses).

20 heures 30, Réception offerte par le Président du Congrès, à l' Hôtel des Bergues: Concert et Souper.

*Mardi 21 juillet* — Première séance à 9 h. précises: Sir d' Arcy Power: Albert von Haller and the Disputationes chirurgica selectae. Dr. A. Guisan: Autour du mariage de Fabrice von Hilden. Prof. John D. Comrie: Robert Whytt, an XVIII Century neurologist. Prof. F. M. Messerli: Historique de la peste dans le canton de Vaud. Dr. C. O. Cumston: Moïse Canadelle et son *Petit traité de la peste*, Dr. A. de Peyer: Un médecin Schaffousois du XVII siècle. Prof. Pierre Gautier: Historique de la fièvre typhoide chez l'enfant et la thèse du D. Rilliet. Prof. J. G. de Lint: Une lettre du Tronchin et la Méthode Suttonienne de l' innoculation.

Deuxième séance à 14 h. 30 precises: Dr. J. D. Rolleston: Voltaire in medecine. Dr. Reutter de Rosemont: Historique des pharmacopées suisses. Dr. E. Wickersheimer: Le goître à Genève au moyen-âge. Dr. Paul Delaunay (Le Mans): Les médecins Manceaux en Suisse au XVI siècle. Dr. H. Maillart: (sujet réservé). Dr. Marcel Fosseyeux (Paris): Lavater et ses successeurs.

20 heures 30 : Réception offerte par le Conseil Administratif de la Ville de Genève au Palais Eynard.

*Mercredi 22 juillet* Première séance à 9 h. precis : Dr. F. Crookshank : A note on the History of Diagnosis in Medecine. Dr. Paul Legendre: Contribution à l'histoire de la nomenclature ; quelques figures de nomenclateurs. Dr. J. W. S. Johnsson : Une lettre de Girolamo Fracastoro sur la poésie. (Bibliothèque Royale de Copenhague). Prof. P. Capparoni : Ricerche storiche sull' insegnamento dell'anatomia nell' Ateneo Romano. Dr. E. B. Krumbhaar : Medical litterature of the XVII century as exemplified in the Elzevier Press. C. J. S. Thompson M. B. E.: Hygiene and public health in the early civilisation. Prof. Guiart : La peste à Bourg et le culte de St-Nicolas de Tolentin.

Deuxième séance à 14 h. précises : Sir Frederik Smith : The origin of veterinary art in England. Dr. Dubreuil-Lambardel (Tours): Les Maisons d' asile sur les chemins de pélérinage au X., XI. et XII. siècles. Dr. Fosseyeux (Paris): Les infirmeries de couvents au Moyen-âge et sous l'ancien régime. Dr. H. Renaud (Rabat): Quelques récentes acquisitions sur l'histoire de la médecine arabe au Maroc. Prof. E. Jeanselme (Paris): De l'emploi des pratique magiques, à travers les âge, pour guérir les maladies.

De 16 à 19 heures: Garden Party offert par M. le Dr. et M.me Frédéric Rilliet, dans leur propriété du Vengeron.

*Jeudi 23 juillet* : Tour du lac Léman; Visite du Chateau de Chillon et collaction offerte par les médecins de la région de Montreux ; Banquet a Evian offert par la Société des Eaux d'Evian.

*Vendredi 24 juillet* Première séance à 9 h. prècises : Prof. E. Jeanselme (Paris): Des notions d'anatomie chirurgicale contenues dans les lois germaniques, à l' époque de l' invasion des Barbares. Prof. G. Bilancioni : I rumori auriculari di Martin Lutero. Dr. V. Torkomian : Coup d' œil sur l' Histoire de la Médecine de l'Armeno-Cilicie. Prof. A. Corsini : Intorno ad una particolarità delle condutture di acqua dell'epoca Romana. Dr. Bugiel : Les étudiants Polonais à la Faculté de médecine de Paris au XIII, XIV et XV siècles. Dr. C. G. Cumston : Un congrès médical tenu a Rome en 1681-82.

Deuxième séance à 14 h. 30 précises : Dr. Bugiel : Deux milieux médicaux; le médecin et son malade chez Hippocrate ainsi que chez Gallien et chez Rhazes. Dr. I. W. Courtney, Benjamin Waterhouse, M. D., American Pioneer.

N. B. — Sont inscrits pour des communications, dont les titres seront annoncès ultérieurement : Dr. R. O. Moon (Londres), Dr. Arnold Chaplin (Londres), Dr. Ray (Londres), Dr. Sambon (Londres), Dr. Tricot-Royer (Anvers), Prof. L. Ménétrier (Paris), Prof. Laignel-Lavastine (Paris), Prof. P. Delmas (Montpellier), Dr. de Mets (Anvers), Prof. P. Lecène (Paris), Dr. van Schevensteen (Anvers), Dr. J. Vinchon (Paris), Prof A. Castiglioni (Trieste), Dr. Henri Sevilla (Paris-.

*Vendredi 24 juillet* à 19 heures 30: Banquet du Congrès a l'Hotel des Bergues.

*Samedi 25 juillet* Seance à 9 heures prècises : Suite de la lecture des communications

Cloture du Congrès.

**Nuove Cattedre di Storia della Medicina nelle Università Italiane** — Siamo lieti di constatare che anche in Italia gli studî di Storia della medicina vanno sempre più affermandosi e riacquistando l' importanza che meritano. In questo anno scolastico 1924-25 sono stati infatti creati tre nuovi incarichi di tale insegnamento nelle nostre Università; di questi, ben due nelle Università più giovani ossia in quelle di recente creazione, il che ha tal significato che a nessuno può sfuggire.

La R. Università di Milano ha chiamato ad impartire il corso di storia della Medicina l' illustre Prof. Piero Giacosa, che, oltre ad essere il valente farmacologo nella R. Università di Torino che ognun sa, è pure notissimo per la sua opera e per le sue pregevolissime pubblicazioni nel campo della storia medica. Egli iniziò il suo corso in Dicembre con uno studio comparativo su lo sviluppo delle tendenze varie della medicina nel tempo, studio che va tuttora proseguendo.

La R. Università di Bari ha affidato l'incarico della stessa materia all'egregio Prof. Pietro Capparoni di Roma, Segretario dell' Istituto Storico Italiano dell' Arte Sanitaria e direttore del Bollettino dell' Istituto stesso. Egli fece la sua prolusione nel Gennaio u. s. parlando « Dell' importanza dello studio della storia della medicina » e va svolgendo in quest' anno accademico la parte più antica della storia della medicina.

Infine la R. Università di Padova ha recentemente chiamato al detto insegnamento il Prof. Arturo Castiglioni di Trieste, del quale pubblicheremo nel prossimo fascicolo di questa « Rivista » la prolusione. Anche il nome di questo nuovo insegnante è, al pari degli altri due, ben conosciuto ai cultori delle discipline medico storiche.

Per cui, tenendo conto che altre tre Università — Siena, Napoli e Palermo — hanno un incarico ufficiale di storia della medicina, sono ormai sei le Università Italiane in cui si impartisce tale insegnamento.

Nel porgere i nostri rallegramenti ai nuovi professori, di tutto cuore ci compiacciamo con quei Senati Accademici e con quelle Facoltà di Medicina che hanno già avvertito la necessità di avere fra le materie d' insegnamento anche la storia della medicina.

Ci dà poi fiducia che l' ottimo esempio sarà fra non molto seguito da altre Università anche il fatto che quest' anno, assai più ancora degli anni decorsi, si annoverano fra le prolusioni ed i discorsi inaugurali argomenti d'indole squisitamente, ed anche esclusivamente, storica. Segno indubbio questo, che anche nel campo delle scienze mediche l' indagine storica va riprendendo il posto che le compete, e che il bisogno di essa, il quale dopo i tempi di Salvatore De Renzi, di Francesco Puccinotti e di Camillo De Meis sembrava omai spento, non era che in tutti latente.

**Scuola di Storia della Medicina nell'Università di Bologna** — Dallo Statuto della R. Università di Bologna (Bollettino Ufficiale della P. Istruzione — Parte I — 30 dicembre 1924, n. 53, pag. 3546-3548) rileviamo i seguenti articoli che riguardano l'istituzione di una scuola di Storia della medicina:

Art. 181 — E' istituita nella R. Università di Bologna una Scuola speciale per cultori della Storia della Medicina antica e moderna.

Essa conferisce il diploma speciale in Storia della Medicina.

Gli anni di studio necessari per conseguire il titolo sono quattro.

Art. 182 — Le materie obbligatorie, che formano oggetto degli studi necessari per il conseguimento del diploma, sono le seguenti:

1. Storia della Medicina antica e moderna (corso quadriennale);
2. Lingua e Letteratura latina (corso biennale);
3. Lingua e Letteratura greca (corso biennale);
4. Storia della Filosofia (corso biennale);
5. Storia antica (corso di un anno);
6. Storia moderna (corso biennale);
7. Letteratura italiana (corso di un anno).

Art. 183 — È facoltativa la frequenza e l'esame nelle seguenti materie: Paleografia (corso di un anno); Archeologia (corso di un anno).

Art. 184 — La doppia laurea già conseguita in Medicina e Chirurgia e in Lettere consente di ridurre il corso per il diploma in Storia della Medicina a due anni interamente dedicati allo studio di questa materia, colla frequenza obbligatoria al corso ufficiale di Storia della Medicina e con la convenienza giornaliera con gli insegnanti della Facoltà medica, all'uopo designati dalla Facoltà stessa come speciali cultori della materia.

Possono altresì essere esonerati da uno o più anni di corso o da una o più materie di studio fra quelle elencate all' articolo 182 quei laureati in Medicina e Chirurgia, che già posseggano una larga cultura umanistica e siano, per studî e pubblicazioni fatte, cultori della Storia della Medicina.

La loro cultura e i titoli pubblicati sono vagliati a tale scopo da una commissione mista di professori della Facoltà di Lettere e di quella di Medicina, che può sottoporre gli aspiranti a prove varie preventive a fine di valutarne la cultura.

Art. 185 — La distribuzione delle iscrizioni alle singole materie nei varii anni è lasciata alla discrezione degli alunni.

Art. 186 — Gli esami di profitto si sostengono su un unico gruppo comprendente tutte le materie elencate nell'art. 182.

**Una prolusione del Prof. G. Favaro** — Il 1° di Marzo nell' Aula Magna della R. Università di Bari, il Prof. Giuseppe Favaro, ordinario di Anatomia Sistematica e incaricato della Topografia in detta Università — che da parecchi anni alterna la sua attività di ricercatore nel campo delle proprie discipline con quella di storico delle scienze biologiche e mediche, dove si è con particolare predilezione dedicato allo studio di Leonardo da Vinci — ha fatto, come prolusione, un raffronto fra l'opera del sommo Leonardo nel campo della biologia e quella di un altro scienziato, minore bensì ma pur sempre grande nel medesimo campo, Girolamo Fabrici d'Acquapendente del quale il prof. Favaro si è pure a lungo occupato, pubblicando ed illustrando numerosi importanti documenti inediti.

Titolo della prolusione era infatti: *Leonardo da Vinci e Girolamo Fabrici d'Acquapendente nella storia delle Scienze Biologiche.*

A parte certe circostanze fortuite — disse fra l'altro, applauditissimo, il Prof. Favaro — quali la morte, avvenuta nello stesso mese dello stesso anno di due secoli contigui, cioè nel maggio rispettivamente del 1519 e del 1619, Leonardo ed il Fabrici presentano entrambi la medesima incontentabilità ed ansia continua alla ricerca del meglio, per cui il primo, biasimando gli « ingegni impazienti », viene raggiunto al 67. anno dalla morte senza aver nulla ancor pub-

blicato, mentre l'altro inizia appena nello stesso 67 anno la pubblicazione delle sue opere biologiche. Ambedue indagatori profondi ed instancabili della natura scelsero e trattarono con analogo indirizzo identici argomenti: dalle splendide figure anatomiche alla fisiologia dell'occhio ed all'anatomia ed alla funzione degli organi della voce; dallo sviluppo del feto umano e degli animali a quello dell'uovo degli uccelli; dall'anatomia umana e comparata a quella delle piante; ma sopratutto studiarono la meccanica del corpo umano ed animale, e particolarmente il volo degli uccelli.

Tali numerose coincidenze indurrebbero nel sospetto che i manoscritti Vinciani, dati alla luce solo di recente, fossero stati conosciuti dall'Acquapendente, ipotesi che il prof. Favaro esclude con fondate ragioni in maniera categorica. Non rimane perciò che segnalare obiettivamente il singolare rapporto che intercede fra i due sommi Scienziati, e la *quaedam ingenii divinitas*, la quale ha spinto il Fabrici a ricalcare inconsciamente le stesse vestigia di Leonardo in così molteplici campi delle scienze anatomiche e fisiologiche.

Prendendo poi argomento dall'indole del tema trattato, il prof. Favaro, rivolgendosi particolarmente ai giovani discepoli, futuri medici e colleghi, illustrò con validi argomenti l'importanza che va assumendo ogni giorno più la storia delle scienze per i cultori delle scienze stesse, rivendicando a sè l'iniziativa dell'istituzione nella Università di Bari dell'insegnamento della Storia della Medicina, e passò a trattare della necessità, di fronte al rapido e continuo progresso scientifico, di non specializzarsi esclusivamente nella propria branca, e di non dimenticare l'obbligo, che ha pur sempre il biologo ed il medico, sopratutto se salito alla dignità della cattedra, di associare alla solida cultura speciale una discreta cultura generale; insistè sulla opportunità che non venga dai giovani, freschi ancora di studî classici, abbandonata la familiarità della lingua latina, e concluse additando la storia delle scienze con i suoi molteplici addentellati come uno dei mezzi più efficaci per giungere ad un'armonica fusione fra la cultura speciale e la generale.

**Onoranze al Grand' Uff. Prof. Dott. Domenico Barduzzi** — È questo il titolo di un opuscolo testè uscito che raccoglie tutto quanto si riferisce alle onoranze che il 30 settembre 1923 furono tributate all'illustre e benemerito nostro Presidente onorario dagli Ordini dei Medici di Pisa e di Livorno e dal giornale « Terme e Riviere » — Già demmo a suo tempo notizia di tali onoranze, cui partecipò anche questa « Rivista » di cui il Prof. Barduzzi fu in difficili momenti attivo direttore, e che oggi a Lui rinnova, con i migliori sensi di gratitudine, il più affettuoso e cordiale omaggio.

**Il Valsalva** — È un nuovo periodico mensile diretto dal consocio Prof. Guglielmo Bilancioni, professore di Clinica Otorinolaringoiatria nella R. Università di Pisa. Lo segnaliamo volentieri ai lettori, quantunque si tratti di una rivista di otoriniolaringoiatria e non di storia medica, sia per il nome illustre che porta, quello cioè del grande anatomico e chirurgo Valsalva, autore incomparabile del « *De Aure humana* », sia perchè sappiamo che in ogni numero non mancherà la nota storica. Fatto quest'ultimo di cui ci dà pieno e sicuro affidamento il nome stesso del Direttore, dotto e appassionato cultore di studî di storia della medicina. Intanto nel primo fascicolo del gennaio troviamo la prolusione del

Prof. Bilancioni al suo corso clinico, ricchissima di notizie e di richiami storici, e troviamo, sempre dello stesso Prof. Bilancioni, la prima nota storica, che, illustrata da due clichés, rende noto ai lettori chi fosse e cosa esponesse « il primo descrittore della « rinite delle rose ».

A « Il Valsalva » mandiamo adunque augurî di lunga e prospera vita.

**Il Sen. Prof. D. Giordano inaugura in Roma le conferenze della Federazione delle Società e dei cultori di Storia delle Scienze.** — Il 27 Marzo fu tenuta nella sala XXI dell'Università di Roma la prima delle *Conferenze Romane* promosse dalla *Federazione delle Società e dei cultori di Storia delle Scienze*. Il Sen. Prof. Giordano, prima di svolgere il tema « *Medicazioni strane e medicazioni semplici* » disse che, poichè la benevolenza dei Colleghi aveva voluto che il Presidente della *Società di Storia delle Scienze mediche* fosse anche presidente della *Federazione*, egli doveva premettere come questa fosse sorta per un doloroso senso di amor patrio. Abbiamo di fatti avuto successivi periodi disastrosi per i cimelî di nostr'arte. Prima, quando gli orafi fondevano, perchè di buon oro, medaglie inestimabili pel loro valore artistico e storico, e quando le buone massaie compravano dai rigattieri pergamene venerabili, per coprirne i barattoli delle conserve. Poi, quando mercatanti astuti venivano esplorando le chiese remote, dando ai parroci ignoranti orribili oleografie, o ricami fatti a macchina, per ottenerne in cambio quadri anneriti dal tempo o stoffe consunte, ma preziosi. Ora ancora per ignoranza molto si perde, mentre per cupidigia non poco si vende, e va ad arricchire le raccolte straniere. Al Congresso della Società di Storia della Medicina tenuto tre anni fa in Bologna il Prof. Andrea Corsini, segretario della Società, gettò il grido d'allarmi, e tanto fece che sorsero i primi gruppi di studiosi per la ricerca e la protezione disinteressata dei cimeli in pericolo. Da tale campagna e da tali gruppi sorse la Federazione, che inizia oggi una serie di conferenze, e sprona gli studiosi ed i generosi ad imitare l'esempio del Prof. Carbonelli, il quale già ha fatto dono alla Città di Roma di una preziosa raccolta di libri, figure, istrumenti, ora raccolti nel palazzo della Biennale Romana, e che fa indovinare che cosa potrebbe divenire un museo nazionale che raccogliesse gli oggetti più o meno ben custoditi, e che si vanno perdendo, nelle varie parti d' Italia.

**Un grave lutto del Prof. Barduzzi** — Apprendiamo con vivo dolore che in questi giorni il Prof. Domenico Barduzzi è stato colpito da una gravissima sciagura, la perdita della sua amatissima consorte Sig. Romilda Barduzzi. All' illustre e benemerito nostro presidente onorario, alla gentile sua Figlia ed alla Famiglia tutta, esprimiamo le più sentite condoglianze.

---

## Rassegna della stampa periodica

### Illustrazione Medica Italiana — 1924.

*Luglio* — *Bilancioni G.* La fisiologia dell' istinto dell' Olfatto: Lorenzo Magalotti (con 6 ill.). — *Portigliotti G.* Pagine del Rinascimento: La bella Simonetta (con 7 ill.). — *Vedrani A.* Gli errori celebri della Medicina: La perforazione del setto mediano del cuore (con 1 ill.).

*Agosto* — *Gualino L.* L' Amore che uccide (con 8 ill.) — *Kobylinsky M.* Il subçosciente (con 2 ill.). — *Fasce T.* La bellezza femminile (con 2 ill.). — *P. G.* Note di Genova antica: L' Ospedale « dei Foresti » (con 2 ill.).

*Settembre* — *Mackenzie W.* Gustavo Geley (con 2 ill.). — *Grosso O.* Archeologia ed Etnografia: Le collezioni Americane di Genova (con 29 ill.). — *Portigliotti G.* Santi infermi: Tavolette votive (con 7 ill.). — *Prigione F.* Dietro le sbarre: I. Il sistema carcerario (con 1 ill.).

*Ottobre* — *Angelucci A.* Psicologia e sindromi ipofisarie: Fra le terre cotte dell' Asia minore (con 6 ill.). — *Vedrani A.* Nella celebrazione nazionale di Giovanni Pascoli (con 1 ill.). — *Gualino L.* II. L' amore che uccide (con 7 ill.). — *Prigione F.* Dietro le sbarre: II. Gli orrori della segregazione (con 1 ill.).

*Novembre* — *Portigliotti G.* Paverano (con 19 ill.). — *Ziveri A.* Affinità nel Pessimismo filosofico: Giacomo Leopardi ed Ettore Regàlia (con 2 ill.). — *Antonini G.* Uno scienziato artista: Filippo Lussana (con 3 ill.). — *Masini M. U.* Pagine sessuali: Bagliori del tramonto (con 3 ill.).

*Dicembre* — *Gualino L.* Una condanna per veneficio sotto Leone X: In difesa di Maestro Battista da Vercelli (con 3 ill.). — *Ottolenghi S.* Il nuovo Istituto di Medicina Legale a Roma (con 11 ill.). — *Ziveri A.* Affinità nel pessimismo filosofico: Giacomo Leopardi ed Ettore Regàlia (con 1 ill.).

ÆSCULAPE — **Grande Revue Mensuelle Illustrée. Lettres et Arts dans leurs Rapports avec les Sciences et la Médecine — 1924.**

*Agosto* — Quelques manies anatomiques du peintre Eustache Lesueur (4 ill.), par le *Dr. Eugène Briau.* — La Fièvre dans la littérature (2 ill.). — Les bains de Paris il y a cent ans (3 ill.), par le *Dr. R. Molinèry.* — Le mouvement Médico-Historique: la Pierre de Saint Paul; les Langues et les Yeux de serpent de l' île de Malte; la Peste dans les Etats d' Este de 1.000 à 1.400; Magistri Salernitani nondum cogniti (8 ill.), par le *Dr. L. Masson.* — Le monument du Professeur Farabeuf (2 ill.), par le *Prof. Jean-Louis Faure.* — La Montagne Sainte-Geneviève à travers les âges (3 ill.), par *Jean Avalon.* — Le Docteur Louis Livet, dessinateur (4 ill.), par le *Dr. A. Charbonnier.* — Supplément (9 ill.).

*Settembre* — La Mort du Grand Roi (5 ill.), par le *Dr. Emile Deguèret.* — La Mort de Pline l' Ancien à Misène (2 ill.), par *Pline le Jeune.* — Quelques manies anatomiques du peintre Eustache Lesueur (suite et fin, 4 ill.), par le *Eugène Briau.* — Le Costume du Médecin (4 ill.), par *Jean Avalon.* — La langue de Saint Jean Népomucène (2 ill.), par le *Dr. Raymond Cordier.* — Le mouvement Médico-Historique: La « Leçon d' Anatomie » d' Anvers; Sur la Mort et la Tombe d' André Vésale; Un Hommage gantois du XVIII$^{e}$ siècle à un Chirurgien français; les Statuts de la corporation des Chirurgiens-Barbiers d' Anvers; Van Helmont et Edmond About; Les honoraires de Vésale (6 ill.), par le *Dr. L. Masson.* — Les suites du pacte de luxure (1 ill.) — Supplément (11 ill.).

*Ottobre* — Un Chirurgien strasbourgeois du XV$^{e}$ siècle: Jérôme Brunschwig (4 ill.), par *Jean Avalon.* — Le Docteur Tait Mackenzie, sculpteur de l' Athlétisme (4 ill.), par le *Dr. Benjamin Bord.* — La Mort du Grand Roi (suite et fin, 4 ill.), par le *Dr. Emile Deguéret.* — Le Guérisseur indigène à Tahiti (5 ill.), par le *Dr. Sasportas.* — Le mouvement Médico-Historique: les Traités d'Ophtalmologie imprimés à Strasbourg au XVI$^{e}$ siècle; la Médecine dans les œuvres de Macrobe et de Thédorète; Antiquitè de l' institution de la Circoncision rituelle; Planches anatomiques volantes du XVI$^{e}$ siècle (6 ill.), par le *Dr. L. Masson.* — Le « Charme d'Amour », portrait d' une infantile (1 ill.). — Supplément (9 ill.).

## Spigolature nella stampa medica (*)

*A. Z.* — I concetti di G. Fracastoro sulle malattie infettive — Policlinico, Sez. prat., 36, 557, 1924.

*Backmann E. L.* — Om den älsta svenska farmakopén (Sulla antica farmacopea svedese) — Upsala Läk. Iorh. 29, 63, 1924.

*Bajla Eugenio* — Agostino Bassi — Med. it. 1924 n. 3.

*Barbillon* — L' enfant dans la collections hippocratique — Paris méd., 12 janvier 1924, p. II.

*Biondi C.* — Lorenzo Borri, scienziato umanista — Rass. Prev. Soc. 1924 n. 3.

*Boutarel M.* — La mort et l'embaument d'aprés les vieux textes — Paris méd., 26 avril 1924.

*Brigey* — On confond le caducée de Mercure et le baton serpentaire d' Esculape — Presse méd., 9 fevrier 1924.

*Brochin A.* — Inauguration du monument élevé a la mémoire du professeur Farabeuf — Gaz. des Hopitaux, 97, 726, 1924.

*Brown A. J.* — The surgery of Albucasis — Surgery, Gyn. and Obst., 38, 428, 1924.

*C. A.* — La syphilis au temps de Louis XIII — Paris méd., n. 9, p. IX, 1924.

*Cabanés* — Le premier journaliste médical et ses multiples avatars — Gaz. des hopitaux, n. 9, 1924.

*Castaldi L.* — Il Museo nazionale di Antropologia ed Etnologia di Firenze — Riforma medica, 40, 42, 1924.

*Celles R.* — Essai sur l' Histoir de la médécine arabe en Orient — Journ. de Méd. de Bordeaux, 25 fevrier 1924.

*Cheinisse L.* — L' empreinte médicale dans les oeuvres de Georges Duhamel — Presse méd., n. 25, 26 mars 1924.

*Cicardi F.* — A proposito di Agostino Bassi e Luigi Pasteur — « L' Unione » di Lodi, n. 44, 29 Ottobre 1924.

*Cimino T.* — In occasione del primo centenario della litotrizia. L' invenzione della pinza a tre branche — Policlinico, Sez. pratica, 31, 457, 1924.

*Ciucci A.* — Principi e storia dell' Omiopatia — Gazz. Osped. e Cliniche, 45, 381, 1924.

*Clouting Ch. A.* — Mendel, the Apostle of Heredity — Med. Journ. and Record, New York, p. 509, 1924.

*Corner G. W.* — Salernitan anatomical demonstration — An. Record, 27, 180, 1924.

*Cruchet R.* — Jean Hameau, médecin de campagne et le précurseurs de Pasteur — Journ. de Méd. de Bordeau, 25 avril 1924.

*D'Ancona N.* — Cenni storici sull' esame del polso — Atti Soc. med. chir. di Padova, 2, 21, 1924.

*Dragotti G.* — La patologia di Napoleone — Policlinico, Sez. pratica, 31, 469, 1924.

---

(*) La direzione della Rivista sarà grata ai soci ed ai lettori che le segnaleranno, con le necessarie indicazioni, quelli articoli o notizie riguardanti la storia delle scienze mediche e naturali, che compaiono in altri giornali.

Prof. ANDREA CORSINI : *Direttore e responsabile*

# LAVORI ORIGINALI

Prof. ARTURO CASTIGLIONI

## IL PENSIERO MEDICO NELLA SUA EVOLUZIONE STORICA

### Prolusione al Corso ufficiale di Storia della Medicina nella R. Università di Padova

Iniziare in questo Studio, per volontà del Consiglio della Facoltà, l'insegnamento ufficiale della storia della medicina, vuol dire riprendere un filo forse smarrito, ma non spezzato, delle più antiche e più belle tradizioni universitarie italiane, quelle che si collegano a fervidi e fecondi studi di storia della scienza. In un tempo nel quale si accende dovunque la discussione sul riordinamento degli studi universitari, ideato sulla guida della storia dell'antica autonomia della scuola, storia più lontana dal nostro tempo, e più vicina al nostro sentimento, in un'epoca, nella quale le nuove fortune della patria maggiormente consentono e suggeriscono lo studio amoroso del nostro passato, e tutta la nazione sembra raccogliersi in uno sforzo, che, per essere proteso verso l'avvenire deve trovare l'origine della sua maggiore energia nelle volontà dei tempi eroici, è più che mai fatale, che anche la nostra scienza, come chi sia giunto ad una grande mèta segnata, che rappresenti una tappa del faticoso cammino, sosti per riguardare la via percorsa e ricordare i primi passi incerti e lontani.

Poichè ogni stato di cose presente non è in realtà, per quanto possa apparire determinato e chiuso in una forma definitiva, che una fase nel divenire: ciascuno dei fili, che intessono la trama nel quadro delle nostre conoscenze, conduce ad origini lontane e diverse e si allaccia ad altri fili altrimenti contesti: e nessuno può veramente e profondamente intendere il presente e guardare coscientemente l'avvenire, che non conosca le ori-

gini e non sappia ricercare le vie attraverso alle quali la conoscenza della verità è penetrata in noi. E nessuno, meglio di noi medici, sa come e quanto questa legge valga per l'organismo biologico individuale e conosce l'importanza della storia dell'individuo e delle cellule, senza la quale non è possibile rettamente concepire le funzioni degli organi, nè la loro intima essenza. Ciò che vale per l'organismo dell'individuo biologico, vale ugualmente per quell' organismo complesso, ma solidamente costrutto, che è costituito dalla somma delle nostre cognizioni scientifiche, che s'intrecciano e si sorpassano e si avvicendano, come rami di un albero possente dalle fronde ampie e distese, ma che tutte traggono egualmente, attraverso le radici profonde, il loro alimento. Chi segua la storia del pensiero medico per li rami, non trova, come fu spesso ed erroneamente affermato, il continuo progresso di una linea costantemente ascendente: con strane interferenze e con meravigliosi ricorsi questo pensiero va dal demonismo degli antichi alla moderna terapia suggestiva, dall'organoterapia biblica alla sieroterapia, dalla patologia umorale di Ippocrate alla endocrinologia; spesso idee di anteveggenti eroici e di precursori geniali furono dimenticate e sembraron sepolte e spesso tornarono alla luce antichi errori, che sembravano cancellati per sempre e le scoperte, che parevano esser più sicure di un rapido successo, incontrarono la lotta più disperata e l'opposizione più fiera.

Ritrovare e seguire il filo del pensiero medico in tutta la meravigliosa trama di questa storia antica come l'umanità stessa, considerare con studio intenso i rapporti, che corsero nei secoli fra le persone del dramma umano ed eterno, l'uomo e il suo dolore, pensando che questo, come quello variarono nei tempi, anche nella loro stessa essenza, così che volta a volta l'individualità del medico, combattente, come il deus ex machina dell'antica tragedia, contro il malvagio demone, fu più o meno attrice e dominante, vuol dire indicare nei suoi vasti termini l'opera che la storia della medicina si deve proporre.

La piena preparazione e la documentazione di un lavoro così complesso e così difficile non possono esser date che dalla ricerca degli antichi testi e dallo studio dei fatti del passato, esaminati alla luce della critica storica. In questo compito gli italiani segnarono la via e fu maestro incomparabile a tutti gli storici dell'arte nostra il De Renzi, che coi suoi lavori monu-

mentali conquistò all'Italia un posto eminente in questa disciplina.

E furono nostre glorie il Puccinotti e il Corradi e il De Meis ed è nostro vanto il poter dire che mentre per ogni dove si accende e si rinnova un grande fervore di studi storici, l'Italia ha saputo degnamente mantenere in questa gara un posto di avanguardia. L'opera dei nostri Maestri più illustri, fra i quali basterà citare il nostro venerato Barduzzi, sapiente e sagace critico della storia italiana più antica, il Giacosa che illuminò di nuova luce la storia gloriosa della scuola salernitana, e il Majocchi, ricercatore paziente ed animatore instancabile, ha segnato ai più giovani amorosamente la via; la Società italiana di storia della medicina, cui Davide Giordano nobilmente con eletto ingegno presiede, l'Istituto storico dell'arte sanitaria in Roma, mirabilmente diretto dal Capparoni e dal Carbonelli, le tre riviste storiche cui dànno contributo di lavoro instancabile il Corsini, il Bilancioni, il Mieli, sono le prove eloquenti di quest'opera vasta e feconda, della quale è frutto il convincimento ormai generalmente diffuso dell'importanza degli studi storici e della necessità che essi facciano parte del programma del'insegnamento universitario.

Al consenso del magnifico Rettore della nostra università, Luigi Lucatello, animatore impareggiabile delle più antiche e gloriose tradizioni di questo Studio, alla amica benevolenza dell'illustre preside della Facoltà, il professor Oddo Casagrandi io devo l'alto onore di poter qui oggi rievocare fra voi i fatti del passato ed accennare alla non indegna opera del presente. La quale certamente troverà affettuoso consentimento in questo ateneo che segna fra i nomi più illustri di cultori di studi storici quelli dell'Albertotti, del Favaro, del Sabbatani; in questa scuola delle cui nobili tradizioni fanno fede pur gli studi recenti del prof. Bertelli e della sua scuola, del prof. Morpurgo e di altri chiari studiosi.

Così oggi noi non senza orgoglio possiamo affermare, che in nessun paese è più vivo che nel nostro il fervore degli studi storici, anche perchè essi per il loro stesso carattere riportano e riavvicinano la medicina ad una delle sue fonti più antiche e più nobili, oggi troppo dimenticata, la filosofia. Ad essa il classico detto ippocratico riconosceva una così alta importanza da proclamare simile agli dei il medico filosofo ed ebbe, la filosofia della me-

dicina, culto particolare in Italia ed in questo Studio, ove rifulse l' opera di Pietro D'Abano, che fu maestro a Dante e fu il più grande degli averroisti, qui ove Galileo filosofo e matematico e naturalista segnò le vie della scienza sperimentale e Fra Paolo consultore della Repubblica, ebbe comunanza di studi con Fabrizio D'Acquapendente. Qui la tradizione filosofica della medicina è più che altrove viva e pulsante fin nel più moderno insegnamento; filosofia nel senso dell' antico sapiente di Cos, cioè non sterile speculazione irrigidita in discussioni scolastiche, ma studio vivo e profondo e continuo dell' uomo, in tutte le manifestazioni ed in tutte le forme della sua vita; filosofia nel senso, ben definito da Ippocrate, di amore inesausto della ricerca e dello studio, dell' osservazione e del ragionamento, che non possono andare disgiunti. Fu errore di un' epoca omai lontana il voler costruire l' edificio della medicina esclusivamente o quasi sul fondamento della logica e il ritenere, che la filosofia speculativa, eretta a rigido sistema, potesse dare la soluzione definitiva dei problemi biologici. E questo errore fu falsamente attribuito alla scuola ippocratica, della quale erano stati male o punto intesi i precetti e gli additamenti. Crollato questo edificio, per l' avvento della scienza sperimentale, ne fu costruito un altro non meno sistematicamente fondato sui resultati delle ricerche di fatto, oggettivamente comprovate, edificio del quale nessuno può disconoscere la grandiosa magnificenza. Ma non può, nè deve mancare a questa nuova costruzione il collegamento, che ora appena si va faticosamente ricercando, con le origini stesse e con le radici più vitali dell' arte nostra; ed il ritorno quasi universale, seppur non ancora universalmente cosciente al pensiero ippocratico, dimostra come la medicina non possa essere legata esclusivamente alle ricerche dei laboratori chimici e microscopici, nè costretta entro la struttura artificiale di alcun sistema definitivo. Poichè, per i mutamenti, ai quali va soggetto, per l' alterno evolversi di tutto ciò che vive, quello che forma argomento e fondamento di ogni studio medico, cioè l' organismo biologico individuale e collettivo, la medicina stessa è in un periodo continuo di formazione. Così non esiste, nella sua storia, nè un sistema, nè una teoria, che sieno assolutamente nel vero, o assolutamente nel falso: nessun errore che non contenga qualche grano di verità e nessuna verità, nella quale non sia nascosto qualche germe d' errore.

L' alterna vicenda degli errori e delle vittorie costituisce l' essenza di questa nostra storia, che conduce per vie, talora luminose, tal altra appena discernibili, a leggi che oggi ci sembrano inoppugnabili e ieri ci sembravano vaghe e lontane; a dubbi, che ieri erano dogmi, a ipotesi, che forse domani saranno verità. Studiare questo processo del divenire nella medicina, scrutare le lontane origini e la struttura delle conoscenze, formatesi lentamente e duramente per tante e così diverse strade; vedere, con analisi severa, quali parti abbiano avuto, nella formazione del pensiero medico l' istinto e la paura e la speranza e la fede, quali influenze abbiano su di esso esercitato i grandi fatti delle storia e gli sconvolgimenti politici e sociali e quale azione la medicina a sua volta abbia compiuto nel modificare o nel determinare orientamenti nella storia della cultura, dell' arte, della politica, della vita sociale, cercare infine di collegare logicamente ed armonicamente il presente al passato, ecco il programma della storia della medicina; da esso facilmente risultano le linee direttive e fondamentali, secondo le quali la nostra disciplina dev' essere orientata.

***

La storia della medicina, se da un lato deve studiare ed insegnare quello che fu nel tempo, dall'altro dev' essere, poichè appartiene al gruppo delle scienze naturali, anche scienza sperimentale ricercando quello che è permanente. Essa deve dunque da un lato compiere lo studio del passato, e segnare la via percorsa, dall' altro essere non meno sollecita nel ricercare i fatti e le leggi, che hanno guidato l' evoluzione del pensiero medico nel tempo.

Storia delle idee, dei fatti, delle persone, essa deve anzitutto fissare ed illuminare quella che chiameremo la strada maestra del nostro lungo cammino: ricostruire l' unità del pensiero medico nella sua origine e nel suo fine. Questa unità storica deve essere ricostruita filo per filo. Negli ultimi tempi il travaglio scientifico della ricerca e lo stesso insegnamento hanno consegnato nelle mani degli studiosi il dono prezioso di sempre nuove scoperte, anche tutte includenti sempre nuove domande: ma non è stato mantenuto e non è stato insegnato od appreso il legame unico, senza il quale tutte le parti appariscono slegate e nes-

suna delle vie conduce sicura alla mèta. La medicina moderna nella scuola e nella vita, nella teoria e nella pratica, si è troppo spesso suddivisa in branche ed in specialità, in tecnica ed in teoria, perchè non sia stata dimenticata la comune origine del primo concetto della medicina, che trae i suoi fili dall' animo dei primi uomini forse dei primi animali doloranti e per vie, che non dobbiamo ignorare. E non meno sovente si è dimenticato il fine di ogni studio e di ogni conoscenza, fine di migliorare la stirpe sofferente e diminuirne i dolori, rendendola più forte e più atta alla vita: fine spesso perduto di vista attraverso talune sottilizzazioni modernissime e che può dallo studio della storia essere fattivamente e vittoriosamente insegnata.

Unica è dunque l' origine del pensiero e unico il fine; continuo ed intimo il nesso, che esiste nella storia, così che nulla improvvisamente sorge e nulla improvvisamente scompare. L' errore che fu ripetuto per tanti secoli nella storia della letteratura e dell' arte, di parlare cioè di fioriture improvvise e meravigliose sorte su un terreno deserto, come la cultura dei Faraoni in Egitto, quella greca dell' epoca di Pericle e quella italiana del Rinascimento, errore cancellato dalla critica storica, si è mantenuto stranamente vivo in medicina; per cui si sente frequentemente ripetere, anchè da medici colti, che la storia della medicina comincia da poco più di un secolo, a voler essere generosi. Le ricerche storiche degli ultimi tempi hanno invece dimostrato come la storia della medicina debba essere considerata, logicamente, come quella di tutte le scienze, come un lento, ma continuo succedersi ed avvicendarsi di conoscenze e di fatti, i quali esercitano sempre, anche se talora sembrano o sono dimenticati per lunghi periodi, un' azione sui tempi posteriori. Fino a poco tempo fa si riteneva ancora, che la Scuola ippocratica fosse da considerarsi come una fioritura dell' epoca aurea della Grecia: noi sappiamo ora come non sieno state estranee a determinare le fondamenta di quella scuola le influenze delle tradizioni indiane, di quelle babilonesi ed assire ed infine di quelle dell' antico Egitto. Un nesso strettissimo dunque corre nella storia della medicina fra il pensiero dei nostri più antichi maestri e quello dei nostri tempi; pensiero, che come ho accennato, ha dei ricorsi veramente interessanti. Noi sappiamo ad esempio, che in tutto il primo grande periodo della storia della

civiltà, la medicina è essenzialmente mediterranea, coltivata quasi esclusivamente nei paesi bagnati dal mare. Giunge dall'India sacra la tradizione dei Veda e di Susruta, e parlano le tavole di Ninive e le iscrizioni dei papiri d'Egitto e le tradizioni bibliche e le grandi fiaccole della scienza medica si accendono sulle rive delle isole dell'Egeo e sulle coste della Magna Grecia. Poi, la civiltà greco-romana coll'araba sempre nel chiuso bacino del Mediterraneo, infine la grande epoca del Rinascimento della medicina italiana. E se l'arte italiana del Rinascimento rinnova quella classica, la medicina italiana non segue forse nelle sue tradizioni ellenistiche e filosofiche, nel suo ritorno all'ellenismo attraverso l'arabismo, nella grande e pura osservazione sperimentale con Galileo, non segna forse l'Italia la presa di possesso dell'eredità più pura e più limpida dell'antica Grecia, lo studio del pensiero medico nel suo divenire? Non è dunque nelle nostre università che si riaccende la face del sapere e che accorrono, come un tempo da tutta la Grecia a Cos, gli allievi di tutte le nazioni ad ascoltare le parole dei maestri? Non rinasce quì lo studio delle epidemie col Fracastoro troppo dimenticato, che riprende l'affermazione della contagiosità della tisi abbandonata da Platone in poi, non è classico nella sua immensurata grandezza il nostro Morgagni, che fonda l'anatomia patologica, non sono i Governi italiani, che creano verso la metà del Settecento la legislazione di difesa sociale contro la tubercolosi, come quattro secoli prima le repubbliche italiane avevano fondato la legislazione di difesa sociale contro le epidemie?

Ecco dunque come un intimo nesso sussista fra lo studio e il pensiero fra i più lontani dei nostri maestri ed i loro epigoni; ecco come un atteggiamento, un orientamento del pensiero, della concezione nel campo della medicina, come in altri campi della scienza e dell'arte, sieno legati particolarmente al terreno dal quale sorgono, allo spirito della stirpe, all'azione dell'ambiente che lo circonda.

Se non seguiamo nel suo sviluppo un altro dei fatti o dei pensieri più interessanti della storia medica, noi troveremo ancora delle analogie, che non possono non colpire anche coloro, che non abbiano alcuna famigliarità con lo studio della storia. Osserviamo come nasca fin dai tempi più antichi, evidentemente in relazione all'esame delle secrezioni e delle escrezioni, che

più immediatamente colpisce la fantasia dell'uomo primitivo, la concezione della patologia umorale, che nell'opera del sommo fra i nostri maestri antichi assurge alla dignità di nna teoria scientifica. Ecco Ippocrate che proclama l'importanza dei fenomeni che si svolgono negli umori circolanti e nel sangue, al di sopra di quelli, che hanno la sede nei singoli organi: ecco la sua lapidare affermazione sulle funzioni delle glandole: « le glandole hanno lo scopo di provvedere allo scambio degli umori nel corpo; se ciò non avviene regolarmente, esse s'infiammano e si ammalano ». In Galeno la patologia umorale si fonda definitivamente e sopravvive anche quando, nell'imperversare della bufera, che scuote e scrolla nelle sue basi tutta la civiltà grecolatina, sembrano dimenticate e sepolte, con le belle statue marmoree degli antichi, con le pure rime dei poeti classici, anche la serena beltà delle idee, ed il pensiero medico, analitico e critico per eccellenza, che alle scuole filosofiche più antiche ha tratto i suoi succhi vitali e leggi del suo divenire. Ma la teoria umorale ancor vive nella tradizione scolastica e domina per più di un millennio tutta la medicina finchè sulla base dell' anatomia patologica Virchow costruisce l'edificio gigantesco della patologia solidale. La scuola latina è ancora a difendere la patologia umorale e ad un tempo la tradizione ippocratica e filosofica, ma la critica tedesca la scuote dalle sue basi ed essa sembra ormai una rovina, sulla quale la patologia solidale, col trionfo della ricerca esatta dominante nei laboratori, troppo spesso dimentica della clinica e della critica, della filosofia e della logica, gettate da canto come un inutile polveroso fardello, canta la sua vittoria. Ed ecco la parola, che noi ancora intendemmo della dispregiata speculazione filosofica e della romanticheria neolatina; mentre lentamente sulle basi delle prime osservazioni di un italiano dimenticato, il Bassi, primo grande fondatore della batteriologia, di un italiano poco conosciuto, lo Spallanzani, sorgeva l'edificio della moderna batteriologia, che infirma tutte le costruzioni della patologia cellulare e ancora una volta, affermando la dottrina degli antigeni e dell'immunità, che si svolgono nell'umore sanguigno circolante, e valorizzando l'importanza dell'esame clinico individuale accanto a quello del laboratorio, rimette in onore ancora una volta la rinnovata patologia umorale e l'ippocratismo.

Ecco infine il pensiero ippocratico rinascere ancora una volta e rifulgere di nuova luce più vera e maggiore negli studi mo-

derni dell' individualità, della ricerca della personalità, della costituzione patologica individuale; ed è dovere dello storico oggi ricordare il nome di Achille di Giovanni, alla cui genialità si deve la creazione del concetto della costituzione patologica individuale.

Chi segua attentamente nella sua storia il grande conflitto dalle alterne vicende, al quale abbiamo accennato, conflitto nel quale sembra perfino che si ripetano in certi momenti storici avvenimenti lontani, come la polemica fra le due scuole greche di Cnidos e Cos, che si ripete fra quella francese e tedesca nella seconda metà del secolo scorso, giungerà al convincimento che nessun progresso scientifico può essere inteso come una formazione improvvisa ed autonoma, ma che ogni conquista nostra si riallaccia strettamente al suo passato senza la conoscenza del quale non può essere compresa.

***

Se da quanto finora abbiamo accennato è risultata l' importanza della storia della medicina quale scienza *storica* delle idee, non meno notevole è il compito che ad essa incombe quale *storia dei fatti*, esaminati nelle loro caratteristiche e nelle loro essenze. L' esperienza degli ultimi decenni ha permesso di constatare come non solo attraverso i tempi ed a seconda degli ambienti avvengano modificazioni della costituzione patologica individuale e collettiva, ma anche come determinate malattie abbiano in determinate epoche e sotto diverse circostanze caratteristiche differenti. Chi studi, ad esempio la storia delle grandi epidemie e del loro sviluppo, si accorge come mutino, col mutar dei tempi, ed evidentemente non solo per le mutate difese sociali, le loro caratteristiche. Quali poi sieno gli effetti delle misure igieniche e della legislazione sanitaria, dell' assistenza sociale, delle leggi di previdenza nel combattere od arginare queste malattie, è evidentemente uno dei problemi piú interessanti che si affaccino alla mente dello storico, come a quella dell' igienista. Se noi pensiamo alla preziosa legislazione sanitaria dei tempi antichi, non possiamo non considerare come la dimenticanza di quella legislazione abbia causato enormi perdite di vite umane, che avrebbero potuto essere risparmiate; se meditiamo sulle pagine, che già il Fracastoro dettava nel

Cinquecento illuminando di piena luce il pericolo del contagio tubercolare, dobbiamo convenire che probabilmente l' umanità oggi soffrirebbe assai meno del terribile morbo, se il seme fosse stato fecondo. Così si potrebbero citare dalla storia della medicina cento altri casi : i quali varrebbero a provare quanto importante possa essere il conoscere nella loro vera essenza i fatti del passato per illuminare i problemi del presente. Ciò fu così bene inteso da eminenti storici, che a questo capitolo della medicina fu dato, non ingiustamente, il nome di patologia storica ed è sicuro che appunto in questo momento scientifico, nel quale con tanto fervore si studiano le alterazioni e le mutazioni dell' individualità patologica, esso appare degno della nostra attenzione.

La legislazione sociale degli ultimi decenni, progresso vero e manifesto nel campo della previdenza, porta tutte le traccie del pensiero medico, dal quale è stata ispirata. Il riconoscimento delle relazioni che intercorrono fra la patologia e le condizioni economiche e sociali, la difesa contro le malattie professionali e contro gl' infortuni, tutta la grande organizzazione delle moderne bonifiche sanitarie, infine lo studio delle relazioni fra le affezioni psichiche e la delinquenza segnano per sommi capi altrettante tappe decisive e memorabili dell' azione esercitata dal pensiero medico sulla legislazione sociale. Ecco come proprio ai nostri tempi esso cominci finalmente a imporre una concezione particolare della salute pubblica, intesa in un' orbita più vasta, in una sfera d' azione, che ogni giorno maggiormente si estende ed ecco questo pensiero medico, che ebbe già sede nelle aule filosofiche e nelle cliniche e nei laboratori entrare vittorioso nelle aule dei consessi legislativi.

Infine per quanto la storia della medicina rappresenta una storia di fatti, essa deve essere, in una sua parte anche storia biografica. Storia dunque dei grandi pionieri e degli uomini che impressero la loro orma sulla via secolare : storia dunque che non può essere disgiunta, per essere vera e viva da quella delle idee. Da queste pagine forse trarranno i giovani l' interesse più immediato e più vivo: poichè esse ci narrano delle grandi lotte combattute non solo contro coloro, che in ogni modo e con ogni mezzo tentarono di inceppare la via alla libera indagine, ma anche, e furono lotte durissime, fra i medici stessi, avversi a nuove idee o pronti a esaltare nuovi errori. Lotta contro la supersti-

zione e contro il ciarlatanismo, che ebbe in tutti i tempi i medesimi caratteri fin da quando un empirico, contemporaneo di Ippocrate, annunciava che la medicina della scuola non era che un inganno e prometteva di preparare in sei mesi dei medici perfetti. Questa è la storia che insegna nel modo più eloquente e più sicuro come l' identità delle sofferenze umane sotto tutti i cieli, debba necessariamente creare la solidarietà e l' unità della scienza e di coloro che la professano, e come al libero diffondersi degli studi e delle idee non possono esser posti limiti nè erette barriere. Ed anche quì ritorniamo alle tradizioni classiche di questo Studio quando il Governo sapientissimo della Repubblica bene intese quale arma per la grandezza dello Stato fosse la diffusione della cultura ed aperse agli studenti d' ogni paese e d' ogni fede le porte ospitali dell' Università.

È questo esame storico, che c' insegna a non precipitare nel giudizio e ad esser sempre e soprattutto prudenti: e da esso che noi impariamo a giudicare con modestia e senza jattanza l' opera del nostro tempo, con riverenza quella dei nostri Grandi del passato. E questo studio, che deve mettere il medico, il quale, ottimo italiano, parla con devota ammirazione dei grandi nostri artisti e dei nostri poeti immortali, dei capitani e degli uomini politici d' Italia, a ricordare non senza orgoglio i nomi dei nostri grandissimi medici ai quali si ricollega non solo una gratitudine devota, ma anche la più stretta affinità di pensiero, che dimostra i vincoli della parentela intellettuale. E se è vero che a grandi cose possano incitare i ricordi delle opere dei Maggiori, non dovremo forse pensare che veramente possano trarre conforto i giovani dalla storia di tutti coloro, che così duramente combatterono per l' idea.

* * *

Tracciate così le linee fondamentali dell' insegnamento e dallo studio della storia della medicina per quanto ed in quanto essa costituisce lo studio del passato, ecco che ci si affaccia un problema dei più interessanti : problema che deriva da tutti gli studi storici e che certamente per tutti può essere variamente risolto o non risolto affatto. Ma per lo studio della storia di una scienza eminentemente naturalistica, questo problema sembra più che mai degno di attenzione o di studio. Possiamo noi,

dopo aver penetrato la storia del passato, riconoscere una norma e indicare la legge o una delle leggi, che regolano nel suo sviluppo, dalle origini, la formazione di questo meraviglioso e complesso organismo? Può lo studio del passato lasciarci trarre qualche conclusione per determinare le vie dell' avvenire?

Se questa domanda ci sembra dapprima troppo ardimentosa e se anche dobbiamo ammettere, che, piuttosto che leggi fisse, quello che possiamo derivare dallo studio della storia della medicina sono orientamenti generali e linee direttive, pure noi crediamo, che alcuni fatti, raggruppati all'esame di una critica acuta e partendo sempre dal principio, che si può ritenere provato nella storia, dei ricorsi e dello svolgimento ciclico, possono permetterci di trarre delle conclusioni. Io vorrei proporre l'ipotesi che, come nell'ontogenia la legge dello sviluppo dell' unità individuale trova il suo parallelo nello svolgimento dell' organismo collettivo, così nella storia della medicina lo sviluppo del pensiero medico collettivo trova la sua piena analogia nello sviluppo del pensiero medico individuale. Io penso dunque che la scienza, collettivamente si comporti di fronte ai sofferenti, considerati come collettività, nello stesso modo e seguendo la stessa via, che il medico singolo segue di fronte al malato; in altre parole come in ogni malato c'è la risultanza della somma di tutte le sofferenze di quelli che furono e soffrirono prima di lui, così c'è in ogni medico la somma di tutto quello che innanzi a lui fu pensato: ed ogni medico al letto del suo malato rifà la strada, che fece l' arte medica dai tempi primitivi.

Osserviamo, per spiegar meglio questo concetto, un singolo capitolo della storia della medicina, che forse più degli altri ha una storia limpida e chiara e che può essere seguita quasi ininterrottamente: la concezione della tubercolosi nella sua evoluzione storica. Cominciando a studiarla dai primi tempi, dai quali si possa seguire la storia con esatto esame critico, noi troveremo anzitutto il periodo dell' antichità classica, nel quale si può parlare di una concezione eminentemente sintomatologica ed eziologica. Superato il concetto dell' origine demoniaca della malattia, la medicina classica si occupa di quella prima parte dell'esame medico, che ancor oggi costituisce l'inizio dell'opera del medico al letto del malato: esame dei sintomi e ricerca delle origini del male. La patologia in questo primo stadio non

esiste ancora che alla forma d'ipotesi e quindi la terapia soltanto consta di prescrizioni igieniche. In un secondo periodo, che chiameremo quello della medicina scolastica e che va dal Medioevo fino al Rinascimento, la medicina ricorda e ripete di fronte ai sintomi constatati, l'insegnamento dei maestri, come farebbe il medico, che in un processo di rapida associazione di idee, alla vista di determinati sintomi e fenomeni, richiama alla sua memoria gli insegnamenti della scuola, cercando di applicarli al caso concreto.

In un terzo periodo al principio del Cinquecento noi vediamo sorgere la concezione profilattica, che ha la sua analogia nella preoccupazione che invade il medico per il pericolo del contagio e che dà origine, nei fatti storici, come nel caso concreto, alla prescrizione delle norme di difesa individuale o sociale.

Segue quindi il periodo della concezione anatomo-patologica, che ha il suo fondatore nel Morgagni, ed è chiaro come esso corrisponda, nello svolgimento del pensiero medico individuale, al tentativo di formarsi un concetto esatto, mediante tutte le ricerche possibili, dello stato anatomico degli organi colpiti.

Segue poi ancora la correzione della concezione clinica sulla base anatomo patologica, periodo caratterizzato nell' evoluzione storica dalla lotta fra il concetto unitario di Laennec e quello dualistico di Virchow: periodo che corrisponde esattamente, nello sviluppo del pensiero medico individuale, al problema, che ogni medico si propone, se l'affezione, che è oggetto delle sue osservazioni, sia da considerarsi come un fatto locale, oppure facente parte di un' affezione generale, che colpisce anche altri organi o tutto l'organismo: discussione, che spesso si svolge nel ragionamento del medico cosciente con non minore difficoltà e attraverso a non meno gravi dubbi di quanti abbia incontrato quel periodo storico così significante e così istruttivo.

A questo punto la medicina entra decisivamente nel campo dell'esame sperimentale, lasciando da parte il ragionamento clinico e noi abbiamo il periodo degli esperimenti sulla trasmissibilità di Villemin e della sua scuola. Occorre dire che parallelamente a questo sviluppo della scienza noi segnaliamo l' atto del medico, che abbandona il letto del malato per continuare il suo esperimento nel laboratorio ed esaminare sugli animali i caratteri dei germi patologici?

Infine il grande periodo della concezione batteriologica: nella storia della medicina la scoperta di Roberto Koch, che fissa definitivamente le cause del morbo, nel processo individuale la constatazione oggettiva della presenza dell'agente patogeno.

Il periodo ultimo e definitivo non è ancora scritto, nella storia della tubercolosi, poichè evidentemente a questo punto si attende, per logica necessità, la fissazione della terapia, terapia collettiva nel senso di una legislazione sociale di difesa, terapia individuale nel senso di rimedio e guarigione dei sofferenti. Non è scritto ancora definitivamente questo capitolo della storia della tubercolosi, perchè ancora non sono fissate definitivamente le basi di quella che sarà la terapia antitubercolare ed i tentativi si susseguono con ritorni all'antico, come i sanatori marini e le cure di alta montagna e le prove nuovissime: così parallelamente, nel processo di svolgimento individuale del pensiero medico, questo è un periodo di incertezza e di dubbio. E ancora la storia c'insegna con esempi impellenti la necessità che la medicina ridivenga clinica: e il medico d'oggi, affaticato dalle ricerche batteriologiche e dalle esercitazioni tecniche, sente pur esso come sia necessario tornare al letto del malato, dal quale la medicina non avrebbe dovuto mai interamente allontanarsi. Troppo grandi e fallaci speranze derivarono da concezioni, che dominarono il mondo medico per alcuni decenni, e dimenticando talora l' importanza dei fatti clinici, si imperniarono esclusivamente o quasi sui criteri batteriologici. Fu l' epoca, nella quale i medici nelle cliniche universitarie credettero d' imparare, perchè alcuni clinici credettero di poter insegnare, l'essenza e la cura delle malattie, più entro le quattro pareti del laboratorio, che nelle sale degli ospitali ed appresero molto più e più diligentemente a servirsi del microscopio e dei reagenti chimici, che ad accostare l' orecchio al torace degli ammalati e a scrutarne sagacemente lo stato con l'occhio e col ragionamento. Ma in Italia la tradizione dell'insegnamento clinico nel senso ippocratico non andò mai smarrita ed ebbe a suoi assertori, fra i più grandi, Guido Baccelli e Augusto Murri. Essi c'insegnarono come sia necessario ritornare all'antica diritta via con la ricchezza acquisita dalle nuove conoscenze, ma con lo sguardo sempre intento alla meta. Poichè malgrado tutte le scoperte più meravigliose, che la nostra epoca registri, il posto di combattimento del medico, l'unico dal quale egli possa

cogliere sul vivo lo svolgersi dei fenomeni morbosi nelle caratteristiche più salienti e seguire con animo intento il ritmo misterioso della vita e della morte, è accanto al letto del malato, teatro del dramma eterno.

***

Hò tentato di riassumere brevemente e per sommi capi quali devono essere, secondo il mio modo di vedere, gli intendimenti, le caratteristiche e le direttive nella storia della medicina, differenti certamente da quelli che guidarono gli storici di altri tempi, poichè la critica storica deve seguire oggi in tutti i campi norme che furono prima ignorate. Essa deve procedere con acuta indagine dei fatti del passato, esaminandoli con serena oggettività e seguendo il filo del pensiero medico attraverso i tempi, nelle sue relazioni con le religioni e con la cultura, con la filosofia e coi fatti politici e con gli avvenimenti sociali. Questo studio del passato deve tendere anzitutto alla ricostruzione dell' unità del pensiero medico nelle sue prime radici e nel suo fine, dimostrando la continuità del nesso storico. Storia nazionale della medicina, essa dovrebbe ricercare i caratteri particolari della scienza medica italiana nei suoi grandi uomini e nelle sue grandi concezioni; storia universale, essa dovrebbe registrare il progresso dell' arte medica con le sue grandi lotte e le sue grandi vittorie: patologia storica sarebbe suo compito di trarre dalla storia delle malattie e delle loro difese gli insegnamenti più utili e più evidenti.

Da questo edificio storico, che potrà e dovrà essere pazientemente costruito sulle fondamenta, che furono poste dai nostri Maggiori, si potranno trarre le leggi, che determinano la formazione del grande e complesso organismo della medicina attraverso i secoli.

Questi sono i concetti generali, che devono guidare lo storico, che voglia accingersi all' alto compito, attento nell' osservare i fatti più recenti, non meno che sollecito nell' esaminare quelli più lontani, che per tante vie più o meno visibili ad essi si ricollega. Nella storia della medicina, come in quella dell' arte e della filosofia, come in quella della vita politica del paese, tutto è dominato da un eterno ed immutabile ritmo, tutto, come diceva Ippocrate, è umano e tutto è divino. Non vi è dun-

que una moderna verità, nè un moderno errore, un antico inganno, nè un antica saggezza. Ma una sola verità è immutabile e di tutti i tempi: quella che segna la sua origine, che parve divina, tanto essa è umana ed il suo fine più che mai pervaso da uno spirito di umana solidarietà. Verità affermata dalla fatica diuturna, dallo sforzo meraviglioso, che si compiono con la medesima fede e col medesimo amore, dai tempi più antichi fino ad oggi, dagli scienziati più illustri, come dai gregari più ignoti nella tenace difesa dell'uomo contro il dolore. L'insegnamento della storia della medicina deve animare i giovani ad intendere questa alta verità ed insegnare a ripercorrere le vie del passato: da questo studio il pensiero del medico di domani, sereno nella fede delle nuove verità, pensoso dei nuovi problemi, che la scienza gli addita, tornerà ancora ad attingere con riverenza pietosa, con devoto amore alle fonti inesauste dei nostri antichi sapienti.

---

Dr. EUGENIO LAZZARESCHI

ARCHIVISTA DI STATO

# LE RICCHEZZE DI DUE MEDICI LUCCHESI DELLA RINASCENZA

Lucca, fra le città toscane, ha certamente luogo eminente nella storia della medicina. È la patria di Rainerio *princeps medicorum* († 1134) e di quella celebre famiglia Borgognoni nei cui componenti — Ugo, Teodorico, Francesco, Veltro — fin dall'inizio del secolo XIII l'insegnamento della medicina si tramandò con giuramento di non svelarne i precetti. È la città di Agostino Ricchi, archiatra di Giulio III ed autore della commedia *I tre tiranni*, rappresentata in Bologna per la incorona-

zione di Carlo V; di Francesco Maria Fiorentini, precursore nella scienza medica del Morgagni, e del Muratori nella critica storica; dei fratelli Baldassarre e Michele Campi, speziali e botanici fra i primi, che pubblicarono il loro famoso *Spicilegio* nel 1654. Ma la piccola Repubblica, tanto ricca di tradizioni di cultura e di scienza, la quale volle nel secolo XV istituito il magistrato dei *Conservatori di Sanità*, che fu primo in Italia ad emanare, fra gli altri molti provvedimenti sanitari, decreti e bandi d'una vera e propria profilassi contro la tubercolosi (1699); che vide per opera di Sebastiano Paoli nel 1756 i primi esperimenti fra noi d'innesto del vaiolo; e che accolse dentro la chiomata cerchia delle sue mura quel *Liceo Reale*, nelle cui cattedre di medicina insegnarono nel secolo XIX uomini, che sarebbero vanto di ogni primaria Università — Pacini, Nannizzi, Barbantini, Giannelli, Arrighi, Galli, Borelli —; purtroppo Lucca, la diletta terra di Giovanni Sercambi, lo speziale cronista, novelliere e politico, non ha fin oggi una storia della medicina. La quale opera, che sarebbe di grande sussidio storico e scientifico, non può apparire troppo laboriosa a chi conosca le preziose e inesauribili fonti degli archivi lucchesi, pubblici e privati, fra i quali ultimi quello munificentemente donato dal medico Nicolao Cerù al R. Archivio di Stato; nonchè le molteplici pubblicazioni biografiche, che fanno capo al sintetico, incompleto, ma pur sempre utile « Quadro dei più distinti medici e chirurgi lucchesi », che Attilio Menicucci offriva agli Scienziati convenuti in Lucca per il quinto di quei nostri Congressi, più politici che dottrinari, promossi all'estero — è bene ricordarlo — da uno speziale ginevrino, Enrico Alberto Gosse.

Tuttavia la miniera più doviziosa, perchè quasi inesplorata, per il futuro storico della medicina in Lucca, resterà sempre l'Archivio dei Notari della vecchia Repubblica: raccolta ingente di filze, che corre ininterrotta dal secolo XIII ai giorni nostri, contenendo, si può dire, la parte più intima della storia e del costume cittadino. A dimostrare la quale ricchezza documentaria, l'umile archivista, che non può trattenersi sulle discipline mediche, trascrive semplicemente alcuni atti, esumati appunto dall'Archivio dei Notari in Lucca, che per illustrare la cultura medico-umanistica, il costume e la ricchezza privata nel primo quarto del secolo XV, potranno recare un qualche minimo contributo alla storia della medicina in Italia.

« ... *Egregius artium et medicine doctor magister Davinus olim Dini civis lucanus, corporali ac pestifera languens egritudine, mente tamen et intellectu sanus et compos, recte et articulate loquens, statum fragilitatis humane in mente recogitans et instantis temporis pestilentis dubium advertens ne contingat ipsum intestatum ex hac luce migrare, ideo suum nuncupativum testamentum fecit et condidit in hunc modum etc.* ».

Disposto che il suo corpo dovesse esser seppellito nel cimitero della chiesa di S. Michele *in foro*, nella sepoltura che già accolse la sua donna, ed assegnati vari legati ai conventi della città *pro salute anime*, nonchè ordinato che gli esecutori testamentari (1) « *quam citius et comodius possint mictant unum fidelem virum ad ecclesiam sancti Antonij viennensis pro satisfactione cuiusdam voti per dictum testatorem facti, quod ipse comode personaliter implere non potuit* », nominò eredi universali i propri figli, maestro Matteo maggiorenne, che già esercitava l'arte paterna (2) ed i minorenni Dino e Antonio. (3) I quali pupilli, non appena defunto il padre in quell'agosto del 1418, assistiti dai propri tutori, fecero istanza presso Antonio di Bobbio, giudice ed assessore del podestà di Lucca — il marchese Giovanni Iacopo Malaspina di Luzzolo — di procedere all'inventario delle sostanze della paterna eredità; inventario che non potè esser compilato, per l'avvenuto ritardo al riconoscimento degli esecutori e per altri impacci giudiziari, se non l'8 aprile dell'anno seguente (4).

---

(1) Furono ser Guido Manfredi da Pietrasanta, segretario del Signore di Lucca, Paolo Guinigi; maestro Antonio Turignani da Silico cerusico, e Filippo di ser Giusto, socio del testatore nell' arte della spezieria ; ai quali esecutori, nonchè tutori dei figli minorenni aggiunse, col codicillo del 17 Agosto 1418, Giorgio di Jacopo dei Franciotti di Carrara.

(2) Paolo Guinigi scriveva, il 14 aprile 1417, al Rettore e all'Università dello Studio di Padova di non poter compiacere alla richiesta fattagli di maestro Matteo medico a Rettore di quello Studio stesso, essendo egli in età ancor troppo giovanile, e desiderando il padre suo, m. Davino « *inter medicos nostre etatis experientia peritissimus et virtute* » che liberamente attendesse a perfezionarsi negli studi della medicina. *Governo di Paolo Guinigi*, Copiario n. 6, c. 97. R. Archivio di Stato in Lucca, ove si conservano, salvo citazione, tutti i documenti citati o riportati in questa memoria.

(3) Archivio dei Notari, ser Domenico Lupardi, 16 agosto 1418. N. 290, reg. 1, c. 32 v.

(4) Id. 3 aprile 1419, N. 290, reg. 2 c. 24 v.

Delle ricchezze di maestro Davino in quello descritte a noi preme conoscere, più del denaro contante e dei beni immobili, le suppellettili che arredavano la sua abitazione nel braccio di S. Lucia, gli oggetti preziosi, le vesti e gli ornamenti, ma sopratutto la libreria, ricca d'opere mediche, filosofiche e classiche, la quale dovè essere il suo orgoglio di medico della Rinascenza.

« Una domus murata ad duos arcus et solariata ad duo solaria mastra et cum curti, posita in contrata sancti Salvatoris in mustolio, et ab oriente coheret domui heredum Guidi et Symonis filiorum quondam Villanuccij Tegrimi de Luca et a meridie coheret canonice Ecclesie sancti Michaelis in foro, et ab occidente coheret domui de Cerloctis cum medio muro intra se, et a septentrione coheret vie publice, et que domus est cum puteo et cum turracchio.

« Item fundus seu terrenum unius domus posite Luce in brachio sancte Lucie versus fillungum, que ab oriente coheret vie publice, et a meridie coheret domui Franceschini de Buzolinis, et ab occidente curti domus super proxime confinate, et a septentrione coheret domui filiorum de Tegrimis, et quod terrenum est ab oriente in occidentem brachijs decem septem et dimidio, et a meridie in septentrionem est brachijs decemocto et dividitur per parietem. Et eius domus superficies est Magnifici domini lucani. Et in qua domo sunt infrascripte quantitates pecuniarum, que reperte fuerunt in hereditate dicti magistri Davini tempore sue mortis in domo quam tunc habitabat dictus magister Davinus et in qua decessit: que siquidem quantitates sic per ordinem declarantur videlicet:

« Et primo quidem floreni ducenti nonagintanovem in auro veteres in una bursa;

« item floreni triginta unus in populinis de argento in una bursa ad computum populinorum triginta sex pro quolibet floreno;

« it. populini triginta unus argenti in alia parva bursa;

« it. floreni triginta octo in grossis florentinis et populinis duodecim et grossis viginti papalibus in quodam sacculo;

« it. floreni noningenti septuaginta auri in alia bursa;

« it. unum arcibancum ad duos uscellos in quo erant omnes dicte quantitates pecuniarum;

« it. in eadem domo supra confinata sunt infrascripte res mobiles videlicet:

« Quinque anuli quorum unus est cum perla grossa et duo zaffiri et unus balachius, et quintus anulus habet unam perlam et unum zaffirum parvum et unam granatam;

« duo maspilli perlarum parvi;

« tria paria cultellinorum quorum manubria sunt fulcita de argento;

« duo alij cultellini cum manubriis de argento;

« una cultelleria cum quinque gladiis et una furchetta argentea;

« duo alij cultellini pulcri cum manubrijs de argento et cum uno pario forbicularum;

« it. libre quatuor et uncie septem id. pondus argenti laborati et sunt maspilli florentini deaurati et maspilli rotundi albi et quatuor salerie et due tasse albe que res comprenduntur in dicto pondere;

« it. duodecim cochearia de argento ponderis unciarum decem et quarrarum trium et sunt in una vagina;

« Quatuor alia cochearia de argento ponderis unciarum trium;

« it. una uncia et dimidia maspillorum rotundorum de argento;

« tres fecte sive zone fulcite de argento ponderis libre unius et unciarum octo et dimidie;

« una bursa contexta auro cum maspillis parvis de argento;

« una tazza de ligno deaurato nova;

« sex maspilli de argento deaurati quorum quilibet habet quatuor parvas perlas;

« septem stagnate quarum alique sunt mediocres et alique parve ponderis librarum vigintisex inter omnes;

| | |
|---|---|
| « vigintisex scudelle de peltro<br>« tredecem scudellini de peltro<br>« quatuor piattelli magni de peltro<br>« unum aliud piattellinum | } que res de peltro sunt ponderis librarum sexaginta quattuor |

« it. tres stagnoli tenendi in mensa et una saleria;

« novem bacini usitati inter magnos et parvos;

« quatuor mesciarobbe usitate;

« it. unum arcibancum ad duo serramina iuxta lectum;

« it. unum scrineum clausum et anulo signatum in quo sunt res ille quas dictus magister Davinus dixit in testamento pertinere ad Blaxium de Flammis que describi non possunt cum sint anulo signate et sunt aliene;

« it. una lecteria nova brachiorum quinque vel quasi super quam est unus pannus lini tintus qui dicitur sopracielo;

« it. unum copertorio album brachiorum septem vel quasi;

« it. una cultrix magna brachiorum quinque vel quasi;

« it. una cultrix virgata eiusdem longitudinis;

« it. duo plumaccia et una matrazza panni azzurri;

« it. unum saccone magnum plenum paleis;

« it. duo latera cortine panni azzurri picti circa lectum;

« unum rastellum unum dischettum et duo scanna;

« unus bacinus de argento parvus;

« quinque stagnate inter magnas et parvas;

« quinque mesciarobbe;

« unum parium mortariolum de metallo cum pistello;

« sex candelabri de octone;

« viginti quatuor scudelle de peltro;
« viginti quinque scudellini de peltro;
« duo salerie veteres de stagno;
« unum bacinum de stagno;
« una parva cassettina de ferro in qua est:
« una pissis parva de ebore in qua est unus anulus parvi valoris;
« duo parvi bacinetti pro tenenda moneta;
« una cerbelleria vetus;
« sex cultelli veteres usitati et duo parvi gladij;
« unus secchiellus de octone cum quator becchis pro tenenda aqua;
« unus calamaius de stagno;
« quinquaginta quinterni de pergameno non scripti novi ».

A questo lungo inventario d'oggetti preziosi, arredi ed ornamenti, mobili e masserizie, che si può avvicinare a quello che, circa dodici anni dopo, era fatto delle ricchezze di Paolo Guinigi (1), e ad altri contemporanei (2), segue immediatamente l'elenco dei libri di proprietà del medico lucchese; la quale doviziosa raccolta di codici, d'argomento in prevalenza medico, ma anche filosofico e classico, può alla sua volta essere confrontata con cataloghi di librerie del tempo, come quelle che furono del celebre Ugolino da Montecatini (3) e di maestro Bartolo di Tura da Siena (4).

« item in studio dicti magistri Davini sunt hij libri videlicet:
« liber unus Galieni continens vigintitria opuscula Galieni;
« liber unus Galieni continens decemnovem opuscula;
« liber unus Galieni modici valoris;
« liber unus Galieni de complexionibus cum alijs opusculis Galieni;
« liber unus tegni Galieni cum comento;
« liber unus qui dicitur Articella cum quibusdam aliis opusculis Galieni; (5)

---

(1) Fu edito da SALVATORE BONGI in *Paolo Guinigi e le sue ricchezze*. Lucca, Benedini-Guidotti, 1871.

(2) Cfr. *Vecchi inventari fiorentini* editi da CURZIO MAZZI con richiami ad altri cataloghi in *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*. Gennaio-Aprile 1915.

(3) Edito da GUGLIELMO BOMBE nell'*Archivio per la Storia della Medicina* (vol. V, fasc. III). Lipsia, 1911. Vedi anche MARIO BATTISTINI, *Contributo alla vita di Ugolino da Montecatini*. Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali, Anno XIV, maggio-giugno 1923, pag. 125.

(4) Edito da CURZIO MAZZI nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* del 1894.

(5) L'*Articella* era una raccolta dei più noti compendi di medicina medioevale, comprendenti i piccoli trattati di Iohannitio, d'Ippocrate, di Galeno, di

« liber unus qui continet primum librum Avicenne ;

« liber alius continens primum secundum et quinctum Avicenne ;

« liber alius continens tertium et quartum Avicenne ;

« liber unus qui continet praticum Guillielmi ; (1)

« liber unus continens scripta super afforismis non completus et est partim in papiro et partim in membranis ; (2)

« liber unus qui continet scripta Gentilis super quibusdam operibus Avicenne in papiro diversarum licterarum ; (3)

« liber alius qui continet scripta Gentilis super prima et secunda Fen quarti Avicenne et continet scripta Gerardi de Solo super nono almansoris ; (4)

« liber unus qui continet scripta super certa parte Avicenne ;

« liber unus qui dicitur Cyrugia Guillielmi ; (5)

« liber unus qui continet scripta super libro de differentiis febrium;

« liber Mesue cum eius antidotario ; (6)

« liber unus qui continet multas et diversas questiones in medicina;

« liber Gordoni qui dicitur lilium medicine ; (7)

« liber unus qui continet praticam almansoris et librum divisionum;

« liber unus in papiro particularium receptarum compilatarum ab ipso magistro Davino ;

---

Filarete, di Teofilo, di Giovanni Damasceno etc. Nell'edizione di Lione del 1525 si trova commentato il libro detto Tegni (τέχνη ἰατρική) di Galeno, più volte ricordato in questo inventario.

(1) È la *Pratica* o *Trattato delle Malattie* di Guglielmo da Marignano, lettore allo Studio di Bologna nel sec. XIV.

(2) Forse gli *Aforismi medici* di Giovanni Damasceno, editi nell' *Articella*, Lione, 1525.

(3) Questa e la seguente sono le esposizioni sopra Avicenna di Gentile da Foligno (sec. XIV), il discepolo di Taddeo da Firenze, autore del *De proportionibus medicinarum*.

(4) Gerardo de Solo, maestro allo Studio di Montpellier (sec. XIV) che scrisse anche *Recepte de febribus*, oltre i commenti al *Liber medicinalis* di Rhazes dedicato *ad Almansorem regem*

(5) È il *Trattato di Chirurgia* di Guglielmo di Saliceto (sec. XIII) maestro a Bologna e a Verona, edito dal Giunta di Venezia nel 1546. Cfr. SARTI e FATTORINI, *De claris Archiginnasii Bononiensis professoribus etc.* Bologna, 1888-96 I, pag. 553.

(6) L'*Antidotario* o *Grabaddin* di Giovanni Damasceno, chiamato figlio di Mesuë, perciò detto anche Mesuë *jun.*, che ebbe varie edizioni. Cfr. CHOULANT, *Bücherkunde*, II ed. pag. 351.

(7) È l' opera più nota di Bernardo Gordon, che insegnò medicina a Montpellier dalla fine del secolo XIII ai primi del sec. XIV. Cfr. HAESER, *Geschichte der Medizin*, vol. I, pag. 711.

« liber unus Serapionis de simplicibus (1) et abbrevatio Avicenne super libro Aristotilis de animalibus;

« liber synonimarum Symonis januensis; (2)

« liber unus Ypocratis continens afforismas (3) et librum de lege;

« liber unus de simplicibus medicinis;

« liber unus qui continet praticam que dicitur, sine nomine;

« liber unus non completus continens quedam scripta in papiro super quibusdam libris Galieni;

« liber unus continens scripta super libro Almansoris (4);

« liber unus Mesue in papiro de consolatione medicinarum;

« liber unus qui dicitur thesaurus pauperum (5);

« liber glosarum Johannitij secundum Taddeum (6);

« liber unus continens commentum Galieni super libro de regimine acutorum (7);

« liber glosarum Taddei super librum tegni;

« liber unus Articelle parvus sine commento;

« liber unus Galieni de diebus creticis cum quibusdam alijs tractatibus;

« liber unus glosarum Johannis anglici super Johannitio (8);

« liber qui dicitur flos dietarum;

« liber unus qui dicitur viaticus Constantini (9);

« liber unus continens isagogas ad librum tegni Galieni;

« liber unus in papiro continens aliquas questiones in medicina;

« liber unus in papiro non ligatus continens quosdam tractatus medicine;

« liber Oddonis de usibus (10);

« liber unus in papiro non ligatus continens quosdam questiones in medicina;

---

(1) Giovanni Serapion, medico arabo, vissuto fra il sec. VIII e il IX, la cui opera *Serapion pharmaceuticum* fu edita in *Mesue cum expositione Mondini*, per Ottaviano Scoto a Venezia nel 1510.

(2) Simone da Genova, (sec. XIII) archiatra di Niccolò IV, autore di trattati medici, come la *Clavis sanationis*, e di questa *Sinonimia*.

(3) Gli *Aforismi* d' Ippocrate, tradotti e commentati da Costantino affricano. Cfr. FRANCESCO PUCCINOTTI, *Storia della Medicina*, II. Firenze, 1870, pag. 310.

(4) È il *Liber medicinalis* di Rhazes *ad Almansorem regem*, già ricordato, edito con le altre opere a Venezia nel 1497.

(5) Attribuito a Pietro ispano (sec. XIII) che fu Giovanni XXI.

(6) È il commento che Taddeo Alderotti da Firenze (sec. XIV) fece agli scritti del medico arabo Gioannizio.

(7) *Del regime nelle malattie acute* di Ippocrate.

(8) Giovanni Gaddesden, maestro ad Oxford, all' inizio del sec. XIV.

(9) *Il Viatico* d'Isacco giudeo, tradotto da Costantino affricano, monaco cassinese, segretario di Roberto Guiscardo. Edito a Lione nel 1515.

(10) Oddone di Meudon del sec. XI.

« liber unus in papiro continens recollectas Marsilij super librum de regimine acutorum (1) ;

« liber unus non ligatus continens scripta Marsilij super afforismis ;

« liber parvus continens praticam Johannis de Parma (2) ;

« liber unus continens scripta super libro afforismorum partim in papiro et partim in membranis ;

« librus unus qui incipit : quod in primis coegit antiquos ;

« liber unus parvus in cyrurgia secundum Albugadiy (3) ;

« liber unus parvus qui dicitur breviarius de Santo Paulo (4) ;

« liber problematum Petri de Abano (5) ;

« liber qui dicitur introductorium Ptholomej ;

« liber Timei Platonis cum scriptis Calcidij ;

« liber unus in prospectiva non completus et continens librum Alfragani;

« liber in quo est geometria Euclides et aritmetica Boetij ;

« liber unus in theologia qui dicitur apostilla notabilis ;

« liber ethicorum Aristotilis ;

« liber Uguccionis (6) ;

« liber qui dicitur compendium moralis filosofie ;

« liber qui continet scripta super libro Averoys de substantia orbis;

« liber unus continens comentum Averoys super libro de anima et super parvis naturalibus ;

« liber qui dicitur expositio canonica descriptionis stellarum ;

« liber unus continens loycam Aristotilis completam ;

« liber filosofia naturalis Aristotilis continens duodecim opuscula ;

« liber unus qui est de geomatria ;

« liber Aly de judicijs astrorum cum tractatu novo de spera materiali ; (7)

« liber unus parvus continens quemdam tractatum in astrologia ;

« liber qui dicitur summa iudicialis Johannis de Eschirden ;

« liber Papie in papiro ; (8)

---

(1) Il commento di Marsilio di S. Sofia da Padova al *Regime* di Ippocrate.

(2) È la *Pratica della Medicina* di Giovanni da Parma, insegnante allo studio di Bologna (sec. XIV). Cfr. David Affò, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, Vol. II, pg. 42. Parma, 1789.

(3) Il medico arabo Abulkasim, autore della *Chirurgia*, morto il 1013.

(4) Giovanni di S. Paolo del sec. XIV.

(5) Pietro d'Abano, medico e filosofo insegnante a Padova nel sec. XIII. Cfr. De Renzi, *Storia della Medicina in Italia*. Napoli, 1845, vol. II, pag. 189.

(6) Incerto se è la Somma dei Decreti del grande giurista Uguccione da Pisa; oppure il *Liber de Chirurgia* di Ugo da Lucca, padre del celebre fr. Teodorico Borgognoni (sec. XIII) o qualche trattato di Ugo Benzi da Siena (sec. XIV) i cui *Consilia medica* furono editi a Milano il 1481.

(7) Alì Jeben astronomo arabo del sec. XII.

(8) La *gramatica*, che si ritrova nel secondo inventario, edita col *vocabolarium* nel 1476 a Milano.

« liber unus non ligatus continens questiones Bridan super libro ethicorum ;
« liber unus continens tabulas Alfonsi ; (1)
« liber metafisice Aristotilis ;
« liber Lucani ;
« liber Boetij de scolastica disciplina in papiro ;
« liber Boetij de consolatione ;
« liber Valerij Maximi ;
« liber Eneydos Virgili ;
« liber epistularum Petrarce ;
« liber unus continens scripta super libro Eneydos ;
« liber loyce Ocam (2) ;
« liber Laertij de vita et moribus filosoforum ;
« liber qui continet Persium et Statium Achilleydos ;
« liber Oratij ».

Letto l' inventario della libreria di maestro Davino, dobbiamo interrompere l' interminabile elenco delle sue sostanze per ricordare che la divisione dei beni paterni fra i tre fratelli Matteo, Dino e Antonio non ebbe il suo compimento che un anno dopo, cioè l'11 aprile 1420, a cura degli stessi esecutori testamentari, ser Guido Manfredi da Pietrasanta, maestro Antonio Turignani da Silico cerusico, e Filippo di ser Giusto speziale (3). I quali « *considerantes quod dictus magister Mactheus incepit in artibus studere vivente patre et quod studium in artibus perfecit et solum superest sibi studium medicine, volentes eum allicere ut perseveret in studio incohato, ideo assignaverunt eidem magistro Mactheo presenti et recipienti in suam tertiam portionem que ipsum contingit infrascriptos libros qui in dicta hereditate remanserunt, qui extimati fuerunt per egregium artium et medicine doctorem magistrum Antonium Arrigi civem lucensem et magistrum Jacobum Johannis de Florentia cerusicum etc.* ».

Giova pertanto riportare nuovamente l' elenco dei libri del medico lucchese per due ragioni : la prima, perchè a fianco di ciascuno è segnato il prezzo di stima; la seconda, perchè i libri, assegnati a maestro Matteo, non corrispondono tutti esat-

(1) Sono le Tavole astronomiche dette Alfonsine, da Alfonso X di Castiglia. Cfr. J. A. Fabricius, *Bibliotheca Latina Mediae et Infimae Aetatis.* Padova, 1754, I, pag. 72.

(2) Guglielmo Ockam, il *doctor invincibilis,* teologo francescano, discepolo di Scoto, morto il 1347, le cui opere furono edite a Parigi il 1476.

(3) Archivio dei Notari : Ser Domenico Lupardi, n. 291, reg. 3 c. 22. v.

tamente a quelli del primitivo inventario dell' 8 aprile 1419, essendo stati detratti e sostituiti con altri, specialmente quelli che non avevano attinenza alla sua professione, come i classici. Anche il nuovo titolo, dato qualche volta alle opere di medicina, serve alla migliore identificazione.

« liber tertius et quartus Avicenne copertus de viride existimatione florenorum quatuor (1) ;

« liber Uguccionis existimationis florenorum octo (2) ;

« liber Serapionis cum media cuperta rubea existimationis florenorum quatuor ;

« liber qui dicitur sextus Tome de Garbo existimationis florenorum duorum (3) ;

« liber unus in astrologia sine nomine existimationis populinorum decem octo ;

« liber Guidonis Bonatti in astrologia existimationis florenorum novem (4) ;

« plures libri Galieni disquinternati existimationis floreni unius ;

« unus liber continens scripta super Apocalipsi existimationis floreni unius ;

« libri Almansoris existimationis floreni unius et populinorum decem octo ;

« unus liber consiliorum in medicina existimationis floreni unius ;

« unus liber Mesue existimationis florenorum duorum ;

« liber qui dicitur antidotarium Nicolaj existimationis florenorum duorum ;

« liber commentariorum super libris Avicenne existimationis populinorum decem octo ;

« liber qui dicitur tesaurus pauperum existimationis populinorum decem octo ;

« liber qui dicitur articula Ipocratis existimationis populinorum decem octo ;

« liber continens quedam commenta super libro Virgilij existimationis populinorum decem octo ;

« aliqui quinterni qui continent scripta Gentilis existimationis floreni unius (5) ;

« quidam quinterni quaestionum super libro ethicorum existimationis floreni unius ;

---

(1) Forse il libro terzo e quarto del *Canon Medicinae*.

(2) Per questo libro ed altri già elencati vedi le note precedenti.

(3) Tommaso del Garbo da Firenze del sec. XIV.

(4) Guido Bonatti detto da Forlì del sec. XIII, autore di trattati astrologici. Per questo ed altri autori cfr. J. A. FABRICIUS, *op. cit.* III, pag. 130.

(5) I trattati medici di Gentile da Foligno del sec. XIV, già notati.

« liber continens quedam particula Articelle existimationis populinorum decem;

« unus liber parvus in theologia existimationis populinorum decem octo;

« liber ethicorum Aristotilis existimationis floreni unius;

« scripta Marsilij super tertia parte existimationis floreni unius; (1)

« unus parvus liber continens legendas sanctorum existimationis populinorum decem;

« unus parvus liber in medicina existimationis populinorum duodecim;

« unus parvus liber scriptorum Taddei existimationis floreni unius; (2)

« unus liber metafisice Aristotilis existimationis floreni unius;

« aliqui quinterni partim in papiro et partim in membrana parvi valoris;

« liber unus de substantia orbis parvi valoris;

« liber continens aliqua scripta super sofismis existimationis floreni unius;

« liber qui dicitur pratica Iohannis de Sancto Paulo existimationis populinorum duodecim (3);

« liber continens pratica que dicitur Posmidon existimationis populinorum duodecim;

« antidotarium Nicolai parvi valoris;

« liber continens vita Herculis existimationis populinorum novem;

« quedam scripta Marsilij existimationis populinorum decem octo;

« quidam tractatus in loyca existimationis populinorum decem octo;

« scripta super libro Rectoricorum existimationis populinorum duodecim;

« liber qui dicitur viaticum cum pratica Mauri existimationis populinorum decem octo; (4)

« liber continens glosas super Iohannitio existimationis populinorum octo; (5)

« aliqui quinterni cum libro de modici valoris;

« liber qui dicitur Albagor in astrologia existimationis populinorum decem octo; (6)

---

(1) Marsilio di S. Sofia da Padova insegnante allo studio di Padova nel sec. XIV.

(2) Forse il *Libello sulla conservazione della sanità* di Taddeo Alderotti da Firenze, maestro allo Studio di Bologna, nel sec. XIII Cfr. PUCCINOTTI, *op. cit.* vol. II, doc. I.

(3) Giovanni di S. Paolo, medico della scuola Salernitana.

(4) Il *Viatico*, già veduto, d' Isacco giudeo, con la *Pratica* di Mauro, il celebre medico della Scuola Salernitana, vissuto nel sec. XII.

(5) Forse il ricordato commento di Taddeo Alderotti agli scritti di Giovannizio.

(6) Da leggere forse Alpagos, commentatore di Avicenna.

« quedam consilia in medicina super morbo emoroydarum et pestis existimationis populinorum decem octo;

« liber qui dicitur Aliabat existimationis floreni unius; (1)

« scripta super novo Almansoris existimationis floreni unius;

« quedam pratica non usitata in medicina existimationis populinorum duodecim;

« multi scartabelli disquinternati existimationis florenorum duorum;

« liber continens scripta Gentilis super prima secunda et tertia parte existimationis florenorum octo;

« liber continens scripta Gentilis super nona usque ad sexta decimam existimationis florenorum septem;

« liber continens scripta Gentilis super quarto Avicenne existimationis florenorum novem;

« summa Iohannis anglicani in astrologia existimationis florenorum duodecim;

« liber Petri de Abano super libro problematum existimationis florenorum decem;

« liber Marsilij existimationis florenorum quatuor;

« liber qui dicitur Alma in astrologia existimationis florenorum quatuor;

« liber continens geometria Boetij existimationis florenorum quatuor;

« liber medicina idest pratica Gordonij existimationis florenorum sex; (2)

« liber unus continens tredicim opuscula Galieni existimationis florenorum decem;

« liber qui dicitur Articella existimationis florenorum duorum et populinorum decem octo;

« liber unus continens decem novem opuscula Galieni existimationis florenorum trium;

« primus Avicenne existimationis florenorum duorum;

« primus secundus et quintus Avicenne existimationis florenorum quatuor;

« liber qui dicitur pratica Guillielmi existimationis florenorum sex;

« liber unus Mesue existimationis florenorum quatuor;

« liber qui dicitur pratica Guillielmi existimationis florenorum duorum (3) ;

« liber qui dicitur Papias in gramatica existimationis florenorum octo;

« liber parvus continens questiones Gentilis existimationis floreni unius et populinorum decem octo ;

---

(1) Alì Jeben il ricordato astronomo arabo del sec. XII.

(2) È il *Lilium Medicinae* di Bernardo Gordon, già notato.

(3) La *Chirurgia* di Guglielmo da Saliceto, che già trovammo, come gli altri libri seguenti.

« liber synonimarum Symonis januensis existimationis florenorum trium;

« liber Jeremie de Padua in filosofia morali existimationis florenorum quatuor (1);

« liber loyce Occam existimationis floreni unius;

« loyca Wyclyf cum aliquibus aliis tractatibus existimationis florenorum octo (2);

« scripta in loyca secundum Mactheum de Eugubio existimationis floreni unius;

« loyca Aristotilis existimationis florenorum duorum;

« tractatus de intentione et remissione Gregorij de Arimino existimationis florenorum duorum (3);

« questiones et tractatus in loyca existimationis floreni unius;

« questiones Bridan super libro fisicorum existimationis florenorum trium;

« questiones particulares in loyca et super predicamentis existimationis florenorum duorum;

« questiones particulares in filosofia secundum Blaxium de Parma existimationis florenorum trium;

« expositiones Bede super proverbijs Salomonis existimationis floreni unius;

« questiones super libro posteriorum Aristotilis existimationis floreni unius;

« commenta Averoys super diversis opusculis Aristotilis existimationis florenorum septem;

« Scripta sancti Tome super libro de anima existimationis populinorum decem octo;

« scripta Clienton (?) super predicamentis Aristotilis existimationis populinorum decem octo;

« scripta super arte veteri Occam et;

---

(1) Geremia da Montagnone (1275-1321).

(2) Giovanni Wycliffe, il *doctor evangelicus*, precursore della Riforma, la cui fine fu così registrata dal contemporaneo GIOVANNI SERCAMBI nelle sue *Cronache di Lucca*: « E mentre che si stava in sulle pratiche [del concilio di Costanza] fu contro quel gran maestro di Plaga (*sic*) oppostogli che lui era heretico et contro nostra fede. E doppo molte replicationi, non valendoli suoi ragioni et ogni salvoconducto rompendoli, ultimamente arso fu. Per la qual morte se ne suscitò zizzania in Plagha etc. » III, pag. 232. Ed. S. BONGI; Lucca, Giusti, 1892.

(3) Gregorio da Rimini agostiniano, teologo e commentatore di libri sacri.

« scripta Burley super praedicamentis existimationis populinorum decem octo (1);

« orationes Tulij existimationis florenorum duorum;

« loyca Alberti existimationis floreni unius et populinorum decem octo (2);

« sofismata in loyca existimationis populinorum decem octo;

« metafisica Aristotilis existimationis populinorum triginta;

« multi tractatus in loyca et loyca Gualterij existimationis florenorum duorum et populinorum decem octo;

« filosofia naturalis Aristotilis existimationis florenorum quatuor;

« sofismata Etsberi existimationi florenorum trium et populinorum decem octo;

« loyca venatoris non completa existimationis populinorum decem octo;

« sofismata Alberti pretij floreni unius;

« scripta Alexandri de Ales pretij populinorum decem octo (3);

« questiones Blaxij de Parma super perspectiva non complete existimationis populinorum decem octo (4);

« questiones Blaxij super de celo et mundo existimationis floreni unius;

« duo scrinea ferrata vetera pro dictis libris conservandi existimationis floreni unius ».

Riprendendo ora la trascrizione del primo inventario ritroviamo il rimanente degli arredi ed utensili domestici, nonchè gli abiti e tutti gli indumenti di maestro Davino.

« Item una mensa brachiorum quinque nova;

« due banche nove dicte longitudinis vel quasi;

« unum arcibancum vetus triste;

« it. una mensa brachiorum quatuor et dimidij cum duobus trespedibus;

« una alia mensa brachiorum quinque vel circa;

« tres banche eiusdem longitudinis vel quasi;

« unum scannum clausum cum tabellis de ligno; unum discum;

« unum scrinum seminovum;

« due canistre magne;

---

(1) Il ricordato Guglielmo Ockam e Gualtiero Burley, teologo inglese del sec. XIV, commentatore d'Aristotile.

(2) Il b. Alberto Magno, maestro di S. Tommaso d' Aquino.

(3) Alessandro de Ales, il famoso teologo insegnante a Parigi nel sec. XIII.

(4) È la *Perspectiva* del celebre filosofo e matematico Biagio Pelacane da Parma del sec. XIV, del quale ampiamente parla il Tiraboschi, T. VI, I, pp. 309-313. Venezia, 1795. Anche l' altra sua opera astrologica *De caelo et mundo* è ricordata dallo stesso autore. Nota *a*, pag. 313.

« unum arcibancum vetus;

« unum arcibancum ad duo serramina;

« duo alaria de ferro; una situla;

« una mesciarobba;

« unum candelabrum octonis;

« una tovallia et una guardanappa et una tovalliola; unus pannellus;

« it. una lectica brachorum quinqne vel quasi: una cultrix virgata dicte longitudinis;

« una matrassa dicte longitudinis;

« due plumaccia, unum copertorium panni gialli et azzurri ad gilia foderatum de panno rubeo;

« unum copertorium album brachiorum septem pro quolibet;

« unum arcibancum ad duo serramina iuxta dictum lectum;

« unum linteamen novum magnum cum listis laboratis;

« tria caputergia magna listata;

« quindecim vultutergia in pluribus telis nova;

« it. due petie panni lini non integre ponderis librarum vigintiocto;

« it. sex frodre guancialium parve nove cum una lista stricta pro qualibet testa;

« it. due fodere guancialium magne de panno lini giallo;

« it. due fodere guancialium cum reticellis gialle;

» unum petiolum panni rubei grossi ponderis librarum septem;

« unum berrectum album ad hominem clausum contextum ad acum;

« una cappa puerilis de vegluto figurato cum duobus maspillis argenti laborati;

« unum corpettum muliebre in campo rubeo ad aves albas;

« duo scrinea magna deaurata in uno quorum sunt: quinque guancialia nova de guancello plena pennis; sex tovallie magne et pulcre;

« quinque paria manutergiorum novorum listatorum ad asta laboratos;

« sex manipuli novi in una tela et quatuor alij magni manipuli;

« unum scamporum domaschini albi;

« unum berrettum muliebre auro contextum;

« undecim uncie et una quarra argenti in maspillis grossis et minutis;

« una zona de sirico viridis fulcita argento unciaram quatuor et dimidie;

« in alio scrineo dictorum duorum scrineorum sunt: tria retia pro aucupando;

« nnum rastellum super dictum scrineum;

« una cortina magna alba similis laborerio tovalliarum;

« una capsa magna;

« due caputei rubei ad usum hominis et unum aliud caputeum de panno sanguigno;

« duo petines eburnei muliebres;

« unum scamporum vegluti nigri;

« unum scamporum de taffecta de grana;
« unum berrectum de vegluto grave pro pueris;
« unum tovalliolum de bombice;
« tria vela de bombice stricta muliebria;
« una duplois longa cum manichinis nigris foderatis pelle agnina;
« sedecim spille muliebres pulcre;
« una lectiera parva maschilis;
« una cultrix virgata parva;
« unum copertorium parvum album;
« una capstità;
« una valisa; duo paria bisacciorum,
« una cuna a pueris;
« in coquina sunt res infrascripte videlicet: duo trespedes;
« due ydrie de ramine;
« due tegghie parve de ramine;
« unum paiolum mediocre;
« una olla mediocris de ramine;
« duo ramini; unum parvum paiolum de ramine;
« duo tripedes de ferro;
« una padella de ferro;
« duo alaria et unum par mollarum de ferro;
« una madia et unum arcile;
« unum mortarium lapideum;
« unum piattellum magnum de peltro;
« quinque piattelli de peltro mediocres;
« una veges pro aceto teneris salmarum sex;
« una banca; unum arcibancum vetus;
« unus lectus maschilis fulcitus lectica cultrice et copertorio;
« una banca penes dictum lectum;
« sex cuppi pro tenendo oleo;
« due vegetes teneris salmarum quatuor pro qualibet;
« una veges teneris salmarum duarum;
« due alie vegetes teneris salmarum duarum;
« due alie vegetes teneris salmarum quatuor pro qualibet;
« une veges teneris barilium quinque;
« una veges pro vino albo teneris salmarum quarum;
« una veges teneris salmarum quatuor;
« una veges pro aceto teneris salmarum trium;
« centum sedecim petie tabularum abietis;
« tres banche et quatuor cofini;
« una veges teneris salmarum sex;
« una veges teneris salmarum quinque;
« due vegetes teneris salmarum sex pro qualibet;

« due vegetes teneris salmarum quatuor pro qualibet;
« una veges pro vino albo teneris salmarum quatuor;
« una veges pro vino albo teneris salmarum duarum;
« una alia veges teneris salmarum duarum;
« una alia veges teneris salmarum trium et una alia veges teneris salmarum sex.

« item infrascripta vestimenta videlicet: una palandra de giambellocto nigro cum manicis strictis rotundis usitata foderata pelle variorum cum quatuor maspillis perlarum;

« una palandra de giambellocto magna eiusdem coloris cum manicis apertis foderata pelle variorum cum quator maspillis perlarum;

« una palandra panni scherlacti foderata pellibus variorum cum manicis rotundis et cum quatuor maspillis perlarum;

« una palandra panni de Vervj cupi foderata pellibus agnellinis albis cum manicis rotundis et quatuor maspillis perlarum;

« una palandra vetus consumpta coloris rubei cum manicis strictis foderata de schiriolis;

« una palandra panni bigij cupi foderata pelle nigra cum manicis strictis;

« una palandra panni rubei de grana magna foderata de taffecta azzurro cum quatuor maspillis perlarum;

« una clamis magna panni rubei de grana cum quinque maspillis perlarum;

« una clamis panni cupi nova cum tribus maspillis perlarum;
« una palandra panni paonazzi cum manicis rotundis magnis;
« una palandra camucci foderata pellibus vulpium;
« unum caputeum panni rosati foderatum vario;
« duo alia caputea de panno rosato;
« unum aliud caputeum de panno obscuro;
« unum par manicarum strictarum foderatarum pellibus albis cum viginti maspillis rotundis argenti deaurati;
« unum scamporum panni rosati ponderis librarum octo;
« it. tria scampora panni de lana plurium colorum;
« duo celones novi virgati brachiorum octo vel circa pro quolibet;
« una clamis panni paonazzi vetus et tristis;
« una vestis muliebris de panno rubeo cum manicis parvis foderata di panno azzurro;
« una vestis muliebris de giambellocto azzurro cum manicis rotundis foderata valescio azzurro;
« una clamis panni bruni muliebris;
« una gamurra muliebris de panno rubeo foderata pellibus albis;
« unum guarnellum strictum azzurrum muliebre cum sex maspillis de argento ».

Segue l' enumerazione di oltre quaranta beni terrieri di maestro Davino, dispersi nella Lucchesia, dalla Pieve S. Paolo a S. Gennaro, e l'elenco non meno ricco dei suoi debitori per una somma che supera i mille fiorini d' oro, prestati ai più ragguardevoli personaggi del tempo, esercitanti la mercatura, quali Baldassarre e Giovanni Guinigi, Girolamo e Federigo Trenta, e lo stesso Guido Manfredi da Pietrasanta, segretario del Signore di Lucca, Paolo Guinigi, alla cui corte munifica egli maestro Davino, a lui stretto da intima parentela, prestò lungo e lucroso servizio.

Durante la terribile pestilenza del 1418, cui il medico lucchese, forse vittima del dovere, soggiacque, il medesimo Guido da Pietrasanta informò appunto il suo Signore, in data del 15 giugno:

« .... Johanni Serpenti venne ieri qua [a Lucca] e da m. Jacopo [Martini] sentì che lui aveva l' anguinaia, benchè pensasse fusse per la passione della verga. Ma poi, avendo cenato, m. Davino qui, volsi lo vedesse, et trovò l'avea grossa et rossa con alquanta febra, e l' uno maestro e l'altro pensano farà capo. Òe ordinato non vada nè s' acosti là ci stanno le donne et fanciulli etc. » (1).

Già precedentemente lo stesso segretario Guido da Pietrasanta aveva informato il Signore di Lucca, in data del 19 settembre 1413, che circa le 23 ore era venuto a sua madre, Filippa Guinigi figlia di Arbore Serpenti, « uno accidente forte e spiacevole, il quale fu tale che si torse la bocca et la lingua si mollificò in forma che non poteva parlare, et simile si molificò la mano dextra per modo che non la potea muovere ». E così, ricordando un altro medico di quel tempo, continuava: « Mae-

(1) Biblioteca Governativa di Lucca, Carteggio di Paolo Gninigi, cod. 113, c. 343.
Curò anche, insieme con M. Antonio da Silico, per incarico del Guinigi, un fautore della sua signoria, Tommaso da Ghivizzano, come risulta da questa mandatoria: « *die XX decembris* [1402] *Magistris Anthonio de Silico et Davino fisico pro expensis per ipsos factis quando dominus misit eos ad visitandum dominum Tomaz de Ghivizano, qui infirmus erat Petrasancte florenos quinque auri* ». Camarlingo Generale, n. 376 c. 100.

stro Jacopo [di Coluccino] (1) che v' è stato tutta la notte passata li feci quelli rimedi che gli autori pognano, per modo che in fra du' hore cessò et ritornò in nel suo primo stato etc. ».

Tuttavia maestro Jacopo « per suo scarico » desiderava « che de gli altri medici vi fusseno seco etc. » (2). Dalle lettere seguenti si apprende che il consulto dei medici avvenne la mattina del 20 settembre, e che quelli « cognoveno la cagione del caso suo et anco... li rimedi che bisognereno; ma non li puon fare, perchè lei non vuole, dicendo che se alcuna cosa le facesseno con dolore o con rincrescimento sarè la morte sua. Onde temmeno et pronosticano che verisimilmente che il caso debbia tornare et più spiacevole et pericoloso che prima etc. » (3).

Pochi giorni dopo il medesimo corrispondente informava Paolo Guinigi della salute di Ilaria, la piccola figlia, la cui nascita era costata la vita all' omonima madre sua (4).

---

(1) Intorno a questo non meno illustre e non meno ricco maestro di medicina che fu socio nella spezieria con Giovanni Sercambi, vedi la comunicazione di ALBERTO CHIAPPELLI, *Maestro Iacopo di Coluccino da Lucca medico ed il giornale delle sue ricordanze*. Rivista di Storia Critica delle Scienze Mediche e Naturali. Anno XII, n. 9-12, sett.-dic. 1921. Sullo stesso argomento lesse una memoria, il 28 maggio 1924, alla R. Accademia lucchese il Prof. AUGUSTO MANCINI; memoria che sarà edita nel volume XXXVII degli Atti della Accademia stessa, insieme con l' altra del Prof. ALBERTO VEDRANI su Teodorigo Borgognoni, letta il 15 aprile 1921.

(2) Carteggio di Paolo Guinigi, filza 12. Lettera del 19 sett. 1413.

(3) Id. Due lettere del 20 settembre 1413. Il pronostico dei medici si avverò due anni dopo, poichè, come riferisce il Sercambi, nelle sue *Cronache di Lucca* (III, pag. 231) madonna Filippa morì il 13 novembre 1415, e fu sepolta, come le donne di Paolo Guinigi, nella cappella di S. Lucia nei chiostri di S. Francesco.

(4) Ilaria Del Carretto dei marchesi del Finale, seconda moglie del Signore di Lucca, morta il giorno 8 dicembre 1405. (SERCAMBI, *op. cit.*, III. 120). Alla fine di quello stesso mese si trova che furono pagati lautamente i medici, che la curarono, e il frate che recitò l' elogio funebre: quest' ultimo anonimo, gli altri di grido.

« *Die XXXI decembris* [*1405*]. *magistro Iacobo Coluccini fisico florenos decem in auro valent lib. 38, sol. —, den. —; magistro Ugolino da Montecatino florenos viginti quinque in auro valent lib. 93 sol. —, den. —; magistro Nicolao Liene fisico florenos decem in auro valent lib. 38, sol. —, den —.*

« *Cuidam fratri sancti Francisci magistro in sacra pagina qui fecit predicationem quando fuerunt celebrata exequia olim magnifice consortis florenos decem in auro valent lib. 38, sol. — den. —.* » *Camera*, n. 84, c. 133.

La giovane donna, morta nel suo secondo puerperio, ebbe la sepoltura, come tutti gli altri congiunti del Guinigi in S. Lucia presso S. Francesco, secondo confer-

« Ilaria ieri circa le XXIJ hore si sentì una punta in nel fianco manco et riscaldo di febre; subito ci fu maestro Davino et feceli quello bisognava. Questa nocte è ben posata, pur non è senza febre, et la punta è saltata dal lato sinistro; attendesili bene et pensa maestro Davino che presto serà libera. » (1).

Nè si ingannava, poichè l' ultimo dello stesso mese scriveva al padre sempre il segretario Guido Manfredi: « Ilaria benchè non sia ancora monda de la febbre pur va sempre megliorando, et pensa lo maestro [Davino] che presto sarà guarita. » (2).

Di questa malattia, che afflisse la bambina così cara all'affetto paterno di Paolo, il quale volle nel nome di lei far rivivere la madre e la sposa, se ne ha ricordo nella seguente lettera autografa di maestro Davino diretta a madonna Piacentina da Varano, terza moglie del Signore di Lucca. Il medico curante ragguaglia la mamma anche della salute del piccolo Rinaldo.

« *Magnifica mia Madonna, perchè m' avete comandato che delli vostri figlioli kari tucto vi notifichi, sapia la vostra signoria come Ylaria heri da sera si lamentò del fiancho mancho e tucto fu perchè del corpo non era ita. E perchè alquanto febricitava fecele fare presto uno cristerio et alegerì asai. Feceli pigliare du' ova a bere e fecila mectere a dormire, et questa nocte à dormito bene et questa mactina alle x hore è ita asai del corpo; non di meno perchè il dolore era ito dal lato rito fecele pigliare una presa del suo lactovaro et così si diede a tucti gli altri. Pur stamane ancho avea della febra e se pur lo dolor la stimolassè farole fare uno altro cristiero, posto che io pensi che non le farè bisogno, perchè tosto questa uctosità fè disoluta tucta, ma sentirete chome seguirà, che penso che bene tosto. Li altri vostri figlioli stanno bene per Dei gratia. Ranaldo à messo lunedì*

---

ma il cronista Dalli (*ms.* 133, c. 197) mentre in S. Martino, il duomo di Lucca, fu eretto alla sua memoria da Iacopo della Guercia il celebre monumento. Della figlia di lei, sposa il 1420 di Battista da Campofregoso, scrisse recentemente AUGUSTO MANCINI, *Hilaria minor*. Lucca, Amedei, 1922. (Nozze Giovannetti — Ferrara).

(1) Carteggio di Paolo Guinigi, filza 12. Lettera del 28 settembre 1413.

(2) *Id. ibid.* Lettera del 30 settembre 1413.

*uno denle apreso a lo ochiale di sopto dal lato sinistro e tosto ne mecterà altri pur di soto.*

« *Elli si porta bene per la nocte, alquanto questi denti l'ànno molestato tucta, ma sta bene. Agustino sta bene et mangia bene il cibo suo a loro ordinato et sempre sono al suo cibo et gratia di Dio di nocte et dì sta bene. Questa mactina à preso il suo lactovaro, heri n'andò del corpo, l'altro sì, vederemo oggi quello che farà il lactovaro et tucto saperete.*

« *Altro ad questo non dico se non che il vostro servo vi si racchomanda et anche al mio Signore mi rachomandate.*

« *Piacciavi dimostrare tucto al mio Signore.*

« *Davino vostro servo.*

« *Lucca 28 septembre [1413] hora XI*ª *scripta* » (1).

E lo stesso medico era sollecito d' informare la Signora, assente da Lucca, anche della salute della balia del suo ultimo nato, Rodolfo, con quest' altra lettera, che trascriviamo egualmente dall' originale.

« *Magnifica nostra Madonna, questa vostra balia di Rodolfo à avuto in su la terza uno grande male di capo, e mandonne per me e feceli fare prima un cristiero colle fregagione forte, secondo le diede polvere da stomacho col pane arostito, e tucto à riceptato per bocha. Ora alle venti hore l'è venuto una intrata di febra grande assai e il male del capo cresciuto in tanto che le' sensibilmente si sente stare male e io la trovo forte alterata. Et perchè a me non parea se desse più quella pupora, però considerando quella altra baila stare bene e il simile la sua fanciulla, vedenno tucto, abbiamo determinato ser Guido [Manfredi] ed io che più non pigli quella pupora infine che per noi altro non si dicesse. Ora sapete tucto infine ad qui e secondo che seguirà sarete avisata, e quello che vi (sarà) di vostro comando si farà. Per adesso abiamo determinato questo, se altro non ci aparisse; se altro aparerà di tucto sarete informata. Li altri fanciulli tucti stanno bene gratia di Dio.* »

« *Davino vostro phisico servo. Lucca 29 novembre hora 21*ª » (2).

---

(1) *Id.* filza n. 18.

(2) *Id.* filza n. 18.

Nè manca in questo carteggio domestico la voce della madre stessa, madonna Piacentina, che con questa breve letterina confidava allo sposo le sue cure ed ansie materne per la salute d'un altro loro figlioletto, Agostino, di circa quattro anni (1).

« Magnifico Signor mio, scrissevi ieri alle 16 hore come Agustino aveva seguito in fine a quell' ora. Alle XVI disnò et prese de l' amoretto molto bene. Et stesi piacevolmente in fine alle 19, che li prese l'accidente, che ci vienne più leggieri che avesse ancora da poi che ebbe male. Iarsera cenò alle du' hore pur de l' amoretto et cenò con buon appetito. Alle 3 hore lo missi a lecto et dormio con rincrescimento in fine alle 9 et da poi dalle 9 in fine alle XV ha dormito assai bene et è stato sempre appresso la puppa. Et questa mattina s' è levato più alegro che facesse ancora. Renaldo ancora è stato assai bene, salvo che non è ben netto di febre. Madonna [Filippa di Arbore Serpenti] et gli altri fanciulli [Ladislao, Ilaria, Sveva, Rodolfo] stanno bene. Luce, die XXV jan. 1414. Placentina » (2).

Terminiamo questa lunga ed arida esposizione di atti d' archivio col documento che attesta, meglio d' ogni altro, la fama e forse anche la ragione della ricchezza, cui era giunto il medico lucchese, cioè una lettera d' Enrico IV re d' Inghilterra, diretta a Paolo Guinigi per pregarlo di scusare maestro Davino se prolunga il suo soggiorno a Londra, avendo in gran pregio i suoi meriti ed a molto profitto per la sua persona la presenza di lui nella stessa sua corte. Questa medesima lettera conferma la parentela, che stringeva al Signore di Lucca maestro Davino, chiamato in tale atto solo dei Nigarelli, provenienti da Barga; ed altresì comprova una volta di più lo spirito ardimentoso dei cittadini savi ed accorti della Repubblica Lucchese, i quali, anche oltre la Manica, illustrarono il nome della patria: da Castruccio Castracani a maestro Pancio da Cotrone (3); da

---

(1) « E a dì XXVIII agosto in MCCCCX lo dì di santo Agustino nacque al signor Paulo Guinigi di madonna Piagentina sua donna uno fanciullo e al batismo li fu posto nome Agustino Philippo etc ». SERCAMBI, *op cit.*, III, p. 184.

(2) Archivio Guinigi, reg. 264, c. 362.

(3) Maestro Pancio da Cotrone in Valdilima fu *illustris domini regis Anglie phisicus*, e la sua presenza alla Corte di Edoardo II, secondo un documento indicatomi dal Prof. A. MANCINI, che ne darà opportuna illustrazione, comprova il soggiorno in Inghilterra di Castruccio Castracani, ritenuto fin'oggi leggenda-

Vincenzo Lunardi, *the first aërial traveller in England*, (1) ad un altro medico, che divenne celebre a Londra per avere restituita la salute col metodo omeopatico alla famosa cantante Malibran, il ben noto Giuseppe Belluomini (2).

« Henricus dei gratia Rex Anglie et France et dominus Hibernie strenuo et spectabili viro Paulo de Guiniziis domino civitatis lucane amico nostro sincere dilecto cum interni amoris affeccione salutem.

« Amice sincere dilecte, habentes in confidencia magna ea que nostris nituntur beneplacitis vobis eciam complacenciam allectura et dileccioni vestre significamus quod veniente nuper in Regnum nostrum Anglie dilecto nobis magistro Davino de Nigarellis phisico subdito et cognato vestro, vobis quoque de ipsius sciencia virtutibus et meritis intimato, ipsum penes nos in domum nostram recepimus, ubi tam laudabilia tamque fructuosa reperimus eius obsequia, quod presenciam suam nobiscum et circa personam nostram desideranter appetimus, ipsumque propterea penes nos in presenti duximus cum vestri licencia retinendum. Quocirca vestram amiciciam precamur attente quatenus regie contemplacionis obtentu velitis prefatum Davinum de mora quam facit nobiscum et faciet favorabiliter excusatum habere sibique superinde vestram licenciam atque benivolenciam indulgere, ipsum atque sui status augmentum tamquam si vestram continue frequentaret presenciam gratiose si libeat amplectentes unde vestre dileccioni teneri volumus ad specialium rependia gratiarum. Pensamus itaque, amice sincere dilecte, personam prefati Davi-

---

rio, per avere Pancio a lui Castruccio fatto condonare dal Re la pena del bando per la uccisione di Ciacco Ronzini. Cfr. *Calendar of the Patent Rolls etc.* Vol. V pag. 200, 12 dicembre 1325. Testò a Londra il 1 giugno 1338, ordinando fra le altre sue disposizioni la seguente: « *Item mandavit ordinavit et voluit quod in civitate Bononie ematur una domus competens pro habitatione duodecim scholarum, et in comitatu Bononie emantur possessiones ad valorem duarum milium et quingentarum librarum bononiorum parvorum, quarum possessionum redditus et proventus cedant ad substentationem dictorum scolarorum, et quod ex dictis scolaribus tres sint studentes in gramatica et artibus, tres in medicina, tres in legibus et tres alij in iure canonico* ». Ma purtroppo questo lascito era sottoposto alla condizione, che non ebbe mai effetto, che il Re d'Inghilterra restituisse agli eredi del medico lucchese quanto egli avevagli dato in prestito *in duabus magnis pecuniarum summis;* le quali erano così cospicue che il generoso medico si permetteva, quando fossero restituite, rilasciare in dono al suo augusto debitore mille marchi di sterlina. *Opera di S. Croce*, reg. 15, c. 183.

(1) Cfr. E. Lazzareschi, *Un' areonauta lucchese. Vincenzo Lunardi.* Lucca, Tip. S. Paolino, 1912.

(2) Cfr. Salvatore Bongi, *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca,* Vol. III, pag, 180.

ni vestre dileccionis et honoris intuitu specialiter recomissam suscipere favoribus quoque prosequi graciosis. Amice sincere dilecte, dies et successus tribuat vobis Altissimus prosperos et longevos ».

« Datum sub signeto nostro apud Castrum novum de Wyndesore mensis ottobris die XIIII ».

« Strenuo et spectabili viro Paulo de Guiniziis
domino Civitatis Lucane amico nostro sincere dilecto ». (1)

*
* *

Di non minore interesse è l'inventario delle ricchezze di un altro medico lucchese, vissuto anch'esso fra il XIV e il XV secolo, maestro Nicolao q. Ranuccio Liena, che insieme con Ugolino da Montecatini e Davino Nigarelli dovè curare nella sua ultima malattia, come già vedemmo, Ilaria Del Carretto. A maestro Davino, suo collega, fu compagno anche nella fine pietosa, perchè morì nell'esercizio dell'arte salutare durante la stessa epidemia del 1418, dopo aver testato per mano del medesimo notaro il 7 settembre di quell'anno funesto. (2).

Lasciò tre piccoli figli, Michele, Giovanni e Antonio, due figlie, Caterina e Chiara, in favore dei quali pupilli gli esecutori testamentari inventariarono il 16 gennaio 1419 tutta la ricca suppellettile, di cui era ornata la casa « *in qua decessit, posita Luce in parrocchia sancti Michaelis in foro* » (3).

Per non ripetere un altro lunghissimo elenco, contemporaneo a quello già trascritto, comprendente una consimile enumerazione di belli arredi domestici, di vesti lussuose, di gemme, argenti, drappi e vasellame, riportiamo qui solamente l'inventario della

---

(1) *Diplomatico*, pergamene del sec. XV, fondo della *Tarpea*. La carta, datata col solo giorno, deve riferirsi agli ultimi anni del regno di Enrico IV (1399-1413) e con tutta probabilità al 1412 trovandosi il 18 febbraio di tale anno m. Davino alla corte di Enrico IV. Cfr. *Calendars, Rymer's Syllabus, ad diem.*

(2) Archivio dei Notari, ser Domenico Lupardi, n. 290, reg. 1 c. 35. Ordinò di essere seppellito « *in cimiterio regularis ecclesie sancti Michaelis in foro in feretro ligneo in quo positum fuit corpus domine Margarite sue prime uxoris* ».

(3) Furono Giovanni Guinigi, Lorenzo Umbertucci, Nicolao Bernardini, ser Domenico Ciomucchi e Gerardo Totti. *Id.* reg. 2, c. 12 v.

libreria di maestro Nicolao, ricca di molti libri, che in parte vedemmo anche in quella di maestro Davino.

« Item in studio quod est apud cameram primi solarij sunt infrascripti libri quibus dominus magister Nicolaus utebatur in diversis facultatibus videlicet: liber unus Galieni in quo sunt quindecim opuscula Galieni, quorum primum est de interioribus et ultimum de natura fetus;

« liber unus in papiro qui est secundus sermo ubi tractat de febribus pratice magistri Nicolai (1);

« liber unus in papiro qui continet quartus sermo et sextus sermones pratice dicti magistri Nicolai;

« viginti duo quinterni in pergamena non ligati qui continent secundum sermonem de febribus non completum pratice dicti magistri Nicolai;

« liber unus in quo continentur tertius et quintus Avicenne;

« unus liber in papiro tractans de febribus qui incipit: inclinatus multorum precibus; et finit: feliciter terminari;

« unus liber qui continet tertium Avicenne;

« liber unus qui est nonus Almansoris (2);

« unus liber qui incipit: incipiamus cum auxilio Dei;

« unus liber qui incipit: prefatio domini Constantini Montis Cassinensis, et finit: et multa fecimus et nihil perfecimus (3);

« liber unus Galieni continens quatordecim opuscula Galieni, quorum primum incipit: Summe que sunt in sermone, et finit: in hoc libro;

« liber unus in papiro in filosofia, qui incipit: omnis doctrina;

« liber unus qui incipit: naturalis scientia est aliqua scientiarum;

« liber unus in papiro in quo sunt quedam scripta Gentilis et scripta Tome de Garbo super libro de differentijs febrium;

« scripta magistri Cripstofori de Honestis in papiro super libro afforismorum (4);

---

(1) Questo e i trattati seguenti non potendosi riferire al celebre medico di Tours, Nicolò Preposito (sec. XV), si debbono attribuire ai suoi omonimi, cioè N. d'Alessandria (sec. XIII), N. da Firenze (sec. XIV) e N. da Salerno (sec. XIII) delle cui opere si giovò per compilare l'*Antidotario*. Nella Biblioteca Governativa di Lucca si conservano *Praecepta Medica* e *Sinomia « magistri Nicolai medici »*. Cfr. A. Mancini, *Index codicum latinorum* etc. Firenze, Seeber, 1900, pag. 204.

(2) Per questa opera e per altre seguenti vedi le note all'inventario dei libri di maestro Davino.

(3) Il già ricordato Costantino di Cartagine nato intorno al 1018 e morto a Monte Cassino il 1087; traduttore d'Isacco giudeo, autore *De diversis generibus infirmitatum*, e di altri trattati.

(4) Cristoforo degli Onesti da Firenze (sec. XIV).

« unus liber qui incipit: egritudinis cordis sunt; et finit: potenter excitat;

« unus liber in papiro, qui incipit: dicere que res et cetera supra Avicennas determinat, et finit: ille qui est causa omnium gratiarum affluens largitor;

« unus liber Mesue;

« liber unus naturalis filosofie Aristotilis;

« liber unus in papiro qui incipit: utrum anima intellectiva;

« liber unus in filosofia qui incipit: cum due sunt considerationes;

« liber unus Avicenne in quo est primus tertius et quartus Avicenne;

« liber unus in quo est primus et quartus Avicenne;

« liber unus in papiro qui incipit: opportet admirari de sapientia creatoris;

« liber unus in papiro continens scripta Gentilis super quarto Avicenne;

« liber unus in quo sunt decem octo opuscula Galieni et incipit: terapeuticam metodum et cetera;

« liber unus in medicina qui incipit: circa instans;

« liber unus qui dicitur coliget Averoys;

« liber Serapionis de medicinis simplicibus;

« liber unus magnus qui incipit: in ternario, et finit: aliquid generari ab eo;

« liber Iohannitij super libro tegni Galieni;

« liber Egidi super libro Aristotilis de anima;

« liber unus Galieni de ingenio sanitatis;

« liber unus continens diversos tractatus in filosofia et in astrologia; et incipit: tractaturi de spera, et finit: a prima causa omnium benedictus;

« liber unus loyce Aristotilis;

« liber unus qui dicitur Roggerij de Monte pessulano; (1)

« liber unus qui incipit: omnia que a primevarorum origine, et finit: productum dabit capacitatem;

« liber Porfirij in loyca;

« liber Prisciani maioris et unus alius Prisciani minoris;

« unus liber in medicina continens diversa opuscula et incipit: medicina dividitur in duas partes;

« liber unus in papiro, qui incipit: secundum quod vult Avicennas;

« liber unus Gualterij continens diversa opuscula;

« liber unus in papiro synonimarum Mundini; (2)

---

(1) Ruggero da Parma, che insegnò nel sec. XIII chirurgia a Montepessulano (Montpellier).

(2) Mondino de' Luzzi, il celebre anatomico bolognese Cfr. MICHELE MEDICI, *Compendio storico della scuola anatomica di Bologna*. Bologna, 1857, pag. 17.

« liber unus in papiro continens multa opuscula quorum primum est Seneca de remedijs fortuytorum;

« liber Lucani;

« unus tractatus solis et lune distintus in septem cartulis ligatus in forma portatilis Kalendarij miniatus cum auro;

« liber unus in papiro continens diversas receptas quibus ipse magister Nicolaus frequenter utebatur;

« liber unus arismetrice parvus cum diversis caracteribus et signis qui incipit: in dandis et accipiendis mumeribus;

« liber Petri de Crescencijs in decem quinternis non ligatus; (1).

« liber unus qui dicitur loyca Gualterij Burley;

« unum scrineum ferratum portatile in salma ».

L' attività medica e la cultura di maestro Nicolao Liena, di cui è saggio questo inventario della sua libreria, meriterebbero un' adeguata illustrazione, tenendo egli certamente luogo non oscuro nella storia della medicina lucchese. Ma dovendo noi a buon diritto lasciare ad altri tale compito, abbiamo limitato semplicemente il nostro a rinverdirne la memoria, ricordando, come già per maestro Davino, le ricchezze che a lui fruttò l'esercizio della medicina: professione allora — non diremo oggi — davvero salutare, se i documenti del tempo consultati ci dimostrano tutti le sostanze ingenti accumulate dai medici e dagli speziali; tanto che un povero Felice da Silico, meditando sul dovizioso terrilogio dell'avo suo, il noto cerusico lucchese Antonio Turignani da Silico, che fu uno degli esecutori testamentari di maestro Davino, melanconicamente doveva scrivere: — « Il mio avo guadagnoe per medicare; e tal fortuna a me infelice Felice non mai m' è accaduta, nè spero mai mi si farà innanti » (2).

---

(1) Il trattato *Opus ruralium commodorum* di Pietro Crescenzio.

(2) Terrilogio di Maestro Felice da Silico. Spedale di S. Luca, n. 183.

Dott. BENVENUTO COGLIEVINA, Trieste

# LA TEORIA DI GIAN-BATTISTA MOREALI SULLE CAUSE DELLE « FEBBRI MALIGNE E CONTAGIOSE » ED UNA IPOTESI MODERNA.

Il detto del savio Rabbi ben Akiba (nel « Uriel Acosta » del Gutzkow): « Alles schon da gewesen » (Tutto fu già) si ripete in tutte le branche della scienza moderna. Ed appunto questo fatto mi pare innanzi tutto degno di essere ricordato in special modo ai giovani studiosi, non per infondere loro forse un disprezzo riguardo ad un relativo regresso della scienza moderna, ma bensì per far loro comprendere le tanto interessanti metamorfosi del pensiero e dell' indagine umana verso la mèta ideale del perfezionamento assoluto.

E specialmente in medicina è importante ed utile il rifare talvolta la strada che è stata percorsa nel pensiero scientifico dalle generazioni mediche che furono, per poi ritornare rispettosamente allo studio delle indagini mediche moderne.

Io stesso ho già in parecchie occasioni scelto nelle mie pubblicazioni questa via, sempre sperando di destare nella mente di uno o l' altro dei miei lettori l' interesse per lo studio dello sviluppo storico delle varie teorie ed ipotesi, sorte nel corso dei secoli nella scienza medica.

---

Attorno il 1700 videro la luce parecchi trattati di medicina che si occuparono in special modo delle malattie contagiose e che esposero in forma più meno esatta la già tanto antica idea di un contagio animato.

Idea antica questa, la quale risale sino ai tempi di Ippocrate e della quale poco tempo fa R. Gattai ne scrisse una breve storia a proposito di un suo studio sui precursori italiani della parassitologia (Magati, Bassi, Rivolta). Del resto vorrei qui

brevemente ricordare l' opera poderosa di Corrado Parona sull' « elmintologia italiana », il quale tratta questo argomento in forma profonda ed esauriente.

Si credette di poter identificare specialmente nei « vermicciuoli » le cause visibili se non di tutti, ma bensì di molti morbi contagiosi. Il De Renzi ne cita fra i fautori di tale ipotesi il Vallisnieri ed il Bartolomeo Corte; e fra gli oppositori il Carlo Ricca ed il Pietro Giuseppe Alberizzi.

Fra gli autori che si occuparono intensamente di questo tema va menzionato anche Gian-Battista Moreali medico a Reggio di Lombardia.

Il nome del Moreali viene del resto fatto di raro dagli scrittori che si occupano di storia della scienza medica. Lo troviamo citato, secondo quanto afferma il Haeser, dal Fodéré nel 1800 quale sostenitore dell' ipotesi sulla natura verminosa delle febbri contagiose. Neanche nella sopracitata pubblicazione del Gattai viene menzionato il Moreali, mentre che il Parona gli assegna un discreto posto nella storia dell' elmintologia italiana.

Il Moreali, nato addì 9 marzo 1699 a Sassuolo, fu nel 1735 medico condotto a Castelfranco Bolognese, ove egli ebbe occasione di fare le sue prime osservazioni riguardo i vermi e la loro importanza eziologica nelle febbri maligne, pubblicando poi nel 1739 le sue rispettive indagini scientifico-pratiche.

Dopo aver discusso l' arduo problema sull' origine dei vermi, il Moreali parla della biologia dei « vermicciuoli », esponendo quanto segue:

« Finchè i Vermi stanno placidamente negl' Intestini senza
« essere irritati, o vi dimorano in quantità moderata, non recan
« male veruno, almeno sensibile, anzi sono ospiti pacifici, ed
« innocenti; ma se talvolta per cibi a loro proporzionati lussu-
« reggiano, e figliano di troppo, o irritati da qualche cosa a
« loro ingrata, o nociva, tentano di mutar sito, allontanandosi
« dal lido loro natio, o inerpicandosi all' insu, o per lo traverso
« a cercar nuovo scampo e ricovero; urtano con impeto nelle
« pareti degli Intestini, alle volte li rodono, o per lo meno li
« distendono con violenza, onde ne segue dolore, come anche
« dal loro solo divincolarsi, ed aspramente irrigidirsi nascono
« perniciosissimi sintomi, e talvolta la morte. Tutte queste co-
« gnizioni accendono una face più luminosa dell' antica nella
« pratica medica. Perciò non dovrebbero per avventura riuscire

« affatto inutili, e ridevoli queste mie fatiche, sicchè meritino « d' esser francamente rigettate ».

Prendendo lo spunto da idee esposte a quell'epoca, fra altri anche dall' olandese Boerhaave, sui disturbi causati dai vermi nel corpo umano, il Moreali ci spiega poi le sue idee riguardo la cura basandosi fra altro sulle rispettive dottrine farmacoterapiche del Vallisnieri.

« Con fiducia pertanto, e con la scorta delle autorità, che « mi incoraggiavano deliberai di provarmi a curare i vermi, « come cagione, e trascurare la Febbre, come un effetto. Ed « essendo sempre stato mio costume l' usare senza punto di scru« polo, e quasi sempre con vantaggio, e vantaggio miracoloso « (nè questa è cosa nuova, nè mia unicamente) un dramma di « Mercurio crudo unito a qualche Conserva nelle Affezioni ver« minose de' Ragazzi, non cercai altro rimedio, perchè in sì fatti « accidenti non si trova il più efficace ».

Nel nono capitolo del suo trattato il Moreali espone il meccanismo di questo rapporto fra i vermi e le malattie da loro cagionate scrivendo quanto segue:

« Si ripeta senza rincrescimento come cosa certa, che i Lom« brichi si generano dentro di noi, e che si danno certi tempi « ne' quali maggiormente ne abbondiamo, pel ricorso delle Sta« gioni valevoli a promuoverne una maggiore propagazione. È « verità incontrastabile che i Vermi, come viventi, si possono « ammalare; ammalati, sarà altrettanto verissimo, che trasmet« teranno sensibilmente, ed insensibilmente escrementi morbosi, « corrotti, e velenosi. Questi introdotti nel sangue saranno abi« lissimi ad introdurvi una fermentazione febbrile, più, e meno « maligna, secondo la malignità, o quantità maggiore, e minore « degli escrementi verminosi ».

L' azione favorevole del mercurio sull' ulteriore sviluppo delle febbri maligne il Moreali la spiega in breve così (pag. 75): « il Mercurio guarisce i vermi infermi e non gli ammazza ». Egli è del resto conscio di mettersi con tale affermazione in opposizione con le idee dei suoi contemporanei, ammettendo « che fin al giorno d' oggi tutti sono di parere che il Mercurio ammazzi e cacci alla malora i vermi ».

Moreali ci dà, per avvalorare meglio la sua tesi, delle ulteriori spiegazioni a tale riguardo. In questa occasione egli ci fa anche conoscere con una breve, ma interessantissima divaga-

zione le sue idee sulle esalazioni dei corpi infetti a proposito di una epidemia (probabilmente influenzale) ed accenna anche fuggitivamente al problema moderno della « disposizione » (pag. 80):

« Ora posto che sieno i Vermi la cagione, come lo sono « giacchè curando i vermi, come cagione, si guarisce la febbre, « come de' Vermi un effetto; in qual modo possono essi su- « scitare, e produrre una febbre, e febbre tale, se non se con « somministrare al sangue la materia febbrile?

« E questa tal materia non può provenire, che da' loro corpi « in certi tempi ed in tali circostanze, che detta materia sia « alterata, e non naturale; altrimenti ci sarebbe sempre del « male, appunto perchè in tutti tempi si nutriscono e del con- « tinuo si scaricano: e pure abbiamo vedute gravissime auto- « rità, dalle quali si raccoglie, poter essi stare lungo tempo « entro di noi senza farci il minimo danno: Adunque scarican- « dosi sempre, alle volte non recano pregiudizio, nè molestia « con un tale scaricamento, ed altre volte ci tormentano e tri- « bolano fino a morire. In tali differenti casi, essendo sempre « gli stessi vermi, bisognerà confessare, che tutta la differenza « provenga dalla qualità delle materie scaricate, che in un tem- « po sieno naturali, ed innocenti, ed in altro sieno morbose ed « alterate: lo che assolutamente non può attribuirsi che alla « sanità nel primo caso, ed all'infermità nel secondo de' Vermi; « in quella guisa appunto, che succede negli Uomini circa « l'orina, il sudore, e gli altri escrementi, i quali in istato del- « l'Uomo sano ancor essi sono lodevoli, e sani; in tempo mor- « boso sono putridi, corrotti, e dalla loro naturalezza differenti. « E benissimo dalle sole esalazioni dei Corpi infettivi ne con- « traggono le malattie i corpi sani: come potè osservarsi nei « Raffredori del 1729, e 1730; imperocchè se un amico sano « si portava a vederne un altro ammalato, e fermavasi qualche « tempo per trattenerlo e porgergli sollevamento, si partiva « dalla flatanza colla tosse, e raffreddato. Che farebbe poi se « necessitati fossimo ad ingojare porzioni di fughi morbosi del- « l'Uomo febbricitante, e in altra guisa gravemente infermo?

« Conchiudasi adunque, che i Lombrichi fanno di gran male, « e non lo possono fare colle sole punture, colle sferzate, e « cogl' irritamenti, ma bensì con materia sensibile, quantitativa, « viscida, acre, e maligna, proveniente da' Corpi loro già in-

« fermi, a cagione de' cibi improprj e non adattati alla conser-
« vazione della sanità loro, ed alterati da un' aria insalubre, a
« motivo delle Stagioni troppo lungamente piovose, per le quali,
« come per altre cagioni, e segnatamente per le miserie, non
« solamente del mangiare, ma ancora nell' abitare fra le lordure
« in tempo di guerra, si fanno delle esalazioni fetenti, corrotte,
« e di maligna qualità, ed in una parola a motivo di tutte
« quante quelle cagioni, che sogliono precedere le Febbri Ma-
« ligne Petecchiali con tanta esattezza da' migliori Pratici de-
« scritte. E quando ancora la Stagione non arrivasse a tanto,
« che potesse imprimere qualità pessima ne' grani, e nelle
« frutta destinate in pascolo dell' Uomo, e che i Benestanti non
« si cibassero della raccolta dell'Annata cattiva ed irregolare,
« in simil caso possono ancora questi essere soggetti a tali feb-
« bri, perchè siamo assicurati, che le particelle di maligna qua-
« lità disperse per l' aria impura con più facilità ed in maggior
« copia, che per altra via, passano mischiate colla scialiva allo
« stomaco ed immediatamente vanno ad investire gli Ospiti
« nostri, i di cui umori, essendo Animali piccioli, facilmente
« vengono ad alterarsi e conseguentemente eglino colla stessa
« facilità in brevissimo tempo si ammalano, purchè si trovino
« nelle nostre intestina. E siccome vedemmo essi non ritrovarsi
« in tutti i Corpi umani, per questo si capisce, e si rende ra-
« gione, perchè non tutti gli Uomini (quantunque del medesimo
« sangue, e sebbene abitatori di una stessa casa, e serventi ai
« febbricitanti maligni petecchiali) restino attaccati, e vadano
« esenti dalla febbre, non avendo tutti entro di sè i Lombrichi,
« che vengono ad esser poi quella disposizione mancante, sup-
« posta da chi spiega diversamente l' origine delle dette ma-
« lattie.

« Dalle osservazioni poi fatte, e rifatte, che il Mercurio,
« particolarmente crudo, pigliato per bocca in pochissima quan-
« tità, tanto nelle nostre Febbri Maligne, quanto nelle altre af-
« fezioni verminose, guarisce miracolosamente l' Uomo si può
« con fondamenlo conchiudere, che risana, e non ammazza i
« Lombrichi. Perchè se si ha riguardo alla quantità, ed alla
« maniera, con la quale può operare, passando con celerità per
« gl'intestini, e, particolarmente per gli Tenui, propria abitazio-
« ne di detti Lombrichi, si vede, e si capisce, che appena li
« tocca, mentre benissimo restiamo chiariti cogli sperimenti da'

« Valentuomini fatti, che posti i Lombrichi sopra l'Argento vi-
« vo, vi campano assaissimo, e vi si mantengono lesti, lo che
« non fanno in certi altri sughi, e liquori ».

---

Quanto alla diagnosi che possiamo fare in base al breve reperto anatomico che ci dà il Moreali, si può supporre con molta probabilità che trattavasi nella maggioranza di questi casi di infezioni tifiche. In una di tali descrizioni anatomiche il Moreali scrive:

« Aperto il Cadavere, sortirono da circa venti libbre di
« acqua gialla, saniosa, e fetentissima. Si ritrovarono tutte le
« viscere mortificate, e fu osservabile, che il Peritoneo, l'Omento,
« il Fegato, il Ventricolo, le Intestina, la Milza, il Mesenterio, e il
« Pancreas erano talmente attaccati, come se stato fossero un
« Viscere solo unito tenacemente a i muscoli del basso ventre.
« Io mi figurai che un simile attaccamento di tutte le viscere
« naturali succedesse in quella maniera, che accaderebbe ad
« uno, che si abbruciasse una mano, se non si tenessero artifi-
« ciosamente disunite le dita, che l'uno s'attacca facilissimamen-
« te all' altro. Si osservò che tutto il fluido feccioso travasato
« nella cavità era in buona parte tutto ciò, che aveva inghiot-
« tito, trapelato da molti piccoli forami degl' Intestini prodotti
« dallo sfacelo de' medesimi ».

---

Parlando dell'infezione della « linfa » il Moreali si trattiene anche a parlare delle lesioni intestinali ed espone quanto segue:

« Dall' esposto adunque si può conchiudere, che « la Linfa
« più facilmente del sangue resti alterata dagli escrementi pu-
« tridi, verminosi, perchè le Affezioni Verminose sono d' ordi-
« nario prodotte nelle parti, ove predomina la Linfa, perciò non
« sarà tanto difficile lo spiegare, perchè la corrosione delle gen-
« give possa qualche volta essere un effetto verminoso, appun-
« to per essere la bocca una fontana copiosa, e perenne, da cui
« incessantemente scaturisce la Linfa, la quale se piena sia di
« parti acri, mordaci, e verminose, facilmente ne seguirà delle
« gengive l'ulcerazione. Fatta la sezione del Cadavere, furono

« ritrovati gl'Intestini corrosi: Per la stessa stessissima ragione,
« fatti caustici, e corrosivi i sughi intestinali, [questi piuttosto
« a lungo andare, giacchè a longo tempore si manifestarono le
« ulceri delle gengive, abbiano traforati e corrosi gl' Intestini,
« e non già i Lombrichi, che non possono dar beccate nè mor-
« sicature, perchè sono sprovveduti d' ordigni proprj, e per un
« tal lavoro occorrenti. Io non niego però, che non possano i
« Vermi far del male alle nostre intestina colle sferzate, e cogli
« inarcamenti ancora, e molto più coll'afferrare, abboccando, gli
« intestini medesimi; e causare dolori tormentosissimi, da' quali
« ne possa venire persino il Volvolo, e l' infiammazione; ma
« francamente ridico, che da si fatte maniere solamente di tor-
« mentare giammai può essere appestato il Sangue nostro, e
« derivarne tanti malanni in varie, ed in tutte le parti del Cor-
« po umano, come si è provato ».

---

Vorrei ancora aggiungere che secondo l'opinione di Corrado Parona nei casi descritti dal Moreali trattavasi probabilmente solamente di lombricoidi.

---

Studiando il libro del Moreali mi si affacciò un confronto realmente interessante fra le teorie di questo medico e fra quelle sostenute pochi anni fa da alcuni eminenti scienziati francesi.

L'importanza stragrande che dal Moreali venne attribuita alla presenza dei vermi nell' intestino umano quali fattori eziologici nelle « febbri maligne e contagiose » venne proclamata nuovamente da Blanchard, Guiart ed altri, i quali avevano apportato del resto nelle loro teorie alcune modificazioni e variazioni del pensiero del Moreali, grazie al progresso dell'indagine sperimentale moderna.

Nella edizione italiana del dizionario di medicina e terapeutica compilato da Bouchut e Després e tradotto da Luigi Bufalini (edizione 1894) si legge sotto la voce « tricocefalo »: « Lo sviluppo accidentale di numerosi tricocefali è qualche volta

causa di una specie di febbre mucosa accompagnata da sintomi tifoidi e che per questo motivo fu chiamata febbre verminosa. Le affezioni infiammatorie dell'intestino e la febbre tifoidea favoriscono lo sviluppo dei tricocefali ».

Fu Raphael Blanchard, che nel 1904 al Congresso internazionale di zoologia a Berna, espresse nel suo discorso « Zoologie et médecine » l'idea, che solamente in seguito alla presenza di elminti nell'intestino sia possibile la infezione di questo.

Esistono del resto alcuni esperimenti fatti dal Weinberg e dei quali egli parlò nella « Société de Biologie » (22-12-1906); nella sua relazione sul tema « fièvre typhoïde expérimentale chez un singe porter de vers intestinaux », il Weinberg prese in seria considerazione la possibilità che il trichocephalus abbia come nei casi da lui esperimentati una non trascurabile importanza quale fattore eziologico nella trasmissione della infezione tifosa e concludendo egli disse infine: « Il serait donc intéressant de rechercher si, dans certain cas, les cestodes ne jouent pas le même rôle dans la transmission de la fièvre typhoïde chez l' homme ».

Ed anche Guiart sostenne, che gli individui che nel loro intestino non ospitino dei vermi, possano impunemente bere dell'acqua contaminata senza correre il rischio di contrarre l'infezione tifica. Questa teoria del Gujart, venne del resto combattuta da Chantemesse e Rodriguez, i quali dopo due anni di sistematiche ricerche sui vermi intestinali (trichocephalus, ascaris, oxyuris) sostenevano che la presenza di vermi nell' intestino degli ammalati non ha alcuna influenza sul decorso clinico del tifo. Nel resoconto di questa seduta (7-4 1908), vogliamo chiamarla « fatale », la « Presse Médicale » scrisse: « Le trichocéphale s'observe fréquemment chez les typhiques comme chez tous les malades, et sa présence est banale. Celle des ascarides et des oxyures, qui est assez rare chez les typhiques, ne paraît jouer aucun rôle dans l' étiologie de la maladie ».

---

Nelle varie pubblicazioni del Blanchard, Guiart e Weinberg — secondo quanto risulta anche da una rispettiva pubblicazione di E. Ravenna — si può riscontrare l' invariato punto di vista

di questi autori riguardo l' importanza dei vermi nelle infezioni tifiche.

---

Ma se anche in parte errata fu la teoria di Gian-Battista Moreali, non le possiamo negare una certa importanza, visto che valenti scienziati moderni, senza saperlo, la fecero rivivere nelle loro ipotesi ed indagini sperimentali.

---

## BIBLIOGRAFIA


Bouchut e Desprès — Dizionario di Medicina e di Terapeutica medica e chirurgica — Seconda ediz. ital. per cura del dott. Luigi Bufalini, Vol. II, Milano 1894.

Chantemesse e Rodriguez — Académie de Médecine, 7-4-1908 (La Presse Médicale, 1908 N. 29).

Gattai C. — Antiche teorie dell' influenza dei vermi sull' organisme ed i precursori italiani della parassitologia — Arch. di Storia d. scienza Vol. V. (1924) N. 1 (marzo).

Guiart M. — Cit. da E. Ravenna.

Haeser H. — Geschichte der Medizin und der epidemischen Krankheiten, II Vol. Jena 1865.

Moreali G. B. — Delle febbri maligne e contagiose. Nuovo sistema teorico-pratico. — Modena 1739.

Parona C. — L' elmintologia italiana da' suoi primi tempi all' anno 1890. Genova 1890.

Ravenna E. — « Parassiti animali » — « Trattato di Anatomia patologica », pubbl. da Pio Foà. Parte generale, cap. IX. Torino 1923.

Renzi de S. — Storia della Medicina in Italia, Tomo quarto, Napoli 1846.

Weinberg — Société de Biologie, 22-12-1906 (La Presse Médicale, 1906 N. 103.

Dott. Prof. ORESTE CIGNOZZI
Chirurgo Primario e Direttore Sanitario dell' Ospedale di Grosseto

# L'OSPEDALE DI GROSSETO

## Origini - Tradizioni - Missione scientifica (1251-1925)

La funzione assistenziale ai poveri infermi a carattere ospedaliero che la Città di Grosseto ha posseduto fin da secoli remoti si ricollega in gran parte alle sue malsane condizioni di salute ed ai bisogni bellici di quello scorcio del medio evo che si aggira dal 1100 al 1300.

Grosseto, benchè piccola e ristretta di circuito era a quei tempi (1200 circa) ripiena di numeroso popolo, che capace era di mettere su in arme ben tremila persone, e privo di ospedale per i poveri infermi come leggesi in antiche pergamene che si conservano nell'archivio dell'Ospedale di S. Maria della Scala di Siena nella sacca turchina contenente i documenti di più Grancie della Maremma ed in specie quelli della Grancia di Grosseto; in cui una molto lacera del 1309 del 1° marzo, la quale dice come un certo Carmignano di Feio cominciò la costruzione del nuovo ospedale S. Giovanni Battista, posto accanto alla Chiesa di San Lorenzo in Grosseto (il duomo).

La Città di Grosseto, Signoria una volta dei Conti Aldobrandeschi (come scrisse Giugurta Tommasi) potenti Signori della Montagna di Santa Fiora, veniva fin dal 1151 sottomessa alla repubblica Senese, ma, a causa di altre preoccupazioni militari che essa aveva, non potè Siena rendere effettivo il possesso di Grosseto, altro che nel 1337, epoca in cui i maneggi di certa famiglia degli Abbati furono infranti dalla vittoria del Generale Puccio Gualtieri di Magliano che costrinse Abbatino ed i suoi nepoti alla resa dopo un lungo assedio delle mura della Città. Fu allora che, per misfatti commessi dagli Abbatini, Siena ordinò lo smantellamento di Grosseto ed il ripienamento dei fossi che la difendevano.

Dai documenti storici che io ho potuto consultare, conservati nell'Archivio di Stato di Siena, gentilmente messi a mia disposi-

zione dal canonico prof. Antonio Cappelli di Grosseto nei quali è descritta l' origine della Grancia nella Città di Grosseto e suo ospedale, aperto in quella dall' ospedale grande di Santa Maria della Scala di Siena, come per i documenti che conservansi nell'archivio del medesimo ospedale, si desume che in Grosseto fino dal 1251 esisteva una fondazione patrimoniale di quell'ospedale di Grosseto, ubicato presso la Porta della Dogana, detta oggi Porta Vecchia, il quale ospedale non è da confondersi con quello nuovo che nel 1309 Carmignano, cittadino di Fiorenza, si accinse a costruire dentro la Città, accanto al Duomo proprio nel luogo ove oggi sorge il Palazzo Comunale: ospedale di San Giovanni Battista che si ricollega al nome della Misericordia per altro legame patrimoniale, come dirò.

Da documenti del tempo resulta adunque che due erano gli ospedali in Grosseto sul 1338: quello della Dogana il più antico, il cui possesso è connesso alla istituzione della Grancia del 1251, e l'altro fondato da Carmignano, detto anche della Misericordia, nel 1309.

Sebbene la Repubblica Senese, fino dal 1224 avesse il dominio effettivo di Grosseto, questa ultima città spesso si ribellò a varie riprese fino dal 1333, e fu solamente nel 1337 che passò definitivamente sotto il reale Comando di Siena; ma nei riguardi della gestione dei due ospedali, quello della Dogana e quello della Misericordia; essi venivano amministrati il primo dall'Ospedale Grande di Santa Maria della Scala di Siena, ed il secondo dall'Ospedale della Misericordia della medesima Città.

Le nobili e vecchie origini e tradizioni di Santa Maria della Scala non hanno bisogno di illustrazioni, e solo dirò che i frati di quell'opera grandiosa che fu sempre l'ospedale di Siena, mantennero con sagace tenacia i loro diritti giurisdizionali sull'ospedale di Grosseto.

L'ospedale della Misericordia di Siena, fondato ed eretto per opera e colla facoltà di beato Andrea di Ghezzolino dei Gallerani dei Grandi, di detta Città, intorno agli anni 1240, secondo una pergamena del 1400, possedeva già in quel tempo i beni dell'ospedale di Carmignano di Grosseto.

Una copia estratta per mano di Ser Bartolommeo di Paolo da Siena, pubblico notaro, da un codice di carta bambagina, chiamato il libro dell' Angelo, cominciato in calende di settembre del 1350, ci fa vedere come in quel tempo l' Ospedale di Grosseto,

fondato come si disse da Carmignano nel 1309, insieme con i suoi beni, già si possedeva dall' Ospedale della Misericordia di Siena.

Dunque sono due opere pie distinte alle origini che amministravano i due ospedali di Grosseto, il vecchio o della Dogana, ed il nuovo, o di Carmignano; il primo dai frati di Santa Maria della Scala di Siena, ed il secondo da quelli della Misericordia, ugualmente di Siena.

La Grancia è l' espressione dei beni patrimoniali dei nostri ospedali di Maremma; e Granciere era chiamato l' amministratore di essi, mentre davasi la denominazione di ospedaliere a colui che reggeva il Nosocomio; in proseguo la carica di Granciere fu unita a quella di ospedaliere.

Da atti pubblici resulta come il diritto che l' ospedale di Santa Maria della Scala di Siena vantava sulla Grancia di Grosseto abbia le sue origini e principio fino dal due luglio 1251 per la donazione fatta da un cotal Paganese del quondam maestro Mazzavitelli d' un casalino e più masserizie esistenti in Grosseto, a cui seguirono altre donazioni ed oblazioni.

Da una pergamena del 1295 segnata col numero 4697, esistente nella sacca turchina contenente i documenti della Grancia di Grosseto si viene in chiaro che fino da quel tempo l' ospedale di Santa Maria della Scala di Siena, e molto prima, esercitava nella Città di Grosseto l' ospitalità verso i poveri e particolarmente verso gli infermi.

Che l' ospedale di Siena gestisse in Grosseto un nosocomio resuita dalle parole della deliberazione ed elezione del rettore dell' ospedale di Grosseto e dell' agente della Grancia di detto luogo contenute nella cartapecora del 1295, in cui resulta che Bindo di Bonaiuto, frate di Santa Maria della Scala il nove giugno 1295 portavasi a Grosseto come procuratore eletto dal Capitolo dell' ospedale di Siena, presentavasi ad Angioletto di Marignano da Grosseto eletto rettore dell' Ospedale di questa Città, e lo investiva nel possesso del posto con alcune cautele, promesse ed obbligazioni.

Questa procedura di nomina ci svela come il capitolo dell' opera di Santa Maria della Scala gestisse l' Ospedale di Grosseto come una emanazione di quella istituzione senese.

Sebbene per mancanza di documenti non possiamo venire in chiaro del tempo preciso in cui l' ospedale di Grosseto (quello della Dogana) fosse stato eretto, è però certo che nel 1253 trovavasi

già in piedi e governato dallo spedale di Siena secondo alcuni dati di oblazioni registrate in atti pubblici di notaro, da cui resulta come persone facoltose di Grosseto facevano dono di loro sostanze esistenti in questa Città all'Ospedale Grande di Santa Maria della Scala di Siena.

È molto probabile che il primo Ospedale di Grosseto fosse sorto anche prima della dominazione Senese e che solo con la fondazione della Grancia nel 1251 il grande Ospedale di Santa Maria avanti le scale della maggior chiesa di Siena, iniziasse la gestione vera e propria di un nosocomio a mezzo di lasciti patrimoniali e che ne andarono accrescendo la possibilità della manutenzione.

Data la sua antichità io credo che l' Ospedale di Grosseto adunque non sia stato eretto da quello di Siena, ma col passaggio della dominazione dagli Aldobrandeschi alla repubblica Senese, l' opera dei frati di Santa Maria della Scala abbia fino dal 1251 iniziato il regolare mantenimento del Nosocomio.

È da presumere che lo Stato Senese avesse affidato al Capitolo di Santa Maria della Scala la gestione di quegli Ospedali che le armi vittoriose della Repubblica conquistavano attraverso ai territori vinti.

È così che compariscono documenti e scritture intorno alla sommissione, raccomandizia ed incorporazione che venne fatta nel 1237 all' ospedale di Siena dei beni e possessioni d' uno cioè posto al ponte d'Ombrone presso il Castello del Sasso di Maremma, e dell' altro chiamato dell' Ospedaletto presso l' antico e maggior ponte del fiume Orcia, ambedue detti spedali da gran tempo rovinati e distrutti, ma i cui beni che costituirono un'altra Grancia vennero dall' ospedale Grande di Siena incorporati senza che vi fosse fatto obbligo di mantenere l' antica ospedalità dei poveri e degli infermi.

Venne il tempo in cui si cercò di sopprimere questo ospedale vecchio della Dogana di Grosseto ed allora sembra che la Comunità di Grosseto abbia energicamente protestato presso il capitolo di Santa Maria della Scala di Siena, anche cercando di dimostrare come la proprietà dello Spedale spettasse alla città di Grosseto.

Il Rettore ed i frati di Siena rispondevano dimostrando con documenti storici il loro diritto di protezione e di patrocinio, ed essendo patroni o tutori (da cui nasce la Signoria sull' istituto; che l' Opera senese aveva da secoli avuta per regolare mandato e susseguenti oblazioni motivate); esso Capitolo per tali ragioni era

dispotico assoluto dell' Ospedale di Grosseto; e si meravigliava come il Comune di Grosseto potesse avanzare tale reclamo.

Dice anzi il documento dell'Archivio di Stato di Siena: « Se il Comune di Grosseto od alcuno dei suoi particolari Cittadini non può mostrare nè mai di sicuro il mostrerà d'avere eretto l' ospedale della loro Città e tanto meno d' averlo dotato o almeno averlo in qualche tempo accresciuto di possessioni e sufficienti entrate per mantenerlo, lo che facilmente trovasi dal non leggersi mai nei libri e nei documenti quanti mai sono dell'ospedale di Siena, che il Comune di Grosseto o alcun particolare di quella Città concorso sia con speciale donazione, oblazione e disposizione testamentaria fatta precisamente in beneficio dell'ospedale di Grosseto.

Effettivamente mai la Comunità si interessò fino ad un certo tempo dei propri ospedali ed è così che il Capitolo di Santa Maria della Scala affermò il suo diritto di patrono come buon padre di famiglia, cioè Signore e padrone di una persona idonea e prudente, come è scritto nel documento critico che difende il possesso del nostro spedale da parte di quello di Siena.

Grosseto contestava a Santa Maria della Scala questo diritto specie per i tempi burrascosi, che va dal 1295 al 1337, epoca in cui spesso la Città di Grosseto si rese ribelle al dominio della Repubblica mercè la rivolta degli Abbati; ma quando Siena, smantellata la nostra Città e ricolmati i fossati adiacenti, potè dettare legge, allora si inizia più regolarmente la gestione ospedaliera.

Nello smantellamento della Città la porzione che fa capo a Porta vecchia venne più estesamente diroccata e probabilmente anche l' ospedale ne subì conseguenze; specie quella di esser più esposto agli assalti dei predoni e dei briganti, ragione per cui l' asilo degli infermi era divenuto mal sicuro. Inoltre sembra che i locali fossero angusti e non idonei più fin dal 1300 a contenere i bisognosi di cure.

Queste ragioni indussero appunto Carmignano a fondare nel 1309 il nuovo ospedale di San Giovanni Battista accanto alla Chiesa di San Lorenzo.

Fu nel 1388, il 22 di aprile, che, per ordine del rettore e dei frati di Santa Maria della Scala fu fatto dallo spedaliere Lorenzo Ducci l' inventario dei mobili dell' Ospedale di Grosseto.

Dal documento si rileva appunto che il Grande Ospedale di Siena aveva come sua succursale a Grosseto pochi letti nei locali della Dogana a Porta Vecchia.

Nel **1391**, dietro reclamo del Comune di Grosseto al Capitolo dell' ospedale di Siena di Santa Maria della Scala contro il Granciere e Spedaliere frate Domenico di Paolo, oblato dello ospedale di Grosseto, perchè si diportava male, fu deliberato il suo allontanamento ed in sua vece venne eletto col beneplacito del Capitolo di Siena Giovanni Di Viva, detto Marsellone.

Nel **1395** fu mandato al Governo dello spedale di Grosseto e dell' altre cose che l' ospedale di Siena aveva nelle terre circostanti, che rispondevano a quella Grancia, così dice il documento, frate Biagio da Paganico. Nel **1396** fu deliberato che Francesco d' Agnolo di Grosseto con la sua donna stasse al governo dell'ospedale di Grosseto e di tutti i beni da Paganico in giù. E così di seguito fino al **1492** il Capitolo ed i Frati dell' Ospedale di Santa Maria della Scala guidarono le sorti e le funzioni di quel ricovero di infermi in Grosseto, considerato sempre una succursale di quello grande di Siena.

A questo punto è da mettere in rilievo che la Repubblica Senese, fino dal **1246** dava vita ad una delle più antiche istituzioni culturali che onorano la nostra patria, cioè alla Sapienza che fu la origine dell'antica Università dello studio di Siena.

La pestilenza del **1344** che fece perire circa **80.000** persone e vari accidenti di civili discordie fecero decadere l'applicazione e lo studio delle scienze nella Sapienza di Siena; ma essa presto venne ristorata ed arricchita di privilegi con il decreto di Carlo IV° emanato in Praga nell' agosto del **1357**. L' università senese nel **1431** ottiene altri privilegi dall' Imperatore Sigismondo che confermava ad essa la denominazione d' imperiale secondo l'editto di Carlo IV°.

È importante l' aiuto dato da Papa Niccola V° nell'anno **1449**, il quale, negli anni più floridi di sua giovinezza, essendo stato lettore di questa Università, diede il suo beneplacito, a che fosse accolto il voto della Repubblica e dei suoi Governatori, sempre mai intesi ad opera sì necessaria e di tanto lustro per la Città di fare fronte alle spese di mantenimento della Sapienza colla soppressione dell' ospedale della Misericordia di Siena.

Il Pontefice Pio II°, Piccolomini, Cittadino senese, nel **1459** accordava all' università della sua Città gli stessi diritti di quella di Roma.

E fu così che la Misericordia di Siena, in questi stessi ambienti che servirono di palestra agli esercizi della cristiana carità

e misericordia, in pro dei corpi infermi, vide trasformato il suo luogo per esercitarsi in tutte le facoltà e scienze gli spiriti più vivaci della studiosa gioventù a vantaggio universale se non del Mondo tutto, almeno della nostra Toscana.

Fra i beni dell' Ospedale della Misericordia di Siena, oltre quelli che possedeva in varie parti dello stato senese, in Val d' Asso, in Val d' Orcia, vi erano anche quelli posseduti nella Città di Grosseto, quale patrimonio dell' Ospedale nuovo di San Giovanni Battista di questa Comunità.

Ora è bene mettere in rilievo come con le disposizioni della Repubblica tali beni della Misericordia di Siena furono incorporati dalla Casa della Sapienza, come conseguenza della soppressione, autorizzata della Misericordia; e dai documenti notarili del tempo si apprende come i deputati della Casa della Sapienza abbiano poscia venduto al Capitolo dell' Ospedale di Santa Maria della Scala parecchi beni distanti dalla Città di Siena (quelli di Val d' Orcia e di Val d' Asso).

Intanto fin dal 1442 la Casa della Misericordia di Siena aveva fatto l' inventario dei beni della Città di Grosseto, inventario che fu consegnato alla Casa della Sapienza, che subentrava nei diritti della Misericordia, soppressa col beneplacito di Nicola V° nel 1449.

La cartapecora del 1442 che descrive i beni di Grosseto, dice testualmente: « Una casa dove è l'ospedale di Santo Giovanni della Misericordia, posto innanzi alla Chiesa di Santo Lorenzo di Grosseto ».

Certo l'inventario può essere considerato una presa di possesso dell'ospedale nuovo di Grosseto detto di San Giovanni, ma da altri documenti resulta come la Misericordia di Siena, per l' eredità e disposizioni del Beato Gallerani, fino dal 1350 avesse giurisdizione su questo Ospedale nuovo, ma, per le vicende politiche del grossetano, Siena non potè esplicare azione di Signoria altro che dopo la resa di Grosseto con le armi e lo smantellamento della Città; infatti in qualche documento leggesi che anche prima del 1406 la Misericordia di Siena gestiva l' ospedale nuovo San Giovanni di Grosseto.

Sembra che, mentre il capitolo di Santa Maria della Scala avesse personale più adatto ad essere perfetto Granciere ed Ospedaliere; alla Misericordia sia mancata la forza e la potenzialità di imporsi alla pari della prima Opera; e questo stato di debolezza e forse anche di vassallaggio si scorge con la decretata soppressio-

ne della Misericordia di Siena e la incorporazione dei suoi beni a favore della Casa della Sapienza.

Inoltre vediamo come il Capitolo di Santa Maria della Scala assorbe in parte, comprandoli, i beni forieri della Misericordia dalle mani dei deputati della Sapienza.

Soppressa la Misericordia di Siena, vediamo come l'ospedale di Santa Maria della Scala entra in possesso nel 1466 dell'ospedale di San Giovanni Battista di Grosseto e dei suoi beni.

Dice testualmente il documento dell'Archivio di Stato di Siena: « Fin dal febbraio 1466 fu per buon ordine e governo dello Studio della Sapienza fatto dal Consiglio del Popolo di questa nostra Città di Siena un decreto, ossia deliberazione confermata dal generale consiglio della Campana della detta Città, che si vendessero al nostro ospedale di Santa Maria della Scala o permutassero tutti i beni e possessioni che la detta casa della Sapienza possedeva nella Città e distretto di Grosseto, per il motivo, come ci giova credere, della troppa lontananza in cui erano posti e per potere avere con maggiore comodità più pronto il denaro per gli occorrenti bisogni, onde li signori Savi e Deputati dello Studio e suo Sindaco, volendo a tenore della prefata deliberazione, venire ad effetto della loro commissione sotto dì ventitre marzo 1466, essendo già in concordia col signor Niccolò Ricoveri rettore e con Flaviano frate e sindaco e procuratore del predetto ospedale, per titolo e causa di permuta cederono a questi in detti nomi tutte le case e possessioni, vigne e terre lavorate di qualsivoglia altro genere che la detta Casa della Sapienza aveva nella Città e Corte del distretto di Grosseto, giurisdizione di Siena, secondo la forma e descrizione contenuta nel detto cartolario esistente nei libri e codici della anzidetta casa della Sapienza, ad aversi a tenere con tutti li confini, ragioni, proprietà e formule necessarie. Ed all'incontro il nostro ospedale, e per esso frate Flaviano Sindaco, coll'autorità del sopra riferito signor Rettore e suoi Savi, diede, concesse e consegnò per il detto titolo di permuta, alli signori Savi della Sapienza, presenti ed accettanti per la medesima, alcune botteghe poste in Siena e descritte nel presente istrumento; e perchè queste erano a vita durante dei pigionali che allora le occupavano; convennero ne pagasse alla Sapienza le pigioni nella somma di scudi 120 di denari senesi, pertanto non fossero rilasciate libere ecc. ecc. ».

Però non si sa il perchè il capitolo di Santa Maria della Scala entrasse in possesso dell'ospedale di San Giovanni Battista e dei suoi beni solo nel **1469**, beni che vennero ricevuti da Fra Leonardo di Francesco da Grosseto, uno dei frati di Santa Maria della Scala di Siena e Granciere della Grancia di Grosseto.

Ecco come il Capitolo di Santa Maria della Scala oltrechè avere la padronanza e la signoria fino dal **1251** della Grancia ed ospedale vecchio di Grosseto, nel **1469** viene in possesso anche dei beni e dell' Ospedale Nuovo di San Giovanni Battista e da quest' epoca si inizia la gestione collettiva del patrimonio dei due nostri ospedali per opera dei Grancieri ed Ospedalieri nominati da Santa Maria della Scala di Siena. Sembra anche che in quel periodo, cioè sul **1450** l' ospedale detto Nuovo per modo di dire non era in grado di essere adibito a ricovero di infermi in quantochè la Misericordia di Siena lo aveva molto trascurato.

È orgoglio quindi per la città di Grosseto di avere contribuito coi beni delle sue opere assistenziali all' incremento ed al rifiorire dello studio senese della Sapienza, mentre meno di un secolo prima, cioè il nove maggio 1388 il Governo della Repubblica di Siena decretava che i condannati al carcere per debiti non eccedenti le lire mille, potessero stabilire libera e sicura dimora nella Città di Grosseto, la quale appunto nel **1469** consegnava il patrimonio dell' ospedale nuovo al rappresentante del Capitolo di Santa Maria della Scala per il più decoroso mantenimento dell' Università di Siena, in cambio di quanto quell' ospedale aveva ceduto alla Sapienza.

A questo punto è da mettere in rilievo come sul **1400** la comunità della Città di Grosseto avesse avanzato pretese e reclamo di diritti sui due ospedali locali; e mentre per quello della Dogana o vecchio aveva trovato una resistenza giuridica ed autoritaria nel Capitolo di Santa Maria della Scala, per quello di San Giovanni Battista nel **1420** il Consiglio Generale ordina: « che i beni dell' ospedale nuovo di Grosseto, sieno difesi, protetti e conservati per mezzo dell'autorità del Podestà ». Dal che si arguisce che le cose andavano tanto male che il Comune intendeva intervenire. Forse tali mosse e secondarie pressioni della Città di Grosseto per venire in possesso dei beni di questo ospedale nuovo o di San Giovanni Battista agirono in seguito sui Deputati della Sapienza nel senso di alienare questi patrimoni e cederli al Capitolo dell' ospedale di Santa Maria della Scala, la quale opera do-

veva in quei tempi seguitare ad avere una notevole forza politica e morale in materia di assistenza ospedaliera.

In quei tempi la missione degli ospedali si concentrava nell'assistere i poveri infermi di sesso maschile ed i soldati della guarnigione, ed appunto in base a queste usanze i due nosocomi di Grosseto ottemperavano a questo mandato.

Non sappiamo per quali precipue ragioni, ma specialmente per economia e difficoltà di sorveglianza l'ospedale Grande di Santa Maria di Siena a malincuore teneva aperti i due suoi di Grosseto, che erano considerati come sua succursale.

Ma le pressioni della città di Grosseto evitarono la soppressione di essi, che l'opera Senese tentava di chiudere per sempre.

Molto probabilmente perchè divenuto inabitabile doveva a quel tempo cessare di funzionare l'ospedale vecchio di Grosseto, mentre il nuovo anch'egli era prossimo a chiudere.

Poco lume abbiamo di questo scorcio di tempo che va dal 1391 fino al 1500, ma solo scorrendo i documenti di questi anni, si trova che è stata quella Grancia ed ospedale di Grosseto provveduta dal Capitolo dell'ospedale di Siena d'un suo Granciere ed ospedaliere; sicchè dovrà desumersi dai riferiti documenti che dal 1391 sino al 1500 fosse stato sempre in piedi ed aperto l'ospedale di Grosseto; secondo appunto notizie e documenti estratti dall'Archivio dell'Ospedale Grande di Santa Maria della Scala di Siena per la storia dell'ospedale di Grosseto.

Ma dal 1511 succede che l'Opera Senese, probabilmente per difficoltà molteplici e per contrasti e reclami della Comunità di Grosseto e per esimersi dagli impegni di tenere aperto il nosocomio decide di dare in affitto i suoi beni della Grancia, che ormai erano unificati, tanto quelli del vecchio che del nuovo ospedale; ciò che avvenne fino al 1568, anno in cui avendo il Rettore di Santa Maria della Scala fatta seria riflessione che nel nostro ospedale di Grosseto (il documento da cui trascrivo le parole testuali parla di ospedale per cui si presume che già il vecchio era soppresso e funzionava solo uno), si era molto raffreddata la carità verso i poveri pellegrini ed infermi; anzichè dismessa, si fu da essi e suoi consiglieri determinato per una deliberazione del 1568 che si cominciasse nuovamente ad esercitare le opere di misericordia con le seguenti testuali parole: « Considerato che si è mancato per il passato della carità solita ministrarsi da questo piissimo Ospedale e conosciuto non essere possibile tenere detta

ospedalità in Grosseto, tenendosi detta Grancia affittata, deliberarono rimettersi a che si rimetta e si osservi per l'avvenire la ospedalità in Grosseto secondo l' obbligo dello spedale e costume antico di già tralasciato ».

E ciò si mosse a fare attese le premure, le calde istanze che ne faceva la Comunità di Grosseto ed il desiderio che ne mostrava il Governatore di Siena.

Sembra anche che la Signoria di Firenze, che già aveva sottomessa Siena, si cominciava ad interessare delle sorti dell'Ospedale di Grosseto, anche nei riguardi di accogliere a preferenza soldati di S. A. S. Ferdinando dei Medici o vassalli della prefata Altezza: secondo un ordine del 1591, ed anni seguenti.

È così che dal 1568 e poscia con richiesta dei Priori di Grosseto del 1579, e con scritto del 1582 di S. A. S. signore di Firenze, si riattiva la Spedalità in Grosseto ; che per un dato periodo risulta sospesa. Già nel 1590 i letti dell' ospedale erano 24; ma nel 1626 il Rettore di Santa Maria tentava di ridurli a 20.

Esisteva allora una divisione fra malati del presidio militare e paesani della Città.

Col dominio Mediceo dello Stato Senese, le disposizioni a favore dell'ospedale di Grosseto si fanno più importanti ed il Capitolo di S. Maria della Scala mostra un più esteso attaccamento a vantaggio dell' ospedalità della Città di Grosseto : dietro interessamento delle autorità Comunali del luogo, che spesso si rivolgono a S. A. S. il Granduca di Toscana in Firenze per implorare mezzi e sussidi per mandare avanti l' istituto di carità.

A sopperire ai bisogni dell'assistenza delle donne sul 1500 veniva istituito un' ospedaletto per le donne, che un generale Consiglio del 17 dicembre 1555 soppresse, passando i beni e i privilegi all'opera e fabbrica del duomo con l'onere di mantenere un maestro di grammatica. Si presume che questo Ospedaletto fosse nei pressi delle mura, in vicinanza dell' attuale fortezza.

E così viene ad essere messa in evidenza una crisi di locali ospedalieri e di funzione che va dal 1525 al 1580.

Soppresso l'ospedale vecchio della dogana, abolito quello delle donne : anche il nuovo di S. Battista, fondato da Carmignano, detto anche della Misericordia, dovette essere chiuso verso il 1450.

Da questo stato di fatto sorse l' agitazione del Podestà e dei Priori che nel 1579 supplicavano il Granduca Ferdinando dei Medici in Firenze : ed infatti nel 1582 i quattro uomini di Balia di

Grosseto, nella ricorrenza della venuta in Maremma di S. A. S. sottoponevano a lui i veri bisogni ed i desideri di questa popolazione nei riguardi deli' assistenza Ospedaliera.

Le pratiche si svolgevano sempre attraverso al Rettore del Grande Ospedale di Santa Maria della Scala e sembra che fino dai primi momenti della loro dominazione sull' ex repubblica autonoma senese, i Medici avessero molti riguardi e considerazione all' Opera del Capitolo dei Frati della Scala.

È proprio in questo primo periodo di Signoria di Fiorenza che meglio si stabilizza l' assistenza nosocomiale in Grosseto, cioè fra il 1568 ed il **1600**, che Santa Maria della Scala con l' aiuto di altre opere di Grosseto, tra cui eccelle quella del Duomo, allarga le funzioni ospedaliere della nostra Città.

Negli scritti storici e documenti del tempo esiste una lacuna nei riguardi dell' ubicazione dei locali, e tutti gli episodi di reclami, richieste, lotte, si imperniano sui beni patrimoniali, cioè sulle Grancie, che vengono contese tra comunità di Grosseto e Capitolo di Santa Maria della Scala.

Come ho detto, diroccato l' ospedale della Dogana di Porta Vecchia, reso molto ristretto ai bisogni del tempo, quello nuovo o di San Giovanni Battista o di Carmignano, detto anche della Misericordia l'opera senese di Santa Maria della Scala, anche prima del 1569 dovette pensare a scegliere altri locali, e da particolari segni del tempo sembra che il ricovero degli infermi sorgesse nell' edificio attualmente occupato dal nostro nosocomio e precisamente fra il convento femminile di Santa Chiara e quello maschile dei frati Francescani.

Un artistico pozzo che sorge di fronte all' attuale farmacia dell' ospedale, dichiarato monumento nazionale, porta sul muro di protezione di esso in un punto lo stemma della Repubblica Senese e su altri tre lati altrettante scale a tre pioli, sormontate dalla croce, che è l' emblema dello spedale grande di Santa Maria della Scala.

Tale pozzo è opera del **1465** e fu costruito per dare acqua ai cittadini di Grosseto ed agli infermi dell' ospedale.

In una sopra porta di uscio, accanto all' attuale farmacia, vi è un marmo che porta l' effige solita di Santa Maria della Scala con sopra ai lati della Croce le iniziali *A* a sinistra e *C* a destra.

Inoltre un documento storico dice che ai francescani dell' attiguo convento fu affidata la cura e la Spezieria dell' ospedale.

Da tutto ciò si arguisce che gli attuali locali dello ospedale abbiano funzionato da una epoca che si aggira sul 1465.

Ci suffraga in questa ipotesi il fatto che il numero dei letti fino da tale epoca era di 24, che certo non potevano essere contenuti nell'ospedale nuovo di Carmignano.

È nell'epoca che intercede fra il 1511 e il 1569 che per un periodo di tempo l'ospedale, dipendente da Santa Maria della Scala restò chiuso perchè troppo dispendioso.

Da un documento del 1589, esistente nell'Archivio di Stato di Firenze, filza medicea n. 1881, c. 237 consistente in una informazione trasmessa a S. A. S. il Granduca di Firenze sull'ospedale di Grosseto di quello che li bisogna e di quello che desidera, si rileva come in tempi passati l'ospedale di Siena tenne già in Grosseto solo due letti e poi quattro, ed oggi sono venti e presto saranno trenta, poichè ha principiato una infermeria che ne sarà capace, ma per finirla ci vanno ancora scudi duemila di spesa. Il medesimo Ospedale ha fatto in Grosseto una cisterna che pubblicamente si adopera con le sue colonne, secchioni e catena (che è quello che sopra ho io ricordato che figura costruita nel 1465).

Seguita il documento, lo spedale e la spezieria, fornita di ogni bisogno per i poveri gratis e per i ricchi a buon prezzo; ma hanno ambedue bisogno di servizio. Quest'anno ci sono stati 500 ammalati ben provvisti per l'anima e per il corpo.

Da altro documento del 1589 redatto dai priori e governatori della comunità della Città di Grosseto (Archivio di Stato di Firenze, filza medicea n. 1881 c. 235) a firma di Giuliano Rienzi, si apprende che da poco era sistemata una bottega ad uso di spezieria nell'ospedale di Grosseto, fornita di tutti i Medicinali, che poteva stare all'altezza di qualsivoglia Città ed a tale bottega sono necessari un capo maestro ed un frate dell'ospedale e tre servi per potere fare un perfetto servizio per i poveri; con risarcimento di una cisterna in pubblico davanti di detta bottega, fornita sino di catena et secchioni su sue colonne, che ha abbisognato tra bottega e cisterna una spesa di scudi 1552 di oro oltre a scudi 540 per comprare case contigue per ridurre a perfezione la muraglia.

La cisterna, dai connotati citati è quella stessa costruita nel 1465.

Dice ancora il documento che occorrono altre opere di muratura per iniziare una nuova infermeria, ed altre stanze che sarà

capace di altri trenta letti, governati da un infermiere principale nella persona di fra Vincenzo, frate dell'ospedale, infermiere principale con numero 6 servi ed un cerusico in maniera da avere un ottimo servizio, tanto che in un anno sono stati accolti cinquecento malati, e perciò si fa presente che occorrono per queste fabbriche altri 2000 scudi di spesa.

Perciò si viene a sapere che proprio nel 1589 si inizia una migliore era per il nostro ospedale.

Avvicinandoci al 1600 vediamo che per aiuti dell' Opera del Duomo o per altri lasciti Santa Maria della Scala viene in migliore accordo con la comunità di Grosseto e dà un maggiore impulso all'assistenza ospedaliera.

È da quest'epoca che si nomina un cerusico e due medici, i quali, per accordi con la comunità disimpegnano il servizio ospedaliero.

Secondo le memorie dell'Anichini il cerusico fu sempre costumanza che faccia anche da infermiere con quattro astanti e presta servizio continuativo in ospedale, mentre i due medici della comunità ambedue assistono agli infermi sebbene alternativamente per un mese per ciascheduno.

Certo uno dei primi ad esercitare la chirurgia in Grosseto fu Cignozzi Cignozzo, per come nello scritto del Senatore Prof. Davide Giordano è accennato (Un commentatore del « Libro delle Ulcere » di Ippocrate ed una discendenza di Chirurghi: I. Cignozzi — Rivista di storia delle Scienze Mediche e Naturali N. 1-2 1925).

Consultando gli spogli ed i repertori di Francesco Anichini nel libro 193, categoria 1ª, pagina 94, si legge che il venticinque aprile 1610, convocato il Consiglio Generale di mattina, dopo alcune discussioni di ordinaria amministrazione, furono proposti per cerusici gli infrascritti: « Dott. Cignozzi Cignozzo da Chianciano, il quale ebbe lupini bianchi 12, neri 7; Messere Vincenzo Sellari da Cortona il quale ebbe lupini bianchi 6 e neri 13; Messere Albino Renei, dottore in Cerusia, da Acquapendente, il quale ebbe lupini bianchi 7 e neri 12, onde restò per cerusico suddetto il prelodato Cignozzi Cignozzo e nel 1º maggio 1611 essendosi portata davanti al Consiglio Generale la domanda di Messere Cignozzo Cignozzi cerusico di questa comunità con cui desidera essere riconfermato per tale un altro anno. Il medesimo Messere Fausto Conti, savio consultore disse consigliando che si riconfermi detto

Messere Cignozzo Cignozzi, cerusico della Comunità, ed il partito fu vinto per tutti lupini bianchi ventuno et nemine discrepante.

È appunto nel 1610 che Monsignore Piccolomini, comandò il farsi la sedia portatile al fine di condursi all'ospedale gli infermi bisognosi di essere ricoverati (Anichini).

Dal 1600 in poi si inizia nell'ospedale di Grosseto una più regolare assistenza dei malati e così fra cerusico, medico ed astanti con la relativa farmacia e le nuove costruzioni per ampliamenti di infermeria, viene ad accontentarsi il voto degli amministratori presso il Granduca di Toscana.

Nel 1684 per rescritto del Serenissimo Cardinale dei Medici e per Decreto del Magistrato di Grosseto, fu istituito di nuovo lo spedaletto delle donne.

Fu stabilito che la sopraintendenza fosse affidata al Capo priore della Comunità con l'autorità di eleggere il direttore e la Direttrice, e col solo obbligo di consegnare a questa istituzione la sola casetta. Eletto per primo direttore Antonio Paglialunghi questo ospedaletto fu fondato nel 1694, e fu mantenuto dalla munificenza di questo nobile cittadino, che alla morte legò ad esso tutte le sue sostanze ; esso sorgeva nella strada chiamata del Lazzeretto.

Venendo al nostro ospedale esso dal 1589, periodo della sua ristaurazione iniziale, per l' interessamento di S. A. S., seguitò il suo ministero assistenziale fra le popolazioni della Città e della campagna e con aiuti finanziari speciali potè tirare avanti certo fra molte difficoltà che l'ospedale di Santa Maria della Scala spesso frapponeva.

E in questo periodo che si ha un risveglio degli amministratori del Comune di Grosseto a favore del loro ospedale, e troviamo nell' Anichini le disposizioni per l' assistenza religiosa nel 1637; e le pressioni di S. A. S. a che la fabbrica del Duomo di Grosseto aiutasse l' ospedale con dodici moggia di grano all' anno per cinque anni (1672); che poscia nel 1677 furono di nuovo domandate dall' ospedale di Santa Maria della Scala di Siena a S. A. S. per seguitare il mantenimento di quello di Grosseto.

Nel 1703 si provvede (Anichini) a stabilire una tabella dietetica che variava a seconda dei giorni della settimana.

Nel 1738 l' Ospedale Grande di Siena fece conoscere a S. A. R. Granduca quanto aggravio gli portassero le cure dei soldati del Presidio di Grosseto e dopo varie petizioni si addivenne alla separazione dei malati militari da quelli paesani e perciò fu con-

segnato al presidio tutto l'occorrente, come apparisce da un documento storico per fornire dodici letti a comodo dei soldati; e fu allora che si istituì l' ospedale militare e che Santa Maria della Scala ridusse a 16 i letti dell' ospedale ecclesiastico di Grosseto.

Nel 1745 l' ospedale di Grosseto ottiene da Papa Benedetto XIV la concessione di tenere il SS. Sacramento nella cappella interna ad uso dei degenti attraverso le pratiche iniziate dal Rettore del Grande Ospedale di Siena, Girolamo Pannilini.

Nel 1753 viene stabilito una specie di regolamento interno intitolato « Obblighi per l' Infermeria » in cui sono tracciati in cinque disposizioni gli obblighi del medico, in altri cinque quelli del chirurgo, in sette quello dello speziale, in 10 quelli dei servi, in 18 quelli per l' infermiere ed il cappellano e con la fine alcune istruzioni ai signori Rettori della Grancia di Grosseto per lo spedale.

Intanto a Firenze si concentrano le giurisdizioni sugli ospedali di Toscana ed ai signori Capitani di Santa Maria del Bigallo e Misericordia di Firenze si dava la sopraintendenza di tutti gli ospedali dello Stato; ed è così che nel 1757 esce il rescritto composto di numero 11 articoli con cui si disciplina il soccorso che gli Spedalinghi debbono somministrare ai pellegrini sotto date condizioni, per le quali taluni alloggi, dette Quarconie, venivano chiuse fra cui quella di Grosseto (1751) che funzionava da alloggio dei poveri viandanti da tanti secoli.

Nel 1753 resulta da una relazione scritta dal cancelliere Michelangiolo Lenzi, che tre erano gli ospedali esistenti nella Città di Grosseto, e cioè:

1. — quello ecclesiastico di Santa Maria della Scala, che allora manteneva 16 letti (cioè una diminuzione successiva alle richieste del 1589 ed ai piani di ampliamento ricordati sopra). Esso aveva un medico, un cerusico, due astanti, un cappellano;

2. — Quello laicale, dette l' ospedaletto delle povere donne, in quantochè nell' ecclesiastico si curavano solo gli uomini. Questo ospedaletto conteneva nel 1753 solo 5 letti;

3. — L' ospedale militare, stato eretto a spese della cassa regia e mantenuto dall' inclito reggimento, detto di Maremma, che aveva un cerusico, un medico e degli astanti.

Sembra che per continui reclami e suppliche che la Comunità di Grosseto faceva presso il Governo del Granduca in Firenze, dietro interessamento personale del Sovrano, ma più per la resi-

stenza del Capitolo e Rettore di Santa Maria della Scala di Siena a non volere o potere far fronte agli impellenti bisogni della popolazione, il clementissimo real Sovrano, come dice il documento, avendo determinato di sgravare l'opera ospedaliera senese dalla direzione dello spedale di Grosseto e di addossarla all'ufficio dei Fossi e Coltivazioni di quella città, fu incaricato il visitatore generale Cristiano Muller a prendere in esame e fare proposte dell'importare del mantenimento dell'ospedale di Grosseto, nel giugno del 1767.

Nel 1771, dopo svariate pratiche per editto del Granduca l'Ospedale di Grosseto viene ad essere sottratto all'amministrazione di Santa Maria della Scala di Siena ed affidato invece al Provveditore dell'Ufficio dei Fossi e delle Coltivazioni, dopo una adeguata sistemazione dei beni patrimoniali esistenti rilasciati al capitolo dell'ospedale Grande di Siena.

Il provvedimento granducale di esonerare il capitolo di Santa Maria della Scala di Siena di gestire l'ospedale di Grosseto, molto probabilmente dovette essere provocato dalle aumentate insistenze delle autorità cittadine di Grosseto e da una specie di ribellione morale che da tempo covava contro la tenacia dei Rettori di Siena a sfruttare i beni patrimoniali di questo nosocomio ed a poco concedere per il soccorso e cura degli infermi e massimamente per le continue minacce di chiusura del Nosocomio Grossetano da parte dei frati di Santa Maria.

Infatti l'Anichini nelle sue memorie scritte attorno al 1720 si scaglia contro i Messeri, ora chiamati Rettori dell'ospedale di Santa Maria della Scala, i quali non possono dimostrare la loro padronanza dei beni dell'ospedale di Grosseto che hanno sempre preteso di dare ad intendere con le loro false rappresentanze e seguita ancora di questo tono fino ad accusare di inumanità questi ospedalieri, che non hanno cura dei miseri infermi.

Io credo però che la lontananza, la crisi del regime politico, e più di tutto la diminuita autorità del Capitolo di Santa Maria della Scala in Grosseto furono la determinante del rescritto granducale che tolse alla benemerita opera del grande ospedale di Siena la gestione di quello di Grosseto.

Ritorniamo piuttosto alle benemerenze che Leopoldo I si acquistò nell'affrontare i problemi della rigenerazione della Maremma.

Quando si pensi al piano di provvedimenti che in quell'epoca Leopoldo I intendeva sviluppare per la rigenerazione di questa

regione e si approfondisca l' indagine sulla grandiosità delle Opere di bonifica, di cui oggi si hanno ancora le prove più lampanti, emerge la ferrea volontà di questo sovrano che, assunto al trono nel 1765, non si accontentò di sistemare politicamente il suo Stato, ma si dedicò con indefessa e tenace opera ad escogitare mezzi e provvedimenti per fare rifiorire il Grossetano, che allora era considerato come una regione che avrebbe potuto arrecare tanto bene economico a tutta la Toscana, specie nei riguardi della carestia di grano imperanti in quello scorcio di tempo.

Ed in quel periodo scriveva l' Ortes, per popolare più la Toscana basterebbe che il Granduca le desse la libertà ed allora crescendo la popolazione in tutta la Provincia stenderebbesi anche alla Maremma. Diversamente le Maremme di Siena saranno sempre maremme e quell' aria sarà sempre malsana ed infetta.

Non sfuggì alla perspicacia di Leopoldo I e dei suoi consiglieri l' importanza che in zone malsane ha l' assistenza sanitaria, specie ospedaliera; ed è su questa base di riconoscimento tecnico di un servizio pubblico importantissimo che il Principe Filosofo e magnanimo intese iniziare l' opera sua a vantaggio della Maremma Senese col rendere indipendente l' ospedale di Grosseto da quello di Santa Maria della Scala e coll' affidarlo a quel Magistrato, la cui opera si ricollegava al risanamento idraulico della regione ed alla cultura dei suoi campi, ed è perciò che l' ospedale veniva logicamente connesso ed affidato al Provveditore dei Fossi e delle Coltivazioni.

Fra le paterne cure che continuamente occuparono l'animo grande di Leopoldo I° per il risorgimento della Provincia di Grosseto, una fu quella di migliorarne gli ospedali ed in particolare il nostro del Capoluogo il quale fino dall'anno 1771 fu a tale oggetto emancipato da quello grande di Siena, ridotto in migliori condizioni e destinato a ricevere ogni sesso di persone e qualunque malattia compatibile con questo clima, come è scritto nel supplemento della Gazzetta Toscana del 1787.

È doveroso mettere in luce la propaganda spiegata da un distinto medico del tempo, dal dottor Giovanni Antonio Pizzetti, primo medico della Città di Grosseto, che, impensierito delle cattive condizioni dello spedale di questa Città, non ristava allo spingere le autorità governative, a provvedere in nome dell'umanità, a portare quei miglioramenti che erano indispensabili ad uno stabilimento tanto necessario in località insalubri, come il Grosse-

tano, e tanta era la sua sapienza e dottrina che fu incaricato fin dal 1784 dal Provveditore dell'ufficio dei Fossi a studiare il problema, la cui soluzione fu iniziata con la proposta di un regolamento interno che il Pizzetti aveva elaborato per l' ospedale di Massa Marittima, a cui egli era stato dapprima destinato; e che fu poscia applicato, modificandolo in meglio per quello di Grosseto e come modello fu esteso a tutti quelli della Provincia.

Chi dia uno sguardo a questo regolamento potrà di leggeri convincersi quali sennate osservazioni tecniche lo precedano e quanto ordine di diligenza, di polizia ospedaliera in esso è contenuto; anzi io che ho potuto studiarlo per intero, ho riportato la convinzione che molti ospedali d'Italia, non hanno una reggimentazione interna tal quale è coordinata nel regolamento del dottore Giovanni Pizzetti.

Nel 1786 le condizioni dell'ospedale di Grosseto erano sempre dolorose, avente solo una infermeria per ventiquattro letti per uomini ed un'altra appena sufficiente per dodici donne e per cui, dovendo accogliere un numero superiore di malati, si era costretti ad accatastarli nelle stesse infermerie od in stanze umide al piano terreno.

Esso era amministrato da un Camerlingo nominato dalla Magistratura dei Fossi e spesso non grossetano, e a causa della impossibilità di potere riordinare su solide basi il nostro nosocomio, fu fatta una petizione al Granduca attraverso ad una dotta e dettagliata memoria che trovò favorevole accoglienza nell'animo del Principe (1786), il quale dispose che il Prof. Visconti, Presidente dell'ospedale di Firenze ed il signor Baltini di quello di Siena, facessero un sopraluogo a Grosseto per rendersi conto della situazione.

Nell'aprile del medesimo anno 1796, viene approvato il piano dei signori medici Visconti e Baltini, consistente in cose degne di loro.

Nel numero 27 del supplemento della Gazzetta Toscana dell'8 giugno 1787 si legge quanto segue relativamente alla inaugurazione del rinnuovato ospedale che, salvo pochi miglioramenti, è quello che anche oggi esiste. Il documento dice: « Tali pii provvedimenti richiamarono subito un maggiore concorso di infermi, per i quali, essendo assai piccola la fabbrica destinata al loro ricovero ed insufficienti le rendite per il conveniente sostentamento, il medesimo nostro reale sovrano con un atto della sua naturale cle-

menza, ordinò a proprie spese il di lui ingrandimento con la denominazione di Ospedale generale della Provincia inferiore senese sotto il titolo della Misericordia, assegnandogli un ragguardevole aumento di dote. Il costo del restauro fu di scudi 4432.

Passa quindi la Gazzetta a farci noto come nello spazio di due inverni fu mandato ad effetto il progetto del Tenente Boldrini, architetto dell'Ufficio dei Fossi e con la più impegnata spontanea assistenza del signor Dottor Giovanni Pizzetti, primo medico della Città di Grosseto, professore ben conosciuto per la sua non ordinaria reputazione.

Ed è così che Grosseto nel 1787 vide queste medesime fabbriche cadenti ridotte in un bene ordinato ospedale; ed il giorno 8 giugno con grandiose feste venne inaugurato quell'Istituto che può con orgoglio affermarsi essere il frutto della propaganda e dell'azione tecnica perspicace di un medico emerito sotto tutti i rapporti, il dott. Giovanni Antonio Pizzetti, a cui la cittadinanza deve la restaurazione in quei tempi del suo maggiore istituto di Carità. La cerimonia fu grandiosa e così chiude la citata Gazzetta; assisterono a questa cerimonia tutti i ministri ed impiegati che in detto giorno si trovavano nella città di Grosseto con un numeroso popolo che ammirando questo eterno monumento della grandezza e pietà del nostro Sovrano pregavano il Datore di ogni bene per la di lui conservazione e della reale Famiglia.

È certo che tale fatto rappresentò il successivo incremento del Nosocomio che gradatamente attraverso alle sue origini storiche, alle vicende di sua vita, alle tradizioni della regione, andava avviandosi verso quella missione umanitaria, sociale e scientifica, che oggi impone la medesima ricorrenza storica del 1787 come verrò dimostrando.

Ma il dottor Pizzetti non si accontenta della sistemazione dei locali ; egli, quasi subito dopo per incarico dell'autorità comunale che aveva per disposizione di legge la sorveglianza di questo stabilimento, elabora con più pratiche sanzioni quel medesimo regolamento di cui ho già parlato, che entra in vigore poco dopo con l'approvazione della magistratura dei Fossi, che già gli anni precedenti aveva dato parere favorevole al medesimo regolamento.

In virtù di esso e con la rigida ed oculata sorveglianza del dottor Pizzetti la funzione ospedaliera, andò sempre più migliorando ed il nostro istituto cominciò ad essere molto apprezzato, ma disgraziatamente, come in tutti gli altri ospedali del capoluogo

del Granducato di Toscana, le risorse economiche erano divenute insufficienti tantochè vennero delle disposizioni legislative, a favore di tutti questi stabilimenti.

L'attaccamento che Pietro Leopoldo ebbe per la Maremma restò quasi proverbiale, tanto che il suo successore, dopo la assunzione di Leopoldo al trono di Vienna, aumentò ancora il patrimonio del nostro ospedale, concedendogli il provento del lago di Castiglione nell'aprile del 1795.

In questo periodo di tempo veniva soppresso l'ospedale Militare ed i soldati per speciale convenzione venivano curati in quello della Misericordia, mentre, fino dal 1771 l'ospedaletto delle donne non aveva più luogo di esistere, in quanto chè l'ospedale generale accoglieva anche il sesso femminile.

Nel 1796, durante la invasione francese e fino alla restaurazione del 1814 e nell'intermezzo del Governo di Lodovico di Borbone Parma, re d'Etruria, l'ospedale decadde rapidamente per essersi trovato in pessime condizioni, tanto che si legge che in questo periodo non erano rimasti neppure i mobili per la poca scrupolosità degli impiegati, a quanto si riferiva allora. Altro danno, indiretto, fu la diminuzione della popolazione per avere il governo francese tolto il privilegio a Grosseto di essere capoluogo di Provincia e di averlo ceduto a Massa Marittima.

La Principessa Maria Luisa di Parma, sorella di Napoleone, che era succeduta a Lodovico per volontà di Napoleone, si degnò di visitare Grosseto nel 1808, e dietro i reclami dei cittadini a favore dell'ospedale mandò una speciale Commissione di accertamento.

Lo sconvolgimento politico aveva determinato l'anarchia amministrativa, fino al punto che nemmeno i medici venivano più allo ospedale, che era rimasto in balia del cerusico Pievoli : Con le frequenti dislocazioni delle truppe scoppiò anche in Grosseto il tifo petecchiale ed altre malattie infettive, come da documenti dell'epoca, che il signor avv. Giovanni Pizzetti ha messo a mia disposizione. Si leggono in essi delle ordinanze mediche per fare fronte a tali epidemie, firmate da dotti medici fiorentini.

Queste infezioni che si denominavano epidemia maremmana si diffusero in Emilia e Lombardia ; essa non era altro che tifo petecchiale, come ben rilevasi da detti documenti, dove clinicamente dai rapporti medici è tracciata la sindrome morbosa, il suo decorso, l'esito, ed accennano alla loro remittenza dopo due a tre settenari.

Il Benefattore dell' Ospedale Generale di Grosseto, quello che con spirito sublime aveva affrontato e risolto il problema igienico sanitario più formidabile di quei tempi, dopo tanto lavoro e tanto studio, certo amareggiato da questa bufera politica che spazzava temporaneamente dal Governo di Toscana, una casa benemerita, il benefattore, dico che è rappresentato dalla nobile e colta persona del dottor Giovanni Antonio Pizzetti nel 1805 moriva povero, bisognevole di soccorso per i suoi teneri figli, senza che avesse avuto il piacere di rivedere sul trono avito Ferdinando III° che nel 1814 venne accolto dal popolo di Firenze.

Giovanni Pizzetti e Leopoldo I° non possono restare disgiunti nella storia e nella memoria della missione umanitaria e sociale dell' ospedale Generale della Misericordia di Grosseto; ad essi noi che viviamo in questo ambiente e casa del dolore, noi, dico, reverenti, rievocando il periodo di tempo passato, che va circa 150 anni addietro, dobbiamo restare ammirati dello slancio che nel 1787 il nostro ospedale fece per mettersi all'avanguardia dell' assistenza dei poveri infermi, e per compiere con sicura coscienza quel cammino che dovrà portarlo verso orizzonti più elevati della coltura e della missione scientifica italiana, mercè la cooperazione di questi due personaggi.

Questo periodo storico ci insegna come solo associando l'opera e la propaganda del tecnico alla sapienza e cuore dell'amministratore, possa una istituzione pia assurgere alle sue alte e sublimi missioni; e laddove non si comprenda questa indispensabile collaborazione fra persone competenti dell' arte sanitaria e fra esponenti dell' autorità dirigente, non vi può essere che nebbia ed oscurantismo, come dolorosamente tanti episodi antichi e recenti di marca locale hanno disgraziatamente dimostrato a questa regione ancora irredenta anche da un punto di vista sanitario.

Procedendo nel nostro cammino vediamo che benchè risalito al trono un Lorena le usanze e la miseria instaurata col potere temporaneo dei Francesi e loro adepti, la Toscana, e quindi anche Grosseto, non ritrassero quei benefici sperati sotto il Governo di Ferdinando III° morto nel 1824.

Il successore Leopoldo II° ; rievocando il programma del suo grande avo, decretò fin dal 1828 il grandioso bonificamento della Maremma, mercè le colmate con le acque del fiume Ombrone secondo l' idea e lo studio del Fossombroni che presentava al Sovrano la sua dettagliata relazione, e nel 1830, presente il Principe,

le acque e le torbe del fiume, arrivarono velocissime alla palude di Castiglione con l'immensa soddisfazione e festa di tutto il Popolo ed i personaggi presenti.

A questo episodio della bonifica si ricollega l' ordine del Granduca di cessare la somministrazione dei proventi del Palude di Castiglione all' Ospedale di Grosseto con la motivazione che per la intrapresa colmata di detto lago, oramai prossimo a cambiare natura, non solo era venuto a mancare l' oggetto della concessione ma si era per di più esclusa la possibilità che tornasse a rivivere. Però le speranze granducali e dei suoi collaboratori restavano deluse ed oggi il Palude di Castiglione è sempre là ad attestare la complessività del problema della bonifica della pianura Grossetana.

In questo frattempo la Magistratura dei Fossi perdeva con la invasione francese la sovraintendenza del nostro ospedale e con il provvedimento del **1813** l' ospedale di Grosseto veniva affidato ad una deputazione centrale, ma con gli ordini successivi del **1833** restava sotto il provveditore della Camera comunitativa della Provincia inferiore senese.

Dopo pochi anni subentrava a reggere il nostro ospedale un Rettore di nomina regia, sistema questo che durò fino al 1866, periodo nel quale potè l'ente ottenere sussidi talora anche elevati coi fondi generali della beneficienza dello Stato toscano.

Col decreto dell' agosto **1860** furono sciolte le amministrazioni degli ospedali della Provincia ed esse passarono alle rispettive Congregazioni di Carità che finora le reggono.

Nulla degno di nota esiste in questo squarcio di tempo che va dal **1800** al **1866**; il nostro ospedale dovette subire le calamità e la miseria dei moti politici che determinarono delle difficoltà economiche all'Istituto.

Il servizio medico veniva disimpegnato dai medici della Città e fra essi assurgeva per coltura e profondità di studi Baldassarre Bufalini che con la sua erudizione e con lo spirito bizzarro che lo caratterizzò, lasciò degli scritti importanti che egli pubblicò dal 1832 al 1862 su argomenti di clinica medica, di patologia generale, di una nuova dottrina patologica, intorno ad una questione mezoojatrico-legale, lettere sulle maremme toscane, annuario di medicina e chirurgia pratica, d' igiene e di medicina legale, e poi scritti su argomenti amministrativi e politici, ed in ultimo la biografia di un medico condotto; nel 1862 scrisse un opuscolo sullo stato di salubrità di Grosseto.

Il cambiamento di regime non apportò grandi modificazioni al nostro istituto che potê andare avanti alla meno peggio, soccorso dalla buona volontà e dal sacrificio dei Medici condotti della Città che si prodigavano in tal modo che i soccorsi agli infermi fossero più completi e precisi possibile, ma disgraziatamente le rendite patrimoniali mancavano e quindi la massima economia si imponeva e con essa emergeva la impossibilità di fare fronte alle urgenti esigenze di adattamento ed ampliamento del Nosocomio, e tante furono le necessità dell'assistenza da un lato e dall'altro la mancanza di mezzi che l'amministrazione si trovò in pessime condizioni, tanto che nel 1893 una commissione di inchiesta ebbe a luneggiare la impossibilità di andare avanti.

Parecchi Commissari Regi che si seguirono dal 1893 al 1895 non poterono fare a meno di dichiarare la posizione insostenibile perchè miseranda.

È in questo anno 1895 nel mese di giugno che assume la Presidenza della Congregazione di Carità il Comm. Avv. Vittorio Valeri che, mercè la sua competenza amministrativa, e guidato da un piano di assestamento dei più rigidi, inizia un'era assistenziale che si può con proprietà chiamare di missione scientifica del nostro Ospedale.

Rimediato ai più pressanti bisogni del bilancio, assistito dall'autorità tutoria nel recupero delle rette, egli pensò subito di sistemare dapprima il servizio chirurgico del Noscomio, chiamando a dirigerlo il Professore Angelo Nannotti che nell'agosto del 1895 prende possesso del suo posto.

Chi fu Angelo Nannotti sarebbe superfluo illustrare; a lui si debbono nel campo scientifico le migliori pubblicaziont del tempo, fra cui cito quelli sulla grossa milza malarica; e per i consigli suoi il Presidente V. Valeri potè mandare ad effetto la sistemazione dei locali operativi che fino ad oggi hanno servito a lui ed ai suoi successori di palestra tecnica culturale.

Procedendo sempre avanti nella sistemazione dei servizi l'amministrazione Valeri chiamava a dirigere la divisione medica nel 1900 il Professore Alberto Cavazzani.

È così che fra il 1895 e il 1900 l'ospedale di Grosseto possedeva due primari, uno di chirurgia ed uno di medicina nel mentre che si creava il posto di assistente che fu poi portato a due.

Nel 1898 dall' aprile all' ottobre Roberto Koch si recava presso l' ospedale di Grosseto dove eseguiva i suoi studi sperimentali e

di investigazione clinica sulla malaria. Nel 1900 il professor Grassi venne nel nostro istituto con la medesima missione scientifica contro la infezione palustre.

Nel 1902 una speciale Commissione tecnica presieduta dal Professore Bartolomeo Gosio, della quale faceva parte il prof. V. Ascoli, il prof. Lo Monaco, il Testi, Mariotti, Perrod, Altobelli, Basili, Memmo, Valerio, Giorgi, Migliori, Pagano e Scalfatti, ebbe l'incarico dal Ministero dell' Interno di dare il massimo impulso alla profilassi, ed a studiare tutti i mezzi più idonei per fare fronte alla lotta contro la malaria.

L' inizio era promettente e l' autorità degli uomini che erano venuti nel nostro ospedale a dedicarsi a queste ricerche di investigazione clinica parassitologica e profilattica, dava a questi studi la ferma speranza che il centro Grossetano ben presto sarebbe divenuto l'Istituto ufficiale dello Stato per lo studio dei problemi della malaria.

Chiamato il Nannotti a Pistoia nel 1899 gli succedeva Italo Antonelli che dopo poco vinceva il concorso all' ospedale di Pavia; nel 1902 Niccola Giannettasio prende possesso del primariato chirurgico, ove resta fino al 1905, perchè trasferitosi a Ravenna e poscia a Firenze all' ospedale Vespucci; nel 1906 Sante Solieri viene ad occupare il posto di chirurgo fino al 1910, epoca in cui il sottoscritto subentra nella carica che tiene fino ad oggi.

Per la medicina al Cavazzani subentra nel 1902 il professor Giuseppe Jona, che resta pochi mesi in Grosseto, a lui succede Michelangelo Luzzatto fino al 1905, epoca in cui viene nominato il nostro attuale Prof. Guglielmo Memmi che agli studi sulla malaria ha dedicato la sua prolungata e migliore attività, la cui competenza, come malariologo è ben nota in Italia ed all' estero.

Mentre dal punto di vista intellettuale e scientifico l'ospedale nostro si era messo in perfetta efficienza tecnica; in questo periodo la crisi e l' insufficienza dei locali si andava rendendo più pressante; ma ancora la concezione dei veri bisogni del Nosocomio non era stata afferrata dagli Amministratori; ed è così che da anni si attende la soluzione di questo vitale problema.

Con la guerra ed il dopo guerra le condizioni ambientali dell' Istituto non subirono di sicuro miglioramenti, poichè non si seppe approfittare del momento per mettere il nostro Ospedale in efficienza da poter sopperire ai bisogni militari e ad ottenere tutti i benefici decretati per gli Ospedali.

Solo dirò che oggi possiamo richiamarci al periodo storico già illustrato del 1780 circa in cui le condizioni dei fabbricati e le esigenze delle più elementari norme di polizia sanitaria ci obbligano a dichiarare che non può più oltre tollerarsi uno stato di cose simili.

Non è mancata da anni la mia buona volontà e la propaganda a favore del Nosocomio; moltissimo ho ottenuto dalla carità privata e dalle oblazioni di persone pie e generose: ma questa mia campagna non è stata ancora sufficiente a risolvere il grosso del problema, che s' impernia sulla radicale riforma e distribuzione dei locali.

Il mandato che m' impone questo scritto mi obbliga a tacere: ed il tacere è bello.... Solo a titolo di cronaca storica mi piace ricordare come le mie insistenze e la mia propaganda nella veste di Direttore dell' Istituto non è stata infruttuosa; e dopo tanti anni di lotte si vede oramai l'alba della risurrezione dell'Istituto.

Dal 1900 ad oggi i miei predecessori hanno tenacemente combattuto su piani di ampliamento a seconda delle esigenze dei loro tempi, ma per ragioni molteplici gli ostacoli sono stati insormontabili; oggi dopo tanti anni di pressione siamo entrati nella fase che preludia alla risoluzione.

Un benemerito cittadino, il Comm. Bruchi Egidio tenace assertore di una più onorevole ed umana assistenza ai bambini infermi si è reso promotore della costruzione di un reparto pediatrico, a cui sopra corrisponderà un'altra sezione affine, quella della maternità, a cui farà fronte un fondo di riserva della nostra Amministrazione.

Un elaborato progetto dell' Ing. Bonci Casuccini di Siena provvede all' assestamento completo e all' ampliamento dell' Ospedale secondo concetti tecnici i più perfetti di polizia nosocomiale.

A queste provvidenze igieniche e funzionali del nostro Istituto corrisponde un periodo di Amministrazione straordinaria, mercè la quale questa Direzione ha potuto fornire tutti i dettagli tecnici per l'espletamento del laborioso progetto: il quale è oggi affidato ad un uomo altamente benemerito della Salute Pubblica: il Commendatore Emilio d' Eufemia; retto amministratore, il quale ha già al suo attivo altre opere grandiose ospedaliere, fra cui cito quelle di Adria, di Minervino Murge, Monopoli che dalla sua sapiente collaborazione ed interessamento hanno visto in breve tempo sorgere adattamenti nosocomiali perfetti.

Quanto ho scritto sulla storia d' origine e sulle tradizioni del nostro Ospedale ci deve servire di guida per illuminarci sulla missione che questo Istituto attraverso ai secoli ha avuto e su quella che dovrà avere nei riguardi dell' avvenire quando si tenga presente di considerare gli Istituti Ospedalieri come la fucina di studi e di ricerche clinico-sperimentali, le quali debbono apportare all' alta coltura nazionale il maggiore contributo di dati, dai quali l' umanità sofferente possa e debba avvantaggiarsi. È su questo binario che è necessario condurre il nostro Istituto ed è appunto questo il programma culturale e scientifico che io ho il dovere di patrocinare e fare attuare.

Oggi che il risveglio di questa regione impone un' opera sagace di Governo e degli Enti Locali per risanare questa plaga e per valorizzare le ricchezze agrarie e del sottosuolo di questa terra, liberandola dalla malaria e da altre epidemie che minano la vita degli uomini e degli animali, oggi dico che da tutti s' implorano e si escogitano provvedimenti atti a mettere in pratica il risanamento della Maremma secondo un piano di opere che si avvicinano ai concetti fondamentali proposti dal Governo Granducale di Leopoldo I° e di Leopoldo II°, cerchiamo di attingere dalla storia degli ammaestramenti, che ci siano utili e preziosi nell' attuazione di questi benefici provvedimenti.

È infatti di capitale importanza e secondo il mio modesto parere è la prima opera di risanamento quella di mettere il nostro nosocomio in condizioni da poter fare fronte alle aumentate esigenze della popolazione e di potere disimpegnare il suo mandato scientifico.

Ricordiamoci sempre che i problemi attinenti allo studio della Malaria sono di ordine eminentemente tecnico e scientifico; e che il Grossetano è il centro di queste ricerche, perchè offre su vasta scala un ottimo materiale umano, zojatrico ed idraulico, e perciò esso è il naturale focolaio di questi studi che Koch ebbe il merito di designare allo Stato Italiano ed al Mondo intero.

È appunto in Grosseto che dovrà sorgere l' Istituto più grande e più importante per gli studi sulla malaria.

Quanta importanza abbia questa infezione anche sulla patologia e clinica chirurgica è illustrata dalle mie ricerche e dai miei numerosi lavori su questa materia, mentre anche in questa plaga l'echinococco fa sentire la sua influenza tanto nella patologia umana che in quella veterinaria, al pari della malaria.

Io mi auguro adunque che lo studio storico sulle origini tradizioni e missione del nostro ospedale, illustrato convenientemente dagli episodi dei vari periodi più importanti valga, a dimostrare a chi ha la responsabilità delle future sorti amministrative dell' Istituto quale è la via che la Civiltà, l'Umanità, l' esigenze sociali, ma più di tutto la missione culturale degli ospedali ci indicano e che la Storia ci illumina e ci testimonia coi suoi precedenti talora encomiabili, tal' altra censurabili, e per questo appunto da spronarci nell' emulazione di meglio agire e di sapere discernere i veri interessi dell' Ente.

Con questo lavoro storico ho inteso apportare un ulteriore contributo di propaganda a quell' intensa e scientifica opera sanitaria che da anni vado svolgendo in questa Provincia a vantaggio del suo più grande, del suo più antico, più glorioso Istituto di beneficenza, che si ricollega alla grandezza di Siena, all' incremento dello Studio Senese della Sapienza, alle Opere di Saggezza che i discendenti dei Medici ed i rappresentanti di quella grande e radiosa repubblica democratica quale fu Fiorenza diedero alle lettere, alle arti, alle scienze prima e poscia alla politica ed alla amministrazione della Toscana, che condussero in un lungo volgere di anni alla realizzazione del sogno Dantesco cioè la coordinazione dei divisi statarelli d' Italia sotto un unico Principe, vagheggiato e sostenuto dal Macchiavelli e realizzato finalmente nel 1870, epoca della nascita dello Stato Italiano, a cui segue per virtù di Governo e di popolo l' ascesa della nostra Nazione nell' areopago europeo, culminata nella redenzione dei veri confini nostri ottenuta con Vittorio Veneto, ultimata con l' annessione di Fiume per forza e saggezza del Governo Nazionale.

L' augurio più fervido accompagni dunque il radioso avvenire di questo Istituto che attraverso a molteplici secoli seppe lottare e resistere a tante controversie e calamità ; e che discendendo da un ceppo avito di opere di Misericordia, a cui anche oggi è legato il suo nominativo, possa ascendere a quella eccelsa missione scientifica nazionale, a cui ho dedicato tutto il mio sacrificio e lo studio clinico più intenso, onde esso possa, per virtù di popolo e di amministratori evoluti, coscienti e sagaci conquistare quel posto di primo ordine che la umanità, la civiltà, la evoluzione sociale e la cultura scientifica, massimamente indicano e segnano.

---

CATTANEO G. — *Note biografiche su Mauro Rusconi* — Genova, Tip. lit. del Commercio 1925 pagg. 88.

« Un secolo dopo la pubblicazione delle maggiori sue opere » sono state edite queste note biografiche su Mauro Rusconi che servono non solo a farci conoscere nella sua vita e nel suo lavoro lo scienziato illustre, ma servono anche come ottimo contributo « per la storia dell' anatomia comparata », secondo quanto giustamente ha scritto in testa alla non breve e simpatica monografia il suo autore, il Prof. Giacomo Cattaneo, ordinario di questa stessa materia nella R. Università di Genova.

Il Rusconi, di cui si può vedere in una bella tavola illustrativa l' effigie, nacque nel 1776 a Pavia e fu medico ; ma sopratutto fu un grande naturalista come è rivelato dai suoi lavori e dalle sue molte opere che preludono o svelano molti fatti acquisiti alle odierne conoscenze. Varj autori avevano già scritto sul Rusconi, ma nessuno come il Cattaneo si era dato pena di rintracciare quanto è possibile sapere di lui, e nessuno aveva così bene e con tanto ordine e precisione narrata la sua vita ed esposto il suo lavoro scientifico. Perciò queste odierne note biografiche, scritte con grandissima cura e che si fan leggere tanto volentieri, ci pongono in grado di ben conoscere, oltre la sua simpatica figura, quale traccia luminosa il Rusconi abbia lasciato nella storia dell' anatomia comparata. La ricca documentazione, i molti dati ed i commenti fornitici dall' A. ci offrono notizie di grande interesse che talora riguardano anche altri scienziati del tempo, come lo Spallanzani, il Cuvier, lo Scarpa etc. Perciò la lettura di queste note biografiche ci riconduce a vivere la intensa vita scientifica della prima metà del secolo decimonono e riesce utile e piacevole anche da questo lato. Anche senza contare che aver riportato alla luce un bel nome di scienziato italiano è opera degna del migliore encomio, dobbiamo pur sempre congratularci con il Prof. Cattaneo per la sua bella monografia. Ed invero gradiremmo che molti dei nostri professori universitari illustrassero, come Egli ha fatto, i precursori ed i luminari delle discipline che essi insegnano, contribuendo così notevolmente alla storia di esse.

A. CORSINI

BILANCIONI e PEREZ — *La contagiosità dell' ozena* — Atti del XXI Congresso della Società Italiana di Laringologia, Otologia e Rinologia. Bologna, 1924, pp. 132.

Non è una pubblicazione di carattere storico, ma uno dei due Autori, il prof. Bilancioni, ha voluto, prima di addentrarsi a trattare della contagiosità dell' ozena, dare uno sguardo a vecchi documenti medici che servono ad intendere lo svolgimento delle nozioni intorno a questa malattia ; l' A. ha svolto naturalmente l' argomento da par suo, ed è quindi interessante riassumerlo. Mancano in Ippocrate, che pure ha raccolto numerose osservazioni sulle malattie e lesioni traumatiche del naso, nozioni sull' ozena. Il primo a parlarne è

Celso che accenna anche a due metodi di cura, medico l' uno, chirurgico l' altro. Galeno poggia il concetto dell' ozena sull' ulcerazione dipendente dallo stato generale. Gli autori posteriori si preoccuparono più che altro di interpretare la malattia a seconda delle dottrine mediche dell' epoca; così Fabrizio D'Acquapendente la mise in relazione colle alterazioni degli umori. Con Sauvages e Frank si ha la prima classificazione di tutti quelli elementi che servirono a costruire il nostro quadro nosologico, ed il Massei, nel 1880, enuncia per primo il sospetto che l' ozena consista in un processo infettivo microbico. A questo punto l'A. fa una parentesi ed esamina il concetto generale di *contagio* distinguendovi tre grandi periodi : nel primo per la concezione teurgica le malattie sono di origine divina e demoniaca, nel secondo la concezione speculativa induce la filosofia a dettar leggi alla scienza medica, col terzo la medicina scientifica basa ogni ricerca sull' esperimento. La parola « *infezione* » ricollega il concetto antico al più moderno per una innegabile analogia, e l' A. cita a proposito i consigli sanitari del codice di re Ammurabi (2200 a. C.) le tavole Babilonesi e quelle Egiziane, dove la mosca e il topo sono presi a simbolo dell' infezione. Esamina quindi il concetto di infezione presso gli Ebrei e i Greci e nella medicina Romana. Il Medioevo, colle grandi epidemie di peste nera impone sempre più l' idea di contagio, e la difesa sanitaria sorge coi primi provvedimenti profilattici di Milano e di Venezia, (1374) e colla legislazione quarantenaria di Ragusa (1377). Fracastoro dà fondamenti scientifici alle misure sanitarie nel suo *De contagione et contagiosis morbis* (1546) e da allora è tutto un susseguirsi di ricerche dal Kircher, che pone il principio del « contagium animatum seu vivum », al Leeuwenoek, al Lancisi, al Ramazzini, fino al Bassi, al Pasteur, al Beyerinch con il suo « contagium vivum fluidum ».

Per l' ozena, l' idea del contagio sorse tardi appena colla scoperta della presenza di germi patogeni nei prodotti morbosi del naso ozenatoso.

B. Pincherle

Wickersheimer E. — *Documents pour servir à l'Histoire de la Police de la Mèdecine à Strasbourg à la fin du Moyen Age.* (Bull. Philologique et Historique).

L'A. riproduce relazioni della polizia sui mendicanti non sinceri in Strasburgo. Gli estranei alla città vengono espulsi ed incarcerati ; ai cittadini viene talora proibita la questua nelle chiese, facendoli circolare per la città. Trattamento di riguardo si fa a coloro che questuano per conto di frati e di monache. Si trovano pure cenni interessanti sopra un libercolo *sulle simulazioni* delle malattie per parte dei pezzenti ; e non solo sulle simulazioni, ma anche su quelle che V. Hugo ricorda come *desanazioni*, che insegnano a fare i bambini ciechi e sciancati. L' orribile *prontuario* è accompagnato da un dizionario per insegnare il gergo dei mendicanti. Tale opuscolo, nota W., circolava manoscritto fra i pezzenti, a loro preparazione ; ma la polizia era riuscita ad impadronirsene, per acquistare competenza nello scovare i trucchi dei mendicanti perversi, o furfanti.

D. G.

Idem — *La Peste Noire à Strasbourg et le Régime des cinq Mèdecins Strasbourgeois* (Congresso di Storia dell'Arte del guarire, Londra 1922).

L' uno di codesti 5 medici strasburgesi era italiano, il Canonico Alberti da Padova. W. descrive l' ambiente strasburgese negli anni che precedettero e se-

guirono la grave pestilenza del 1349 ; le processioni dei *Flagellanti* che, partiti dalla Sicilia, risalivano l'Europa per insegnare a curarsi della peste, che inconsapevolmente portavano seco; i *san Valentino* degli Ebrei, massacrati perchè si diceva avvelenassero le fonti e preparassero cibi pestiferi. Come preservativo, si consigliava mangiar al mattino fichi, noci e ruta impastata con aceto. Come pulitura dello stomaco, acqua e olio con sterco di gallo quanto basta, aprire e chiudere la giornata con quindici bacche di ginepro, e un boccone di farina cotto in vino e ruta.

D. G.

IDEM — *Per evitare la Paralisi. Consigli di M. Pietro de Cupestany, medico di Montpellier (1300)* dal Boll. della Soc. Francese di Storia della Med., N.° 34, 1924.

L'A. accenna ad una recente pubblicazione del Sudhoff, che illustra la dietetica proposta dai M.i Giordano della Torre, Gerardo di Solo, Raimondo di Mollieri, Marcerio, al vescovo di S. Paolo, Tre Castelli. Questi hanno molto tenerezza per i pesci. Il Cavostaguo invece, che forse non scrive per un vescovo, perchè raccomanda di non coire, se non rarissimamente ed a stomaco languente (la raccomandazione, voglio dire, sarebbe superflua) vieta i pesci in capo all' ordinanza, ma li concede, in coda : vieta l' aceto a meno lo si voglia usare cogli asparagi. Vieta i legumi, eccettuato il pisello, *pisum*, che a torto W. pensa correggere in *risum*, e tanto più perciò vieta la *fava*, (quantunque W. aggiunga un punto interrogativo), essendo nota la diffidenza che gli antichi avevano per le tendenze esplosive della medesima, tanto da temere i gaz salissero al cervello. W. non sa se il cliente abbia evitato la paralisi. Cosa difficile, colla prescrizione : « *utatur vino bono* », anche se aggiunge » *vitet vinum purum et multum in quantitate* ».

D. G.

DOOLIN W. — *The anatomist in Art.* The Irish Journal of Medical Science, december 1924, Dublin.

In questo pregevole lavoro l'A., oltre tracciare la storia delle rappresentazioni artistiche dell'anatomia umana, riporta 17 quadri antichi dal 1493 al 1750 di anatomisti intenti alla lezione sul corpo umano dissecato, circondati dagli allievi. Oltre i frontespizi delle opere di Ketham, di Mondino, di Vesalio, sono riprodotti i celebri quadri di Pieters, Keyser, Mierevelt, Elias, Rembrandt, Backer, Neck, Troost, Regters. Ma prima ancora che in Olanda fiorisse questa abbondante iconografia anatomica, e che nel Fasciculus Medicinae di Johannes de Ketham, pubblicato a Venezia nel 1493, si avesse la prima rappresentazione pittorica di una dissezione anatomica, l' A. avverte che l'origine prima va cercata a Firenze in Giovanni Cenni detto il Cimabue.

L. CASTALDI

VITALI F. — *Lo sviluppo della Medicina Italiana dalle origini al XVII sec.* La Medicina Italiana N. 4-6, 1924.

In una delle lezioni tenute in Venezia al corso di « Alta Cultura per Stranieri » nell' anno 1923, il Prof. Vitali, Primario di quello Ospedale, ha illustrato la medicina italiana lungo il suo decorrere dai tempi più antichi fino a tutto il 1600. Compito invero non facile per la vastità del tema che doveva essere ristretto nell'ambito di una conferenza, e che l' A. ha assolto in maniera vera-

mente felice, tanto più che egli ha voluto giustamente toccare ogni ramo del grande albero della medicina. L'affermazione ch' egli ha posto come premessa, essere la medicina moderna nata in Italia, si può dire anche la logica conclusione di questo lavoro, breve ed utile compendio per chi, non addentrato in questi studj, ami avere una idea generale della storia medica italiana.

A. CORSINI

NEUBURGER MAX — *Medicinisches aus dem Epos des C. Silius Italicus* « *Punica* » — Sonderabdruck aus der Monatsschrifft — « Eesti Arst » N. 9. 1924.

Le Puniche di Silio Italico sono opera di scarsa ispirazione poetica, ma possono costituire una fonte per le nostre conoscenze della vita romana. In questo brevissimo lavoro, il Neuburger esamina alcuni accenni a cose mediche, che il poema contiene.

Il libro XIV ha il pezzo d'obbligo di ogni poema epico: *la lues inimica*, che colpisce l'uno dei due eserciti combattenti; essa è attribuita sopratutto all' ira degli dei, ma concorrono a provocarla la cattiva stagione, i miasmi e la denutrizione dei soldati. Ecco la sua sintomatologia: brividi, sudori freddi, secchezza alle fauci, fotofobia, sete, tosse continua, emoftoe, dispnea, cachessia. Il morbo si diffonde dapprima tra i cani, poi sono via via attaccati gli uccelli, le fiere, i rettili e per ultimi gli uomini.

Il IV libro ci presenta un medico, il Cartaginese Synalo, nell'esercizio delle sue funzioni come il I. libro ci presentava un altro medico, Athyr: la loro abilità sta nel curar ferite, preparar bevande e filtri ed incantar serpenti.

Anche medici romani compaiono in scena e ci fanno assistere al modo come curano un infermo: lavano le ferite, le spalmano di unguenti e le ricoprono con bende; all'infermo prescrivono abbondanti beveraggi ed una dieta corrispondente.

Con un po' di buona volontà l'A. riesce a trovare sparsi qua e là brevi accenni antropologici (p. e. la descrizione delle truppe d' Annibale) e li esamina molto minuziosamente.

Riassumendo, con questo lavoro, l' A. ci dà qualche curiosa notizia sulle usanze dell'epoca, senza aver però la pretesa di portare con ciò alcun notevole contributo alla conoscenza della medicina antica.

B. PINCHERLE

I VASI ARETINI — (*Collana di pubblicazioni storiche e letterarie aretine N. 5*). Arezzo 1921. pagg. 63 con 43 incis. L. 6.

Dobbiamo richiamare l' attenzione su questo libro che tratta dei famosi vasi aretini, perchè fra i fittili figurati della fornace di Marco Perennio, ve ne sono due nei quali si trovano riprodotti degli scheletri umani. Il che ha dato luogo ad uno speciale capitolo del D.r Viviani, che fa seguito a quello tratto da opere di Ristoro d'Arezzo (1282), o ad altri di L. Pignotti, A. Angelacci ed U. Pasqui che prendono di mira altre questioni.

Il Viviani, cui, come abbiamo avuto occasione di dire, va il merito di tutte queste collane, ha riaffacciato la questione, già posta nel 1843 da Louis Pech, se i pretesi scheletri umani degli antichissimi artisti non rappresentassero in realtà o dei cadaveri disseccati, o delle mummie, o, infine, degli scheletri di

scimmia. E dopo avere discussa la cosa sulla base della letteratura in proposito finisce per concludere anche sulla scorta dei due vasi suddetti che trattasi veramente di scheletri umani.

Tra le ben 39 zincotipie che arricchiscono e rendono ancor più interessante questa pubblicazione si trovano naturalmente anche quelle rappresentanti i frammenti di vasi con gli scheletri in parola.

A. Corsini

Haberling W. — *Johannes Müller — Das Leben des Rheinischen Naturforschers. Mit neuen Tafeln einem faksimilierten Brief und zwei Abbildungen im Text, VIII und 501 Seiten.* — Akademische Verlagsgesellschaft, m. b. H. Leipzig.

Il libro fa parte della collezione « Grosse Männer » diretta dall' Ostwald, che sotto forma di biografie affidate a competenti in materia, ha voluto darci una storia del pensiero scientifico e degli scienziati del secolo scorso, che sia, nello stesso tempo, un contributo allo studio del genio.

A due volumi introduttivi « Grosse Männer » (Ostwald) e « zur Geschichte der Wissenschaften und der Gelehrten seit zwei Jahrhunderten » (Candolle) sono seguite le biografie di van't Hoff (Cohen), Victor Meyer (R. Meyer), Ernst Abbè (Auerbach), Emil Rathenau (Pinner), Henry Roscoe (Ostwald), Wilhelm Hofmeister (Goebel).

È ora la volta di Johannes Müller biografato da Haberling, professore di storia della medicina all'Accademia di Düsseldorf.

L' Haberling traccia la vita dello scienziato renano che pose le basi della fisiologia moderna sulla scorta di un copioso carteggio tra il Müller stesso ed i suoi intimi. Siamo così nelle condizioni di veder il Müller sotto un aspetto ignoto anche ai più dei suoi contemporanei e la sua figura d' uomo appare altrettanto interessante di quella dello scienziato. Facilmente la rievochiamo sulla scorta suggestiva dell'epistolario: il Müller nasce nel 1801 in una piccola citta renana da una famiglia di calzolai, finisce nel'22 i suoi studi, nel '24 è già docente a Bonn, nel'33 passa a Berlino dove rimane fino alla morte (1858) interrompendo il soggiorno berlinese con frequentissimi viaggi in Francia, in Italia, in Inghilterra, in Olanda, in Isvezia, dovunque egli abbia speranza di trovare materiale da studio. Da ogni città ecco la lettera per la moglie o per gli amici, piena di notizie sui suoi lavori e di osservazioni e di giudizi, sulla gente che avvicina. Passano in queste carte i nomi gloriosi di Humbold, Retius, Henle.

Interessante è il carteggio tra Müller, giovane professore a Bonn, ed il vecchio Goethe; nel '26, scrivendogli per l'ultima volta, Goethe confessa di sentirsi ormai vecchio e stanco e di dover decidersi « a lasciar andare avanti soli chi in altri tempi si avrebbe voluto aver compagni di cammino ».

L'opera del Müller non è soltanto quella di un fisiologo, per quanto questo sia il suo lato più noto; ciò è dovuto in parte al suo Handbuch der Phisiologie, che, uscito fra il '33 e il '38, dopo i suoi studi sulla respirazione fetale, sul sangue, sulla linfa, sui nervi, restò a lungo nella scuola come libro classico. Ricordiamo fra i suoi lavori nel campo dell'anatomia lo studio sulle ghiandole, dove chiaramente espresse il concetto di ghiandola a secrezione interna, e la sua storia dello sviluppo dei genitali tra i lavori di zoologia, la sistematica dei plagiostomi, gli studi sull' anfiosso, gli asteridi, i ganoidi, la sua sistematica degli uccelli, la scoperta della metamorfosi degli echinodermi.

In tutti questi lavori diversi per mole ed importanza, il Müller dimostra unito all'amore per l'esperienza, una impeccabile forma di ragionamento che rende la sua opera anche oggi in gran parte vitale. Alcune buone note, un ottimo indice, nove belle tavole di ritratti del Müller (c'è naturalmente quello bellissimo del Lawrence) completano il volume del Haberling, che se a prima vista spaventa un pò col suo formato massiccio e le sue 500 pagine, si lascia leggere assai volentieri e rappresenta un contributo davvero nuovo ed interessante alla comprensione della figura dello scienziato tedesco.

B. Pincherle

Cardini M. — *Una nobile vita. Francesco Puccinotti, urbinate* (Lo Sperimentale, A. 78 N. 3-4).

Il Cardini ci conduce in devota ammirazione lungo la via percorsa in miseria, in gloria, dal Puccinotti, dalla natale Urbino a Macerata, a Bologna, a Torino, a Pisa, a Firenze, ove scrisse la sua storia della Medicina Italiana, ed ove morì avendo a corona della vissuta povertà la sepoltura dei Grandi.

Il che infine, fu coronamento dei voti di lui, pago di « pane scarso, ma pane », diceva che « se potesse esser sicuro che la sua professione fosse per dargli gloria e miseria, e, soffrirebbe questa per quella ». Rudemente si compiaceva nel far suo il petrarchesco: *gramen alpinum sapio, e alto veni;* ed in alto ancora pervenne.

D. G.

Piperno A. — *La leggenda di Sant' Apollonia.* — Estratto da « La Stomatologia », Vol. 22, N. 12, 1924.

Prendendo occasione da una pubblicazione Svedese (Wessler, Catalogo ragionato della collezione di Stampe e pitture di Sant' Apollonia) l' A. si trattiene su alcuni dettagli poco noti della vita della Vergine e Martire Alessandrina, e riproduce un quadro sfuggito al Wessler, la Santa nella maravigliosa tavola Piemontese di Defendente Ferrari. Riassume poi sulla scorta dei più antichi breviari la vita di Apollonia ed il suo martirio (omnesque illi dentes maxillis crudeliter diverberatis excutiunt — San Dionisio), dà un interessante, lunghissimo e pur forse incompleto, elenco delle reliquie (mascelle, mandibole e denti), che si venerano in varie chiese, riporta alcune preghiere alla Santa contro il mal di denti oltre un aneddoto settecentesco ed un madrigale.

B. Pincherle.

D'Aguiar A. A. — O « Rei formoso » e a « Flor de altura ». Estudo medico-psychologico. — *Arch. de medicina legal., Vol. 1, p. 505-710, con 6 tav. e 53 quadri genealogici. 1922.*

È da segnalare e da lodare il fiorire di studi di storia della medicina in Portogallo. Vari di essi sono pubblicati nel nuovo e magnifico « *Archivo de Medicina legal* » diretto da Azevedo Neves. Mi piace additare il bello studio medico-psicologico del D'Aguiar sul Re Fernando I, detto « o formoso » vissuto nel 300, e sui costumi della società di quei tempi. Questa grossa monografia è accompagnata da 53 grandi alberi genealogici, pubblicati senza risparmio di spese in ottima veste tipografica.

Luigi Castaldi

---

## NOTIZIARIO

**III Congresso Nazionale di Storia delle Scienze Mediche e Naturali in Venezia (13-15 Settembre 1925)** — Dal Comitato Ordinatore di tale Congresso è stato spedito individualmente ai Soci ed abbonati a questa Rivista un programma provvisorio del Congresso stesso. In attesa del programma definitivo, s' invitano pertanto tutti coloro che vogliono notizie in proposito o intendono svolgere comunicazioni di dirigersi direttamente al Segretario del Comitato Ordinatore del Congresso CAV. DOTT. ANTONIO DIAN, CAMPO S. STEFANO - VENEZIA.

**Il Prof. Karl Sudhoff si ritira dall' insegnamento** — Il Prof. Karl Sudhoff, di cui alla fine del 1923 fu festeggiato il 70° genetliaco, lascia, per limiti di età, la cattedra di storia della medicina della Università di Lipsia, ch' egli reggeva, se non erriamo, sino dal 1905. È chiamato ora a succedergli il Prof. Henry E. Sigerist di Zurigo. Mentre ci rallegriamo col Prof. Sigerist, di cui conosciamo la importante produzione scientifica che lo ha meritamente designato a coprire un posto reso ancor più alto, e pel successore più difficile, da un uomo del valore del Sudhoff, facciamo voti perchè la bella operosità di quest' ultimo continui anche al di fuori dell' insegnamento ufficiale. Rallegramenti vivissimi al Prof. Sigerist che sale una cattedra così bene illustrata ed auguri al Prof. Sudhoff di ancora lungo e proficuo lavoro.

**L'esposizione Missionaria Vaticana di Roma**. — L' esposizione che le Missioni cattoliche hanno aperto in Roma e che costituisce un materiale enorme e maraviglioso di studio, va ricordata anche su queste colonne perchè all' interesse religioso, politico, artistico, geografico, naturalistico, antropologico, etnografico, se ne aggiunge anche uno storico di primo ordine, e ciò non solo per la storia della penetrazione della civiltà occidentale nei più remoti paesi del globo, non solo per la storia del martirologio delle coraggiose missioni, ma, per quanto concerne questa Rivista, per la storia del costume di quegli stessi paesi barbari. L'esposizione è veramente una raccolta fantastica, mai veduta, e che sarebbe stato impossibile riunire se non dalle forze immense delle quali dispone la *Propaganda Fide*, con le innumerevoli propaggini che ha in ogni angolo il più nascosto della terra.

Alcuni padiglioni, come l'indiano, il cinese, il giapponese, il tonchinese sono ricchissimi di oggetti artistici, anche di ingente valore. In tutti i padiglioni all'opera svolta dalle missioni è commista la dimostrazione degli usi e costumi degli abitanti, della fauna, della flora, della mineralogia.

È possibile così vedere ed insieme ammirare quanto riguarda l'evoluzione di popoli primitivi sotto l'influenza della civiltà che anche tra essi si fa sentire.

Materiale ancora più prezioso per la sua rarità è contenuto in altri padiglioni, come quello della Terra del Fuoco, dove agli innumerevoli oggetti di abbi-

gliamento di quelle genti, oltre a tutto quanto si riferisce alla loro vita e al modo di cacciare e di guerreggiare, si uniscono splendide riproduzioni statuarie a grandezza naturale dei tipi di quelle genti. E ancor più prezioso è quanto riguarda l'etnografia delle tribù selvaggie del Mato Grosso, regione pressochè inesplorata, e della quale è raccolta una quantità di oggetti rarissimi. Dalle regioni nordiche popolate da eschimesi, a quelle montane del Tibet con i loro monasteri buddistici, dalla Mesopotamia alle tribù meno conosciute dell' Africa centrale e australe è tutta una fantasmogoria di oggetti, d'armi, di vesti, tutti completamente originali, che costituiscono una raccolta senza pari, non solo come ricchezza e come rarità, ma come interesse per la storia dei popoli più varii che abitano il nostro vecchio pianeta. Uno speciale reparto, organizzato dal prof. Franchini di Bologna, comprende quanto riguarda l' etiologia, l'anatomia patologica, l'epidemiologia, la terapia, la storia stessa delle malattie infettive e parassitarie dei paesi tropicali.

L'augurio che come studiosi e come italiani possiamo formulare è che simile raccolta, o per lo meno la massima sua parte d'interesse scientifico, non vada dispersa ma possa rimanere a maggior decoro di Roma e dell'Italia.

L. CASTALDI

**Nel II Centenario dalla nascita di G. B. Borsieri** — Domenica 31 Maggio in Civezzano (Trento) sono state rese solenni onoranze a G. B. Borsieri per il secondo centenario della sua nascita (18 febbraio 1725). In presenza di molte autorità e con l' adesione di numerosi Enti pubblici e di alte personalità, il Sindaco di Civezzano, davanti alla casa natale del commemorato, portò il saluto a coloro che erano convenuti per rendere omaggio al figlio illustre di quella terra, dando di poi la parola all' oratore ufficiale Dott. De Bosio.

Questi dopo un breve proemio ritessè in succinto la vita del Borsieri da Civezzano a Trento, da Bologna, ove acquistò la laurea dottorale, a Faenza ed a Pavia nella cui Università fu pure Magnifico Rettore, ed infine a Milano ove terminó la brillante sua carriera come Archiatro regio il 21 dicembre 1785. Parlò indi delle sue opere molteplici e varie, fra cui primeggiano sopratutto le « Istituzioni di Medicina pratica », trattato che servì per oltre mezzo secolo da testo in tutte le Università Italiane, venne tradotto in altre lingue ed in cui veramente si rivela il suo genio precursore. Accennò infine alle qualità morali veramente preclare del Borsieri, ricordando anche quanto egli modestamente scrisse in una lettera: « . . . . la sincerità e l' onoratezza sono le due caratteristiche colle quali procuro di distinguermi ». Un inno alla memoria del Borsieri ed al Trentino chiuse l' applauditissimo discorso.

Formatosi quindi un lungo corteo, si portò questi davanti alle Scuole che vennero intitolate al Borsieri, e dove fu, fra grande entusiasmo e dopo vari discorsi, scoperta una lapide commemorativa. Un signorile ricevimento al Municipio chiuse la simpatica festa.

Il Comitato ordinatore, l' Ordine dei Medici e l'Associazione Medica Tridentina, che alacremente lavorarono alla riuscita di questa solenne commemorazione possono essere lieti per l' ottima riuscita della cerimonia che vollero degna del grande medico Trentino.

**Istituto di Storia delle Scienze nella R. Università di Firenze** — Nel mese di Maggio con la visita ufficiale del Rettore Prof. Chiarugi, e dei Presidi delle due Facoltà di Medicina e di Scienze Naturali, nonchè di molti professori, si può dire inaugurato l' Istituto di Storia delle Scienze, creato nella R. Università di Firenze. Tra gli scopi di tale Istituto è essenziale quello di raccogliere la maggior quantità possibile di bibliografia, in modo che, opportunamente divisa per materia, possa servire d' indirizzo allo studioso che desidera trattare argomenti di Storia della Scienza. Tale bibliografia, insieme alla raccolta iconografica e di tutto quanto il materiale che andrà affluendo all' Istituto, darà modo non solo ai medici, ma ai naturalisti, ai fisici, ai chimici, etc. di avere in Italia un Istituto cui ricorrere per lo studio della storia della loro professione. L' Istituto, il primo del genere che sorge nelle Università italiane, è diretto dal Prof. Andrea Corsini, il quale rivolge a tutti caldo invito di collaborare allo sviluppo dell' Istituto stesso coll' inviare memorie storiche, biografie, necrologie, ritratti di scienziati ed ogni sorta di materiale che possa essere utile allo scopo suddetto.

---

## Rassegna della stampa periodica

---

**Archivio di Storia della Scienza** — Volume V.

N. 3, Settembre 1924 — La scoperta e le successive generalizzazioni di un teorema fondamentale di calcolo integrale. Prof. *Ettore Bortolotti,* Bologna, Università.

Il « Tractatus de piscibus » di Simone Porzio. Prof. *Edoardo Zavattari,* Pavia, Università (con un facsimile).

Intorno ad un Erbario di Giov. Batt. Casapini esistente in Modena. Dr. *Francesco Panini,* Modena, R. Orto Botanico.

Per la storia dell' « Aurum potabile ». Dr. *Ernst Darmstaedter,* München (con tre figure).

Il Manicomio di S. Maria della Pietà e la scuola neuro-psichiatrica romana. Prof. *Francesco Giannuli*, Roma, Università.

Bibliografia metodica dei lavori di storia della scienza in Italia. V. N. 1181-1382.

*Analisi critiche.* — *Fr. Dannemann,* Die Naturwissenschaften in ihrer Entwicklung; id. Aus der Werkstatt grosser Forscher; Our Debt to Greece and Rome, *Smith,* Mathematics, *Taylor,* Biology and Medicine (A. Mieli). — *G. Prasad,* Mathem. Research in the last. 20 years (E. Rufini). — *A. Benedicenti,* Malati, medici e farmacisti; *A. Schmidt,* Drogen und Drogenhandel im Altertum; *O. Bernhard,* Pflanzenbilder auf griech. u. röm. Münzen (A. Mieli). — *Pax, Hoffmann,* Das Pflanzenreich (A. Béguinot). — *A. Engler,* Die natürlichen Pflanzenfamilien; *J. Felix,* Leitfossilien; *G. A. Wehrli,* Christoph Clauser (A. Mieli). — *L. R. Grote,* Die Medizin der Gegenwart (F. Rietti). — *Platone,* Timeo (E. Rufini). — *Ravaisson,* Aristotile. — *A. Pellizzari,* Il Quadrivio nel Rinascimento (A. Mieli).

*Notizie e Commenti.* — *Giovan Battista De Toni* †. — *Julius Ruska,* Ein Institut für Geschichte der Naturwissenschaft in Heidelberg. — Federazione nazionale fra le società, gli enti, gli insegnanti ed i cultori di storia della scienza. — Gruppo per la tutela del patrimonio scientifico nazionale. — Convegno internazionale per l' esame dell' origine della sifilide. — Notizie varie. — Spoglio delle Riviste.

N. 4, Dicembre 1924 — Giovanni Battista De Toni. Cenni biografici con ritratto ed Elenco dei lavori di storia della scienza di G. B. D. T. Prof. *Luigi Sabbatani*, dell' Università di Padova.

Enrico Rufini (1890-1924) con ritratto ed Elenco degli scritti di E. R. Professor *Aldo Mieli*.

Ueber den gegenwärtigen Stand der Razi-Forschung. Prof. *Iulius Ruska*, dell' Università di Heidelberg.

Per il patrimonio storico-scientifico italiano. Prof. *Andrea Corsini*, dell' Università di Firenze.

La terapeutica indiana (Saggi sulla medicina indiana, IV). Prof. *Mario Vallauri*, dell' Università di Torino.

Intorno ad un Erbario di Giov. Batt. Casapini esistente in Modena. Dottor *Francesco Panini*, R. Orto Botanico, Modena.

Raccolte di storia naturale a Venezia.

*Analisi critiche.* — *J. Tropfke,* Geschichte der Elementar-Mathematik, B. VI: Analysis, Analytische Geometrie; B. VII: Stereometrie, Verzeichnisse. — Gli elementi di *Euclide.* — *Archimede,* Il metodo. — *J. Ruska,* Arabische Alchemisten, I: Chalid ibn Jazid; II: G' a' far al Sadig. — *M. Foster*, History of physiology dnring the XVI, XVII and XVIII Centuries. — *I. Fischer*, Geschichte der Gynäkologie. — Selections from the works of *Ambroise Parè.* — Opuscula selecta Neerlandicorum De arte medica. — *W. Haberling,* Johannes Müller. — Per il cinquantenario della Scuola d'ingegneria di Roma. — *C. Capasso,* Cenni di storia delle scienze (A. Mieli).

*Notizie e Commenti.* — *Mario Cermenati* † — Federazione nazionale fra le società, gli enti, gli insegnanti ed i cultori di storia della scienza. Adunanza del Consiglio del 22-11-1924 e Relazione del Segretario provvisorio. Elezioni alle cariche. — V Congresso internazionale di medicina. — Carlo Puini. — Un cimelio cartografico colombiano. — La biblioteca di Nabucodonosor. — Antica biblioteca messicana. — La biblioteca dell'Accademia dei Concordi in Rovigo. — Il gruppo per la tutela del patrimonio scientifico nazionale. — Centenario dell' Accademia medica di Bologna ed Onoranze a Pietro Albertoni. — Commemorazione di Jenner. — Il medico veneziano Leonardo Qualea (Quaglia ?). — Musei di storia della scienza. — Spoglio delle Riviste.

**Annals of Medical History** — Volume VI.

N. 3 — *Settembre 1924.*

Thomas Sydenham, Portrait — Ignas Philipp Semmelweis, Portrait,

*F. L. Pleadwell*: A New Vieuw of Elisha North and His Treatise on Spotted Fever — *Percy M. Dawson*: Semmelweis, an Interpretation — *Tenney L. Davis*: Neglected Evidence in the History of Phlogiston, together with Observations on the Doctrine of Forms and the History of Alchemy — *Eli Moschcowitz*: An Unpublished Letter of Sir Thomas Browne — *A. P. Chavarria and P. G. Shipley*: The Siamese Twins of Española. The First Known Post-Mortem Examination in the New World — *J. W. Courtney*: Gabriel Naudé, M. D., Preminent Savant, Bibliophile, Philantropist — *M. Charlton*: Ontlines of the History of Medicine in Lower Canada, Part IV.

EDITORIAL: Thomas Sydenham.

CORRESPONDENCE: *Dawson, Warren R.*, Gleanings from Herodotus on Ancient Medicine; *Cumston C. G.*, A Rare XVII Century Lay Medical Tract.

HISTORICAL NOTES: Petrus Hispanus; Galen's « Techne ».

N. 4 — *Dicembre 1924.*

Portrait of Sir Thomas Browne — Portrait of Samuel Thomas von Sömmering. *Eli Moschcowitz*: The First Editions of Sir Thomas Browne — *Theodore H. Bast*: The Life and Work of Samuel Thomas von Sömmering — *W. M. Kerr*: William Maxwell Wood — *William Shainline Middleton*: A Biographie History of Physical Diagnosis — *M. A. Van Andel*: The Ceraunia or Thunder-axe — *Isador H. Coriat*: Rabelais, the Physician — *Charles Greene Cumston*: Historical Notes on Smallpox and Inoculation — *W. G. Aitchison Robertson*: « The Breviarie of Health » by Andrew Boorde — *Charles L. Dana*: The Seguins of New York.

EDITORIALS: Medical Aspects of Samuel Johnson; The Medical Service of Armies Past Campaigns.

CORRESPONDENCE: *Ruhrah John*, William Hickey on Scuroy.

BOOK REVIEWS: *Collins Joseph*: Taking the Literary Pulse; *Vorberg Gaston*: Über den Ursprung der Syphilis; *Smith G. Elliot*: Essays on the Evolution of Man; *Salmon Thomas W.*: Mind and Medicine; *Marquardt Martha*: Paul Ehrlich als Mensch und Arbeiter; *Schmidt Phil Alfred*: Drogen and Drogenhandel im Altertum.

INDEX.

JANUS — **Archives internationales pour l'Histoire de la Médecine et la Geographie Médicale — 1924.**

*Luglio-Agosto* — *Van Adel Dr. M. A.* Dutch Naturalists of the 17.th Century and the Materies Medica of Tropical America — *Sticker Georg.* Krankheiten in Mittelamerika zur Zeit des Columbus - *Nieuwenhuis Dr. A. W.* Principles of Indian Medicine in American Ethnology and their Psychological signification — *Van Panhuys Jhr. L. C.* About the « Trafe » superstition in the Colony of Surcinam.

*Settembre-Ottobre* — *Wickersheimer Dr. E.* Contribution à l' histoire des épidemies à Strasbourg pendant le moyen âge: le régime de Maître Jean de Saxe, suivi d' une note sur le régime des cinq médecins Strasbrugeois — Die 16 Tagung der Deutschen Gesellschaft für Geschichte der Naturwissenschaften — *Kroner Dr. H.* Fì Tadbir As-sihhat — *Lamers A. J. M.* Niederländisch Gesellschaft für die Geschichte der Medizin, der Physik und der Mathematik.

*Novembre-Dicembre* — *Thompson C. J. S.* The Dawn of Medication — *Sudhoff Karl.* Vom Alter des Gaumenobturators — *Kroner Dr. H.* Fì Tadbir As-sihhat — *Wallach Emil.* Hermann Boerhaave' s Beschreibung einer Zerreissung der Speiseröhre — Le V.me Congrès International d' Histoire de la Médecine.

---

## Dissertazioni inaugurali per il Dottorato in Odontoiatria nella Università di Lipsia

*1924*, 4 Febbraio — *Köhler Johannes* — Zahnärztliches bei Thomas von Sarepta.
id., 9 d.o — *Heinebrodt Paul* — Zahnheilkunde bei Pierre Dionis.
id., 13 d.o — *Niedling Justus* — Die mittelalterlichen und frühneuzeitlichen Kommentare zur Techne des Galenos.
id., id. — *Schirow Ludwig* — Zahntexte in zwei italianischen Handschriften des Mittelalters.

id., 18 d.o — *Wilke Walter* — Der Arzt Petrus Hispanus und seine Bedeutung für die Zahnheilkunde.

id., 1 Marzo — *Heyne Rudolf* — Zähne und Zahnärztliches in der schönen Literatur der Römer.

id., id. — *Vogel Fritz* — Zahnärztliches in den Werken des Anton Nuck.

id., 5 d.o — *Oskar Schwind* — Zahnärztliches bei den italianischen Chirurgen des 13 Jahrhundert und bei Guy de Chauliac.

id., 6 d.o — *Förster Rudolf* Zahnheilkundliches bei Giovanni Vigo.

id., id. — *Grundmann Hans* — Das Zahnbüchlein des P. Ballif, Hofzahnarztes des Königs von Preussen.

---

## Spigolature nella stampa medica (*)

*Baglioni O.* — La funzione delle papille sensitive della « corona glandis » secondo le osservazioni di G. B. Beccari (1682-1766) — Rassegna di studi sessuali e eugenica, Roma, Anno V, Gennaio 1925, pg. 1.

*Barduzzi D.* — Sulle tristi vicende della vita di Andrea Vesalio — La Voce Sanitaria, Anno IV, N. 5. Napoli, 5 marzo 1925.

*Del Gaudio A.* — Medici omicidi — Policlinico, Sez. pratica, 1924, n. 11.

*Etienne G.* — La médecine ancienne et la médecine nouvelle — Rev. méd. de l'Est, 47, 71, 1924.

*Faure J. L.* — Eloge de L. H. Farabeuf (1841-1910) — Press. méd. 23-1-1924.

*Ferri D.* - Quel che dissero sulla pellagra i primi Medici che la videro — Arch. di antrop. criminale, 44, 271, 1924.

*Forleo-Barbaro G.* — Note sulla storia del fegato — Folia méd. 1924 n. 2.

*Marchiafava E.* — La commemorazione del prof. Foà all'Accademia dei Lincei — Policlinico, Sez. prat., 1924 n. 2.

*Masip* — Il tricentenario del Hipócrates inglés — Arch. de med., cirugia y especialidades, Madrid, 15, 1, 1924.

*Mousson-Lanauze* — Coutumes sur l'eternnement - Paris méd., 26 avril 1924.

*Parlavecchio G.* — L'evoluzione odierna della terapia generale — Cultura medica moderna, 3, 289, 1924.

*Rosheim* — Un grand physiothérapeute romain : Aulus Cornelius Celsus — Paris méd., 19 janvier 1924.

*Sol Dr.* .... — Perchè Molière l'aveva contro i medici — La lettura medica, 5, 159, 1924.

....... — La médecine a Bordeaux en février 1824 (Note d'il y a cent ans) — Journ. de Méd. de Bordeaux, 101, 116, 1924.

....... — Paolo Ehrlich intimo — Policlinico, Sez. pratica, 31, 410, 1924.

....... — Contributors to the Science of Medicine, Sir Astley Cooper — Med. Journ. and Record, 119, 610, 1924 (con ritratto).

---

(*) La direzione della Rivista sarà grata ai soci ed ai lettori che le segnaleranno, con le necessarie indicazioni, quelli articoli o notizie riguardanti la storia delle scienze mediche e naturali, che compaiono in altri giornali.

---

Prof. Andrea Corsini : *Direttore e responsabile*

# LAVORI ORIGINALI

DAVIDE GIORDANO

## SULLA POSIZIONE INVERSA IN CHIRURGIA

Nel mio *Compendio di Chirurgia Operatoria Italiana* (Torino UTET, 1911) ho avuto ripetutamente occasione di segnalare come la posizione declive del malato, dal bacino verso le spalle, per dominar meglio gli organi pelvici nelle laparotomie, fosse abitudine vecchia in Italia, vecchia come il buon senso, che fa preferire le cose comode. Ed ecco che mi avviene oggi di leggere, nel Numero del 1°. Maggio 1925 della *Chronique Médicale*, un articolo del D.r L. Boulanger intitolalo « *La posizione declive detta di Trendelenburg, creazione francese* ». « Rendiamo a Cesare quello che è di Cesare ». « Il plagio è cosa naturale dall'altra parte del Reno ». Dalle due parti, ahimè! quando i due germanamente saccheggiano l' Italia.

Il Boulanger s'ingegna per attribuire la paternità *teorica* della posizione inversa al *Rousset* (1530 a 1603 ed oltre), e quella pratica a Morand (1723), per cui conclude senz'altro, per *restituzione legittima*, doversi la posizione inversa dire di *Rousset-Morand*.

Alla quale offerta certamente il Rousset sorriderebbe, ripetendo quanto scrisse, nel 1581, nel capitolo VI, sezione III della sua *Histerotomotochia: Medici et Chirurgi docti, dum locum hunc Celsi* (e di altri!) *legerent sicco pede transierunt.* Così il Boulanger, mentre si accinge ad impastar pane con farine..... italiane. Non dico che Celso, addirittura, abbia insegnato ad operare in posizione inversa. Quantunque, nel capitolo XIX del libro settimo, ove parla della curagione dell'ernia dice: *At cum infra incidi oportet, resupinato homine....* ove quel *resupinare* potrebbe indicare non solo il *rovesciare* sul dorso colla faccia allo insù, ma *riversare*

*allo indietro,* cioè colla faccia bensì *allo insù*, rispetto al letto, ma colla testa allo ingiù, per rendere più comoda quella incisione che si ha da praticare *infra*, nella parte bassa del ventre, che si espone bene colla resupinazione. Se Celso pertanto richiede uno sforzo di chiosa, possiamo lasciarlo, e rivolgerci invece a Maestro *Rolando,* nel cui *Libellus de Cyrurgia,* libro terzo, capi-

*Operazione della crepatura, in posizione inversa, secondo Rolando da Parma* (Sec. XIII)

tolo XXXII (1) *De Ruptura sifac et eius cura,* leggiamo; *per incisionem et incensionem curare sic consuevimus.* IN PRIMIS PATIENS COLLOCETUR IN BANCO CAPUT ET HUMEROS HABENS DEPRES-

(1) f. 145 della Edizione di Venezia 1499 (impensis D.ni Andreae Torresani de Asula) per Simonem de Quere, 23 Mensis dec. 1499 feliciter.

SOS: UT TOTA INTESTINA DESCENDANT AD PECTUS. *Coxas autem teneat elevatas.* Il precetto è, quanto si possa desiderare, chiaro ed indiscutibile. Voglio tuttavia aggiungere, per coloro che provengono da *licei scientifici* la ingenua figura illustrativa della posizione *di Rolando.*

Nè i chirurghi, che vennero di poi, passarono *pede sicco* sull' insegnamento di Maestro Rolando. Intanto la cosa non era completamente ignorata in Francia, poichè il Daremberg, stampando, nel 1854 le *Glossulae Quatuor magistrorum super Chirurgiam Rogeri et Rolandi*, per i tipi del Filiatre Sebezio, di Napoli, e di J. B. Baillière, di Parigi, rendeva accessibili anche ai moderni Francesi la chirurgia di codesti vecchi Italiani. Ed a pagina 71 di tale edizione leggesi che per ridurre bene le intestina fuoriuscite da una ferita del ventre « *patiens supra tabulam positus concuciatur ut in proprio scemate collocentur intestina* »: il che non avviene se non in posizione favorevole alla riduzione, cioè declive verso le spalle. A meno si voglia fare come consiglia il *Dalla Croce* (? 1509-1575) nel libro secondo del Trattato della sua *Chirurgia universale:* « Metti l' ammalato in un bagno caldo: sia suspeso con le mani e co' piedi talmente ch' egli stia curvato con la schena, ed incurvato con il ventre; perciochè cotal modo si rassettano gli intestini », specialmente se si ha cura di « leggermente muovere e crollar il paziente ». E poi rincalza: « Il più conveniente sito nel paziente è, che se la ferita riguarderà alla parte più bassa, sia la situazione e la preparazione del ferito alla parte più alta, e così per lo contrario: e se la ferita sarà nella parte destra, sia situato il paziente nella sinistra, e sia l'inventione del medico che la parte tagliata sia più alta della parte opposta e sana ».

Non altrimenti *Giovanni di Vico Genovese,* nella sua *Pratica Universale in Chirurgia* (ristampa di Venezia appresso Gio. Maria Bonelli, il giovane, 1576, p. 60 v. del libro secondo) dopo premesso che l' ufficio di prudente cirugico sia lasciare la cura di tagliar la crepatura a cirugici vagabondi e che vanno peregrinando, tuttavia « per far più compiuto il suo trattato, ed a sodisfacimeuto de' suoi amici e di tutto il volgo », mette anche lì l' operazione di mano, per cui ordina: « Si distenda il paziente sopra un banco chinato verso la terra, poscia leghilisi le mani, ed i piedi, ed i sottoscagli al predetto banco ». Come si vede, il precetto Vighiano è traduzione letterale di quello

Rolandiano: e qual maraviglia che il Rousset l'abbia raccolto? Sarebbe maraviglia non l'avesse raccolto il Rousset, chirurgo attaccato al principe di Savoia, che egli proclama suo protettore, al Rousset, dottore di Montpellier, discepolo di Saporta spagnolo, che succedette a Gilberto Griffi di Vaprio.

Nella mia opera citata in principio di questa nota ricordo pure (p. 562) come l'Olandese *Cipriani*, in cui si trova netta eco della dottrina di Fabrizi d'Acquapendente, operasse il suo ben noto caso di gravidanza estrauterina col letto elevato e la parte superiore del corpo declive: posizione (come ricordo nello stesso luogo a p. 525) adottata ancora da Domenico Peruzzi di Lugo per l'isterectomia addominale, collocando « l'operanda colla testa di contro alla finestra, e adagiata sopra un piano inclinato in modo, che il bacino rimanesse molto più alto delle spalle ».

Veramente, ai tempi del Peruzzi, anche il Trendelenburg aveva cominciato ad adottare la posizione inversa; che non era difficile, come abbiamo visto, apprendere leggendo vecchi libri Italiani, che per altre operazioni ancora pare non fossero a lui ignoti.

E leggendo talune necrologie, che su per pagine di giornali Italiani vennero nelle scorse settimane dedicate al Trendelenburg, vediamo che taluni dei nostri invece, se leggono bene nei tedeschi moderni, lasciano sotto la polvere gli italiani antichi.... e non solo gli antichi.

---

G. B. DE TONI

# APPUNTI DAL CARTEGGIO INEDITO DI DOMENICO CIRILLO

*Non dispiacerà ai lettori della Rivista veder riprodotto un articolo postumo di* G. B. De Toni *ben noto per lunghe benemerenze nella Storia della Scienza e ripetutamente collaboratore della nostra Rivista. Lo scritto trae argomento da* **Domenico Cirillo** *il botanico filosofo e medico napoletano vittima della reazione borbonica alla fine del sec. XVIII, e, sul suo carteggio inedito, viene a lui rivendicata la scoperta del tubo pollinico e della meccanica di congiunzione di quelle piante che oggi si dicono embriofite sifonogame.*

La Redazione

Il botanico Domenico Cirillo (1), impiccato in Napoli il 29 ottobre 1799 per ordine di Ferdinando IV di Borbone, venne a ragione menzionato dal Delpino (2) come uno dei precursori di G. B. Amici nella scoperta dei fenomeni della fecondazione nelle fanerogame, avendo scorto, malgrado gli imperfetti mezzi ottici del suo tempo, gli inizii dei tubetti pollinici sullo stigma e l'ulteriore loro percorso lungo lo stilo, come apparisce dall'esame della tavola 4ª, fig. 10-11 delle Tabulae botanicae elementares stampate a Napoli nel 1790.

Credo però interessante per la storia dell'argomento rilevare che dello studio intorno al processo fecondativo ne' vegetali,

(1) Per notizie bio-bibliografiche su Domenico Cirillo cfr. Saccardo P. A., La Botanica in Italia, parte I, pag. 51, parte II, pag. 32 (*Memorie del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, XXV, N. 4 e XXVI, N. 6; Venezia, 1895, 1901); molte notizie sono date anche in Diamare Vincenzo, Il naturalismo idealistico nell'opera e nella vita di Vesalio e Cirillo (con annotazioni, saggio di elenco delle opere di Cirillo e tentativo bibliografico). Discorso letto il 12 novembre 1922 per la solenne inaugurazione degli Studi nell'Aula Magna della R. Università di Siena; Siena, Stab. Tip. S. Bernardino, 1923, 8º.

(2) Cfr. Delpino Federico, Domenico Cirillo e le sue opere botaniche, pag. 15 (*Bull. Orto Botan. Napoli*, T. I, fasc. 3; Napoli, 1903); anche De Toni G. B., Di una interessante scoperta del modenese Giambattista Amici e de' suoi progressi, pag. 30-31 (*Annuario R. Università di Modena*, 1905).

D. Cirillo aveva edotto i suoi amici fino dal 1765 (1) come m' è avvenuto di scoprire esaminando il carteggio che il botanico napoletano ebbe con Ferdinando Bassi, allora prefetto dell' Orto Botanico di Bologna (2).

Scriveva infatti il Cirillo da Napoli il 15 luglio 1765 al Bassi: « .... Io ho per le mani una nuova dissertazione nella quale si prova con infinite osservazioni microscopiche la verità del sistema sessuale e si dimostra come e per quali vie la materia fecondante s' introduce nel pistillo per operare la fecondazione. Subito che sarà pubblicata questa operetta, ne sarà Ella servita d' una copia e mi favorirà del suo giudizio, essendo troppo adattato estimatore di simili cose ».

E il mese successivo, cioè il 13 agosto 1765, egli ritornava a scrivere sullo stesso soggetto: « .... La mia dissertazione per dimostrare con evidenza le strade che la natura tiene nella fecondazione vegetabile, spero che sarà pubblicata verso il prossimo mese di novembre, giacchè ora sono troppo occupato in faccende di Medicina ed in altri affari di storia naturale. Mi lusingo che la precisione e la serenità colla quale un tale argomento sarà trattato viste ancora le figure che esattamente di mia mano ho ricavate dal vero, faranno se non approvare almeno compatire la mia impresa dai naturalisti presenti, quali come Ella saviamente dice niente ora dubitano della verità del sistema sessuale ».

Solo molto più tardi, nell'opera « Ad Botanicas Institutiones Introductio », pag. 18-19 (Napoli 1781) il Cirillo diede un cenno preventivo di alcune sue osservazioni sulla fecondazione degli ovuli mediante il contenuto dei grani pollinici e nell' altra opera « Fundamenta Botanica sive Philosophia Botanica explicatio » pag. 105 e segg. (ed. tertia; Neapoli 1785) scrisse a lungo su tali osservazioni fatte insieme a Eyles Styles e al P. Giovanni Maria della Torre.

---

(1) Nelle Tabulae botanicae elementares (1790) il Cirillo ricorda anzi di avere fino dal 1761 fatte le sue osservazioni, compiute insieme a F. Eyles Styles e al P. Giovanni Maria della Torre e trasmesse per le *Philosophical Transactions*, vol. LV, pag. 246 e seg.

(2) Il carteggio Bassi si trova conservato presso la Biblioteca Universitaria di Bologna ed è una buona fonte per la storia della Botanica nel secolo XVIII.

Per incidenza, dal carteggio col Bassi, traggo altre due notizie: in lettera del 25 agosto 1766 il Cirillo ricorda i viaggi eseguiti nel Regno di Napoli, in tutti i luoghi montani della Sicilia e dell' isola di Malta; in questi viaggi ebbe alcune disavventure; cadendo da cavallo si slogò il braccio destro; fece parecchie osservazioni, tra altre cita la eruzione d' un nuovo cratere dell' Etna; raccolse insetti e petrefatti; in altra lettera del 3 novembre 1767 è menzionata l' eruzione del Vesuvio del 19 ottobre 1767, accompagnata da violento terremoto.

---

Prof. dott. PIERO GALL. Trieste

# L'OSTETRICIA DI PAUL PORTAL

« J' avoue avec ingénuité que ce n'est pas mon talent de faire des livres . . . . . » Devesi in parte a questa confessata deficienza letteraria dell' autore, oltrechè a difetto di senso e di metodo scientifico, se a « La pratique des accouchemens » di Paul Portal, nonostante il suo valore intrinseco, non arrise il successo che ebbero tanti libri apparsi in quel periodo fortunato dell' ostetricia francese che si inizia con la seconda metà del secolo XVII. Infatti, mentre del « Traité des maladies des femmes grosses » di François Mauriceau, che per questa opera fu proclamato l' oracolo degli ostetrici del suo tempo, furono fatte ben 7 edizioni e 5 traduzioni in lingue straniere, tra cui in italiano; mentre i trattati di Amand, Dionis, de la Motte, e persino quello di Viardel, ebbero l' onore di una ristampa, del libro del Portal non esiste che l' unica edizione pubblicata a Parigi nel 1685 (1).

---

(1) Misconosciuti dai francesi, i meriti di Portal furono meglio apprezzati all' estero. Il suo libro fu infatti tradotto in Olanda, in Svezia ed in Inghilterra. La traduzione olandese curata da tre medici — Guenellon, van Bortel e Verduyn — è del 1690 e offre un certo interesse, perchè contiene nella prefazione un accenno al forcipe di Chamberlen. Quella svedese non è completa, ma limitata alle 81 osservazioni cliniche, che il traduttore van Hoorn ha pubblicato in appendice al suo noto trattato per levatrici (1723).

Nel 1763 è comparsa un' anonima traduzione inglese che ho sott' occhio, ma che tranne dall' Ingerslev, non trovai citata da nessuno degli autori che si occuparono del Portal, nemmeno da E. J. A. Maruitte nella sua bella mono-

Eppure la figura di Paul Portal, ostetrico con idee semplici e chiare ed esperienza clinica estesa, può stare accanto a quella di Mauriceau come degli altri autori famosi di quel tempo, senza esserne oscurata, anzi, sotto taluni aspetti guadagnando al paragone. Non sarà perciò del tutto inutile rievocarla brevemente, tanto più che per la rarità del libro (1) essa è poco nota anche agli studiosi.

Paul Portal nacque a Montpellier intorno al 1630. Compiuti nella città nativa i primi studi, passò di poi a Parigi per abi-

---

grafia (« Paul Portal — Sa vie — son oeuvre », Parigi 1900). In questa traduzione il titolo del libro è così modificato : « The compleat Practice of Men and Women Midwives or the true Manner of assisting a Woman in Child Bearing. »

(1) « Ecco un libro che ben pochi studiosi d' ostetricia tedeschi possono vantarsi di possedere » — notava K. F. Nägele nel 1838.

litarsi in chirurgia. I regolamenti dell' epoca prescrivevano a tal uopo una pratica di 4 anni presso un « Maître chirugien

LA

PRATIQUE

DES

ACCOUCHEMENS

SOUTENUE

D'UN GRAND NOMBRE

D'OBSERVATIONS

COMPOSE'E

*Par* PAUL PORTAL, *Maistre Chirurgien Juré.*

A PARIS,

De l'Imprimerie de GABRIEL MARTIN,

ET SE VEND

Chez L AUTEUR, ruë Saint Martin, au coin de la ruë Ogniac.

M. DC. LXXXV.

*AVEC PRIVILEGE DU ROY.*

juré » oppure una permanenza della stessa durata all'Hôtel-Dieu, l' antico ospedale parigino, la cui fondazione risale al VII secolo. Portal ottenne di essere ammesso all' Hôtel-Dieu e di ri-

manervi anche dopo conseguita la « maîtrise » di chirurgo : in tutto 13 anni (1). Era questo un privilegio concesso a pochi. Difatti, la gara per essere ammessi a frequentare le sale dell' Hôtel-Dieu era molto viva fra i chirurghi, sopratutto fra quelli che aspiravano ad abilitarsi come « accoucheurs », professione

Una sala dell' Hôtel-Dieu nel secolo XVII (2)
(Paris à travers les ages.)

molto redditizia in Francia in un' epoca in cui le partorienti che lo potevano si facevano assistere a preferenza dagli uomini che dalle donne. Il reparto speciale per partorienti povere esistente all' Hôtel-Dieu fin dal 1230 e cui nel 1630 venne aggiunta

---

(1) Parlando del suo maestro Moreau, Portal scrive (Obs. 10); « J' avais eu l' honneur de travailler sous lui l' espace de treize annés dans l' Hôtel-Dieu de cette Ville. »

(2) All' Hôtel-Dieu le donne dopo aver partorito in una cameretta chiamata « le Chauffoy » venivano condotte a piedi nei loro letti, che, come si vede dalla figura, non differivano per forma e dimensioni da quelli generalmente usati nelle abitazioni private, nelle locande ecc. fino al XVI-XVII secolo; letti nei quali giacevano in comune due ed anche tre persone. Ad isolare gli ammalati negli ospedali non si era ancora pensato a quei tempi.

una scuola ove l' ostetricia era insegnata con l' aiuto di un abbondante materiale clinico, aveva acquistato fama europea.

I medici ed i chirurghi ammessivi come ospiti e semplici osservatori (le « maîtresses sages-femmes » preposte alla direzione e gelose delle proprie prerogative tolleravano mal volentieri l' intervento anche dei sanitari dell' istituto, ai quali ricorrevano solo in casi eccezionali) erano in numero molto limitato. In genere, l' ammissione era subordinata al pagamento di una forte tassa ed al « bon vouloir de la mère prieure », ed all' infuori che a pochi francesi, di rado veniva concessa agli stranieri, che pur numerosi e provvisti di influenti commendatizie giungevano a Parigi per perfezionarsi nell' arte di Lucina. Quasi tutti gli ostetrici più famosi di quell' epoca furono più o meno a lungo ospiti dell' Hôtel-Dieu, e nei loro scritti non mancano di mettere in rilievo questa circostanza, valendosene come di uno speciale titolo professionale. Il più famoso fra essi, Mauriceau, è anche il più disinvolto nel menarne vanto, quantunque egli non sia rimasto all' Hôtel-Dieu che per brevissimo tempo, essendone stato espulso a motivo delle sue pessime qualità di carattere.

In questo ambiente, dunque, e nelle migliori condizioni possibili per quel tempo, Portal attinse le sue cognizioni ostetriche. Nel 1663 lasciava l' Hôtel-Dieu per esercitare ostetricia a Parigi. Nel 1685, cedendo alle insistenze degli amici, raccoglieva in un libro quanto gli aveva appreso l' esperienza ed era risultato alla sua osservazione in una pratica più che trentenne. Pertanto, « La pratique des accouchemens, sotenue d' un grand nombre d' observations », è essenzialmente il libro di un pratico, e tale l' autore stesso desidera sia considerato. « Je ne m'arrêterai point à ce qu' ils ont dit — avverte modestamente nella prefazione — mais je proposerai seulement ce que j'ai vu et ce que j' ai appris par expérience ».

Difatti, per un trattato di ostetricia l' opera è veramente incompleta, e questo ha certamente nociuto alla sua diffusione. Manca, ad esempio, tutta la parte anatomica e fisiologica degli organi genitali, che era stata svolta ampiamente da Mauriceau 17 anni prima. Probabilmente Portal ha preferito passarvi sopra, non sapendo dir nulla di nuovo e non volendo ripetere le cose già dette. Comunque, sarebbe errato voler dedurre da questo ch' egli ignorasse l' anatomia. Le sezioni cadaveriche delle quali

fu incaricato più volte all' Hotel-Dieu e numerosi accenni nel libro, attestano com' egli fosse versato anche in questo campo.

La parte dottrinaria dell' ostetricia è svolta in sei brevi capitoli (35 pagine in ottavo), che trattano del parto normale, del parto innanzi termine, delle presentazioni di faccia e di estremità pelvica, del prolasso della mano, del braccio e del funicolo ombelicale. Portal parla poco delle vie del parto e, lacuna anche più grave, ignora completamente le distocie derivanti da viziatura pelvica (1), che Mauriceau aveva intravisto, seppure in modo un po' vago. Considerati sòtto questo aspetto, i meriti di Mauriceau sono superiori. Dove però si rivela la superiorità di Portal, è nella profondità delle sue vedute pratiche sparse nelle « Observations » : una serie di 81 osservazioni cliniche, che occupano la maggior parte del libro. Tutto quanto egli dice è degno della massima considerazione e dimostra in lui serietà, acume e buon senso clinico : qualità che mancavano troppo spesso agli ostetrici del suo tempo, abituati a supplire con la fantasia a quanto non sapevano.

Fiducioso nelle forze della natura, Portal accorda a questa una grande parte nello svolgimento del parto. È contrario a qualunque intervento che non sia imposto da necessità assolute; conosce e spiega la funzione della borsa delle acque nel periodo

(1) Due casi di profonda depressione del parietale sinistro, riferiti nell'Obs. 58, non sono valsi a fargli veder chiaro sopra questo punto. Non ammette nemmeno per ipotesi che tale depressione possa essere stata prodotta dalla ristrettezza del canale osseo che la testa ha dovuto attraversare ; la attribuisce invece a colpi ricevuti dalla madre durante la gravidanza. Nel primo caso si trattava di una presentazione di piedi : « Je glissai mes doigts dans la bouche de cet Enfant, et l' ayant dégagé, je le tirai. Considérant ensuite la tête je trouvai que le pariétal gauche était enfoncé naturellement. J' ai observé la même chose, à l' égard de l' Enfant d' une Demoiselle que accouchai dans la rue Geoffroy — l'Avengin le 16, jour d' Octobre de la même année (1673). Il avait au pariétal gauche une cavité en forme d'enfoncure, en longuer de deux travers de doigts, et de la profondeur de deux lignes. Cette enfoncure me parût naturelle, quoi qu' elle fût contre nature...... Pour avoir une plus ample connaissance d'où cela pouvoit venir, j'y amenai Monsieur Pequet, Médecin fort curieux. Je le priai de voir cet Enfant, mais nous ne pûmes découvrir autre choses, sinon que la Malade s' était blessée au dixième mois de la grossesse et étant heurtée contre un de ces clous, qui servent à fermer les barres des fenêtres et où l' on attache les crochets, sans pouvoir reconnaître autre chose. »

dilatante. Pratica correttamente l' esplorazione vaginale, ma raccomanda di farne il minor uso possibile: « .... il ne faut point toucher les parties de la Femme que le moins que l'on pourra, de peur de les altérer, cela ne servant qu'à les irriter et causer de la douleur à la Malade ».

Riguardo al secondamento, Portal si scosta di poco da quello che solevano fare gli ostetrici del suo tempo. Anch' egli si preoccupa della retrazione uterina susseguente all' espulsione del feto e consiglia l' estrazione tempestiva della placenta: attendendo, si correrebbe il rischio di non poter più introdurre la mano nella cavità uterina e fors' anche di non avere la placenta. Ritiene che una leggera trazione sul cordone ombellicale sia quasi sempre sufficiente per estrarre la placenta: raccomanda però prudenza, per evitare l' inversione dell' utero. Se questa manovra fallisce, Portal ricorre all' estrazione manuale, avendo però cura che nella cavità uterina non rimangano membrane o cotiledoni placentari, che possano dar luogo ad emorragie ed a putrefazioni (1). In caso di ritenzione delle membra-

---

(1) Ai tempi di Portal si discusse lungamente su questo proposito. Nell' Obs. 14 è riferito il caso di una donna morta all' Hôtel-Dieu dopo il parto e che diede luogo a vivaci dispute, per cui fu ordinato l'esame necroscopico; « L'opération de l' ouverture en fut faite par Monsieur Angot Maître Chirugien ordinaire de la Maison. La matrice étant ouverte, on trouva une portion de l'arrière — faix. L'un de ces Messieurs (uno dei numerosi medici e chirurghi presenti alla sezione) dit: « *Voilà la cause de la mort de cette femme.* » Ces paroles obligerent M. Moreau la père, qui était un des plus grands hommes de son siècle, à dire; « *Vous voulez, Monsieur, que ce soit la cause de la mort de cette femme. Attendez, ce c'est pas assez* — dit le vénérable vieillard — *il faut que nous voyons d'où en vient la faute; si c'est de la sage-femme ou de la mauvaise habitude du corps de la dèfunte.* » Il dit ensuite à Monsieur Angot; « *Levez cette portion.* » Mais il lui fut impossible de la séparer sans arracher de la propre substance de la matrice. Sur cela Monsieur Moreau prit occasion de dire; « *Je suis certain qu' il y a des femmes, en l'accouchement desquelles il est impossible de rèussir et que le plus souvent ce sont celles qui sont d'un tempèrament atrabilaire, dans qui le* placenta *se trouve si fort adhèrent aux membranes de la matrice, qu'il est impossible que le chirurgien puisse en venir à bout, ni a son honneur: et c'est ce qui nous fait voir qu'il ne faut pas condamner lègèrement une sage — femme, parce qu'elle fait ce qu'elle peut, et que la nature et bien souvent cause que les femmes meurent sans aucune faute de celui ou de celle qui opère.* »

Nel pronunziare questo responso, il venerando Moreau deve aver avuto presente alla memoria un caso analogo, che circa 30 anni prima aveva commosso

ne, consiglia di attendere che l' espulsione avvenga spontaneamente insieme ai lochi, ed in caso di aborto dice che la placenta può essere lasciata senza pericolo, 2, 3, 4 ed anche più giorni nella cavità uterina, purchè non vi sia febbre.

Basandosi sulla frequenza della spontaneità del parto per la faccia, riguarda come favorevole anche questa presentazione: « une sorte d'accouchement qui ne s'éloigne pas beaucoup du naturel » e perciò dice che deve essere abbandonato alla natura (1). Non condivide i timori di Mauriceau per lo sfiguramento della faccia fetale: « Tout ce qui peut arriver à l'Enfant, c'est de souffrir et d'avoir la face noire et tumèfiée ». L' importante è di evitare lesioni durante l'esplorazione, specialmente agli occhi.

È altrettanto ottimista (2) nelle presentazioni d' estremità pelvica: un parto che quantunque lungo è « presqu'aussi facile que le naturel » ciò che fa dire alle levatrici — soggiunge — « que là où le cul passe la tête y peut bien passer ». Portal, come dissi, ignorava le distocie dipendenti da bacino viziato. È il primo che parla dello scolo di meconio come segno diagnostico di questa presentazione: « Outre l'état, on connaît cet accouchement........ il en sort une matière noirâtre, que les bonnes femmes appellent en Français la colle ou la poix, les Grecs le meconium ».

---

profondamente e messo a rumore il mondo ostetrico parigino, perchè costò la vita ad una principessa del sangue e la reputazione ad una levatrice famosissima di quel tempo, la Bourgeois. Questa, fu levatrice di fiducia di Maria dei Medici ed assistette in sei parti la moglie di Enrico IV. Chiamata ad assistere una duchessa di Borbone — Montpensier, la puerpera morì dopo quattro giorni di febbre puerperale. Per volontà della Regina, fu eseguito l' esame necroscopico. Si riscontrò una peritonite purulenta con gangrena della parete uterina, aderente a queste, un residuo placentare, « tellement attachée à la matrice qu' on n' a pu la séparer sans peine avec les doigts ». Quantunque il responso firmato da dieci autorità mediche e chirurgiche non fosse apertamente sfavorevole alla levatrice, la Bourgeois si sentì offesa e commise l' imprudenza di pubblicare uno scritto in cui attaccò vivamente i medici, negando loro ogni competenza. La polemica si trascinò per qualche tempo, ma si concluse colla sconfitta della Bourgeois, che finì col cadere in disgrazia anche a Corte.

(1) Prima del Portal, anche la Louise Bourgeois e la Marguerite de la Marche lasciavano decorrere spontaneamentr il parto per la faccia.

(2) In questo più ottimista del Mauriceau, il quale era per la spontaneità del parto solo in caso di feto piccolo e vie del parto molto più ampie.

Al rivolgimento podalico il Portal ha apportato una modificazione tecnica di primo ordine, che a torto da qualche autore è stata attribuita ad altri. Alludo al rivolgimento su di un sol piede. Tale modo di eseguire il rivolgimento trovasi raccomandato e descritto — per la prima volta nella letteratura ostetrica — in un libro della levatrice de la Marche, apparso nel 1677; risulta però che fin dal 1660-1663 Portal aveva dimostrato alle levatrici dell' Hotel-Dieu la possibilità di tirare un piede anzichè tutti e due, istruendole al riguardo (1); dimodochè la sua priorità non può essere dubbia. L' unica differenza di metodo tra la de la Marche e Portal, sta in ciò che, mentre la prima eseguisce il rivolgimento su di un sol piede in tutti i casi, il secondo lo usa quando non gli sembra conveniente andare in cerca dell'altro piede. « ..... Ne les pouvant pas avoir tous deux — osserva Portal — il faut s'attacher à celui qu'on trouvera, et le tirer, sans se mettre en peine d'aller chercher l'autre, qui se trouve quelquefois fort engagé ». (Cap. V). E nell'Obsservation 8 dice « qu' on ne doit pas s' amuser, comme l'on fait ordinairement, à porter la main pour chercher l'autre pied, quand on tient un », giacchè « la Femme ne sent pas la moitié des douleurs qu'elle souffre, lorsqu'on porte plusieurs fois la main dans la matrice », e anche « l'Enfant est moins travaillé ».

Per il disimpegno della testa posteriore al tronco, Portal porta la mano sinistra « à plat sur le sternum » e la destra « sur la partie postérieure du col proche de la tête »; se però il disimpegno presenta difficoltà, uncina la bocca con uno o due dita (« portant les doigts dans la bouche, on le tire doucement par la mâchoire inferieure »). Eseguisce dunque la manovra che prese e porta tuttora il nome di Mauriceau. Il piú notevole però è, che Portal adottò tale manovra prima ancora del Mauriceau (2), cui a torto ne viene attribuita la paternità, avendolo

---

(1) Obs. 8: « J'ai fait remarquer plusieurs foies à Mesdames Moreau et de France, anciennes Sages-femmes Jurées au Chatelet de Paris, et très habiles en leur profession, es années 1660 et 1663 lorsqu'elles étaient Maitresses Sages-femmes de l' Hôtel-Dieu de cette ville ».

(2) Nell' Obs. I, che data dall' anno 1664, è detto : « mais son menton si accrochant à l'os pubis de la mère, je fus obligé de glisser mes doitgts dans la bouche de l' enfant; et ainsi je le tirai hereusement en vie ».

egli al pari del Portal appresa all' Hôtel-Dieu, dove l' uncinamento della bocca veniva usato da tempo dalle maestre levatrici in taluni casi. Del resto, neppure Mauriceau l'applicava sempre, ma solo quando non gli riusciva la trazione sulle spalle (1).

Ma uno dei più grandi meriti di Portal sta nell' aver indicato per primo la vera natura della placenta previa e nell'aver intravisto e segnalato 150 anni prima di Semmelweis il pericolo del contagio.

Per quel che riguarda la placenta previa, Portal ha corretto le idee sbagliate che allora dominavano intorno a questa complicazione di parto e che risalivano al Paré. Ambroise Paré, per il primo ha parlato della placenta previa, cercando di spiegarla coll' ammettere che si tratta di una placenta staccatasi dal fondo e caduta sull' orificio uterino: « .... quand l' arrière-faix vient le premier, lequel accouchement est appelé *Filius ante patrem,* qui est chose très-dangereuse semblablement quand l'arrière-faix se sépare et départ trop subitement du centre de la matrice, il se fait une grande effusion de sang....... » (2) Portal sostenne invece che la placenta previa è una placenta inserita sul segmento inferiore dell' utero e convalidò questa sua affermazione con numerose prove. Così nell' Obs. 39, ove è narrato il caso di una donna che perdeva sangue da 19 giorni: « .....je glissai mes doigts dans les orifices, où je sentis l' arriére-faix qui se présentait, et qui bouchait l' orifice de la matrice de tous côtés avec adhérence en toutes ses parties..... ». Portal estrasse mediante rivolgimento un feto morto e poco dopo cessava di vivere anche la madre per anemia acuta. La necroscopia della donna « pour voir si elle était bien accouchée » fu fatto in assenza del Portal presenti « une Dame, femme du plus grand et plus illustre Médecin que nous ayons dans ce siècle et d' un Accoucheur fort expert », i quali non ritennero di poter attribuire colpa alcuna all' ostetrico, anzi furono « fort satisfaits de trouver la matrice belle et nette en toutes ses parties ». Ben più utili deduzioni avrebbe potuto trarre Portal da questo caso ove

(1) Mauriceau, Lib. II, cap. 13 : « Il y a neanmoins des enfants qui ont la tête si grosse, qu'elle demeure arretée au passage,..... En ce cas il ne faut pas s'amuser a tirer seulement l' enfant par les epaules ».

(2) Ambr. Parè, « Les oeuvres complètes » X ed. 1641, Livr. 24, Cap. 36.

fosse stato presente all' autopsia, che gli avrebbe permesso di studiare e descrivere esattamente la placenta previa dal lato anatomo-patologico. Notevole nella stessa Observation è la seguente nota prognostica: « Cette Malade avait continuellement des mouvements convulsifs, qui sont des signes très fâcheux en ces occasions et dans toutes les pertes de sang ».

Nell' Obs. 51, che riguarda la moglie di un collega, Portal spiega la causa dell' emorragia: « ..... en glissant je sentis le placenta qui environnait en dedans l'orifice interne; ce qui était la cause de la perte de sang, parce que lorsque l'ouverture de cet anneau se faisait, le placenta qui se trouvait contigu à cet orifice, à cause de quelque contiguïté qu'il a avec la matrice, à l' endroit où il y est adhérent, cet orifice venant à s'ouvrir, il se divise, et en meme temp les vaisseaux venant a se diviser, cela fait que le sang de la Malade se perd en abondance; et si elle n' est promptement secourue, elle meurt bientôt ». Riguardo al trattamento dell' emorragia, Portal non si scosta da quanto solevano fare i suoi predecessori, Paré e Guillemeau: rapido espletamento del parto per mezzo del rivolgimento sui piedi ed estrazione della placenta. Anch' egli come Paré ed altri ricorre all' « accouchement forcé » introducendo un dito dopo l'altro nell' orificio uterino non ancora completamente dilatato, a guisa di « speculum matricis ».

Sgraziatamente le esatte vedute di Portal sulla placenta previa rimasero per molto tempo senza influenza in ostetricia. Mauriceau, nelle edizioni del suo trattato uscite dopo il libro di Portal, non ritenne opportuno di modificare quanto aveva scritto intorno alla placenta previa, riproducendo le idee di Paré. Nel « Novum Lumen » (1701), Deventer parla ancora di « soluta et prolapsa placenta » e bisogna venire fino allo svedese van Hoorn (1723) per trovare un ostetrico il quale accetti la corretta definizione di Portal.

Quanto al contagio, quello che Portal dice è ben poco, ma le sue parole assurgono all'importanza di una vera rivelazione, ove vengano considerate in rapporto alle condizioni scientifiche del tempo in cui visse. Il concetto del contagio è nettamente espresso nell'Obs. 10, dove parla dei pericoli connessi all'esplorazione vaginale. Fra questi pericoli Portal pone anche le mani infette della levatrice, che può essere la causa involontaria della morte della donna, in quanto « si elle venait d'accoucher quel-

que Femme infectée, elle pourrait porter le venin avec ses doigts et être la cause innocente de la perte de la Femme qu elle accoucherait ensuite. « Lo stesso concetto è ripetuto nell'Obs. 43 dove dà dei consigli circa la scelta della « Garde », « ....les quelles Gardes aussi doivent s' empêcher de garder ni

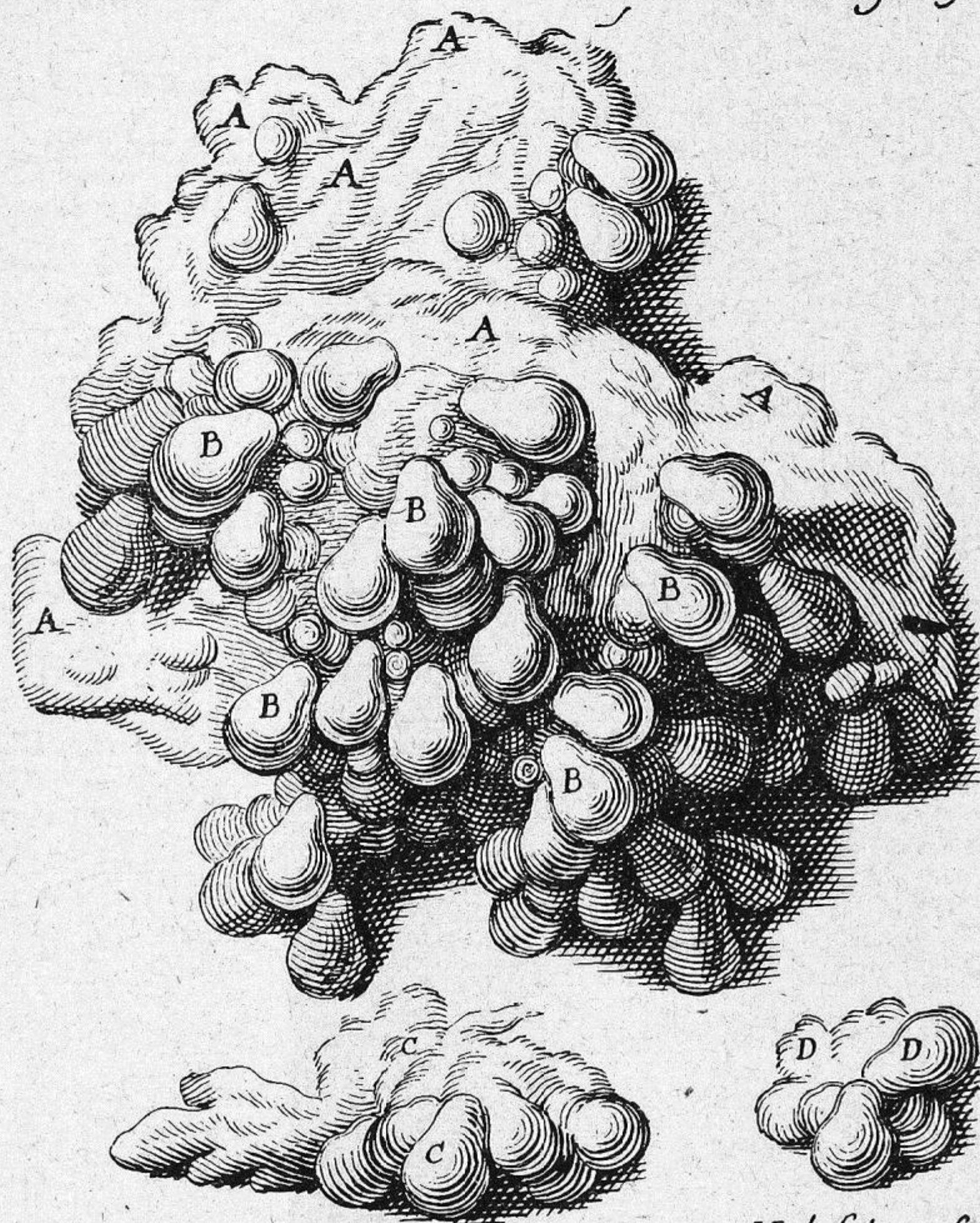
Pag. 198.

Reuel pinx M. Lefebure sculp.

fig. 4

fiévreux ni personnes attaquées de petite vérole, de peur d'apporter le mauvais air aux Accouchées qu' elles garderaient ensuite ».

In altra parte Portal parla anche di infezioni febbrili delle puerpere, che suppone prodotte dal latte o dalla soppressione dei lochi; con ciò però non pretende di averne scoperto la vera causa, poichè soggiunge subito che la natura ha « des secrets et des conduits qui nous sont inconnus ».

Nell'Obs. 24 è riferito il caso di una gravidanza tubarica scoppiata al IV mese e diagnosticata *post mortem*; caso interessante, giacchè a quel tempo la possibilità di gravidanze extrauterine

era negata da alcuni autori, tra cui Mauriceau. Vi è infine nel libro un'accurata descrizione della mola vescicolare, corredata da una bellissima figura (fig. 4). Altre belle incisioni rappresentano mostruosità fetali.

Portal morì a Parigi il 1° luglio 1703. Considerato come uomo, fu certamente migliore di Mauriceau, Peu, Viardel e di altri ostetrici vissuti a Parigi al suo tempo. Modesto e timido per natura, si mantenne estraneo alle loro aspre contese e non parla di essi che nei termini più riguardosi. Tutti sono per lui « savants », « tres habiles », « hommes de grande science e de grande vertu ». Verso uno solo si mostra severo: Viardel, ai suoi occhi un teorico di nessun valore. Della missione dell'ostetrico ebbe una concezione elevata. Bastino queste parole a mostrare quale fosse il suo animo: (Obs. 63) « L'une des plus grandes maximes, que doivent avoir tous ceux où celles qui accouchent, c'est d'avoir une grande douceur et beaucoup de patience, d'attendre que les choses se préparent, et d'aider par de petits remedes doux..... Et quand nous travaillons, nous devons considérer qui il y a un Dieu, qui nous regarde dans notre intérieur et ne rien faire que bien à propos; ni ne donner jamais, ni conseiller à aucune Femme de se faire remèdes, de peur de se provoquer leurs accouchements, sans une parfaite connaisance, ou sans l'avis de quelque habile et savant Médecin, si on en peut avoir; et surtout, nous devons prier Dieu de bénir nos ouvrages, et d'être à notre aide dans nos nécessités où nous nous rencontrons souvent, et travailler toujours dans un esprit de douceur et de charité ».

Tutto insieme, la figura di Paul Portal è non solo una delle più eminenti, ma anche delle più simpatiche che si incontrano nell'ostetricia del secolo XVII. Persino Sacombe, (1) l'ostetrico e poetastro che disse male di quasi tutti i suoi colleghi, non potè che dir bene di Portal, tracciando di lui questo riuscito ritratto:

« Paul Portal, simple naïf et sans prétentions,
N' a point enrichi l'art par ses inventions.
Mais j' estime un auteur qui, modeste et sincere
Me dit ce qu' il a fait et non ce qu' il faut faire ».

---

(1) Sacombe, « La Luciniade » Poème en 10 chants, III ed., 1798, chant VII.

Dott. GINO RAVÀ

# DI UN' ALLEGRA DISPUTA FRA DUE ANATOMICI DEL 700

Nell' anno 1771 fu pubblicato da un anonimo un opuscolo intitolato: « *Dì geniali. Della dialettica delle donne* » (Bologna S. Tommaso d' Aquino), in cui erano allegramente sostenute idee e trattati problemi assai piccanti per il bel sesso. Ebbe a risposta altro libretto anonimo, col titolo: « *Lettres de Madame Cunegonde écrites de B. a Madame Paquette à F.* (Bologna, Frères Taruffi, 1789). Si stenterà a credere che ad uno scritto scherzevole si rispondesse con un altro scritto della stessa indole diciotto anni dopo, ma si dileguerà la sorpresa, quando si sappia che il secondo lavoro il quale avea la data dell' 89 fu effettivamente edito nel '72. Che sia così, ci fa sicuri Giacomo Casanova, che trovandosi in quest' ultimo anno a Bologna, narra di aver conosciuto nella libreria Taruffi un abate che gli diede da leggere le due pubblicazioni, « fruit récent du génie de deux jeunes professeurs de l' Universitè » onde si divertisse a leggerle (Mémoires Paris Tome VIII p. 306); e aggiunge che lettele, gli talentò di scriverne in proposito un libercolo, anonimo anche questo, col titolo: « *Lana caprina. Epistola d' un Licantropo indiretta a S. A. la signorina Principessa J. L. n. P. C. Ultima edizione. In nessun luogo l'anno 10007007002* ».

Il Casanova critica argutamente Madame Cunegonde per avere scritto nell' anno 1772 mettendo la data del 1789 e dopo avere avanzato molte strane ipotesi, conclude con una stranissima, che tale data debba essere fondata sull'era di Ponzio Pilato che nacque 17 anni a. C.

Ma chi erano codesti professori d' Università cui accenna il Casanova ? Quello dei « *dì geniali* » è ormai ammesso fosse Petronio Zecchini (1739-1793), professore di anatomia all' Università di Bologna e passato nel 1772 a Ferrara.

Già il Casanova nella sua « *Lana caprina* » dice che l' A. dei « *Dì geniali* » è « un ente che comincia per P., stabilito in

una città che comincia con un F », e lo chiama « Vir fugiens » perchè nel frontispizio dei « Dì geniali » è stampato un medaglione sotto al quale è scritto : « Vir fugiens, et denuo pugnabit », per allusione certamente al passaggio dello Zecchini dall' Università di Bologna a quella di Ferrara; soggiungendo che il Vir fugiens è un seguace delle teorie Gorteriane.

Ora in verità Petronio Zecchini ha due pubblicazioni sulle teorie del Gorter, di cui una pubblicata nel '72, sicchè per certo egli aveva di già trattato nelle sue lezioni di questo scienziato olandese (1689-1762), rinomatissimo in Europa, sia come pratico, tanto da essere chiamato nel 1754 alla Corte di Russia dall'imperatrice Elisabetta, sia come scienziato specie per le sue opere : *De motu vitali — De somno et Vigilia — De fame — De siti.*

Aggiungasi che Giovanni Fantuzzi a pag. 101 dell' Appendice alle Notizie degli scrittori bolognesi Tomo IX (Bologna 1794 S. Tomaso D'Aquino), pone fra le opere di Petronio Zecchini i « *Dì geniali. Della dialettica delle donne ecc.* », e così pure Gaetano Melzi nel Tomo III pag. 698 del suo *Dizionario di opere anonime e pseudonime* indicando peraltro solamente il cognome.

Non altrettanto facile si è definire l'autore delle lettere di Madame Cunegonde. Il Casanova dice trattarsi di due giovani professori dell' Università e, dopo di averne detto assai male, aggiunge (Vedi *Lana caprina* pag. 71): « E pure fui assicurato, che questa Cunegonda è un filosofo di professione.... ».

Ora a quel tempo era quasi coetaneo (non vi era che un anno di differenza) e collega dello Zecchini all'Università di Bologna e insegnante della stessa disciplina, Germano Azzoguidi, (1740-1816) laureato in filosofia e medicina nel 1762 e inscritto nel 1769 fra i professori ordinari di anatomia contemporaneamente allo Zecchini.

Pare che l'Azzoguidi fino da giovane dimostrasse indole un po' sbrigliata, come lo prova questo rapporto del S. Uffizio che debbo alla cortesia del chiarissimo Prof. Lino Sighinolfi della nostra Biblioteca di Bologna (1).

---

(1) In margine è scritto:

Cerca informazione la suprema de diportamenti del sig. dott. Germano Azzoguidi, che ha presentato un me-

1766 « In esecuzione dei sovrani « comandamenti dell'EE. VV. ho preso « caute e secrete informazioni intorno

Ma v'è di più :

Il Mazzetti (*Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa Università e del celebre Istituto di Scienza di Bologna,* Bologna Tip. S. Tommaso d' Aquino 1847 p. 33) scrive di lui: « Fu soggetto molto pratico, erudito e stimato. Compose un' opera medica, che venne dopo la sua morte censurata e proibita »; e Gaetano Gandolfi prof. di Anatomia comp.ta in Bologna, nel 1817 (Tip. Seminario) ne tessè l'elogio funebre, in cui si legge: « Fu lepido, forse un po' troppo, per vivacità di temperamento... »

Sono queste notizie di qualche peso per sospettare che le lettere di M^e^ Cunegonde fossero dell'Azzoguidi.

Giambattista Passano, nel suo « *Dizionario di opere anonime e pseudonime* in supplemento a quello del Melzi, ascrive le lettere di M^e^ Cunegonde a pag. 494 a Zecchini Petronio, e a pag.

---

moriale alla stessa Suprema per riavere libri denuti (sic) in questo S. Offizio sotto li 9 agosto 1766.
(Biblioteca Comunale Ms. B. 1876. Copialettere dell'Inquisitore di Bologna.

« al Dott. Germano Azzoguidi, desideroso di legere quei libri, che essendogli stati trasmessi da Londra per la via di Livorno furono da questo S. Uffizio ritenuti sulla credenza particolarmente, che fussero quelli, sopra i quali mi venne ordinato dell'EE. VV. sotto li 18 Genn. 1766 l'arresto, e di darne tosto ragguaglio, come fece codesta suprema ne' 26 aprile 1766 e per quanto ho potuto rilevare da Persone imparziali ed oneste, il detto Figlio Dottore è di non mediocre talento, ma che non applicandolo a quel tanto, che richiede la sua Professione ma a cose vane ed inutili, non solamente ha condotto per lo passato una vita alquanto lubrica con compagni di poco buon nome, ma di più anche presentemente mostra di non essere affatto da quello distolto, ancorchè il di lui genitore abbia tentato, e procuri ogni via per richiamarlo al suo dovere.

« E non avendo che altro aggiungere sopra il medesimo mi dò l'onore di baciare l'estremità delle loro Sac. Porpore, e di protestarmi con il profondo rispetto ».

402 ad Azzoguidi Gemo (da intendersi certamente per Germano). Per quanto riguarda lo Zecchini si tratta di errore, ma per l'Azzoguidi è un peccato non conoscere la fonte alla quale abbia attinto l'Autore.

Non ne fanno alcuna menzione i bibliografi più autorevoli, quali Deschamps et Brunet, Querard, Barbier Olivier, e Graesse.

Il fatto che l' A. di queste lettere non sia stato rivelato è forse già una prova del loro poco valore; essendo oltrecchè offensive quasi mai sorrette da dottrina scientifica.

L' operetta dello Zecchini sosteneva che l'utero porta tale un complesso di influenze sul cervello della donna, da potere essere denominato sarcasticamente *utero pensante*, ma conteneva inoltre attacchi larvati non solo contro la donna in genere, ma anche contro certi professori, che si davano l' aria di essere grandi naturalisti senza esserlo, e contro certi messeri, che pur essendo nulli, riuscivano per le loro apparenze leccate a dominare la donna. Con tali accenni indubbiamente lo Zecchini colpiva determinate persone, epperò l' opuscolo fu accolto più come un libello che come un' operetta scherzevole sì, ma scientifica.

Scrive difatti il Casanova a pag. 28 della *Lana Caprina :*

« Si trovano in quel libruccio de' canonici, de' dottori messi in ridicolo, delle dottoresse mogli di repubblichisti d'alto affare, personaggi tutti, da' quali vien detto che questo autore sia sovente stato beneficato, onorato, e distinto, ed anche ammaestrato ecc. ».

Donde la risposta acre di M.$^{e}$ Cunegonde e la critica pure acre e denigratrice del Casanova, il quale tuttavia se ha frasi mordaci, come è suo costume, per il Vir fugiens, altrettante ne ha e forse maggiormente sprezzanti per M.$^{e}$ Cunegonde.

Dice a pag. 22 : « Questo autore della dialettica uterina scrisse, che è peccato che null' altro nel suo libro ecciti al riso che l' incapacità dell' autore ».

« Il dispetto che ho che non abbia detto nulla, o abbia detto male sopra un soggetto su cui braccheggiando, ed usando lo stile socratico avrebbe potuto dir cose bellissime, mi sforza a dargli qualche ritoccata, tanto più che non conoscendolo io personalmente, nè avendo mai avuta con lui la minima relazione mai potrò essere da maligni accusato di livore, o inimicizia. Nè si creda, che per esser io avverso a quel dell' utero io sia amico della Cunegonda, poichè dico come il celebre Piron, che

interrogato da certuno se fosse Giansenista, o Molinista rispose: « Je suis celui qui se moque des uns, et des autres ».

E di poi entra a trattare del problema svolto nella *dialettica*, pur senza addurre ragioni che valga la pena di ricordare, bensì sempre con tono allegro e sarcastico.

A p. 60 dice : « Altra affatto sarebbe la proposizione, se l' autor dei *Dì geniali* avesse detto che le donne fanno che il loro utero pensi, ma ha detto che è il loro utero che fa che esse pensino, e così fa che il subalterno diventi principale, ed avvilisce discordemente il bel sesso, da cui non merita d' esser stato giammai favorito e molto meno d' esserlo per l' avvenire ».

Contro M. e Cunegonde scrive in tono ancor più sprezzante accusandola di aver rubato interi periodi a Rousseau e a Voltaire, di avere scritto in una lingua che non conosce e soggiunge (a pag. 63): « Essa pregiasi di scriver meglio dell' autor dei « *Dì geniali* » : non vi vorrebbe molto ; e pure non è vero ». M.e Cunegonde difatti, come già dissi, non fa che vilipendere il suo avversario con frasi spiritose sì ma offensive, non discute nel vero senso quasi mai.

Ecco le sue tirate più geniali : Nella « *Dialettica* » era scritto che a volte un ignorante fa passare le convulsioni alla donna e M.e Cunegonde risponde a pag. 32 : « Tout ce que l'on peut deduire c' est, que si l' approche d' ignorant etait un remede pour les convulsions, notre Auteur serait un excellent Apoticaire qui porterait avec lui le specifique pour guerir le vapeurs ».

Nella lettera IVa p. 42 « que si les Hemoroidaires pensent comme le dit notre Auteur avec les hemorroides, et font avec une expression digne de son imagination des Raisonneurs du Podice, ses Dì geniali me font comprendre combien il est tourmenté des hemoroides ».

L' unico raziocinio che oppone con qualche serietà M.me Cunegonde si è questo, che essa va ripetendo con diversa forma più o meno ironicamente.

A p. 48 : « Si le cerveau n' est pas le viscere predominant dans les femmes, il ne le sera pas non plus dans les hommes. Il faudra donc cercher une autre partie qui en tienne le domaine, et comme l' auteur des jours geniali la place dans les femmes à l' entroit qui fait la difference du sexo, les autres

parties etant à-peu prés semblable dans les deux sexes, si la décence ne m' apprenait, qu' on doit je taire sur bien des mots, je dirai tout uniment à notre Auteur quelle est sa partie predominante; mais la décence doit l' emporter sur la verité, qui dailleurs lui doit être connue, puisque son livre l' a faite connaitre à tout le monde ».

Ed ora esaminiamo da vicino il volumetto di Petronio Zecchini nei suoi fondamenti, lasciando da parte quella cornice di ironia e di sarcasmo che tanto colpì i contemporanei dello Zecchini, da non permettere loro di apprezzare, in quanto potesse valere, il quadro che entro la cornice si racchiudeva.

Nella introduzione dedicata « Alle gentili lettrici » lo Zecchini scrive: « quelle giornate, che ad ognuno convengono per opportuno ristoro dello spirito, dette da Alessandro di Alessandro *dì geniali*, quantunque sembrino oziose, e potessero per certo modo essere tali, si debbono sempre distinguere con diligenza e guardare dall' ozio vile e vergognoso; avvegnaché la vera oziosità sia all' onest' uomo in ogni tempo disdicevole, e tanto condannabile, quanto ella ritorna e all' ozioso e alla società in grandissimo danneggiamento ».

E più innanzi:

« Ne' primi *dì geniali* mi è perciò venuto in pensiero di cercar la ragione per la quale voi stesse, o donne gentili pensate sì diversamente dagli uomini, e mi lusingo d' averla trovata tale e sì giusta, che mi propongo sotto il titolo della *vostra dialettica naturale*, e dell' *ntero pensatore* una maggiore tranquillità e consenso più stabile fra gli individui dell' uno con quelli dell' altro sesso ».

Tratta l' A. della grande importanza che hanno le naturali attitudini dell' umano intelletto a confronto delle quali impallidisce quella che devesi ascrivere alla riflessione scolastica e alla perfezione aristotelica.

« ... In quanto a me tengo per certo, che quella è la buona e vera filosofia in cui si pone maggiore attenzione alle individuali condizioni di qualunque ragionatore, e che apre le differenze e rende ragione dell' indole della forza, e de' principi delle logiche naturali, avendo per certo che la forza del macchinamento, in cui è lo spirito miseramente incarcerato, è tale e tanto che nelle metafisiche d' ognuno la ragione specifica s' incontra, e il carattere individuale indotto dal materiale modificatore » (v. p. 16).

V' è qui a parer mio abbozzato il concetto dell' importanza della indagine psicologica individuale che ora tende ognor più a imporsi nel campo della scienza.

Ed entra a parlare della più larga classificazione di temperamenti: quella maschile e quella femminile.

« Eccovi però l'oggetto delle mie ricerche, eccovi la cagione, per cui mi faccio a considerare le dialettiche particolari, e comincio dalla divisione più generale, *che consiste nella differenza della logica di voi donne gentili, dalla nostra e la ragion ne cerco, e il suo vero principio:* conosciuto il quale ne viene, che la vostra educazione così regolare si debba, che della natural vostra maniera di pensare si formi un criterio regolatore delle vostre operazioni, che amiche vi faccia dell'onesto, e sagaci compagne dell'uomo » (p. 17).

Si dà pena di combattere coloro che dal suo asserto, che la materia possa sull'animo vorrebbero trarre la conseguenza che « la materia pensasse ». E incita le donne a rispondere a questa opposizione maliziosissima d'alcuni pedagoghi in questo modo:

« come lo spirito esercita per il corpo un evidentissimo dominio, così debbasi ancor stimar la possanza delle organiche facoltà su detto ispirito istesso; e che le spirituali e le materiali potenze si mantengono perciò fra di loro in una certa relazione quantunque inesplicabile, donde però dipende il meraviglioso sistema di quelle operazioni del vivente, che diciamo animali. E come lo spirito è sempre lo stesso, e non così sono sempre le medesime condizioni del corpo organico; deduzione ella è rettissima, che da queste materiali costituzioni, che variano negli individui di vario sesso, età e ragione, e non da quello che in tutti è immutabile le dissomiglianze si producono degli individuali talenti, delle loiche naturali, e delle native inclinazioni. »

Per fare comprendere come pur avendo entrambi uno *spirito*, uomo e donna diversamente si contengono nelle manifestazioni del loro raziocinio — scrive:

« Datemi due cavallerizzi d'un egualissimo valore; ma fate che uno cavalchi un cavallo docile ed ubbidiente, e l'altro ne cavalchi uno bizzarro e brioso. Il primo marca nobilmente, e batte la strada, e la linea non perde, che le redini e lo sprone gli insegnano. L'altro al contrario scioccamente salta, e scuoter tenta il mal sofferto peso, e la spumante bocca scioglier del nemico freno, e cacciato il mento contro il collo vola disperato butta e seppellisce il cavaliere nella polve ».

E più innanzi:

« E nel primo destriero l'uomo ravvisate, e nel secondo il vostro macchinamento, e intendete, che a quel modo, che il cavallo può soperchiare chi lo regge, e così il corpo può colle sue forze comandare in

certa guisa all'Ente spirituale, quantunque destinato a reprimere le materiali operazioni, e dirigerle a ottima fine. E come gli animi, secondo ciò, che vi ho dimostrato, sono tanto nell'un sesso, come nell'altro, d'un egual valore, così la differenza, che negli effetti arriva, é tutta della diversità dei corpi, e perchè il corpo femminile prevale all'animo e nell'uomo l'animo prevale al corpo così le azioni vostre sono più materiali, e le virili maggiore sublimità vantano, ed eccellenza spirituale ».

Vi è in tutto quanto scrive lo Zecchini qualche cosa di profondamente osservato — di seriamente pensato.

Egli urta sì contro il modo di vedere materialistico della maggior parte dei medici moderni quando fissa la immutabilità dello spirito in sè e per sè, ma poi nei concetti in cui svolge i rapporti fra lo spirito ed il corpo pare scenziato dei tempi nostri. E che dire di quando accenna alla costituzione, al temperamento, alla disposizione individuale di fronte alle malattie?

« Ha ognuno la sua individuale differenza, che è proporzionata alla sua individuale meccanica costituzione, e in questa si trova sempre un viscere che agli altri prevale nelle sue operazioni; e come nasce qui una fonte particolare delle malattie cui quel tale inclina, così è anche quel viscere che la necessaria induce caratteristica individuale maniera di ragionare » (pag. 75).

Naturalmente non dobbiamo dimenticare che il volumetto ha tono scherzevole epperò cade qualche volta a bella posta nell'esagerazione come allorchè tratta degli ipocondriaci ed emorroidari offrendo, come si vide, il fianco alle critiche pepate di Madame Cunegonde.

E poscia sviscera la causa della incostanza e concupiscenza femminile che sono a suo parere i caratteri fondamentali della donna.

« Ho chiamato il vostro utero pensatore, non perchè gli attribuisca già la facoltà di pensare; a chi mai di voi potrebbe venire in testa un simile sproposito! Ma perchè del vostro pensare egli è l'assoluto padrone, e se non è pensatore perchè egli pensi, egli lo è perchè fa pensarvi a suo modo » (p. 102).

« Eccovi in due parole fattovi il vostro carattere, l'incostanza e la concupiscenza: e come queste due proprietà producono effetti tali che i prodotti dell'una sono contrari a quelli dell'altra proprietà, così non è meraviglia se non nasce una opposizione nelle vostre operazioni, che costituisce la vostra stravaganza » (p. 108).

E più innanzi: « Ora vediamo se l' utero contiene la ragion sufficiente della vostra incostanza e della vostra concupiscenza in quei gradi appunto, con quel legame, e con quella possanza, che v' abbiamo dichiarato. Un viscere ornatissimo di nervi, d' un circolo intrigatissimo pieno d' umori, d' una possente acrimonia vivacissima, posto in un conato che lo spigne a mutazion di volume, carico ai lati di viventi, che tendono alla loro evoluzione, non può non essere in un continuo necessario irritamento, e per la molteplicità degli irritanti, e per le varie maniere di irritazione, vario desso pure ed ineguale. Irritamento per altro che un senso porta dilettevole, quantunque varia sia, e in ogni momento mutabile la sua giocondità. Inoltre la connession de' nervi del viscere predominante è sì esteso per tutto il sistema della sensibilità, che non v' ha parte che non vi corrisponda, non v' ha azione del macchinamento che non si possa per lui facilmente alterare: chiedetelo ai medici clinici, ed essi vi diranno chiaramente il predominio di questo viscere irritato per isconcertare in un punto tutta l' animale economia, e ridur le donne isteriche in ispasmi, convulsioni, deliri, angoscie di morte » (p. 111).

Era a quei tempi ancora in auge la teoria che faceva della matrice, delle sue peregrinazioni attraverso il corpo, dei suoi turgori e dei suoi dolori il centro attorno al quale gravitavano tutte le manifestazioni della neurosi. Ora lo Zecchini paga il tributo ai suoi tempi, ma nelle sue affermazioni riguardanti l' influenza dell' utero sul cervello si sente una comprensione più larga del problema, v' è un accenno all' influenza degli umori degli organi genitali sui centri nervosi, influenza che solamente dopo un secolo fu dimostrata.

Le conclusioni dello Zecchini sono ragionevoli ed oneste benchè non fossero gradite alle donne bolognesi:

« Che voi, donne, una forza avendo di ragionare nello spirito bensì uguale alla nostra, ma da un viscere predominante impedita, limitata, confusa, convien che nel mondo lontano vi stiate dall' intraprender cose che dimandano un criterio puro, e un sistema costante. Che perciò voi Donne dovete facilmente agli uomini assoggettarvi, che possano col loro consiglio frenar l' instabilità vostra e la vostra concupiscenza. Che persuase voi della vostra erroneità siate più caute nelle vostre deliberazioni. Che persuasi gli uomini della vostra debolezza sieno più forti a soffrire le vostre passioni, non giammai per vilmente secondarle, ma per correggervi opportunamente, e far di voi quel conto che tener si debba di persone discretamente ragionevoli ».

« Lasciate pure che vi s' accostino que' lascivi adulatori, che dal vostro cenno dipender fingendo mercar vogliono la vostra onoratezza. Vedrete da costoro che l' onore è un finto nome, che appaga una sognata

vanità, e confonderanno l' onorata custodia che di voi tengono gli uomini onesti con l' indiscretezza e la gelosia: a costoro non mancherà l' arte di persuadervi, che la vostra debolezza conoscendo, sapranno profittarne: ma voi non credete a voi stesse e fatevi parte dell' onestà di que' pochi che s' oppongono all' erroneità de' vostri pensamenti ».

Non vi pare, egregi lettori, che queste conclusioni sieno degne di critica ben diversa da quella vuota e pur velenosissima di Madame Cunegonde?

---

Prof. ANGIOLO FILIPPI
nato in Firenze il 23 ott. 1836, ivi morto il 30 dec. 1905

# La storia della Scuola Medico-Chirurgica Fiorentina

**Opera postuma compilata di sugli appunti e spoglio di documenti dal figlio Eduardo**

*(Continuaz. v. n. 1-2 anno corr. pag. 18)*

Come ho già accennato il Prof. Puccinotti aveva bene studiato il colera prima in Livorno poi in Firenze; poi in Livorno di nuovo: conosciuta perciò la lezione del Bufalini si accorse snbito di alcune inesattezze come quella per esempio di affermare non darsi colera se non preesistente una costituzione epidemica colerosa la quale, adagio adagio alterando il misto organico, lo prepari a processi dissolutivi per la influenza di un complesso di cause cosmo-telluriche deterioranti la natura umana; e nelle tre lettere al Prof. De Renzi avvertiva come tanto a Livorno come a Firenze, fossero parecchi anni dacchè si godeva ottima salute nè essersi verificati veruno di quei casi dal Bufalini enumerati: mancare quindi assolutamente ogni fondamento per sostenere la esistenza di una costituzione epidemica sì per Firenze che per Livorno, come pure per Nizza, per Genova, per Villafranca: conoscersi invece per fino la provenienza e il nome dei bastimenti che, provenendo da luoghi infetti, avevano comunicato il contagio; e nemmeno sembravagli serio argomento quello della minor plasticità del sangue dal Bufalini accampato, sia perchè per l' appunto nè in Romagna nè nelle Mar-

che il colera non era apparso, sia perchè quella deficienza di plasticità poteva esser propria di altre malattie. Se (obiettava argutamente il Puccinotti) si volesse sostenere essere il colera quasi un miasma epidemico, perchè mai non si manifesta esso prima in luoghi bassi, umidi e palustri della costa marittima, là ove appunto sono endemiche nell' estate le intermittenti perniciose? Esser logico dunque ammettere che, una volta importato il colera in luoghi malsani, questo possa e per maggior tempo permanere e con più facilità propagarsi e riuscir quindi più mortale, ma non esser logico dire che, dalla malsanìa dei luoghi, potesse generarsi, spontaneo, il colera. Le stesse influenze cosmo-telluriche tanto vagheggiate dal Bufalini, senza il germe contagioso, scriveva il Puccinotti, non han mai generato il colera asiatico : tutt' al più queste influenze possono sparpagliare il colera, alterarne il decorso, ma non mai generarlo. L'affermare, come fa il Bufalini, che la natura umana sia da qualche anno cambiata, deducendolo da poche ed incerte indagini non è ragione a spiegare la genesi del colera, potendo essere quelle modificazioni a comune con altre malattie nè hanno senso preciso le espressioni abito perverso, colliquazione sierosa, viziata maniera di comportamento organico, mutamento delle organiche congiunzioni e simili formule.

Va poi tenuto conto che nei colerosi il sangue, prima del periodo algido, si mostra sempre perfettamente eguale a quello degli individui sani : ed era poi da considerare che se vi ha una malattia nella quale, in mezzo ai fenomeni imponenti e rapidamente mortali, offra caratteri tanto lontani dalla putrefazione e dal processo dissolutivo, è proprio il colera asiatico.

L' opinione del Bufalini manifestata sin dal 1830 nei Fondamenti di Patologia analitica che il colera non sia se non una dissenteria portata alla sua estrema violenza, essere affatto erronea perchè in nessuna dissenteria la più acuta, si verifica mai l' emato-catarsi di materie bianche come nel colera.

Per conoscere il colera, scrive il Puccinotti, bisogna studiare i fenomeni visibili, determinabili, non creare invece a priori una dottrina architettata sul criterio della alterata mistione organica.

In definitiva : colera asiatico in Italia non c' era mai stato prima della importazione dalle Indie, verità storica indistruttibile: è una pura oziosaggine accademica lo stare a discutere se sia o non sia malattia contagiosa.

Questa la censura che al Bufalini sembrò acre.

Eppure egli avrebbe dovuto essere scosso dall'improvviso apparire in Livorno dopo i rapporti con luoghi in cui il morbo infieriva, e considerare l'andamento della epidemia con l'insorgenza di varii centri di diffusione, la rapida ascesa e la non meno rapida decrescenza dei casi: eppure egli avrebbe dovuto riconoscere che il propagatore del colera in Firenze fu quel soldato da lui anche visto in consulto, come in casa Torrigiani furon le casse provenienti da Livorno: era serio ammettere tante piccole costituzioni epidemiche aleggianti su quei luoghi distanti tra loro? Se in Livorno tutti i 66000 abitanti avessero avuta una egual costituzione epidemica colerosa, perchè soltanto 1132 furono i colpiti? Troppi pochi in verità tra tanti egualmente degenerati nella fibra organica, nella ematosi, in tutto quel complesso organico insomma deprimente il misto organico!...

Ma il Bufalini teneva duro: e tenne duro, cocciuto, sino in fondo: non volle presenziare nessuna epidemia, non volle riconoscere come efficaci le misure contumaciali e gli altri provvedimenti di ragion pubblica e se la prese con tutti i suoi contradittori, chiuso e cruccioso nella corazza della sua deteriorata mistione organica!

Il colera intanto si era sopito, non spento: se ne ebbero riaccensioni nel '37 e nel '49 e, grave e diffusa per tutta la Toscana, nel '54.

Ai primi accenni del ritorno del morbo, il Governo su proposta del Consultore per la Sanità Medica del Granducato, in data 31 luglio 1854, provvide alla nomina di Deputazioni Sanitarie per ogni più popolato quartiere della città, e per ordine del Betti, fu provveduto perchè i colerosi fossero ricoverati nella Clinica medica di Santa Maria Nuova sperando che il Titolare od altri insegnanti, volessero istituire delle osservazioni od esperimenti, mentre si provvedeva a preparare spedaletti succursali nei locali di San Clemente, di Cestello, di San Matteo: ma il Bufalini, alla fine del corso, abbandonò tutto e tutti e se ne andò a Forlì di dove mandò quella enciclica che più sopra ho riferito.

Questa seconda partenza dispiacque naturalmente a molti e più che a tutti al Betti sul quale pesava la somma delle responsabilità tanto morale che scientifica della cosa pubblica in fatto di Sanità: ma dispiacque anche ai caldi ammiratori del Bufa-

lini ed io che avevo comunanza quasi quotidiana con tutti i medici di Firenze, sentii palesemente criticarlo.

Pensare che intanto il Pacini nella nostra Scuola andava lavorando, e il mondo sa come, sul colera! Ma il Bufalini non si degnò di cimentare alla prova sperimentale le ricerche del Pacini che battezzò per astruserie!

Durante questo stesso anno si cominciò a punzecchiare da alcuni seguaci del Bufalini pubblicamente il Betti per l' opera che egli spiegava a vantaggio della salute pubblica: una prima punzecchiatura avvenne nel seno dell' Accademia Medico-Fisica fiorentina (V. Gazz. Med. Toscana Anno VI serie 2 T. IV pag. 293) sotto forma di un Rapporto di una Commissione eletta dal Presidente di allora, il Prof. Giuseppe Barellai, alla quale fu dato a studiare: Quale fosse il valore patologico della così detta diarrea prodromica del colera: quali i resultati della cura e quale l' indole delle affezioni gastro enteriche allora dominanti. Quella commissione era composta dal Dr. Tito Landi, dal Dr. Alessandro Gonnelli e dal Dr. Petronio Lemmi; è evidente lo sforzo di volere a tutti i costi persuadere il pubblico medico e non medico al verbo bufaliniano; le affezioni in allora dominanti in Firenze (diceva questo rapporto) non eran sospette perchè non comparse ad un tratto ma da lungo tempo preparate, naturalmente, da cause cosmo-telluriche; è vero, si soggiungeva, che un medico italiano di meritata fama (ossia il Puccinotti) ha combattuto la teoria del Bufalini: ma contro quella negazione sta la memoria di molti noi e la autorità di medici che ebbero a trovarsi in mezzo alla calamità di Livorno.

Nemmeno a farlo apposta nessuno dei tre erano stati in Livorno nel '35 e tanto poco li aiutava la memoria di molti di loro.... che scrissero apposta al Dr. Beghè per avere notizie e questi li informava che almeno due settimane innanzi la prima comparsa del colera, si verificarono coliche e flussi semplici in gran copia.

Il Prof. Betti che nel 1835 in Livorno c' era stato e di simile faccenda della diarrea non ne aveva mai sentito parlare, domandava al Dr. Beghè ragione di tale affermazione e il Dr. Beghè gli rispondeva: Ma io intesi parlare del colera del '54 non di quello del '35! Quanto alla autorità di medici che ebbero a trovarsi in mezzo a quella calamità, non è stato possibile trovarne un solo che abbia affermato l' esistenza di alcuna

preparatoria costituzione epidemica, nemmeno tra i più fidi bufaliniani, come il Prof. Cipriani che pure era a Livorno.

Addirittura curiosa è poi la conclusione di quel rapporto: Casi di vero colera in Firenze erano rarissimi ma si erano riaffacciate le ordinarie malattie: quindi non ci si doveva allarmare!

Allegri dunque, o fiorentini.... Se dal giugno al 20 agosto si manifestarono 1371 casi con 701 morti 385 in cura e 285 scampati, non c'è da allarmarsi, perchè rarissimi sono i casi di vero colera! E il 17 settembre, mentre proprio quei tre bufaliniani stavano sfringuellando dinanzi all'Accademia, i casi salirono a 2466 con 1317 morti, 380 casi in corso e 749 guariti e già funzionavano 7 ospedaletti succursali tra' quali l' infermeria di San Matteo, Santa Lucia e la Nunziatina dove stando io col mio babbo Ermanno, che ne fu per un anno il Direttore, vedeva ogni giorno trasportare diecine e diecine di colerosi. Altro che colichette! Altro che cause cosmo telluriche!....

Appena il Betti avvistò l' imminente pericolo (ne eran piene le campagne), insieme col Governo *o spinte o sponte* ricorse anche ai lumi del Bufalini che fu nominato Medico Sanitario per la Comunità di Firenze: così egli, come clinico medico, avrebbe avuto libero il campo a prestar l' opera sua scientifica, mentre il Betti si riserbava la vigilanza sanitaria di tutto il Granducato.

Ma il Bufalini oppose il gran rifiuto come narra nei Ricordi: e questa fu un' altra puntura pel Betti, il quale non solo non aveva ostacolata la nomina del Bufalini, ma, generosamente, l'aveva patrocinata.

Chi raccolse la bandiera fu il Prof. Pietro Cipriani che era Soprintendente dell' Arcispedale di Santa Maria Nuova e di Bonifazio e che da specificista che era nel 1835, si era trasformato in ultraepidemista più intransigente dello stesso Bufalini; egli si rovesciò apertamente contro le pratiche professate dal Betti ed oltre a distruggere tutte quelle misure che il Betti era andato via via pensando ed attuando, diede per fino ordine che le necroscopie dei morti in Santa Maria Nuova si facessero nella stessa sala in cui si sezionavano i cadaveri dei colerosi!

Facile è immaginare il dispiacere che il Betti provava nel vedere sotto i suoi occhi tanto sfrenamento a misure preservative: ciò nonostante si contentò di far pesare piena la respon-

sabilità sulla persona del Soprintendente generale degli Spedali riuniti, riservandosi, come fece, di esaminare tutto quel singolare andamento nella sua Storia delle epidemie coleriche dal 1835 al 1855 inclusive.

Che i bufaliniani agissero sotto sotto per distruggere tutta l'opera del Betti, lo dimostrano alcuni avvenimenti di ragion pubblica: è per esempio storicamente dimostrato e documentato, e del resto ne fui testimone io coi miei propri occhi, come, mentre nel 1854 furono, e giustamente, proibite alcune feste pubbliche sacre e profane, nel 1855, furono permesse le feste di San Giovanni e, naturalmente i casi di colera subito crebbero: dal 4 al 7 d'agosto si diede la permissione di celebrare un nuovo triduo nella chiesa della SS. Annunziata: e il colera che accennava a decrescere, ebbe subito un aumento da 75 a 80 casi fino a raggiungere nei giorni successivi i 102, 115, 101, 100 casi giornalieri: nonostante ciò, la sera del 17 d'agosto, si permise una processione nella Piazza di Santa Maria Novella, portando l'immagine di Maria Vergine detta della Peste e ci fu un grandissimo concorso di popolo, dopo di che i casi salirono a 116. Io mi ricordo bene d'aver visto, passando dietro al Duomo, là dalla Misericordia, la gente del popolo a mangiare fino a sera tarda, fette di cocomero ghiacciato e venduto dai banchi posti davanti alla cancellata del campanile di Giotto, proprio in faccia alla porta della compagnia della Misericordia dalla quale io vedeva a quando a quando e in fretta, uscire i cataletti che andavano a prendere i colerosi alle case per portarli ai lazzeretti!

Tu rabbrividirai, figliuol mio, tu che hai visto (ma soltanto sotto al microscopio!) lo *Spirillum Cholerae sive Bacillus virgulae aut Commabacillus Kockianus*..... tu rabbrividirai, figliuol mio, che hai imparato a baloccarti con quei graziosi gingillini delle provette d'agar, delle Scatole del Petri e simili cosine: ma, credi, che rabbrividivo anch'io, allora, fin da que' tempi!... Ed ero, a petto a te in queste cose, un fior d'ignorante!...

Il 25 maggio scoppiavano i primi casi di colera nel Manicomio: il 26 maggio eran già 102 casi su 368 ricoverati con 72 morti e soli 28 guariti, con due serventi colpite dal male ed inviate a San Matteo, sotto la cura del Dr. Alessandro Gonnelli. Evidentemente il colera, anche questa volta, come nel '35 e nel '54 era stato importato dal di fuori essendovi rapporti tra il

personale sanitario di Santa Maria Nuova con Bonifazio e mandandosi tre volte alla settimana a lavare i panni sudici dei colerosi nella lavanderia Bini, prossima a Bonifazio: e gli uomini della lavanderia entravano nelle infermerie di Bonifazio per fare il cambio della biancheria e prendere quella sudicia.

Dopo la recrudescenza del giugno il morbo invade la Pia Casa di Lavoro con 127 casi de' quali 90 morti e 27 scampati, poi le carceri delle Murate con 130 colpiti, 89 morti e 41 guariti, poi il Rifugio femminile di Sant'Ambrogio ov'erano 51 suore, con 19 casi 7 morte e 12 guarite, e rientra nel 9 luglio nel Manicomio.

Durante tanta sciagura i bufaliniani avevano un pepe da non si dire!

Il Maestro, dopo l'Enciclica del 1854 da Forlì, aveva fatte alcune lezioni sul colera (V. Gazz. Med. Toscana 1855) ed accelerata la pubblicazione della dispensa II del IV volume delle Istituzioni di Patologia analitica in cui ribadisce le sue idee, chiudendo ostinatamente gli occhi alla luce del vero. I casi dal Bufalini citati non sono affatto probativi e le osservazioni del Taylor e dell'Endersfield non dimostran nulla, essendo in Inghilterra, com'è noto, proibita in que' tempi la quarantena.

Curioso è il fatto che alcuni pretti bufaliniani, vinti dalla evidenza dei fatti, divennero a poco a poco contagionisti: altri tentennarono in tra due, accettando il bisticcio che il colera può essere prima epidemico e poi contagioso: altri finalmente, con una logica molto problematica, affermavano essere il colera e epidemico e contagioso.

Tra i bufaliniani convertitisi alla verità, ricordo il Dr. Bernardino Tarugi da Montepulciano, buon pratico, con scelta e numerosa clientela aristocratica, scapolo, amabilissimo, elegante, ghiotto ma fine compagnone, di cuore schiettissimo. Gli era stata affidata, su proposta del Cipriani, la direzione del lazzeretto della Nunziatina diretto l'anno avanti dal babbo mio ove egli ebbe 532 colerosi di cui 308 morirono e 224 si salvarono.

Non essendo, come ho detto, sotto l' impero del Cipriani rispettata la clausura, il Dr. Tarugi se la svignava spesso, capitando a chiacchierare nella farmacia Forini; io studentello pisano che passavo le vacanze a Firenze, ho assistito alla sua evoluzione a mano a mano che i fatti lo persuadevano; e, per quanto scolare del Bufalini e amicissimo di molti bufaliniani,

divenuto, per persuasione, contagionista, tale poi sempre si mantenne. Divennero pure contagionisti: il Dr. Cozzi, il Dr. Capei (direttore del lazzeretto di Quaracchi), il Dr. Robusto Mori, preposto al lazzeretto di San Salvi, il Dr. Giovannetti di Livorno che da epidemista spaccato divenne un contagionista persuaso, l'illustre Prof. Ferdinando Zannetti ed altri che non ricordo.

Un'altra punzecchiatura mossa dai bufaliniani al Betti, dirò più ufficiale, fu questa.

Riaprendosi il 3 novembre del 1854 solennemente la Scuola Medico-chirurgica, il Prof. Francesco Bini, già aiuto clinico poi direttore dello Spedale dei pazzi in Bonifazio, lesse una lunga concione sul tema: Se il colera fosse o no contagioso, cogliendo il destro di narrare l'epidemia colerica che in quell'anno aveva colpito i ricoverati. *(Continua)*

---

## NOTE E RICORDI

---

# Il Papiro egiziano di Edwin Smith

## Un trattato di chirurgia del decimosettimo secolo av. Cristo.

Nel fascicolo (vol. 6, n. 1) del bollettino della Società Storica di New York, James Henry Breasted pubblica una comunicazione di eccezionale importanza per la storia della medicina, perchè rivela l'esistenza di un documento di inestimabile valore finora sconosciuto, il quale deve essere considerato come il primo e più antico monumento della chirurgia egiziana, anteriore al papiro Ebers. La scoperta di questo papiro si deve all'illustre egittologo Edwin Smith, il quale lo acquistò nel 1862 a Tebe e ne comprese immediatamente l'eccezionale importanza. Il Sudhoff ne dà un breve sunto nelle « Mitteilungen » (N. 99, dicembre 1922), dal quale ci sembra interessante per i lettori italiani trarre alcuni dati. — La parte interna del papiro contiene 17 colonne di testo, nelle quali sono descritti 48 casi chirurgici: 10 di questi trattano di lesioni del cranio, 7 del naso, 10 della mascella, dell'orecchio, delle labbra, 6 del collo, 5 della clavicola e della scapola, 9 del torace ed un caso, del quale la descrizione é incompleta, riguarda una lesione della colonna vertebrale. Oltre ciò vi sono circa 70 glosse. Sulla parte esterna del papiro ci sono 5 colonne di testo, contenenti formule di scongiuri per la peste e formule magiche di ringiovanimento. I casi chirurgici contengono schematicamente la seguente

esposizione: il titolo, che generalmente comincia colle parole « Istruzioni per la malattia...»; sintomatologia « quando tu esamini qualcheduno ammalato di...»; la diagnosi « tu dirai è un ferito....»; infine il giudizio prognostico « viene curato, è un caso dubbio, viene respinto » e si chiude colla terapia e talora con osservazioni particolari. Nel caso ottavo (frattura sottocutanea del cranio) viene consigliato di praticare l'incisione della pelle e di sollevare il frammento osseo con una leva, senza accenno alla trapanazione, che, da quanto si può rilevare dai documenti finora conosciuti, non era praticata nell'antico Egitto. Le cognizioni anatomiche del mascellare inferiore sono esattissime, la descrizione della lussazione nell'articolazione del mascellare e del modo di riporla indica a quale alto grado fossero giunte già in quei tempi remoti le nozioni chirurgia in Egitto. La descrizione del caso 28 è particolarmente interessante. Si presenta un uomo, che ha riportato una ferita da coltello al collo, che penetra fino alla gola, egli febbricita e quando beve acqua, l'acqua zampilla dalla ferita. In un caso di lesione della colonna vertebrale si accenna alla paralisi delle estremità superiori ed inferiori e all'incontinenza dell'orina e delle feci; così pure si parla di sordità e perdita della parola in casi di determinate lesioni cerebrali. Interessante è la descrizione di un carcinoma della mammella in un individuo di sesso maschile.

Le glosse spiegano i termini diagnostici e tecnici adoperati. La prima di queste parla dell'azione del cuore e dei vasi e a quanto sembra indica anche il modo di numerare le pulsazioni. Pare che queste glosse sieno aggiunte di epoca posteriore; in ogni caso è indubbio l'alto valore storico del testo originale, poichè in esso noi abbiamo, anzichè un ricettario, come in quasi tutti i papiri finora conosciuti, un vero e proprio testo chirurgico clinico basato sull'osservazione diretta. Esso è certamente, come osserva il Sudhoff, nell'ampia recensione, che egli dedica alla pubblicazione di Breasted, il più antico documento scritto di cognizioni chirurgiche provenienti dall' antichissima civiltà del bacino orientale del Mediterraneo. Noi rileviamo da questo papiro che al principio del secondo millennio prima di Cristo la chirurgia empirica era giunta ad un altissimo grado, mentre la medicina scientifica era riservata esclusivamente ai sacerdoti. Noi vi ritroviamo le traccie della chirurgia primitiva, che ha un passato molte volte millennario e nella chirurgia egizia si devono ricercare le origini della chirurgia ellenica.

Per la storia della medicina dunque la pubblicazione preliminare, alla quale abbiamo accennato, è della più alta importanza, ed è da desiderare che ad essa segua ben presto la pubblicazione dell'intero testo quale darà sicuramente larga occasione di studio a quanti si appassionano ai problemi dell'antica civiltà egizia, problemi dei quali quello dell'antica medicina è senza dubbio uno dei più interessanti.

A. Castiglioni

H. GIGLIOLI O. — *Iacopo Ligozzi disegnatore e pittore di piante e di animali* — Milano, Roma, Casa edit. Bestetti e Tumminelli 1924 pp. 16 n. n. con 12 tavole [Estratto dal fasc. IX, anno IV, di *Dedalo*].

Abbiamo già avuto occasione di parlare in questa Rivista della esposizione fatta alla R. Galleria degli Uffizi di Firenze di una raccolta di disegni a colori del pittore Iacopo Ligozzi (1). Tali disegni in numero di novantacinque erano stati scelti fra una quantità di altri dall'ispettore di quella R. Galleria Cav. Uff. O. H. Giglioli, il quale ha dipoi compilato una interessantissima memoria sopra il Ligozzi, specialmente considerandolo sotto il punto di vista meno noto, ma per noi più importante, quello cioè di pittore di soggetti di scienze naturali. Questo artista, nato verso il 1547 a Verona, visse a Firenze dal 1575 fino alla sua morte avvenuta nel 1626. I granduchi Medicei, a cominciare da Francesco I, molto stimandolo, se ne valsero appunto per illustrare animali e piante del loro Museo di storia naturale. L'Aldovrandi che era in continuo rapporto con la famiglia Medicea per ragione del Museo, avendo ammirato alcune tavole mandategli dal granduca prese a stimare il Ligozzi, e dei suoi disegni si valse per illustrare la sua monumentale opera. Infatti riscontri sicuri sono stati dal Giglioli notati fra le tavole ora esposte e quelle a colore degli animali pubblicate dall' Aldovrandi.

Il lavoro del Giglioli ha grandemente giovato a identificare il Ligozzi come uno dei pittori di cui si valse l' Aldovrandi che giudicava questo artista « pittore eccellentissimo, che giorno e notte non attende ad altro che a dipinger « piante, animali di tutte le sorti e particolarmente peregrini, come si può ve- « dere appresso di me alcune figure di uccelli donatimi da S. A. di mano del « suddetto pittore, venuti dall' Indie, e serpenti venuti dall' Africa, ai quali « non manca se non lo spirito ». Perciò abbiamo creduto opportuno segnalare questa bella pubblicazione ricca di illustrazioni e di splendide tavole a colori.

A. CORSINI

ALBERTOTTI G. — *Lussazione sottocongiuntivale del cristallino e considerazioni relative alla estrazione della cateratta « in toto »* — Atti e Mem. della R. Accad. di Scienze, Lett. ed Arti. Padova, 1924.

L' A. prende lo spunto da un recente caso clinico occorsogli per rifare la storia dell' operazione della cateratta e per far conoscere la descrizione — di cui allega un fac-simile — che il Cotugno fece di una tale operazione da lui

(1) CASTALDI L. *Disegni di animali e piante di un pittore del seicento Iacopo Ligozzi, Veronese.* Notiziario pag. 236, fasc. 7, 8 (Luglio, Agosto, 1923).

veduta fare sul cadavere, a Roma nell'Ospedale dello Spirito Santo. A complemento poi delle sue osservazioni e della sua narrazione il Prof. Albertotti riporta esattamente la descrizione dei metodi Sperino, Gradenigo e Barraquer quali egli li ha visti praticare. Trattasi quindi anche in questo lavoro clinico di un nuovo ed utile contributo alla storia dell' oculistica del coltissimo maestro dell' Università di Padova.

A. Corsini

Delaunay P. — *Le Service Médical dans les Hôpitaux du Haut-Maine sous l'ancien régime* — Le Mans, Imp. Monnoyer, 1923.

Il Delaunay è uno spirito curioso e singolare, la cui imitazione per parte di uno studioso in ogni regione verrebbe presto dando fondo alla storia della Medicina. In questo *Volume*, che è bene il settimo di una serie « sul Mondo medico Çenomanese sotto l' antico regime », egli ci introduce nelle vecchie corsie degli Spedali Cenomanesi, male olenti malgrado i quotidiani suffumigi con bacche di ginepro od aceto, che non arrivavano a vincere il pravo odore della bestia umana malata vecchia e pezzente, ammucchiata fino a 5 esemplari per letto, colle camicie rinnovate solo ogni due o tre settimane, la rogna imperversante, le piaghe ribelli frequenti e mal medicate. Male medicate, pare specialmente quando erano affidate a chirurghi, i quali dovevano servire per trimestre alternandosi, e riunirsi per le grandi operazioni; ma li vediamo baruffarsi attorno ad una fistola anale, discordi sull' intervento, che poi segue lento e con scandalo degli altri malati; oppure dimenticare di far le visite; e rifiutare di radere « pelo e barba » a malati ed amministratori. Questi ultimi perciò sono in ripetuta e costante lotta contro i medici ed i chirurghi, cui preferiscono i compagni-barbieri, in generale più ossequenti ad essi ed alle Suore, le quali fanno e distribuiscono i farmaci; ed hanno anche minori pretese, contentandosi di essere « coricati, nutriti, lavati », e talora regalati di un cappello del valore di 6 lire, e, per eccezione, di una parrucca del valore di 12 lire. Ai preferiti viene poi concesso l' uso di un orto, talora con una stalla, e qualche 60 a 200 e fino a 500 lire di mercede. Vicino alla vita di codesti chirurghi pratici, fattisi nello Spedale, il Delaunay ci fa assistere alla loro formazione, seguendo la carriera degli *allievi*. Dagli ospedali del Mans, ci porta quindi attraverso a quelli del territorio, La Flechè, St. Calais, ecc. serviti alcuni da medici o chirurghi che lasciarono nome di sè, ed altri ridotti a luoghi di rifugio ove imperano infermieri o suore, le quali preparano le medicine, salassano, confezionano lenzuola per i morti . . . .

D. G.

Idem — *Pierre Belon Naturaliste.* (Le Mans 1923.)

Il curioso ed erudito storico della Medicina Cenomane, che abbiamo avuto già occasione di ammirare nell' opera assidua di ricerca tra gli empirici ed i medici della Sarthe, accompagna oggi nelle sue peregrinazioni il Belon; e ci fa assistere alle lotte del suo eroe tra la credenza negli antichi e la critica erompente da osservazioni che ne infirmano l' insegnamento. Egli ci conduce così dietro a Belon quando si curva su una pianta od un rettile, o quando prende in mano un uccello od una scoltura antica; e quando, pensatore audace,

egli arriva, dietro ad Aristotile, a proclamare una anatomia comparata tra pesci ed uccelli. Anatomia comparata certo incompleta, quasi una prescienza, foggiata un po' alla ventura, così come egli, lungi dal pretendere di fondare una nomenclatura personale, se ne va tra cacciatori e pescatori e pastori di vari paesi raccogliendo i nomi che nelle varie località vengono dati agli uccelli, ai pesci, alle piante, per paragonarli tra di loro e con quelli che gli Antichi adoperavano, vissuti nelle corrispondenti contrade.

D. G.

HONIGMANN G. — *Geschichtliche Entwicklung der Medizin* — Muenchen, J. F. Lehmann — 1925.

Il prof. Honigmann, insegnante di storia della Medicina nell' Università di Giessen, al quale dobbiamo una serie di contributi oltremodo interessanti nel campo della Storia, ha accentuato nei suoi recenti scritti una tendenza particolarmente degna di nota : quella cioè di ricercare la parte filosofica nella storia della Medicina e di scrutarne con acuta indagine le fonti del pensiero medico attraverso i secoli. Il nuovo libro del Honigmann invece di essere una raccolta di dati biografici e di aneddoti, riassume in singoli capitoli, in forma eminentemente lucida e chiara, lo sviluppo delle dottrine mediche nei loro vari sistemi e nelle loro successive formazioni.

La medicina primitiva ed ellenica, le sette mediche e la medicina del primo Medio Evo, l' arabismo e la scolastica, il rinascimento, il secolo XVII, secolo della scuola naturalistica, l' epoca della medicina romantica, i principi della medicina moderna, la patologia cellulare, il materialismo e la medicina, costituiscono gli argomenti di una serie di studi nei quali si leggono con profondo interesse e con vivo compiacimento le considerazioni di uno studioso nel quale l' agilità del pensiero critico è uguagliata dalla ricchezza della dottrina.

Ad essi segue un capitolo che tratta della professione medica nelle sue evoluzioni attraverso i tempi, e quindi una tabella cronologica; in poco più di un centinajo di pagine l' autore ha raccolto una somma di cognizioni e — quello che ci sembra più importante — una quantità di considerazioni in gran parte notevoli per la loro originalità che se pur ancora si prestano alla discussione, pur tuttavia daranno origine per i lettori che veramente si appassionino della nostra disciplina ad ulteriori studî e ad ulteriori ricerche.

L' Honigmann appartiene, secondo me, alla schiera degli animatori. I suoi libri si leggono con vivo interesse anche per la forma chiara e limpidissima del suo stile, e lasciano, dopo letti, un ricordo dei più gradevoli ; essi suscitano il desiderio di approfondire lo studio di singoli capitoli, di ricercare ancora, seguendo le vie che egli indica, talora appena fuggevolmente, ed anche quando ci sembra di non poter essere interamente d'accordo con alcuna delle sue considerazioni, pure queste ci lasciano il desiderio di poter più ampiamente discutere l' interessante argomento.

Questo indirizzo storico che noi troviamo già accennato nel nostro De Renzis che diede a questa parte della storia della medicina una particolare importanza, sembra destinato ad aver parte preminente nella letteratura medico-storica più moderna, almeno per quanto riguarda il grande pubblico che male può seguire nei suoi più minuti particolari i risultati di ricerche, spesso difficilissi-

me, io ritengo che da questo orientamento possa derivare un maggiore e più vivo interesse dei medici alla storia e più particolarmente di quelli che amano ricercare le fonti del pensiero e farsi una ragione di determinati orientamenti.

Per questo motivo il libro di Honigmann mi sembra degno di particolare attenzione e per questo ritengo che esso costituisca, anche per la letteratura tedesca già straordinariamente ricca di libri storici, un contributo veramente prezioso.

A. Castiglioni

Tricot-Royer — *L' imprimeur Plantin et les Sciences Mèdicales.* (Progrès Méd. 1923).

L' erudito collega di Anversa, illustra in questa monografia l' architipografo regio, sospinto in fuga avanti alla peste da Tours ad Anversa, ove egli mise su bottega di cuoi artistici. Una aggressione notturna lo ridusse così malconcio da fargli abbandonare poi tale mestiere, per darsi alla tipografia. Ed ai bibliofili verrebbe da plaudire a quegli aggressori ! Il Tricot fa rivivere ed agitarsi nella Tipografia i dotti, che vi convenivano nel XVI secolo, e ci dà quindi un elenco delle 136 edizioni di 63 autori di medicina, che egli stampò tra il 1555 ed il 1589. Il fuggiasco davanti alla pestilenza pare prediliga la stampa di libri di *Secreti,* tra cui quelli di Alessio Piemontese, e le opere del Napolitano G. B. Porta. Forse anche perchè il pubblico le comprava più facilmente. Non mancano, i libri di Anatomia, fra cui, naturalmente, Vesalio; e si alternano opere interessanti di Autori di diverse nazioni. È curioso il notare che la prima e l'ultima opera, tra le mediche stampate dal Plantin, è dello stesso Autore, il *Belon.*

D. G.

Piazza-Martini V. — *Euriode di Sicilia e la nefrotomia.* (Boll. dell' Ist. It. Arte San., Maggio-Giugno 1924).

L' A. segnala come Rufo d' Efeso ricordasse la *nefrolitotomia,* su tumore sporgente ai lombi, praticata da Euriode di Sicilia e da Ippocrate. Notizia che lo induce ad abbozzare un quadro della fiorente coltura sicula, che si ripercoteva su quella dell' Ellade peninsulare. Non potè però trovare altre indicazioni sul chirurgo Euriode.

In una seconda nota, il Piazza-Martini fa una corsa attraverso ai testi ove si parla di nefrotomia, fermandosi più a lungo sulle timide indicazioni, più respinte che poste da un altro siciliano, Gioacchino Parisi, il quale nel 1782 si dimostra meno intraprendente di quanto lo fosse Euriode, 2300 anni prima. Vero è che il Parisi discute particolarmente della vera nefrotomia, cioè della incisione del rene in sito, senza sporgenze ascessuali rivelatrici.

D. G

Villar A. — *Pour la défense de l'Ancienne Mèdecine* — L' « *Abeille* », Montpellier 1923.

Poichè commemorando Pasteur, il Richet disse, con evidente esagerazione, « che nulla restava della antica medicina » Villar dimostra facilmente come i

moderni, più che *distruggere* vengono *completando* il pensiero e l'opera degli antichi. Cita all' appoggio i pensamenti di essi sui miasmi, e la pratica della vaccinazione, e taluni insegnamenti della Scuola di Montpellier.

D. G.

RAGNOTTI E. — *Illustrazione della raccolta Mortara di crani del territorio Etrusco.* Comunicazione fatta all' Accademia Med. Chirurgica di Perugia, il giorno 9 Marzo 1925.

Ercole Ragnotti illustra una collezione di 20 crani del territorio Etrusco, conservata nel Museo Anatomico dell' Università di Perugia, diretto dal Prof. Castaldi.

L' origine degli Etruschi, che G. Sergi definisce il popolo più misterioso, è ancora oggetto di discussione da parte degli studiosi. Secondo alcuni, essi sarebbero stati di stirpe Eurasica e nelle Alpi Retiche (da qui il nome di Raseni) avrebbero fondato la prima colonia in Occidente; secondo altri, e questa è l'ipotesi più attendibile, apparterrebbero alla stirpe mediterranea, a quel popolo cioè che fin dai tempi preistorici occupava il bacino del Mediterraneo.

Gli indigeni, che gli Etruschi invasori sottomisero, cremavano i loro morti. Con le leggi e le altre abitudini gli Etruschi imposero ai vinti anche la consuetudine di inumare i cadaveri, cosicchè nelle tombe del territorio Etrusco si devono ritrovare i resti di individui etruschi e di individui appartenenti al popolo sottomesso, diversi tra loro per razza.

Gli studi eseguiti sui crani del territorio etrusco, a cominciare dalla prima osservazione del Garbiglietti (1839), mettono di fatto in luce la presenza di due tipi diversi : uno dolicomesocefalo, coi caratteri della stirpe mediterranea, l' altro brachicefalo coi caratteri della stirpe Eurasica. I dati trovati dal Ragnotti nei crani della raccolta Mortara si accordano, con quelli trovati dagli altri ricercatori (Angelotti, Calori, Frassetto, Mochi, Mosso, Nicolucci, G. Sergi, Zanuetti), e permettono di affermare la prevalenza del tipo mediterraneo nella antica popolazione del territorio etrusco.

A. CORSINI

CARDINI M. — *Marcello Malpighi. Biografia* — Discorso letto nella R. Università di Roma. Rivista delle Biblioteche e degli Archivi. Nuova serie 1924.

È, questo, uno degli studî sul Malpighi che il Cardini lesse, nel Febbraio del 1924, nell' Università romana, in cui ebbe a svolgere un breve corso di letture di storia della medicina. Ed in questo primo studio l' A. prende in esame la vita del Malpighi, la quale è interessante a conoscere quanto può esserlo l' opera di colui, che appare la più grande figura comparsa nel '600 ad illuminare il campo delle scienze biologiche. Nato nel 1628, egli inizia il suo officio di maestro in Pisa, dove contrae amicizia col Magalotti e col Borelli. Ma ben presto si trasferisce a Messina; donde peraltro, disgustato dalle lotte mossegli contro da non pochi nemici, torna a Bologna, dove nuove ire sorgono contro di lui, che serenamente sopporta e studia con alacre animo, non tralasciando neppure l' esercizio professionale. Chiamato da Innocenzo XII come suo medico a Roma, nel 1691, là muore per apoplessia il 29 Settembre del 1694.

È da ricordare, nella presente biografia, il commento che l'autore dà alle notizie biografiche del crevalcorese; commento riguardante i medici galenisti del tempo e la grande figura del Borelli, di cui è chiarito il dissenso ch' egli ebbe col Malpighi. Nè è da tacere della vita studentesca bolognese di quel tempo, che il Cardini lumeggia in brevi pagine e che può costituire uno sfondo opportuno, in cui meglio campeggia la figura dell'uomo e del Maestro grande, che fu gloria non solo di Bologna ma dell' Italia tutta.

A. Corsini

Spadolini I. — *Le funzioni nervose nel sistema della vita vegetativa* — Bologna, Zanichelli, 8$^{0}$, p. 127, con 49 fig., 1925.

Non è facile che biologi che si occupano di questioni puramente scientifiche e modernissime, si curino nei loro scritti di soffermarsi sulle vedute degli antichi, ricorrano per illustrare il testo a vecchie incisioni di classici, e rivendichino glorie di scienziati dimenticati. Purtroppo sono pochi a seguire in Italia questo indirizzo, mentre vediamo che all' estero, in Francia, in Germania, in Inghilterra, perfino, anzi con grande entusiasmo, nei praticissimi Stati Uniti non esce più un numero dei principali periodici di medicina e chirurgia se non contiene articoli storici e riproduzioni iconografiche di antichi testi.

Merita la più ampia lode lo Spadolini, che pubblicando un volume pregevolissimo, breve di mole, ma denso assai di concetti, sulle questioni odierne che riguardano il sistema simpatico, ha trovato il modo di inserirvi alcune antiche illustrazioni del simpatico stesso del Vieussens (1685) e del vago da una magnifica tavola del Calori, così come aveva fatto per altre figure il Chiarugi nelle sue Istituzioni di Anatomia dell' uomo. Ma inoltre lo Spadolini si ferma a ricordare che al grande *Luigi Galvani* spetta la scoperta dei centri inibitori cardiaci, riportando anche un bel ritratto del Galvani stesso; e rivendica la memoria del dimenticato fisiologo di Perugia, *Luigi Severini*, precursore delle ipotesi attuali sulla motilità delle pareti vasali.

Fa veramente piacere imbattersi qua e là, a vivificare la trattazione puramente scientifica in questi spunti di storia della medicina, ed io, che sono un convertito a questo indirizzo, mi auguro che lo Spadolini, giovane coltissimo fisiologo, dopo questo suo primo accenno, divenga un cultore appassionato di questi studî storici, che, se sono da alcuni italiani messi in secondo piano, dànno a chi li coltiva se non altro tanta soddisfazione personale, e che, nonostante tutto, sono destinati a destare un interesse sempre maggiore.

Luigi Castaldi

# NOTIZIARIO

**III Congresso di Storia delle Scienze Mediche e Naturali (Venezia, 13-15 Settembre 1925)** — Il Comitato ordinatore ha diramato la segnente circolare che riproduciamo con viva preghiera ai consoci ed agli abbonati di partecipare numerosi a questo nostro terzo Congresso:

Egregio Signore,

Il III Congresso di Storia delle Scienze Mediche e Naturali si terrà a Venezia nei giorni 13, 14, 15 del prossimo Settembre.

Il Comitato ordinatore confida che tutti i Cultori di storia delle Scienze vorranno dare la loro ambita adesione portando il loro personale contributo così da rendere l' esito del Congresso degno della nostra Società e di Venezia città ricca di arte e di storia.

Il giorno 13, oltre l' inaugurazione del Congresso della Storia delle Scienze Mediche e Naturali, che coinciderà con lo scoprimento in Ospitale della lapide a Tommaso Rima, vi saranno visite ai cimeli nelle Biblioteche e Musei, ed una gita a Torcello per gli intervenuti al Congresso.

In occasione del Congresso la Federazione Nazionale fra le Società, gli Enti, gli Insegnanti ed i Cultori di Storia delle Scienze, che ha aderito al Congresso, terrà una seduta propria.

Il Comitato prega la S. V. Ill.ma a voler inviare con cortese sollecitudine la sua adesione possibilmente con qualche comunicazione.

Con osservanza

Il Presidente del Comitato
Prof. DAVIDE GIORDANO

Il Segretario
Dott. Antonio Dian

La Segreteria del Congresso è presso il Segretario, in Campo S. Stefano 2768 - Venezia.
La quota d' iscrizione è di L. 20 per i Soci, L. 25 per i non soci, L. 15 per i famigliari.

## PROGRAMMA DEL CONGRESSO

**Domenica 13 Settembre 1925.**

Ore 10 — Biblioteca dell' Ospitale Civile — Campo Ss. Giovanni e Paolo.
Inaugurazione del Congresso e inaugurazione della lapide a Tommaso Rima con discorso del prof. Davide Giordano.

Ore 12 — Colazione in giardino per i Congressisti del XXII Congresso della Società Italiana di Laringologia, di Otologia e Rinologia e III Congresso Nazionale di Storia delle Scienze Mediche e Naturali.

Ore 14 — Partenza dalle Fondamente nuove per Murano, Burano e Torcello con rinfresco a bordo offerto dai proff. F. Brunetti e D. Giordano, Presidenti dei due Congressi.

Ore 21 — Ricevimento offerto dal Municipio nella Sala Napoleonica, Piazza S. Marco.

**Lunedì 14 Settembre.**

Ore 9 — (Biblioteca dell' Ospedale Civile).
Seduta per lo svolgimento delle comunicazioni.

Ore 13,30 — Visita al Museo.

Ore 15 — (id. c. s.) seduta per lo svolgimento delle comunicazioni.

**Martedì 15 Settembre.**

Ore 9 — Seduta Amministrativa della Società di Storia delle Scienze Mediche e Naturali.

Ore 9,45 — Seduta per lo svolgimento delle comunicazioni.

Ore 13,30 — Visita all' Archivio di Stato ai Frari.

Ore 15 — Partenza dal Pontone di S. Tomà per visita all' Ospizio Marino Veneto al Lido.

Nei giorni del Congresso l' Ufficio di Segreteria sarà all' Ospedale Civile Ss. Giovanni e Paolo.

---

### Comunicazioni fino ad ora annunciate.

Dott. M. CHIADINI - *La III serie di carteggi inediti di Morgagni.* — Prof. A. CASTIGLIONI - *L' anatomia di Leonardo.* — Dott. G. MAZZINI - *Di Maestro Pietro da Tossignano - Artium et medicinæ doctor (secolo XIV) vita ed opere.* — Prof. L. MESSEDAGLIA - *Nuove ricerche sul Mais in Italia.* — Prof. G. MORPURGO - *Un Trattato sulla Melanconia di un medico Italiano della seconda metà del Cinquecento.* — Prof. G. MORPURGO - *Le Spezierie da medicine in Padova all' epoca della pestilenza nel 1575.* — Prof. G. BILANCIONI - *I rumori auricolari di Martin Lutero.* — Prof. L. CASTALDI - *Regolo Lippi e le sue vedute sui linfatici.* — Prof. L. CASTALDI - *Vecchi tentativi di scoprire il segreto di Gerolamo Segato.* — Prof. U. CALAMIDA - *Di un carteggio inedito di G. Zambeccari.* — Prof. U. CALAMIDA - *Tavole anatomiche volanti del XVII secolo.* — Prof. U. CALAMIDA - *Alcune tessere ospitaliere di beneficenza.* — Prof. E. E. FRANCO - *Contribuzione alla storia dell' anatomia in Venezia.* — Dott. E. E. FRANCO - *Un italiano professore di anatomia a Lisbona nel secolo XVIII, Bernardo Santucci da Cortona - Bio-bibliografia documentata illustrata da figure.* — Dott. BERTOLINI FAUSTA - *Gian Domenico Nardo medico, biologo e filantropo.* — Prof. G. FAVARO - *Il peso del corpo umano negli studi di Leonardo.* — Prof. C. PASINETTI - *Legislazione antitubercolare della Repubblica Veneta.* — Prof. A. C. TORRIGIANI - *Alcune interessanti osservazioni di Atto Tigri sul muco nasale (1859).* — Prof. A. CORSINI - *Per l' avvenire della Storia delle Scienze.* — Prof. A. CORSINI - *Un ritratto*

*inedito di Francesco Puccinotti.* — Prof. G. GRADENIGO - *La comunicazione fra i canali semicircolari degli uccelli fu descritta per primo da Antonio Scarpa.* — Prof. S. BAGLIONI - *I medici stranieri nella storia della medicina italiana.* — Dott. A. SCATURRO - *Marc' Antonio Alaymo e i suoi Consigli politico-medici per l' occorrenti necessità di peste.*

---

NORME PER I CONGRESSISTI

Per prendere parte alle visite, ricevimenti e gite è assolutamente necessario presentare la tessera di Congressista.

Riduzioni ferroviarie del 30 % con durata dal 5 al 20 Settembre.

Gli alloggi saranno assicurati per un accordo fatto con l' Ufficio dell' E. N. I. T.

Ogni Congressista che avrà pagata la quota, riceverà con la tessera uno stampato per la prenotazione dell' alloggio da rispedire all' Ufficio alloggi.

Le adesioni devono essere spedite prima del 1° Settembre per poter usufruire della riduzione ferroviaria.

L' applicazione del bollo sul biglietto ferroviario sarà effettuata alla Segreteria del Congresso (Ospitale Civile Ss. Giovanni e Paolo).

**Cesena per Maurizio Bufalini** — In Cesena sono state rese onoranze solenni a Maurizio Bufalini. Il discorso commemorativo è stato tenuto dal Dottor Giuseppe Artusi.

**Un nuovo membro della R. Commissione Vinciana** — Sappiamo che con recente decreto reale, il Prof. Guglielmo Bilancioni, direttore della Clinica Oto-rino-laringoiatrica della R. Università di Pisa, è stato chiamato a far parte della Commissione Vinciana, che intende alla pubblicazione dei manoscritti e disegni di Leonardo, presieduta dal Sen. Gentile. Inviamo le nostre congratulazioni e i più vivi rallegramenti al nostro erudito ed attivissimo consocio.

**Solenni onoranze al Prof. Testi** — Domenica 21 Giugno Faenza rese solenni onoranze al suo figlio illustre, nostro valoroso consocio, Prof. Alberico Testi, che per lunghi anni fu medico primario di quell' importante nosocomio.

Alla presenza delle autorità e di moltissimi intervenuti venne scoperto un busto di bronzo, modellato dallo scultore faentino Dei, con la seguente epigrafe: *A Testi prof. comm. Alberico — Faenza riconoscente — 1925.* Il festeggiato rispose ai numerosi oratori, ringraziando commosso, e mise dipoi a disposizione degli amministratori dell' Ospedale, oltre che la continuazione dell' opera sua di consulente, la cospicua somma di lire 200.000. Ci uniamo cordialmente ai festeggiamenti di Faenza e ci rallegriamo col munifico donatore e valentissimo sanitario.

**Ripristino dell' edicola dell' Arte dei Medici e Speziali sulla parete di Orsanmichele in Firenze** — È stata in questi ultimi giorni ricollocata nella nicchia finora rimasta vuota, all' esterno della chiesa di Orsanmichele in Firenze,

l' antica statua in marmo della protettrice dell'Arte dei Medici e Speziali. È la *Madonna*, che passa sotto il nome *della rosa*, perchè tiene nella mano sinistra una rosa dorata. L'edicola fu fatta erigere dall'Arte dei Medici e Speziali nella seconda metà del 1300, e la statua, attribuita dal Vasari a Simone da Firenze, forse fratello di Donatello, vi rimase fino al 1628, anno in cui fu trasportata nell' interno della chiesa, donde ora è tornata al suo posto primitivo. Alla base è scolpita questa iscrizione: *O pax Medicorum Spetiarorum et Merciarorum MCCCIC.* L' opportuna iniziativa si deve al Soprintendente regionale dei Monumenti, comm. prof. Giovanni Poggi, col quale cordialmente ci felicitiamo.

**Per il IV Centenario della morte di Giovanni da Vigo (1460-1525)** — Su proposta del consocio Prof. G. Lusena si è costituito in Rapallo un comitato per tributare, in occasione del quarto centenario della sua morte, onoranze solenni a Giovanni da Vigo, uno dei grandi maestri di chirurgia della sua epoca, sotto il cui nome va ancora l' unguento che si applica in forma di empiastro o di cerotto. Dal Comitato Rapallese, di cui fa parte anche lo scultore Prof. Minerbi, autore del monumento al Medico caduto in guerra, è stato affidato allo scultore Eugenio Baroni l' incarico di un busto bronzeo, raffigurante il da Vigo.

---

## Rassegna della stampa periodica

**Bollettino dell' Istituto Storico Italiano dell' Arte Sanitaria — 1924.**

*Luglio-Agosto* — *Bilancioni G.* Le conoscenze e la pratica di Otorinolaringoiatria del Flaiani — Recensioni e note bibliografiche (P. Capparoni) — Notizie brevi (g. b.) — Parte ufficiale.

*Settembre-Ottobre* — *Bilancioni G.* Le conoscenze e la pratica di Otorinolaringoiatria del Flaiani — *Piazza-Martini V.* Euriode di Sicilia e la Nefrotomia — Recensioni e note bibliografiche (P. Capparoni) — Notizie brevi (g. b.) — Parte ufficiale.

*Novembre-Dicembre* — *Bilancioni G.* Le conoscenze e la pratica di Otorinolaringoiatria del Flaiani — *Carbonelli G.* Guglielmo Valpon medico, alchimista e falsario nel XIV secolo — Recensioni e note bibliografiche (P. Capparoni) — Notizie brevi (g. b.) — Parte ufficiale.

ÆSCULAPE — **Grande Revue Mensuelle Illustrée. Lettres et Arts dans leurs Rapports avec les Sciences et la Médecine — 1924.**

*Novembre* — Les « Quaderni d'Anatomia » du Vinci : Comment le peintre de la Joconde comprenait l' enseignement de l' anatomie (6 ill.), par le Dr. *Wickersheimer* — Les apparitions materialisées d' une victime de la Terreur (4 ill.) par *M. Paul Le Cour* — Les Thibétains vus par les ascensionnistes du Mont Everest (4 ill.), par le Dr. *T. Howard Somervell* — Le Mouvement médico-historique : la musique agent de guérison dans l'antiquité : la mélancolie du peintre Hugo van der Goes ; les ex-votos à viscères multiples du thorax et de l' abdomen ; la dualité et l' asymétrie faciales dans l'Art ; l' insomnie de Ronsard ; présentation d' une

image-amulette d' une déesse phénicienne (6 ill.), par *Jean Avalon* — Un Miroir de Beauté au XVII$^{e}$ siècle (3 ill.), par le Dr. *A. Morlet* — La main rhumatisante de Michel-Ange (1 ill.) — Supplément (9 ill.).

*Dicembre* — La Lanterne des Morts de Dagny (6 ill.), par le Prof. *A. Le Dentu* — Une opération laborieuse de Dupuytren (6 ill.), par le Dr. *Marcel Vignat* — L' Armature et l' Ame dans les portraits de Van Dongen (3 ill.) par le Dr. *Benjamin Bord* — Comment Rabelais apprit à connaître les vertus des plantes (6 ill.), par le Dr. *A Garrigues* — Le Mouvement médico-historique ; le Prof. Ménétrier (2 ill.), par le Dr. *Laignel Lavastine* ; les hôpitaux de Cracovie du Moyen-Age à nos jours ; le « Timon et Carte de navigation des jeunes chirurgiens navigans » de Maistre Henry David ; la figuration de l' artère temporale dans l'Art (5 ill.), par *Jean Avalon* — Table des Matières pour 1924 — Supplément (9 ill.).

---

## Spigolature nella stampa medica (*)

---

*Brunelli B.* — La corrispondenza di un medico — (Il Vallisnieri) Il Marzocco Firenze 4 gennaio 1925.

*Frassetto F.* — Dante 's bones — An. Record, 27, 18, 1924.

*Furno A.* — Un chirurgo celebre del XVII secolo — Cesare Magati, Reggio-Emilia, Coop. lav. tipografi, 1924.

*Gilbert* et *Cornel* — La lancette de Louis Philippe — Paris méd. a. 14, 5 avril 1924.

*Gilberti L.* — La malattia e la morte di Luigi XV, e gli antichi metodi preventivi antivaiolosi — Medicina pratica, Napoli, 9, 155, 1924.

*Gourdon* — La prothèse des membres = Journ. de Méd. de Bordeaux, 101, 79, 1924.

*Grassi G. B.* — Agostino Bassi, precursore di Pasteur, di Koch, di Lister — La difesa sociale, a 3, febbraio 1924.

*Ingrao G.* — La lotta di G. F. Ingrassia contro la peste di Palermo del 1575 — Policlinico, sez. pratica, 31, 291, 1924.

*Kleine F.* — Ein Tagebuch von Robert Koch während seiner deutsch ostafrikanischen Schlafkrankheitsexpedition in J. 1906-07 — Deutsch. med. Woch., 50, 55, 1924.

*Kröme L.* — Friedr. Willi Sertüner der Entedecker des Morphiums (Zu seinem 140 Geburtstage) — Münch med. Woch., 71, 77, 1924.

*Lamote P.* — L' orviétan — Gaz. hebd. d. Sc. méd. de Bordeaux, 5, 341, 1924.

*Llewellyn L. J.* — The history of bathing — Medical Journ. and Record, 119, 406, 1924.

---

(*) La direzione della Rivista sarà grata ai soci ed ai lettori che le segnaleranno, con le necessarie indicazioni, quelli articoli o notizie riguardanti la storia delle scienze mediche e naturali, che compaiono in altri giornali.

---

Prof. Andrea Corsini : *Direttore e responsabile*

# LAVORI ORIGINALI

PROF. FRANCESCO LEONCINI
Direttore dell'Istituto di Medicina Legale della R. Università di Firenze

## RICORDI DELLA SCUOLA FIORENTINA DI MEDICINA LEGALE (1)

*Magnifico Signor Rettore,*
*illustri Maestri e Colleghi, Studenti, Signori !*

Nell' atto di assumere il nuovo ufficio, cui sono stato eletto, le mie prime parole, secondando l'impulso dell' animo, non possono essere se non di saluto e di ringraziamento.

Esse si rivolgono a tutti i presenti che, mossi da cortesia o da affettuosa amicizia, qui sono convenuti a rendere più solenne e più lieta l' odierna cerimonia, contrassegnante senza dubbio alcuno la data più memoranda della mia vita; ma esse si rivolgono in modo particolare alle Autorità accademiche e non accademiche, ai Maestri insigni di questo glorioso Ateneo, agli studenti di medicina e di legge.

Il vostro intervento, Magnifico Rettore dell' Università novella, e quello di tante autorevoli persone, mentre in me desta un senso di giustificata soggezione, è però al tempo stesso dimostrazione della vostra benevolenza a mio riguardo e della considerazione in cui è tenuto l' insegnamento che qui vengo ad impartire, sì da trarne argomento di confortevole sicurezza che io troverò presso di Voi larghezza di aiuti morali e materiali nell' assolvimento di un mandato in verità troppo grave, se sostenuto esser dovesse soltanto dalle mie forze, delle quali in questo momento esattamente misuro tutta la pochezza di-

(1) Prolusione letta nell' Anfiteatro Anatomico della R. Università di Firenze il 16 dicembre 1924.

nanzi all' importanza ed alle difficoltà del compito che mi attende. Il che dico non per falsa od esagerata modestia, ma per ponderata conoscenza di me stesso, alla quale non fa velo la commozione dell' ora, sebbene questa sia tale e tanta che forse mai ne provai di maggiore.

Non nuova è certo per me l' odierna cerimonia, la quale mi richiama alla mente le altre consimili in cui ebbi l' onore di dare inizio all' insegnamento ufficiale della mia disciplina, prima nella Scuola da campo di S. Giorgio di Nogaro, mentre infuriava d' attorno l' epica lotta della guerra liberatrice, e più tardi nelle Università di Sassari e di Parma, alle quali va oggi memore e grato il mio pensiero, loro auspicante fortune sempre maggiori e messe ognor più larga di gloria. Ma Voi mi presterete fede se affermo che questo mio nuovo passo nella vita accademica si compie in circostanze siffatte, che la piena dei sentimenti in me agitantisi soverchia ogni precedente stato emotivo.

Provo infatti in questo istante quell' empito di gioia onde è turbato l' esule che dopo lunghi anni ricalca finalmente il suolo desiderato della patria diletta, e penso che con animo non diverso dovette varcare il figliol prodigo le soglie ospitali della casa paterna, tante volte sognata nei dì della povertà e del dolore come un' oasi di pace e di serena felicità.

Imperocchè Firenze, dove mi è concesso tornare dopo non breve periodo di assenza, non è per me soltanto la città di ogni gloria, madre prolifica di genj, che nelle arti e nelle scienze, nelle lettere e negli studi del diritto, negli ordinamenti politici e nei commerci sorpassò la fama di Atene ed uguagliò quella di Roma; la città di ogni bellezza, sogno di artisti e di poeti, la cui vista strappò il ben noto grido di ammirazione al cantor delle Grazie, che dall' alto di Bellosguardo la contemplava, commosso, stendersi superba di templi e di palagi nel breve piano verdeggiante fra la cerchia delle colline, ridenti di laureti e di giardini, di oliveti e di vigne, a lei degradanti giù per quei clivi « a cui Dante saliva poetando, da cui Michelangelo scendeva creando, su cui Galileo sancì la conquista dei cieli ». No, Firenze non è per me soltanto questo, ma è altresì la città sacra agli affetti familiari ; chè, se non ebbi in sorte di nascere presso il bel S. Giovanni, pur essendo nato in terra toscana, qui crebbi e fui educato ed istruito : qui vivono le persone a

me più care; qui riposano coloro che amai e che più non sono, primo tra essi il mio carissimo genitore, immaturamente perduto quando ero ancor giovinetto; qui è la casa paterna, l'umile « albergo ove abitai fanciullo », nella quale vigila ancora la cura amorosa della madre diletta.

Nè ciò è ancor tutto, imperocchè

« qui non è cosa »
« ch' io vegga o senta, onde un' immagin dentro »
« non torni e un dolce rimembrar non sorga ».

O vecchi e cari amici, che qui siete venuti a farmi festa e come per rinnovare per voi e per gli assenti il patto di fraterna amicizia, più vivo rendendo con la vostra presenza il nostalgico ricordo della giovinezza, degli studi insieme percorsi, delle speranze insieme accarezzate, del lavoro insieme compiuto, Voi potete più che altri comprendere quali affetti mi tumultuino nella mente in questo istante.

A muovere i quali concorre la suggestione dei luoghi, a principiare da questo in cui vi parlo, poichè proprio in quest' aula mossi il primo passo negli studi medici, qui venendo ad ascoltare la chiara ed autorevole parola di un sommo Maestro (1), che mi è grato poter oggi salutare Reggitore supremo dell' antico e glorioso Studio fiorentino. Sorgono non lungi di qua le cliniche ed i laboratori dove formai la mia cultura scientifica e pratica sotto la vostra guida solerte e sapiente, o miei Maestri, ai quali ho la gioia di poter oggi pubblicamente esternare la mia gratitudine. e sotto quella di Coloro che morte troppo presto strappò al vostro affetto ed alla mia venerazione ed alla cui memoria porto qui l' omaggio della più viva riconoscenza. E dalle cliniche e dai laboratori della Facoltà il mio pensiero ricorre al contiguo Arcispedale di S. Maria Nuova, che, assieme a quello non lontano di Bonifazio, mi fu per lunghi anni campo proficuo di studio nelle laboriose giornate e nelle notti vigilate, e nel quale ebbi la ventura di restare lunghissimamente al fianco di quello Scienziato insigne, cui ansiosamente si rivolge

---

(1) Il Prof. Giulio Chiarugi, Professore di Anatomia umana, primo Rettore della Università di Firenze.

in questi giorni il nostro pensiero. A Guido Banti, che mi fu per un decennio nelle infermerie ospitaliere, nelle sale anatomiche e nel laboratorio Maestro impareggiabile di clinica e di anatomia patologica, le due discipline che costituiscono le basi insostituibili della cultura medico-legale, invio da questo luogo con filiale devozione il mio saluto assieme all'augurio, prorompente dal cuore, che la sua preziosa esistenza ci sia ancora a lungo conservata, esempio mirabile di una vita totalmente consacrata al progresso della scienza ed al bene dell' umanità (1).

Ma più intensa ancora diviene la mia commozione, se considero il motivo per il quale mi trovo oggi in mezzo a Voi. Penso infatti che io torno per assumere la direzione di quell' Istituto di Medicina Legale, nel quale, entrato come allievo poco dopo la laurea, ho formata la mia specializzazione e percorsa la mia carriera accademica fino al giorno in cui, per pubblico concorso, fui nominato insegnante ufficiale nell' Ateneo turritano. Penso che a questo ufficio, ambito pure da altri e valorosi cultori della mia disciplina, fui designato da Voi, illustri ed amati Maestri, con un atto, del quale mi riconosco indegno e di cui non so come rendervi grazie adeguate, tanta stima e così generosa benevolenza mi dimostraste col voler chiamare a collega di insegnamento chi fu e sente di esser tuttora vostro umile e devoto discepolo. E penso infine quanto alto sia questo ufficio, cui mi proponeste, poichè Voi, o miei Maestri, non mi avete affidata soltanto una cattedra, ma mi avete consegnata una Scuola ; ed altro è una cattedra ed altro è una Scuola.

Come diceva, or non è molto, un illustre Clinico italiano (2), la cattedra è il pergamo da cui un Maestro proclama con maggiore o minore erudizione i veri conquistati dalla scienza, mentre la Scuola è un tempio pazientemente costruito da una schiera concorde di lavoratori inspirati alla visione di alti ideali scientifici, animati da una fede incrollabile, raccolti attorno ad un Maestro, suscitatore e coordinatore delle loro energie; tempio,

(1) Il Prof. Guido Banti, cui rivolgevasi questo augurio, venne a morte fra il generale compianto l' 8 gennaio 1925.

(2) Il Prof. Edoardo Maragliano. Vedasi la sua « Lezione di commiato », pronunziata nell'atto di lasciare la Clinica Medica della R. Università di Genova in seguito al suo collocamento a riposo per limiti di età (in Riforma Medica, 1924, n.° 29).

al quale le generazioni via via succedentisi, seguendo le orme di qnelle che le precedettero, apporteranno nuovi ampliamenti ed abbellimenti armonizzanti con l'assieme dell' opera, la quale, a chi l' osservi, si presenta come un' unità indivisibile, in cui si è fuso e confuso il lavoro dei singoli, e come un tutto saldo e resistente. « Un alto intelletto può illustrare una cattedra e circondarla di una luce, che, spenta la sua voce, si spegne; ma l' edificio di una Scuola, quando poggia su salde fondamenta, resta e non crolla per la scomparsa di chi ne fu l' artefice tenace e paziente; resta, ove inerzie incoscienti non lo inaridiscano, o mani perfide non lo inceneriscano con la forza insana di un Erostrato ».

Orbene, se una Scuola scientifica corrisponde al concetto testè espresso, a ragione ho detto che l' Istituto di Medicina Legale, di cui assumo oggi la direzione, è sede non semplicemente di una cattedra, bensì di una Scuola e di una Scuola che può ormai vantare i suoi titoli di nobiltà, poichè è la Scuola di Angiolo Filippi e di Lorenzo Borri.

Pronunzio questi nomi con profonda reverenza, mentre ogni letizia in me si spenge, sopraffatta dal rinnovarsi di un acerbo dolore, che il tempo non ha potuto e non potrà mai attenuare. Molti anni infatti sono ormai trascorsi dalla morte di Angiolo Filippi, ma viva tuttavia ne porto impressa nella mente la cara immagine, come vivo resta nell'animo il sentimento di riconoscenza e di affetto per il ricordo incancellabile della paterna bontà da Lui dimostratami a partire dal giorno in cui mi offrì di divenire suo aiuto, rivelando a me, titubante e come smarrito per la inattesa e preoccupante offerta, quanta gentilezza e generosità si nascondessero sotto la ruvida scorza del suo burbero aspetto. Troppo recente è invece la perdita lacrimata di Lorenzo Borri, così inaspettatamente ed immaturamente scomparso. Quanti di Voi lo conobbero sanno bene come niuno potesse avvicinarlo senza sentirne ammirazione e senza portargli affetto; onde potrà ognuno comprendere da quali legami sentimentali dovessi essergli avvinto io che ebbi la ventura di vivere nella sua intimità più a lungo di ogni altro suo allievo, per un periodo di ben quindici anni, da Lui sempre considerato, tanta delicata affettuosità era nell' animo suo, amico più che dipendente, collaboratore più che discepolo, sì da chiamarmi in ultimo partecipe della maggiore sua opera, quel « Trattato di

Medicina Legale », che il destino cieco non gli permise di vedere compiuto.

A questi due Grandi che mi onorarono della loro fiducia e del loro affetto ed alla cui memoria, « con le ginocchia della mente incline », offro oggi tutti i fiori della riconoscenza, ad essi soltanto sono debitore di quel poco che so e valgo nell'ambito della speciale disciplina da me professata.

Angiolo Filippi infatti guidò i miei primi passi nello studio della Medicina Legale, additandomene i vasti orizzonti; Lorenzo Borri in seguito, aprendomi i tesori della sua mente geniale, si adoperò nei lunghi anni di comune lavoro a dare ai miei studi l'opportuno orientamento e a formare in me quello speciale abito mentale, che è elemento essenziale nell'esercizio della Medicina Forense.

Dalla viva voce dell'uno e dell'altro appresi quegli insegnamenti che costituiscono il patrimonio dottrinario della Scuola medico-legale fiorentina, ne feci tesoro e me ne costituii quasi depositario, ad essi attingendo e nella pratica del fôro e nelle esposizioni cattedratiche e negli scritti. Ed è questo precisamente ai miei occhi il solo titolo, per il quale possa riconoscermisi un qualche diritto di parlare oggi da questa cattedra, che fu Loro e donde Essi diffusero tanta luce di sapere.

***

Signori! Per solito, allorchè un nuovo docente tiene la lezione introduttiva al proprio insegnamento, fa argomento di questa quando una esposizione programmatica, vuoi generale, vuoi parziale, della materia per metterne in rilievo la dignità e l' importanza, quando una affermazione di vedute personali in questioni di dottrina o di metodo. Ma io penso che sarebbe fuor di luogo parlare a Voi della importanza della Medicina Legale e delle sue finalità, poichè l'una e le altre sono ben riconosciute ed apprezzate qui in Firenze, dove questa Scuola ha rappresentato negli ultimi decenni uno dei principali centri di studio di tale disciplina. D'altra parte io non ho affatto da esporvi vedute mie personali, in quanto intendo ripresentarmi in questa Scuola, nella quale fui educato, non in veste di innovatore, ma in quella di conservatore, considerando mio precipuo dovere quello di mantenere con continuità di programma l'indirizzo didattico

segnato dai Maestri insigni che mi precedettero, e di illustrare, sviluppare, potenzializzare i loro insegnamenti. Onde, poichè tale è il mio intendimento, sembrami che nulla di più opportuno potrei fare, nella presente occasione, dell'elevare il pensiero a Coloro che su questa Cattedra mi hanno preceduto, considerando l'opera da essi svolta e dalla quale derivano le tradizioni, che formano il prezioso retaggio della Scuola medicolegale fiorentina.

Il rievocare brevemente dinanzi a Voi le vicende di questa Scuola parmi cosa bella, utile, doverosa: servirà a farne conoscere i travagli e le vittorie, a seguirne il progressivo elevamento e perfezionamento, a segnalarne le glorie: servirà a dimostrare una continuità spirituale, pure attraverso il succedersi di docenti ed alle temporanee interruzioni: servirà a tramandare alla giovane generazione la memoria di Uomini, che onorarono la patria e la scienza, e che sono meritevoli di essere dai giovani tenuti ad esempio per bene operare; servirà a me di ammaestramento e di incitamento nell'atto di assumere l'onorifico, ma altrettanto oneroso, incarico di continuare l'opera dei miei illustri Predecessori.

***

L'insegnamento della Medicina Legale nello Studio fiorentino non risale per verità ad epoca molto remota, poichè l'istituzione della cattedra di questa disciplina coincide con la riforma apportata alla Scuola medico-chirurgica di S. Maria Nuova dal restaurato Governo Lorenese nel 1819. Ciò nondimeno, nella speciale materia questa cattedra é ancora in Italia una delle più antiche, poichè la necessità di questo insegnamento nelle Facoltà medico-chirurgiche principiò appunto ad affermarsi tra noi nei primi anni del secolo scorso ed occorse oltre un cinquantennio perchè esso si generalizzasse e molti anni ancor più perchè in tutte le Università si rendesse autonomo.

Strana cosa può apparir questo, quando si pensi che proprio in Italia la Medicina Legale ebbe vita come corpo di dottrina specializzata, differenziatasi dal nucleo della Medicina generale, nel cinquantennio che va dal 1570 al 1621 per opera di Gian Filippo Ingrassia, di Fortunato Fedeli, di G. Batta Codronchi e

del sommo Paolo Zacchia; che in Italia, più che altrove, abbondano anche in epoche anteriori al 1570 studi monografici sopra questioni mediche riguardanti l'amministrazione della giustizia, fino a risalire a quel Gentile da Foligno, che fu medico celebratissimo nella prima metà del secolo XIV e lettore nell'Università di Perugia dal 1325 al 1338 e dal 1345 al 1348; che il primo riconoscimento dell'importanza del concorso della medicina nella soluzione di questioni giudiziarie lo si trova precisamente in taluni antichi statuti dei nostri liberi Comuni; e che parimente in Italia prima che altrove si provvide a disciplinare l'intervento della medicina nel fôro, di che sono esempio le sapienti disposizioni sancite in Firenze sul finire del XIV secolo dall'Arte dei Medici e degli Speziali. Ma sta di fatto che dopo la morte di Paolo Zacchia la Medicina Legale venne tra noi completamente negletta e come disciplina scientifica e come arte di pratica applicazione.

Ciò dipese verosimilmente dalle condizioni politico-sociali della nostra Patria, le quali non volgevano certo propizie per questa branca della Medicina Pubblica. Spento oramai ogni vestigio di libertà, il popolo languiva in duro servaggio sotto governi dispotici, in gran parte stranieri o mancipi dello straniero. Ora, quando in uno stato le leggi non rispecchiano più le necessità della civile convivenza di un popolo libero e cosciente, ma sono invece espressione della volontà di uno o di pochi e mezzo di dominazione e di asservimento, e quando l'arbitrio impera, esula da quello stato la vera giustizia e, mancando la giustizia, manca la necessità del contributo pratico della Medicina al suo funzionamento e vien meno ogni ragione di investigazione scientifica diretta al perfezionamento delle leggi ed alla loro retta applicazione.

Del che è riprova il fatto che anche in Francia, dopo i contributi dottrinari di Ambrogio Pareo e di alcuni altri e nonostante la privata iniziativa di un pubblico insegnamento della Medicina Legale da parte del Louis, questa disciplina fu completamente negletta, ufficialmente obliata fino all'epoca della rivoluzione. Soltanto quando con questa si pose mano alla riforma delle leggi penali secondo principi di giustizia e di umanità, apparve la necessità di un insegnamento della Medicina Legale per apprestare i periti che offrissero al magistrato l'ausilio della scienza per la scoperta della verità; ed infatti con la legge del 14 fri-

maio dell'anno III (dicembre 1792) fu decretata l'istituzione nelle Facoltà mediche di una cattedra di Medicina Legale.

Solamente in Germania, per le diverse condizioni politiche, gli studi di Medicina Legale, sull'esempio dato dall'Italia all'inizio del seicento, furono in fiore nella seconda metà di questo stesso secolo ed in tutto il successivo e già nel periodo di trapasso dall' uno all' altro si istituirono pubbliche cattedre di questa disciplina.

Dalla Germania anzi l' insegnamento della Medicina Legale, disciplina scientifica, come ho detto, prettamente italiana, venne per la prima volta importato in Italia. Quando infatti Pietro Franck fu chiamato dal Governo Austriaco, nel 1785, dalla Clinica medica dell' Università di Gottinga a quella di Pavia ed ebbe nello stesso anno l' incarico di formulare un piano di riforma degli studi medici nell' Università lombarda, piano che fu poi accettato ed attuato nell'anno successivo, egli incluse appunto tra le materie di insegnamento obbligatorie anche la Medicina Legale, disponendo anzi che su tale materia gli studenti fossero pure interrogati nell'esame prescritto per la libera pratica della Medicina e della Chirurgia.

Il quale ricordo rende più amara la considerazione della poca ponderatezza con la quale oggidì si è posto mano alla riforma degli studi, poichè, mentre si è riesumato l'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio della Medicina e della Chirurgia, se ne è praticamente bandita dal programma la Medicina Legale. Ora, quando si pensi quanto numerosi, complessi ed estesi siano al presente gli obblighi tassativamente imposti al medico pratico dalle leggi nell'ambito della Medicina Legale, non può non apparire assurdo che lo Stato si disinteressi di accertare se il medico, ammesso al libero esercizio della professione, abbia la capacità per queste delicate funzioni, da cui possono dipendere l'onore e la libertà di un cittadino, la pace di una famiglia, gli interessi economici di mutilati e di invalidi, di vedove e di orfani.

L' esempio testè ricordato di Pavia non ebbe però imitatori in Italia fino a quando si diffusero nella nostra penisola, portativi dalle baionette degli eserciti napoleonici, i principi banditi dalla rivoluzione francese e le note della marsigliese suonarono la diana nella terra dei morti, scuotendo il popolo dal secolare letargo per avviarlo all'epopea del Risorgimento. Ed infatti sul-

la norma delle Università francesi sorsero in Italia alcune cattedre di Medicina Legale proprio sull'iniziare del secolo XIX: a Bologna nel 1800, a Torino nel 1801.

In Toscana però il periodo della dominazione francese diretta o larvata, che si estese dal 22 marzo 1799 al 1° maggio 1814, non fu certo il più propizio per la vita universitaria. Di pari passo col succedersi di forme diverse di governo, fu un succedersi di provvedimenti i più vari e contradditori sull'ordinamento degli studi superiori, cosicchè al momento della restaurazione lorenese del 1814 gli studi stessi trovavansi in una condizione di profondo marasma, per risollevarli dal quale occorse opera lunga e paziente. E fu appunto in questa ripresa universitaria che, riordinandosi gli studi medici nella Scuola di S. Maria Nuova, si riconobbe la necessità dell'insegnamento della Medicina Forense (1).

Il primo a tener cattedra di Medicina Legale nello Studio Fiorentino, nominatovi con sovrano motuproprio del 10 ottobre 1819, fu Giovan Battista Mazzoni di Cesenatico, allievo e genero del celebre Lorenzo Nannoni, dottore in medicina, in chirur-

---

(1) L'insegnamento della Medicina Forense in Toscana ebbe veramente inizio a Siena nel 1808 per privata iniziativa di Giacomo Barzellotti, che nel 1817 vi leggeva la sua celebre prolusione « Sulla eccellenza della Medicina Legale » e nel 1818 dava alle stampe il suo pregevole trattato di « Medicina Legale »; ma solo nel 1819 si ebbe l'istituzione di una prima cattedra ufficiale della materia nella Scuola Chirurgica di S. Maria Nuova e molto più tardi, nel 1830, tale insegnamento entrò ufficialmente a far parte delle Facoltà mediche di Pisa e di Siena, in principio come insegnamento complementare, affidato a professori di altre discipline, e poi come insegnamento autonomo, a partire dal 1838.

Nella relazione a firma di Don Neri Corsini, presentata al Granduca dal Consiglio di Stato in data 7 gennaio 1819 per accompagnare il progetto di riforma della Scuola di S. Maria Nuova, elaborato dalla Commissione nominata dal Granduca stesso con dispaccio del 23 settembre 1818 e costituita dai Prof. Francesco Torrigiani, Pietro Paoli e Andrea Vaccà Berlinghieri, a proposito dell'insegnamento della Medicina Forense è detto: « L'istituzione della nuova cattedra di Medicina Forense è conforme a quanto adesso si pratica in tutte le Università e Stabilimenti di Istruzione annessi ai grandi Spedali, giacchè, dopo i tanti e perfetti libri che sono venuti alla luce, questa Scienza è stata redatta in corpo di dottrina ed è di una grande importanza per stabilire le buone massime di medicina e civile polizia, nei lazzeretti, prigioni, spedali, etc. e per dar norma a tutte le perizie che la legislazione d'ogni ben regolato paese richiede per una infinità di casi e bisogni della Società ».

gia ed in filosofia ed uomo di vastissima cultura, come ne sono riprova le moltissime ed importanti cariche da lui rivestite. Nella stessa Scuola di S. Maria Nuova aveva insegnato in precedenza Fisiologia ed Istituzioni chirurgiche e nel 1829 rinunziò alla nuova cattedra per occupare quella di Ostetricia teorico-pratica, lasciata da Vincenzo Michelacci, che tenne fino al 1840, anno in cui chiese ed ottenne il collocamento a riposo. Morì il 22 gennaio 1870 nella tarda età di 86 anni, vivamente rimpianto perchè, come ne scrissero i suoi biografi, fu uomo integro, franco e benefico, amato e benedetto da quanti lo conobbero.

Giovan Battista Mazzoni ebbe più che altro fama, ai suoi tempi, di ostetrico valente ed il suo nome resta in realtà onorevolmente legato alla storia della Scuola ostetrica fiorentina. All'ostetricia egli dedicò principalmente la sua attività e nell'ostetricia vertono quasi esclusivamente le pubblicazioni da Lui lasciate, fra le quali merita di essere ricordata la prolusione al corso di Ostetricia, letta nel 1829, in cui illustra e difende il principio della cosiddetta « Ostetricia aspettante ».

Nel campo della Medicina Legale il Mazzoni non ha invece lasciato grandi tracce, imperocchè resta di Lui soltanto un discorso accademico « Sulla origine e progressi della Medicina Legale », pronunciato nel dar principio alle sue lezioni l' anno 1828 e pubblicato in quello stesso anno per i tipi della Stamperia granducale. In esso il Mazzoni dà uno sguardo generale allo sviluppo degli studi medici applicati alle esigenze delle leggi dalla più remota antichità fino ai suoi tempi, e passa quindi ad esporre il piano di svolgimento che nel suo corso egli intendeva dare alla trattazione della materia, piano non privo di una certa sensata originalità, poichè discostavasi dallo schema abitualmente seguito dai trattatisti dell'epoca ed appariva meglio rispondente all'avviamento dei giovani medici alla pratica del fôro. In questo suo lavoro egli accenna di aver tenuto nell'anno precedente un altro discorso inaugurale « Sulla importanza della medicina legale e sulla parte essenzialissima che dessa ha nel mantenimento dell'ordine sociale », ma non mi consta che questo primo discorso sia stato mai dato alle stampe. Nessuna notizia però ci rimane circa il suo metodo d' insegnamento (1);

---

(1) Il Professore di Medicina Forense dava lezione nelle ore pomeridiane, dalle cinque alle sei, tre volte la settimana, e precisamente il Lunedì, il Mer-

in ogni modo è certo che le sue lezioni erano puramente cattedratiche, senza alcun complemento di dimostrazione casistica o sperimentale. (1) Del resto non risulta che il Mazzoni siasi occupato di pratica medico-forense, nella quale in Firenze eccelleva invece in quegli anni Ottaviano Targioni e faceva onorevolmente le sue prime armi Pietro Betti.

Il medesimo indirizzo teorico, con astrazione completa dalla pratica, mantenne nell'insegnamento della Medicina Forense il successore del Mazzoni, Giuseppe Romanelli, che fu nominato titolare della cattedra il 3 agosto 1829.

Era il Romanelli uomo già maturo di anni, poichè prossimo alla sessantina, e provato attraverso importanti uffici sanitari da lui sostenuti con sommo onore. Basterà ricordare che nel 1817 era stato nominato Infermiere, ossia Direttore, dell'Ospedale di Bonifazio e che nel 1821 era stato promosso Soprintendente delle infermerie di S. Maria Nuova. Egli tenne la cattedra di Medicina Legale fino all'anno 1834, nella quale epoca, avendo Angelo Nespoli lasciato l'insegnamento della Clinica Medica in seguito alla sua nomina ad Archiatra e Proposto del Collegio Medico, fu affidata al Romanelli la reggenza della Clinica fino alla nomina a clinico di Maurizio Bufalini; dopo di che, sui primi del 1835, il Romanelli chiese ed ottenne il collocamento a riposo.

E' da ritenersi che il Romanelli, data la lunga preparazione e la svariata cultura, poichè alla competenza clinica univa anche quella anatomo-patologica, avendo avuto tra l'altro l'incarico di conservatore della collezione di pezzi patologici che esisteva allora nell'Ospedale e che servì poi in parte all'ordinamento dell'attuale Museo di Anatomia Patologica, è da ritenersi, dicevo, che egli onorevolmente si disimpegnasse nell'insegnamento della Medicina Forense; ma convien dire che nell' ambito di questa disciplina assolutamente nulla egli ha lasciato. Del resto neanche in altri campi della medicina egli lasciò opera alcuna,

---

coledì, il Venerdì, durante i mesi di Maggio, Giugno, Luglio, Agosto e Settembre; ed il corso doveva esser frequentato dagli studenti di Chirurgia per due anni ($5^0$ e $6^0$).

(1) Questo indirizzo dell'insegnamento è documentato in alcune relazioni del Commissario del R. Arcispedale di S. Maria Nuova, esistenti nell'archivio di detto Ospedale, trasferito attualmente presso l'Archivio di Stato di Firenze.

avendo trovato ricordate di lui esclusivamente tre memorie lette all' Accademia dei Georgofili, cui fu ascritto fino dal 1798. Ed è in verità strana questa deficienza di produzione scientifica in una persona, che ebbe nel campo medico larghissimo credito anche oltre i confini della Patria, come ne è prova la sua nomina a socio dell' Accademia di medicina di Parigi. Ma forse è vero quanto fu detto di lui nell'elogio pronunziato, in occasione della sua morte, all'Accademia dei Georgofili, e cioè che, « se di lui non rimangono al pubblico opere scritte, è forse perchè sentì la difficoltà di toccare in questo l'eccellenza, o perchè le abitudini della vita non gli accordarono il tempo necessario a ben condurle. Certamente però non gli mancò nè il sapere, nè l'acume; del primo ebbe dovizia, anzichè difetto, e del secondo diè belle prove al letto degli infermi, dove fu spesso ammirata la prontezza e la vivacità del suo spirito (1) ».

In quale estimazione ei fosse lo dimostra, se non altro, il fatto che Angelo Nespoli nella sua ultima malattia lo volle consulente insieme a Maurizio Bufalini, e che alla morte del Nespoli, avvenuta il 6 febbraio 1839, fu nominato, dietro designazione del Nespoli stesso, all'alta carica di Proposto del Collegio Medico, conservandola fino alla morte, avvenuta in età di 72 anni il 22 settembre 1842.

Allontanatosi il Romanelli dalla cattedra di Medicina Forense, non fu in questa sostituito e l'insegnamento ufficiale della materia tacque. Ciò dipese prevalentemente dal fatto che dei molti aspiranti alla cattedra, i quali furono complessivamente ben diciassette (2), i più non parvero offrire sufficienti garanzie di maturità scientifica o di specifica competenza, mentre il solo che tali garanzie offriva sotto l'uno e sotto l'altro riguardo, Francesco Puccinotti, aveva precedenti politici alquanto sospetti, sicché non fu ritenuto opportuno affidargli una cattedra proprio nella

---

(1) Vedi il « Rapporto del Segretario delle corrispondenze, Prof. Cav. Gaspero Mazzi, letto nella solenne adunanza del 17 dicembre 1843 », negli Atti della Accademia dei Georgofili, Serie 2,ª 1843.

(2) Presentarono domanda per ottenere la cattedra i Dottori: Antonio Ranieri Zanobini, Tito Galli, Bartolommeo Giuntini, Francesco Luciani, Francesco Frascani, Pietro Passeri, Vincenzo Centofanti, G. Batta Bellini, Gaspero Barzellotti, Sebastiano Cardini, Carlo Matteucci, Francesco Puccinotti, Giorgio Caramelli, Alessandro Funaioli, Pietro Bruni, Antonio Bartolini, Luigi Grevi.

stessa capitale dello Stato (1). Onde inutilmente il Cav. Scipione Bargagli, allora Commissario dell'Arcispedale di S. Maria Nuova, richiamò più volte l'attenzione del Governo sulla « necessità assoluta che non venisse troppo a lungo differita la collazione di una cattedra, *che formava una delle parti più interessanti e sostanziali dell'insegnamento medico* » (2).

È da segnalarsi peraltro che, « per compensare in qualche modo questa manchevolezza di istruzione », Pietro Betti, allora Soprintendente delle infermerie di S. Maria Nuova e Priore della Scuola, ebbe cura di siffattamente preordinare, nel 1838, l' amministrazione degli esercizi di anatomia pratica, che i giovani vi venissero appositamente istruiti nella esecuzione delle autopsie.

La cattedra di Medicina Forense rimase pertanto vacante, finchè con la riforma approvata col granducale motuproprio del 3 ottobre 1840, per cui la Scuola medico-chirurgica di S. Maria Nuova assunse il nome di « Scuola medico-chirurgica di complemento e perfezionamento » e fu destinata esclusivamente e obbligatoriamente all' istruzione pratica dei laureati in Medicina e Chirurgia delle Università di Pisa e di Siena, per prepararli all' esame di matricola per l' esercizio professionale dell' una e dell' altra branca, da sostenersi dinanzi al Collegio Medico Fiorentino, la cattedra stessa venne soppressa, in quanto l' insegnamento della Medicina Forense figurava già fra quelli obbligatori nell' ultimo anno del corso universitario per la laurea.

L' ordinamento degli studi medici, attuato dalla riforma del 1840, si mantenne nella Scuola fiorentina nelle sue linee fondamentali, nonostante ripetuti ritocchi, per tutto l' ulteriore periodo del Governo granducale ed anche quando, sotto il Governo nazionale della Toscana, presieduto dal Barone Ricasoli, la Scuola di S. Maria Nuova passò a costituire la Sezione medico-chirurgica dell' Istituto di Studi Superiori, fondato con decreto del 22

---

(1) Quale documento atto a caratterizzare quel periodo storico ho creduto opportuno riportare in appendice la relazione presentata nel 1835 al Granduca dal Commissario dell'Arcispedale di S. Maria Nuova circa i provvedimenti per la cattedra di Medicina Forense.

(2) Francesco Puccinotti fu invece, nel 1838, nominato Professore di Medicina Pubblica nell'Università di Pisa.

dicembre 1859. Un cambiamento sostanziale si ebbe invece quando, incorporata la Toscana nel nuovo Regno, ed estese in tutto il territorio di questo le disposizioni riguardanti l' istruzione superiore, che fissavano per il corso degli studi medici la durata di 6 anni e dichiaravano inclusa nella stessa laurea la facoltà di esercitare la Medicina e la Chirurgia, il Regolamento universitario 14 settembre 1866 stabilì che per la Toscana i primi quattro anni del corso medico-chirurgico si facessero presso la R. Università di Pisa ed i due ultimi nelle Scuole superiori pratiche e di perfezionamento stabilite presso l'Ospedale di S. Maria Nuova in Firenze.

Per attuare appunto tale disposizione si rese fra l'altro necessario di ripristinare in Firenze la cattedra di Medicina Legale, figurando questa disciplina fra le materie d'insegnamento obbligatorio dell' ultimo biennio.

A questo riguardo Pietro Betti, che, pure essendo allora sul declinare della vita, conserva ancor pronta e vivida l'intelligenza ed inestinta la passione che sempre aveva portato all'incremento degli studi medici ed alle maggiori fortune della Scuola fiorentina, credette suo dovere interloquire, segnalando in Firenze stessa l' uomo che con lustro e decoro dell'Istituto di Studi Superiori avrebbe potuto assumere il ripristinato insegnamento. Era questi Giuseppe Lazzeretti, che nella Medicina Forense erasi già nobilmente affermato con la pubblicazione di un pregevole Trattato, giudicato col massimo favore dai competenti d'Italia e d'oltremonte, e che nell'animo del Betti, suo estimatore, apparir doveva persona capace di dar vita a quell' insegnamento pratico della disciplina, che egli validamente aveva propugnato come una necessità nei suoi « Scritti di medicina pubblica », augurandosi che alcuno riprendesse il costume da lui un tempo introdotto di istituire la necroscopia di tutti coloro che fossero venuti a morire istantaneamente e dei cui cadaveri si impossessasse l'Arciconfraternita della Misericordia, sempre chè l'Autorità giudiziaria non vi avesse fatto opposizione.

Ma il saggio consiglio del Betti non venne ascoltato. Giuseppe Lazzeretti, lasciato in non cale dal Governo Nazionale, fu invece di lì a poco chiamato dal Governo Austriaco ad occupare la cattedra di Medicina Legale nell'Università di Padova, dove salì in chiara rinomanza, e per Firenze si provvide col trasferirvi, in data 12 novembre 1862, il Professore Alessandro Cor-

ticelli, che dal 1855 era titolare della cattedra di Medicina Pubblica nell'Università di Pisa.

Il Corticelli fu indubbiamente uomo di molti meriti e di grande erudizione, ma non fu, per la verità, un grande medico-legale.

Nato a Bologna nel 1802 (11 maggio) ed ivi laureatosi nel 1824, dopo aver coltivato con passione, ancora studente, gli studi anatomici sotto la guida del Mondini, ed i clinici sotto quella del Tommasini, era stato medico assistente nell'Ospedale di S. Orsola e nel 1826 aveva conseguita per concorso presso l'Università di Urbino, la cattedra di Anatomia e Fisiologia che conservò fino a quando dovette abbandonare gli stati pontifici per aver partecipato ai moti del 31, insegnando in quel periodo, per incarichi temporanei, anche la Patologia, la Medicina teorico-pratica e la Farmacia. Rifugiatosi in Toscana, aveva esercitato la professione libera in Cetona fino al 1840, anno in cui il Governo Granducale lo aveva nominato Professore di Fisiologia e Patologia nella Università di Siena, affidandogli inoltre nell'anno successivo la supplenza della cattedra di Medicina Pubblica; i quali insegnamenti conservò fino al 1851, interrompendoli soltanto per accorrere nel 1848 sui campi lombardi, dove col grado di maggiore comandò nella battaglia di Curtatone e Montanara la Guardia universitaria senese. A Siena era stato anche primo medico di turno in soprannumero del Civico Ospedale ed aveva più volte rivestita la carica di Priore della Facoltà medico-chirurgica. Col 28 ottobre 1851 era stato trasferito alla cattedra di Fisiologia della Università di Pisa, venendovi incaricato nell'anno successivo della supplenza della cattedra di Medicina Pubblica, ed infine nel 1855 era stato nominato titolare di quest'ultima, conservando però per incarico quella di Fisiologia.

Oltre ai ricordati, il Corticelli coprì molti altri uffici pubblici di grande importanza, ed in particolare si occupò di igiene pubblica e di istituzioni di beneficenza, alcune promovendone egli stesso in Cetona, sua città di adozione. Fu membro attivo e zelante di numerose Accademie scientifiche e, come delegato di queste o dell'Università, partecipò a tutti i Congressi degli Scienziati tenutisi in Italia, venendovi spesso designato per Segretario od anche Presidente della Sezione Medica. Fu studioso di filosofia, versatissimo nella storia e nella letteratura, conoscitore di molte lingue antiche e moderne, appassionato della musica

e valente pianista. Pubblicò anche alcune memorie sopra questioni di patologia e di igiene pubblica e alcuni scritti riguardanti il servizio sanitario; ma nell'ambito della Medicina Forense pubblicò solo brevi considerazioni sul segreto medico per dichiarare la sua contrarietà all' obbligo del referto. Lasciò invece manoscritte le lezioni di Medicina Sociale e Giudiziaria da lui svolte per tanti anni, e sarebbe forse non privo di interesse un esame di questi manoscritti, rimasti in possesso della famiglia, contenenti l' elaborato della maturata riflessione di un uomo di ingegno versatile e saldamente basato nei rami principali dello scibile medico.

Comunque, nell'ambito della nostra disciplina egli fu un teorico, un cattedratico, straniato essendo del tutto dalla pratica del fôro. Le sue lezioni, che accuratamente preparava e leggeva, ebbero sempre carattere speculativo e, per quanto chiare e dottissime, restarono troppo fredde e furono poco proficue, mai venendo ravvivate da dimostrazioni oggettive o da esperimenti. A seguir questo metodo fu principalmente portato dal suo temperamento, dalla educazione prevalentemente filosofica, dalle consuetudini contratte, conformi ai tempi, nella lunga carriera accademica precedente, ma forse, come accenna un suo biografo (1), vi fu in parte obbligato dalle condizioni in cui trovavasi allora la cattedra, mancante di laboratorio, di suppellettili, di assegni, di assistenti. Sembra infatti che egli stesso si fosse reso conto della deficienza del suo insegnamento e che negli ultimi tempi stesse « facendo premure onde fossero raccolti preparati e disposti i materiali per gli esercizi pratici illustrativi dei precetti dettati dalla cattedra » (2). Ma sta di fatto che nulla era ancora mutato nell' indirizzo dell' insegnamento quando il Corticelli venne a morte il 22 marzo 1873.

Lo scarso rendimento pratico dell'insegnamento impartito dal Corticelli fece giudicare di nessuna urgenza il provvedere alla vacanza della cattedra e l' insegnamento fu smembrato fra i professori di Anatomia Patologica, di Tossicologia Sperimentale,

---

(1) Vedasi: Dr. Amerigo Borgiotti: « Cenni necrologici del Prof. Alessandro Corticelli », letti nell' adunanza dell' Accademia medico-fisica fiorentina del 17 dicembre 1873.

(2) Avv. Ottavio Andreucci: « Dell' Istituto Superiore di Studi Pratici e di Perfezionamento in Firenze », Firenze, Tip. Galileiana, 1873.

di Sifilografia, di Psichiatria e di Ostetricia. Ma stavano maturando frattanto gli eventi che dovevano portare questa cattedra al suo massimo splendore. Infatti il 10 ottobre 1874 conseguiva per esame il libero docentato in Medicina Legale Angiolo Filippi, che, tenuto nell' anno accademico 1874-75 il primo corso privato di tale disciplina, fu nominato col 13 dicembre 1875 Libero Docente con effetti legali.

Non attendetevi da me a questo punto un profilo biografico di Quegli che fu il mio primo ed amato maestro di Medicina Legale. Nè lo posso per la commozione del momento, nè lo consente la brevità del tempo destinato alla presente lezione, chè Angiolo Filippi, come Lorenzo Borri, sono personalità così eminenti e così complesse, da apparire profanazione il pretendere di delinearle con pochi cenni affrettati.

Dirò soltanto che a quell'epoca Angiolo Filippi era già maturo per anni, per dottrina e per esperienza. Trentottenne oramai, con lungo tirocinio ospitaliero, specie nella branca chirurgica, cui aveva dato opera assidua sotto la guida del Regnoli, del Ranzi e del Palamidessi, fino ad ottenere il grado di Chirurgo primario supplente nell' Arcispedale di S. Maria Nuova, con non meno lungo tirocinio anatomo-patologico, avendo nel 1866 conseguito per concorso l'ufficio di Aiuto dissettore presso la cattedra di Anatomia Patologica, tenuta con severità e modernità di indirizzo da Giorgio Pellizzari, temprato alla pratica, nella quale aveva fatto buona prova ed in mezzo alle epidemie ad Ancona, S. Severo ed Apricena e sui campi delle battaglie per la patria indipendenza, nel 1859 con Garibaldi e nel 1866 al seguito dell' esercito regolare, egli affacciavasi all' arringo medico-forense con una preparazione tecnica, che non poteva desiderarsi migliore. E questa era avvalorata dalle doti eccezionali del suo ingegno vivido, fosforescente, cui univasi uno spirito di osservazione acutissimo ed uno sviluppatissimo abito critico, nonchè da una cultura che potremmo dire quasi enciclopedica, poichè, oltre a possedere conoscenze tutt' altro che superficiali in ogni campo dello scibile medico, era altresì eruditissimo nella storia e nelle lettere, fino intenditore di arte ed artista egli stesso, conoscitore profondo della musica ed esimio pianista.

Merita di essere ricordato il fatto che il Filippi non si dette agli studi di Medicina Forense per libera elezione, ma per atto

di obbedienza, essendogli ciò stato imposto recisamente, nonostante una certa sua contrarietà e riluttanza, dal suo Maestro Giorgio Pellizzari, il quale, dopo la morte del Corticelli, cercando attorno a sè una persona capace di risollevare le sorti dell' insegnamento della Medicina Forense, finì col posare gli occhi sul proprio Aiuto, rilevando in lui, da sagace conoscitore di uomini come egli era, le attitudini più spiccate per quella speciale branca di studi. Fu da parte di Giorgio Pellizzari un vero e proprio atto di autorità, che però oggi, a ragion veduta, dobbiamo considerare come una delle maggiori fra le molteplici sue benemerenze verso la Scuola medica fiorentina.

Per quanto il Filippi avesse sino allora orientata ad altri scopi la propria attività, tuttavia, una volta deciso, in ossequio alla volontà del Pellizzari, il nuovo orientamento, si dette a tutt' uomo ai nuovi studi, che apparver quasi secondare una sua naturale tendenza e, con la potenza assimilatrice della sua mente, in brevissimo tempo si pose in condizioni da sostenere con successo, secondo ho già detto, l' esame per il libero docentato in Medicina Legale e da iniziarne con plauso il privato insegnamento.

Accadeva frattanto che, per i nuovi ordinamenti sulla istruzione superiore sanciti dal Regolamento 11 ottobre 1875 (confermato dall' altro del dì 8 ottobre 1876), veniva soppressa la cattedra di Tossicologia Sperimentale esistente nell' Istituto di Studi Superiori fino dalla sua fondazione e fino da allora occupata con sommo lustro da Ranieri Bellini. Restando questi pertanto privo di un insegnamento ufficiale, la Facoltà medica ed il Consiglio direttivo insisterono presso di lui perchè accettasse la nomina di titolare di Medicina Legale ed Igiene, al che il Bellini annuì, per quanto condizionatamente.

Ranieri Bellini erasi laureato in Pisa, sua città natale, il 20 giugno 1840 ed aveva conseguita la matricola medico-chirurgica in Firenze nel 1843. Era stato per molti anni (1850-59) Aiuto nella Clinica medica di Pisa, pubblicando in quel periodo pregevoli studi di ematologia, di clinica e di terapeutica; quindi, con decreto del 22 dicembre 1859, era stato nominato dal Governo toscano supplente della cattedra di Tossicologia, allora istituita nella Sezione medico-chirurgica del novello Istituto di Studi Superiori, ed il 9 novembre 1860 ne era stato nominato definitivamente Professore titolare.

Uomo colto e studioso, ingegno limpido e geniale, osservatore perspicace e sperimentatore brillante, il Bellini aveva saputo dar vita ad un fiorente Istituto di Tossicologia e destare un particolare interesse attorno all' insegnamento di questa materia, dando alle sue lezioni, che furono perciò sempre frequentatissime, carattere prevalentemente sperimentale, le esperienze venendo fatte alla presenza degli allievi sia in *vitro*, sia, di preferenza, in animali. Del suo Istituto aveva inoltre fatto un vero centro di produzione scientifica nell'ambito della Fisiologia, della Tossicologia clinica e sperimentale e della Farmacologia, ed i suoi numerosi ed apprezzatissimi lavori meritamente lo designano come uno dei più insigni cultori della Tossicologia, che possa vantare l' Italia, e come un precursore della Farmacologia sperimentale.

Ma, per quanto insigne tossicologo, e per quanto la Tossicologia nelle sue applicazioni forensi abbia indubbiamente ampie interferenze con la Medicina Legale, il Bellini non era un medico-legale, nè tale, nella sua correttezza, pretese di essere; sicchè accettò il gravoso incarico, offertogli dalla Facoltà, dell'insegnamento della Medicina Legale e dell'Igiene a condizione di avere al suo fianco come coadiutore una persona particolarmente versata nella Medicina Forense. Al quale legittimo desiderio la Facoltà provvide — il provvedimento porta la data del 30 gennaio 1876 — coll' incaricare il Filippi delle funzioni di Aiuto medico per l'insegnamento della Medicina Legale.

La collaborazione didattica fra il Bellini ed il Filippi risultò all'atto pratico una unione felice di due ingegni superiori ed una efficace integrazione di due fervide attività. Alla semplice, ma chiara ed efficace parola del Bellini si alternò nelle lezioni l'eloquenza calda ed affascinante del Filippi; alle dimostrazioni sperimentali dell'uno si alternarono le illustrazioni casistiche di tanatologia e di clinica forense dell'altro, in quanto il Filippi, che era stato conoscente ed ammiratore del Betti e ne aveva studiati e meditati gli scritti, non aveva indugiato a dare attuazione a quel metodo pratico d' insegnamento della Medicina Giudiziaria, che quegli aveva così autorevolmente sostenuto. Alla collaborazione didattica il Bellini ed il Filippi unirono con pari efficacia la collaborazione scientifica e da quel momento può dirsi che questa cattedra divenne una Scuola. Ciascuno di essi lavorò a preferenza nel campo di più specifica competenza,

ma non mancò fra i due uomini eletti una più intima unione di studi, frutto della quale fu la pubblicazione di quella « Biblioteca medico-legale », opera in 4 volumi, editi fra il 1877 e il 1878, che costituì un Manuale completo di Medicina Legale, in cui la trattazione della materia era stata suddivisa fra i due Autori secondo la maggiore loro conoscenza. Il Manuale fu assai apprezzato in Italia ed anche all'estero e fu la prima, solenne affermazione della Scuola medico-legale fiorentina.

Ma l'unione di questi due forti ingegni doveva presto spezzarsi per la tragica scomparsa di Ranieri Bellini. « Circostanze della sua privata vita ed il dubbio, soltanto il dubbio, che l'intemerata aureola della sua illibatezza, geloso patrimonio degli uomini onesti, venisse anco da lieve nube velata, lo spinsero a torsi la vita con quella stessa mano, che, guidata dall'intelligenza e dal cuore, ai miseri che per veneficio pericolavano rendeva e vita e salute » (1). Egli infatti suicidavasi, a mezzo di veleno, nelle ore pomeridiane del 12 gennaio 1878.

Scomparso il Bellini, la cattedra di Medicina Legale fu affidata per incarico al Filippi (14 febbraio 1878), il quale, rinunziando per amore del natio loco e della Scuola alla nomina a Professore di Medicina Legale a Bologna, ottenuta per concorso il 19 novembre 1879, lo conservò fino al 1° novembre 1880, data in cui fu nominato Professore straordinario della materia nell'Istituto di Studi Superiori. In data 11 gennaio 1884 fu poi promosso ordinario, rimanendo quindi sulla cattedra fino alla sua morte, avvenuta il 30 dicembre 1905.

Rimasto pertanto alla direzione dell'Istituto di Medicina Legale, costituitosi nel 1876 col passaggio a questa cattedra del laboratorio di quella di Tossicologia, allora soppressa, contemporaneamente a quello di Torino, fondato appunto nel 1876 dal Lombroso, sicchè si contende con questo il primato tra gli istituti italiani di medicina forense, il Filippi diè opera ad ampliarlo e migliorarlo ed arricchirlo di ogni opportuno mezzo di indagine, sì da portarlo gradatamente presso a poco nelle condizioni che attualmente presenta. Inoltre col prestigio personale, con l'autorità sempre maggiore che il suo nome andava

---

(1) Vedasi: Angiolo Filippi, « Parole pronunziate dinanzi alla salma di Ranieri Bellini » nel periodico « Il Corriere Italiano » del 17 gennaio 1878.

acquistandosi, tanto da valicare i confini della Patria, Egli seppe attrarre all' Istituto tutto il materiale medico-forense della regione; ottenne dall' Ospedale di S. Maria Nuova la direzione del reparto tossicologico ivi costituitosi e rimasto anche in seguito unico in Italia; e dall' Ospedale stesso ottenne di potere utilizzare a scopo didattico e di ricerca scientifica qualsiasi caso d'interesse medico-forense che fosse accolto nelle infermerie. Mercè questa sapiente organizzazione, cui fece dedizione costante della propria attività, rinunziando non di rado anche a profitti personali, potè dare sempre maggiore sviluppo a quell'insegnamento pratico della Medicina Forense, di cui pochi esempi si erano avuti sino allora anche all' estero e nessuno in Italia, almeno col carattere di vera clinica forense che egli vi impresse; cosicchè di tale indirizzo il Filippi ben può considerarsi tra noi l'instauratore, come ne fu uno dei più tenaci assertori. E come nell' insegnamento, così anche nell' indagine scientifica, mettendo a profitto il ricco materiale che aveva saputo accaparrare all' Istituto, Egli volle e seppe informare la sua Scuola ad un indirizzo prevalentemente clinico. « Ma apprezzò (anche) il valore dell'esperimento e gli chiese elementi per risolvere le questioni di carattere generale, diffidando soltanto degli inconsistenti tentativi e delle vane pretese di cimentare, in termini fittizi e artificiosi, modalità e circostanze peculiari di casistica, a priori irriducibili a semplicismi di formule. Peraltro così contenendola entro i giusti limiti di convenienza e di potenzialità, apprezzò e favorì la razionale e moderna evoluzione di sostanza e di metodi della disciplina cui erasi addetto; secondò, anzi, quelle che gli sembravano felici iniziative e le confortò col sussidio dei tesori della sua esperienza » (1).

Egli chiamò nel suo Istituto degli allievi, che « strettamente a sè avvinse, perchè seppe accenderne gli animi, appuntandone lo sguardo a quelle idealità, che trascendevano gli immediati scopi pratici e professionali della disciplina » (2). In questi allievi « Egli vide e curò di farsi veri e propri compagni di studio e di realizzazione; li avvicinò al suo animo; seppe e vol-

(1) Vedasi: Lorenzo Borri, « In memoria di Angiolo Filippi », Firenze, Tip. Galletti e Cocci, 1908.

(2) Vedasi: Lorenzo Borri, l. c.

le — scortene le attitudini — farne una immedesimazione nelle proprie, che pur ebbe preclare, ma che riconobbe come e quanto, per volger di età o per naturale tendenza, potessero esser men perfettibili. Pertanto intese a costituire quella « famiglia di studiosi », la quale, unita com'era nell'applicazione, compatta dovesse essere nel tramandare gli acquisiti ammaestramenti » (1). E questi allievi raggiunser tutti la cattedra in modo da portare in altre Università il verbo di questa Scuola, ivi creando sull'esempio del Maestro altri focolai di studio ed educando alla lor volta altri allievi, che conquistarono nuove cattedre e prepararono e preparano una quarta generazione di docenti. Cosicchè la Scuola di Angiolo Filippi ben può paragonarsi al robusto tronco di una querce, i cui rami, pieni di linfa vitale, vanno sempre più vigoreggiando ed estendendosi.

L'attività scientifica di questa Scuola fu sotto il Filippi quanto mai intensa, considerevole essendo la somma di contributi dottrinali, clinici, sperimentali che Egli ed i suoi allievi portarono all'incremento della Medicina legale in ogni sua branca. Di tale attività costituì espressione sintetica il « Manuale di medicina legale », che il Filippi pubblicò nel 1889, riprendendo e rinnovando la trattazione della materia della già ricordata « Biblioteca medico-legale », e che, ampliato in una seconda edizione del 1896, assunse veste di « Trattato » in una terza iniziata nel 1900. Al quale lavoro di sintesi il Filippi volle collaboratori i suoi allievi, sicchè apparisse non l'opera di una persona, ma l'affermazione di una Scuola.

L'indirizzo impresso a questa Scuola da Angiolo Filippi fu conservato con convinzione e devozione dal più illustre dei suoi discepoli, il Borri, che ne raccolse la gloriosa eredità il 1° febbraio 1906.

Lorenzo Borri contava allora già più di tre lustri di tirocinio medico-forense, cui erasi dedicato dopo un brillante corso di studi, dopo un anno di assistentato nella Clinica chirurgica fiorentina e dopo oltre due anni di esercizio professionale come medico condotto. Entrato in questo Istituto il 1° dicembre 1890 in qualità di Aiuto, egli subì tosto il fascino della speciale di-

---

(1) Vedasi: Lorenzo Borri, « Prefazione del Trattato di Medicina Legale », Milano, Vallardi, 1922.

sciplina e dell' Uomo geniale che qui l'impersonava, onde in breve ne divenne uno dei più apprezzati cultori. Libero docente nel 1894, vinse nel 1897 il concorso per la cattedra di Medicina legale della R.ª Università di Modena, in cui fu nominato Professore col 1 gennaio 1898, continuando in tale ufficio fino all' atto del suo trasferimento a Firenze.

Già nella direzione dell' Istituto modenese, da Lui stesso fondato, il suo valore di scienziato e di didatta erasi nobilmente affermato, ma miglior campo per dar la misura della propria valentia gli si offerse, per opportunità di mezzi, qui in Firenze, dove tornava in età di 42 anni, nella piena maturità dell'ingegno, che ebbe veramente eletto. Ben di rado ricorre in una Scuola il succedersi immediato di due Maestri così insigni, come in questa si verificò, poichè il Borri, pur essendo di temperamento assai diverso dal Filippi, ad esso non cedette affatto per l'altezza della mente, per la serietà dei propositi, per la passione agli studi, per la vastità della cultura scientifica ed umanistica. Era infatti anche il Borri coltissimo nella medicina, pur fuori del campo della sua speciale disciplina, versatissimo nelle lettere, erudito di storia e di filosofia, intelligentissimo di arte. Fu poeta elegante e delicato, prosatore robusto ed efficace, se pure il suo stile possa apparire talvolta, di prima impressione, alquanto ricercato, oratore facondo e romanamente solenne. Le quali doti, associandosi a prontezza di intuizione, ad acutezza e profondità di osservazione, ad equilibratezza e ponderatezza di raziocinio lo resero apprezzatissimo e ricercatissimo nell' arringo forense.

Nell' insegnamento il Borri, non deflettendo dalla linea tracciata dal Filippi, mantenne l' indirizzo clinico dimostrativo per addestrare gli allievi ad una ben condotta diagnosi medico-forense, ma amò intramezzare alle lezioni pratiche altre di maggior levatura dottrinale, nelle quali intratteneva l' uditorio sopra le più alte ed importanti questioni d' interesse medico-giuridico e medico-sociale. A favorire l' insegnamento, non meno che la ricerca scientifica, migliorò ed arricchì ancora il Laboratorio, dotandolo inoltre di un Museo di Medicina Forense, in cui andò raccogliendo il prezioso materiale offertogli dalla casistica peritale ; e, trovando che i vecchi locali erano divenuti oramai troppo angusti, preparò i piani per la costruzione di un nuovo Istituto, improntato a modernità di concetti ; progetto

però che, per le vicende di questi ultimi anni, non potè fino ad ora avere la sua attuazione.

Sotto la direzione del Borri, la Scuola continuò ad essere uno dei principali centri di studio della nostra disciplina. Veramente ingente è il numero delle sue pubblicazioni, tra le quali, se non scarseggiano i contributi sperimentali e di clinica forense, di gran lunga però prevalgono ed eccellono quelle di carattere speculativo e dottrinario, in quanto Egli nobilmente sostenne che alla Medicina Legale, oltre alla funzione di Medicina Forense, cioè di coadiutrice della Giustizia nell'applicazione delle leggi, dovesse riconoscersi « energia di iniziative, sì nella definizione concreta di una situaziane di diritto, che nell'estensibilità alle situazioni omogenee di una norma legale sancita; non meno che nella preparazione e nella formazione di uno stato di spirito pubblico disposto ed illuminato a che una giurisprudenza saggia interpreti razionalmente le norme di legge; e, ove questa non arrivi, s' abbia ad integrarle con le ulteriori leggi collaterali e complementari ». Nè vi ha dubbio che gli studi del Borri ebbero larghissima influenza sull' orientamento della dottrina giuridica e della giurisprudenza e sulla evoluzione delle leggi, in particolar modo nell' ambito delle cosidette leggi sociali, e più specialmente in quello dell' assicurazione obbligatoria contro gli infortuni del lavoro. A tutti del resto è noto come l' Infortunistica medico-legale sia stata il suo campo prediletto di studi, e come anzi di questa nuova e fiorente branca della nostra disciplina Egli possa a buon dritto considerarsi il creatore. Poderosi sono in realtà i suoi lavori sopra i più discussi problemi della Infortunistica, sicchè Egli fu e resta in questa il Maestro sommo, l'infortunista principe, cui nessuno, neanche straniero, può esser posto a pari.

Accanto alla produzione del Borri deve tenersi conto di quella, da Lui inspirata o diretta, degli allievi, che, sull' esempio del Filippi, seppe appassionare allo studio della particolare disciplina, fece suoi collaboratori, istradò e guidò alla cattedra.

Quanto al Borri sia complessivamente dovuto nell'incremento della nostra disciplina lo attestano il suo, ormai famoso, « Trattato di Infortunistica » ed il « Trattato di Medicina Legale », cui aveva posto mano appena cessata la guerra, raccogliendo filialmente il legato trasmesso dal Filippi ai suoi successori, trattato che, colla cooperazione dei due allievi più an-

ziani, Egli condusse interamente a termine, ma del quale non potè vedere ultimata la pubblicazione. Imperocchè, colpito da fiera malattia infettiva, Lorenzo Borri venne immaturamente a morte, non ancora sessantenne, il 30 agosto 1923, nel pieno vigore delle forze fisiche ed intellettuali, quando tanto da Lui potevano ulteriormente attendere la Scuola, la Patria e la Scienza.

***

Queste, Signori, le nobili tradizioni della Scuola medico-legale fiorentina; questi gli Uomini che nella sua direzione mi hanno preceduto. Io non ho che da inspirarmi a quelle tradizioni e ricordare gli ammaestramenti di quegli Uomini insigni per aver segnata la linea di condotta, tracciata la via da seguire.

Due sono i compiti che mi attendono; conservare alla Scuola la sua funzione educativa nell'ambito della speciale disciplina, seguendo nell' insegnamento l' indirizzo clinico-sperimentale, propugnato dal Betti e felicemente attuato dal Filippi e dal Borri; far sì che la Scuola continui ad essere un centro vitale di produzione scientifica nelle varie branche della Medicina Legale. Ad ambedue questi compiti intendo dedicare tutte le mie forze, tutta la mia passione, con devozione costante alla scienza, con fermezza e serietà di propositi. Sono certo del resto che il primo compito mi sarà facilitato dalla assiduità e dalla volenterosità degli studenti, poichè confido di trovare nella studentesca fiorentina non minore corrispondenza di intenti di quella che trovai nelle studentesche della forte Sardegna e della fertile Valle Padana, nonchè in quella convenuta d' ogni parte d' Italia in S. Giorgio di Nogaro e glorificata nei secoli dal nome di coloro che la loro balda giovinezza offersero in olocausto alla Patria. Come per l' assolvimento del secondo compito faccio assegnamento sul concorso intelligente e fattivo dei miei più diretti collaboratori e di tutti quegli studiosi che intenderanno frequentare l' Istituto, giacchè solo per tale concorso potrà essere assicurato l' avvenire della Scuola.

Questa intanto col nuovo anno accademico viene ad allargare la sua sfera di azione didattica, in quanto con l' istituzione della Facoltà giuridica, l' insegnamento della Medicina Legale per la prima volta si estende in Firenze agli studenti di giurisprudenza,

sebbene della istruzione dei futuri giuristi la Scuola si fosse anche in passato efficacemente interessata, in modo indiretto, con la pubblicazione dei « Principi di Medicina Legale per gli studenti legge ed i giurisperiti » del Filippi (1889) e, successivamente, delle « Nozioni di Medicina Legale ad uso degli studenti di giurisprudenza e dei giuristi » del Borri (1908).

Va data lode alla Commissione ordinatrice della Facoltà giuridica fiorentina per aver conservato la Medicina Legale fra le materie obbligatorie del secondo biennio per quegli studenti che intendono avviarsi all' esercizio del penale. Ed io confido che la nuova Facoltà vorrà completare e perfezionare l'opera della Commissione col sancire nel suo statuto definitivo la completa indipendenza del corso di Medicina Legale per gli studenti di legge da quello per gli studenti di medicina, pur restando entrambi affidati, per opportunità di mezzi, al medesimo docente, non tenendo in alcun conto il parere espresso due anni addietro dal Consiglio Superiore della P. I. circa la possibilità di unificare i due insegnamenti. Tale possibilità è da considerarsi infatti un assurdo, essendochè del tutto diverso è il fine che si propone l' insegnamento della Medicina Legale per gli studenti di medicina e per quelli di legge. Per gli studenti di medicina il corso mira essenzialmente a formarne dei periti, insegnando loro ad applicare le nozioni medico-biologiche, apprese nello studio delle altre materie, al rilievo ed alla valutazione di fatti concernenti la personalità umana in ordine ai vari problemi che al perito medico possono essere proposti nell'ambito delle leggi vigenti. Agli studenti di legge invece non devesi insegnare come tali quesiti possono essere risolti, bensì quali sono questi quesiti, quale ne è la loro ragion d'essere, quando e come devono essere proposti, fornendo loro inoltre quelle nozioni di biologia generale e speciale che li pongano in grado di intendere ed apprezzare i responsi peritali. Diverso essendo il fine, diverso ne risulta anche il metodo ; chè per gli studiosi di legge è più che altro necessaria una trattazione generica dei vari punti d' interesse medico-forense, mentre per quelli di medicina è necessario scendere, come fa la clinica in confronto alla patologia, alla individuazione casistica ed alle più minute particolarità del rilievo tecnico. E diverso, oltre il metodo, deve necessariamente essere anche il linguaggio che si usa per gli uni e per gli altri, poichè è cosa ben differente parlare ad una studentesca che,

come quella di medicina, conta già cinque anni di tirocinio nelle varie discipline medico-biologiche, o ad una che dei più elementari principi delle scienze biologiche deve considerarsi completamente digiuna.

Convinto pertanto della assoluta impossibilità di unificare i due corsi, ho già disposto di tenere le lezioni per gli studenti di legge distinte da quelle per gli studenti di medicina, con la sicurezza di trovare negli studenti pieno consenso a tale iniziativa, il che sarà premio sufficiente ed ambito della mia fatica.

Ma, mentre con il costituirsi della Facoltà giuridica la funzione didattica della nostra Scuola acquista incremento estensivo, già se ne delinea prossimo un incremento intensivo per l' istituzione, già decretata dallo statuto della Facoltà medica, di un corso superiore di Medicina Legale e di Medicina delle Assicurazioni sociali, allo scopo di creare un corpo di specialisti, cui affidare le più delicate funzioni di periti nel fôro civile e criminale, nonchè quelle non meno delicate ed importanti imposte dalle leggi sulla assicurazione obbligatoria contro gli infortuni del lavoro e contro l' invalidità e dalle altre leggi medico-sociali attuate o da attuarsi, e quelle ancora di medici addetti al servizio delle carceri con l'intento altamente civile di curare la profilassi e la terapia del delitto. Date le finalità del corso, esso non potrà che accrescere lustro e decoro alla nostra Scuola, la quale offrirà le migliori condizioni per il suo svolgimento, se, come ne ho la certezza, non le verrà meno il valido concorso dell' Autorità giudiziaria, della Direzione delle carceri, dell'Amministrazione ospitaliera, degli Istituti di assicurazione contro gli infortuni e della Cassa Nazionale delle Assicurazioni sociali.

*
* *

Signori !

Cento anni addietro, sul finire del 1824, svolgevasi nella Scuola medica di Firenze una cerimonia simile a quella odierna. Riprendevasi in quell' anno per la prima volta la consuetudine dei discorsi inaugurali, abbandonata durante il turbinoso periodo

napoleonico e durante gli anni di assestamento a quello seguiti, e Pietro Betti, nominato allora Professore di Istituzioni chirurgiche, leggeva nella Chiesa di S. Egidio, secondo il costume dell'epoca, la prolusione al suo corso.

Siffatto avvenimento doveva segnare una data veramente storica nei fasti della Scuola medico-chirurgica fiorentina, non tanto per il contenuto del discorso, nel quale il Betti dimostrò la fondamentale importanza per il progresso della Medicina e della Chirurgia degli studi di Anatomia patologica, rivendicando a questa scienza il pretto carattere di italianità per aver raggiunto il suo fastigio con Giovan Battista Morgagni e per avere avuto i suoi albori precisamente in Firenze, nel 1500, per opera di Antonio Benivieni, quanto perchè col Betti, uomo energico, attivo, intraprendente, animatore e dominatore, un soffio possente di vita nuova pervase la Scuola, avviandola a più alti destini. Un secolo si è dunque ora compiuto da quella data ed un nuovo si inizia. Del secolo che si chiude possiamo dichiarare con serena coscienza essere stato per questa Scuola uno dei più gloriosi; ma fausti presagi è lecito trarre anche per quello che ora si apre, in quanto a contrassegnarne l'inizio sta l'evento storico importantissimo che, a distanza di sei secoli, concreta nella realtà la deliberazione del Magistrato popolare della Repubblica fiorentina, decretante nel 1321 la fondazione in Firenze di uno Studio generale. Infatti dal 1° del mese corrente Firenze ha finalmente la sua Università degli Studi.

Il far sì che i lieti auspici coi quali si inizia il nuovo secolo di vita di questa Scuola non abbiano a fallire, è principalmente affidato alla vostra generazione, o giovani studenti: a Voi che siete « l'avvenire vivente » e che del nuovo secolo potrete giungere a vedere il meriggio, che auspichiamo radioso, mentre a noi, vostri docenti, non è concesso vederne se non la promettente aurora. All'opera pertanto che da Voi si attende preparatevi fin da ora, o giovani, con serietà di propositi, sotto la guida dei vostri insegnanti, che considerano in Voi i loro continuatori. Per quanto mi concerne, potete esser sicuri che alla vostra istruzione mi dedicherò sempre con fervido entusiasmo e con ferma fede, desideroso soltanto che il giorno in cui lascerò questa cattedra possa dirsi di me che non tradii la fiducia di cui mi onorò questa illustre Facoltà e che seppi conservare ardente la simbolica fiaccola che, accesa 50 anni addietro da

Angiolo Filippi, gettò nelle mani sue ed in quelle di Lorenzo Borri sprazzi di sì vivida luce.

Che gli spiriti immortali dei due grandi miei Maestri mi assistano propiziatori nell' ardua missione!

---

## APPENDICE

*Relazione a S. A. I. e R. il Granduca, contenente « proposte per la cattedra di Medicina Forense », presentata il 25 giugno 1835 dal Cav. Scipione Bargagli, Commissario del R.º Arcispedale di S. Maria Nuova.*

« Omissis — Richiamato ad esporre qualunque siasi la mia opinione sopra coloro fra i concorrenti (alla cattedra di Medicina Forense) che mi sarebbero sembrati più idonei per il conseguimento di un tal posto, ho creduto bene di attingere dall' abile Soprintendente alle Infermerie Cav. Prof. Pietro Betti le genuine informazioni sopra i meriti scientifici di ciascuno dei concorrenti e richiederlo nel tempo istesso del di Lui sentimento in proposito.

Esso coll' accluso rapporto n.º 2 non ha in primo luogo stimato meritevole di accoglienza, per le concludenti ragioni nel medesimo rapporto latamente dedotte, il progetto esposto dal Prof. Taddei, che ravvisa anzi piuttosto nocivo che utile, di smembrare o dividere cioè l' insegnamento della Medicina Legale in due Professori, assegnando al nuovo candidato la Medicina Forense propriamente detta e riunendo la trattazione della parte tossicologica alla Cattedra di Farmacologia da esso attualmente coperta. Quindi il prelodato Soprintendente è venuto a parlare dei meriti speciali dei concorrenti, che divide in due distinte classi. Nella prima pone coloro di un merito presunto ed eventuale, mentre nell' altra colloca quelli di una fama assicurata nel pubblico e di un merito veramente provato. Sono i primi i Signori: 1º Dr. Bartolommeo Giuntini, 2º Dott. Francesco Luciani, 3º Dott. Francesco Frascani, 4º Dott. Pietro Passeri, 5º Dott. Vincenzo Centofanti, 6º Dott. G. Batta Bellini, 7º Dott. Gaspero Barzellotti, 8º Dott. Stefano Cardini. Laddove nella seconda pone il Dr. Carlo Matteucci di Forlì e il Prof. Francesco Puccinotti Urbinate, di assicurato merito specialmente nella Medicina Forense, sulla quale ha dato alla luce un' opera degna di celebrità.

Ottenuto in siffatta guisa il parere del benemerito Cav. Betti ed osservato che i soggetti da esso qualificati di un merito certo ed indubitato non erano sudditi toscani, credei bene per il completo corredo dell' affare di cui trattasi di rivolgermi, fino dal 31 marzo del corrente anno, al Cav. Auditore, Presidente del Buon Governo, onde ottenere sicure e riservate informazioni sulle qualità morali di ambedue i nominati soggetti.

Colla quì unita riservata lettera il prelodato Ministro corrisponde alla commissione cui era stato da me invitato e diviene a dare quelle notizie che in proposito dei nominati soggetti ha potuto esso raccogliere, avvertendo che la

circostanza di dovere attingere all' estero le necessarie informazioni ha dovuto ritardare non poco lo sfogo della commissione surriferita.

Dai riscontri informativi pertanto che quel Dipartimento ha potuto raccogliere resulta che il Puccinotti, Professore in Macerata all' epoca dei trambusti politici del 1831, si ritiene che fosse l' estensore del proclama per la formazione della sedicente guardia nazionale, sebbene tale scritto portasse altro nome, per cui, ripristinato il Governo Pontificio, decadde dalla cattedra che copriva. E che in ordine al Dott. Matteucci, originario di Forlì, sebbene la sua condotta non abbia somministrati motivi di censura, pure vi è qualche sentore, senza però mezzi di prova, che il suddetto esternasse massime impolitiche, insinuando alla gioventù principî perniciosi ; si vuole inoltre di un carattere leggero e che molto presuma di sè stesso.

Tali sono le informazioni che sopra i nominati due distinti soggetti il Dipartimento del Buon Governo mi ha somministrate e che nel suo originale unisco nel n.⁰ 3. È indubitato che il Prof. Puccinotti, conosciuto per opere di sommo pregio e di argomento medico in genere, abbia applicati i suoi vari talenti alle Scienze mediche e più particolarmente alla Medicina Legale e l' abbia appresa sì, che ben potrebbe dirsi medico-legale per eccellenza, mentre il Matteucci ha dato saggio coi suoi scritti che ha resi di pubblica ragione di essersi occupato esclusivamente di materie fisico-chimiche, trascurando tutto quel più che è indispensabile per costituire un Professore di Medicina Forense. Esso, quando fosse prescelto, offrirebbe in dono alla Scuola di Medicina Legale diverse macchine di fisica, che risultano da una nota che mi ha presentato e che V. A. I. e R. troverà unite alle rispettive di lui preci.

E sebbene da qualche riscontro particolare, ottenuto da rispettabile persona, possa venir dipinto il Prof. Puccinotti come uomo onorato e dabbene, vittima di disgrazie e di maligna persecuzione e non già macchiato di cattive massime o guidato da indiretti fini, pure non mi farei ardito, nonostante i distinti di lui meriti e la certezza di avere in lui, come opina il preinformante Cav. Betti, un ottimo Professore, di proporlo alla I. e R. A. V., come avrei desiderato, per la cattedra di cui si tratta, dopo quanto sul di lui conto ha avvertito il prelodato Presidente del Buon Governo.

Mentre pertanto ho rispettosamente osservato che per la parte scientifica non vi ha dubbio che il Puccinotti tenga fra gli altri concorrenti di gran lunga il primo posto, che il Dott. Matteucci, sebbene soggetto di molti e conosciuti meriti, non comparisca fornito di quella completa suppellettile di cognizioni medico-forensi indispensabile per la cattedra di cui si tratta e che la scelta, quando dovesse cadere tra alcuno degli altri postulanti, non potrebbe riuscire che problematica ed incerta, non mi resta che rassegnare e sottoporre agli eminenti lumi di V. A. I. e R. tutto l' affare nella sua integrità, onde nella somma e profonda sua saggezza chiami a Professore di questa interessantissima parte di istruzione quello fra i supplicanti che, sotto tutti i rapporti, Le sembrerà il più opportuno. E profondamente inchinato al R.⁰ Trono ho l' alto onore di essere etc. etc. (Dall' Archivio del R. Arcispedale di S. Maria Nuova, Filze Affari spediti nell' anno 1835).

---

Prof. ANDREA CORSINI

# NUOVO CONTRIBUTO DI NOTIZIE INTORNO ALLA VITA DI M.° TOMMASO DEL GARBO

Filippo di Matteo Villani è quegli che ci ha lasciato, con una speciale biografia, le maggiori, sebbene scarsissime, notizie su Dino e su Tommaso Del Garbo. Gli autori che dipoi scrissero intorno a questi due medici ben poco aggiunsero, e talora errarono. Basti che, mentre il Villani afferma che Dino era figlio di Maestro Buono, altri come Domenico di Bandino d'Arezzo (1) ed il Volterrano (2) lo fecero figlio di un Maestro Bruno che identificarono con un altro chirurgo. Più d' uno in seguito ripetè tale errore. E dico senz' altro *errore*, poichè nelle matricole dell'Arte dei Medici e Speziali per ben due volte si trova esattamente la paternità di Dino, senza contare che anche lo stesso padre suo vi si trova registrato. Nel più vecchio libro delle matricole rimastoci, che risale al 1297 (3), poco sotto a

« *Dante daldighieri degli aldighieri poeta fiorentino* »

si vede infatti segnato, ma senza la paternità, il nome di

« *M. Buono del garbo* »

e quindi quello di

« *M. dino del m. buono del garbo* ».

Nella matricola del 1320 poi, dove gli ascritti all' arte sono divisi secondo i sestieri della città sotto il titolo « De sextu porte sancti petri civitatis » si trova di nuovo segnato

« *Magister dinus mag̃ri buoni medicus* » (4).

(1) Per Domenico di Bandino, Vedi in *Mehus Lor.* Prefazione alla Vita di Ambrogio Traversari pag. CXXXV, Firenze 1759.

(2) V. Annotazioni del Mazzucchelli a « Le Vite d' uomini illustri fiorentini scritte da Filippo Villani », Firenze 1847, pag. 101.

(3) R. Archivio di Stato di Firenze — Medici e Speziali, N. 7.

(4) Ibidem, c. s. N. 8.

Sulla paternità di Dino non può adunque restare più quel dubbio che, specialmente il Follini (1), ma anche il Tiraboschi (2) sull'altrui fede, finiscono per ingenerare nel lettore, sebbene chi consulti il Puccinotti (3) veda subito come questi, per essersi attenuto al Villani, non sia incappato in tale abbaglio. E sì che non sempre l' illustre storico della medicina seguì e senz' altro accettò quanto in proposito dei Del Garbo ha scritto tale autore; con ottime argomentazioni, riuscì anzi a smontare l'accusa di plagio, che, senza alcuna prova, e solo per sentito dire, il Villani aveva a Dino affibbiata.

***

Ma non è su Dino che qui voglio intrattenermi, bensì sul di lui figlio, Maestro Tommaso. Le notizie che di questo si hanno sono ancor più scarse di quelle che riguardano il padre, ed é appunto di fronte a tale scarsezza che ho creduto opportuno far noto quanto in alcuni documenti ho avuto occasione di rintracciare al proposito. So bene che non si tratta di notizie di somma importanza, ma ritengo utile portare esse a cognizione degli studiosi, sia perchè servono in parte a completare la biografia di questo medico cui lo stesso Petrarca — e, badiamo, dico il Petrarca, ossia persona che non può certo esser sospettata di tenerezza per i medici — potè scrivere: « Tu « che nell'arte della medicina sei, non dico il primo, perchè non « voglio giudicare di altri cui per avventura io non conosco, « ma certamente dei primi e famosissimi »; sia perchè possono in seguito riuscire di utile complemento ad eventuali nuovi reperti.

È intanto discusso in quali anni Maestro Tommaso insegnò prima a Perugia e poi in Bologna; Studj, ambedue questi, nei quali, in tale ordine di tempo, egli stesso ci fa sapere di essere stato lettore (4). L'Alidosi (5), che giunge perfino a ritenerlo

---

(1) Novella di Torello del Maestro Dino del Garbo, etc. con supplimento di Vincenzo Follini — Firenze, 1827.

(2) Tiraboschi G. — Storia della letteratura italiana.

(3) Puccinotti F. — Storia della medicina, Vol. II, n. 2, pag. 344 e segg.

(4) Summa Medicin. Lib. I, Tratt. V, quest. 90.

(5) Dottori forestieri d' arti liberali in Bologna.

fratello di Dino, scrive che in Bologna Tommaso insegnò nel 1320; il Tiraboschi (1), che per le indagini fatte e per la critica riesce senza dubbio il più completo suo biografo dopo il Villani, giustamente osserva non esser possibile che, essendo stato, come certamente fu, prima a Perugia, potesse nel 1320 essere in Bologna; egli sarebbe stato troppo giovane perchè morì nel 1370, e morì in età non molto avanzata. Così scrive infatti il Petrarca circa la morte di Tommaso in una lettera diretta al medico Giovanni da Padova: « Quel mio concittadino « che nella lettera precedente io ti adduceva qual testimonio « vivente della robusta mia complessione, medico straricco e « tanto stimato nell'arte sua che dicevano di lui esser capace « di resuscitare i morti, *verde ancora degli anni*, e vigoroso sic- « come un toro in un batter d' occhio è passato da questa al- « l' altra vita » (2).

Perciò, anche per notizie avute dal Dott. Monti, il Tiraboschi ammette che Tommaso del Garbo fosse lettore a Bologna nel 1345 e che forse vi tornasse dipoi, aggiungendo infine di non aver potuto sapere se insegnò anche in altre scuole oltre le dette.

Orbene possiamo provare che Maestro Tommaso insegnò anche nello Studio fiorentino, cosa che appare del resto ben naturale quando si pensi alla celebrità da lui acquistata, ed all'esser egli di Firenze, Comune questo ove egli aveva domicilio e beni. Tra i documenti aggiunti in appendice agli « Statuti della Università e Studio fiorentino », pubblicati da A. Gherardi (3), trovasi infatti il seguente, da cui appare che nel 1364 Tommaso del Garbo leggeva fisica insieme a Maestro Iacopo di Montecalvi, fatto da nessuno notato e nemmeno dal Prezziner nella sua « Storia del pubblico Studio e delle società scientifiche e letterarie di Firenze » (4).

1364, Aprile 30.

« Magister Thomas quondam magistri Dini del Garbo de Florentia et « magister Iacobus de Montecalvi, doctores Medicine et Artium, in flo-

---

(1) Op. cit.

(2) Lettere senili volgar. da G. Fracassetti — Firenze, Le Monnier, 1869-70, lib. XII, lett. 2a, p. 242.

(3) Firenze, 1881, p. 299.

(4) Firenze, Carli, 1810.

« rentino studio legentes Fisicam, rappresentano al Vicario del Vescovo « di Firenze, come maestro Piero del maestro Duccio da Montevarchi, « cittadino fiorentino, voleva essere examinato nell' arte della Medicina « sotto dottori fiorentini di detta Arte, secondo lo stile dello Studio di « Firenze; e così si sottopose all'examine di maestro Guido da Pontormo, « maestro Frosino da Firenze, maestro Francesco da S. Giovanni, mae- « stro Piero da Firenze, e maestro Francesco da Collegrano, tutti dottori « di Medicina gli furono dati i punti. Die 30 aprilis 1364. Ex libro Acto- « rum Episcopalis Curie Florentinae, tempore domini Petri de Corsinis « episcopi florentini, scripto per ser Landum quondam Fortini de Cico- « nio, sub anno 1363, esistente appresso il Sig. Filippo Pandolfini.

***

Se poi andiamo a rintracciare notizie nel libro ove sono e- lencati coloro che furono Consoli dell'Arte dei Medici e Spe- ziali, troviamo che per tre volte « *M.° Thomaso del m.° Dino* » coprì tale carica, e cioè per i seguenti quadrimestri: dal 1.° gen- naio 1354 (stile fiorentino) a tutto aprile 1355; dal 1° maggio a tutto agosto 1359; e dal 1° gennaio 1363 (stile fiorentino) a tutto aprile 1364 (1). La stessa carica di Console fu poi coperta da suo figlio Gentile nel 1427 e nel 1450, e quindi dal nipote « *Tomaso di gentile del m.° thoma del garbo* » nel 1442 e dopo ancora.

Nel libro delle matricole dell' Arte dei Medici e Speziali sotto i mesi di luglio e agosto 1358 si trovano:

« *M.r Thomas Mgri dini del garbo populi scti Apollinaris fisicus* »

e

« *Torellus magri dini olim magri buoni populi sancti apollinaris* » (2).

La mancanza del titolo di Magister ci fa dunque ritenere che se Torello fratello di Tommaso fu scritto all' Arte come gli altri di famiglia, non fosse però medico, come del resto non lo furono Gentile e Tommaso di Gentile respettivamente figlio e nipote del Nostro.

Torello del Garbo — non Morello come alcuno erroneamente scrive — fu però uno dei Priori delle Arti nel 1381 e fu anche

(1) R. Archivio di Stato di Firenze — Medici e Speziali, n. 46.

(2) Ibidem. Medici e Speziali, n. 9.

il protagonista di una graziosa novella di un anonimo nonchè di un' altra di Franco Sacchetti (1) sullo stesso soggetto, nelle quali viene beffeggiato per la sua avarizia.

Il Lami (2) ci dice che Maestro Tommaso risiedè de' Priori nel 1358 e nel 1363 e che fu Gonfaloniere nel 1367. Non è dunque mai prima del 1354 che si trova registrato il nome di M.° Tommaso del Garbo in Firenze sia a coprire pubbliche cariche, sia come lettore dello Studio fiorentino, sia altrimenti. Infatti anche un altro documento riportato dal Gherardi (3) e che lo designa quale testimone, insieme ad altri, alla notificazione fatta da « Ghese Geri sindicus Communis Florentie » a Maestro Iacopo di Forlì della sua elezione alla lettura di dialettica e filosofia nello Studio fiorentino ed alla consecutiva accettazione, porta la data del 24 agosto 1358.

È lecito adunque arguire che avanti il 1354 Maestro Tommaso dovesse risiedere fuori di Firenze, e che probabilmente in quel tempo fosse lettore a Perugia ed a Bologna. Non si possono tuttavia stabilire gli anni con precisione.

***

Il nome di Maestro Paolo dei Ficozzi, detto Maestro Paolo dell'Abbaco, è noto se non altro per la biografia che poi di lui ci lasciò Filippo Villani. Matematico sommo per quei tempi, la sua fama si sparse da Firenze ovunque, e giunse fino al tempo nostro. Il 19 febbraio 1366, egli, nella sua casa di via Maffia, faceva testamento e lasciava ai suoi eredi molti legati da soddisfare. Di questi legati, tre hanno interesse per noi medici. Il primo ed il secondo si riferiscono rispettivamente alla fondazione di un'ospedale, nel caso che i monaci di Santa Trinita, chiesa ove desiderò essere sepolto, non avessero accettato le condizioni di un lascito loro fatto (4), ed alla donazione di un letto con il

(1) Novella 70.

(2) Novelle Letterarie, Firenze, 1748, pag. 283.

(3) Op. citata, pag. 289.

(4) . . . Et in casu quo praedicta in praesenti capitulo contenta ob repugnantiam vel defectum abbatis vel monacorum dicti monasterii et ecclesie S. Trinitatis fieri non possent ut dictum est, voluit et iussit quod dicti infrascripti sui fideicommissarii de bonis ipsius testatoris faciant et construant sive fieri et con-

suo stemma a venti spedali di Firenze; il terzo riguarda M. Tommaso Del Garbo e M. Dino D' Olena. A questi due medici infatti lo « insignis ac clarissime fame vir magister Paulus olim

---

strui faciant ad honorem dei et beati Pauli apostoli et pro remedio anime sue nec non dicti Iohannis olim fratris sui quoddam honorabile et bene fulcitum hospitale in eo loco ubi placuerit infrascriptis eius fidei commissariis iuxta stratam publicam, qua itur de civitate Florentia ad Montebuono et inter Montebuono et civitatem Florentiam, et quod ipsum hospitale fulciatur duodecim lettis et omnibus masseritiis et pannis opportunis et necessariis et dotetur sive pro eo emantur et eidem hospitali adiudicentur tot bona quod ex eis verisimiliter vivere possit unus presbiter et unus clericus qui ibidem morentur, et ibidem receptari possint pauperes hospitari volentes; et quod ipsum hospitale sic fiendum, si fieri contingat, nuncupetur hospitale S. Pauli et sit sub gubernatione et custodia capitaneorum sotietatis S. Marie del Bigallo de Florentia pro tempore existentium. Et quod ad ipsos capitaneos et sotietatem praedictam spectet perpetuis temporibus reformatio dicti hospitalis. Ita tamen quod per ipsos capitaneos vendi vel alienari non possint dicta bona ipsius hospitalis nec de ipso hospitali ad aliud hospitale transferri. Insuper voluit dictus testator quod, si quando omnibus infrascriptis quatuor suis fidei commissariis in concordia videretur utilius pro anima dicti testatoris hedificari facere dictum hospitale potius quam dictas cappellas, eis liceat et possint hoc facere de bonis dicti testatoris etiam si jam dicte cappelle vel aliqua earum cepta esset construi et hedificari. Et hoc intelligatur quando de hoc essent in concordia et hoc deliberarent omnes ipsi quattuor fidei commissarii infra nominati et non pauciores etiam aliquo eorum absente sive defuncto quia de ipsis omnibus, quantum ad hoc, confidit, nolens in hoc vocem seu potestatem aliquam habere substituendas vel substituendum ab eis vel aliquo eorum sed ipsos quattuor tantum, quia de ipsorum quattuor personis tantum quantum in hoc confidit. . .

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Item reliquit pro anima sua viginti ex hospitalibus existentibus in civitate seu prope civitatem Florentie per quinquaginta brachia vel citra quibus ipsi infrascripti fideicommissarii voluerint unum lectum sive unam lepticam pictam cum armis dicti testatoris et fulcitam necessariis pro quolibet dictorum viginti hospitalium secundum eorum discretionem . . . . . . . . . . . .
(R. Arch. di Stato di Firenze — Protocollo Notarile di Ser Dionisio di Ser Giovanni di Tuccio Ristori di S. Donato in Poggio D. 75 c. 1).

È da notare che Maestro Paolo dell'Abbaco aveva un podere a Montebuono e forse per questo voleva che l'ospedale sorgesse sulla via che unisce a Firenze detto luogo. Comunque sia, i brani che ho creduto qui riportare hanno non poco interesse per la storia degli ospedali e delle loro origini.

Vedere per Maestro Paolo Ficozzi dell'Abbaco e suo testamento: *E. Masini*, Rassegna Nazionale fasc. 1, 16 agosto Roma, 1919.

Ser Pieri populi S. Fridiani de Florentia, qui vulgari nomine nominatur maestro Pagolo de l'Abacho Arismetrice (sic) Geomotriae ac Astrologie seu Astronomie magister probatissimus » lasciava, i suoi libri di medicina con le seguenti parole: « *Item iure legati reliquit omnes suos libros medicinales magistro Tommasio Del Garbo et magistro Dino de Olena fisicis civibus florentinis* ».

Questa disposizione testamentaria mentre dimostra l'amicizia grande che doveva legare Maestro Paolo dell'Abbaco a M. Tommaso Del Garbo ed a quel M.° Dino D'Olena che pur troviamo, come il Del Garbo, ricordato nelle novelle di Franco Sacchetti, ci dimostra altresì la stima grande che il testatore deve avere avuto per essi. Sta infatti a singolar riscontro di ciò il fatto che egli non volle che i libri di astronomia e matematica da lui posseduti fossero dati a nessuno; ma volle invece che, dopo la sua morte, venissero, insieme agli strumenti astronomici, chiusi a due chiavi in un cassone da deporsi nel convento di Santa Trinita. Le chiavi dovevano restare agli esecutori testamentarij finchè in Firenze non si fosse trovato un astronomo fiorentino che, a giudizio di quattro maestri, venisse stimato degno di ricevere e di tenere per suoi detti libri e strumenti. Il che toccò poi, sia detto per incidenza, a Maestro Antonio Mazzinghi da Peretola che teneva scuola in faccia a Santa Trinita, ed a cui furono appunto mandati a casa con le trombe, per maggior onore, circa 800 volumi lasciati da Maestro Paolo.

Se tanto cauto era dunque il dell'Abbaco nell'assegnare i proprii libri, non vi può esser dubbio ch'egli, dal momento che parte della biblioteca legava a loro, dovesse tenere in gran conto e M.° Tommaso Del Garbo e M.° Dino D'Olena, i quali assai probabilmente dovettero essere anche i suoi medici.

Non sappiamo peraltro se a M. Tommaso Del Garbo tali libri poterono mai pervenire, perchè mentre la morte di M.° Paolo dell'Abbaco sembra avvenisse verso il 1372, quella del Del Garbo deve essersi verificata tra il 1369 ed il 1374. Chi dunque dei due premorì? Per adesso non siamo in grado di dirlo, poichè nulla documenta la data di morte che per M.° Tommaso Del Garbo il Tiraboschi pone, come abbiam veduto, fra il giugno ed il novembre 1370. In ogni caso é certo che i libri di M.° Paolo dell'Abbaco o non toccarono a M.° Tommaso o ben poco egli potè valersene.

***

Ma un altro documento degno di rilievo, e fin qui non conosciuto, esiste in riguardo di Maestro Tommaso del Garbo — che il Petrarca chiama, come abbiam veduto, medico straricco — entro un libro di imbreviature del notaro Albizzo di Donato (1). È un atto di compra ch' esso fece di una casa e di un appezzamento di terra posto in Firenze, in Via di Pinti il 10 febbraio 1368. Per tale atto « Domina Sismonda vidua, filia olim « domini Stoldi de Rubeis, uxor olim Francisci Cennis Biliotti, « populi Sancte Felicitatis de Florentia » dopo aver eletto a suo legittimo mundualdo (2) Arnaldo di Coppo del popolo di Santa Felicita, dichiara di vendere « *sapienti viro magistro « Tomaso medicine doctori famosissimo filio quondam magistri Dini « del Garbo populi sancti Apollinaris*.... unum podere cum domo, « area, arboribus et terra laborativa positum Florentie in po« pulo Sancti Petri Maioris in Via di Pinti ». Tale proprietà di stajòri (3) 21 alla ordinaria misura della corda del Comune di Firenze, Donna Sismonda cedeva a Maestro Tommaso del Garbo al prezzo di venti fiorini d'oro per ogni stajòro, ossia in totale, per 420 fiorini d'oro.

I confini di tale possesso erano così delimitati: « a I. dicta Via « di Pinti: a II Monasterium Dominarum de Cestello: a III o« lim Heredes magistri Benvenuti et hodie Domine Agostanze « uxoris olim Pazzini Cicciaporci: a IV olim Filippi Taddei et « hodie abbatie sive monasterii de Razzuolo... ».

È notevole che fino dal 1120 a questo Monastero dei Vallombrosani di Razzuolo era sottoposto lo Spedale di S. Paolo a Pinti, il cui spedalingo doveva essere appunto prescelto dall'Abate di tal monastero; perciò è presumibile che la nuova possessione di Tommaso del Garbo dovesse esser prossima a tale spedale. Può ciò essere un fatto puramente occasionale, ma po-

---

(1) R. Archivio di Stato di Firenze. — Notari, A. 210 (1366-1370).

(2) Essendo Donna Sismonda vedova le occorreva, per le leggi di quel tempo, un mundualdo, che tenesse luogo del marito per il relativo consenso, etc.

(3) Misura di superficie comprendente circa tanto terreno capace di ricevere il seme di uno staio di grano. Lo stioro fiorentino corrisponde ad Ea. 0,0525.

trebbe forse trovarsi col tempo qualche speciale ragione per la quale il Del Garbo comprasse proprio in tal luogo. Ed è pure notevole che all'atto definitivo di consegna, fatto il giorno dipoi 11 febbraio, assistessero due medici. Era infatti presente come testimone, oltre a Giovanni servo di Maestro Tommaso, Maestro Falcone di Donato del popolo di Santa Trinita, e fungeva da procuratore in nome di Donna Sismonda, Maestro Banco, figlio del fu Maestro Latino.

Maestro Falcone di Donato, da Radda, era un medico matricolato all' Arte nel 1343 e Maestro Banco di Maestro Latino di Andrea del popolo di San Pier Maggiore (1) matricolato nel 1358, era molto rinomato come cerusico. Console dell'Arte dei Medici e Speziali nel 1367, nel 1371, 74, 77 e nel 1392, eletto per un anno ufficiale dello Studio per conto del Comune di Firenze il 22 febbraio 1365 (stile fiorentino), doveva Maestro Banco essere molto intimo dei Del Garbo, poichè il Sacchetti nella già mentovata novella fa dire da Torello al proprio servo azzannato dai porci entro al pozzo e ridotto a mal partito: «... sta cheto, io ti farò medicare da maestro Banco, che è molto mio amico » e, subito dopo, dimenticando la disgrazia del servo e pensando, da avaro com'era, a quel che più gli premeva: « ma dei porci come si fa »?

Non figurando tuttavia entro l'atto stesso alcuna altra notizia che possa illuminarci, rimane a sapersi se soltanto per impiego di capitale s' indusse M.º Tommaso a fare tale acquisto, o se, data anche la prossimità dello Spedale di S. Paolo a Pinti, altra ragione, come io ritengo, ve lo spinse.

***

Abbiamo veduto che la compra fu fatta il 10 febbraio 1368, stile fiorentino, il che vuol dire, per noi, 1369. Nello stabilire, a traverso le lettere del Petrarca, la data della morte di Tommaso Del Garbo ben dunque s'appose il Tiraboschi fissandola tra il giugno ed il novembre 1370, mentre, in mancanza di altri dati,

(1) Nel 1381 « Magister Banchus M.i Latini, Medicus» si trova nel registro del Gonfalone Chiavi del Quartiere di S. Giovanni fra gli appartenenti alle 7 maggiori arti e « scioperati » (ossia non iscritti ad arte alcuna).

entro un periodo molto più lato l'avea precedentemente posta il Lami, e cioè tra il 1367, anno in cui M.º Tommaso fu gonfaloniere, ed il 1374 anno in cui Zenone Zenoni scrisse un poema nel quale con lode accennava al già defunto Tommaso del Garbo. Ed invero sulla base di questo contratto si può subito abbassare di due anni la data minima offerta dal Lami portandola almeno al 1369 ed avvicinandosi perciò a quella assai più giustamente stabilita dal Tiraboschi.

Sapendo poi dalla novella dell'Anonimo (1) che Torello nel 1381 aveva circa 70 anni ed era perciò nato verso il 1311, e da ciò arguendo che Mº Tommaso suo fratello dovesse presso a a poco esser nato in quegli anni, si trova giusto quanto dice il Tiraboschi non aver egli potuto insegnare a Bologna nel 1320 per la sua ancor fresca età; e si deduce anche che allorquando morì doveva aver presso a poco una sessantina di anni, età non più *verde*, come scrive il Petrarca, che mostra così di esser di lui più vecchio (e l' esser questi nato nel 1304 conforta la nostra tesi), ma certo immatura per un uomo « vigoroso siccome un toro », come aggiunge lo stesso Petrarca, e come anche il Villani, che ne descrive l'aspetto e la corporatura, dice che fosse.

Filippo Villani, che di Maestro Tommaso fu contemporaneo, e che, sebbene ancor scolaro, fu del pari, ed il giorno innanzi a lui, testimone per la nomina di un maestro nello Studio (2) avrebbe ben potuto completare le notizie che ci ha lasciato almeno con l'anno della morte, ma si limitò a dire come il Del Garbo previde esattamente e con tutta tranquillità la data, e come fu seppellito nello stesso sepolcro del padre, ossia nella chiesa dei frati minori, oggi S. Croce.

***

Oltre alla confermata reputazione di Maestro Tommaso, designato come « dottore in medicina famosissimo », resulta pure da questo contratto, come dalle su riportate matricole, che egli in Firenze appartenne al popolo di S. Apollinare, chiesa ora scomparsa, ma che era situata presso all' attuale chiesa di S.

---

(1) Novella già citata a nota 1 pag. 269.
(2) V. Gherardi, Op., cit.

Firenze, la quale è proprio di fronte allo sbocco dell' odierna Via della Condotta. Ciò convalida quanto si legge in altra delle novelle del Sacchetti (1), il quale, narrando un burlesco aneddoto professionale di Maestro Tommaso, « filosofo alto e dotto » di cui « medico non fu pari a lui vivente » — come altrove, in poesia, dice (2) — accenna ad un Pietro speziale nel Garbo, « sotto le case del detto Maestro Tommaso ». Infatti il Garbo corrispondente a parte della odierna via della Condotta, per la sua vicinanza a S. Apollinare doveva essere una delle strade comprese in tale popolo. È anzi da tale via, in cui abitava, che la famiglia, probabilmente discesa in città da Volognano, ove avea possedimenti, prese il suo cognome. « Idcirco ego « Thomas filius Dini, Doctoris famosi in hac scentia, *de Garbo* « de Florentia intendo summam quamdam disputare.... », scrive M° Tommaso nel proemio della sua « Somma medicinale ».

Era il *Garbo* del resto una delle principali vie della città insieme a *Calle mala*, ed era così detto perchè in esso si faceva commercio dei « *panni di garbo* », ossia di quella stoffa che dapprima veniva importata dal sultanato d' Algarve, che gl'italiani chiamavano il Garbo, nonchè dai territorj mussulmani del nord ovest dell' Affrica pur designati sotto lo stesso nome; presto però in Firenze si seppe fabbricare da sè « ad modum garbi vel de garbo » tali stoffe. La via era perciò degna di una famiglia ricca cui appartenevano due celebrità della medicina e cui appartennero anche dipoi molti soggetti che coprirono elevate cariche nella Repubblica.

Gli ultimi discendenti dei Del Garbo, il cui stemma consisteva in una croce azzurra caricata di cinque stelle d'oro in campo bianco, ho trovato che abitarono nella Via dei Bardi (3), ed il Cav. Tommaso di Francesco, che fu l' ultimo della stirpe, morì il 24 marzo 1732; il casato e gli averi passarono nei Serzelli e quindi nei Mozzi (4) famiglie omai pur esse estinte.

---

(1) Novella 167.

(2) Canzone di Fr. Sacchetti. V. in *Manni* Illustrazione del Boccaccio pag. 131.

(3) Stato delle Anime della parrocchia di S. Felicita. Via dei Bardi, casa XXVI.

(4) Note alla novella citata, alla nota 1 pag. 269.

Dr. GIUSEPPE MAZZINI

# PER LA STORIA DEI MEDICI ITALIANI ALL'ESTERO

## AL CILE

I cultori della Storia della medicina non possono ormai più ignorare o dimenticare il gruppo numeroso dei colleghi che — attratti da amici e parenti, o condottivi dalle vicissitudini della vita — hanno esercitato ed esercitano all' estero la professione.

Sparsi qua e là, in lontani paesi, nelle grandi città capitali o in luoghi ignoti ed appartati — modestamente e pazientemente — essi han contribuito a divulgare il nostro patrimonio scientifico, ad accrescere i rapporti commerciali e intellettuali con la madre patria, a mantener viva dovunque una fulgida fiamma di pura italianità, sì da ben meritare il ricordo e la gratitudine dei connazionali.

Forse — fatte poche e rare eccezioni — la loro produzione scientifica si è sempre dimostrata alquanto scarsa e inadeguata.

Tenuti dall' asprezza dell' esercizio professionale, stretti dalla concorrenza fatta più dura ed acerba da quello spirito xenofobo che anima non poche volte certa classe di colleghi, essi, in generale, non hanno avuto nè hanno tempo da dedicare a lavori clinici o sperimentali.

In cambio — dopo la mortificazione di nuovi esami che ogni giorno, un pò da per tutto, si rendono più difficili; dopo l'obbligatorio e forzato adattamento a luoghi ed ambienti nuovi — han concorso a tener alto il nome d'Italia e l'ammirazione per le sue scuole e per i suoi uomini di scienza.

Nè si creda che al costante indefesso lavoro abbia sempre corrisposto quella messe di beneficî materiali che vengono esagerati e accresciuti dalla facile immaginazione del volgo. Bene spesso essi risultano molto al di sotto dei sacrifizi, delle difficoltà e delle

amarezze a cui di frequente vanno incontro quanti — in volontario esilio — esercitano la nostra delicata professione.

Ultimamente, in un rapido sguardo al bel libro del dottor Hermilio Valdizan di Lima « *Los medicos italianos en el Perù* », abbiamo dato notizia in questa rivista (1) di colleghi che han lavorato e lavorano nella meravigliosa e leggendaria terra degli Incas. Ora — riandando appunti e ricordi (2) — vogliamo accennare a quelli che, dalla metà del secolo XIX, hanno vissuto in Cile, spiacenti solo di quegli errori o di quelle involontarie dimenticanze in cui, per avventura, potessimo incorrere.

***

Oggi com'oggi, la repubblica cilena può dirsi ricca di istituti medici e ospitalieri che — modernamente costruiti e diretti — fanno da vero l'ammirazione di quanti hanno modo di conoscerli o visitarli.

Per numero e qualità di professionisti che — usciti dall' università di Santiago — hanno quasi tutti perfezionato in Europa i loro studi, il paese basta a sè stesso.

Forse per questo ha reso, ora è poco, assai più difficile allo straniero la rivalidazione del titolo.

Anni a dietro gli si richiedevano alcuni esami speciali che si sommavano e compendiavano poi in una prova generale. Dopo gli esami di clinica medica e di clinica chirurgica — superati i quali si poteva proseguire negli altri — il candidato doveva sobbarcarsi, mano mano, a quelli di anatomia patologica, oculistica, ostetricia, medicina operatoria e ginecologia. In fine, davanti a una speciale commissione di cinque membri della facoltà, della quale, oltre il decano e gli insegnanti di clinica medica e chirurgica, potevano far parte due professori di qualsiasi altra materia del corso medico universitario — il candidato straniero doveva sottoporsi al così detto esame di stato, dato in pubblico, alla presenza di professori e di studenti, interessati e curiosi di assistere all' interrogatorio

---

(1) Rivista di St. delle Scienze M. e N. marzo-aprile 1925.

(2) Dr. *Giuseppe Mazzini* — Lettere e scienze italiane in Cile (in: *Gli italiani in Cile*, pubblicazione del Circolo degli artisti di Santiago — vol. I. pag. 21. Santiago — Imprenta Barcellona — 1906.

e alla prova del collega che veniva da altra scuola e da lontano paese. Ottenuti, e negli esami speciali e in quello generale, la somma di punti richiesta dal regolamento, si aveva la nuova laurea che autorizza al libero esercizio professionale in tutta la nazione e ancora — per l'intercambio dei titoli — nelle altre repubbliche di Bolivia, di Brasile ed Equatore.

Ora invece, la legge — fatta più severa — impone al medico straniero di ripetere, senza esclusioni, gli esami d'obbligo in tutte le materie di tutti gli anni del corso universitario.

Un tempo però — nella necessità di fondare scuole e di crear nuove cattedre — il Cile si giovava maggiormente del concorso dei medici stranieri e cercava i suoi maestri in Europa: da prima, in Francia, nei fulgidi anni del secondo impero; di poi, in Germania, quando la supremazia conquistata con le vittorie del settanta, pareva la facesse padrona ed arbitra di ogni progresso scientifico.

E sono parecchi i medici italiani che — nel corso degli anni — hanno occupato posti importanti nel libero esercizio professionale o negli istituti di educazione, figurandovi sempre assai degnamente.

Un breve elenco di nomi e alcune brevissime notizie, basteranno a orientare e dirigere quanti — in un avvenire che speriamo non troppo lontano — vorranno interessarsi alle vicende e alla storia di quei divulgatori della scienza nostra.

***

Verso il 1849, in Santiago, era già noto e aveva buona clientela il dottor *Luigi Bixio*, genovese. Ginecologo e ostetrico insigne, tenne per parecchio tempo la cattedra presso la sezione di maternità e vi introdusse nuovi metodi operatorî e un più moderno istrumentario.

Di poi — fra il 1854 e il 1862 — a Santiago e a Valparaiso, si ricordano i dottori *Adami*, *Pertusio*, *Bertucci*, *Vanzina*, e *De Stefano* e si hanno maggiori notizie del dr. *Vincenzo Olivieri*, che fu primo presidente della Società di mutuo soccorso fondata il 4 settembre 1856 fra un ristretto numero di connazionali a Valparaiso e che — dopo aver avuto il plauso e l'incoraggiamento dello stesso Conte di Cavour — durò fino all'ottobre del 1872. Nel

'59, allo scoppiare della guerra d'indipendenza, il dottor *Olivieri* lasciò il Cile e corse ad arruolarsi soldato della patria.

Il posto suo fu subito preso da *Bartolomeo Cademartori* di Chiavari. Dopo aver viaggiato l'Asia e le Americhe, giunse in Cile nel 1858. Riconvalidato il titolo di dottore, si stabilì in Talca ove fu medico di città e direttore di igiene. Per lunghi anni disimpegnò uffici e cariche d'importanza, acquistando quella fama di filantropo che gli fu consacrata con un monumento erettogli dopo la morte sua che avvenne nel 1878.

Dopo di lui ebbe egualmente buon nome il dottor *Giuseppe Trucco.* Soldato di Garibaldi nella spedizione di Sicilia, non si sa con esattezza quando arrivasse al Cile. Oltre che a Valparaiso egli esercitò a lungo nella città di Limache, ma nella prima si mantiene maggiormente viva la gratitudine verso di lui per aver diretto e organizzato un'ambulanza di volontari italiani che — sotto il nome di Croce Verde — si costituì ai primi del 1887 all'apparire di una epidemia colerica. L'ambulanza funzionò per alcuni mesi in una sala apposita del lazzaretto e potè assistervi buon numero di malati di varie nazionalità.

Egual merito lo ebbe, su per giù alla stessa epoca, in Santiago, il dottor *Ernesto Mazzei* di Firenze (1). Fatti gli studi a Pisa e a Bologna, fu anch'egli soldato dell'indipendenza. Oculista di grandissimo valore, viaggiò per vari paesi sudamericani lasciando dovunque onorevoli vestigia dell'opera sua. Venne a morte in Perù nel 1904, anno in cui regalò al Museo nazionale di antropologia ed etnologia della sua Firenze una ricca collezione di oggetti scavati nell'incaica necropoli di Ancon. In Cile vi giunse verso il 1873 e vi risiedette a lungo e a più riprese. Nel 1884 fu eletto professore all'università di Santiago e — oltre che per l'importanza dei numerosi scritti lasciati — può dirsi fosse il primo a diffondere la pratica della sua specialità nei paesi del sudamerica bagnati dal Pacifico.

Insieme a lui e dopo di lui, per molti anni, visse in Santiago il genovese dottor *Ernesto Dallera* che vi si stabilì verso il 1877.

Dopo aver preso parte alla campagna del 1866 in Italia e a quella di Francia nel 1870 e aver combattuto nel 1873 contro i

---

(1) Dr. H. Valdizan. Los medicos italianos en del Perù — Tip. R. Varese. Lima 1924.

Carlisti della Spagna — abilitato di già all' esercizio della professione a Parigi — riconvalidò il suo titolo in Cile e fu primo a praticarvi la trasfusione del sangue da animale a uomo, come allora si usava, e ad eseguire una prima laparotomia. Si dedicò sempre e particolarmente al ramo chirurgico e, col Dr. *Mazzei*, organizzò la compagnia della Croce Bianca italiana in occasione della malaugurata epidemia colerica del **1886** in Santiago onde ebbe in premio una medaglia d' oro offertagli da amici e ammiratori.

Su per giù in quel tempo si ha ricordo dei dottori *Peretti* e *Bonassi,* e di *Pietro Ramognini* che fu per molti anni in Valparaiso e di *Giuseppe Rozzalupi,* forse lo stesso che nel 1873 esercitò per un poco a Lima.

Maggiori notizie si hanno del valente otorinolaringoiatra *Bartolomeo Bosio.* Laureato a Pavia nel 1885, risiedette per due riprese in Santiago. Poscia passò per breve tempo in Perù ove — e per le pubblicazioni e per meriti di professionista — raccolse onori non pochi e fu il primo a far conoscere i benefici della sua specialità lasciando — come già il *Mazzei* per l' oculistica — allievi e continuatori.

Se quasi tutti i medici nostri connazionali hanno preferito risiedere in Santiago e in Valparaiso — le due città più importanti della repubblica — altri invece si sono condotti nella zona più lontana, nel territorio ricchissimo e attivissimo per le numerose miniere di salnitro.

A Iquique — la città a cui si può dire fa capo tutto il commercio del nitrato di soda — ha vissuto a lungo il dottor *Goffredo Bollo* che fu membro di tutte le istituzioni coloniali e organizzatore di un comitato pro Croce Rossa italiana che raccolse fondi dopo la sconfitta delle nostre armi ad Amba Alagi.

Con lui vi risiedeva pure il dottor *Eugenio Meriggio* presidente della società di mutuo soccorso « La fratellanza italiana » e il dottor *Andrea Egidio* da Napoli il quale — riconvalidato il titolo nel **1904** — dopo un breve esercizio professionale in Iquique — passò medico di varie officine salnitrere per ritornarsene dopo pochi anni in Italia.

In quella lontana regione di attività e di lavoro, permane oggi il dottor *Marquez* che nella zona di Pozo al monte dirige una sua piccola clinica privata.

Un altro italiano, giovane e valente che — dopo esser stato per alcun tempo in Valparaiso — si cimentò nei paesi del salni-

tro, è il dottor *Silvio Rolandi*, torinese, il quale però ritornò presto in patria ove — docente di oculistica — esercita la sua specialità.

Altrettanto ha fatto il dr. *Sambuceti* uscito dall' università di Genova. Chiamato da alcuni di sua famiglia a Valparaiso, vi esercitò per parecchi anni e con molto onore ma — dopo il disgraziato terremoto del 1906 che distrusse gran parte della città — ritornò alla sua Chiavari.

Così fece anche lo scrivente dottor *Giuseppe Mazzini*. Riconvalidato il suo titolo di medico all' università di Santiago il 25 ottobre del 1904, risiedette nella capitale cilena fino al 1911, anno in cui partì per l' Italia. Nel 1913 — dopo aver superati altri esami a Quito, in Equatore — si portò al Perù ove fu medico e direttore della Clinica italiana in Bellavista.

Il dottor *Francesco Tasso* invece, nativo di Genova e laureato a Pisa, fu prima al Perù, nella città di Cerro de Pasco famosa per le sue miniere di rame, di poi passò a esercitare la professione a Concepcion, la capitale del sud cileno.

Nel 1912 — avvenimento importante che conferma la stima e la considerazione in cui in quel lontano paese è tenuta la medicina italiana — furono contrattati per l'insegnamento presso l'università santiaghina, due professori nostri: il dr. *Rosario Traina* di anatomia patologica e patologia generale e il dr. *Giovanni Noè* per la zoologia medica e per l'anatomia comparata.

Il Traina, che fu anche direttore dell' istituto del cancro, occupò bravamente la cattedra, restaurò il museo e il laboratorio di anatomia patologica e organizzò la scuola e l'insegnamento in modo utile alla scolaresca e onorifico per l' università. Non avendo rinnovato il contratto col governo, rimase alcuni anni in Santiago, libero professionista, e poscia se ne tornò in patria a metà del 1921.

Il dottor Noè invece — nel 1918 — credette bene di prolungare il suo contratto e — ottenuta anche la cattedra di istologia e di anatomia microscopica — permane ancora nella capitale cilena ove raccoglie giusti e meritati onori (1).

---

(1) El Progreso italiano en Chile. — Ioaquin Blaya. Alende editor. Santiago 1921.

Insieme a lui, e già prima di lui, vi risiede il dr. *Antonio Gia nani* il quale — avendo fatto gli studi a Pavia — ebbe la laurea all'università di Santiago nel **1900** quando presentò come tesi un lavoro sopra la patogenesi e la trasmissione della febbre tifoidea. Medico della legazione, sempre ha egli occupato le più onorifiche cariche nelle associazioni coloniali ed è da anni attivo delegato generale della Croce Rossa italiana in Cile.

A Quillota poi risiede oggi il dottor *Casali* e a Valparaiso il dottor *Virgilio Capelli* che — fatta la guerra in Italia — è ritornato laggiù medico stimato, con buona clientela, e chiamato dai compatriotti a presiedere le loro maggiori istituzioni.

*
* *

Pochi nomi dunque e brevissime notizie.

In esse però si compendia tutta una somma di attività e di lavoro, compiuto senza ambizioni e senza pretese, ma col miraggio sempre presente di servire al buon nome della scienza e della patria lontana.

Solo chi ha viaggiato all' estero può sapere ed apprezzar degnamente l'opera dei medici nostri che — col ricordo della terra natale — portano nelle famiglie dei connazionali il soccorso e la sincera parola di speranza e di fiducia, e negli ambienti del paese una maggior comprensione, una maggior conoscenza di quel che sia l'Italia, non nel campo bottegaio e commerciale, ma in quello più nobile ed elevato della coltura e delle conquiste scientifiche.

Se l'opera dei medici nostri all' estero non si accompagna a lavori a stampa ed a pubblicazioni, è, in compenso, talmente materiata di sano spirito di italianità e di così grandi ed utili rapporti fra la madre patria e i molti paesi lontani, che ben merita di richiamare l' attenzione di quanti sono cultori della storia della medicina e di quanti seguono i progressi della scienza nostra sotto qualsiasi cielo e in qualsiasi tempo.

Imola, maggio 1925.

---

# Centenarî e Commemorazioni

## Il terzo centenario della morte dello Spigelius.

Ricordiamo che in quest'anno ricorre il terzo centenario della morte del celebre anatomico e chirurgo dello Studio di Padova *Adrian van den Spieghel*, latinamente *Spigelius*, concittadino del Vesalius, allievo dell'Acquapendente e successore di questo nella cattedra, essendo stato condotto alla lettura ordinaria d' Anatomia e Chirurgia con decreto 22 decembre 1616, senza pregiudizio del luogo sopraordinario che aveva il Fabrici.

Egli moriva quarantasettenne il 7 aprile 1925 per ascesso epatico consecutivo a ferita accidentale alla mano sinistra.

Ci piace a tale proposito riportare il documento del suo *debutto* come professionista, quale risulta dal Libro de' morti dell'Ufficio di Sanità di Padova in data 18 ottobre 1605:

« S. Isabetta todesca moglie de ms. Renato fiamengo d'anni 35 inc.ª e stata amalata mesi sette e mezo de dolori nelli piedi e febre visitata dall' Ecc.^mo^ *Spigolo* arlievo dell'Ecc.^mo^ Sig.^r^ Acqua pendente e morta hoggi alla parochia de san Lorenzo ».

G. Favaro

## RIVISTA CRITICA E BIBLIOGRAFICA

Levinson A. — *Professor Neuburger and his Institute for the History of Medicine* — Bull. of the Society of Medic. History of Chicago, December, 1924, Vol. III, pp. 293-298.

Dopo avere ricordato l'opera scientifica del Prof. Max Neuburger a vantaggio della Storia della medicina, che egli riassume nelle ricerche medico-storiche, nell' insegnamento della Storia della Medicina e nella fondazione di un istituto di Storia della Medicina, l'A., in una sua lettura alla Società di Storia della Medicina in Chicago, descrive molto brevemente l' Istituto di Storia della Medicina della Università di Vienna, cui il Prof. Neuburger dedica tutta la sua attività. Ebbe questo Istituto il suo inizio per opera del Neuburger stesso nella clinica del von Noorden e si sviluppò di poi a poco a poco fino a che nel 1920 ottenne finalmente una buona residenza nel Josephinum, una vecchia accademia militare di Vienna. Presentemente esso consta di 8 sale, di cui una per la biblioteca e sala di lettura, due per il materiale medico storico relativo a Vienna e quattro per le preparazioni in cera. Il materiale storico viennese è abbondante per le alte tradizioni di quella Università nella quale ebber cattedra, fra gli altri, il Van Swieten, Rokitansky, Skoda, Auenbrugger, Wiederhofer, Weichselbaum, Billroth, Politzer etc. Vi si trovano quindi importanti cimeli come lo stetoscopio di Laennec, la prima negativa ottenuta da Röntgen, il primo larin-

goscopio di Czermak, il più antico oftalmoscopio, etc. etc. Quanto alla collezione delle cere queste non sono che copie della collezione di Firenze. Queste cere, eseguite sotto la direzione del Mascagni e del Fontana, furon portate a Vienna nel 1786 a dorso di mulo. La preparazione constava di una miscela di 4 parti di cera, 3 parti di terpentina bianca e di una certa quantità di olio d'oliva (1).

A. Corsini

V. Putti — *Protesi antiche* — La Chirurgia degli organi dei movimenti, Vol. IX, Fasc. 4-5, luglio 1925.

Il prof Vittorio Putti, direttore dell'Istituto ortopedico Rizzoli di Bologna, pubblica nella sua bella rivista — edita dal Cappelli — uno studio sulle protesi antiche, ricco di interessanti fotografie e di più interessanti notizie.

Dopo un cenno all' apparecchio che servì al famoso Goetz di Berlichinga dalla mano di ferro, cantato dal Goethe, passa a ricordare quelli esistenti nei vari musei d'Europa per soffermarsi a riassumere le notizie sugli arti artificiali anticamente in uso.

In modo particolare, l' A. prende in esame e descrive forma e congegno di alcune protesi conservate nel museo Stibbert di Firenze e in quello Poldi-Pezzoli di Milano, e di un originale apparecchio per deformità dell' arto inferiore che fu di un Riario, nel secolo XVII, ed è ora di proprietà dell' ing. Dino Zucchini di Bologna. Vecchi arnesi, complicate e pesanti opere di ingegnosi armaioli e di fabbri che dimostrano — dice il Putti — come dal quattro al seicento non solo si studiasse il modo di ridonare al mutilato l' arto sacrificato sul campo perchè meno ne scapitasse la prestanza e più se ne avvantaggiasse la validità dell' uomo d' armi, ma come, sin d' allora, si cercasse di porgere aiuto al lavoratore manuale e soccorso allo storpio.

Si ha in questi cimeli, oggi rimastici, una prova della genialità di ignoti e oscuri artefici che pur avevano una idea embrionale dei principi a cui si ispira la moderna e tanto progredita tecnica protesica.

Il Putti — con pazienti ricerche nelle raccolte e nei musei, con l' osservazione dettagliata dei vari apparecchi e con la più logica induzione sull' uso preciso a cui essi erano destinati — ne mette in chiara luce l' importanza storica e pone in rilievo l' antico tentativo di riuscire ad assicurare non solo una apparenza estetica ma una vera e propria funzionalità agli arti sacrificati negli accidenti bellici o in qualche infortunio sul lavoro. Dr. G. Mazzini

D'Alise C. — *Un re ed un filosofo nella Storia della Medicina* — La Stomatologia, N. 4, 1924.

Il re sarebbe Luigi XIV, che nobilitò il suo barbiere, per avergli spaccato una fistola anale: il filosofo sarebbe il Ministro Gentile, che snobiliterebbe la odontoiatria, per far piacere, dice il D'Alise, al suo dentista. Siccome a questo punto finisce la storia e siamo in piena discussione contemporanea, rimandiamo il lettore, curioso della questione, al vivace testo del D'Alise.

D. G.

---

(1) Di questa collezione di cere gia abbiamo avuto occasione di far cenno in questa Rivista (N. 3-4 e 5-6 del 1924). La collezione completa, unica al mondo per la sua importanza e numero di pezzi, trovasi nel R. Museo della Specola ora appartenente alla R. Università di Firenze, nel quale e pel quale Museo essa fu eseguita.

GUERRINI G. — *Una epidemia di peste narrata in versi* — Giorn. R. Soc. Igiene, anno XLVII, fasc. 3°, Milano.

Più di una volta le pestilenze sono state descritte in versi da poeti raramente buoni, più spesso mediocri e peggio. Una di queste descrizioni, e certo non di uno dei poeti migliori, prende in considerazione il Prof. Guerrini, valente patologo dei RR. Istituti Superiori di Milano, e ne estrae i passi più importanti passandola tutta sommariamente in rivista. Il poemetto, in versi sdruccioli, canta la pestilenza che colpì Messina nel 1743, e fu pubblicato nel 1747 dall'autore, un religioso gerosolimitano che giunse al grado di Protonotario apostolico, certo Enea Gaetano Mélani, di Siena, che in Arcadia assunse il nome di Eresto Elemanteo.

Il Prof. Guerrini succintamente riepiloga quanto nelle varie fonti si trova sulla detta pestilenza messinese e passa senz' altro ad esporre il contenuto dei cinque canti in cui è diviso il libro del Melani che conta pagg. 260 di piccolo formato ed in cui si trovano notizie atte a far conoscere l' andamento e la storia di quella peste che, secondo uno scrittore del tempo, uccise ben cinquantamila persone e costò sessantamila ducati.

A. CORSINI

LUNA EMERICO — *La natura della innervazione secondo Simone Corleo* — Giornale d. Soc. di Scienze nat. e economiche di Palermo, a. 1924, vol. 34, estr. pag. 25.

Celebrandosi il centenario della nascita di Simone Corleo, il Luna ne ha parlato alla Società di Scienze naturali ed economiche di Palermo il 26 dicembre 1924. Il Corleo, filosofo e naturalista, sentì ai suoi tempi la corrente filosofica che si orientava già verso quella filosofia biologica che cercava e cerca di determinare leggi generali, fondandosi sui risultati dell'indagine obiettiva. Egli portò a questo movimento il contributo del suo ingegno e della sua vasta dottrina col suo trattato « *Ricerche sulla natura della innervazione* » (Palermo, 1857). Il Luna, con molta competenza, si addentra nell' esame dei punti fondamentali delle vedute del Corleo, che combattè le vecchie teorie dei fluidi imponderabili, e del fluido nervoso, e si schierò con Du Bois Reymond, Hermann, Müller, in favore della dottrina dell' identità delle funzioni nervose. Il Corleo portò la sua attenzione nei più diversi campi della fisiologia e della psicologia con tale acume di critica da farlo credere più un contemporaneo che uno scrittore della metà del secolo scorso.

L. CASTALDI

ALBRECHT VON GRAEFE — *Augenkrankheiten und ihre Behandlung. Vorlesungen gehalten an der Universität zu Berlin in Wintersemester 1859-60* — Herausgegeben von Prof. Dr. Julius Hirschberg — Tieme, Leipzig 1925 — pp. VI, 159, figg. 23.

Il prof. Hirschberg pubblica le lezioni che il Graefe tenne all' Università di Berlino nell'anno 1859-60. Meglio che sulla scorta dei volumi ci è dato di seguir qui lo svolgersi del pensiero di chi fu uno dei più arditi riformatori dell' oculistica.

Il periodo nel quale le lezioni furono svolte è uno tra i più attivi per l'opera del Maestro; interessante riuscirebbe certo il confronto tra queste pagine e le opere allora classiche nelle scuole (von Arbt, Ruete, Desmanes, Mockenzie) come sarebbe pure proficuo confrontarle alla restante opera del Graefe.

Il raccoglitore si propone di far seguire alle « Malattie oculari e loro cure » altri quaderni di appunti che servono ad illuminare altri periodi della breve ma operosissima vita del medico illustre.

Certo è che tutto ciò che Graefe à insegnato può leggersi con interesse e con utilità, e non soltanto dagli storici della medicina.

B. PINCHERLE

GALL P. — *Contribution a l'Histoire de la Section Césarienne* — Gynécologie et Obstétrique, t. XI, n. 1, gennaio 1925.

L' A. di cui è nota anche ai cultori di storia della medicina lo monografia sopra il taglio cesareo addominale, torna sull'argomento per correggere una inesattezza in cui era incorso e per ristabilire la priorità d'un medico ed anatomista francese, di cui nessuno finora si è occupato. Per le difficoltà di conoscere direttamente tutta la vasta bibliografia dell'argomento il Gall scrisse che Rodericus a Castro, portoghese, era il primo che aveva fatto menzione della sezione cesarea sulla donna agonizzante. Ma dipoi gli venne fra mano un libro, un opera magnifica, com'egli dice, di Carlo Estienne, opera precedente di mezzo secolo circa a quella del De Castro, e da cui resulta fra l' altro che lo scrittore eseguì certo il taglio cesareo, ciò che non sembra abbia fatto il Roderigo da Castro. Ne resulta che la sezione cesarea sulla donna morente era nota in Francia nella prima metà del 1500 e che Estienne meriterebbe giustamente il titolo di precursore di Francesco Rousset.

A. CORSINI

BEDARIDA H. — *La « Gazzetta Medica di Parma ». Contributo alla storia della medicina nel sec. XVIII* — (Estr. dall' Arch. Storico per le Provincie Parmensi, Vol. XXV, 1925).

Il lavoro di A. Castiglioni su « *Gli Albori del Giornalismo Medico Italiano* » (1), ha dato lo spunto al presente scritto, nel quale l'A. ha voluto approfondire l'esame di quanto Parma ha fatto nel campo della storia letteraria e scientifica, mostrando sopratutto come la « *Gazzetta Medica* » fosse un giornale più originale e più indipendente di quanto è apparso fin'ora, e ad esso si dovesse la inaugurazione di una serie di pubblicazioni che fanno onore alla Scienza italiana degli ultimi due secoli. Dopo aver detto come la medicina era degnamente e largamente già rappresentata anche nel famoso « *Giornale dei letterati* » sorto a Parma nel 1686, Henry Bedarida nota come in questo frattempo eran però sorte all' estero pubblicazioni periodiche esclusivamente dedicate alla medicina, talchè gli italiani non vollero rimanere indietro ad altri paesi e, verso la metà del settecento, quasi contemporaneamente, a Parma e a Venezia, fecero nascere, con lo stesso titolo, un giornale esclusivamente medico. Di ambedue questi giornali medici esamina l' A. il programma e lo sviluppo mostrando l'originalità sempre crescente della Gazzetta Medica di Parma, in confronto del giornale di Venezia e di altri esteri. Dai tre volumi di tale Gazzetta parmense egli trae il succo principale mettendo specialmente in evidenza lo spirito innovatore di essi, specialmente in riguardo alle due più importanti questioni del tempo, il salasso e l' inoculazione. I rapporti con la stampa medica straniera

(1) *Gli albori del giornalismo medico italiano* (Archeografo triestino vol. X. S. III). V. anche: *Quali furono i primi giornali di medicina italiani* (Rivista di storia delle scienze mediche e naturali n. 5, 6. 1923, p. 150).

sono illustrati ottimamente dal Bedarida con riguardo specialissimo alla stampa francese, data la particolare competenza da lui posseduta in riguardo alla cultura francese. La vita e le vicende del periodico medico di Parma vengono con grande precisione e ricchezza di dati riassunte, e parmi che valga la pena di riportare l' ultima conclusione cui è venuto il Bedarida nel suo interessante lavoro, cui mi sembra potermi completamente associare: « Nel campo della medicina come negli altri campi del pensiero, le imprese italiane « imitate dall' estero e specie dalla Francia hanno avuto successo immediato o « hanno portato frutti lontani solo quando sono riuscite a liberarsi da un ca- « rattere artificiosamente esotico, quando sono venute a completare le tradizio- « ni nazionali fondendosi in esse, quando hanno fatto appello alle locali risorse « della natura e del pensiero, quando insomma l' imitazione si è fatta emula- « zione, e gli esempi hanno portato l' Italia a ritrovare sè stessa ».

A. CORSINI

BECCARI ODOARDO — *Nuova Guinea, Selebes e Molucche.* Diari di viaggio ordinati dal figlio Prof. Dott. Nello Beccari con introduzione e note del Prof. Luigi Buscalioni. — Firenze, La Voce, p. XXXVIII, 468, con 22 tav., 53 fig. nel testo e carta degli itinerari, 1924.

Fu detto che il più bel libro di viaggi d' esplorazione è « *Nelle foreste di Borneo* » di Odoardo Beccari. Questo intrepido viaggiatore fiorentino (nacque a Firenze il 16 Novembre 1843) che percorse per parecchi anni le isole principali e le più piccole della Sunda (1865-1868), che coll' Antinori e l' Issel (1870) esplorò le terre eritree, non aveva mai pubblicato i diari della sua spedizione alla Nuova Guinea e ad altre isole della Malesia (1871-1876). Ma questa lacuna si colma oggi per merito del figlio Nello, il quale ritrovati e riordinati gli ingenti e interessantissimi diari, li rende finalmente di pubblica ragione.

Magnifica figura è questa di Odoardo Beccari, esploratore di razza, sia fisicamente, sia pel suo carattere ardente e nello stesso tempo calmo e sereno di fronte al pericolo. Là dove spedizioni armate di bianchi erano state distrutte e perfino mangiate dagli antropofagi della Guinea, egli si aggirò per anni solo, di null' altro preoccupato che delle sue collezioni scientifiche; egli seppe esercitare su quei selvaggi un ascendente tale che, salvo qualche volta, fu sempre rispettato. E quando si trovò nel pericolo, lo racconta con una commovente semplicità, così come del resto semplice, solitaria, modesta fu tutta la sua vita. Scrisse nei suoi appunti trovandosi fra le più feroci tribù della Nuova Guinea: « Bene spesso incidenti e contrasti sono accaduti in terre inesplorate, non tanto forse per lo stato selvaggio degli indigeni, quanto per quello maggiore degli Europei, che hanno creduto di potere, di fronte a popolazioni primitive, venir meno alle più elementari regole di rispetto del prossimo, anche se il prossimo è civilmente inferiore ».

Probabilmente contribuì a questo carattere del Beccari la sua origine dalle terre della forte, rude, ma schietta Romagna, poichè la famiglia Beccari è di antica stirpe riminese. Durante i suoi mirabili, così interessanti viaggi, egli era dominato dalla diuturna passione di non perdere un giorno a svantaggio delle collezioni. Egli fece importantissime scoperte geografiche, raccolse una quantità di notizie e di oggetti preziosi per l' antropologo e per l' etnologo, ma soprattutto fece immense raccolte di animali e ancor più di piante, arricchendo molti Musei d' Italia e di Europa, e specialmente il Museo Civico di

Genova. Nei luoghi ricchi di piante e di animali il Beccari si fermava, noleggiava una capanna, vi improvvisava un laboratorio per preparare, conservare, imballare, prendere appunti, eseguire con grande abilità disegni, scrivere perfino memorie che spediva in Europa perchè venissero pubblicate nel « *Nuovo Giornale Botanico italiano* » da lui fondato e diretto. L' inesausta passione di naturalista, specialmente botanico, lo portò in terre allora inesplorate; ed è oggi impressionante leggere gli ardimentosi viaggi di questo grande italiano.

Tornato in patria, dopo avere di nuovo corso i mari e le terre di Australia e di Sumatra (1877-1878), e visitato poi Assab e lo Yemen (1878-1880), si ritirò, schivo di onori e di celebrazioni, nelle piccole stanzette della Specola di Firenze, tra le sue collezioni botaniche, e qui per lunghi anni, fino alla morte (25 ottobre 1920) lavorò silenzioso ad opere botaniche monumentali, quali la « *Malesia* » e le sue pubblicazioni sulle Palme. Queste opere gli fecero acquistare alta fama fra gli scienziati del mondo; ma l' austera sua solitudine fece dimenticare agli italiani che se gli inglesi vantano degli esploratori dello stampo di un Darwin, di un Wallace, di un Bates, di un Guppy; se la Germania ha l' onore di aver dato i natali a un Humboldt, a uno Schweifurth, a un Martius, a un Rolphs, e ad un Richthofen, l' Italia può contrapporre, a fronte alta, la nobile figura di Odoardo Beccari.

Insistenti consigli di pubblicare i suoi viaggi rimasero inalscoltati; piegò solo alle preghiere di un' amica augusta e si decise a narrare, 35 anni dopo, il primo viaggio nel Ragiato di Sarawack. Vide così la luce « *Foreste di Borneo* ». Ora il figlio, anatomista valente che dal padre ha ereditato la passione e l' ingegno per gli studi naturalistici, ha riordinato gli appunti scritti nei tre viaggi alla Nuova Guinea, e in quelli a Giava, a Selebes, alle isole Aru e alle isole Kei, e ne è uscito il bellissimo volume « *Nuova Guinea, Selebes e Molucche* », signorilmente edito dalla Società *La Voce*. Il Prof. Nello Beccari non ha fatto una semplice compilazione, ma ha completato gli appunti del Padre, con trepido amore, con pubblicazioni che sortirono in Italia all' epoca di quei viaggi scritte da Odoardo Beccari stesso e dal Giglioli. All' opera del figlio fedele e intelligente interprete e continuatore, si è aggiunta a rendere ancor più interessante il grosso volume, la collaborazione di altri naturalisti, cioè del Gestro, del Martelli, del Buscalioni, del Mochi, che vi hanno scritto molte note scolastiche, botaniche, antropologiche ed etnografiche.

Il libro che così ne è uscito non è come quasi tutti quelli di viaggi, una esposizione di itinerari più o meno avventurosi; alla parte narrativa storica, geografica ed etnografica si aggiungono una quantità enorme di notizie botaniche e zoologiche, quasi tutte riferentesi a specie poco conosciute o nuove, assurgendo anche, quà e là, a più vasti concetti sopra i problemi fondamentali stessi della Vita. Talchè quest' opera è veramente una miniera inesauribile di notizie. Qui trova *pabulum* il naturalista puro di fronte alle stupefacenti flora e fauna tropicali; quì trova ad ogni passo informazioni lo studioso dei vari popoli più remoti della terra; quì si commuove ed esalta lo storico, che vi considera oltre la storia dei viaggi che un intrepido italiano fece, in parte solo e in parte col De Albertis, in terre inesplorate, quella dei popoli visitati, e vi ammira, come ogni italiano, la intelligenza, la cultura, l'eroismo, di uno dei maggiori figli della nostra Patria.

LUIGI CASTALDI

## NOTIZIARIO

**III Congresso Nazionale di Storia delle Scienze Mediche e Naturali** — A Venezia, in conformità dei programmi già noti, ha avuto luogo, con esito brillantissimo, il III Congresso Nazionale di Storia delle Scienze Mediche e Naturali. Ne va data ampia lode al Comitato Ordinatore presieduto dal Sen. Prof. D. Giordano, che fu ottimamente coadiuvato dal solerte segretario Dott. A. Dian. Segnalato l'intervento e l'adesione di alte personalità scientifiche nonchè del mondo politico. Molte ed interessanti le comunicazioni seguite da opportune discussioni, attraenti e signorilmente larghi i festeggiamenti. Si può senz' altro affermare che il Congresso ha lasciato nei numerosi intervenuti la migliore impressione.

Sarà ripresa con questo Congresso la consuetudine della pubblicazione degli Atti che vedranno la luce quanto prima. Essi verranno inviati a tutti coloro che al Congresso hanno aderito ; un certo numero di copie sarà messo in vendita, ed i membri della Società Italiana di Storia delle Scienze Mediche e Naturali fruiranno di una speciale riduzione.

Per sede del IV Congresso Nazionale, che a norma di statuto avrà luogo fra tre anni, è stata prescelta Roma.

**In onore del Prof. Guido Banti** — Per iniziativa del Prof. Silvio Dessy, antico ed affezionato allievo della scuola medico-chirurgica di Firenze ed ora Direttore dell' Istituto Biologico Argentino, col concorso di questo Istituto e personale del suo Direttore, di Professori della Facoltà medica di Buenos Ayres, di medici dell'Ospedale Italiano di Buenos Ayres, alcuni dei quali allievi della Facoltà fiorentina, è stata raccolta e consegnata alla R. Università di Firenze la somma di Lire 50.000, cogli interessi della quale sarà istituito un premio intitolato a Guido Banti, da conferire periodicamente al migliore lavoro originale italiano di Anatomia patologica.

Segnaliamo questo omaggio reso alla memoria dell'illustre patologo, che è insieme nuova dimostrazione degli stretti legami fra la Repubblica Argentina e l'Italia, e dell'attaccamento alla madre patria degli Italiani che la onorano con la loro opera in quelle nobile regione.

---

Prof. Andrea Corsini : *Direttore e responsabile*

# LAVORI ORIGINALI

Prof. GUIDO GUERRINI
Direttore dell' Istituto di Patologia Comparata — Milano

## NOTIZIE STORICHE E STATISTICHE SULLA PESTE

La peste è — forse — il morbo epidemico di conoscenza più remota.

Vi è chi ha creduto che fossero peste:
— una delle sette piaghe di Egitto:

e i Magi non poterono stare in piè davanti a Mosè per cagione di quell' ulcere: perciocchè quell'ulcere erano sopra i Magi come sopra tutti gli Egizi.

ESODO. IX. II.

— il morbo che incrudì sui Filistei poi che tolsero agli Ebrei l'arca santa dell'Alleanza:

ma poichè fu trasportata (l'arca) in Gat, la mano del Signore fu sopra la città, con gran turbamento ed Egli percosse gli uomini della città dal maggiore al minore e vennero loro delle morici nascoste.

SAMUELE. I. V. IX.

— il morbo da cui furono colpite le milizie di Sennacherib inviate a combattere gli Ebrei:

or un angelo del Signore uscì, e percosse centottantacinquemila uomini nel campo degli ulivi; e, quando si furono levati la mattina, ecco non si vedeva altro che corpi morti.

ISAIA. XXXVII. 36.

E furono peste a parere di molti:
— la moria che infierì nell'Attica dal 430 a. C. al 425, iniziatasi nel secondo anno della guerra del Peloponneso, quando Atene, stretta di assedio, era piena di fuggiaschi e proveniente, secondo Tucidide, dalle parti della Etiopia,
— la moria che menò strage nell'armata cartaginese che, sotto gli ordini di Amilcare, assediava Siracusa nel 395 a. C., come descrisse Diodoro Siculo,

— la moria che imperversò in tutta l'Africa settentrionale nel 125 d. C., nota col nome di peste di Orosio,

— la moria che decimò in Siria le milizie di Ovidio Cassio e poi quelle di Lucio Vero e i legionari portarono in Roma, che durò dal 162 al 180 d. C., si diffuse sino al Reno, mietè vittime in così gran numero che nell'anno 170 per tener testa ai Marcomanni si dovettero chiamare alle armi gladiatori, schiavi e banditi,

— la moria che dilagò dall'Egitto in Italia e in Grecia e in tutta l'Africa settentrionale nel 251 d. C., nota come peste di San Cipriano.

In verità che queste morie siano state morie di peste non è facile affermare. Nella raccolta di scritti medici compilata da Oribasio è riportato un passo di Rufo che parrebbe decisivo:

pestilentes bubones maxime letales et acuti qui maxime circa Lybiam et Haegyptum et Syriam observantur.

Oribasio. Hebdomecontabiblion (ediz. di Parigi 1852-1876).

Ma le notizie che si hanno sono, in genere, così infide e il significato di ciò che gli antichi consideravano per peste è così vasto e indeterminato che è giocoforza rimanere perplessi.

Del resto il dubbio non è di oggi. Gerolamo Mercuriale lo aveva già espresso nello scorcio del secolo XVI:

Pestis non est unus morbus, sed quicumque morbus potest esse pestis.

Mercurialis H. De pestilentia. Patavii MDLXXVII.

Peste — invece — fu certamente quella che infierì nel VI secolo e fu detta: peste di Giustiniano.

La epidemia fu grave e violenta. Le prime notizie ne ricordano la improvvisa comparsa in Pelusio, alacre emporio di commerci, che vi affluivano dalla Etiopia, dalla Mesopotamia, dall'oriente. Ma già il morbo — dice Evagrio — incrudiva da tempo in Egitto. Il contagio dilagò: in Asia, in Africa, in Europa e con apparenti remissioni e improvvise esaltazioni durò per oltre sassant' anni. Ne diedero notizia, oltre a Evagrio, che ne ebbe distrutta la famiglia: moglie, figli, congiunti, servi, e descrisse la epidemia che colpì Antiochia e l'Asia Minore: Procopio — che descrisse il rincrudire del contagio in Costantinopoli nel 558 — e Gregorio di Tours e Paolo Diacono, che diedero notizia del contagio dilagato in occidente, in Germania, in Italia, in Francia.

Seguì un lungo periodo di tempo in cui la peste si ridusse in pochi e brevi focolari disseminati, quà e là, in levante, specie in Persia e in Mesopotamia, favorita dalle condizioni di rovina e di miseria che la guerra fra Bisanzio e gli Arabi aveva indotto nel paese. Alcuni di questi focolari si tramutarono nell'VIII secolo in vere zone di endemia: in Damasco il ritorno del male era un fatto che si ripeteva a periodi così regolari che a una certa epoca dell'anno la popolazione aveva per uso di appartarsi nel deserto. Da questi centri di endemia si sparse il seme che originò qualche improvvisa vampata epidemica. Nel 700 il contagio infierì in Calabria e in Sicilia: nel 746, colpì i Saraceni e le milizie di Costantino Capronomico che erano state inviate a combatterli portarono il male in Costantinopoli, ove si accese e continuò fino al 748 e infierì così violento che i morti, pieni i cimiteri, raccolti a carri per le vie furono gettati in sepoltura nelle cisterne e nelle piscine. Dal 747 al 767 il contagio si riaccese in Calabria e in Sicilia, ma, poi, per due secoli la Siria e la valle dell'Eufrate, per tre secoli l'Egitto, per quattro secoli l' Europa furono salvi dal flagello. Qualche vampata però si accese improvvisa or quà or là; nel 982, ad esempio, desolò il paese di Nonantola, come è cenno in un documento conservato in quella Abbazia e relativo alla translazione che fu fatta delle spoglie dei Santi Sinesio e Teopompo. Ma col secolo XI il morbo prese a rincrudire. Le guerre di conquista dei Sultani di Ghazni furono seguite dallo scoppio di una violenta epidemia che — sorta in India — si estese in Persia, in Mesopotamia, nell'Asia Minore. L'epidemia della Mesopotamia fu descritta da Avicenna; quella che infierì nell'Asia Minore raggiunse quasi Costantinopoli. Esse furono il focolare onde si accese una pandemia che poi si estese rapidamente in tutta la Europa occidentale. Nel 1001, dice un documento conservato nell'archivio della Abbazia di Nonantola, il contagio infieriva in Panzano sì che di nuovo fu ordinata la translazione delle spoglie dei Santi Sinesio e Teopompo; nel 1006 dice il Silingardi nella cronologia dei Vescovi di Modena:

fu grande contagio di peste nella città di Modena e paesi vicini.

Confr. Montecuccoli G. Memorie. In: Archivio di Stato. Modena.

Nel 1031 la peste colpì — dicono le vecchie Cronache arabe — fieramente i paesi dell' India, ma il morbo doveva essere

già noto nella sua gravità, chè lo descrivono i Libri Puranas. Nel 1034 la peste colpì la Germania, la Lorena, la Polonia e larga parte dell' Italia settentrionale; nel 1056 menò strage in India e le crociate concorsero a diffonderla in Egitto e per tutta Europa.

Nel 1347 scoppiò violenta in Costantinopoli una epidemia che fu detta dai contemporanei di « peste nera » e fu descritta chiaramente da Giovanni Cantacuzeno, che ne ebbe morto — tra gli altri — il figliuolo D' onde provenisse, non è chiaro; certo è che progredendo attraverso le steppe del Don si spinse presto sino a raggiungere i porti della Russia meridionale d'onde le navi dei mercanti la portarono per tutto il mondo: A Narbona in poche settimane perirono 30,000 persone; ad Avignone, in tre giorni, 1800, in essi compresa colei che fu — forse — Madonna Laura del Petrarca. Nè l' Europa fu sola a soffrirne: l'Asia centrale, la Persia, la Cina ne subirono grave il danno. Gaza, Gerusalemme, Damasco, Antiochia ne furono quasi spopolate e dal focolare di Costantinopoli il morbo proruppe in tutta l' Europa facendo, in meno di tre anni, 25,000,000 di vittime. In Italia si succedettero quattro violente esacerbazioni negli anni: 1348 — 1363 — 1371 — 1381. Modena contò 10,000 vittime nel 1348:

de anno MDCCCXLVIII die XXV jan. die jovis fuit magnus et generalis terremotus et fuit morbus quem inguinarum dixerunt.

Da Bazzano G. Cronaca. In: Archivio di Stato. Modena

e poco meno di 36,000 nel quadriennio 1360-1363. Firenze ne contò circa 4,000 nel 1347 e da 54,000, secondo il Villani, a 100,000, secondo il Boccaccio, nel 1348:

che più si può dire (lasciando stare il contado et alla città ritornando), se non che tanta e tal fu la crudeltà del Cielo, e forse in parte quella degli uomini, che infra 'l marzo et il prossimo luglio vegnente, tra per la forza della pestifera infermità e per l'esser molti infermi mal serviti o abbandonati nè loro bisogni, per la paura che aveano i sani oltra a cento milia creature umane si credè per certo dentro allo mure della città di Firenze essere stati di vita tolti.

Boccaccio G. Decameron l. I.

Nel 1350:

pestis adeo per totam Italiam pervagata est ut vix decimus quisque ex millesimo superfuerit et hoc et ob hoc jubileum multitudine hominum undique Romam confluente et per totum triennium haec pestis duravit.

Tassoni P. Cronache. Manoscr. in Archivio di Stato. Modena.

Nei quattro anni: 1360-1363 Milano perdette poco meno di 77,000 persone e Padova fu così colpita che a ripopolarla fu concesso ai banditi di rimpatriare. Nel 1361 e nel 1362 il contagio infièrì più che mai. Nel 1361:

per totum illum annum in partibus orbis fuit pestilentialis mortalitas valde magna, que de uno loco ad alium per temporis spatium pertransivit. Fuit etiam dicta mortalitas in civitate Venetiarum, in Francia, in Hispania, in Alemania et in Provincia, ubi Papa residebat et in aliquibus Civitatibus lombardiae; quia prout ego Johannis de Bazzano audivi ab aliquibus fide dignis in Civitate Mediolani et ejus diocesis inter homines et mulieres plus quam undecim millia personarum ex dicta pestilentia decessisse.

Da Bazzano G. Cronache. In: Archivio di Stato. Modena

e nel 1362:

fuit maxima pestis in Civitate Mutinae, quae duravit per quinque menses et dicebatur quod obierant XXXVI millia hominum. Et ego Petrus Taxonius recessi de mense juli et de mense novembris reversus sum Mutinam et inveni totam meam familiam obiisse.

Tassoni P. Cronaca. In Archivo di Stato. Modena.

Nel 1371 e, poi, dal 1380 al 1381 il contagio infierì nel veneto: dal 1373 al 1374 fece 17,000 vittime nella città di Modena e nel mantovano, ove di nuovo rincrudì nel 1384:

mille trecent' ottantre corria,
Francesco allora vi signoreggiava,
gran mortalità in Mantoa venia.
Per tutto l' ottantaquattro durava,
morì grande quantitate di gente
fuor della terra, chi potea, si stava.

Aliprando Buonamente. Cronica della Città di Mantova. In: Muratori. Antiquit. Med. Aevi V. 1300

nel 1397 menò strage in Aquileia; nel 1398 nel Friuli e in Lombardia, sicchè Cremona in sette mesi ebbe quasi 3,000 morti; nel 1399 dilagò per tutta Italia, iniziando a settentrione e scendendo a mezzogiorno, attraverso la Toscana, le Marche, l' Umbria, la Campania. Todi perdette in un anno e mezzo quasi la metà dei suoi abitanti:

a. 1399 incoepit pestis; cessavit de mense iulii anno MCD et creditur obiisse medietatem hominum.

Cronaca di Orvieto. In: MONALDESCI M. Commentarii historici. Venetia 1584.

Della pandemia sono rimasti documenti numerosi: Niceforo Gregoras descrisse i casi di Costantinopoli, Guido di Chauliac quelli di Francia, Baker Swynebroker quelli di Londra, gli arabi Ibn-Varti e Ibn-Bacuta i casi che occorsero in Damasco.

È noto che di essa discorse il Boccaccio:

dico che di tanta efficacia fu la qualità della pestilenza narrata nello appiccarsi da uno ad altro, che, non solamente l' uomo all' uomo, ma questo che è molto più, assai volte visibilmente fece, cioè che la cosa dell' uomo infermo stato, o morto di tale infermità, tocca da un altro animale fuora della spezie dell' uomo non solamente delle infermità il contaminasse, ma quello in fra brevissimo spazio uccidesse.

Decameron I. I.

ed essa è anche ricordata in due inscrizioni murali del tempo, che trascrivo per curiosità: una è in Rimini nel chiostro del convento di San Francesco in memoria della sepoltura di 2,400 appestati:

+ MCCCXLVIII a Ka. Junii usque ad Kal. novemb. in Loco Fratrum Minorum de Arimino ut notatum est a fide dignis sepulta sunt circa viginti quatuor centenaria hominum defunctorum naturaliter utriusque etatis et sexus pro quorum animabus factum est hoc opus ad honorem Sancti Antonii Abbatis.

l'altra è in Venezia, nel chiostro a destra di Santa Maria della Carità, e descrive in poche righe come fu la calamità:

J nome de Dio e d. la biada Vergene Maria in lano De la incarnacion del nostro Signor miser Ihm. Xro. MCCCXLVIII A di XXV de zener lo dì de la conversio d.s. Polo cerca ora D. bespero fo gran taramoto in Venixia e qv.asi p.tuto el Mondo e caze molte cime de campanili e case e camini e la gloria De Sa. Baseio e fo sì gran spavento che quaxi tutta la zete Pensava d. morir e non stte la tera de tremar cerca di XL e Pro diedo queto comeza una gran mortalitade e moria la zete D.diverse malatie e nasio alguni spudava sangue p.la boca e Alcuni vegniva glanduxe soto li scaii e ale lenzene e Alcuni vegniva lo mal del carbo p. la carne e pareva che Questi mali se piase l'un da l'altro zoe li sani da l'infermi.et era la zete in tanto spaveto chel pare no voleva andar Dal fio ne l fio dal pare e dura qsta mortalitade cerca mexi VI e si se diseva comunametre chel iera morto de le do parte d.

la zete d. Veniexia et i qsto tepo se trova eser vardia D. qsta scola miser Piero Trevisa d. Barbaria e vive cerca mesi II e mori ello e cerca X di soi cpagni e c. plv. De CCC degli D qsta scola e fo la scola in gran derota E pvo A dì XX zugno fo fato vardian miser Jacopo de la Zudecha Ancora in questo ano ave li fedel cristiani una grandissima garcia Da miser lo Papa che in zaschaduna parte che li moria contriti de li Soi pecati Dal dì de la asension de Cristo en fina al dì de Santa Maria Madalena senza pena andese a la gloria de vita eterna a La qal sin de conduga lo onipotete Dio pare e filo Spio Scto lo qual vive in sca. sclor. Amen.

Nei secoli XV e XVI le epidemie si riaccesero di violente, improvvise fiammate.

In Italia le epidemie più gravi furono dal 1405 al 1493 e, poi, dal 1501 al 1599. Nell' anno 1405, Padova ebbe 28,000 morti ed il Veneto 40,000. Nell'anno di poi fu colpita Milano con una furia che raggiunse i 600 morti al giorno; nel 1417 Ferrara ne fu quasi distrutta e chi non morì, fuggì lontano, compreso nel numero le meretrici, come resulta da un ricorso del Provveditore alle gabelle e conferma P. da Legnago. Dal 1430 al 1431 a cagione del contagio fu chiuso lo Studio di Pavia; dal 1436 al 1439 l'epidemia si diffuse in Liguria, nel Veneto, in Toscana e di nuovo in Lombardia; nel 1447 si riaccese ancora in Venezia, sicchè furono organizzate processioni propiziatorie in cui il popolo invocava a gran voce:

alto Re della gloria
cazzi via stà moria
per la vostra passion
abbiane misericordia.

Confr. Romanin G. Storia documentata di Venezia. Venezia. 1855.

Nel 1462 la peste colpì la città di Modena. Fra i documenti della Corte ducale conservati nell' Archivio di Stato c' è una lettera del 1° maggio indirizzata al Duca Borso, che dà notizia dei primi casi. Essa annuncia che è venuto a morte:

uno Baldassarre filio de l' oste de la ca Salvadega, da peste per ragione da uno el quale era in compagnia de dito Baldassare

e ammonisce e si preoccupa che:

alcuno è morto el quale a manezato i dicti morti a questo dì anchuno e malato per modo chio credo se sparzara al perche dubito chel fogo non s' impii in questo paese me parso dare aviso ala V. Ill.ma

Confr. Documenti della Cancelleria Ducale (Magistero di Sanita). In Archivio di Stato. Modena. B. I.

Dal 1463 al 1498 tutta Italia fu percorsa e battuta dal flagello. Nel 1479 il contagio obbligò i pisani a trasportare lo Studio in Pistoia. Nel 1482 morì di peste, in Roma, il Platina che Pio VI aveva nominato Custode della Biblioteca Vaticana. Dal 1522 al 1529

pestilentis morbi lues diffusa per omnes Italiae regiones tertiam fere mortalium partem obsumsis ferebatur.

Iovii P. Historiae L. XXI. Basileae. 1578.

In Sicilia i primi casi scoppiarono in Noto e in Siracusa:

coepit (lues) Neti mense augusti 1521 et cum maxima annonae caritate (comes est pestis fames) in totam aestatem sequentem consecuta est acerrime ut quandoque una die centeni morentur nec publici vespillones humandis corporibus satis esse possent.

Litterae V. De rebus netinis. Panormi. 1593.

In Roma il morbo insorse in giugno, uccise quasi 10,000 persone e provocò tale sgomento che il Pontefice Adriano VI, licenziati i Cardinali, si rinchiuse in Belvedere. Baldassarre da Castiglione in una lettera alla madre, scritta il 12 di agosto, dice che fuggirono da Roma per timore del contagio più di 40,000 persone. Nello stesso anno il contagio si estesa a Perugia, Orvieto, Firenze, la quale ultima perdette quasi 3/5 dei suoi abitanti. Il male fu importato da un fiammingo, sul principio parve colpire più specialmente i tessitori e dice il Cambi (Cambi G. Storie fiorentine etc. in: Delizie degli eruditi toscani XXI.221) che mentre si appiccò con furore ai monasteri fu benigno coi bordelli. Nel 1523 Venezia, che contava 20,000 anime, ebbe da marzo alla fine di maggio:

3.146 morti nelle case
555 morti negli ospedali
10 morti nelle carceri

In Lombardia:

la moria crescette negli infrascripti loci a Pavia, Piacenza, Parma, Mantua, Verceio et in molti altri loci. A Cremona et molte altre ville et castelli dove moriva persone assai maxime a Milano et nel milanese maxime a Abiagrasso. De la moria se disse esser morte per el certo fra preti, frati, monege et seculari grandi et piccoli piu che ducento millia persone.

In: Cronaca di Cremona. Manoschr. Pr. Rombolotti

e che in Lombardia la strage fosse grande lo dichiara Galeazzo Capella:

supra quinquaginta bominum millia. Praeter eos qui in reliqua ditione innumerabiles occubuerunt.

CAPPELLA e G. De Bello mediolanense. In. GRAEV. Thesaurus antiquitatis et historiae Italiae II. 1283.

e lo conferma il Burigozzo:

el povere Milan infettato de pestilentia, comenzò a far de mal in pezzo al mazo 1524, al giugno tanta mortalità, e piquoli e grandi quasi per Milano non era come nessuno perche li sani fugivano et li amalati non se ne potevano muovere.... et ancor mi Joan Marco Burigozo fui serrato adi 22 de zugno et me moritte doi filioli mascoli, et la moglie con una puta ebbeno il male ma remaseno sani et io per grazia del Signore Dio fui sempre sano et stetti serrato fino alli 22 di luglio qual mese fu tanto crudele che veramente non saria possibile poter narrare la crudeltá grande che fu..... el mese de augusto fino al mezzo ¡lavorò anche lui donde al dir saria troppo ma el veder delli cimiterii, delle gexe era una paura.

BURIGOZZO G. M. Cronica di Milano. In: Archivio Storico Italiano III. 4445.

Alessandria fu così straziata che:

non si vedeva altro per le campagne fuori che il misero spettacolo di cadaveri parte dé quali restavano senza sepoltura servivano per cibo á lupi.

GHILINI G. Annali di Alessandria. Milano. 1666.

Napoli ebbe 65,000 morti, né il contagio risparmiò la Sardegna in cui

ad sexdecim hominum millia interierunt

FARAE F. De rebus sardis. Aug. Taurin. 1835. 403.

Delle condizioni miserrime di Roma fà una viva descrizione il cronista Tomasino Lancellotti:

e chi vedese Roma a quello ch'ela era quando era in fiore non se ne poria dar pace: tute le case abandonate, deserte. piene di ledame e di homini e di bestie morte, e non sege celebra mesa, e non ge botege se non poche, se uno é infirmo el more de stento per non ge essere medico, né medicine, né ove né polastri; carestia grande e morbo, cose inaudite da poi che el mondo é mondo; le geise e li monasteri abbandonati, tuti

li ofici et ofitiali roinati e le scripture brusate, li lanzichenecchi moreno come cani.

LANCELLOTTI T. Cronica di Modena. In: Monumenti storici modenesi I. 287.

e aggiunge il Giraldi:

cum miseranda fames Urbem et penuriam rerum invasit, morbusque frequens, et lethifer annus tum pestes aliae: quinut concurritur illuc undique labes.

LILII GREGORII GYRALDI. Epistola in qua agitur de incommodis, quae in direptione Urbana passus est. Op. Om. Basileae. 1570. II. 627.

Nel 1575 una terza ondata epidemica investì l'Italia, procedendo da settentrione a mezzogiorno. In Venezia il primo caso fu segnalato il 2 luglio e:

più di tre dozene di migliaia di case patirono infettione.

LUMINIS M. Relatione della solennità fattasi per la liberatione del contagio. In: GALLICCIOLI G. B. Memorie venete antiche. Venezia. 1795.

In Milano la epidemia — che fu celebre per la pietà di San Carlo Borromeo — insorse il 12 agosto 1576 e uccise all'incirca 20,000 persone, il che parve poco al Bugatti:

trovai che insomma dall'agosto dell'anno innanti che principiò la peste, fin à l'ultimo del presente 1577 non ne sono morti più che 18320 in circa in maniera che il Sommo signor Nostro contentossi per l' immensa pietà sua d'una decimazione quasi della città, del popolo, et delle case, decimando il tutto con misericordia per nostri meritati castighi, solito essendo negli altri tempi di morire ogni anno in Milano sottosopra hor 4, 5 e più mila persone.

BUGATTI G. I fatti di Milano al contrasto della peste etc. Milano. 1578.

Ne furono colpiti successivamente: il Borgo di San Sempliciano, San Marco, il Cordusio, Porta Romana, le strade prossime al laghetto dell' ospedale, la contrada di Porta Vercellina, poi — in breve — tutta la città.

In Palermo la epidemia incominciò nel mese di giugno del 1575, importato da una galeotta che — fatto scalo a Sciacca e a Messina — vi aveva già seminato il male e fu descritta dal-

l'Ingrassia in una sua Informatione a Filippo Re di Spagna, specchio fedele delle idee del tempo anche in fatto di epidemiologia (INGRASSIA G. F. Informatione del pestifero et contagioso Morbo, il quale affige et have afflito questa città di Palermo et molte altre città, e terre di questo Regno di Sicilia nell' anno 1575 al 1576 data allo invitissimo et potentissimo Filippo Re di Spagna. Palermo. MDLXXVII).

Nel secolo XVII la peste afflisse larga parte della Europa. Ma anche in Asia infuriò grave. Il Pengiab ne soffrì per otto anni e dal Pengiab il flagello traboccò per tutta l' India. Dal 1617 al 1618 furono colpite Ahmerabad e Agra, e dal 1684 una nuova ondata epidemica si estese da Surat sino a Bombay, invadendo il Dechan e la regione del Sind. In Europa; Londra fu colpita negli anni 1603-1625-1636-1665, Marsiglia fu colpita per undici volte, Amsterdam lo fu per due volte. La Spagna e la Provenza furono colpite dal 1648 al 1649; la Russia dal 1654 al 1656 e se il contagio fu contenuto, molto fu merito della volontà energica dello Czar Alessio Michailowitsch. Nel 1678 il contagio fu grave in Spagna, in Germania, in Austria, in Ungheria, in Boemia, in Stiria, in Carinzia.

In Italia gli anni più tristi furono il 1624, il 1630, il 1631, il 1656, il 1691. Nel 1694 la peste colpì la città di Palermo : fu importata in sui primi di maggio da una nave che veniva dall' Africa e, a memoria dei contemporanei, diede 3611 morti nei cinque mesi che precedettero la festa di Santa Rosalia e 4405 nei quattro mesi che la seguirono. Nel 1630-1631 il morbo invase tutta la Italia : fu importata dai Tedeschi del Collalto, che calarono dai Grigioni, e dai Francesi del Richelieu, che discesero verso Susa : sortì perpetua ricordanza dall'argomento che ne trasse il Manzoni per il suo « Promessi Sposi » e menò assai fiera strage in Piemonte, in Lombardia, nel Veneto, in Emilia e in Toscana. In Milano i casi occorsi trovarono in molti contemporanei descrittori fedeli e commossi. Il Cardinale Federico Borromeo — Arcivescovo della città — in una sua lettera del mese di Aprile del 1631, scrive :

grandissima fu la pestilenza che trauagliò et afflisse la città di Milano a la Diocesi, vivente S. Carlo all' hora Pastore di questa Chiesa ; ma più feroce assai e più crudele è stata la pestilenza che ha nuouamente in quest' anno trauagliato et afflitto non pure la medesima Città et Dio-

cesi ma eziandio quasi tutto questo Stato et Dominio leuando di uita un numero presso che infinito di persone ;

Confr. BRICCHI A. Medici milanesi in tempo di dominazione spagnola. Milano. 1922.

e Alessandro Tadino e Giuseppe Ripamonti, questi Canonico e Cronista, quegli Medico Fisico Collegiato e Conservatore dell'Illustrissimo Tribunale di Sanità, descrissero casi di cui furono — insieme — compartecipi e testimoni.

Ma anche allora — come sempre — quando la sventura colpisce e stordisce, che fiorire di impostori, di ciarlatani, di canaglia.

Fingit se Medicum quisque idiota prophanum
judaeus, monachus, istrio, tonsor, anus

conchiuse in una sua rovente invettiva Francesco Branca Castiglioni.

In Pavia fu chiuso lo Studio, ma conservato lo stipendio ai lettori :

solutum fuit stipendium lectoribus etiam non legentibus, causa pestis.

PARODI J. Elenchus privilegiorum et actum publici Ticini Studii 1753. 105.

In Mantova :

andava in giro da qualche tempo per la città un carro con quattro cavalli che caricavano li cadaveri esposti sulle strade pubbliche alle morsicature dè cani e transferivanli fuori delle mura di Mantova ove tant' è tanto rimanevano insepolti per non esservi persone destinate ad un' opera così necessaria nella calda stagione, onde putifano infraddiciati, nè altro più eravi da aspettarsi, che una contagiosa infezione persino nell' aria : l' avaritia era poi giunta a questo segno negli ecclesiastici che se per gratia accettavano in un luogo sacro un cadavere, patteggiavano eccessi con gli eredi del morto. Li becchini e capi di compagnie delle Parrocchie erano quasi tutti villani rifugiati in città i quali enormemente ingordi del guadagno angariavano li vivi per asportare li morti, ed esigevano scudi 20 per ciascun cadavere.

AMEDEI F. Cronaca di Mantova. In : D'ARCO C. Studi statistici sulla popolazione di Mantova. Mantova. 1739.

In Brescia, nell' ambito della città, i morti furono 6331 e spiegarono gran zelo i Reverendi padri Cappuccini. Non erano in tutto che 103 e 47 soccombettero, 24 infermarono e guari-

rono, 32 non infermarono. Di essi : 66 avevano chiesto di servire per amor di Dio, gli altri

ad simplicem sanctae obedientiae nutum

dice P. Gerolamo da Brescia (P. Gerolamo da Brescia. Oratio congratulationis devotionis et urbanitatis in adventu Reverend. Joannis e Monte Cellerio Pedemontanae Provinciae vicarii Ministri Generalis. Manoscr. in Biblioteca Queriniana).

In Venezia i morti furono, secondo il Galliciolli (Galliciolli G. B. Memorie venete antiche. Venezia. 1795) : 79,172 ; secondo il Frari (Frari A. Cenni storici sopra la peste di Venezia del 1630-1631 etc. Venezia. 1830) : 94,235,

In Bologna :

il detto male, più che possibile fosse, venne tenuto occulto, per non perdere il commercio con altre Città et in tanto andò serpendo, e pigliando forza.

Moratti G. Racconto degli ordini e provisioni fatte nè lazzeretti in Bologna etc. Bologna. 1631

ma occultarlo non fu vincerlo e i morti furono 30,000.

In Firenze :

silebant per id tempus nundinae nostrae, immo commercia omnia tam externae, quam domestica penitus sublata, templa clausa, viae publicae desertae, nemo fere obvians nisi funesta plaustra, quibus aegri semianimes et squalidi vel agmina cadaverum opera vespillonum efferebatur. Audivimus lugubrus illos tintinnabuli sonitus et obvios longe monendos, qui maximum cuilibet etiam fortissimo pectori incutiebant Horrorem. Vidimus avulsos e propriis laribus aegros, domus incolis vacuas, penitus reclusas, facultates nostras ob contagii periculum ignibus absumtas, pluraque alia et horribilia non sine maxima animorum tristitia propriis oculis prospeximus.

Marchinus P. Ph. Oratio in funere peste. Florentiae. 1633.

Nel 1656 il contagio infierì in Liguria, sicchè in Genova :

durò la furia del male nei due mesi di luglio ed agosto del 1657 sebbene la maggior strage seguì nel principio e fine di questi due mesi, morendo 2 in 3 mila persone per giorno, una gran parte dei quali mancò nel lazzeretto della Consolazione in cui vi fu tal giorno che più di 1500 persone passarono all' altra vita.

Auterio P. M. Li lazzaretti della città e riviere di Genova del MDCLVIII. Genova. 1658

Nello stesso anno fu colpita Napoli:

pestis in Regno Napolitano (sic promittente Deo Optimo Maximo pro nostris peccatis) et praecipue Theatae initium habuit die 4 augusti 1656 a quaddam muliere Terrae Juliani in Aprutio, infecto tali morbo, quae brevi spatio unius diei obiit, et erat famula Baldaxaris Franchini publici mercatoris in hac civitate, cuius domus fuit statim de ordine Regis Audictoris clausa, idemque Baldassar sud. die 15 eiusdem mensis aug. mortuus est, et die sequenti decessit etiam alter eius famulus, et fit deinde per spatium quatuor mensium defuncti sunt super quatuor millia civium.

Nicolini H. Miscellanea II. I. In: Minieri R. Biblioteca storica topografica degli Abruzzi. Napoli. 1862.

Della epidemia narrarono molti. Gian Francesco Valentini — vice Console della Repubblica Veneta — ne tenne informato il suo Governo con una serie di dispacci:

il male é homai tanto dilatato per la cittá che fa grandissima strage, particolarmente nelle persone più basse; a quest' hora ne sono mancate circa 30,000, la maggior parte donne, et al giorno ne muoiono più di 14000...... tutti per ciò stanno ritirati, essendo chiuse le botteghe, i negotii sospesi, et per le strade non si vedono che spettacoli funesti et passeggiar di continuo di carrettoni coperti con tela cerata pieni di cadaveri che rendono gran terrore et horribile spavento.

Dispaccio del 13 giugno.

e poi:

infiniti si scuoprono i feriti che vengono portati ai lazzeretti, ormai ripieni. Mancate le nutrici nell' hospitale dell'Annuntiata, dove al presente vi sono circa 200 creature di latte, si supplisce con quello di capra.

Dispaccio del 27 giugno.

e poi, ancora:

il flagello di Dio continua a flagellare questa città, che non è più città, ma spelonca di morti mentre tutte le strade ne sono piene, nè si può dar loro sepoltura per essere numero innumerabile, e tuttavia ne van morendo. Gli ammalati per le strade si comunicano, et rendono lo spirito al Creatore, et sebbene si sia fatto uscir grosso numero di schiavi et altri condannati in galea perchè attendino a sotterrar i cadaveri non sono sufficienti, nemeno tanti carrettoni per pigliarli et portarli ai luoghi della calce, verso la parte che riguarda il mare, che si dimanda Chiaja e Posilippo, luoghi altre volte deliziosi, et di spassi, non si vedono che cada-

veri portati alla riva delle acque in tanta copia che si è preso ispendiente di cavar la rena vicina e ivi sotterrarli.

Dispaccio del 4 luglio.

Anche fatta la debita parte alle facili amplificazioni, l' epidemia fu micidiale. E a renderla peggiore concorsero il disordine, le risse, la indisciplina, le diatribe. Persino quando, cessato il male, si trattò di renderne grazie ad un Santo protettore i fedeli si azzuffarono e da un lato si parteggiò per il Beato Gaetano da Thiene e dall' altro per San Francesco Saverio. Inflessibili assertori : per quello, i Padri Teatini; per questo, i Padri Gesuiti.

Nel 1656 fu colpità dalla peste anche Roma, il male giunse da Civitavecchia sul principio del mese di giugno. Morì un soldato napoletano ricoverato nell' Ospedale di San Giovanni in Laterano; morì un pescatore napoletano; morirono tre della famiglia che lo aveva accolto ospite; poi il contagio dilagò. Frate Bernardino da Juvellina lo descrisse pauroso :

undique per urbem non nisi cadaverum acervi patebant, quibus viatorum transitus intercludebantur; Roma demum non mundi caput sed sepulchrum dici poterat, et Regni mortis metropolis.

JUVELINA CYRNEI B. C. De febri postilentiali. Venetiis 1676.

Ma il buon Monaco vedeva grande. Il Cardinale Gerolamo Gastaldi, che scrisse la storia del contagio, (GASTALDI H. Tractatus de advertenda et profliganda peste. Bononiae. 1648) conta i morti a poco più di una dozzina di migliaia e certo concorse a contenere il contagio in questi limiti il molto — e bene — che fu fatto e sopratutto l' avere affrontato e svelato fin da principio il male nella sua realtà, senza i soliti ed inutili tentativi per occultarlo. Merito anche di Alessandro VII il quale non volle

tener nascosto niente, nè gabbar nessuno; etiam le città sue suddite, stimando che questo sia suo dovere et anche il meglio.

RICCARDI C. Lettere da Roma. In: Carteggio mediceo. Archivio di Stato. Firenze. Filza 116.

e fu largo di consigli e generoso di denaro sicchè, facendo il paragone con la nota parsimonia del predecessore Innocenzo X., fu annotato, non senza malizia:

se Dio ci mandava questo flagello in tempo di Papa Innocenzo, seguiva come fece dei grilli, che mai volse credere che ce ne fusse nella campagna di Roma, non perchè non credesse, ma perchè non voleva spendere in estirparli.

RICCARDI v. s. Lettera del 24 luglio.

Le benemerenze del Pontefice non furono senza guiderdone: furono coniate due medaglie e fu murata in Campidoglio una lapide cemmemorativa:

Alexandro VII P. M. | cum statuam publice sibi decretam | ob servatam urbem a pestilentia | Honoris significatione contentus erigi vetuisset | S. P. Q. R. | quosin erga principem optimum grati animi | reique tantae | monumentum aliquod extaret | P | A. D. MDCLVIII die XXV martii | Laelio Allio Caesareo Giorgio Marcello Gherardo Coss. | Petro Vecchiarellio Cap. Reg. Priore.

Nel 1691 il morbo ridiede un guizzo in Bari. Il contagio fu importato da una tartana che veniva da Cattaro: ma fu bene contenuto.

Nel secolo XVIII la peste risorse a Leopoli e a Cracovia e dal 1707 sino al 1714 dilagò rapidamente: in Polonia, in Russia, in Sassonia, in Danimarca, in Svezia, in Livonia, in Curlandia, in Rumania, in Moldavia, in Bessarabia, in Transilvania, in Valacchia, in Serbia e a settentrione imperversò in Russia e a mezzogiorno proruppe e si estese in tutta l'Africa settentrionale. Nel 1720 il morbo insorse nella Francia meridionale diffondendosi rapidamente in alcune città della Guascogna, della Linguadoca, della Provenza.

Dall'anno 1738 al 1744 il contagio si riaccese, in Polonia, in Transilvania ed ancora in Ungheria. Nel 1743 comparve in Messina improvvisamente per cagione di una nave che veniva dalla Morea e di cui il capitano aveva falsato le carte di bordo per nascondere la verità.

il mortifero veleno aveva come inondato tutta la città e però in nulla più che otto giorni dal 6 di giugno in appresso, fece la peste sì fatto eccidio, che nientemeno furono gli estinti che la metà di tutto quel popolo essendo stata l'altra metà alla riserva di un piccol numero che sopravisse violentemente rapita, prima del chiudersi del detto mese.

TESTA F. Relazione istorica della peste che attaccossi a Messina nell'anno MDCCLXIII. Palermo. 1745.

Dal 1769 al 1771 il male invase la Turchia e dilagò sino in Egitto, ove colpì fieramente Alessandria. Da Costantinopoli il contagio in occasione della fiera fu portato a Gallaz, in Moldavia, e dalla Moldavia si propagò in Transilvania, in Valacchia, in Podolia, in Volinia, in Russia, ove ad aggiungere male a male concorse il rimpatrio di soldati dell'esercito, che presa Jassi, aveva dato il sacco a Costantinopoli.

Gli inizi del secolo XIX videro il morbo rincrudire in Turchia, in Siria, in Egitto, ove furono assai provate le milizie napoleoniche che di 30000 uomini ne perdettero 1689, in essi compresi 40 medici. Nella prima metà del secolo Costantinopoli fu colpita con più speciale gravità nel 1803, nel 1812, nel 1828, nel 1831.

Dal 1812 al 1828 furono colpite: la Moldavia, la Transilvania, la Valacchia, l'Austria, la Russia, la Tessaglia, l'Epiro, la Bosnia, l'isola di Malta, di nuovo l'Egitto, e in Italia, Noicattaro.

In Noicattaro il morbo si manifestò il 23 novembre 1815. Ne dà precisi ragguagli il Colletta nella sua: Storia del Reame di Napoli:

addolorati ancora per i fatti del Pizzo erano i Napoletani alorchè venne caso più grande di pietà e di spavento: la peste entrò nel Regno. Appena da pochi mesi era spento in Malta quel morbo, quando insurse in Dalmazia, e quasi al tempo stesso a Smirne ed in alcuni villaggi dell'isola di Corfù, e girando l'arcipelago a Scutari e Salonicco, era di nuovo apparse per la bestiale ignavia de' Turchi nei sobborghi di Costantinopoli; a distanza infinita travagliava gli abitanti di Cadice. E nei giorni medesimi si apprese in Noia, piccola città della Puglia che l'Adriatico bagna, popolata di 5.200 abitanti. Avidità di illecito guadagno la introdusse con alcune merci, non so se da Dalmazia o da Smirne, perciocchè l'autore del contrabbando o debitamente morì o se nascose per evitar pene e l'infamia del gran misfatto.

Colletta P. Storia del Reame di Napoli. VII. § 18-19. Milano. 1848

Il quale Colletta descrive anche il primo insorgere del male:

nel dì 23 novembre morì Liborio di Donna, e nel dì seguente Pasqua Cappelli, sua moglie, settuagenari, poverissimi, ignoti persino in patria ed ora l'istoria ne registra i loro nomi perchè prime vittime della pestilenza. Questa sconosciuta ancora si diffuse nelle genti più misere perchè vili erano le materie appestate o perchè la fortuna è più crudele agli afflitti. Le case dè ricchi durando illese, non credevano contagioso

quel morbo; ma un tal giovane Lamanna, dissoluto ed arrischiato, praticando alla spensierata fra donnesche lascivie, ne fu tocco, portò il male nella famiglia ed indi a poco tutti i ceti della sventurata città ne furono presi o minacciati.

Colletta P. Op. cit.

I casi di Noicattaro furono in tutto 1447, con 719 morti e costituirono l' ultimo guizzo delle epidemie nei nostri paesi. Qualche piccolo focolare si accese ancora — qua e là — ma furono fiammate che tosto si spensero o non lasciarono gran traccia. Nel 1829 il contagio scoppiò in Grecia; nello stesso anno e otto anni di poi il contagio scoppiò in Odessa; nel 1889-1890 si ebbero casi in Oporto, in Londra, in Liverpool, in Amburgo, in Brema, in Marsiglia, in Trieste, in Napoli; nel 1896-1897 si ebbero casi in Oporto e in Vienna; nel 1899 il contagio ricomparve in Oporto: nello stesso anno fu segnalato qualche caso in Glasgow, in Amburgo, in Marsiglia, in Napoli, in Trieste.

In Russia, oltre i casi avvenuti in Odessa, altri se ne ebbero dal 1870 al 1879 e nel 1899. Questi colpirono Calobovca, nella Provincia di Astracan, quelli furono cagione di un focolare di contagio che minacciò di propagarsi a settentrione e ad occidente. Il morbo scoppiò alla foce del Volga in un villaggio di pescatori, poverissimo, Vetlianca, cui nei tempi di maggior lavoro affluiva di lontano ogni sorta di persone. Fu qualcuno di questi immigrati, proveniente da Resht o dal Caucaso (ove la peste serpeggiava fra le truppe dell'esercito russo che avevano avuto contatto con i Curdi) che importò la malattia. Essa insorse con violenza: Ma con violenza fu domata. Il governatore Loris Mellikoff fece dar fuoco a tutti i paesi in cui era penetrato il male.

In India la peste si manifestò: nel 1810-1812 nei paesi del Sind e del Gange; nel 1836-1838 in Pali e nel distretto di Maurari, importata dalla Asia Minore, nel 1894-1899 nell' India occidentale e nella India centrale. Il contagio scoppio in Bombay, ove assunse carattere endemico con alternative ripetute di esacerbazioni e di remissioni.

Grave fu la esacerbazione del 1896. Segnalato in agosto nel quartiere di Mandvi, il morbo si estese rapidamente a tuttaquanta la città e da questa dilagò colpendo Puna a mezzogiorno, Caraci o Sukkur a settentrione e Calcutta e il Bengala dalle parti di oriente.

Nella Asia occidentale la peste colpì: l'Asia Minore nel 1810 e nel 1837; l' Armenia nel 1810-1812; la Mesopotamia, la Persia, l'Arabia nel 1841, nel 1849, nel 1867, nel 1874; Batum, Sinope e il Curdistan nel 1863 e nel 1871; Resht, Astrabad e il Corissan nel 1876-1877; Bagdad nel 1873-1875; Gedda nel 1897 allignandovi in forma endemica. Nell'Asia orientale furono presi: il Iü-nan dal 1852 al 1860 e dal 1871 al 1873; il Tonchino dal 1867 al 1885 e dal 1894 al 1899; la Cina nel 1894 e nel 1899; il Giappone nel 1896-1897 e dal 1899 al 1903. La prima epidemia che infierì nel Iü-nan fu probabilmente l' esacerbazione di un contagio che già esisteva. Liang-kih, scrittore giapponese che visse nel secolo XVIII, descrisse un morbo che forse era peste e peste è probabile che fosse una malattia chiamata yang-tsu, di cui la gente del paese narrò ai primi esploratori. La seconda epidemia fu — invece — importata di lontano o dalla Birmania, o dalle Indie o, piuttosto dalla Mecca, ove gli abitanti, Mussulmani, usano recarsi in pellegrinaggio. La epidemia che colpì la Cina nel 1894 si iniziò in Canton, a metà gennaio e a metà maggio aveva già ucciso olre 10,000 persone; fu importata da Pak-hoi per mare, e dal Iü-nan lungo il fiume Si-kiang; si diffuse a Hongkong, a Swatow, a Fu-ciou, alle isole di Formosa e di Cuei-ci-nan ed invase le provincie di Cuan-tung, di Cuang-Si, di Hai-nan. La epidemia del 1899 si estese in Manciuria e nella Russia asiatica e fu specialmente grave in Niu-ciuang, alla foce del fiume Liau-ho, ove fu importata da Armoy o probabilmente dalla Mongolia. La peste del Giappone fu grave a Hiroshima, a Kobe, a Osaka, a Jocohama, a Tokio.

In Africa il morbo comparve qua e là. Nel 1834-1835 in Egitto; nel 1893 in Egitto, nella isola di Madagascar, nella Colonia del Capo; nel 1899 in Egitto, nella isola di Madagascar, nel Mozambico, ove colpì più specialmente la città di Lorenzo Marquez.

In America ci furono casi : nel Messico, nel 1892 e più specialmente in Mazatlan; nel Brasile, nel Paraguay, in Argentina, nel Perù nel 1896-1897; nel Brasile, nel Paraguay, in Argentina nel 1899. Nel Brasile furono colpite da prima Santos, poi, Rio de Janeiro; nel Paraguay la città di Asuncion; nella Repubblica Argentina la città di Buenos Aires.

Casi si ebbero anche in Australia nel 1896-1897.

Nel secolo XX le cose hanno proceduto allo stesso modo.

In Europa si sono avuti piccoli centri di infezione subitamente soffocati: nel 1900: 34 casi in Glasgow; nel 1901: alcuni casi in Glasgow, in Liverpool, in Cardiff, in Londra e 17 casi in Napoli; nel 1902: 49 casi in Odessa; nel 1903: alcuni casi in Marsiglia; nel 1905: casi isolati in Barcellona, in Manchester, in Londra e una piccola epidemia in Leith (Scozia); nel 1914: alcuni casi in Catania; nel 1916: pochi casi in Bristol; nel 1919, 20 casi in Costantinopoli e 12 in Atene e Sebenico; nel 1920-1921, 300 casi circa in Parigi in mezzo ai profughi dall'oriente; nel 1921, 15 casi in Napoli; nel 1922: alcuni pochi casi in Parigi; nel 1923, 22 casi in Spagna, 5 casi in Francia, parecchi casi in Portogallo.

Il bilancio del biennio 1923-1924 si riassume in queste cifre:

1923

| | | |
|---|---|---|
| Spagna | casi — | 20 |
| Portogallo | — | 14 |
| Francia | — | 5 |
| Grecia | — | 40 |
| Turchia europea | — | 12 |

1924

| | | |
|---|---|---|
| Italia | — | 3 |
| Portogallo | — | 5 |
| Grecia | — | 164 |
| Turchia europea | — | 5 |

In Russia la peste si è accesa, sopita e riaccesa parecchie volte. Nel 1900 in Vladilorovca, nella provincia di Astracan, d'onde si estese a settentrione e ad oriente; nel 1902 nella Chirghisia, d'onde si spinse sino a raggiungere le città di Guriew e di Uralsk; nel 1910 nella Siberia. La rivoluzione comunista che ha sconvolto tutto il paese ha creato uno stato di cose d'onde è impossibile attingere dati relativi a questi ultimi anni. Tutto quello che si puo dire è che la Siberia fu colpita dal 1910 al 1921 da tre grandi epidemie:

una dal 1910 al 1911 con 60.000 morti
una dal 1917 al 1918 160.000
uno dal 1920 al 1921 9.000

In India il flagello della peste ha imperversato rudemente. Dal 1900 al 1905 i morti sono stati 3.000.000; nel primo quadrimestre del 1907, intorno a 170.000; dal 1907 al 1909, più di 1.600.000; dal 1910 al 1918, mezzo milione — in media — all'anno; dal 1919 al 1922, 418.000. Ripartiti per provincia, i morti dal 1898 al 1922 sono stati come segue:

| | 1898<br>1918<br>(media) | 1918<br>1919 | 1919<br>1920 | 1920<br>1921 | 1921<br>1922 |
|---|---|---|---|---|---|
| Pengiab | 149608 | 12324 | 8410 | 2382 | 8163 |
| Provincie Unite | 119316 | 17633 | 24003 | 25585 | 18238 |
| Bombay | 114771 | 26368 | 15967 | 14884 | 5418 |
| Bihar e Orissa | 47787 | 16520 | 18683 | 17202 | 14055 |
| Provincie Centrali e Berar. | 18232 | 3220 | 17972 | 4149 | 7725 |
| Ragiaputana | 13852 | 295 | 42 | 849 | 2 |
| Heiderabad | 12630 | 6822 | 20861 | 9404 | 1035 |
| Maissur | 11124 | 6746 | 5269 | 9675 | 7954 |
| Madras | 7834 | 6346 | 6896 | 18222 | 8135 |
| India Centrale | 7090 | 1554 | 3972 | 374 | 256 |
| Birmania | 4536 | 5177 | 5590 | 3989 | 6674 |
| Bengala | 3444 | 432 | 77 | 58 | 138 |

Il bilancio del 1923-1924 si riassume in questi casi :

| | 1923 | 1924 |
|---|---|---|
| Bengala | 108 | 35 |
| Bihar e Orissa | 23688 | 8012 |
| Birmania | 6970 | 4932 |
| Bombay e Sind | 33755 | 8825 |
| Cashmir | 1163 | 2504 |
| Delhi | 4096 | 2741 |
| Heiderabad | 13314 | 6910 |
| Madras | 12713 | 3421 |
| Maissur | 7244 | 1874 |
| Pengiab | 45072 | 133.602 |
| Provincie Unite | 55738 | 12974 |
| Provincie Centrali | 19623 | 51959 |
| Provincie del nordovest | 3203 | 16283 |
| Ragiaputana | | 62 |

Anche l' isola di Ceylon, il Siam, la Indocina, le Indie O-landesi furono colpite dalla peste ripetutamente e gravemente: il Siam nel 1904 e nel 1919; l' Indocina nel 1919, dal mese di gennaio al mese di ottobre. Rude fu la epidemia che colpì Giava nel 1911: il morbo fu importato da una nave, carica di riso, che veniva dalla India, scoppiò in Surabaia, dilagò tosto a levante ed a ponente e durò con alternative di remissioni e di esaltazioni, le quali ultime furono più gravi nel 1913-1914-1920-1921-1922:

Nell'Asia occidentale la peste scoppiò, poi si spense, poi ricomparve, poi ancora, di nuovo, si spense in focolari numerosi. Nel 1905 colpì l' Afganistan e si estese in Persia ed in Arabia; nel 1922 fu in Persia, in Mesopotamia, in Palestina; nel 1924 fu nel Turchestan, in Persia, in Mesopotamia, in Palestina.

Nell'Asia orientale la peste infierì dal 1900 al 1905: in Canton, Hong-Kong, Fu-Ciou, nelle isole di Formosa e di Manila, in Niu-ciuang, in Port-Arthur, in Tien-tsin, nella Cina meridionale e abbastanza gravemente in Giappone. Nel 1910-1911 (dall'inverno insino ad aprile) la epidemia menò strage in Manciuria, ove penetrò dalla Transbaicalia, colpì specialmente Charbin e Mucden e fece 60000 vittime, e nella Cina, ove furono colpiti : Pechino, Tien-tsin, Kai-fung, Tsi-nan. Nel 1917-1918 la peste si riaccese di nuovo in Manciuria, ove giunse dalla Siberia — attraverso la Mongolia — e dilagò in Cina, da novembre a marzo, funestando più specialmente la provincia di Scian-si. Nel 1919 il contagio infierì in Indocina, dal mese di gennaio al mese di ottobre. Nel 1919-1920 riprese in Cina ed in Manciuria, colpendo in Cina più gravemente le provincie di Cili e di Scian-tung. Nel 1920-1921 continuò ad imperversare in Manciuria toccando il massimo dei casi in Charbin il 3 aprile 1921. Nel 1922 continuò a serpeggiare in Cina.

Anche in Africa la peste si accese e si spense ripetutamente in diversi focolari: nel 1900 nell' isola di Madagascar; nel 1901-1902 in parecchie città della Colonia del Capo; nel 1905 in Egitto, nell' Africa orientale, nelle regioni del lago Victoria, nell'Africa meridionale, in Lorenzo Marquez, nella isola di Zanzibar, nella isola di Madagascar, nella isola Maurizio; dal 1909 al 1914 in parecchi luoghi del Marocco (con casi a Rabat e a Casablanca); nel 1911 nella isola di Madagascar; nel 1911-1912 di nuovo — e violenta — nel Marocco; dal 1912 al 1916 in vari paesi della Colonia del Capo; dal 1914 al 1915 (dal mese di aprile al mese di febbraio) in Dacar, nella Africa occidentale; nel 1917 in Cirenaica (173 casi e 108 morti); nel 1919 nel Marocco ed in Egitto, con qualche caso in Cirenaica; dal 1921 al 1922, nel Marocco, nella Africa occidentale, nella isola di Madagascar. Nel 1922 si ebbero casi in Algeria, nel Senegal, nell'Angola, nell'Unione dell'Africa Australe, nell' Africa Orientale, nel Madagascar, nelle Isole Maurizio ed in Egitto. Nel 1923 e nel 1924 il contagio segnò questi numeri :

| | 1923 | 1924 |
|---|---|---|
| Tunisia | 31 | 7 |
| Algeria | 6 | 12 |
| Marocco | 23 | |
| Mauritania | | 11 |
| Senegal | 1199 | 1791 |
| Costa d'Oro | | 633 |
| Nigeria | | 730 |
| Angola | 3 | 50 |
| Africa Australe | 7 | 829 |
| Africa Orientale Inglese | 874 | 1053 |
| Egitto | 1495 | 732 |
| Isole del Capoverde | 56 | 20 |
| Maurizio | 86 | 105 |
| Madagascar | 584 | 1496 |

In America si ebbero pochi casi disseminati: nel 1900 in San Francisco, importati dai cinesi; nel 1903 nel Perù e nel Cile; dal 1900 al 1912 nella Repubblica Argentina (868 casi); nel 1905 nel Messico e nel Brasile; nel 1919 nel Brasile e nell'Ecuador; nel 1923-1924 nel Messico, in California, nell'Ecuador; nel 1923-1924 nel Messico, in California, nell' Ecuador, nel Perù, in Bolivia, nel Brasile, nella Repubblica Argentina.

In Australia la peste si ridusse a pochi casi: nella Nuova Caledonia nell' anno 1900; nelle Isole Hawai nel 1900, nel 1905, nel 1923, nel 1924; in Australia nel 1900, nel 1905, nel 1921, nel 1922, nel 1924.

Dott. GIOVANNI ASTEGIANO

# LA CITTADINANZA VENETA A JACOPO DE DONDI

Sul finire del 1313 in Chioggia, città popolosa figlia primogenita di Venezia, era vacante il posto di medico comunale. Il mercoledì 26 dicembre, convocato al suono della campana il maggior consiglio, si deliberò con voti LXXXX favorovoli, LXXIII contrari e V astenuti, di nominare per un anno a tale ufficio maestro Jacopo de Dondi figlio d' Isacco, nato a Padova, col salario di lire duecento, la casa d' abitazione e la farmacia nella quale dovesse tenere e dare a qualsiasi malato « medicinas tam bonas et perfectas sicut veneciis fiunt et exercentur, et pro illo et eodem precio » (1).

Il nuovo eletto era giovine assai: nel 1314 sarebbe entrato nel sedicesimo anno d'età; ma « allevato nello studio e nelle buone discipline » (2) sotto la guida del padre, maestro Isacco, che esercitava liberamente ed insegnava la medicina nella città, prometteva molto di sè. Forse alla sua troppo verde età si dovevano i settantatre voti contrari; mentre gli altri votanti più numerosi, fidarono nel suo ingegno precocemente maturo (3). Poi questo era assunto con 200 lire annue di salario; agli altri se ne davano 300; c'era economia pel Comune.

(1) VINCENZO BELLEMO — *Jacopo e Giovanni de Dondi,* note critiche, Chioggia 1894, pag. 325.

(2) Il 7 marzo 1782 l'abate Francesco Scipione Marchese de' Dondi dall' Orologio, previa relazione di Melchior Cesarotti, lesse all'Accademia di scienze lettere ed arti in Padova una sua *Memoria* relativa alla vita ed alle opere dei due illustri suoi maggiori Jacopo e Giovanni de Dondi. Questa memoria fu ristampata in opuscolo per nozze Orologio Nani nell' agosto 1844. Le parole qui citate trovansi a pag. 17.

(3) Nell' inverno del 1721-22 Carlo Goldoni, in età di 14 anni, accompagnava il padre in Chioggia alle visite mediche. GIUSEPPE ORTOLANI — *Della vita e dell'arte di Carlo Goldoni,* Venezia, MCMVII, pag. 11.

Finito l'anno e deferita nuovamente ogni cosa al Consiglio, fu riconfermato. Sempre più acquistò reputazione e buon nome, tanto che, dopo dieci anni, il 18 settembre 1323 *facto partito ad bussulos cum balotis* fu presa la parte di aumentargli il salario di lire cinquanta all' anno, a titolo di sovvenzione perchè potesse tenere una barca o un ronzino, nell' andare a visita dei malati in tutto il distretto.

Si era ammogliato con donna del paese, di antica e nobile famiglia, e ne ebbe otto figli, sei maschi e due femmine: Gabriele, Giovanni, Isacco, Benedetto, Ludovico, Daniele, Maria e Lucia.

« Il nostro Jacopo, da più anni residente a Chioggia, per alcun tempo avrà goduto della compagnia e dell' erudizione di un grande esule, Albertino Mussato » (1).

L'autore dell' *Eccrinis* bandito a Chioggia il 14 dicembre 1325, vi rimase in esilio tutto il 1326, 1327, 1328 e vi morì il 31 maggio 1329, in età di anni sessantasei e mesi otto circa (2); « disputato forse alla morte nell'ultima sua malattia da Jacopo Dondi » (3).

È lecito congetturare che dall' esempio e dalla lunga convivenza coll'esule padovano, abbia tratto l'ispirazione di scrivere la *Cronaca medioevale* illustrata or sono pochi anni, da Vittorio Lazzarini. « Quando Jacopo Dondi abbia composto la sua cronachetta non ci è dato di stabilire con sicurezza.... forse non andiamo lontani dal vero pensando che essa sia stata scritta durante il dogato di Francesco Dandolo ». Infatti questi fu Doge dal 4 gennaio 1329 al 31 ottobre 1339.

I magri proventi della professione non bastavano al medico comunale per educare la numerosa figliuolanza, e s' ingegnò di procacciarsi qualche guadagno partecipando ad una società che aveva costruito nuovi mulini. Probabilmente fu in questa circostanza che si diede a studiar le maree, le quali allo sbocco dell' Adige e della Brenta facevan sentire la loro azione sul corso

---

(1) Vittorio Lazzarini — *Il preteso documento della fondazione di Venezia e la Cronaca del medico Jacopo Dondi.* Venezia 1916. (Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze lettere ed arti). — La cronaca va dalla fondazione di Venezia, secondo la leggenda il 25 marzo 421, fino al terremoto del 994.

(2) Antonio Zardo — *Studio su Albertino Mussato*, pag. 195 e segg.

(3) V. Bellemo — Op. cit., pag. 46.

delle acque, motrici dei mulini galleggianti (1). Jacopo sapeva che i movimenti del mare sono provocati da cause superiori, fra cui hanno importanza di gran lunga preponderante il sole e la luna, quello massimo degli astri, questa *gubernatrix aquarum*. Fenomeno assai complicato non solo per le moltissime combinazioni della reciproca posizione fra la luna e il sole, ma pure per la inegualità dell' ora e dell' altezze delle maree; e il variare degli elementi meteorologici, specie del vento. « Nel nostro mare mediterraneo tuttociò che entra dall' oceano e ne esce passa per un solo angusto stretto (Gibilterra) dalla parte d' occidente. Perciò il nostro mare non può alzarsi molto nel flusso nè abbassarsi molto nel riflusso. Lo stretto di Messina e quello di Euripus tra l' Eubea e la Beozia nello stesso modo influiscono sul moto periodico delle acque » (2).

La società dei mulini fu sfortunata; nacquero lunghi litigi troncati finalmente dal Doge, che assegnava « *magistro Jacobo nato domini magistri Ysacy de Dondis de padua* » come quota a lui spettante la quinta parte del foresto e di tutte le ruote dei mulini.

Mentre si agitavano queste liti Jacopo dubitò « che non venisse posta inanzi la pregiudiziale che egli non poteva esercitare entro il dogado industria alcuna non avendo la cittadinanza veneziana « (3) Decise di domandarla poi che ne aveva il diritto. Si richiedeva quindici anni di abitazione continua nello stato veneto per la cittadinanza *de intus*; e venticinque per la

---

(1) « Quando la marea penetra nelle imboccature di grandi fiumi essa trova ostacolo non solo nella diminuzione di spazio in larghezza e nell' elevazione del suolo, ma benanco nell' acqua fluviale che le viene incontro. Risulta un' onda di marea crescente in forza e in altezza detta *onda di rigurgito*. In alcuni fiumi essa entra con forte velocità come un enorme scaglione; le acque si accavallano, si rovesciano e spesso distruggono ciò che incontrano sul loro passaggio ». EDOARDO MAZELLE — *Meterologia e Oceanografia*, Trieste 1911, pag. 166.

(2) Molti anni dopo (nel 1355) Jacopo « *composuit opusculum de causa accessionis et recessionis atque maris augmenti et decrementi* ». — « Quest' opera rimase manoscritta, nè per quante esatte ricerche ne facessi mi fu mai possibile di rinvenirla ». (*Memoria* cit. pag. 18). Fu trovato di essa un apografo dei primi decenni del secolo XVI nell' ambrosiana: riprodotto con la versione italiana ed illustrato da PAOLO RAVELLI nella *Rivista geografica*, anno XIX, 1912. È il più antico trattato della marea scritto da un italiano.

(3) BELLEMO op. cit. pag. 60.

cittadinanza *de intus et de extra* questa, a differenza dell'altro, dava facoltà di navigare e negoziare come veneziano, nei luoghi e scali del veneto commercio. Il primo privilegio dicevasi pure *de XV*, il secondo *de XXV*.

Comprovata debitamente ogni cosa, il Doge emanò il relativo decreto e privilegio (Documento I).

« Francesco Dandolo per grazia di Dio doge di Venezia, della Dalmazia e della Croazia, signore della quarta parte e mezza di tutto l'impero di Romania (1) a tutti quelli che vedranno il presente foglio, salute e sentimenti di sincero affetto.

Vogliamo farvi noto che fra le cose cui si rivolge la nostra mente, sta prima d' ogni altro il pensiero di promovere tutto quanto giovi alla sanità dei nostri sudditi e fedeli amici.

La qual cosa, mentre cresce decoro alla nostra magnificienza, più ardentemente infiamma la loro fedeltà e devozione.

E però allo scopo di ricompensare ognuno secondo il merito, abbiamo decretato, seguendo le prescrizioni dei nostri consigli e ordinamenti, che chiunque abbia avuta continua abitazione per quindici anni in territorio veneto, sottostando a tutti gli oneri imposti dal nostro Comune, fosse considerato come veneto e cittadino nostro e della cittadinanza godesse i privilegi.

Come il sapiente e distinto uomo maestro Jacopo medico salariato di Chioggia, secondo le prove addotte, da quindici anni in quel comune dimora e si assoggetta alle tasse e ai servizi a pari dei nostri fedeli, lo abbiamo accolto e lo accogliamo quale veneto e cittadino nostro, e tale vogliamo sia trattato e considerato.

Tuttavia si avverte che egli non potrà mercanteggiare nel fondaco dei Tedeschi, nè con Tedeschi.

In fede di che e per ampia testimonianza abbiamo comandato che fosse scritta questa pergamena e fosse munita della nostra Bolla plumbea pendente dai cordoni serici.

Data nel nostro palazzo ducale, nell'anno della divina incarnazione 1333, indizione seconda, il giorno ultimo di febbraio ».

Sei anni dopo, quando a principio del 1339 ebbe compiuto i XXV anni di abitazione, chiese la cittadinanza *de extra*. I provveditori di Venezia appoggiarono la domanda « cum plene

---

(1) ***Romania*** **era il nome dato nel Medio Evo all'impero greco.**

probaverit habitationem dicte civitatis clugie in dicto tempore sicut hic est lectum per literas potestatis clugie. Et provisores consulunt quod sibi fiat privilegium supradictum ». Emanò quindi dall' autorità suprema un' altra lettera, stesa su pergamena, rimasta finora inedita e qui trascritta. (Documento II).

Il Doge, premessi i suoi magnifici titoli, saluta i presenti e i venturi nei secoli. Intende di favorire tutto ciò che sia convenevole ed utile alla sanità pubblica; cosa che torna ad onor suo e rafferma la devozione dei sudditi. Per ciò decreta che chiunque prenda domicilio in territorio veneto e vi dimori per venticinque anni, o più sia d'ora in poi cittadino veneto e goda in perpetuo di questo privilegio, dovunque gli piaccia, con tutti i benefizi libertà e immunita di cui gli altri cittadini veneti godono.

E poichè, come accertano le prove dai nostri provveditori diligentemente esaminate, il sapiente uomo maestro Jacopo, medico salariato a Chioggia, da venticinque anni in qua continuamente vi abitò e vi condusse vita integra, fedele a noi e al ducato; prestando i servizi e pagando le tasse dovute; a scopo di ricompensarlo degnamente, lo abbiamo accolto come veneto e cittadino nostro, e vogliamo che dovunque sia trattato come tale.

Per altro si avverta che egli non potrà mercanteggiar per mare se prima non avrà fatto imprestiti al nostro comune (1).

In fede di che e per maggior chiarezza ordinammo che si scrivesse questo privilegio, e la pergamena fosse munita del nostro bollo plumbeo pendente.

Data nel nostro palazzo ducale, nell' anno dalla incarnazione del Signore mille trecento trenta nove, il giorno undici maggio, indizione settima.

---

(1) « Nel 1171 si fondò la *Camera degli imprestiti,* una specie di banca nazionale, la prima che sia sorta in Europa, la quale riceveva i depositi dei privati, i prestiti volontari o forzosi a cui si ricorreva nei momenti di pubbliche necessità ; e per i quali lo stato dava in ipoteca le proprie rendite ; pagava ogni sei mesi un interesse variabile secondo le circostanze ; e rilasciava obbligazioni commerciabili e regolarmente estinguibili, precisamente come si fa oggi nei nostri istituti di credito.... Le imposte non pare fossero molte nè troppo fiscali ». ANTONIO BATTISTELLA — *La Repubblica di Venezia nei suoi undici secoli di Storia.* Venezia MDCCCLXXI, pag. 188.

È degna di nota l' esatta concordanza di questa seconda ducale, coi documenti dell' archivio clodiense. Iacopo assunto medico condotto a principio del 1314, compie i XXV anni di dimora nel 1339. Il Doge dà lode e premio all' uomo sapiente benemerito della città.

Ma più ancora risalta come Francesco Dandolo, con avvedutezza maggiore dei tempi, si adoperi a vantaggio della sanità pubblica. Già nel 1333 aveva intimato una pena agli osti che ardissero *ponere aquam in vino* (1). Ora mira a provvedimenti più alti, e dirige la sua attenzione alla ricerca dolle cose atte custodire la salute. Può quindi, considerarsi come un precursore in materia d' igiene.

***

Trascorse un decennio circa durante il quale continuò nell' ufficio di medico condotto; poi toccando ora mai i cinquanta anni d' età, lasciato in vece sua il primogenito Gabriele, si trasferì a Padova col rimanente della famiglia. Ancora imperversava o era appena cessata la pestilenza del 1348 (2).

Abitò nella contrada delle Beccherie vecchie (ora *Cesare Battisti* al n.° 9) in casa che « fu posseduta dal celebre Giovanni Dondi amico del Petrarca » (3).

« Fu chiamato alla lettura di medicina in questa celebre università padovana, e con quanto onore egli adempisse il suo incarico e quanta fama s' abbia perciò procurata basta leggere l' istoria della medicina e gli elogi dei contemporanei per esserne convinti » (4).

---

(1) A. Battistella — Op. cit. pag. 189.

(2) V. Bellemo — Op. cit. Capitolo VII, pag. 62.

(3) L. Rizzoli jun. — *La Fraglia dei Beccari e la statua del suo Santo protettore.* — In *Bollettino del Museo civico di Padova,* an. 1909. Fasc. III, pag. 78, nota 5. — Questa casa restò in proprietà dei Dondi dall' Orologio fino a che nel 1815 il marchese Scipione, fratello del vescovo, la vendè e si tramutò più avanti nella strada stessa, nel palazzo ora occupato dalla Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni sul lavoro. A lato, sopra l' arco del portico, vedesi tuttora lo stemma degli Orologio in rilievo.

(4) *Memoria* cit., pag. 18.

Dimostrò il modo di estrarre dalle acque termali di Abano il sal di cucina ; ma « grave era il dispendio e pochissima l' utilità » cosichè non molti anni dopo l' opera fu abbandonata (1).

Nel 1355 finì di scrivere l' *Aggregatore* che per oltre due secoli fu in gran voga presso i medici pratici, scritto a mano poi stampato.

Una delle ultime edizioni uscì nel 1543 con questo titolo: —

*Aggregator Jacobi Dondi patavini excellentis philosophi et medici. Liber in quo sunt medicamentorum simplicium et compositorum facultates ex variis scriptoribus aggregatae, opus pene aureum ac medicis omnibus quam utilissimum. Nunc denuo impressum ac plurimis in locis emendatum.*

*Venetiis apud Juntas MDXLIII.*

Ma alla metà del secolo XVI, dalle isole scoperte nel nuovo mondo, gli spagnuoli portavano molti e preziosi medicamenti fin allora ignoti (l'*ipecaquana*, la *salsapariglia*, il *tamarindo* etc.); l' *Aggregatore* divenuto insufficiente fu lasciato in disparte.

Jacopo morì nel 1359.

*
* *

Giovanni de Dondi figlio secondogenito di Jacopo, trentenne, « per rinnovare le sane cognizioni d' astronomia », si diede a costruire l' *Astrario* che rappresentava i moti del sole, della luna, di Mercurio, di Venere, Marte, Giove e Saturno. La macchina, tutta in rame e ottone, composta di circa 200 pezzi, con certe ruote singolari mosse da un solo peso, richiese sedici anni di lavoro; non fu compiuta che nel 1364. *Admirandum planetatarii opus quod vulgus ignarum Horologium esse arbitratur* — scrisse il Petrarca.

---

(1) Le acque termali di San Piero Montagnon, dove sembra operasse, contengono da 2.81 a 3.28 per mille, di cloruro di sodio ; mentre nella parte boreale dell' Adriatico l' acqua marina ne contiene in media 27.2 per mille.

Ingegno versatile capace a molte cose, oltre che astronomo, fu medico tra i primi dell' età sua (1); orator eloquentissimus; poeta; archeologo (2).

Ma la memoria dei fatti non tardò, ad oscurarsi e si confusero le opere del figlio con quelle del padre.

Sul sagrato del Duomo, all' esterno del Battistero dove Jacopo giaceva sepolto, fu murata una lapide con iscrizione che anche oggidì si legge e dice fra l' altro:

*Ars medicina mihi coelumque et sidera nosse . . . . . .*
*Utraque nempe meis manent ars ornata libellis . . .*

Ora « quali sono li monumenti di scienza astronomica che ci abbia lasciato Jacopo Dondi? Egli fu medico di grido per i suoi tempi; in questa facoltà ci lasciò opere; ma di astronomia, nè autori coetanei, nè posteriori, ce ne fanno alcuna menzione ».

Durò a lungo la confusione; l' errore inciso sulla pietra si propagò nei secoli. Tanto che quando fu eretta in Prato della Valle al n.° 54 la statua di Giovanni Dondi in atto di prender misure col compasso sopra una sfera armillare, con da piedi varie figure geometriche, vi fu posta l' iscrizione:

JACOPO DE DONDIS
AB HOROLOGIO
PHILOSOPHO ET MATHEMATICO
POSTERI EJUS
AN. MDCCLXXVIII.

Onde l' abate Orologio « paziente studioso quanto profondo » chiude la sua *Memoria* con queste parole:

---

(1) Il Petrarca, affranto dalle febbri malariche, gli scrisse una lunga lettera firmata *Franciscus tuus*, data in Arquà il 20 luglio 1370.

L' autografo, donato dal Vescovo Orologio si conserva nel Seminario. Fu pubblicato il fac-simile nell' in-folio che venne in luce nel 1904, ricorrendo il VI centenario dalla nascita del Poeta.

(2) Di Giovanni Dondi dall' Orologio, poeta e archeologo, scrisse nel 1818 JACOPO MORELLI in lettera a Filippo Schiassi, voltata in italiano e stampata per nozze Orologio Fedrigotti nel 1850. Nel 1375 il Dondi andò a Roma e studiò specialmente la colonna Giulia ossia obelisco. Due suoi sonetti si riferiscono a questo viaggio.

« È un errore la lapida posta sotto la statua di Jacopo Dondi in Prato della Valle, ov' egli è qualificato per matematico; poichè Jacopo nè coltivò questa scienza, nè in questa si rese celebre. Bisogna cancellare *Jacopo* e porvi *Johanni* ed allora andrà bene ».

Fu ascoltato: il sasso ancora conserva le traccie dello scalpello correttore.

---

## DOCUMENTI

### I.

(Pubblicato da Urbani di Ghèlthof in *Bullettino di arti industrie e curiosità veneziane*, Anno III (1880-81), Ferd. Ongania, Venezia; Pag. 58).

***Francesco Dandulo doge di Venezia concede la veneta cittadinanza a ms. Jacopo fisico qm. ms. Isaach de Padua*, 1333 ult. febbraio.**

Franciscus Dandulo dei gratia Veneciarum dalmacie et chroacie dux, dominus quarte partis et dimidie tocius Imperii Romanie, Universis et singulis presens privilegium inspecturis salutem et sincere dilectionis affectum.

Notum vobis fieri volumus per presentem paginam quod inter alia que in mente nostra revolvimus, precipue nostrorum et fidelium devotorum attendimus comoda tractare propensius et utilia salubriter procurare. Nam ad magnificentie nostre decus hoc aspirat et fidelium devotio utilius pertractata in nostre fidelitatis et devotionis constantia ferventius inardescit. Hinc est quod nos volentes beneficia pro meritis compensare, consiliorum et ordinamentorum nostrorum necessaria solempnitate servata, duximus statuendum quod quicumque annis quindicim veneciis continuam habitationem habuerit, cum subportatione fationum et onerum nostri comunis in civitate nostra veneciarum, solus venetus et civis noster veneciarum privilegio potiretur.

Quare cum sapiens et discretus vir magister Jacobus physicus salariatus comunis clugie, quondam magistri Jsaach de Padua, sicut legittimis probationibus per provisores nostri comunis diligenter examinatis nobis innotuit, annis quindicim continue in civitate nostra clugie habitaverit subeundo faciones et onera nostri comunis sicut faciunt nostri fideles de clugia, ipsum magistrum Jacobum in venetum numerum in civitate nostra veneciarum recepimus et recipimus, et pro veneto et cive nostro hic solum in veneciis habere et tractare et haberi volumus et tractari.

Ita tamen quod mercari non possit in fontico teuthonicorum vel cum teuthonicis secundum formam consilii. In cujus rei fidem et evidenciam pleniorem presens privilegium fieri jussimus Bulluque nostra pendente plumbea communiri.

Data in nostro ducali palatio Anno divine incarnationis millesimo trecentesimo trigesimo tercio. Indicione secunda die ultima februari.

II.

Franciscus Dandulo Venetiarum Dalmatie atque Chroatie dux Dominus quarte partis et dimidie totius imperii Romanie, Universis et singulis tam presentibus quam futuris et tam amicis quam fidelibus presens privilegium inspecturis salutem et sincere dilectionis affectum.

Notus vobis fieri volumus per presentem paginam quod inter alia que in mente nostra revolvimus attendimus precipue nostrorum subditorum et fidelium devotorum tractare propensius comoda et utilia salubritatem procurare, cum hoc magnificentie nostre decus aspiciat, et fidelium devotio utilius punctata in nostre fidelitatis et devotionis constantia ferventius sollidetur, duximus volentes beneficia recompensare pro meritis statuendum quod quicumque annis viginti quinque vel inde super venetiis continue habitasset fationes et onera nostri comunis ipso tempore subeundo a modo civis et venetus noster esset, et citadinatus venetiarum privilegio et aliis beneficiis libertatibus et immunitatibus quibus alii nostri cives et veneti gaudent perpetuo et ubilibet congauderet.

Quare cum sapiens vir magister Jacobus physicus salariatus clugie sicut legittimis et manifestis probationibus per provisores nostri comunis diligenter examinatis nobis innotuit annis viginti quinque continuam habitationem habuit erga nos et ducatum nostrum fideliter et laudabiliter sub devotionis integritate se gerens et subiens continue fationes et honera nostri comunis, digna remuneratione prosequentes eumdem ipsum, consiliorum et ordinamentorum nostrorum necessaria solepnitate servata, in Venetum et civem nostrum recepimus atque recipimus, et Venetum et civem nostrum fecimus et facimus et pro Veneto et cive nostro habere et haberi ubicumque volumus et tractari. Itaque singulis beneficiis libertatibus et immunitatibus quibus alii Veneti et cives nostri utuntur et gaudent, idem magister Jacobus in veneto et extra derecto libere gaudeat et utatur, non possendo mercari sive mercatum facere per mare nisi de tanto quod ipse facit imprestita comuni nostro.

In cujus rei fidem et evidentiam pleniorem presens privilegium fieri mandavimus, bullaque nostra pendenti plumbea communiri. Data in nostro Ducali Palacio Anno dominice Jucarnationis Millesimo Trecentesimo Trigesimo nono die undecimo mensis Maij septime indicionis.

Prof. ANGIOLO FILIPPI
nato in Firenze il 23 ott. 1836, ivi morto il 30 dec. 1905

# La storia della Scuola Medico-Chirurgica Fiorentina

Opera postuma compilata di sugli appunti e spoglio di documenti dal figlio Eduardo

(*Continuaz. v. n. 7-8 anno corr. pag. 217*)

Professandosi seguace in pieno delle dottrine bufaliniane, il Prof. Bini negava la contagiosità del colera, dichiarandola una malattia da comune costituzione epidemica: non conoscere alcun fatto comprovante il contagio avvenuto in Firenze ed in altre provincie della Toscana più percosse dal malore: i fatti fino allora riportati comprovanti il contagio non essere in verun modo attendibili, perchè molte volte creati dalla paura, moltissime volte falsati dall'interesse di chi li riportava: che, in definitiva, il colera poteva considerarsi spontaneo come nei due casi osservati nella Clinica medica nel 1841: che, in ogni modo, esisteva allora in fatto una costituzione epidemica stazionaria o fissa del colera che nessuno aveva potuto negare, costituzione che si stabilì fin dal 1835 con periodi di quiete e di risalto: che comunque poi la si pensasse, era impossibile dimostrare che alcuno avesse potuto importare nel nostro Manicomio il germe colerigeno.

Il Betti, che pur conosceva a puntino com'erano andate le cose quanto alla importazione del colera in Bonifazio nel 1835 ed aveva visto quant'era successo nel 1854 stette zitto: ma nella sua Opera (vol. IV e V), dimostrò a luce di sole, gli errori del Prof. Bini, dispiacendogli che tal puntura gli venisse da una persona stimabile, autorevole, ed appartenente alla Scuola Medica fiorentina.

Più tardi lo stesso Prof. Bini, in un suo rapporto ufficiale, notava come fin dal maggio 1854 si fossero verificati nei pazzi delle diarree che, diminuite nel giugno, ricomparvero nell'agosto e nel settembre: notava come succedessero febbri tifoidee e il 7 ottobre, in una demente paralitica, si manifestasse il colera senza possibilità di verun contagio: notava poi come nel

gennaio 1855 la diarrea ricomparisse, ma per la costituzione dominante e pel freddo dei locali: notava che, scoppiato il colera il 5 di maggio e cessato il 27, la mortalità era stata sensibile e maggiore che nel 1854: ma ciò si poteva spiegare ammettendo una predisposizione più decisa pel colera negli alienati che non nei sani: conchiudeva che il colera nel Manicomio dipendeva dalla costituzione epidemica stazionaria da un anno in Toscana e dal complesso delle influenze atmosferiche, topografiche, igieniche accampando a prova di tale asserto il non essersi sviluppato il colera nè in Santa Lucia nè in San Gallo, contraddicendosi palesemente con l'ammettere una limitata costituzione epidemica sul Manicomio, mentre da principio l'ammetteva generale stazionaria su tutta la Toscana.

Rientrato il colera nel Manicomio il 9 luglio, ecco il Prof. Bini invocare, questa volta, gli eccessivi calori dell'estate, le maggiori esalazioni mefitiche, gli sbalzi di temperatura, sempre però negando il contagio, pur avendo tutti i momenti sotto gli occhi il continuo andirivieni di personale fra Santa Maria Nuova, San Matteo, Santa Lucia, riaperta a lazzeretto, San Clemente, Sant'Agata e l'ammissione di 9 pazzi provenienti da luoghi infetti dall'agro fiorentino ove il colera infieriva!..

Nei *Ricordi* così narra il Bufalini il gran rifiuto all'invito di essere Medico Sanitario per la Comunità di Firenze:

In questo ufficio, subalterno ai poteri del Betti, che cosa potevo far io di utile pubblico, quando quegli non mi si era mai chiarito benevolo e quando molto tenacemente professava opinioni contrarie alle mie in materia di discipline sanitarie per la difesa delle popolazioni dai morbi epidemici e contagiosi; e soprattutto, dominato dal fanatismo delle teoriche contumaciali?

Qualcuno dei Ministri mi disse dopo, che avevano inteso che io fossi solo padrone di disporre delle cose sanitarie della città di Firenze; ma, senza averlo apertamente dichiarato, il solo padrone di disporre era sempre il Betti. Io dunque ero messo a dover eseguire i voleri di uno che non me li poteva imporre, se non contrariamente alle mie persuasioni.

D'altra parte a direzione delle discipline a tutela della pubblica salute, si potevano mai collocare due di ben contrarie persuasioni, sicchè gli ordini dell'uno pugnassero con quelli dell'altro?

Un tale esempio di contrarie ingiunzioni per tutela della pubblica salute poteva mai essere ferace di utili conseguenze? Non sarebbe piuttosto un impedimento a quella concordia ed uniformità di discipline sanitarie che è tanto necessaria quando si dispiegano gravi morbi epide-

mici e contagiosi? Ma tra il mio parere e quello del Betti, quale poteva esser meglio accolto dal pubblico? Naturalmente quello che ne secondava i pregiudizi.

Io potevo incontrare l'esecrazione pubblica.

Che dunque sarebbe avvenuto di me? Potevo io mettermi in questo cimento? Dovevo espormi a pericoli senza verun vantaggio pubblico, anzi con danno del pubblico?

Io rifiutai l' incarico, accennando, con molta delicatezza di rispettose parole, l' impossibilità nella quale ero posto di fare il bene pubblico. La mia rinunzia fu accolta, ed io essendomi offerto di essere pronto a servire il Governo in tutt' altra maniera che per me fosse compatibile, non ebbi alcuna risposta in proposito.

Ero a Forlì e lì rimasi; e seppi che quì in Firenze si mormorava del mio rifiuto e della mia assenza. Tornatone, trovai il Principe che stava meco in molto sussiego; ma tacendo egli, tacqui io pure. A qualcuno dei Ministri dissi francamente le ragioni del mio rifiuto. Solo una terza volta che ebbi a vedere il Granduca, egli mi disse: Quando voi eravate invitato a venire, dovevate venire.

Verissimo, (risposi io), e sa il Cielo quanto mi è dispiaciuto di non venir subito. Ma non poteva. Nella calamità delle malattie epidemiche bisogna sempre scansare le contraddizioni sul metodo delle discipline sanitarie: non si debbono queste evitare, ma bisogna pur evitarne il sospetto che di leggieri ne crea una facile credenza; onde, imperante il Betti, io non avrei nemmeno potuto rimanere in Toscana, senza destar sospetti e far nascere inconvenienti.

Allora il Granduca si mise a ridere e mostrossi meco come al solito.

Di lì a poco però io credetti di leggere ai Georgofili un discorso sui doveri dei medici nelle epidemie e sui riguardi che taluni possono meritare.

Capii che il Governo non aveva punto compreso l' importanza di ciò che aveva prescritto.

Ora sta in fatto che in quel discorso ingeneroso letto ai Georgofili in cui non si fa mai il nome del Betti, si accusa il Governo di non aver messo in atto quelle precauzioni ed opere di difesa che, il Betti appunto, aveva fatto adottare.

Quel discorso aveva uno scopo preciso e chiaro: quello di dimostrare la poca scienza del Betti e quindi toglierli dalle mani il potere sulle discipline sanitarie del Granducato per esser lui Bufalini creato presidente di quel famoso Collegio Medico Supremo che Egli proponeva al Governo di istituire.

Ma poi: perchè mai quel discorso che invocava il suffragio ed il sussidio dei Georgofili, come se fosse stato quello un consesso di medici?

Il Betti, naturalmente, rispose e la risposta da lui letta il 1 aprile susseguente dinanzi agli stessi Georgofili (V. Atti Serie nuova, vol. II, pag. 306) fu, in succinto questa: che quando un uomo insigne come il Prof. Bufalini chiede ad un'Accademia di fama Europea come quella, consigli o misure atte ad impedire la diffusione del colera, può apparire che nulla si sia fatto in Toscana durante le cinque invasioni di colera o che ciò che fu fatto sia stato inferiore a quanto il Prof. Bufalini, come novità, propone. Serbare il silenzio sarebbe stato un disdoro per la civile Toscana, tanto più che il Prof. Bufalini aveva serbato il più rigido silenzio su tutto quanto si era realmente fatto. Lasciando pur da parte quella che egli chiama insana questione del contagio, manca nella Proposta ogni nesso tra Collegio di Sanità e Governo come sarebbe mancato tra lo stesso Collegio le Magistrature e i collegi medici, in modo che non si capisce bene chi avrebbe dovuto comandare e chi obbedire. Oltre alla difficoltà finanziaria per far fronte a tutte quelle discipline che verrebbero ad essere ordinate dal Collegio supremo, tra tanto ammasso di Collegi, di Ispettori, di Medici di Circuito, v'era più da paventare le lungaggini, che da affidarsi all'energia del soccorso.

Nella epidemia colerica del 1835 il Governo non mancò di creare dodici Deputazioni di cittadini destinati a invigilare la pronta applicazione dei soccorsi e per ogni circondario furono assegnati Medici primarii ed Aiuti e designate farmacie ove si distribuivano gratuitamente medicinali: si tenevano conferenze tra i medici di Circondario presieduti dal Medico primario di Sanità: si perlustrarono tutti gli stabilimenti pubblici, civili e militari, per accertarsi della loro salubrità e provvedere opportunamente: si provvide alla nettezza delle cloache, latrine, mercati di vettovaglie: furono diramate istruzioni al popolo per apprestar soccorsi, disinfettare locali e robe dei colerosi: istituite lavanderie, avvertiti proprietarii ed inquilini a tener puliti i quartieri: si eressero appositi ospedali ma senza nessuna coazione diretta od indiretta per chi ci volesse andare o no: dati ordini tassativi per questi ospedali e per quelli comuni: emanate regole per le necroscopie e i' interramento dei cadaveri: resa precettiva l' operazione cesarea sulle gravide morte per colera e provveduto all'allattamento dei nati.

Entrato il colera nel bagno dei forzati, furono subito traslocati nella fortezza nuova, tutti ripuliti e ripulito il vecchio lo-

cale: lo stesso si fece per lo spedale militare. A epidemia finita, furono fatte accuratissime operazioni di spurgo e via dicendo.

In egual maniera agì il Governo a Livorno, a Pisa, a Firenze, ove fu per fino ordinato fosse composta una commissione apposita che comprendeva i Signori: Prof. Nespoli, Zaccanelli, Taddei, Targioni e Capecchi. Al ritorno del colera a Firenze, fu vuotato il Manicomio ed i pazzi trasportati a Castel Pulci, convertita in Caserma la villa del Poggio Imperiale, preparata l'Ambrogiana in modo da sfittire, occorrendo, le Murate, nominate Commissioni Sanitarie, provveduto alla disinfezione delle carrozze ferroviarie e dei vagoni, sfollate e ripulite alcune vie popolose come Via Gusciana, e finalmente adoprati i malati per l'istruzione clinica senza rischio nè del Titolare nè degli scolari... ma tutto questo rimase lettera morta pel Prof. Bufalini!

I mandriani provenienti dal Modenese non furon lasciati entrare in Maremma per impedire, per quanto fosse possibile, la diffusione del colera pel veicolo delle mandrie e dei mandriani. Furono costruiti appositi camposanti nelle Parrocchie delle campagne... insomma il Governo Toscano ha fatto quanto poteva: e allora: quali sono mai i nuovi provvedimenti che viene a proporre il Prof. Bufalini? Le cose da esso proposte oggi o furono iniziate o già fatte da ben venti anni senza che di esse egli abbia articolata parola. Il venire oggi a proporre per nuovo, quanto sostanzialmente fu fatto, o quel che fu fatto passare sotto silenzio assoluto, sarebbe un rendersi complici o di ignoranza delle cose nostre o di noncuranza o di disprezzo. Quanto poi alle due questioni dal Prof. Bufalini a voi mosse ma da lui non risolute per modestia e cioè: se dovrebbe mai impedirsi, per legge, la emigrazione dal paese colpito, comunque essa possa esser utile a diminuir la ferocia del male, e se si dovesse imporre una ragionevole tassa agli emigranti per conseguire la utilità della emigrazione senza offendere nè la utilità nè la giustizia, rispondo, almeno per conto mio, essere appunto la calamità di una epidemia quella che richiede maggior consiglio ed esempio di virtù dagli uomini per cui contentarsi di una tassa lasciata da chi emigra, non può mai supplire il bene che può resultare dalla presenza e dal consiglio degli onesti.

Per conto mio, strombazzare filantropia e nel momento della calamità abbandonare la società ed il povero, col solo equipollente di una sovvenzione pecuniaria, sarebbe il cinismo il più

insolente che potesse lamentarsi, alla miseria ed alla umanità. Specialmente poi se si permettesse la emigrazione a chi vive della pecunia dello Stato! Chi mangia il pane dello Stato e con esso sen gode vita comoda e lieta ai dì sereni, non dee potersi sottrarre alla sorte comune e negare l'opera sua in quelli della disgrazia, nei quali appunto corre maggiore il bisogno della sua presenza.

Mi sembra quindi che ai Georgofili non convenga farsi nè organo nè propugnatrice della massima della emigrazione, ancorchè compensata da una tassa. Chi è libero di impieghi, emigri pure: chi è impiegato non lo possa per nessun titolo: per nessunissimo poi debbon poterlo gli impiegati medici, i quali, le quante volte lasciassero il posto in tempo di pubblica calamità, non dovrebbero altrimenti considerarsi che come militi disertori in tempo di guerra.

Questa la incisiva, rapida, misurata risposta che il Betti, provocato pubblicamente dal Bufalini, a difesa del proprio operato, pronunziò, alla distanza di pochi giorni, in faccia ai Georgofili.

Improvvida io giudico la mossa del Bufalini: infelicissimo il suo appello: palese la contradizione, fin da principio, quando giudica insana la questione del contagio, mentre appunto essa si agitava vivissima tra tutti gli scienziati Italiani ed Esteri, lui stesso mantenendola viva e, nell'atto medesimo della sua lettura, combattendola, per sostenere la epidemicità e la spontaneità del morbo: palese la contradizione, quando sapendo e dovendo sapere quanto si era fatto in Toscana da ben venti anni, esce fuori a proporre, come nuovi, provvedimenti vecchi: palese la contradizione, quando, bandita daccapo la sua fede di epidimista, scende a proporre mezzi di isolamento e di disinfezione quali poteva dettare il più puro contagionista: miserrima la proposta della utilità di una tassa per chi fugge, tasto questo che men che ad altri a lui era conveniente il toccare: miserrima infine la mossa di andare nel marzo del 1855, quando già il colera era entrato in Firenze ed erano state messe in opera dal Betti molte misure sanitarie, alcune delle quali la moderna Igiene farebbe sue, di andare a chieder suffragio e consiglio ad una illustre Società per la più parte formata di cultori di Scienze naturali, quasi per far nascere un contrasto tra quella e l'altra più opportuna, dell'Accademia Medica fiorentina.

*(Continua)*

## RIVISTA CRITICA E BIBLIOGRAFICA

ALDO MIELI — *Manuale di Storia della Scienza. Antichità. Storia. Antologia. Bibliografia.* Con due appendici: MARIO VALLAURI, *La Scienza nell' India Antica;* GIUSEPPE TUCCI, *La Scienza nella Cina Antica.* (Roma, Casa Ed. Leonardo da Vinci, in pag. 567, illustrato, 1925, L. 40.

Recenti disposizioni scolastiche hanno invogliato alcuni scrittori a compilare manuali di storia di una o più scienze; manuali, diciamolo subito, per lo più infelici, perchè gli Autori (fatte poche, pochissime eccezioni) si ritennero in dovere, per volgarizzare, di mettere la scienza alla portata del volgo. Senonchè, come non ogni cibo è da ogni stomaco ed età, così non è possibile mettere la storia della Scienza alla portata di chi non ha studiato. Essa è materia austera, che non può essere propinata senza preparazione. Preparazione in chi offre, ed in chi riceve. Il Mieli era egregiamente preparato all' ardua impresa, ed è riuscito a condensare in questo volume i caposaldi della Scienza antica, dai papiri Egiziani di 1800 anni prima di Cristo alle pergamene ermetiche degli Alchimisti della fine dell' Evo antico.

Il volume si inizia con una nitida e compendiosa prefazione, che fa assistere il lettore alla gestazione dell' opera, e gli dà le linee direttive per leggerla con profitto.

Segue un ricco indice delle *Materie,* poi uno *sguardo d' insieme allo sviluppo della scienza nell' antichità classica,* con una tavola delle date principali dell' antichità, nell' ordine cronologico, ed un' altra delle scuole filosofiche e naturalistiche prima e dopo Aristotile, con un elenco dei più notevoli scienziati nelle varie discipline.

Non è possibile, senza eccedere i limiti di una rivista, che qui vuole avere una segnalazione, e non un sunto, seguire l' Autore lungo tutto il volume, nel quale vediamo svolgersi, nei punti culminanti, la dottrina degli studiosi nelle varie discipline, esemplificandola con sentenze, con dimostrazioni tratte dalle loro opere, illustrandola con commenti sobri e chiari, ponendo anche a confronto le varie traduzioni e le chiose che su di essi abbiamo.

Passato così in rapida rassegna i filosofi *Presocratici,* si sofferma più a lungo su *Ippocrate e gli scritti Ippocratici,* tocca dell' opera, discutibile in scienza, gigante in filosofia pura e letteratura, di *Platone.* Con *Aristotile,* egli ci presenta il cielo e gli animali quale furono concepiti e classificati da quel genio universale; presentandoci poi con *Teofrasto* le piante (con pagini interessanti per contenuto ed illustrazioni sul famoso *silfio* di Cirene) e le pietre.

L' evoluzione della *Geometria* ci è presentata con gli studi di *Eudemo,* di *Euclide,* di *Pitagora,* dei quali vengono illustrati i principali teoremi. Poi veniamo iniziati alla *Astronomia* con *Aristarco:* al quale succede la sublime figura di *Archimede,* con un riassunto dei suoi studi, sulla leva, sui centri di gravità, sui

principi dell' idrostatica e sui problemi di matematica più o meno solubili, fino alla *quadratura del cerchio*, problema che viene diligentemente prospettato. A questo si connette *il problema di Delo e il mesolabio*, cui giungiamo con *Eratostene*. Segue un capitolo riassuntivo su *l' antica geometria greca;* per ritornare alle questioni matematiche con *Apollonio* di Pergo; passare alla telegrafia (*pirotelegrafia*) con *Polibio;* e trasportarci alla ricerca delle miniere d' oro dell' Egitto con *Agatarchide;* il che segna un passaggio dalla contemplazione alla pratica, indirizzo coltivato da *Ctesibio* e *Filone* con le loro macchine, cogli studi sull' aria, e con tutti gli altri studi, di cui troviamo maggiori documenti nelle opere dell' ingegnere alessandrino *Erone*.

Seguono gli studii astronomici di *Ipparco*, per farci ridiscendere, poeticamente, in terra coi poemi epicureici, naturistici, di *Tito Lucrezio Caro*, da cui passiamo alle quistioni di agricoltura svolte da *Marco Terenzio Varrone*, per tornare alle *Georgiche* di *Tullio Vergilio Marone*.

E passiamo all' opera *De Architectura* di *Vitruvio Pollione;* del quale il Mieli fa precedere un capitolo, degno di essere meditato in questi giorni, in cui qua e là risorge la tendenza ad onorare più la forza bruta, più facile a sviluppare che non la vigorìa intellettuale, capitolo nel quale Vitruvio riprende un tema sviluppato un tempo con arguta ironia da *Senofane*, che « si devono onorare piuttosto i pensatori e gli scienziati che gli atleti » (ed i cavalli, diceva Senofane!) E corrobora l' affermazione con « un cenno a contributi scientifici di Platone, Pitagora, Archimede ed altri ».

Manca lo spazio per indugiarci su la *Geografia di Strabone;* su la Medicina di *Aulo Cornelio Celso*, l' « *Ippocrate latino* », anche se per avventura egli non sia stato medico, la cui opera viene dal Mieli largamente sviscerata con citazioni, annotazioni, illustrazioni.

Con *Pomponio Mela* ritorniamo agli studi di geografia, con una disquisizione su le maree.

Seguono studi sul celebrato farmacologo e botanico *Pedanio Dioscoride Anarzabeo;* e sulle *Questioni naturali* di *Lucio Anneo Seneca*, il figlio; e sui libri di Storia Naturale di *Caio Plinio Secondo*.

Ampiamente vengono presentati gli studi geografici, astronomici, di ottica, di *Claudio Tolomeo*.

Accennato alle notizie raccolte da Aulo Gellio, scrittore più fecondo che profondo, ritorniamo agli studi medici con *Areteo*, *Rufo*, *Sorano*, e coll' opera immensa di *Galeno*.

Coll' opera *De Die Natali* di *Censorino*, facciamo conoscenza col calendario, colle deduzioni e superstizioni dei Romani.

L' opera Matematica dell' *Alessandrino Diofanti* dà occasione al nostro Autore di ricollegare in uno sguardo riassuntivo la evoluzione degli studi matematici nella antichità.

Viene a questo punto una illustrazione della *Tavola itineraria Pentingeriana*, dallo Augsburghese Pentinger, che l' ebbe in deposito nel XVI secolo, mentre però essa pare datare dalla seconda metà del IV secolo. Gli itinerari di quel tempo doveano avere scopo essenzialmente militare: ed eccoci alla *Epitome rei militaris* di *Flavio Vegezio Renato*, cogli studi sui mezzi distruttori, quali balestre, arcobalestri, onagri, ma anche sui provvedimenti utili per gli eserciti, quale la *mulomedicina*.

Un interessante e compendioso capitolo sugli *Alchimisti* un accenno ad *Anicio Manlio Severino Boezio*, rappresentante l' ultimo scienziato antico, ed uno sguardo alla *Scienza alla fine dell' Evo antico*, chiudono l' opera personale del Mieli consegnata in questo volume, che ci fa desiderare i successivi, sulla storia della scienza nell' evo medio e nel moderno.

In appendice *Mario Vallauri*, ben noto ai lettori dell'*Archivio di Storia delle scienze* e di questa *Rivista* per la sua erudita competenza nella cognizione dell' *India antica*, e particolarmente della sua Medicina, ci pone a contatto colle nozioni *astronomiche* di quella remota civiltà Asiatica; con quelle di *Medicina*, di semeiotica, di chirurgia, anche di necroscopia, di mineralogia e di metallurgica.

Con uguale competenza *Giuseppe Tucci* ci intrattiene compendiosamente su la scienza nella *Cina Antica* : su la teoria dei cinque elementi, su l' astronomia, su la ontogenia e la teoria evoluzionistica.

Il volume si chiude con un indice bibliografico e con accurati indici alfabetici.

D. G.

PICCININI G. M. — « *De Medicamentorum facultatibus* » — Estr. da « Biochimica e Terapia Sperimentale » fasc.⁰ 3⁰, 1925.

È questo il titolo della prolusione detta dal Prof. Guido M. Piccinini inaugurando, nella R. Università di Modena, il corso all' Istituto di farmacologia e tossicologia che egli è stato chiamato a dirigere in seguito a recente concorso. Siamo lieti che l' egregio consocio abbia ottenuto il meritato premio del suo lungo e intelligente lavoro e che abbia iniziato l' opera sua di insegnante con un discorso in cui, dopo un opportuno e affettuoso ricordo dei predecessori, riassume a larghi cenni la storia della materia a lui affidata. Anzi per passare in rassegna il progredire di questa, prende proprio lo spunto dal nome con cui viene essa a volta a volta designata, ossia di Materia Medica, di Farmacoterapia, etc., mostrando la ragione di essere di queste varie denominazioni. Accenna poi rapidamente ai varj problemi cui il farmacologo è chiamato, fra cui eminente quello della sede di azione dei farmaci che in questi ultimi tempi ha dato luogo, per opera di illustri scienziati, a importanti rivelazioni e scoperte. Siamo certi che la prolusione del Prof. Piccinini debba essere stata vivamente applaudita dai presenti avendo tutti i requisiti di un' ottima prolusione, cioè esposizione brillante, larga ma rapida analisi, succosa sintesi e pratica conclusione.

A. CORSINI

*Opere di Agostino Bassi*, scelte e pubblicate a cura del Comitato Nazionale per la ristampa, auspice la Società Medico-chir. di Pavia, in pag. 673, Tip. Coop. di Pavia 1925.

La pubblicazione del *Riquier : « Agostino Bassi e la sua opera »*, di cui fu fatto cenno nel N.⁰ Settembre-Ottobre 1924 di questa nostra *Rivista ;* e la successiva, della città di *Lodi per Agostino Bassi*, qui ricordata nel N.⁰ di Marzo-Aprile 1925, facevano desiderare la pubblicazione, augurata, iniziata, ora compiuta, delle opere di *Agostino Bassi*, le quali vengono raccolte in un volume,

presentato dallo Alfieri e dal Golgi, ed arricchito di un *Commentario*, ultimo inno al genio scientifico Italiano ed alle autentiche glorie nostre, di *G. B. Grassi*, che lo scrisse « già malfermo in salute » ma saldo di mente, poco prima di morire.

Al *Commentario* seguono *Cenni bio-bibliografici, e l'elenco cronologico di tutte le pubblicazioni di Agostino Bassi*; un elenco degli *Scritti bibliografici su Agostino Bassi e la sua opera;* cui tien dietro la ristampa di 26 delle pubblicazioni del *Bassi*, in cui rifulge l' acume, la tenacia, la convinzione con che il Bassi intuì, vide, dimostrò la natura parassitaria del Calcino e di altre malattie contagiose.

Il volume così composto è documento ed ornamento necessario nella biblioteca di ogni studioso geloso delle patrie glorie scientifiche.

D. G.

Pieraccini Gaetano — *La stirpe de' Medici di Cafaggiolo.* Saggio di ricerche sulla trasmissione ereditaria dei caratteri biologici. — Firenze, Vallecchi, I vol., p. XVI-493, 1924; II vol., p. 795, 1925.

Opera poderosa, vera miniera di notizie storiche e biologiche, una delle maggiori che siano state scritte in questi ultimi tempi; opera che onora oltre l'Autore, Firenze e l' Italia: ecco come sintetizzo il mio giudizio su questo lavoro grandioso, che il Pieraccini chiama più che modestamente « Saggio di ricerche ».

Quando io mi trovo davanti a simili prodotti dell' umano ingegno, e penso al poco conto nel quale molti tengono nella Società umana di oggi gli intellettuali, episodio questo della eterna lotta tra la massa ignorante e i pochi eletti ai misteri dell' alta cultura, allora in verità io, che con deboli forze, ma con audacia giovanile, sto lottando per iniziare il cammino aspro della Scienza, sento nel mio essere un fremito e dispererei dell' avvenire, se la fede immensa ed unica che ho nella Scienza stessa, non mi tranquillizzasse, assicurandomi che passano gli uomini, e restano soltanto le solide opere della Scienza e dell' Arte.

Sia permesso di recensire quest'opera egregia a me, appartenente a quell'Istituto anatomico di Firenze dove si accese la prima scintilla del più che decennale lavoro. Dopo che il mio predecessore, il compianto e geniale Arturo Banchi, ebbe applicato nel 1904 il metodo dello studio antropometrico della fisionomia all' identificazione dei presunti ritratti di Andrea del Sarto, sorse nell' animo aperto ad ogni cosa bella del Banchi e del Pieraccini il proposito di studiare i ritratti e tutti gli altri ricordi della famiglia dei Medici con uno scopo biologico. Infatti la ricerca delle leggi che governano l' eredità biologica dell'uomo trova un campo fecondo di messe in un simile studio di famiglie rinomate dei tempi andati, ma non da noi troppo remoti; perchè dei personaggi di esse famiglie gli storici hanno tramandato numerose notizie biografiche, gli Archivi conservano variata dovizia di documenti, le gallerie ne offrono delle vere sopravvivenze nella mirabile ricca iconografia individuale, i sepolcreti gentilizi custodiscono gelosamente, negli avanzi anatomici, le impronte della vita che fu. E così i due chiari Autori scelsero come materiale di studio quella famiglia de' Medici di Cafaggiolo i cui primi noti rappresentanti, poveri, ma gagliardi ed attivi,

scesero dal Mugello in Firenze súbito dopo il 1200, e poi giunsero a signoreggiare Firenze e la Toscana, riempiendo delle loro opere la Storia. Nella nota preliminare del 1914 al vastissimo, ardito, nobile loro disegno Banchi e Pieraccini annunziarono quale doveva essere, e quale infatti è stata, l'opera definitiva. « Essa sarà fondamentalmente una ricostruzione biografo-antropologica di ognuno dei singoli membri della stirpe dei Medici; e la narrazione dell' avvicendarsi dei fatti famigliari e storici secondo l' ordine logico della successione nel tempo, sarà accompagnata, per la necessità di determinare i fatti psicologici, da una ricostruzione dell' ambiente sincrono famigliare, politico, economico, filosofico, morale, artistico su cui ogni figura si disegni, in cui il personaggio si muova ; la parte storica sarà come lo sfondo del quadro. Dall' analisi passeremo alla sintesi ; dallo studio degli individui allo studio della famiglia, colla speranza di poter assurgere alla conoscenza delle leggi naturali che governano lo svolgersi delle stirpe attraverso i secoli. La pubblicazione porterà un larghissimo corredo di documenti, quali i ritratti di tutti i Medici (anzi anche più immagini dello stesso individuo), i facsimili di autografi, di disegni e di fotografie di resti cadaverici, le tavole d'identificazione fisionomonica, le misure scheletriche ed antropometriche, ecc. ».

Tale fu il programma; io l'ho riportato, perchè il Pieraccini gli è stato fedele, onde tale la robusta opera. Ho detto il Pieraccini, poichè purtroppo il Banchi, preda di malattia contratta in guerra in Libia e sull' Isonzo, dove si recò volontario, morì avanti il tempo e il Pieraccini tenace, indomito, rimase a svolgere l'immenso piano, prima poco più che abbozzato. Non del tutto solo Egli però fu nell'ardua bisogna: bello e commovente esempio di una nobile coppia legata da vincoli oltre che di affetto, di elevata intellettualità, gli fu preziosa, attiva, originale cooperatrice la moglie Vittoria, consapevolmente spendendo l'ingegno e le sostanze nella raccolta e nella elaborazione del materiale letterario ed artistico.

Così l'Opera veramente « organica ed unitaria » come si auguravano i suoi due iniziatori è uscita, in veste signorile, abbellita da una moltitudine di splendide riproduzioni iconografiche, magistralmente eseguite dalla Ditta Gherardelli e Guadagni, ferrata di una ricchissima documentazione, di numerosi e utili alberi genealogici, di ricchi elenchi bibliografici.

Nei primi due volumi è esposto il materiale biografico. Nel III volume, ancora gemente sotto gli abili torchi del Vallecchi, sarà elaborato tale materiale, le « esperienze storiche » come al Pieraccini piace definirle, in modo da stabilire se nell'alterna perenne vicenda che l'ambiente, le variazioni organico-funzionali, l'eredità, la selezione dispiegano nella dinamica delle specie umana, tali fatti cooperano in equipollenza o in svariata misura. L'indagine della individualità di ciascun personaggio è stata fatta mediante cinque schede: biologica, morfologico-clinica, morfologico-fisiognomonica, psicometrica, antropologica.

Esaminiamo intanto brevissimamente non il contenuto, il che è impossibile in una recensione, ma lo spirito informatore dei due grossi volumi apparsi, i quali del resto possono stare anche a sè. Mentre il terzo volume interesserà di più il biologo, questi due sono di interesse generale, sopratutto storico. Vastissima è la materia che il Pieraccini con espressione felicissima dice di aver « tormentato » per ben quattordici anni. Ed io che ho visto più volte l'Autore al lavoro, ingolfato fra i vecchi libri polverosi, reso insensibile al mondo ester-

no, e l'ho in silenzio ammirato, pensando anche che quel lavoro rappresentava il suo riposo, strappato qua e là tra una visita e l'altra ai sofferenti, veramente comprendo tutto il profondo significato che è racchiuso in quella sola parola.

L'A. comincia la sua intelligente, precisa analisi, condotta con criteri così nuovi e originali, fin dal ceppo primitivo della stirpe Medicea, gente povera e rusticana, la « masnada de Medici » dice Dino Compagni; ma per tenersi su un terreno sicuro, date le poche notizie in proposito, si muove da Averardo Medici detto Bicci, vissuto a cavallo del 1350. Da allora il Pieraccini ne segue giù giù per i vari rami tutti i personaggi, illustri od oscuri, estendendosi nei collaterali fino ai nipoti carnali o più oltre se le notizie relative sono sicure, e dandone anche alcune del gentilizio delle donne entrate spose nella famiglia. E così si porta avanti fino agli ultimi rampolli di questi Medici, fino cioè ad Anna Maria Luisa di Cosimo III, morta nel 1743. Lo stile è serio, ma elegante; la narrazione è nutrita di dettagli, ma nello stesso tempo non è affatto prolissa, onde il concettoso periodare riesce di piacevole lettura.

Nel primo volume si arriva fino a Maria Salviati Medici; tra le altre vi primeggiano le illustrazioni biografiche di Cosimo il Vecchio, dei suoi figli; di Lorenzo il Magnifico e dei suoi figli; di Lorenzo Duca d'Urbino; di Clemente VII; di Giovanni delle Bande Nere; di Alessandro Duca di Firenze; di Caterina dei Medici. È il periodo aureo della stirpe medicea. Ciascun di essi parla nel libro in prima persona narrando attraverso le lettere famigliari i propri casi, esponendo i propri pensieri, raccontando le abitudini, le passioni, i godimenti, le sofferenze che lo esaltarono o lo depressero. Larga parte è data allo studio dei caratteri antropologici e psichici, riproducendo fra l'altro i crani di alcuni, di cui i calchi in gesso sono conservati nel Museo anatomico di Firenze, come pure sono diffusamente trattate le malattie che i vari membri della famiglia soffersero. Basterebbe citare a modello di queste biografie, quella acutissima del forlivese Giovanni delle Bande Nere, le cui imprese in mezzo alle bande armate « dando prova più di coraggio che di senno », la cui vita trascorsa « tra una bravata e un crimine » non rappresentano un antico fenomeno isolato. Attraverso un minuzioso studio analitico l'Autore riconosce in questo condottiero famigerato una degenerazione profonda e generale.

Nel secondo e ancor più grosso volume la famiglia di Cosimo I occupa parecchie pagine; seguono i capitoli sui figli di Francesco I e di Giovanna; su Ferdinando I e la sua famiglia, e poi su quelle dei successivi Cosimo II e III e di Ferdinando II, fino all'ultima generazione della stirpe. Ma più si procede nel tempo, e più diventano secondarie le figure nella storia politica; non così dal punto di vista del biologo, che anzi vede crescere le degenerazioni da eredità famigliare, la morbilità per le malattie acquisite, fino alla sterilità che estinse la già potente casata. Cosicchè se in questo secondo volume si affollano una quantità di personaggi poco o punto noti a coloro che, come me, hanno media cultura in fatto di storia, pur tuttavia l'interesse pel biologo si mantiene sempre elevato, anzi direi maggiore. Non nascondo che io, dato il genere dei miei studi, sono in grande aspettativa del terzo volume, là dove la sintesi dei caratteri fisici e psichici e delle vicende vissute da tutti questi Medici, il promesso esame anche di individui di altre cospicue famiglie loro contemporanee, dovranno dare modo a Gaetano Pieraccini di spaziare più liberamente nel cam-

po puramente biologico e trarne delle esatte conclusioni. Ma sono più che sicuro che anche quest' ultima parte risulterà degna di continuare quelle già uscite.

Non ho potuto dare che una ben pallida, disadorna e inadeguata idea di questa solida opera, che rimarrà nel tempo, dalla quale balzano vive le figure di quei Medici « violenti, prepotenti, smaniosi di primeggiare », ma che davano alle loro gesta « l' apparenza di civile legalità », come vi si rivivono le acerbe e sanguinose lotte d' allora fra « quei che un muro ed una fossa serra ». Dalla lettura meditata di queste fitte pagine, spesso di prepotenza, di lussuria, di degenerazione fisica e psichica, deriva che veramente nulla c'è mai di nuovo sotto il sole: si dilaniano gli uomini comuni del basso mondo nelle loro perpetue canizze ; ma non lasciano traccie fattive.

Siamo solo noi, uomini di Scienza e d' Arte, che superbamente chiusi nella nostra torre di purissimo avorio, infaticabilmente, intelligentemente forgiamo tutti qualcosa, di grande o di piccino, ma sempre qualcosa che rimarrà nell' avvenire.

LUIGI CASTALDI

CUMSTON CH. GR. — *Discours Présidentiel au V.me Congrès International d'Histoire de la Mèdecine* — Ginevra, A. Kundig, 1925.

Il Dr. Charles Greene Cumston, Presidente del V⁰ Congresso internazionale di Storia della Medicina nel suo discorso inaugurale tenuto in Ginevra il 20 luglio 1925, volle sopratutto ricordare come Ginevra sia stata la culla della Storia della medicina poichè la prima edizione della « Storia della Medicina » di Daniele Le Clerc, di Ginevra, fu pubblicata in questa città nel 1696, mentre la Storia della Fisica di John Freind non vide la luce che nel 1725-26, la storia del Blumenbach nel 1786, ed il gran trattato dello Sprengel tra il 1792 e il 1803. Va quindi corretto l'errore per cui cronologicamente alcuni mettono l' opera del Freind 29 anni avanti quella del Le Clerc, che deve, per questo, essere chiamato il padre della Storia della medicina. Tracciò indi brevemente la vita del Le Clerc, di cui pubblica adesso anche il ritratto insieme a quelli di Giov. Ant. Sarasin e di Teofilo Bonet sui quali pure dipoi s'intrattiene, mostrando come, davanti a degli storici della medicina, meritino per le loro opere, di essere tratti dall'oblio insieme ad altri valenti medici ginevrini, quali Tronchin, Odier ed altri di cui si limita però a citare soltanto i nomi.

A. CORSINI

GIOVANNI CARBONELLI — *Sulle fonti storiche della Chimica e dell'Alchimia in Italia, tratte dallo spoglio dei ms. delle Biblioteche con speciale riguardo ai codici 74 di Pavia e 1166 Laurenziano.* — Roma, Ist. Naz. Medico Farmacologico, 1925.

Il Mieli, nel suo Manuale di Storia della Scienza, dedicando un capitolo agli Alchimisti, ci insegna non potersi ora mai scrivere di Storia della Scienza, senza tenere nel dovuto conto l' Alchimia. In gran conto la tenne, ed in bella luce la mette il Carbonelli con questo libro, ricco di 242 riproduzioni fotografiche di

codici, di figure, di istrumenti, di tutta la singolare suppellettile e fantasiosa rappresentazione dell'Alchimia. L'Istituto N. M. F. ha presentato questo *in-folio*, di 210 pagine, in splendida veste: complesso di contenente e di contenuto per cui ogni amatore di storia e di arte vorrà ornare di questo libro la sua Biblioteca.

Il Carbonelli premette alla sua opera ponderosa una prefazione, che è un compendioso capitolo sulla alchimia in generale nel medioevo e nel rinascimento italiano, con uno sguardo ai manoscritti chimici ed alchimistici, agli studi dell' alchimia e sua influenza sulla vita civile dal secolo XV in poi: raccoglie da codici, da quadri, da monumenti una preziosa iconografia, e conchiude troppo modestamente essere il suo lavoro « una prima tappa per un lavoro storico prettamente italiano che potrà essere completato da altri studiosi con maggior competenza della sua! » Il che non sarà facile. Nè sarebbe facile il fare qui un riassunto dell' opera, già di per sè guidata dallo « studio di riuscire il più breve possibile nella dicitura ».

Premessa una distinzione tra Filosofia e Tecnica, risalito alle tradizioni Pliniane, ai sogni ed alle visioni di antichi filosofi, passa alla etimologia della parola *chimica* ed *alchimia*, ed affronta il pelago del linguaggio figurato, dei sinonimi, della interpretazione di codici plumbei, alfabeti, crittografia, segni dei metalli e pianeti, che documenta con numerose riproduzioni e decifrazioni. Espone quindi le cose notabili sopra li segni del Zodiaco, sugli anelli di Ermete, il numero settenario; illustra esaurientemente figure allegoriche e tecniche del Codice Laurenziano, che contiene tutta la filosofia alchimistica medievale, mettendo il lettore « in condizione di conoscere una parte della vita universale », poichè lo ha fatto capace di « distinguere codesti caratteri », secondo una scritta di quei tempi. Un altro capitolo è dedicato ad altri manoscritti figurati (Bib. Vaticana e Vitt. Em.) che insegnano la fabbricazione dell' Elisir, della Pietra Filosofale.

Il Carbonelli ci ripresenta quindi una vecchia conoscenza, il *Manoscritto di Guglielmo Fabbri Medico, e sua discussione col Duca di Savoia Amedeo VIII*, nel quale si ha l' esponente delle idee alchimistiche nella prima metà del 400, e che è qui riccamente illustrato. Si addentra quindi nella *parte tecnica*, con lunghe disquisizioni sul fuoco, e descrizione dei forni, e degli apparecchi quali si trovano nei Ms. Greci. Facciamo così conoscenza coi laboratori chimici, vediamo come si lavorasse il vetro nelle fornaci; e si studia il significato magico ed alchimistico della *Crisopeia* di Cleopatra, attraverso Ms. illustrati di varie Biblioteche.

Nel codice scritto dal Milanese *De Oldanis*, è esposta l' arte della trasmutazione dei metalli, della preparazione delle acque, della distillazione . . .; dottrine che con meno diffusione e con minor eleganza e dovizia di figure viene pure trattata in altri ms. che l' Autore successivamente passa in rassegna.

Risale ai più antichi *trattati tecnici* conosciuti (Ms. di Ivrea e di Lucca), costituenti come un ricettario, o *vade-mecum* di officina, ove si insegnano a far le tinture, i colori, e imitare i metalli, a saldare, a fabbricare pergamena, ad estrarre metalli e pietre.

Passa quindi alla poesia didascalica (*T. Lucrezio Caro*), alle origini della *chimica farmaceutica*, con *Celso, Plinio, Dioscoride*, alla segnalazione dei *glossarii*, nomi dei corpi, apparecchi sinonimi, dei quali riproduce alcuni esemplari. A codesti vocabolari segue un prezioso elenco di 188 autori citati da De Oldanis, colla indicazione delle ricette e delle pagine del codice, ove si ritrovano. E vor-

rebbe, il Carbonelli, si ritrovassero anche i numerosi ms. ricordati nel Codice, e verosimilmente non tutti distrutti.

Due accurati indici alfabetici, di persone e paesi l' uno, delle cose l' altro, completano egregiamente l' opera, e ne rendono più agevole la consultazione a chi voglia con poca fatica fruire di quella grande qui spesa dal Carbonelli.

D. G.

WENKEBACH E. — *John Clement ein englischer Humanist und Arzt der sechszehnten Jahrhunderts.* — Leipzig. Barth 1925, pp. V, 74.

Nel 1525 uscì in Venezia coi tipi di Aldo Manuzio la prima edizione del testo greco di Galeno. Lavorò tra gli altri a questa grande opera — sotto la guida dell' Opizzone professore a Pavia — un giovane inglese John Clement che da 3 anni viveva in Italia, frequentandone le Università, ad una delle quali, la senese, si era addottorato. La vita di questo Medico filologo — vita interessante per noi specialmente per il suo soggiorno in Italia — è amorosamente narrata dal Wenkebach sulla scorta di interessanti documenti. L'accurata monografia è stata pubblicata per cura della Fondazione Puschmann dell' Università di Lipsia ed è il 14º fascicolo degli « Studi di Storia della Medicina » diretti dall' illustre Prof. Sudhoff.

B. PINCHERLE

Prof. N. TIBERTI — *L' Italia antesignana in Biologia e in Medicina.* — Siena, Tip. S. Bernardino, 1925, p. 53.

L' A., in questo discorso, letto per l' inaugurazione dell' anno accademico, segnala il poco conto che gli Italiani fanno di molte delle proprie glorie scientifiche, mentre gli stranieri magnificano come proprio quanto hanno esportato dall' Italia. Ed in rapida corsa segnala come *Leonardo* da Vinci fu il fondatore del metodo sperimentale, sulla guida del quale il *Galilei* tanta via segnò. E poi *Francesco Redi* « *fonte ai rivi di nostre arti* », il quale dimostrò non esservi generazione spontanea nei vermi, negli insetti, in nessuno insomma dei piccoli animali per cui tale possibilità di origine era stata fin allora ammessa. E quando la generazione spontanea si riaffacciò, per spiegare la origine degli infinitamente piccoli, ecco *Lazzaro Spallanzani* ribadire per questi le dimostrazioni date dal Redi per gli insetti, antesignano delle dottrine microbiologiche. Ed antesignano ancora, veggente della origine vivente dei contagi, ecco *Agostino Bassi* di Mairago Lodigiano, della cui opera assistiamo in questi anni ad una fortunata risurrezione e rivendicazione.

E sfilano così i nomi grandi di *Valsalva*, di *Malpighi*, di *Morgagni*, di *Bufalini*, per dimostrare come il metodo sperimentale sia passato dalla biologia alla anatomia patologica alla clinica in questa Italia ferace in ogni ramo di genii intuitivi e creatori.

D. G.

# NOTIZIARIO

**Onoranze a Maurizio Bufalini** — Nel cinquantesimo anniversario della sua morte saranno tenute a Cesena solenni onoranze alla memoria di Maurizio Bufalini.

Un Comitato appositamente costituito ha inviato la seguente circolare:

Quinquagesimus hic annus est ex quo

**Mauritius Bufalini**

lumen illud clarissimum, medicinae et philosophiae tunc temporis decus et columen et de medicis praesertim rebus adeo optime meritus ut harum artium disciplinarumque alter Galilei renuntiatus fuerut, mortali vita excessit.

Caesena, civitas unde ortum habuit, tanto nomini et tam clari civis memoriae solemnes honores hoc anno tribuendos, conventumque virorum easdem, quas Bufalini, artes et disciplinas excolentium, instituendum decrevit: atque diem XIII ante Kalendas Januarias conventui habendo delegit.

Vos, illustrissimi viri, impense rogamus uti consensu vestro ratos meritosque doctissimo Medico eidemque Philosopho confirmetis et, remissa ad nos scheda, libenter prosequamini, nec non uti conventui nostro ex quo potiora medicis disciplinis incrementa in omnium salutem referantur, frequentes adsitis.

*Honoribus Bufalini tribuendis et conventui convocando praepositi*

---

Notandum — In conventu nostro de quolibet seu medicinae seu chirurgiae argumento cuiquam disserendi aequa potestas dabitur hac conditione ut quavis Europaea lingua vel communi latina orator seu scriptor utatur. Gratissima praecipue quae de Bufalini vita operibusque conferentur, eademque tum a litteratis hominibus, tum a philosophis, tum a cuiusque eiusmodi disciplinae studiosis tractari poterunt.

Quarum rerum argumentum seu titulum mense novembri ei qui subter se nomine suo signaverit domiciliumque suum indicaverit, litteris mittite. Cui et scripta perferenda curate eorum qui conventui curis impediti, non adfuerint: sedemum ut rerum scriptarum duas saltem breves epitomas, alteram patrio sermone, alteram latina lingua exspressas, obsequenter petimus maturius ad nos mitti jubeatis.

Hoc admonemus res manu scriptas non redditum iri, conventuque dimisso, qui adfuerit impensasque debitas persolverit, peculiare Documentum ex quo pateat conventui nostro ipsum interfuisse quemque suo iure reportaturum.

*Caesenae, Anno MCMXXV.*

Sappiamo però che il convegno avrà luogo a Cesena Domenica 20 Dicembre, anzichè il 21. Per avere informazioni e per prenotarsi dirigersi al Dott. G. Artusi — Cesena.

**Il V Congresso della Società Internazionale di Storia della Medicina tenuto a Ginevra dal 20 al 25 Luglio 1925** — La Società Internazionale di Storia della Medicina ha tenuto in Ginevra dal 20 al 25 luglio il suo V Congresso in quel palazzo dell' Ateneo che contiene collezioni artistiche di grande pregio e dove nell' ottobre 1863 fu tenuta quella Conferenza che condusse alla Convenzione di Ginevra ed alla fondazione della Croce Rossa. Presidente d' onore ne è stato sir D' Arcy Power K. B. E. di Londra e Vice Presidenti i proff. Sen. Davide Giordano e Pietro Capparoni, nonche altri stranieri. Nel Congresso tenuto a Londra nel 1922 era stato deciso di affidare la presidenza effettiva del presente Congresso al dott. C. Greene Cumston, libero docente dell'Università di Ginevra, il quale si era scelti a Vice presidenti il prof. Andrea Corsini di Firenze e il dott. E. Wickersheimer, bibliotecario della Comunale di Strasburgo. Il numero dei congressisti intervenuti è stato rilevante ed erano rappresentate l' Inghilterra, la Francia, il Belgio, l' Italia, l' Olanda, la Danimarca, la Polonia, la Spagna, gli Stati Uniti d'America, la Repubblica Cubana ed il Marocco. La seduta inaugurale è stata tenuta lunedì 20 giugno alle ore 15, alla presenza di tutti i congressisti, di molti medici di Ginevra e di invitati. Il Presidente del Congresso aprì la seduta dando il benvenuto ai congressisti e leggendo un suo discorso sui medici ginevrini del passato.

Numerose e interessanti furono le comunicazioni : fra le più importanti quella di Rolleston su *Voltaire e i medici inglesi*, di sir D' Arcy Power su *Haller*, del De Lint su *Tronchin*, del dott. Maillard sugli *ex voto delle Terme di Roma*. La seduta del 21 luglio si chiuse con la comunicazione del prof. P. Capparoni di Roma su *I maestri d' anatomia nell' archiginnasio Romano della Sapienza durante il secolo XVI*.

Dopo aver mostrato come lo studio dell' anatomia umana cominciasse relativamente tardi e come le prime raffigurazioni anatomiche del corpo umano fatte dagli artisti, sia pittori che scultori, furono infantili, illustrò i locali che nell' ateneo romano servirono allo studio dell' anatomia, da quando l' ateneo fu riaperto nel 1539 sotto il Pontificato di Paolo III.

I locali destinati allo studio dell' anatomia non furono però solamente quelli dell' Università, ma anche le camerie incisorie ospitaliere, alcuni locali in Castel S. Angelo e le case private dei professori. Parlò poi dell' amicizia fra i grandi pittori del secolo XVI e gli anatomisti e come questi fossero aiutati da quelli per i disegni anatomici. Leonardo, il sommo, ne ha di bellissimi ; Michelangiolo aiuta Realdo Colombo e gli promette d' illustrare il suo *De Re Anatomica* ; Paolo Veronese gli disegna il frontispizio di quest' opera ; Von Kalcar, disegna le magistrali figure dell' opera anatomica di Vesal, mentre altri vogliono, ma poco esattamente, che Tiziano disegnasse le tavole anatomiche d' Eustachi incise dal veneziano de Musis. Illustrò due documenti pittorici, conservati, l' uno nella Galleria Borghese e l' altro in una delle sale della Biblioteca Hertziana, importanti per il soggetto riproducente una dissezione anatomica, per i personaggi che vi sono raffigurati e per l'ammobiliamento delle sale anatomiche. Elencò poscia i maestri d'anatomia nell'ateneo romano nel secolo XVI, che illustrò in alcuni particolari della loro vita ; come pure illustrò i rotuli dei lettori nell'ateneo, conservati nell'archivio di Stato a Roma. I nomi di Alfonso Ferri, Bartolomeo Eustachi, Realdo Colombo, Costantino Varolio, Andrea Cesalpini, Arcangelo Piccolomini (e fra questi figurano quelli degli scopritori della grande

e piccola circolazione) resero grande l' insegnamento anatomico nel secolo XVI in quella Roma papale, i cui papi a torto da storici inesatti e partigiani vennero incolpati d' essere stati i peggiori nemici degli studi anatomici. Durante la comunicazione il prof. Capparoni fece vedere interessanti fotografie che illustravano il tema svolto.

**Una libera docenza in Storia della Medicina** — Il 15 ottobre u. s. si è adunata in Roma la Commissione nominata dal Ministero della Pubblica Istruzione per giudicare in merito alle domande di libera docenza in Storia della Medicina. La Commissione era composta dei Proff. D. Barduzzi, D. Majocchi ed A. Corsini. Due erano i candidati che avevano avanzato domanda, ma, per i titoli presentati, la Commissione ritenne che uno solo di essi fosse meritevole di espletare le prove necessarie. Fu questi il Dott. Pietro Capparoni, il quale, sostenute brillantemente le prove stesse, venne, con ottima motivazione, proposto per la libera docenza.

Al Prof. Capparoni, cui anche per l' anno scolastico 1925-26 sappiamo che è stato alla unanimità riconfermato l' incarico dell' insegnamento della Storia della Medicina nella R. Università di Bari, vadano i nostri più vivi rallegramenti.

---

## Rassegna della stampa periodica

### Medical Life — 1924.

*Luglio* — « Bayard Holmes » Number.

*Agosto* — *Harte B. J.* A new Estimate of Marat — *Shufeldt R. W.* Life History of an American Naturalist — *Rosenbloom J.* Statements of Medical Interest from the Memoirs of Jacques Casanova (1725-98).

*Settembre* — « Robert Koch » Number.

*Ottobre* — *Turck Fenton B.* The Relation between Western Science and Chinese Civilization — *Galdston I.* Tubercolosis in Folk Medicine — *Radin H. T.* Van Helmont — *Rosenbloom J.* Statements of Medical Interest from the Memoirs of Jacques Casanova (1725-98).

*Novembre* — « Gorgas » Number.

---

### Bijdragen tot de geschiedenis der geneeskunde — 1924.

N. 7 — *Van der Weyde* Dr. *A. J.*, De Inwendige Geneeskunde in ons Vaderland Gedwende de Afgeloofen 75 Jaren — Feuilleton.

N. 8 — *Van der Weyde* Dr. *A. J.*, Jets over Steensnijden en Steensnijders; *Idem*, Klassieke Wondermiddelen — Besprekingen.

N. 9 — *De Wit J.*, Volksgeneeskunde in West-Friesland — *Van der Kleij J. J.*, Een Hollandsche Dokter en Zijn praktijk in de Tweede Helft der Zestiende Eeuw — Besprekingen — Feuilleton.

N. 10 — *Van Andel Dr. A. J.*, Willem Piso, Een Baanbreker der Tropische Geneeskunde — *De Feijfer Dr. F. M. G.*, Thomas Sydenham (1624-1924) — Besprekingen — Feuilleton.

N. 11 — *Hellinga G.*, Een en ander over van oudsher ingeslopen misbruiken bij het opnemen van zieken in der Amsterdamsche Gasthnizen en de daartegen genomen maatregelen; *Van der Weyde Dr. A. J.*, Nog iets over Thomas Sydenham — Besprekingen — Literaturer overzichten — Feuilleton — Vereenigingsverlagen.

N. 12 — *J. G. De Lint,* Hendrik van Deventer — *Baumann E. D.*, Over de Dysenterie in de Oudheid — Besprekingen.

---

## Dissertazioni inaugurali per il Dottorato in Odontoiatria nella Università di Lipsia

1924, *22 Maggio* — *Adolf Mosolff*, Zahnheilkundliche Randbemerkungen zu einem Viaticus - Text des Konstantin v. Afrika.

id. *2 Luglio* — *Frieda Yoost*, Mund und Gesichtspflege in mittelalterlichen Gesundheits regimenten im Abendland.

id. *7 d.o* — *Josef Vossmann*, Zahnärztliches bei Laurentius Heister.

id. *9 d.o* — *Wilhelm Radecke*, Das Zahnbüchlein des W. Ryff.

id. *12 d.o* — *Hellmut Höhne*, Jan van Heurne und die Zahnheilkunde.

id. *18 d.o* — *Helmut Posern*, Zahnheilkunde in den Werken Lazare Rivière's.

---

## Spigolature nella stampa medica (*)

*Brown A. J.* — The seven Books of Surgery of Vesalius — Surgery, Gyn., and Obstetric, v. 39, p. 123, 1924 (con tav.)

— The surgery of John de Vigo of Rapallo (1460-1519). Id., p. 253.

— The surgery of Giovanni Andrea Dalla Croce. — Id., p. 673.

— The plastic surgery of Tagliacozzi. — Id., p. 318 (con tav.)

— The Pentateuch and operations of Surgery by Hieronymus Fabricius of Acquapendente. — Id. p. 842.

— Old Masterpieces in Surgery. — Surgery translated from greek into latin, interpreted by Vidus of Florence, with same Commentaries of the same Vidus. — Id. vol. 38, p. 844, 1924.

— The « Ten Books of Surgery » by Ambrosius Paré. — Id. vol. 38, p. 707.

---

(*) La direzione della Rivista sarà grata ai soci ed ai lettori che le segnaleranno, con le necessarie indicazioni, quelli articoli o notizie riguardanti la storia delle scienze mediche e naturali, che compaiono in altri giornali.

*Chiadini M.* — (Vandechi): Memorie inedite del Morgagni. — Riviera romagnola, aprile-maggio 1925 Forlì.

*Corsini A.* — Francesco Folli e la trasfusione del sangue. — La Crociata, Anno I, n. 4, aprile 1925.

*Idem* — Un antico bando sopra le acque di Montecatini — Le Fonti d' Italia Anno III, n. 2, Giugno 1925.

*Grandi* — Le figure della Medicina Italiana : Augusto Murri - Riv. Ter. Moderna. 1924, n. 1.

*Mackall L. L.* — A manuscript of the « Christianismi Restitutio » of Servetus placing the discovery of the Pulmonary Circulation anterior to 1546. — Proc. of the R. Soc. of Med. Vol. 17, Sect. Hist. of Med., p. 35-38, 1924.

*Marquardt M.* — Paul Ehrlich als Mensch und Arbeiter. — Berlin Deut. Verlags anstalt, 112 S., 1924.

*Martino L.* — Alcuni precursori nazionali della teoria parassitaria — Studium, 14, 87, 1924.

*Meige H.* — Sue père et fils et l'anatomia du vivant. — Presse méd. 13 janvier 1924.

*Meyer Steineg T.* — Der Gang der Krankheits lehre in ihren wichtigsten Phasen. — Deut. med. Woch, 50, 380, 1924.

*Molinery R.* — Quatre lettres inédites de Vicq d'Azyr et le catalogue raisonné sur les eaux minérales de J. B. F. Carrère. — Paris méd., 19 avril 1924.

*Idem.* — Esquisses d' hydrologie historique: J. L. Alibert hidrologue. — Paris Médical, 14. III, 1924.

*Pierce Clarke, Cross R.* — A psychohistorical study of the sex balance in greek Art. — Med. Journ. and Record, p. 205, 1924.

*Ranke* — Zur 200 Geburtstag Kants. Münch. med. Woch., 71, 519, 1924.

*Raulin L.* — La civilisation et la pathologie précolombiennes chez les Péruviens. — Gaz. hebd. de Bordeaux, 45 anneée, 6 avril 1924.

*Riddel W. R.* — Samuel Thomson and a Prethomsonian. — Med. Journ. a. Record, 119, 606, 1924.

*Roshem.* — La peste d'après le manuscript du moine Bondennet. — Paris méd. 7 juin 1924.

*Saurat et Cabannes* — Milton devant la Médecine. — Journ. de Med. de Bordeaux, 10 janvier 1924.

*Stephens Arbour G.* — Thomas Paine on Yellow Fever. — Med. Journ. a. Record, New York, p. 507, 1924.

*Sticker G. und Fischer I.* — Geschichte der Medezin Pettenkoferbriefe. — Wien. Kl. Woch., 37, 367, 1924.

*Vian G.* — The tragedian Talma. Was he a Surgeondentist? — The Dental Cosmos, 66, 531, 1924.

*Vonlgre A.* — Jeuan Rey, médecin périgourdin (1583-1645). Journ. de Méd de Bordeaux, 101, 178, 1924.

# ATTI
# della Società Italiana di Storia delle Scienze Mediche e Naturali

## Verbale dell' Assemblea generale dei Soci tenuta in Venezia il 15 Settembre 1925

Alle ore 9 precise nella Sala della Biblioteca dell'Ospitale Civile di Venezia, gentilmente concessa, il *Senatore Prof. Giordano, Presidente,* apre l'adunanza alla presenza di numerosi intervenuti. Il *Segretario* legge numerosi telegrammi e lettere di soci che scusano la loro assenza.

Il *Presidente* fa un breve rendiconto morale dell' opera svolta dalla Società e dal suo periodico, ricevendo l' unanime approvazione ed il plauso dei presenti. Dà quindi la parola al *Segretario, Prof. Corsini,* per il resoconto finanziario che viene approvato. Poichè il Segretario, nell' assenza del Tesoriere, Prof. *Fiocco,* improvvisamente chiamato altrove per grave disgrazia famigliare, lamenta fortemente che i Soci non curino il puntuale invio delle loro quote sociali, creando gravi difficoltà amministrative nonchè inutili spese, ed invita i presenti a fare opera di sollecitazione presso i colleghi nei varj centri cui appartengono, prendono la parola per alcune proposte i Soci Proff.[ri] *Capparoni, D'Agostino* e *Castiglioni.* Il Segretario, rispondendo ad essi, ringrazia ed assicura che sarà tenuto conto delle proposte avanzate, riaffermando che la situazione finanziaria si presenterebbe buona se i Soci tutti sentissero l'obbligo di fare il loro dovere. Frattanto, su proposta del socio *Castiglioni,* il quale fa notare come si tratti di una tassa annua veramente minima, specie di fronte all'invio che gratuitamente viene fatto ai Soci del periodico sociale, alcuni dei presenti aprono una speciale categoria di soci che spontaneamente aumenta la propria quota da L. 25 a L. 100 annue. Il nome di questi Soci verrà pubblicato sulla Rivista.

Viene preso atto dell' ammissione dei seguenti nuovi Soci: *Leidi Dr. Francesco,* Brescia; *Lunghetti Prof. Bernardino,* Siena; *Matteucci March. Dr. Felice,* Firenze; *Gradenigo Prof. Comm. Giuseppe,* Napoli; *Ligorio Dr. Edoardo,* Venezia; *Rudl Dr. Ottone,* Bolzano; *Castigliola Dr. Orlando,* Venezia; *Fasiani Prof. Gian Maria,* Padova; *Seppilli Dr. Alessandro,* Trieste; *Rava Sen. Prof. Luigi,* Roma; *Pincherle Bruno,* Trieste; *Malan Prof. Arnaldo,* Torino; *Ciardullo Dr Egidio,* Bassano Veneto.

Su proposta del Socio Prof. *A. Castiglioni* vengono nominati Soci onorari i Proff.ri Vangesten, Hopsbock, Fonahn.

Su proposta del Sen. *Giordano* vengono dichiarati Soci benemeriti il Comm. Dott. G. Morselli di Milano ed il Gr. Uff. Dott. Lorenzini pure di Milano.

Si passa infine al rinnovamento delle cariche. Il *Segretario* legge una lettera bellissima dell'illustre Prof. Giovanni Martinotti, nella quale egli dichiara di non avere modo, per i molteplici suoi impegni, di occuparsi della Società e di intervenire alle adunanze di Consiglio, e perciò rimette a disposizione dell' Assemblea la sua carica di Vice-Presidente effettivo, affinchè sia prescelta persona che possa disimpegnare tale ufficio con la dovuta solerzia. Il Presidente si mostra dolente della determinazione del Prof. Martinotti, cui invia un cordiale saluto anche a nome di tutti i presenti, non avendo egli potuto presenziare il Congresso. Il Dott. Ugo Viviani, Vice-Segretario dichiara che per le imprese editoriali cui si è accinto e che i Soci conoscono, non potrebbe, anche se rieletto, accettare nuovamente la carica finora tenuta ed invita formalmente i consoci a portare i loro voti su altra persona. Anche il Tesoriere Prof. G. B. Fiocco ha da tempo presentate le sue dimissioni al Consiglio Direttivo, nelle quali ha insistito anche dopo reiterati inviti. Perciò si passa alle elezioni che danno il seguente risultato:

Votanti n.° 36. PRESIDENTE: *Giordano* Sen. Prof. Davide con voti 35; VICE PRESIDENTI: *Baglioni* Prof. Silvestro e *Sabbatani* Prof. Luigi, voti 35; SEGRETARIO: *Corsini* Prof. Andrea, voti 35; VICE-SEGRETARIO: *Castaldi* Prof. Luigi, voti 36; TESORIERE: *Amaldi* Prof. Paolo, voti 35; BIBLIOTECARIO: *Mieli* Prof. Aldo, voti 35; CONSIGLIERI: *Bilancioni* Prof. Guglielmo, *Capparoni* Prof. Pietro, *Carbonelli* Prof. Giovanni, *Castiglioni* Prof. Arturo con voti 35.

Il *Presidente* rivolge un ringraziamento ai membri del Consiglio uscenti ed un saluto ai nuovi eletti, nella cui operosità molto confida, ringrazia i Soci intervenuti che spera rivedere al prossimo congresso di Roma insieme a molti degli assenti, in modo che queste riunioni possano riuscire sempre più numerose ed importanti.

L'assemblea è sciolta alle ore 10,30.

IL SEGRETARIO
*Andrea Corsini*

IL PRESIDENTE
*Davide Giordano*

Prof. ANDREA CORSINI : *Direttore e responsabile*